I Sindacati nella Rivoluzione russa

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI
22 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli **Abbonamenti**: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 27.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: I reduci; Le elezioni. — **C. Petri**: Il sistema Taylor: La scuola. — **M. Gorki**: La leggenda del molo. — **Glebof**: I sindacati nella Rivoluzione russa. — Discussioni sui Consigli di fabbrica. — **Cæsar**: La legislazione comunista. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo ».

*Nelle due scorse settimane la diffusione normale dell'*Ordine Nuovo *ha subito una scossa molto forte. Del numero 25 abbiamo dovuto fare una ristampa di 5000 copie (e la prima tiratura era stata anche essa di 5000 copie). Il « Programma dei Commissari » ha così avuto una buona diffusione nella massa operaia torinese. Nell'officina Brevetti-Fiat ne sono state vendute 900 copie, 500 nelle officine di Savigliano, 400 nella Ansaldo - S. Giorgio ecc. La rassegna è così arrivata fino agli strati più profondi di alcune comunità di lavoro, si è conquistata nuovi lettori, ha conquistato nuove volontà al concreto e positivo sforzo del proletariato d'avanguardia per affermare esplicitamente la nuova forma e il nuovo metodo della lotta di classe, quali sono richiesti dalla situazione attuale: costruire l'apparato del potere industriale della classe lavoratrice, per essere in grado di imprimere un colpo di arresto al disfacimento e alla disgregazione del processo produttivo capitalistico.*

Questi nuovi lettori hanno turbato profondamente la diffusione del numero 26, per il quale eravamo ritornati alla tiratura di 3500 copie. Le rivendite hanno esaurito il solito contingente nella prima mattinata, e l'agenzia centrale ha fatto una richiesta supplementare nei pomeriggio. E' una piccola crisi di sviluppo che può essere deleteria per il nostro gracilissimo bilancio. E per superarla non possiamo fare assegnamento che sulla buona volontà e sulla disciplina comunista dei compagni operai dei circoli, dei fasci giovanili e dei Commissariati di fabbrica. L'Ordine Nuovo non è un'impresa commerciale che giochi sulle alee e possa arrischiare dei capitali: si è diffuso finora per lo spirito di iniziativa dei compagni operai, per la loro collaborazione attiva alla vita della rassegna. Si è così formato uno strumento efficace di educazione rivoluzionaria e di impulso alla vivacità creativa di idee negli operai di avanguardia. Esso deve continuare a operare e deve continuare a operare organicamente, seguendo la via delle formazioni di massa quali le determina la lotta di classe. Perciò è necessaria una maggiore disciplina e una perfetta regolarità da parte dei compagni che vogliono collaborare attivamente all'opera comune. E' capitato che, di colpo, si è dovuto aumentare la tiratura, per un afflusso di richieste; è capitato che, per il numero successivo, non avendo noi i mezzi per tentare il rischio alcuni compagni, arrivati tardi, non hanno più avuto le copie prenotate della rassegna. E' questo, in piccolo, una esperienza di quanto può succedere nell'economia comunista, dopo eliminata la persone del privato proprietario e la concorrenza che è inerente alla proprietà privata. Occorre, fin d'ora, che i proletari attuino il costume economico comunista nell'ambito delle loro istituzioni di classe; si abituino alla disciplina, alla responsabilità economica, alla regolarità, che sole possono far funzionare normalmente un apparato comunista di produzione e di scambio. La piccola esperienza amministrativa dell'Ordine Nuovo ci ha insegnato come si possa andare in... bancarotta, per eccesso di fortuna.

I reduci di guerra

In una intervista addomesticata l'on. Nitti si lagnava col compiacente giornalista che la campagna elettorale si fosse impostata, malgrado le sue esortazioni, sulla critica del recente passato di guerra e non sull'avvenire. Come se fosse possibile astrarre, nel considerare il domani, da quella che fu la più tremenda crisi costituzionale della società umana e che si prolungherà nel domani, pel passivo che gli si addosserà e per gli sforzi con cui gli uomini cercheranno di uscirne. Ma il presidente del Consiglio si è servito di un assurdo nella miope speranza di impedire o di rimandare il *dies irae,* nella preoccupazione di evitare che la lotta elettorale si combattesse sul terreno scottante della guerra. Noi socialisti abbiamo invece tutto l'interesse — nel senso più alto della parola — a che l'attività politica e la vita economica si impostino — per quanto è in noi — sulla critica della guerra e delle sue cause, e ciò fino a che tali cause non siano praticamente e radicalmente eliminate dalla società.

***

La guerra ha lasciato ovunque, se se ne esclude una minoranza di rapinatori, un malcontento che non trova tregua, nè limite.

Noi non riteniamo che qualsiasi forma di malcontento possa essere un buon battistrada dell'azione socialista, ma quello creato dalla guerra è di natura che lo rende particolarmente adatto a tale compito. Non si tratta del malcontento cafone e scansafatiche, di gente disturbata nella digestione o che si lagna della foglia di rosa scivolata nel letto; non si tratta di piccole questioni locali; della mancata stazione ferroviaria o della tettoia del mercato non riparata; noi ci troviamo invece di fronte a uno stato d'animo di revulsione per il dramma che ha sconvolto tutta la vita umana, non risparmiando l'ultima catapecchia sull' « alpe » nè la più quieta bottega d'artigiano, l'impiegato nè l'operaio, facendo vivere a tutti gli uomini una vita del « mondo alla rovescia » dove niente v'era più di sacro nel mondo degli affetti, niente più di stabile nel mondo delle cose. Tutti hanno sentito passare sull'anima il soffio gelido della morte o di una vita peggiore della morte, e ciò ha richiamato nella coscienza d'ognuno il senso di quei « valori » umani che l'abitudine aveva prima o attutito, o addirittura atrofizzato. I placidi orizzonti che chiudevano in breve cerchio infiniti piccoli mondi raccolti attorno a un campanile, sono diventati stretti per tutti gli occhi, ansiosi di percorrere quel più vasto mondo che i bagliori della guerra avevano per tutti illuminato. La critica della guerra quindi non sarebbe neanche sentita e compresa se non colpisse il male alla radice, se non rievocasse il sistema che l'ha resa possibile ed inevitabile, perchè i reduci tornano con un concetto della guerra come di risultato di un sistema di forze ad essa preordinate e in essa convergenti, e parlarne loro in modo diverso vorrebbe dire non farsi capire, non mettersi dal punto di vista della loro « esperienza ». Le ragioni quindi di opportunità, che consigliano di basare la propaganda sui concetti e sui simboli che sono familiari a coloro cui ci rivolgiamo, coincidono in questo caso — e noi dobbiamo sforzarci di farli coincidere sempre più — con le ragioni ideali che coronano l'edificio della concezione socialista e della sua opposizione alla guerra.

***

Le esasperazioni, i propositi di vendetta, la volontà di non rivedere più la trincea, il senso intimo dell'affronto subito, del torto patito da chi li ha fatti per tanto tempo bestie invece che uomini, dell'offesa all'animo ed al corpo costituiscono una « forza viva » in cui sono impegnate le ragioni stesse della vita, da cui si può, anzi si deve facilmente passare a considerare ciò che è l'uomo nella società attuale, come può darsi che si passi sopra alla sua volonta in ciò che ha di più legittimo, quale è l'ingranaggio che l'ha preso coi milioni dei suoi simili in poche ore, senza via di scampo, e l'ha mantenuto così a lungo in una condizione di cui il ricordo lo esaspera e lo rende anche intollerante e violento. Le Leghe proletarie dei reduci devono avere per scopo di raccogliere questa forza viva, questa specie di materia prima di un malcontento che porta già in sè i principi per cui può diventare vera e propria forza di trasformazione sociale. Il loro motto sia: « non vogliamo più che la guerra ritorni »: questo che anni fa poteva essere il belato di qualche innocuo pacifista, ha oggi un valore squisitamente socialista e rivoluzionario, perchè chi non vuole che la guerra ritorni si convincerà, tosto o tardi — e i partiti borghesi e i Governi monarchici o repubblicani sono in questo i nostri migliori alleati — che è necessario spodestare le minoranze e colpire il sistema che rappresentano il pericolo, la fatalità della guerra in permanenza. Dimostrare che finchè non sarà attuata l'internazionale socialista le guerre saranno inevitabili, perchè la sola forma di equilibrio stabile e la sola garanzia effettiva al riguardo può essere data dalla solidarietà internazionale attuata nel campo della produzione, e cioè dal comunismo, non è compito difficile e rappresenta il passo per cui dall'avversione sentimentale alla guerra si giunge alla coscienza dell'opera vasta costruttiva cui il socialismo confida l'eliminazione della guerra dal mondo, il passo cioè per cui dalla lega dei reduci si giungerà — naturalmente e necessariamente — alla sezione socialista.

Un compito speciale poi tali leghe possono avere nelle campagne, dove l'opera loro può preparare ed accelerare quella trasformazione della psicologia del contadino, e specie del piccolo proprietario che ha sempre rappresentato un ostacolo al diffondersi delle nostre idee e un'incognita circa il modo con cui sarebbe stata accolta là la loro pratica attuazione.

Quel tranviere ricordato dal De-Amicis nella *Carrozza di tutti,* che si teneva lontano dai socialisti per una pianta che possederà in pochi metri quadrati di terreno al paese è il « tipo » del piccolo proprietario che pareva impenetrabile alla nostra propaganda. La guerra

ha però mandato a pezzi, con tante altre cose, il guscio in cui ognuno chiudeva la propria vita vegetativa, facendone il centro del mondo; ha distrutto il valore assoluto della proprietà, su cui possono passare bufere ben più tremende che non quelle minacciate dai socialisti; ha fatto capire che il danaro e la terra erano un mezzo, non un fine, e che il fine è invece l'uomo e la vita sua, e che danaro e terra valgono in quanto possono garantire all'uomo la sua umanità e la sua esistenza. Se i vecchi rimasti a casa hanno accresciuto il gruzzolo alla cassa di risparmio, ciò non fa loro dimenticare che hanno desiderato tanto che cessasse la guerra, e con essa il guadagno, perchè c'era qualcosa che loro premeva di più, la vita dei figli. E quand'anche i vecchi dimenticassero, ricorderanno i giovani. Essi si abitueranno nelle leghe dei reduci a chiedere a quanti si presenteranno loro per chiedere un voto, un consenso, una collaborazione: cosa avete fatto e cosa farete praticamente per impedire che la guerra si scateni? Il Governo attuerà l'assicurazione obbligatoria sulla vita, ma i reduci chiederanno che la vita loro sia garantita in modo efficare e positivo non dagli incidenti casuali che la possono togliere, ma dalla preparazione metodica della distruzione collettiva che è implicita in tutte le istituzioni borghesi, e che le fa convergere verso la guerra. Le leghe dei reduci potranno così sostituire all'egoismo gretto e cieco di chi vive alla giornata e non vede più in là d'una spanna, l'egoismo illuminato di chi comprende che la sorte di ogni uomo dipende da tutti gli uomini, e che il miglioramento di essa e l'eliminazione dei mali che la rendono penosa non può che essere attuato internazionalmente.

***

Dal villaggio all'Internazionale, il passo è lungo, e le leghe dei reduci possono prepararlo. Esse formeranno accanto ai Consigli degli operai e dei contadini i nuclei dei futuri Consigli di soldati, ai quali, se anche venisse a mancare — è desiderabile, ma difficile — ogni compito strettamente militare, resterebbe pur sempre l'ufficio prezioso di far gravitare le preoccupazioni, le deliberazioni, le realizzazioni della nuova vita sociale verso la lotta contro il ritorno della guerra. Le leghe dei reduci sono una forma dell'azione massimalista nostra, perchè impediscono agli ambienti locali di stagnare e d'imputridire intorno ai piccoli problemi e alle più mediocri vanità, vivificando invece la vita politica coi concetti generali del socialismo, sentito come unica soluzione del problema unico: uccidere la guerra. L'azione socialista viene così a irrobustirsi trovando una spina dorsale saldissima in una idea dominante e direttiva, che unifica all'infuori delle condizioni locali e particolari tutti i combattenti per la costruzione del nuovo ordine di cose.

La violenza, di cui la guerra è stata scuola implacabile, invece di perpetuarsi e di provocare reazioni omeopatiche e sterili, si trasforma mediante la critica socialista alla guerra in volontà cosciente. Dove il mondo capitalistico culmina e finisce, noi cominciamo, perchè noi soli abbiamo un cammino aperto davanti.

Alla vecchia immagine simbolica dell'operaio che foggiava d'un fascio di spade delle vanghe, noi sostituiremo una realtà ben più grandiosa: nel martirio di una generazione i sopravvissuti si sono temprati per colpirne le cause in modo definitivo. La distruzione più vasta rende più audace la ricostruzione su nuove basi della società, la morte ci spinge verso la vita. E i reduci, ogni volta che si guarderanno indietro al tremendo passato, affretteranno la marcia con noi verso la nuova terra.

Non possiamo avvertire personalmente tutti gli abbonati semestrali della data della loro scadenza. Coloro il cui abbonamento scade nel mese di ottobre troveranno sottolineato in rosso il loro nome sulla fascetta di spedizione di questo numero.

LA SETTIMANA POLITICA

Le elezioni.

I risultati della lotta elettorale non modificano solo radicalmente i rapporti di forza politica (demagogico) tra il Partito Socialista — il Partito degli Operai e Contadini — e i vari partiti delle casseforti; essi modificheranno indubbiamente anche i rapporti di forza tra le istituzioni in cui si incarna la lotta di classe, in cui si incarna oggi il processo di sviluppo della Rivoluzione proletaria. Questo aspetto del problema politico nel momento attuale deve specialmente attrarre l'attenzione degli operai d'avanguardia, dei rivoluzionari più consapevoli e responsabili. Il problema essenziale della Rivoluzione è problema di rapporti di forza tra istituzioni: ma prima che tra istituzioni proletarie e istituzioni borghesi, è problema di forza, tra le varie istituzioni stesse del proletariato.

Il costituirsi di un gruppo di 150 deputati socialisti incomincia con lo spostare dai Sindacati al Parlamento l'azione di resistenza delle masse operaie e contadine. I Sindacati ne vengono svalutati come strumenti della lotta di classe, e quindi perderanno una gran parte del loro prestigio e della loro forza d'attrazione. Se gli operai d'avanguardia non resisteranno a questo reagente dissolutore, uno degli strumenti, tecnicamente più importanti della Rivoluzione comunista, sarà spezzato. Potrà invece avvenire una sopravalutazione degli uomini che oggi dirigono i Sindacati, le Federazioni, la Confederazione del Lavoro, le Cooperative, per la costituzione di Consigli nazionali, o Parlamenti del Lavoro, o Commissioni tecniche ecc. ecc.

La massa elettorale ha votato i socialisti perchè si aspetta che il gruppo parlamentare risolva i problemi più urgenti e più assillanti del dopoguerra. I leaders della Confederazione non verificheranno i poteri parlamentari, non domanderanno se alle elezioni hanno solo partecipato gli operai e i contadini organizzati, come fanno per i Consigli di fabbrica — i leaders sindacalisti sono per la democrazia borghese, non per la democrazia operaia —; essi cercheranno in tutti i modi di rivolgere la forza parlamentare a favore dell'azione sindacale, anzi di sostituire l'una all'altra, e passare così di vittoria in vittoria.

Lo stesso passaggio di potere potrebbe avvenire dalla Direzione del Partito al gruppo parlamentare. La Direzione rappresenta solo i tesserati del Partito; il gruppo rappresenterà qualche milione di elettori, e automaticamente sarà portato — non solo nella sua parte riformista e centrista (che poi si rivelerà la maggioranza del gruppo stesso) ma anche in moltissimi elementi della parte rivoluzionaria — a sopravalutare i problemi contingenti di risoluzione immediata. La volontà di conservare l'unione tra le tendenze e le istituzioni del movimento politico ed economico del proletariato, può condurre a compromessi deleteri per la compagine rivoluzionaria del proletariato.

Per la volontà popolare, il Partito Socialista è diventato partito di governo. Le masse aspettano dal Partito una azione positiva di realizzazione. Il processo rivoluzionario è giunto a una fase critica, decisiva. Il Partito deve superare i conflitti che vanno profilandosi nel movimento socialista e proletario. Deve superarli organicamente, non con patti e promesse: essi sono nella realtà, risultano incoercibilmente dalle condizioni obbiettive e psicologiche delle masse popolari italiane, non possono essere composti, quindi, giuridicamente, sulla carta o sulle parole degli uomini di buona volontà.

Le masse popolari hanno votato i socialisti perchè vogliono un governo di socialisti, perchè vogliono che un governo socialista rivolga a loro vantaggio l'apparato amministrativo, giudiziario, militare e d'approvigionamento dello Stato. Bisogna convincere queste masse che la risoluzione dei problemi tremendi del periodo attuale non è possibile fino a quando lo stato è fondato sulla proprietà privata e sulla proprietà nazionale - burocratica, fino a quando la produzione industriale e agricola è fondata sulla iniziativa individuale, concorrentista, dei capitalisti e dei grandi proprietari terrieri. Bisogna convincerle che la soluzione radicale deve essere cercata dalle masse stesse, organizzate in modo idoneo per costituire un apparato di potere sociale, per costituire l'apparato dello Stato operaio e contadino, dello Stato dei produttori. Ma non deve essere una convinzione astratta, una convinzione inerte. Il Partito deve indicare un lavoro positivo, un lavoro di ricostruzione: il Partito deve dare l'impulso perchè i Consigli operai e contadini diventino carne e ossa e non rimangano morte parole di una risoluzione di Congresso.

Solo attuando energicamente la costituzione dei Consigli, il Partito riuscirà a superare i conflitti che oggi si profilano minacciosi. Le masse verranno inquadrate organicamente, e si otterrà: — 1.o di rompere l'incanto parlamentaristico — 2o di liberare i compagni deputati da quel complesso di pressioni dirette e indirette che li imprigionerebbe e li costringerebbe, con la morte nell'anima, a prendere troppo sul serio la carica di cui li ha investiti la sovranità popolare. Il controllo sulle masse, rimarrà invece al Partito, che nei Consigli otterrà indubbiamente la maggioranza dei mandati per i suoi iscritti e per i simpatizzanti. I Sindacati potranno diventare finalmente, organi tecnici per la riorganizzazione dell'apparato industriale e agricolo e finiranno di essere un Partito nel Partito, di fare una loro politica nella politica del Partito.

Il gruppo parlamentare, con l'imponenza della sua forza, deve lottare per ottenere: 1o Che siano disarmati i sicari delle casseforti — 2o Che siano fondate le condizioni sufficienti e necessarie in cui la classe dei produttori possa costruire l'apparato del suo potere sociale, possa costruire gli organismi di amministrazione del capitale nazionale, coi suoi metodi e per i suoi fini.

Quanto più nobili e migliori voi sarete, tanto più dolorose saranno le esperienze che vi attendono. Ma non lasciatevi sopraffare da questo dolore: vincetelo colle vostre azioni. Ricordatevi che esso è calcolato e previsto nel vasto disegno del perfezionamento del genere umano.

Perdersi in lamenti sulla corruzione degli uomini, senza muovere un dito per combatterla, è da effeminati. Castigare e schernire amaramente, senza indicare agli uomini il modo di migliorarsi, non è atto da amico. Agire, agire! ecco il fine per cui esistiamo. Con quale ragione potremmo adirarci, perchè gli altri non sono così perfetti come noi, se noi stessi di ben poco solamente siamo di loro migliori? E non è forse questa nostra maggiore perfezione un monito che ci dice essere noi chiamati a lavorare per il perfezionamento degli altri? Esultiamo alla vista del campo sterminato che siamo chiamati a coltivare! Esultiamo di sentirci forti e di avere un compito che è infinito!

I. G. Fichte

Le masse operaie, nel mondo intiero, hanno istintivamente capito il significato dei Soviet come mezzo di lotta del proletariato e come forma dello Stato proletario. Ma i «capi», corrotti dall'opportunismo, hanno continuato e continuano a rivolgere le loro preghiere alla democrazia borghese chiamandola «la democrazia» senz'altro.

***

Il potere dei Soviet sopprime la «libertà» degli sfruttatori e dei loro agenti, toglie loro la «libertà» di arricchirsi con la fame degli altri, la «libertà» di lottare per la restaurazione del dominio del capitale, la «libertà» di allearsi con la borghesia straniera contro gli operai e i contadini del loro paese.

LENIN.

Nei prossimi numeri:

Nicola Lenin: Il valore storico della IIIª Internazionale.
Nicola Bukharin: Il programma dei comunisti.
Presentazione di uno scrittore proletario: Lucien Jean.
R. Arski: Il controllo operaio nell'industria.
Reissner: I principî fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori



LA SCUOLA

I. Nel passaggio dall'economia capitalista all'economia comunista nel taylorismo non mutano le relazioni scientifiche e si trasformano le altre condizioni essenziali (ma non ancora sperimentali) del sistema:

Nell'esame fatto si riconobbe la necessità per la produzione di specialisti, gabinetti e laboratori di carattere tecnico-sperimentale, uffici con gli svariati compiti di preordinare e dividere lavoro e responsabilità, distribuire ordinatamente ogni cosa ed ogni funzione, preparare i compiti con scrupolosa esattezza, in una parola meccanizzare tutto, far funzionare l'azienda industriale come una macchina perfetta, silenziosa e ad *alto rendimento*.

Ma per la vera attuazione dei principî e dei metodi del taylorismo. tutto ciò non basta ancora; perchè tutti quei fattori essenziali, per sè stessi, riguardano l'uomo solamente per un lato particolare e lo rendono automa. I metodi di Taylor sono inidonei a suscitare la volontà fattiva dell'operaio. C'è nella pratica presente della organizzazione scientifica del lavoro, *una massima divisione effettiva ed una armonia solo formale*. Il lato psicologico del taylorismo è estremamente debole: dalle regole scientifiche non è deducibile una norma di condotta che si imponga come necessaria e che superi o componga lo stato presente di lotta tra produttori-comunisti e capitalismo; nè d'altra parte la convenienza della divisione dei profitti può essere così forte da indurre l'operaio a desistere dalla lotta.

Anche i metodi *stimolanti* di salario, per sè soli, rendono poco, sono come l'alcool del produttore.

La soluzione vera è la vivificazione dell'armonia (che è oggi solo formale): occorre che il produttore sia consapevole e conscio della vita collettiva.

Il comunismo, che è nel cuore dell'operaio, può ravvivare il meccanismo perfetto che il taylorismo ha costruito, ed il Consiglio è il nucleo elementare nel quale può formarsi la coscienza del produttore.

Questa comunione di coscienze non può essere che il frutto di una comunione culturale e spirituale.

Cioè vediamo come l'organizzazione scientifica del lavoro non sia realizzabile che come organizzazione scientifica della società nella quale ogni produttore sia uomo, e nello stato presente solo una trasformazione economica in senso comunista può creare nel produttore l'umanità; ma questa presuppone e richiede cultura e scienza, onde il Consiglio dei Produttori deve essere integrato con la Scuola.

II. Vedemmo come i punti fondamentali del taylorismo richiedano laboratori scientifici e specialisti, ed è necessario che, nel primo periodo rivoluzionario, il Consiglio assorba, o, se non può assorbire, stipendi o mobiliti, nella sua orbita, il personale tecnico-amministrativo.

Questo stato di cose deve essere transitorio: gli specialisti dovranno formarsi al più presto nella stessa massa produttrice: ciò è ben noto a tutti. La differenza naturale delle facoltà, capacità e tendenze permette la differenziazione delle funzioni sociali, tra gli aderenti al Consiglio, sulla base della uguaglianza come produttori.

Bisogna tendere a questo risultato onde il Consiglio non solamente comprenda tutta la produzione ma apparisca come lo strumento della produzione scientificamente ed economicamente perfetta.

Nel Consiglio gli operai devono acquistare maggiori conoscenze tecnico - scientifiche di modo che sia eliminato l'empirismo nella lavorazione: il limite della loro educazione e delle loro qualità professionali deve essere, nel limite delle loro capacità intellettuali. Occorre quindi un ordinamento scolastico che

1o) educhi a tutti la mente,

2o) formi tutti gli idonei alle funzioni sociali.

3o) renda possibile a tutti i capaci il conseguimento dell'alta cultura.

III. Presentemente in Italia esistono varî tipi di scuole: elementari, tecniche e ginnasiali, istituti tecnici e licei, scuole speciali, professionali, industriali e commerciali medie e superiori, politecnici e università.

Bisogna abbattere questi templi ove si impara troppo lentamente, ove non si diventa nè cittadini nè produttori nè uomini, ove l'unica facoltà che si sviluppi è la tendenza nefasta alla burocrazia ed all'impiego.

La società dei produttori. se non vuol essere un aborto, deve portare la scuola nella vita.

La concezione d'una società fervidamente dinamica, come la comunista, pullulante di libere associazioni sulla trama robusta d'una produzione scientificamente disciplinata, non è possibile senza una ricchezza di scuole pervase di vita, cioè di interessamento e genialità di maestri e discenti.

Le necessità della società industriale ci mostrano la direzione di sviluppo della nuova scuola.

L'industria moderna, appena ha raggiunto un certo grado di complessità, anche se non è ancora organizzata col sistema Taylor, crea nell'interno stesso delle fabbriche i gabinetti sperimentali, che, generalmente, sono meglio forniti e dotati dei gabinetti scientifici scolastici. In questo dualismo di laboratori vi è un dualismo di personale — professori medî e tecnici, che non si stimano, e si limitano: i primi a preparare filtri, polverine e l'ennesima replica del solito esperimento ad un nucleo di allievi distratti, che studiano per l'esame, che non comprendono nè lo scopo nè il valore dell'insegnamento scientifico; i secondi a ripetere saggi o far tentativi dispendiosi senza essere sempre al corrente dei risultati ultimi della scienza pura.

Causa di tutto è la separazione della scuola (pensiero, professori) dalla vita (industria e tecnici).

La società dei Consigli deve portare un rimedio radicale all'assurda situazione, non per vacuo filantropismo ma *per le necessità della sua costituzione, e riunire la scuola con la vita nella produzione*.

IV. La società dei Consigli, non può permettere che tutti i suoi componenti studino fino a venticinque anni per il criterio dell'uguaglianza teorica di tutti i produttori, nè può d'altra parte considerare troppo presto ogni giovane come un produttore per non abbassare ancora il livello della cultura generale.

Anche in questo occorrerà procedere con metodo moderno: stabilire, con dati di fatto, un livello medio di cultura conseguibile da tutti i produttori: diritto e dovere per tutti.

Per fissare le idee — nel mio ottimismo — suppongo che tale minimo comun denominatore della cultura comunista equivalga alla terza tecnica o ginnasiale dell'ordinamento scolastico italiano. Tutti potranno acquistarsi questo minimo (se vi saranno inconvenienti si potrà stabilire un massimo di tempo) e con esso gli allievi entreranno a far parte, come produttori, di un Consiglio.

Nel Consiglio — essendo unificato il gabinetto sperimentale industriale con quello scolastico e il personale insegnante col personale tecnico — il novizio produttore continuerà insieme ad essere studente in un ramo specifico di scienza. *Nell'interno dell'ente produttivo il lavoro si integrerà con lo studio* e tutti dovranno apprendere l'uno e l'altro.

Per gruppi di enti produttivi si faranno lezioni comuni più generali come coordinazione e integrazione dell'insegnamento specifico, che si riceve nel Consiglio. In tali condizioni di vita l'acquisto della cultura ha subito un interesse evidente e sentito di trasformarsi in capacità, ciò che desta lo sforzo da parte del discente, perchè *le funzioni sociali vengono acquistate col giudizio combinato del maestro e dei produttori*.

L'unificazione della produzione con la scuola avrà per risultato

1o) *nell'ambito sociale*

a) di fornire numerosi gabinetti sperimentali con buon personale scelto e con possibilità massima di rinnovarlo perchè si saggiano tutti gli individui idonei;

b) di far funzionare per mezzo degli stessi produttori gli uffici regolatori dell'industria, perchè popolati di discenti e di specialisti che coprono funzione di produttore,

c) di interessare i teorici alla pratica e di dare alla tecnica un senso più ampio di vita, accelerando il ritmo generale del progresso;

2o) *nell'ambito personale*, di realizzare una concreta integrazione del lavoro manuale con l'intellettuale come rispondenza di un bisogno generale:

Nella tavola che segue dò un tipo di organizzazione scolastica per l'industria meccanica.

Età del discente	Specie della Scuola	Programma d'insegnamento
Da 7 a 15 anni	Scuola di 1° grado interna al Consiglio.	Insegnamento elementare *Preparazione grammaticale, filologica, matematica e tecnica.*
» 16 » 25 »	Scuola e Produzione interne al Consiglio. *coordinate con la*	Integrazione del lavoro manuale col lavoro intellettuale: *Preparazione tecnica teorica e pratica. Matematiche applicate. Teorie ed esperimenti speciali.*
» 16 » 25 »	Scuola Integrante interna al Gruppo di Consigli.	Integrazione culturale: *Matematiche superiori; Scienze sperimentali generali; Preparazione alle Lettere, Arti, Filosofia e Storia* (corrisponde agli ultimi anni delle scuole medie ed all'Università).

Questo tipo di scuola-produzione, o un qualunque altro che si può proporre, con tutte le modificazioni inerenti ad un'altra specie di industria, deve essere elaborato ed attuato dai produttori stessi, con l'aiuto di *Consiglieri Competenti*.

V. Il Consiglio dei Produttori nel periodo pre-rivoluzionario e durante la rivoluzione, deve e dovrà assorbire nel suo seno non solo gli specialisti tecnici per la produzione, ma anche *tutti gli specialisti della vita attuale*: politici, burocrati, grandi organizzatori, uomini dell'alta cultura (filosofi, scienziati ecc.).

Il Consiglio dei Produttori, è la prima e diretta organizzazione delle volontà e non può ammettere altra organizzazione od altro potere oltre quello che gli stessi suoi aderenti hanno liberamente costituito e delegato nelle forme più svariate; in questo senso è il depositario del nuovo *giure proletario*. E' pertanto conveniente che raggruppi intorno a sè anche le capacità specifiche, (quelle dell'organizzazione del lavoro devono essere stabilmente assorbite) dell'organismo sociale come *Consiglieri Specialisti*.

Così, pur usando tutte le capacità, si conserverà un significato concreto al principio: *tutto il potere al Consiglio*.

Conclusione.

In questo breve studio del taylorismo e nel disegno generale della sua attuazione nella Società dei Consigli, il compito avvenire si presenta già immenso.

E' la intera vita che si costruisce: occorrono fede e volontà adeguate.

Eppure tutto ciò *non è ancora* il comunismo e *non è ancora* la libertà. Ma il Consiglio è uno strumento per attuare il comunismo ed è un'arma per conquistare la libertà.

Il Consiglio è uno strumento potente per imparare a vivere in comunione cioè producendo, e liberamente cioè conformemente alle leggi naturali.

Nel Consiglio, voi operai, potete formarvi una coscienza capace di autogoverno perchè capace di sentire la vita, cioè la storia, e di vivere la scienza, cioè il pensiero.

Oggi il capitalismo ha adunato tutte le sue armi oppressive.

Il *Consiglio è un'arma* che voi, operai, vi forgiate e temprate con la parte migliore di voi stessi e che dovrete impiegare con fede e difendere con entu-

siasmo. Fate questo Consiglio come la stessa dura lama dell'ultima arma capitalista: la perfezione scientifica.

Il capitalismo vi ha legati alla macchina; ora state diventando un pezzo di macchina. Le vecchie macchine e voi, diventerete una unica grande macchina. *Il Consiglio è l'anima nuova e viva di questo meccanismo.* Un giorno questa macchina, che dovrebbe scorrere col liscio silenzio d'una fredda perfezione, acquistato un respiro umano, stritolerà impassibile il Capitalismo.

Fate agile il vostro Consiglio, fatelo *vostro.*

Ottobre 1919.

CARLO PETRI.

LA LEGGENDA DEL MOLO

Il sole riscalda; soffia un leggero venticello; il mare s'increspa appena; la nostra barca cammina cullandosi sulle onde; la vela è spiegata; l'immenso infinito...; in lontananza il vecchio molo diroccato; noi ci avviciniamo... Le onde battono con impeto contro la roccia e passano liberamente attraverso i crepacci del muraglione.

— Il mare non sopporta ostacoli — osserva il mio compagno, vecchio marinaio abbronzato.

— Da quanto tempo è distrutto quel molo? — domandai, meravigliato della forza di quelle onde che avevano potuto abbattere roccie così salde.

— Si direbbe che è distrutto da molto tempo — rispose il marinaio pensieroso. — Conoscete la leggenda preferita dai nostri marinai, della lotta lel mare con queste roccie? Ve la racconterò, se volete.

Le onde del mare erano libere come gli uccelli nello spazio; la madre burrasca le cullava con le sue canzoni, e quelle, con spensierata allegria, scorrevano verso l'infinito...

Ma il tristo e rabbioso tiranno, l'uomo, invidia la sorte delle onde e vuol privarle della libertà; vuole abbattere il loro orgoglio, toglier loro il dominio del mare acquistato colla forza; vuole impedir loro di sorridere al sole chiaro e al cielo azzurro.

Egli mandò i suoi schiavi sottomessi e, per loro, le fredde roccie caddero giù nell'infinito abisso del mare; e il mare si turbò... Le onde, liete di veder calare al fondo quelle loro acerrime nemiche, ridevano, si sollevavano, si accavallavano, si sbattevano accarezzandole. — Ecco la gioia, ecco la libertà!... Dall'abisso della fredda terra sono venuti a noi tristi ospiti, ma noi andremo loro incontro con allegre canzoni, faremo loro calda accoglienza, li avvolgeremo colle nostre carezze, e nel mare, tutto nostro, ci divertiremo glorificando insieme la luce e la libertà! — così sussurravano le giovani onde.

Solo la madre burrasca e il padre uragano raccolsero gli ospiti con sibilo rabbioso e guardarono biecamente le roccie... e le roccie cadevano, cadevano sempre nel mare, una sopra l'altra, strettamente unite, formando così un saldo muro; e cominciarono a respingere le onde, tagliando loro la libera via...

S'intimorirono le onde guardando l'alto muro che per la prima volta inalzava dinanzi a loro un ostacolo insormontabile, ma continuarono la loro corsa sbattendo contro la roccia; però si ritirarono dinanzi al freddo muraglione invincibile... e il mare ne tremò tutto...

Con furore continuavano le onde a battere contro le roccie, squarciandosi il petto, ed un lamento passava sulla superficie del mare.

Corrono ancora le deboli onde: — Tradimento, tradimento! — gridano. — Noi le abbiamo ricevute come amiche... esse ci hanno rapito la libertà, la libertà...!

Piange la madre burrasca, il padre uragano va gemendo verso il muraglione: — O roccie, o roccie indomabili! una volta anche voi siete state libere, anche voi avete goduta la libertà... perchè ora la rubate ai figli? —

S'irritarono le roccie minacciose: — Non è nostra colpa; si ruba quando ne abbiamo l'ordine! — risposero con un lamento, e rimasero lì, come sospese sul mare.

Fuggì la madre burrasca, fuggì sibilante e piangendo il padre uragano sopra il mare, e chiamò le onde per annunziar loro la terribile notizia: — O voi, povere onde! è sparita, sparita per sempre la libertà; ora siete divenute schiave! — e sparve.

Tacque il mare. Le vecchie onde sparirono nell'abisso; non le sveglierà la burrasca nè le chiamerà l'uragano!

E le onde giovani scorrono ancora sul mare, ma tristamente; non risuonano più le risa e le canzoni della libertà perduta.

Il sole è velato... e il cielo è tutto grigio all'intorno;... solo di tanto in tanto le giovani onde, stanche della severa schiavitù, si preparano alla lotta, strettamente unite; si sbattono sulle roccie acuminate, ma quelle, indomite, non tremano; si sente solo una eco sonora, un gemito; il gemito dei petti squarciati contro le roccie... All'intorno tutto si fa sempre più triste e più cupo, e le onde spaventate: — Aspettiamo, raccogliamo le nostre forze...

Passarono gli anni; le giovani onde rinvigorite mandarono da ogni parte messaggi per raccogliere forze, per incitare le altre onde all'assalto del muraglione; i messaggi calarono nelle profondità per risvegliare anche le vecchie ed incitarle alla lotta. Scrollarono, le vecchie onde, le loro teste canute:

— Non abbiamo nè animo, nè forza per una guerra simile, come possiamo osare di dar l'assalto alle roccie?...

Le onde messaggere cercarono infaticabili da ogni parte, e la burrasca e l'uragano nel mare non c'erano; li trovarono nelle caverne dei monti.

— Salute e riverenza a voi, parenti; noi siamo mandati quali messaggi dalle giovani onde. Lasciate le strette caverne e volate al mare; spezzate l'infame catena che ha avvinto lo spirito dei nostri fratelli! ispirate voi nell'anima lelle vecchie onde l'energia della vita e la sete della libertà! raccogliete le balde schiere e con saldo spirito di amicizia guidatele all'assalto delle roccie!

Noi non abbiamo paura della lotta, e la morte non ci spaventa; noi vogliamo la libertà per i nostri fratelli!

Palpitò con veemenza il cuore della madre burrasca; il sangue del padre uragano si accese come una vampa; le parole delle messaggere ricordarono loro i bei tempi passati.

Risposero all'invito con un lungo, carezzevole sguardo. Dalle caverne dei monti all'infinito mare si ripercosse un lungo muggito pieno di forza: — Noi andiamo, noi andiamo a salvare la libertà. Sollevatevi, onde potenti e scuotete il giogo della schiavitù; distruggete gli ostacoli! — Potente fu quel grido; svegliò i dormienti; cambiò in giovani baldi i vecchi deboli, imponendo loro il vigore e il coraggio. Si sollevarono le vecchie onde e risposero all'appello che chiamava alla lotta!

La notte era profondamente cupa, e grandi nuvoli neri stavano sospesi sul mare, quando si sentì il primo vigoroso appello; dall'oriente e dall'occidente, dal sud al nord, si precipitarono quivi tutte le onde, per riunirsi in schiere ordinate. Le giovani onde, esultanti, si gettarono per prime all'assalto, come un lampo passarono sul mare; l'uragano venne in loro aiuto, muggiva la burrasca, tuonava l'uragano..

L'eroica schiera era sollevata...: — Avanti, onde vigorose, la morte o la vittoria! — Con un grido di guerra si slanciarono verso il muraglione; le fredde roccie ne tremarono...

E le onde vanno a sbattersi col petto e cadono morte; le roccie sono macchiate di sangue... Sangue invitto di eroi!

Geme la madre burrasca: — Figli, figli miei, i primi son caduti, e quanti ancora ne dovranno cadere! certo non sarà questo il giorno in cui potremo abbattere il nemico!

Il mare è tutto bianco di spuma...

Nuove onde si avanzano in sostituzione delle altre cadute: come sono potenti e minacciose, si sbattono sulle roccie puntute, mandando grida di rabbia e di dolore; si ritirano e tornano nuovamente all'assalto, ma cadono e morendo implorano aiuto dai fratelli. Le roccie sono incrollabili, ma le onde si avanzano ancora senza paura... e non c'è limite, non c'è fine a quella schiera minacciosa di eroi!

Il mare frattanto si ritira dalla riva, e le onde si uniscono tutte in una schiera... sulla superficie del mare si ode solo un lungo gemito...

Come leoni selvaggi ed invincibili, le vecchie onde, colle canute chiome disciolte, corrono in aiuto delle giovani; la terra all'intorno trema...; esse si gettano con impeto furibondo contro le roccie...

Comincia il mattino; grigio, triste mattino... Tutte le roccie stanno salde e paiono sfidare il furore nemico. La burrasca rumoreggia sempre sul mare, e le onde, squarciato il petto contro le roccie indomabili, scompaiono, scompaiono giù per sempre...

La gente corre spaventata sulla riva, e i pescatori guardano con terrore le onde potenti che si distruggono in quella lotta ineguale.

Un dolore acuto stringe il cuore degli spettatori, che, piangendo, implorano dio perchè cessi la lotta.

Il tiranno più temibile, l'uomo, che ha piantato queste roccie nel mare, prova orrore di quanto ha fatto; alla vista di tale strazio il duro suo cuore trema; con che gioia egli abbatterebbe quelle roccie e renderebbe alle onde la libertà agognata; ma è tardi... Le onde piangono, ma non implorano più; già troppo è stato sacrificato per la libertà ed è tanto dolce vendicare i caduti!

Al grido della burrasca, animate da disperato coraggio, le onde si spingono sulla roccia scintillante al sole; un doloroso presentimento le guida. O domineranno il nemico; o il mare sarà loro tomba!

In ordine, piene di speranza, si avanzano con impeto disperato... crollarono le roccie al vigoroso assalto... Ristettero un momento come impietrite le onde, si ritirarono e di nuovo si gettarono furiosamente... Tutto si confuse nell'assalto; sul mare il gemito e il rumore parevano elevarsi al cielo... l'edificio cadde sfasciandosi... Coll'ultimo attacco aveva dovuto cedere, e con un sordo rumore le roccie calarono nel profondo del mare dove le giovani onde giacevano morte.

— Via gl'infami cadaveri! — ruggì il mare alle roccie — qui è la tomba degli eroi della libertà, qui giacciono le giovani onde!

Il fondo del mare si aprì, e nel baratro rotolarono con maledizione le roccie annientate.

— E' nostra colpa? alle onde gloria, a noi eterna ignominia...

Trionfa l'infinito mare; il nemico è vinto e le onde scorrono ora liberamente e glorificano gli eroi caduti che sacrificando le giovani vite restituirono la libertà ai fratelli...

Onore ai caduti,
Ai vivi libertà!

Io rimasi come trasognato di questa leggenda popolare. Con riverenza guardai le libere onde che parevano ora animate da nuova forza e da maggior coraggio.

Sopra il mio capo l'azzurro del cielo, sotto di me l'infinito mare che riflette la mite luce del sole di maggio.

Da lungi udivo il rumore della vita cittadina, lo schiamazzo dei tristi piaceri, il sibilo della *nagaica*, il suono delle catene, i gemiti, i dolorosi gemiti...

E fantasticavo, e mi pareva lontano lontano, sull'orizzonte, gemesse ancora la burrasca...

O uomini, o tristi, tristi uomini!...

MASSIMO GORKI.

LIBRI RICEVUTI

Gino Luzzatto, *L'attuale politica commerciale italiana.* — Milano, Studio editoriale « Corbaccio », 1919; Pp. 16. L. 1. (Opuscoli di propaganda liberista. N. 1).

Epicarmo Corbino, *Marina mercantile italiana?* — Milano, « Corbaccio », 1919; Pp. 117. L. 2,50.

Alfredo Galletti, *L'Italia e la pace.* — Milano, « Corbaccio », 1919; Pp. 75. L. 2,50.

Agostino Lanzillo. *La dittatura del Proletariato.* — Milano, « Corbaccio », 1919; Pp. 86. L. 2,50.

Francesco Casnati, *Paul Claudel e i suoi drammi.* — Como, Omarini, 1919; Pp. v-155. L. 5.

Rodolfo Mondolfo, *Sulle orme di Marx* (Studi di marxismo e di socialismo). — Bologna, Cappelli, 1919; Pp. VIII-165. Lire 6.

Alfonso Leonetti, *La vita che si eleva* (Sintesi intorno a l'educazione e la ricostruzione sociale). — Torino, Libreria Editrice Alleanza, 1919; L. 3.

L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa

Il movimento sindacale russo, sorto nei periodi di tensione rivoluzionaria, progredì secondo il ritmo di progresso del movimento operaio rivoluzionario Il movimento sindacale russo nacque nel 1905, all'epoca della prima rivoluzione — fu prostrato e soffocato dalla reazione vittoriosa — rinacque per la nuova rivoluzione, questa volta vittoriosa.

Nel marzo 1917, quando cominciò la grande rivoluzione russa, il movimento operaio non possedeva affatto delle forti organizzazioni professionali che si ponessero problemi, inerenti solo alla classe proletaria. Tutte le organizzazioni professionali erano state sciolte dal nazionalismo cieco e dalla reazione militarista: non furono risparmiate neppure quelle che sarebbero state unicamente un sostegno dell'imperialismo russo.

I Sindacati nascono con la Rivoluzione.

Ma quando l'imperialismo russo, l'autocrazia e il militarismo di tre anni di guerra ebbero definitivamente aperto gli occhi al proletariato russo, quando l'autocrazia e l'imperialismo furono rovesciati — si aprì una nuova era nel movimento operaio russo. Subito dopo i primi giorni della Rivoluzione di marzo, la situazione cambiò: le organizzazioni professionali sorsero e si ingrandirono rapidamente. Nei quattro mesi che precedettero il primo Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia, furono organizzati in Russia più di 1000 sindacati comprendenti più di 2.000.000 di inscritti; 967 organizzazioni, secondo i dati della Commissione per la verifica dei poteri, mandarono delegati a questa conferenza. I sindacati operai contavano 1.475.429 iscritti; i ferrovieri e gli addetti al servizio delle Poste e Telegrafi non erano compresi in questo numero; inoltre, i rappresentanti di numerose organizzazioni non poterono giungere in tempo per partecipare ai lavori della Conferenza.

Da queste cifre risulta che il movimento sindacale russo, benchè ancora giovane, si levò d'un colpo all'altezza del movimento sindacale dell'Europa occidentale. Lo superò anzi, se si tien conto dei fini e dei doveri che pose alla sua azione.

I Sindacati e la lotta politica.

Le organizzazioni professionali russe, costituitesi durante la rivoluzione e sviluppatesi secondo lo spirito della rivoluzione, dirigevano tutta la loro attività per allargare e approfondire la rivoluzione stessa. Dato il periodo rivoluzionario, dato che la lotta si svolgeva in tutta la sua pienezza, era impossibile che le organizzazioni russe conservassero un atteggiamento politicamente « neutrale » nei riguardi di tutto il movimento rivoluzionario del proletariato. Al contrario, a mano a mano che la rivoluzione si sviluppava, i Sindacati accentuavano la lotta per la completa emancipazione della classe operaia dalle catene dell'imperialismo e del capitalismo. I Sindacati « neutri » non attecchirono in Russia; da per tutto si discuteva sulla lotta politica; ogni organizzazione professionale si atteggiava in un modo o in un altro per ogni avvenimento politico della rivoluzione che continuava la sua strada. In tutte le elezioni, nelle riunioni di delegati, nelle Conferenze, nei Congressi, in tutte le manifestazioni di vita sindacale vi era lotta tra i partiti. Anche i Menscevichi, sostenitori della « neutralità » sindacale, si convinsero che era impossibile espellere la politica dai sindacati e organizzarono i loro gruppi di aderenti nei sindacati per aver modo di esprimervi le loro opinioni.

Periodo di incertezza.

La differenziazione delle tendenze, nel seno delle organizzazioni professionali, si fondò nella diversità di giudizio sul carattere e l'avvenire della rivoluzione russa. Gli uni sostenevano che dovere dei sindacati era quello di consolidare le conquiste della rivoluzione di marzo, cioè di consolidare il regime democratico in Russia. Gli altri sostenevano che la rivoluzione borghese del marzo doveva trasformarsi in *Rivoluzione Sociale* e che, perciò, tutta l'azione della classe operaia doveva essere diretta ad estendere la rivoluzione e a trasformarla in rivoluzione socialista. Gli avvenimenti che si svolsero in seguito dimostrarono che questo punto di vita era giusto e che i sindacati operai dovevano appunto rivolgere tutta la loro attenzione alla radicale trasformazione di tutto l'apparato economico borghese del paese.

La lotta per l'influsso dei diversi partiti in tutto il movimento operaio e per l'influsso dei Sindacati stessi nello sviluppo della Rivoluzione si verificò specialmente nel Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia. L'inizíarsi del dominio della borghesia russa in tutta la vita politica ed economica del paese, aveva determinato la linea di condotta di un gruppo di organizzazioni professionali divenute già solide in quel momento, e sopratutto dei loro *leaders*. Un po' più della metà dei delegati presenti al Congresso riuscivano solo a mostrare tutta l'incertezza del momento storico che il paese attraversava.

L'ufficio delle organizzazioni professionali si era limitato fin'allora alla lotta economica del proletariato, all'istruzione e all'educazione del popolo e alla lotta contro la disoccupazione. Solo per l'influsso e per la pressione della metà rivoluzionaria del Congresso, questo compito fu allargato e fu ammessa come indispensabile la partecipazione dei Sindacati nell'organizzazione del controllo operaio sulla produzione. Grazie a questa pressione fu riconosciuta la necessità di sostenere l'attività dei Consigli operai che era rivolta ad allargare le conquiste sociali del proletariato.

Ma se al Congresso panrusso delle organizzazioni professionali, tenuto nel mese di giugno, non si verificò l'unanimità delle opinioni sull'avvenire della Rivoluzione russa, se in questo Congresso la maggioranza dei delegati giunse persino a pronunziarsi per la collaborazione delle classi e per l'appoggio al regime borghese in Russia — nel luglio 1917 le organizzazioni mutarono bruscamente la loro tattica e ammisero la necessità di lottare per il potere dei Consigli e per la riorganizzazione socialista della Società russa.

Nel mese di agosto, nell'assemblea deliberativa di Mosca, un gruppo di organizzazioni professionali assunse un preciso atteggiamento rivoluzionario verso la maggioranza dell'assemblea che preconizzava una tattica di collaborazione con la borghesia. Da questo istante il movimento operaio russo si pose sul vero terreno della lotta di classe del proletariato, dell'abolizione del regime capitalistico e della creazione della società comunista. Nel mese di settembre, nell'assemblea democratica convocata dal governo di Kerensky, il gruppo sindacale si staccò radicalmente dalla maggioranza opportunista dell'assemblea e dichiarò apertamente che le organizzazioni professionali avrebbero sostenuto la lotta per il potere degli operai e dei contadini. Gli avvenimenti che seguirono furono una conferma di questa dichiarazione; le organizzazioni professionali, infatti, parteciparono attivamente alla rivoluzione d'ottobre.

L'organizzazione per industria.

L'azione dei Sindacati non fu però assorbita dalla lotta politica. Essi si dedicavano sempre prevalentemente alla lotta economica per la giornata di otto ore, per l'aumento dei salari, per il miglioramento delle altre condizioni di lavoro. La vittoria della rivoluzione di marzo aveva dato alla classe operaia russa una libertà abbastanza larga per la lotta contro il capitale. Ma per assicurare la buona riuscita di questa lotta si rese necessaria la creazione di organismi forti e centralizzati della classe operaia, che si chiamarono Sindacati operai per la produzione.

Prima della rivoluzione, gli operai non erano organizzati, mentre i capitalisti possedevano forti organizzazioni di lotta, riunite in trusts e in giganteschi sindacati industriali. Quando le catene dello zarismo furono spezzate, gli operai si organizzarono nei sindacati e, unendo le loro forze, dichiararono guerra al capitale organizzato.

Durante gli otto mesi del potere democratico borghese, il proletariato lavorò affannosamente all'organizzazione dei suoi Sindacati. All'inizio della rivoluzione di marzo, numerosissime organizzazioni professionali furono costituite. Ogni aggruppamento di operai, legati tra loro dalla comunanza di mestiere, cercò di organizzare un Sindacato indipendente, andando contro, in tal modo, ai principî generalmente accettati dell'organizzazione per industria. Si costituirono corporazioni di mestiere, specialmente nell'industria metallurgica; corporazioni di mestiere per ditta, corporazioni parallele ecc. Fu quindi necessario lottare a lungo per l'organizzazione unica degli operai di una stessa industria.

Era molto difficile fare accettare agli operai russi il principio dell'organizzazione per industria; tutto il periodo che precedette la rivoluzione d'ottobre fu dedicato, per ciò che riguarda il movimento professionale, a organizzare i sindacati e a costituire grandi organizzazioni industriali unificanti le piccole corporazioni di mestiere. Questo lavoro non è ancora terminato; esistono ancora numerosi sindacati basati sul principio della comunanza di mestiere e non su quello della comunanza di industria. Ma questo lavoro tende ormai a esaurirsi.

Le otto ore.

Durante i primi otto mesi della Rivoluzione, la classe operaia di Russia esplicò un gran lavoro nel dominio della lotta economica. La lotta per la giornata legale di otto ore si iniziò fin dai primi giorni della rivoluzione di marzo. La giornata di otto ore fu stabilita con una semplice dichiarazione governativa, ma solo gli industriali di Pietrogrado e di Mosca acconsentirono, costretti dalla pressione rivoluzionaria, a introdurla nelle loro fabbriche, dopo che gli operai stessi presero il diritto di non lavorare che otto ore al giorno; in tutto il resto della Russia gli operai continuarono a lavorare da 9 a 10 ore al giorno. Gli operai, avendo trionfato dell'autocrazia russa, avendo spezzato tutti gli ostacoli che si opponevano alla loro lotta, scatenarono una lotta aperta contro i capitalisti, questi uccellacci da preda che non volevano introdurre la giornata di otto ore nelle loro fabbriche. In molte città, si verificarono scioperi per questa domanda democratica della classe operaia. Per mettere fine a questa lotta, le organizzazioni professionali domandarono, già prima del loro terzo Congresso, al Ministero dell'Industria e del Commercio prima, e più tardi al Ministero del Lavoro, che fosse stabilita la giornata di otto ore. Nella risoluzione del Congresso fu riconosciuta indispensabile « la pubblicazione immediata, da parte del governo provvisorio, del decreto sulla giornata di otto ore per tutti i salariati senza eccezione », ma il governo borghese restò sordo alle domande degli operai e il Ministro del lavoro aveva solo l'intenzione di cominciare « la discussione sull'elaborazione della legge sulla giornata di otto ore ».

I salari.

Accanto alla lotta per la giornata di otto ore, si svolse la lotta per l'aumento dei salari; questa lotta assorbì una gran parte dell'attività dell'organizzazioni professionali. Il prezzo delle merci di prima necessità era salito in modo incredibile durante la guerra, mentre gli aumenti di salario non si erano verificati che in alcune industrie: pochissime, il cui arresto avrebbe determinato la disfatta del governo imperialista. Questi aumenti di salario, inoltre, non erano stati che di scarse quote percentuali e non avevano migliorato la situazione materiale della classe operaia.

I capitalisti, sostenuti dal governo borghese di Leone Kerenski, si mostravano ben disposti a parole verso gli operai ma lesinavano loro ogni soldo e spesso li costringevano a scioperare. Si iniziò quindi la lotta per i minimi di salario necessari all'esistenza e fu solo con un vivo e sistematico attacco rivoluzionario che gli operai ruscirono a trionfare della resistenza borghese. I capitalisti cedevano malvolentieri e quando gli operai sia con mezzi legali, sia con l'introduzione del contratto collettivo, sia con la lotta aperta — riuscivano a ottenere un aumento di salario, la borghesia gemeva presso il governo sulla impossibilità di continuare a far funzionare la fabbrica date le incredibili esigenze degli operai, e diceva che la disorganizzazione della

produzione era il risultato di queste esigenze degli operai che pretendevano salari « favolosi ».

Nonostante i gemiti della borghesia sugli aumenti di salario, lo sfruttamento inaudito degli operai continuava con estrema violenza e il prezzo delle derrate di prima necessità saliva enormemente, in modo che gli operai erano costretti spesso a domandare aumenti di salario per non morire di fame.

I Sindacati e le loro Federazioni dovevano non solo condurre la lotta per gli aumenti di salario, ma dovevano anche stabilire salari, per quanto era possibile, uguali per le diverse categorie operaie di una industria I Sindacati riconobbero la necessità di elaborare minuziosamente tariffe divise per gruppi e categorie, secondo la difficoltà e la complessità del lavoro. Questa campagna, iniziata prima della Rivoluzione d'ottobre dai sindacati degli operai tipografi e metallurgci, fu, più tardi, estesa da tutti gli altri sindacati.

Il controllo della produzione.

Ma l'organizzare sindacati e il lottare per la giornata di 8 ore e gli aumenti di salario, non era ancora tutto. I Sindacati intervennero attivamente per stabilire il controllo operaio e compirono sforzi giganteschi per arginare la disorganizzazione completa della produzione determinata dal saccheggio dei capitalisti.

Nei primi mesi della rivoluzione — periodo in cui nacque appunto l'idea del controllo operaio — furono i Consigli di fabbrica che si assunsero il compito di realizzarla; nei mesi seguenti, il controllo operaio divenne il còmpito dei Sindacati.

I Sindacati credettero necessario di prendere nelle lcro mani il controllo operaio per organizzarlo e per rendere possibile, in ogni Sindacato d'industria, la creazione di Commissioni di controllo economico che nell'interesse di tutta l'industria e della classe operaia stabilissero le condizioni economiche di ogni azienda, di tutta la Russia.

Oltre il controllo operaio, che indubbiamente contribuì all'abolizione del dominio del capitalista nelle fabbriche e che prevenne la disorganizzazione delle aziende, i Sindacati cercarono di estendere il loro influsso all'organizzazione della produzione per impedire la completa distruzione dell'industria. I Sindacati operai mandavano loro delegati in tutti gli organi direttivi e organizzativi per contribuire alla lotta contro il disfacimento delle aziende industriali e contro i « disfattisti » dell'industria — i signori capitalisti!

La trasformazione dei Sindacati.

Ma tutto questo lavoro, che esigeva continuità e regolarità, fu spesso interrotto dagli avvenimenti politici. Durante gli otto mesi del potere borghese-socialpatriotta, i Sindacati si occuparono non solo di quistioni economiche, ma anche di quistioni politiche, poichè essi comprendevano che politica ed economia sono inseparabili, e che se la situazione politica fosse rimasta immutata, la situazione economica della classe operaia sarebbe peggiorata e tutte le sue conquiste sarebbero crollate. Ecco perchè, nel mese di ottobre, i Sindacati interruppero, provvisoriamente la loro azione economica e *si dedicarono interamente alla lotta politica assumendo, durante la Rivoluzione di ottobre, il compito che rispondeva alla loro capacità organizzatrice.*

La disfatta del potere dei capitalisti determinò un grande cambiamento nella vita della classe operaia e delle sue organizzazioni economiche: fu necessario *utilizzare subito tutte le forze dei Sindacati per risolvere i problemi nuovi fino allora sconosciuti.*

Gli scioperi perdettero di colpo la loro asprezza. Gli operai rivoluzionari russi, che avevano nell'ottobre 1917 preso nelle loro mani il potere si dicevano: « Sotto il governo degli operai e contadini non vi è più posto per gli scioperi », e fecero cessare i movimenti di sciopero appena la rivoluzione si compì. *Gli scioperi perdettero la loro ragior d'essere*, dopo la Rivoluzione d'ottobre, come strumento di lotta della classe operaia per il miglioramento della sua situazione economica. Il potere degli operai e contadini stabilì, per legge degli operai e contadini, la giornata di otto ore; i salari furono regolati, più tardi, nello stesso modo.

Ma dal momento che la lotta del lavoro contro il capitale aveva perduto la sua antica importanza, *anche i Sindacati dovevano mutare la loro tattica trasformando gli organismi economici di lotta, diretti finallora contro i capitalisti, in organismi ausiliari della Dittatura del proletariato.* E se, nell'aprile 1917, il compagno Lenin definiva il movimento sindacale come una « palude stagnante », oggi egli rende omaggio ai Sindacati per il *compito importante che essi svolgono nella riorganizzazione della economia nazionale russa.*

Avendo abbandonato il loro ufficio tradizionale, i Sindacati, dopo la Rivoluzione d'ottobre si dedicarono ai problemi più difficili e complicati: l'organizzazione dell'industria e la determinazione delle condizioni del lavoro nello Stato operaio.

N. P. AVILOFF (Glebof)
Commissario del Popolo
per le Poste e Telegrafi.

Discussioni sui Consigli di fabbrica

Voci della massa.

La questione che appassiona attualmente la classe operaia torinese e metallurgica in specie è, secondo noi, di una importanza capitale, sia per l'esistenza dell'organizzazione, sia per la funzione che in avvenire spetta di compiere alla classe lavoratrice per la propria emancipazione.

E' perciò comprensibile che in questo crogiuolo di nuove idee, di nuovi concetti, l'enunciazione delle medesime non risulti sempre chiara e precisa e che di conseguenza non risultino chiare e precise la condotta e le nuove direttive da seguire.

Il concetto che prevalse nella ultima assemblea metallurgica, se apparentemente presta i fianchi a delle critiche, porta però con sè un principio di un grandissimo valore storico e politico da rendere trascurabili o quasi le correzioni ad esso necessarie. Ebbe l'approvazione calorosa della grande maggioranza e noi, solo per impedire che vengano sfruttati certi spiegabili errori per far ritornare sopra ad un voto emesso, scriviamo queste poche parole.

Si disse e si dice, per esempio, che con quella decisione si viene a rendere inutili gli scopi di una organizzazione. Ora ciò non è assolutamente vero. La verità è tutt'altra.

Esaminiamo quali sono gli scopi mediati ed immediati dell'organizzazione. Si possono riassumere gli immediati, nella difesa degli interessi della classe operaia contro i padroni, di promuovere mediante essa, lo spirito associativo fra tutti quanti subiscono un qualsiasi sfruttamento, di coalizzare i singoli gruppi e le singole professioni per più gagliardamente affrontare la lotta onde ottenere migliori condizioni di vita, e per difenderci ed aiutarci in caso di resistenza. Per scopi mediati quello di preparare una nuova società la quale ecc. ecc... A questo secondo scopo si inspira il nuovo concetto approvato, il quale pur non tralasciando le necessità implicite contingenti dell'offesa e della difesa, *afferma* che l'avvenire non è e non può essere di un partito o di una organizzazione, ma di tutta quanta la classe lavoratrice, ed *afferma*, ripetiamo, un principio che ha ragione d'essere e deve essere affermato anche se tutta intera la massa operaia fosse organizzata. Principio che dà un grandissimo valore di coscienza e di sensibilità classista all'assemblea che lo fa suo, e del quale può andare veramente orgogliosa per il concetto veramente superiore, e antiegoistico che lo informa. Con questo non si vuole svalutare l'organizzazione, ma bensì dare ad essa il reale e nobile scopo che le spetta, quello cioè di creare e di diffondere il sentimento di classe, di emancipazione, di conoscenza della propria funzione.

Non è forse altamente morale e profondamente educativo il principio che chiama a raccolta tutti gli sfruttati senza distinzione? E che questo venga fatto dagli operai coscienti, riuniti in organizzazione la quale giustamente ha per proprio fine l'emancipazione delle classi lavoratrici?

Perchè l'emancipazione ha da essere per tutti non in quanto sono organizzati ma in quanto appartengono alla grande famiglia produttrice. Lavorare per tutti è il dogma dell'organizzazione, come per l'umanità sacrificano la loro vita i precursori di nuove forme di convivenza.

Questo ha intuito la massa operaia metallurgica anche se male si espresse, questo è lo spirito che emana dalla decisione. L'intransigenza ha da essere sì, e fiera, ma per gli avversari, non per i pochi incoscienti compagni.

Ed è appunto esaminando la condizione della massa operaia torinese che noi non esitiamo a dire, (dato il grado di coscienza raggiunto, la sua alta sensibilità di classe, lo spirito organizzativo come i quadri dell'organizzazione dimostrano) che il centro di gravitazione e di decisione debba spostarsi, e dai sindacati (organi sempre più burocratizzantisi) passare direttamente alla massa operaia attraverso a propri commissari o fiduciari di fabbriche, eletti a suffragio totale, dando alle decisioni di questo organismo, le quali secondo noi, dovranno essere solo di carattere politico, valore preponderante.

Una parte delle funzioni delle organizzazioni è stata ormai magnificamente compiuta; quello cioè di determinare nelle masse una sicura coscienza di classe. Ad esse organizzazioni spetta ora un compito, oltre a quello normale delle divergenze economiche, ben più importante, quello cioè dell'addestramento tecnico e specifico degli elementi atti a sostituire l'attuale classe dirigente nelle sue multiformi mansioni.

Su questi chiari e precisi concetti noi vogliamo fermare l'attenzione dei compagni affinchè li valutino e li apprezzino. Ai paurosi di queste innovazioni noi diciamo semplicemente che se è vero che l'ideale socialista è l'ideale dei lavoratori e degli sfruttati, non si abbia paura di esse. Le masse lavoratrici non si indirizzeranno mai verso supposte vie di diversa o maggiore schiavitù economica, no! esse istintivamente guarderanno sempre avanti al nostro, al comune ideale.

Tuttociò non rappresenta secondo noi nulla di caos e di disordine come avrebbe voluto far credere *g. m. s.* sull'*Avanti!* dell'altro giorno, e nemmeno lo scimmiottamento di quanto fanno in Russia i compagni bolscevichi, come lo stesso scrittore afferma (salvo poi, in altra parte dell'articolo, ad invocarne l'imitazione, contraddicendosi in modo evidente) ma bensì rappresenta l'applicazione di quanto lo stesso Lenin disse: di agire cioè secondo le condizioni dei propri paesi facendo qui quello che è inattuabile altrove e viceversa pur di perseguire e raggiungere il medesimo fine.

Chiarito così il nostro pensiero e riconosciuto che l'ammettere disorganizzati alla nomina delle cariche sociale di una data organizzazione è giuridicamente impossibile ed errato, pur rendendo omaggio al principio che lo informa, concretiamo le correzioni necessarie nel modo seguente, colla speranza che ottengano l'unanimità dei consensi.

La massa operaia torinese senza distinzione di organizzati o no, suddivisa nelle diverse officine, si nomina i propri fiduciari o commissari. Essi sono sostituibili ogni momento e vengono rinnovati ogni 6 mesi.

Ogni decisione avente carattere politico ed interessante la massa operaia, deve per essere valida, essere votata dai commissari riuniti.

Le commissioni interne delle singole officine devono essere emanazione dei detti commissari, ed avere l'incarico e la responsabilità dell'*applicazione* esatta dei concordati di lavoro.

L'organizzazione è retta da un comitato esecutivo, emanazione del consiglio generale, il quale consiglio generale viene eletto con le medesime procedure e modalità dei commissari di reparto, ma votanti i soli organizzati.

Ogni consigliere dovrà rappresentare un numero di soci fisso (da stabilirsi).

Il comitato esecutivo ha l'incarico della *stipulazione* dei concordati e ne è responsabile davanti al consiglio generale e agli organizzati.

Il consiglio generale si riunisce ogni.. (periodo di tempo da stabilirsi) ed alla riunione del medesimo possono partecipare con dritto alla parola, anche i semplici soci.

Alcuni operai organizzati della Fiat Centro.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

II

Un'altra differenza sostanziale tra la legislazione comunista e la legislazione borghese sta nelle diverse fonti da cui esse derivano.

La fonte delle leggi.

Nello Stato borghese la legge deriva teoricamente dalla cosiddetta *coscienza politica* della collettività di ogni Stato, coscienza che si esplica per la cosiddetta *sovranità popolare* attraverso l'Assemblea rappresentativa che esercita appunto il *potere legislativo*, distinto da quello esecutivo che compete ad altri organi dello Stato.

Praticamente, invece, la coscienza giuridica delle collettività non è che la coscienza giuridica del ceto ristrettissimo dei manipolatori di leggi, influenzati direttamente o indirettamente, materialmente o moralmente, dagli interessi antisociali della classe dominante. Così la *sovranità popolare* nel regime economico borghese, non è che una atroce ironia, giacchè la democrazia borghese non è che la maschera della plutocrazia. Perciò il potere legislativo è nelle mani della ristretta oligarchia borghese. Infine la separazione del potere legislativo dal potere esecutivo (assai discutibile anche dal punto di vista filosofico-giuridico, giacchè essa deriva da una concezione inorganica, individualistica e atomistica della vita statale, e conduce logicamente all'antagonismo tra quelli che dovrebbero essere organi di uno stesso organismo) viene in pratica cancellata per effetto delle inframmettenze del potere esecutivo, rappresentante più diretto e più forte della classe dominante, non solo nel campo giudiziario ma anche nel campo legislativo, sia per le indebite ingerenze con cui il Governo può sempre *sabotare* l'attività legislativa del Parlamento sia perchè attraverso i *regolamenti* la cui elaborazione è lasciata al potere esecutivo, questo può snaturare completamente le disposizioni delle leggi.

Nello Stato Comunista, invece la fonte della legge risiederà nella coscienza giuridica del proletariato: all'equivoca sovranità popolare sostituiremo la *sovranità proletaria*, che si esplicherà attraverso gli organismi più perfetti: i Consigli degli Operai, Contadini, Impiegati e Soldati.

Va osservato che, in fondo, nella cosiddetta dittatura proletaria, si esplica la « sovranità popolare » assai meglio che nelle istituzioni democratiche borghesi, perchè mentre oggi la grande maggioranza dei cittadini è esclusa dal partecipare alla manifestazione di questa sovranità, invece mediante la dittatura del proletariato — e ricordiamo che è proletario anche l'impiegato, il professore, l'artista salariato — la grandissima maggioranza della popolazione partecipa attivamente alla esplicazione della sovranità popolare; non rimane esclusa che una piccola minoranza parassitaria, minoranza la quale d'altronde va sempre più riducendosi già fin d'ora, per la concentrazione capitalistica, per la proletarizzazione del ceto medio e dei professionisti, per la collettivizzazione di molte attività che trasforma in funzionari alcuni liberi professionisti, per la crescente coscienza di classe di alcune categorie di lavoratori intellettuali che fino ad ieri gravitavano verso la borghesia.

E questa minoranza andrà ancor più riducendosi durante la rivoluzione, perchè buona parte della borghesia sarà costretta a lavorare per vivere.

Perciò la cosiddetta *dittatura proletaria* non solo *non è antidemocratica* ma anzi è assai più democratica della cosiddetta... democrazia borghese. (1)

Legge, regolamento, consuetudine.

Nello stato comunista, dunque, il potere legislativo sta nel Soviet: esso è la fonte della legge, esso è l'organo che esprime la sovranità popolare e la coscienza giuridica della collettività.

(1) Perciò alla espressione *dittatura del proletariato* — espressione inesatta perchè la dittatura è opera di una minoranza, e il proletariato non è tale — che ha spaventato tanta buona gente, io sostituirei l'espressione più esatta: *Autogoverno dei lavoratori* o *Sovranità del lavoro*.

Ma la concezione soviettista dello Stato, superando le vecchie ideologie democratiche, ha dato un frego anche alla vieta teoria della « *divisione dei poteri* » elaborata dal Montesquieu.

Il Soviet riunisce in sè il potere legislativo e il potere esecutivo. Ed anche il potere giudiziario giacchè, come vedremo, gli organismi giudiziari nello Stato Comunista non saranno che una *longa manus* dei Consigli.

Ebbene: questa riunione dei poteri legislativo ed esecutivo nei Consigli, oltrechè feconda di conseguenze e di riflessi filosofici giuridici di cui parlerò altrove, è importante in quanto elimina quel pericoloso dualismo di cui ho parlato, tra legge e regolamento, e assicura la unità organica della elaborazione legislativa. Il regolamento sarà — come dovrebbe essere — una vera integrazione della legge anzichè — come purtroppo è ora — una sua attenuazione, limitazione od anche negazione.

Vi è di più. Il sistema dei Consigli la bellezza e la praticità del quale si rivela sempre più, sempre meglio, a misura che noi lo esaminiamo in rapporto ai più svariati campi della vita sociale — nella sua mirabile armonia di unità e di varietà, di organica coesione e di agile decentramento, lascia una grande autonomia agli enti locali. Autonomia che dovrà essere non solo amministrativa ma anche giuridica.

Nel regime soviettista risorgeranno la sovranità e l'autonomia giuridica del Comune, conculcata dalla prepotenza dello Stato nazionale-democratico del Secolo XIX.

Il Comune e la Regione saranno ricostituiti nella pienezza della loro autonomia e della loro vitalità di organismi, naturali e di per sè stanti, uniti tra loro solo da un saldo vincolo federale.

Lo Stato soviettista non è che una federazione di Regioni e di Comuni soviettisti. Tale è oggi la Russia. Ebbene: con questo sistema, il Soviet centrale si limiterà ad elaborare quelle poche leggi fondamentali di carattere generale lasciando poi a Comuni e a Provincie la facoltà di legiferare sulle questioni di interesse locale, in rapporto coi bisogni locali e cogli *usi locali*.

Ed ecco scaturire un'altra considerazione importante, sui *rapporti tra legge e consuetudine*.

I giuristi e i filosofi insegnano che la consuetudine è stata storicamente (come è socialmente) la prima, la principale, la naturale fonte del diritto. Il diritto ha avuto quindi una origine veramente *popolare e sociale*.

Ma, nel corso dell'evoluzione storica, e per effetto del consolidarsi del dominio della classe più forte, il diritto si è andato sempre più allontanando da queste sue origini: la legge si è staccata sempre più dalla consuetudine.

La consuetudine, vera fonte naturale e sociale del diritto è ormai ridotta ad essere una fonte esclusivamente sussidiaria del diritto, una fonte indiretta la quale ha valore solo in quanto la legge si riferisce ad essa, in pochi casi speciali e determinati. La consuetudine è ormai una di quelle che i giuristi francesi chiamano *survivences*: è una sopravvivenza arcaica, tollerata dalla legge.

E ciò non sarebbe male, se la legge raccogliesse in sè la consuetudine, se cioè interpretasse la voce delle moltitudini, che nella consuetudine appunto si esprime. Al contrario, invece, tra legge e consuetudine vi è oggi un distacco che si va sempre più accentuando, e che allontana sempre più la legge dall'anima popolare e ne fa qualcosa di estraneo.. anzi di ostile. Distacco che si spiega appunto con ragioni classiste: mentre la consuetudine è un prodotto della coscienza popolare e quindi della coscienza del proletariato, che costituisce la stragrande maggioranza della popolazione, la legge è — malgrado la menzognera retorica degli scrittori ufficiali — l'espressione della coscienza, degli interessi e della volontà della dominante minoranza parassitaria.

Ebbene: la legislazione comunista, interpretando i bisogni e i sentimenti, la coscienza e gli ideali, gli interessi e la volontà della classe lavoratrice restaurerà la funzione della consuetudine nella genesi delle leggi. Così la legge si avvicinerà al popolo, e il diritto sarà veramente un prodotto della collettività e un presidio degli interessi collettivi.

Anche sotto questo punto di vista quindi il comunismo rappresenterà un immenso progresso sociale e, nel tempo stesso, un beneficio *ritorno* alle origini sociali del diritto (1)

Il Comunismo, ed esso solo, potrà darci quel radicale miglioramento giuridico di cui tutti gli studiosi sentono il bisogno imperioso.

Diritto pubblico e diritto privato.

La legislazione comunista presenterà poi un'altra caratteristica: in essa sarà decisamente e completamente attuata quella tendenza che domina l'evoluzione giuridica: *la tendenza del diritto a diventare tutto diritto pubblico.*

Anche a questo proposito, può dirsi che la rivoluzione è il termine e il coronamento dell'evoluzione. Infatti, l'evoluzione del diritto ci presenta appunto un crescente sviluppo del diritto pubblico e una sua sempre più spiccata prevalenza in confronto del diritto privato. Fenomeno che è correlativo alla crescente collettivizzazione della vita sociale, cioè alla sempre più definita *organizzazione* della umanità.

Così noi vediamo che nell'età moderna, mentre il diritto privato è rimasto press'a poco quello che era nelle origini della vita giuridica (e che, allora, costituiva la parte maggiore e più importante del diritto) per contro il diritto pubblico si è andato enormemente sviluppando (e profondamente differenziando e insegna Spencer che la differenziazione è correlativa all'evoluzione. Mentre esso era, in origine, un complesso relativamente esiguo e pure eterogeneo di norme confuse di diritto penale, costituzionale, finanziario ecc., noi vediamo che oggi si è diviso in parecchi rami che hanno acquistato una personalità ben distinta: il diritto penale, il diritto processuale, il diritto costituzionale, il diritto amministrativo, il diritto finanziario. (2)

Mentre in origine il diritto si distingueva in due branche, diritto pubblico e diritto privato, e il più importante e il più grande di essi era il diritto privato, oggi il diritto si divide in parecchie branche, una sola delle quali è il diritto privato mentre tutte le altre appartengono al diritto pubblico.

Ebbene: nello stato comunista *questa preponderanza diventerà esclusività. La legislazione comunista sarà costituita esclusivamente dal diritto pubblico.*

Ciò si spiega facilmente pensando che abolita giuridicamente (e solo tollerata di fatto e provvisoriamente) la proprietà privata, l'eredità, la famiglia individualista, la relativa prevalenza maschile e patria potestà, viene a mancare completamente l'oggetto del diritto privato. I rapporti di diritto privato rientreranno nel grembo del diritto pubblico e segnatamente del diritto amministrativo, che è appunto il ramo più giovane del diritto pubblico, il ramo che si è sviluppato maggiormente e più rapidamente, appunto a spese del diritto privato, correlativamente alla crescente collettivizzazione dell'attività umana.

Noi vediamo che già il diritto amministrativo odierno ha avocato a sè (collo sviluppo della cosiddetta legislazione sociale e dell'attività economica statale) molti rapporti che fino ad ieri erano di esclusiva spettanza del diritto privato.

Domani, questo processo sarà condotto alle sue ultime conseguenze, colla attuazione del nostro programma di collettivizzazione.

Giustamente molti scrittori borghesi vedono nel

(1) Mi limito qui ad accennare questa interessante considerazione, che svolgerò a proposito di altri argomenti: il socialismo, distruggendo i prodotti della « civiltà » borghese, restaura certi elementi vitali di precedenti periodi storici, che la scienza ufficiale chiama « barbari ». Anche per ciò si fonda la mia concezione della convergenza tra socialismo e cristianesimo: *Tutto trapassa e nulla può morir!*

(2) Non parlo del cosiddetto *diritto internazionale* perchè esso oggi non esiste che nella fantasia dei professori dell'Intesa. Il diritto presuppone lo Stato, è un prodotto di esso, che solo può *garantire* e *sanzionare* le norme giuridiche. Non può esistere diritto *sopra* lo Stato finchè non esiste una organizzazione politica e sovrana *superstatale*. Le norme del cosiddetto diritto internazionale odierno non sono che norme *etiche* o *morali* (cioè norme di costume) prive di sanzioni giuridiche e lasciate in balìa dello Stato più forte o della più forte coalizione di Stati.

ciritto amministrativo il diritto dell'avvenire. Precisamente: perchè lo Stato di domani non sarà che una organizzazione economica, un congegno per la produzione comunista della ricchezza.

Nei prossimi articoli, perciò, trattando specificamente delle varie branche della legislazione comunista parlerò del diritto pubblico e cioè del *diritto costituzionale*, del *diritto finanziario*, del *diritto amministrativo* e del *diritto criminale*.

CÆSAR.

FATTI e DOCUMENTI

La produttività russa.

Sulle condizioni delle industrie russe nel 1919 si hanno i seguenti dati dai quali risulta un continuo aumento della produzione.

L'ufficio centrale dell'industria della carta aveva a sua disposizione in agosto 73 cartiere nazionalizzate e 39 non nazionalizzate. Furono prese le più energiche misure per aumentare l'intensità del lavoro, specialmente nelle fabbriche liberate di Viatka e di Verkoturie e si ottennero i più importanti risultati nella fabbrica di carta di diverse qualità.

Le fabbriche riunite di automobili hanno pubblicato un quadro della loro produttività dal gennaio al maggio 1919. Se si prende come unità di produzione il montaggio di una automobile, si ha che le unità prodotte le quali erano 99 nel gennaio salirono nei quattro mesi successivi rispettivamente a 179, 260, 285, 302, con un aumento complessivo del 305 per cento. In pari tempo le giornate di lavoro necessarie per una unità scendevano da 83 a 45, a 28,5 a 24.5 e finalmente a 21.5. Come si vede la produttività del lavoro è quasi quadruplicata.

L'incremento della produttività si è del resto verificato dappertutto. Nella regione del Nord gli operai, malgrado le difficoltà di vettovagliamento hanno aumentato la produzione e superato la produttività di prima della guerra. Nelle fabbriche di accumulatori Tudor tale aumento è stato del 125 per cento, nella fabbrica di cuoi Ossipof del 118 per cento; nella fabbrica di scarpe Skorochod del 112 per cento.

La direzione operaia delle fabbriche di cotone del Nord ha nazionalizzato e rimesso in attività durante il mese di luglio 12 fabbriche. A Mosca 16 officine tessili hanno ripreso il lavoro. In tutte queste officine il lavoro era stato sospeso a motivo della guerra o interrotto per volere dei proprietari.

Per la prima volta in Russia, il Consiglio superiore di economia popolare ha tentato l'esperienza della fabbricazione dello zucchero di amido. Il 1.o giugno sono state organizzate e messe in attività 16 fabbriche di zucchero di amido.

La trasformazione agricola.

La politica agraria dello Stato dei Soviet, tende, come si sa, a rinnovare l'agricoltura sopra una base comunista. Per il comunismo lo sfruttamento sociale del suolo e l'unione delle piccole aziende agricole in imprese vaste è l'unico mezzo che renda possibile l'utilizzazione completa delle energie naturali. Tutte le aziende singole che si trovano vicine debbono unirsi in organismi più estesi con fondi e capitali comuni. I lavori agricoli, ad es.: la semina e il raccolto del grano sono compiuti in comune, i prodotti vengono riuniti in un magazzino comune. Esiste un fondo di parecchi miliardi che è destinato a sovvenzionare l'agricoltura, sotto il controllo di una commissione, che vive in intimo contatto con la comunità compagnuola.

Le informazioni ricevute dal comitato centrale che amministra questo fondo dimostrano la sorprendente rapidità con la quale si sviluppano le aziende collettive. In esse lavorano decine di migliaia di contadini per ogni provincia.

Nel distretto di Orel vi sono 391 aziende comuni, che comprendono 39.000 dessiatine di terra e abbracciano una popolazione di 29.000 abitanti. Nella provincia di Mohileff sono registrate 225 aziende comuni, con più di 11.000 abitanti e 48.000 dessiatine di terra. Nella provincia di Vitebsk vi sono circa 214 aziende comuni, con 60.000 dessiatine di terra e 60 mila abitanti. Nella provincia di Novgorod le aziende comuni sono 72, con 11.376 abitanti e 22,253 dessiatine.

Nel governatorato di Kaluga le aziende comuni saranno 300 al principio del 1920, ora sono 150 con 6.500 abitanti. Nella provincia di Pietrogrado si è raggiunto il numero di 230 con 15.213 abitanti e si sta organizzandone altre 150. A Tula le aziende comuni sono 78, con 8.550 dessiatine di terreno e 5.466 abitanti.

La nuova forma associativa non si è ancora estesa in modo generale, ma i contadini la accettano con sempre maggior favore, aderendo ai principi del governo comunista.

L'azione educativa nell'esercito rosso.

Da una recente relazione del dipartimento del generale Staff si ricavano interessanti particolari sulla grande opera educativa che si viene compiendo nelle file dell'esercito rosso. A quest'opera attendono le sezioni locali del dipartimento per l'educazione politica, che sono distaccate presso ogni commissariato militare distrettuale e presso ogni unità militare in tutto il paese, e anche al fronte. Nello scorso maggio in 133 reggimenti si contavano 64 centri del partito comunista, destinati a fare opera di propaganda, 97 commissioni educative, 50 società di cultura, 27 scuole elementari, altrettante sale di lettura e 63 biblioteche circolanti. In tutto il paese contavansi nelle file dell'esercito rosso 1.614 biblioteche e sale di lettura, 674 scuole, 211 teatri, e 221 cinematografi. Soltanto a Mosca la associazione di soldati rossi organizzarono nei primi tre mesi del l'anno 108 spettacoli teatrali, 191 concerti e 552 conferenze. In ognuno dei centri principali in cui debbono passare i soldati diretti al fronte si distribuiscono libri, si tengono comizi, conferenze ecc. In ogni unità esistono circoli di propaganda, che portano l'agitazione rivoluzionaria nelle file stesse del nemico, col risultato che non di rado intieri reggimenti di «bianchi» passano dalla parte del Soviet. Quasi ogni giorno si fa scuola agli analfabeti, e ogni armata rossa è seguita da una vera università ove tengono lezione membri del Consiglio di guerra, del dipartimento per l'educazione ecc. Nulla si tralascia per far in modo che lo spirito socialista e rivoluzionario penetri e si diffonda tra i soldati rossi, e per infonder loro una chiara nozione degli « scopi di guerra » della Russia soviettista. Naturalmente ai soldati giungono tutti i giornali che si pubblicano nel paese, ma essi hanno pure dei giornali speciali, redatti e compilati al fronte, che godono di grande popolarità.

Il giornale comunista.

Nella *Pravda* di Mosca del 20 Settembre 1918 il compagno Lenin pubblicò un articolo sui giornali comunisti come allora erano compilati in Russia. Lenin, fedele alla concezione marxista della «critica proletaria» e al motto lassalliano: « Dire la verità è rivoluzionario », non esitò a impostare il problema della stampa soviettista e bolscevica con franchezza brutale e implacabile.

Lenin constata che i giornali bolscevichi continuano a occuparsi troppo dei problemi politici tradizionali e che non dedicano abbastanza di spazio ai fatti concreti, grandi e piccoli. Egli domanda che appena dieci o venti linee siano accordate ad avvenimenti come il tradimento dei socialisti rivoluzionari di destra e dei menscevichi, questi « lacchè della borghesia » o come l'invasione anglo-giapponese, ecc. Egli vorrebbe che di questi avvenimenti i giornali bolscevichi scrivessero solo in quanto si verifichino fatti nuovi e in « stile telegrafico », poichè questi fatti erano ormai conosciuti da tutti e sufficientemente messi nella loro vera luce dai commenti.

« La stampa borghese — scriveva Lenin — non si è mai occupata, nel buon tempo antico, dell'ordine interno delle officine e delle aziende private. Questa abitudine corrispondeva appunto agli interessi della borghesia. Noi dobbiamo avere un'abitudine opposta, ma siamo ancor lontani dall'esser quelli che dobbiamo essere. Il tipo dei nostri giornali non corrisponde ancora al cambiamento della Società che si trasforma dal capitalismo al socialismo...

« ... Meno politica, più economia politica. Ma non l'economia politica che si compiace di concezioni generali, di considerazioni dottrinali, di piani intellettuali, e la quale disgraziatamente non vale spesso più di un vecchio straccio.

« Bisogna raccogliere, controllare minuziosamente e studiare i fatti creati dalla vita nuova. Sussiste un progresso effettivo nelle grandi officine, nelle comunità agricole, nei comitati dei contadini poveri, nei Soviet locali nella via dell'elaborazione di una nuova economia? Di che natura e di che portata sono i successi? Sono essi documentati? Non si tratta, per caso, di millanterie, di leggende, di antecipazioni intellettuali? ».

Lenin domanda quindi che sia compilata la lista nera delle officine rimaste arretrate dopo la socializzazione.

« Non saremmo comunisti, ma buoni a nulla, se nascondessimo l'esistenza di queste officine. Non sappiamo, nei nostri giornali, combattere la lotta di classe come sapeva benissimo fare la borghesia ».

Egli dichiara che lo Stato Soviettista non deve tollerare che nessun operaio consideri lo Stato attuale come l'antico e cerchi dare meno lavoro con maggior profitto.

« Meno chiacchiere politiche, meno ragionamenti intellettualistici! Dobbiamo essere più vicini alla vita, dobbiamo dedicare più attenzione al lavoro delle masse operaie e contadine e osservare come esse esplichino l'ordine nuovo nella loro fatica quotidiana. Esaminiamo con maggiore attenzione il carattere comunista della loro opera creatrice ».

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10 ;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5 ;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo *al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio ;*

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero dell'8 novembre scorso, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il « Programma » che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il « Programma », che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI

Socialismo e Anarchia

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

29 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 28.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: Il problema del potere; Il programma della scuola di propaganda. — **N. Bukharin**: Il programma del partito Comunista. — Fatti e documenti. — **Glebof**: L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa. — **Cæsar**: La legislazione comunista. — **La battaglia delle idee**: Socialismo e Anarchia.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

Abbiamo già pubblicate alcune liste di sottoscrizioni per l'Ordine Nuovo; non abbiamo dato mai l'elenco degli abbonati sostenitori, ma essi si mantengono presso a poco nella proporzione di un decimo degli abbonati comuni.

La sottoscrizione e gli abbonamenti sostenitori sono per un giornale qualsiasi, ma specialmente per un giornale del carattere del nostro, una categoria di entrate che deve essere considerata a parte, in un modo speciale; noi abbiamo fatto di essa il primo dei punti nei quali riassumiamo il modo come « i compagni possono aiutarci ».

Alcuni giovani si riuniscono per pubblicare un organo di discussioni e di propaganda. Se essi non sono soltanto degli scribacchini in cerca di rèclame, essi compiono questo atto perchè sanno di aver realmente comuni alcune idee intorno alle quali credono opportuna una discussione vasta e misurata, alcune idee che ritengono degne di essere messe alla prova del fuoco dell'azione. Ma, per gli estranei, per i conoscenti, per gli amici un po' lontani, non si tratta che di un tentativo individuale: si aiuta e si incoraggia, a seconda delle simpatie che si nutrono per le persone, della fiducia che si pone in esse, dell'aspettazione che si spera esse potranno soddisfare. Da siffatti motivi sono determinati gli aiuti materiali che si danno a un giornale nascente o giovane... Anche il nostro Ordine nuovo è stato sostenuto da molti soltanto per questi motivi, i quali certamente hanno un valore, ma tendono a scomparire e debbono scomparire via via che, concretandosi le linee del giornale come organismo autonomo, le persone tendono esse pure a scomparire.

Oggi l'Ordine nuovo non è intieramente nessuno di noi che l'abbiamo creato e lo facciamo. Il programma è stato tracciato attraverso una discussione comune, si è elaborato con un lavoro di cui noi sentiamo che la parte principale non è stata fatta a tavolino. Gli operai che hanno aderito al nostro modo di giudicare il presente e di preparare l'avvenire, che hanno portato a noi il frutto di una esperienza di vita e di lotta, questi operai sarebbero forse alquanto imbarazzati se dovessero scrivere una colonna di giornale, eppure sono stati e continueranno ad essere tra i nostri collaboratori più validi. Essi collaborano, e noi con loro, non a un giornale ma ad un movimento.

Oggi chi sottoscrive, non lo fa per dare aiuto materiale all'impresa condotta da quei suoi amici, ma per aderire a un indirizzo di pensiero, di studi e pratico ch'egli approva e fa suo. Così un compagno rinnovando l'abbonamento sostenitore ci dice di farlo perchè ritiene utile il nostro «indirizzo di studio immediato dei problemi concreti della nostra rivoluzione» quantunque creda «logico e desiderabile che ci siano delle discussioni sulle singole nostre proposte o sui singoli particolari di esse.»

Per noi, il miglior segno che siamo riusciti a «fare qualcosa» sta appunto in ciò: che siamo usciti dai personalismi, che abbiamo agitato idee intorno alle quali possono polarizzarsi volontà e opinioni in modo oggettivo, che il giornale e la tendenza ch'esso rappresenta vivono al di sopra di noi, collaboratori di un'azione che tende a diventare, come dovrebbe sempre essere nel nostro campo, azione di masse che si ordinano e si danno una forma.

Il problema del potere

La posizione storica attualmente raggiunta dalla classe italiana degli sfruttati si riassume in questi termini generali:

Ordine politico: uno schieramento di circa 3 milioni e mezzo di operai, contadini e impiegati, corrispondenti a circa 15 milioni della popolazione italiana — rappresentato in Parlamento da 155 deputati socialisti. Nell'ordine politico la classe italiana dei produttori che non posseggono gli strumenti di lavoro e i mezzi di produzione e di scambio dell'apparato economico nazionale, è riuscita ad attuare una concentrazione di forze che pone un termine alla funzionalità del Parlamento come base del potere statale, come forma costituzionale del governo politico: — la classe italiana degli sfruttati è riuscita quindi ad infliggere un colpo tremendo all'apparato politico della supremazia capitalistica, che si fonda sulla circolazione dei partiti conservatori e democratici, sull'alternarsi, al governo, delle varie ditte politiche che verniciano di colori svariati il brigantaggio capitalistico, il dominio delle casseforti.

Ordine economico: il movimento corporativo nelle sue varie tendenze:

il movimento degli operai industriali d'avanguardia perchè salariati dell'industria moderna più progredita, e degli operai agricoli delle zone a cultura intensiva, che si concentra nella Confederazione Generale del Lavoro;

il movimento degli operai industrialmente arretrati, quindi eternamente inquieti e indisciplinati, che all'azione concreta permanente rivoluzionaria sostituiscono la fraseologia rivoluzionaria, e si accampa sotto le tende nomadi dell'Unione Sindacale Italiana;

il Sindacato dei Ferrovieri, massa amorfa di operai industriali d'avanguardia, di impiegati piccolo-borghesi, di tecnici menefreghisti, e di una somma incerta e indistinta di stipendiati e salariati, attaccata alla retribuzione di Stato come solo può esserlo il piccolo-borghese e il piccolo contadino italiano;

i Sindacati cattolici di contadini; essi stanno ai lavoratori della terra confederati nello stesso rapporto degli operai dell'Unione Sindacale agli operai confederati: masse di elementi proletari arretrati, che intrudono nel sindacalismo principi estranei o contraddittori (la religione — la vaga e caotica aspirazione libertaria);

leghe di contadini e Camere del Lavoro sparse qua e là in tutta l'Italia, ma specialmente nell'Italia meridionale e nelle isole; esse sono una caratteristica della mancanza di coesione dell'apparato economico e politico nazionale; sono nate per spinta individuale, e vivacchiano alla giornata, esaurendo la loro attività in movimenti caotici e senza indirizzo permanente concreto;

leghe proletarie dei mutilati e reduci di guerra, associazioni libere di reduci ed ex-combattenti; rappresentano il primo, grandioso tentativo di organizzazione delle masse contadine;

il movimento corporativo, in queste sue varie tendenze e forme, ha concentrato una massa di almeno 6 milioni di lavoratori italiani (corrispondenti a circa 25 milioni della popolazione nazionale) e ha determinato la sparizione dal campo economico del "libero" lavoratore, ha determinato cioè la paralisi del mercato capitalistico del lavoro. La conquista delle otto ore e dei minimi di salario sono dipendenti da queste condizioni generali del mercato del lavoro. L'ordine capitalistico di produzione ne è stato profondamente turbato, la "libertà" di sfruttamento, la libertà di prelevare plusvalore dalla forza-lavoro (profitto o rendita al capitalista e al proprietario fondiario, imposte per lo Stato, tributo ai giornali e ai sicari delle casseforti) è stata limitata, è stata sottoposta in modo indiretto, sia pure, al controllo proletario; le basi economiche dell'organizzazione capitalistica, che culmina nell'associazione più alta del capitalismo, lo Stato parlamentare-burocratico, è stata disgregata, per il sabotaggio della fonte prima della potenza capitalistica: la libertà di prelevare plusvalore.

Il trionfo elettorale del Partito Socialista, l'invio in Parlamento di 155 deputati socialisti che immobilizzano la funzionabilità del Parlamento come forma costituzionale del governo politico — è un semplice riflesso di questo fondamentale e primordiale fenomeno economico, per il quale è stata immobilizzata la funzionabilità del mercato della forza-lavoro come forma costituzionale del governo economico-capitalistico, del potere dei capitalisti sul processo di produzione e di scambio.

***

Gli operai e contadini d'avanguardia hanno intuito che una situazione di questo genere si era venuta formando in Italia durante la guerra e si è consolidata in questo primo periodo postbellico. Hanno intuito che le conquiste raggiunte possono essere mantenute solo se si procede innanzi; — se le otto ore diventano legge degli operai e contadini, diventano "costume" diffuso della società comunista; — se i minimi di salario diventano una legge che riconosce agli operai e contadini il diritto di poter soddisfare, col frutto del lavoro, tutte le esigenze di un determinato tenore di vita civile e intellettuale, legge che emani dal potere degli operai e contadini, il quale potere, a sua volta, sia il riflesso politico di un rinnovato ordine del processo di produzione industriale e agricola; — se il controllo delle masse coalizzate operaie e contadine sulla scaturigine del potere borghese (la formazione del plusvalore) non esce dalla forma attuale, bruta e indistinta, della pressione di massa, della resistenza di massa, per diventare tecnica economica e politica, per incarnarsi in una gerarchia di istituti economici e politici che culminino nello stato degli operai e contadini, nel governo degli operai e contadini, in un potere centrale degli operai e contadini; — se la conquista della terra da parte dei contadini non diventa — da semplice possesso dello strumento elementare di lavoro — conquista dei frutti che lo strumento può produrre, e cioè controllo delle forme in cui la merce prodotta circola, e controllo degli organismi economici che rappresentano le tappe di questa circolazione: le banche,

le unioni bancarie, le centrali commerciali, la rete dei trasporti ferroviari, fluviali e marittimi. Se uno Stato operaio non assicura ai contadini l'immunità dagli assalti predaci del capitalismo e dell'alta finanza, la guerra sarà pagata attraverso una " grandiosa „ rivoluzione agraria condotta dallo Stato borghese e dalle minori organizzazioni capitalistiche: la introduzione delle macchine nell'agricoltura, con l'espropriazione dei contadini e la loro riduzione al rango di operai agricoli salariati, senza esperienza sindacale e quindi più duramente sfruttati ed espropriati della loro ricchezza di forza lavoro che non siano gli operai dell'industria urbana. Progredire nella via della Rivoluzione fino alla espropriazione degli espropriatori e alla fondazione di uno Stato comunista è interesse immediato dei due ordini più numerosi della classe dei produttori italiani: — significa per gli operai di città conservare le conquiste attuate finora e non vederle travolte in una bancarotta dello apparato di produzione industriale e in uno scompaginarsi della Società fino al disordine e al terrorismo in permanenza, senza sbocco prevedibile; oltre al significare la presa di possesso dell'apparecchio di produzione nazionale per rivolgerlo al fine del benessere e del miglioramento spirituale della classe lavoratrice: — significa per i contadini conservare la terra conquistata, ampliare i propri fondi, liberare la terra dai gravami ipotecari e fiscali capitalistici e iniziare la rivoluzione industriale coi metodi e i sistemi comunistici, in stretta collaborazione con gli operai urbani.

Gli operai e contadini d'avanguardia hanno intuito queste necessità immanenti nella situazione economica attuale, nell'equilibrio catastrofico delle forze e degli organismi di produzione. E hanno fatto tutto ciò che potevano fare in una società democratica, in una società configurata politicamente: hanno indicato il Partito Socialista che rappresenta le idee e il programma da attuare, come loro naturale gerarchia politica e hanno indicato al Partito la via del potere, la via del governo, che si basi costituzionalmente non sul Parlamento eletto a suffragio universale, dagli sfruttati e dagli sfruttatori, ma sul sistema dei Consigli di operai e contadini, che incarnino tanto il governo del potere industriale, quanto il governo del potere politico, che siano cioè strumenti dell'espulsione dei capitalisti dal processo di produzione e strumenti della soppressione della borghesia, come classe dominante da tutte le istituzioni di controllo e di centralizzazione economica della nazione.

***

Il problema concreto immediato del Partito Socialista è quindi il problema del potere, è il problema dei modi e delle forme per cui sia possibile organizzare tutta la massa dei lavoratori italiani in una gerarchia che organicamente culmini nel Partito, è il problema della costruzione di un apparecchio statale, che nel suo ambito interno funzioni democraticamente, cioè garantisca a tutte le tendenze anticapitalistiche la libertà e la possibilità di diventare partiti di governo proletario, e verso l'esterno sia come una macchina implacabile che stritoli gli organismi del potere industriale e politico del capitalismo.

Esiste la grande massa del popolo lavoratore italiano. Oggi esso si distingue politicamente in due tendenze prevalenti: la massa dei socialisti marxisti e la massa dei socialisti cattolici — e in una molteplicità di tendenze secondarie: la sindacalista-anarchica, quella degli ex-combattenti democratico sociali, e i vari aggruppamenti localistici a tendenze rivoluzionarie. Questa massa rappresenta più di 25 milioni della popolazione italiana, cioè una base stabile, e sicura, dell'apparecchio statale proletario.

Esiste una serie di organismi sindacali, e di associazioni semiproletarie, che rappresentano una distinzione di capacità tecnica e politica nella grande massa del popolo lavoratore.

Esiste il Partito Socialista, e nel Partito la tendenza comunista rivoluzionaria, che rappresenta la fase di maturità della consapevolezza storica attuale della massa proletaria.

Il problema concreto massimo del momento attuale, per i rivoluzionari è questo:

1° fissare la grande massa del popolo lavoratore in una configurazione sociale che aderisca al processo di produzione industriale e agricolo (— costituzione dei Consigli di fabbrica e di villaggio con diritto al voto a tutti i lavoratori —);

2° ottenere che nei Consigli la maggioranza sia rappresentata dai compagni del Partito, delle organizzazioni operaie e dai compagni simpatizzanti, ma senza escludere che essa, transitoriamente, nei primi momenti di incertezza e di immaturità possa cadere in mano ai popolari, ai sindacalisti anarchici, ai riformisti, in quanto siano lavoratori salariati e vengano eletti nella loro sede di lavoro, e in quanto aderiscano allo Stato operaio.

Nelle gerarchie superiori urbane e distrettuali (per le campagne), la rappresentanza nel Consiglio urbano o di distretto dovrà essere data, oltre che ai centri di produzione, cioè oltre che alla massa lavoratrice come tale, anche alle Sezioni del Partito, ai Circoli, ai Sindacati, alle Associazioni proletarie, alle Cooperative. La maggioranza socialista sarebbe notevole in questi poteri locali e sarebbe schiacciante nelle grandi città industriali, cioè laddove lo Stato operaio sarà veramente Dittatura Proletaria (degli operai d'officina) e dovrà superare le difficoltà più ardue, perchè dovrà impadronirsi delle centrali capitalistiche, degli organismi capitalistici che vibrano i loro tentacoli su tutta la nazione.

Il programma della scuola di propaganda

Col mese di dicembre avrà inizio il primo corso della scuola di propaganda. Il compagno Zino Zini terrà, domenica 30 corrente, un discorso inaugurale sul tema: « Da cittadino a produttore », *e giovedì 4 dicembre avrà luogo la prima lezione.*

Le lezioni di carattere teorico, dedicate alla esposizione dei concetti fondamentali della dottrina socialista e allo studio della loro applicazione pratica attuale, saranno circa una ventina e saranno raggruppate e si seguiranno nell'ordine seguente:

I. — Lineamenti teorici.

1. — *Determinismo economico e materialismo storico* (Z. Zini).
2. — *Il sindacalismo e la teoria del movimento operaio* (A. Gramsci).
3. — *L'anarchia e la teoria dello Stato* (A. Tasca).
4. — *Economia e socialismo* (P. Togliatti).

II. — Cenni storici.

1. — *Origine e sviluppo del capitalismo* (P. Togliatti).
2. — *La rivoluzione francese* (U. Terracini).
3. — *Il Manifesto dei Comunisti* (Z. Zini).
4. — *Forme e sviluppo del movimento operaio* (O. Balsamo-Crivelli).
5. — *Dalla prima alla terza Internazionale* (A. Tasca).
6. — *La rivoluzione russa* (A. Gramsci).

III. — Lo Stato dei Consigli.

1. — *Il Consiglio di fabbrica* (U. Terracini).
2. — *Sindacati e Soviet* (A. Gramsci).
3. — *I Consigli economici* (P. Togliatti).
4. — *I Consigli dei soldati* (A. Tasca).
5. — *I Consigli dei contadini* (A. Tasca).
6. — *La dittatura del proletariato* (A. Gramsci).

IV. — Problemi e polemiche.

1. — *La nazione e l'Internazionale* (A. Tasca).
2. — *La religione* (A. Gramsci).
3. — *La cooperazione* (U. Terracini).
4. — *Il Comune* (O. Casalini, O. Pastore).
5. — *La scuola* (P. Togliatti).
6. — *La famiglia ed il costume comunista* (A. Tasca).
7. — *Il posto dell'arte nel nuovo regime* (O. Balsamo-Crivelli).
8. — *La giustizia* (Z. Zini).

Ogni argomento sarà trattato in modo didattico, cercando di fissare l'attenzione degli allievi sopra alcuni concetti e sul nesso logico del ragionamento. Per ottenere questo scopo verrà compilato un riassunto schematico di ogni lezione, non più esteso di quattro pagine di stampa; e se sarà possibile i riassunti delle lezioni saranno raccolti in dispense e distribuiti agli allievi.

Ai più volonterosi e a coloro che disporranno di maggior tempo saranno indicati libri e opuscoli cui ricorrere per approfondire personalmente lo studio delle singole questioni. Gli schemi delle lezioni e le relative semplici bibliografie resteranno inoltre come traccia di eventuali lezioni di cultura da tenersi dagli allievi della scuola centrale nei circoli rionali e provinciali.

La trattazione di ogni tema potrà e dovrà dar luogo a esercitazioni da parte degli allievi. Le esercitazioni saranno disciplinate in modo speciale dedicando ad esse possibilmente una lezione per settimana, la lezione pratica *della domenica mattina. Gli allievi si prepareranno accordandosi con gli insegnanti almeno una settimana prima della discussione. Sarà bene quindi che fin d'ora ognuno fermi la sua attenzione sopra un argomento cui dedicarsi in modo speciale.*

Tutti saranno però tenuti a studiare e a dar prova di aver studiato quei temi di importanza generale che verranno via via indicati dagli insegnanti. Così la lettura del « Manifesto dei Comunisti » *dovrà esser fatta da tutti, non solo, ma a tutti si richiederà di saperne esporre chiaramente i concetti fondamentali, e ottimo e consigliabile esercizio faranno coloro che li riassumeranno brevemente per iscritto. Lo stesso dicasi dell'opuscolo di Trotzki,* Dalla rivoluzione di ottobre alla pace di Brest-Litovski, *nel quale viene esposto con efficacia il processo storico della rivoluzione russa, la via seguita dalle forze proletarie per giungere alla conquista effettiva del potere politico.*

Il programma e l'ordine delle lezioni potrà essere modificato qualora ne sorgesse la necessità, e così pure potrà il corso venire integrato da conferenze tenute da compagni che attualmente non figurano nell'elenco degli insegnanti.

Da ultimo è intenzione dei dirigenti la scuola di fornire non solo agli allievi ma anche ad altri compagni della città e della provincia una guida pratica per la formazione e la integrazione della loro cultura, compilando elenchi di libri e di opuscoli raggruppati a seconda degli argomenti e della maggiore o minore difficoltà. La " Libreria dell'Alleanza „ ci darà in ciò un valido aiuto confezionando, secondo gli elenchi bibliografici, dei pacchi di cultura, *che dovrebbero formare la base per la costituzione o ricostituzione delle biblioteche dei Circoli educativi e degli operai più intelligenti e coscienti.*

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

IL PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA

PREMESSA

Perchè “ comunisti „ ?

Fino al suo ultimo Congresso, il nostro Partito si chiamava Partito Socialista o Socialdemocrazia: era questo il nome assunto in tutto il mondo dal Partito della classe operaia. La guerra ha determinato insanabili conflitti nel seno dei Partiti Socialisti, che si sono scissi in tre grandi tendenze: l'estrema destra, il centro e l'estrema sinistra.

Le tre tendenze.

I socialisti di destra si sono rivelati traditori della classe operaia. Censura

Censura

Essi hanno sostenute tutte le infamie e i delitti dei loro governi. Basta ricordare che il socialista tedesco Scheidemann ha sostenuto la politica di sterminio dei generali tedeschi, e che Renaudel, Henderson e Bissolati, i leaders del socialismo nazionalista di Francia, di Inghilterra e di Italia, hanno fatto lo stesso nei loro paesi. Costoro sono i veri carnefici della rivoluzione operaia.

Dopo la loro vittoria, gli operai tedeschi faranno bene se impiccheranno alla stessa forca Scheidemann e Guglielmo. Anche in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi esistono molti bricconi di questa specie: essi ingannano gli operai, con la loro fraseologia sulla difesa della patria (della borghesia, di Guglielmo!), strangolano la rivoluzione operaia nel loro paese e la *puniscono* in Russia con le baionette dei loro governi, aiutando questi governi.

La seconda tendenza è il *centro*: i suoi aderenti mormorano contro i loro governi, ma sono incapaci di una lotta rivoluzionaria. Non osano chiamare gli operai in piazza: temono come il fuoco una insurrezione armata. Censura

Censura I leaders di questa tendenza sono: Haase e Kautsky in Germania; Longu t in Francia; Turati in Italia; Mac Donald, in Inghilterra.

Infine, la terza tendenza — *l'estrema sinistra*: in Germania, Liebknecht e suoi compagni; in Francia, Loriot; in Italia, Serrati; in Inghilterra, Mac Lean. Essi sono i bolscevichi dei loro paesi; la loro tattica, le loro opinioni sono la tattica e le opinioni dei bolscevichi russi.

Potete ora vedere quale confusione nasce, se tutti questi gruppi si chiamano con lo stesso nome.

Il Socialista Liebknecht e il socialista Scheidemann! che hanno di comune tra loro? Il carnefice della rivoluzione, il volgare traditore — e il coraggioso lottatore della classe operaia; potrebbe esserci maggior differenza tra due uomini?

In Russia — dove la lotta rivoluzionaria e lo sviluppo della rivoluzione d'ottobre avevano reso attuali il trionfo del socialismo e il rovesciamento del potere borghese, — la polemica tra i rinnegati del socialismo e i fedeli del socialismo fu liquidata *con le armi*. I socialisti rivoluzionari di destra e una parte dei menscevichi erano dall'altra parte della barricata con tutto il resto della canaglia controrivoluzionaria; — i bolscevichi erano da questa parte, con gli operai e i soldati. Il *sangue* ha scavato un abisso tra noi; il sangue non si dimentica e non si dimenticherà mai.

Dovevamo dunque dare al nostro partito un altro nome, che ci distinguesse dai traditori del socialismo. La distanza tra essi e noi era troppo grande, le nostre strade erano troppo diverse.

Cosa ci distingue.

Nei riguardi dello Stato *borghese*, noi, comunisti, conosciamo un solo dovere — far saltare, distruggere questa associazione a delinquere. I «socialisti» predicavano, nella salsa della difesa nazionale, la difesa di questa associazione di capitalisti.

Dopo la vittoria della classe operaia, noi ci siamo pronunziati per la salvezza del potere operaio dei Soviet e per la sua difesa contro i peggiori nemici della classe operaia, contro gli imperialisti del mondo intero.

Gli altri, da veri traditori degli interessi operai, si sono proposti di rovesciare il potere operaio e i Soviet, e per raggiungere questo fine hanno preso sotto braccio la borghesia.

Noi, comunisti, andiamo avanti; noi andiamo al *comunismo con la dittatura del proletariato*, nonostante tutte le difficoltà che possiamo trovare per la strada. I traditori del socialismo odiano, come tutti i borghesi, di tutto cuore, questa dittatura, la diffamano in tutti i trivi e lanciano la parola d'ordine: — *In coda al capitalismo!*

Noi, comunisti, diciamo alla classe operaia: — Sulla nostra via sono sparse molte spine, ma dobbiamo percorrere questa via, malgrado tutto, senza scoraggiarci. La grande rivoluzione che sconvolge il mondo non può avanzare tra i fiori: non può essere attuata coi guanti bianchi: essa nascerà nel dolore. Bisogna sopportare questi dolori, passare attraverso questo purgatorio per liberarsi finalmente dalla morsa di ferro, dalla schiavitù capitalistica.

I menscevichi, i socialrivoluzionari, i socialdemocratici osservano gli avvenimenti come spettatori, notano gli errori e i difetti, e ne traggono la conclusione: — torniamo indietro, restituiamo tutto alla borghesia: noi riusciremo a rivendicare porzioni sufficienti nella nostra scuderia capitalista!

No, non possiamo percorrere insieme la stessa via. Questi disgraziati vogliono comunicarci la loro avversione interrorita per la guerra civile. Pensate voi che negli altri paesi capitalisticamente sviluppati la rivoluzione socialista avverrà automaticamente, senza guerra civile? Gli avvenimenti di Finlandia sono un documento. Le migliaia e migliaia di compagni finlandesi fucilati provano anzi che la guerra civile sarà più esasperata, più violenta e più atroce nei paesi capitalisticamente sviluppati. Si può prevedere, per esempio, che in Germania la guerra di classe sarà straordinariamente violenta. Già oggi gli ufficiali tedeschi fucilano a centinaia i soldati e i marinai per il minimo tentativo di rivolta.

Non si può arrivare alla produzione comunista - cooperativa che attraverso la guerra civile e *una dittatura proletaria di ferro*.

Difesa dello Stato borghese, nessun passo verso il comunismo! — Ecco il programma del partito socialista (della Socialdemocrazia).

Distruzione dello Stato borghese, dittatura proletaria, espropriazione dei capitalisti, organizzazione della produzione coi metodi della classe operaia, via aperta verso il comunismo! — Ecco il programma del Partito comunista.

Ritorno ai principii del socialismo.

Ma quando noi ci chiamiamo *comunisti*, non ci limitiamo solo a separarci dai social-rinnegati: i menscevichi, i socialrivoluzionari, gli Scheidemaenner e gli altri agenti della borghesia: noi ritorniamo anche all'antica designazione del partito rivoluzionario guidato da Carlo Marx, il *Partito dei Comunisti*. E l'evangelo della rivoluzione operaia non è stato fino ad oggi il *Manifesto dei Comunisti* di Marx e Engels? Il vecchio Engels, un anno e mezzo prima della sua morte, protestò contro la designazione «socialdemocrazia»: «Essa non è — disse Engels — assolutamente appropriata a un Partito che tende al comunismo, e che arriverà infine a distruggere *ogni forma di Stato*, compreso lo Stato democratico ».

Cosa direbbero questi nobili vegliardi, che ardevano d'odio contro l'apparato borghese di Stato, se vedessero dei socialisti del tipo di Dan, Zeretelli, Scheidemann? Essi li bollerebbero col disprezzo col quale hanno sempre bollato i « democratici », i quali, nei momenti rivoluzionari, tragici e difficili, volgevano la canna della rivoltella contro la classe operaia.

Molti ostacoli ci sbarrano la via. Nelle nostre file esistono molti corrotti; molti uomini, estranei al movimento operaio, si sono infiltrati tra noi, i quali si lasciano comprare dal denaro e pescano nel torbido. La classe operaia è giovane senza esperienza. I peggiori nemici assediano da tutte le parti la giovane repubblica dei Soviet. Noi comunisti, sappiamo tuttavia che la classe operaia si educa attraverso i suoi stessi errori. Noi sappiamo che la classe operaia sta eliminando dalle sue file tutta la sudicia canaglia che vi si era intrufolata. Noi sappiamo che un alleato fedele e desiderato si avvicina: il proletariato internazionale. Il nostro partito non si lascerà turbare dai gemiti e dagli urli isterici delle vecchie comari. Esso ha scritto sulla sua bandiera queste parole d'oro che Marx scrisse nel manifesto comunista: *Solo le classi dominanti devono tremare dinanzi a una rivoluzione comunista. I proletari non vi perderanno altro che le loro catene. Essi vi guadagneranno un mondo. Proletari di tutti i paesi, unitevi!*

Mosca, maggio 1918.

I. - Il dominio del capitale, la classe operaia e i contadini poveri.

In tutti i paesi — eccettuata la Russia dopo la Rivoluzione d'ottobre, ma anche in Russia fino all'ottobre 1917 — il capitale detiene il potere e la supremazia nella società. — Esaminiamo la situazione in qualsiasi paese — la Prussia mezzo autocratica, la Francia repubblicana o la sedicente democratica America — da per tutto il grande capitale ha in mano tutto il potere. Un piccolo numero di persone — grandi banchieri, proprietari terrieri e industriali — tiene in condizioni di schiavitù e di soggezione milioni di operai e di contadini poveri; li obbliga a lavorare fino all'esaurimento di tutte le forze e li mette sulla strada quando non sono più utili, quando, logorati dalla fatica schiacciante, hanno perduto ogni forza e non possono più produrre profitto per il capitale.

La proprietà privata e i mezzi di produzione.

Questo formidabile potere su milioni e milioni di lavoratori dà la ricchezza ai banchieri e agli industriali. Perchè il povero è costretto a morir di fame quando è licenziato dal lavoro? Perchè il povero possiede solo un paio di braccia e un paio di gambe da vendere al capitalista quando il capitalista ne ha bisogno! Perchè il ricco banchiere o l'industriale può rimanere in ozio, riscuotere una rendita sicura, vivere nel superfluo e accumulare profitto ogni giorno, ogni ora, ogni minuto? Perchè il ricco banchiere e l'industriale non possiede solo un paio di braccia e un paio di gambe; egli possiede anche i mezzi di produzione e di scambio, senza i quali non si può lavorare: officine, macchine, ferrovie, miniere, il suolo e il sottosuolo, le navi a vela e i piroscafi, tutti gli apparati possibili di produzione e i diversi strumenti. Tutta la ricchezza accumulata dall'umanità appartiene, nel mondo intero — eccettuata la Russia attuale — ai capitalisti e ai proprietari terrieri che sono diventati anch'essi dei capitalisti.

Dato un tale stato di cose, non maraviglia che un piccolo gruppo di persone — che ha in mano tutto il necessario, tutti gli strumenti più utili — regni sulle moltitudini che non possiedono nulla. Il povero della campagna viene in città per cercare lavoro. Presso chi? Presso il capitalista. Presso il proprietario dell'officina o del laboratorio. Il capitalista ha diritto di vita e di morte: quando i suoi fidi servi — i direttori e i contabili — hanno calcolato che si può guadagnare un maggior profitto con l'aiuto di nuovi operai, il capitalista « dà lavoro »; se il calcolo non torna, egli dice ai postulanti: «Andate per la vostra strada ». Il capitalista è Imperatore e Dio nella sua officina. Tutti gli sono subordinati e obbediscono ai suoi ordini. A un suo cenno l'officina verrà ingrandita o limitata. A un suo cenno i capi e la direzione licenziano o assumono gli operai. Egli fissa il prodotto che gli operai devono dare e il salario che devono ricevere. Tutto ciò succede perchè l'officina è la *sua* officina, il laboratorio il *suo* laboratorio, perchè l'apparato di produzione gli appartiene, perchè esso è la ***sua proprietà privata***. *Il diritto di proprietà privata sui mezzi di produzione e di scambio è appunto la causa del formidabile potere che i capitalisti detengono.*

La proprietà del suolo e del sottosuolo.

Lo stesso fenomeno si verifica anche per ciò che riguarda il suolo e il sottosuolo. Prendiamo come esempio i liberissimi e democraticissimi Stati Uniti di America, coi quali la borghesia ci ha assordato le orecchie. Migliaia d'operai lavorano una terra straniera, la terra dei grandi proprietari fondiari, la ter-

ra dei capitalisti. Tutto vi è organizzato come in una immensa fabbrica; decine e centinaia di aratri, di fienatrici, di mietitrici, di abbicatrici elettriche vengono azionate dai salariati, che lavorano dal mattino presto fino a sera tarda. Come nelle fabbriche, questi operai non lavorano per il proprio benefizio, ma per i proprietari, perchè la terra, le sementi, e le macchine — insomma tutto, fuorchè la mano di opera — *è proprietà privata del capitalista - proprietario.*

Egli è il padrone assoluto. Egli ordina e conduce l'affare, affinchè il sudore e il sangue si trasformino sempre più in metallo giallo e sonante. Egli è obbedito, qualchevolta brontolan lo, e si continua a produrre denaro per il proprietario, perchè egli possiede tutto — mentre l'operaio e il contadino pov ro non posseggono nulla.

Succede spesso tuttavia che il proprietario terriero non assuma operai. Egli affitta la sua terra. Da noi, in Russia, per esempio, i contadini, coi loro piccoli appezzamenti dove appena poteva razzolare una gallina, erano costretti a prendere in affitto della terra dai proprietari fondiari. Lavoravano questa terra coi loro cavalli, coi loro aratri, coi loro erpici. Ma anche in questo caso erano sfruttati duramente. Quanto più era grande la miseria nelle campagne, tanto più alto era il prezzo che il proprietario fondiario domandava per l'affitto: i contadini poveri erano ridotti alla schiavitù. Perchè ciò poteva succedere? Perchè il suolo e la terra appartenevano al proprietario fondiario, perchè il suolo e la terra erano *la proprietà privata della classe dei proprietari fondiari.*

La società capitalistica è divisa in due campi: — quelli che lavorano molto e mangiano poco e male — quelli che lavorano poco o punto, ma che mangiano molto e bene. Questo stato di cose non corrisponde affatto alle parole della Bibbia: « Chi lavora deve mangiare ». Ma ciò non toglie tuttavia che i preti di tutte le confessioni sostengano il regime capitalista, perchè da pertutto (eccetto che nella Repubblica dei Soviet) i preti ricevono moneta sonante da parte del capitale.

Come i parassiti esercitano il loro dominio.

Un problema si pone a questo punto: — Come un piccolo numero di parassiti può conservare il diritto di proprietà privata sui più necessari mezzi di produzione? Come ha potuto mantenersi finora questa proprietà privata dei parassiti? Dove ricercare la causa di questa condizione di cose?

La causa è riposta nella maravigliosa organizzazione dei nemici del popolo lavoratore. In nessuno dei paesi capitalisti, i capitalisti esercitano il loro potere individualmente; al contrario: ognuno di essi è membro attivo delle associazioni di capitalisti.

Queste associazioni di capitalisti hanno tutto nelle loro mani; esse dispongono di decine e decine di migliaia di agenti fedeli, che non obbediscono loro per paura, ma coscientemente. Tutta la vita economica e sociale dei paesi capitalisti è completamente alla mercè delle organizzazioni speciali di capitalisti: sindacati, trusts, unioni di banche. Queste associazioni dominano tutto e dispongono di tutto.

Ma la più importante associazione di capitalisti è lo Stato borghese. Essa tiene in mano tutti i fili del governo e del potere. In essa tutto è pesato e contato, considerato e preparato per soffocare in germe ogni tentativo della classe lavoratrice di levarsi contro il dominio del capitale. Lo Stato ha al suo servizio la forza materiale bruta: spie, poliziotti, tribunali, carnefici, soldati senza anima e senza coscienza — e la forza spirituale che, in modo insensibile, corrompe gli operai e i poveri e li educa a concezioni false del mondo: le scuole e le chiese, alle quali si aggiungono i giornali borghesi. E' noto che gli allevatori di porci possono allevare porci così grassi che non riescono più a camminare; questi porci sono i migliori per il macello. Essi sono nutriti artificialmente; quotidianamente vengono impinzati con cibi accuratamente scelti per le speciali qualità atte a far ingrassare. La borghesia tratta allo stesso modo gli operai; — è vero che la borghesia dà pochissimo vero nutrimento agli operai, che non diventano mai fisicamente grassi: ma quotidianamente essa impinza gli operai con un nutrimento *spirituale* che « ingrassa » *il cervello* della classe operaia e lo rende incapace al lavoro del pensare liberamente. La borghesia vuole trasformare la classe operaia in un branco di porci ubbidienti, buoni per lo scannatoio, che non pensano e perpetuamente si assoggettano. Ecco perchè la borghesia, nella scuola e nella chiesa, inocula il pensiero che bisogna obbedire al potere governativo perchè esso è stato istituito da Dio. (Solo il potere dei Soviet è degno di essere messo al bando dalla Chiesa, invece di essere oggetto delle sue preghiere, perchè i bolscevichi si sono rifiutati di pagare, con l'erario pubblico, gli impostori che indossano il saio monacale). Ed ecco anche perchè la borghesia cura largamente la diffusione della stampa bugiarda.

I servi dei parassiti capitalisti.

La buona organizzazione permette alla classe borghese di mantenere la proprietà privata. Esistono pochi milionari, ma essi sono fiancheggiati da una quantità rispettabile di staffieri fedelissimi, devotissimi e riccamente retribuiti: ministri, direttori di fabbriche, direttori di banche, ecc. Accanto a questi esiste una quantità ancora più grande di tirapiedi, che sono meno retribuiti, ma sono completamente alle loro dipendenze; lo spirito di questi tirapiedi è talmente deformato, che essi stessi ricercano tali mansioni e si arrabattano per salire di grado quanto è possibile. Questa seconda gerarchia ne ha sotto di sè un'altra di agenti e funzionari del capitale ancora più piccoli, ecc. Si succedono a gradi e sono legati dall'organizzazione unitaria dello Stato borghese e delle altre associazioni di capitalisti. Queste organizzazioni sono come una rete gettata su ogni paese; la classe operaia si dibatte invano nella rete...

Ogni stato capitalista è, effettivamente, una enorme federazione di capitalisti. Gli operai lavorano, i capitalisti godono; gli operai eseguiscono, i capitalisti ordinano; gli operai sono ingannati, i capitalisti ingannano. E' questo l'ordine che si chiama « l'ordine capitalistico » e al quale i signori capitalisti coi loro staffieri vorrebbero gli operai rimangano soggetti; coi loro staffieri, cioè: i preti, l'« Intellighenzia »,i menscevichi, i socialisti rivoluzionari di destra e altri messeri ben noti agli operai e ai contadini.

NICOLA BUKHARIN.

FATTI e DOCUMENTI

Un discorso di Lenin sulla situazione militare.

Il 4 luglio 1919 ebbe luogo a Mosca una seduta plenaria del Comitato esecutivo centrale dei Consigli operai e contadini, del Consiglio panrusso dei Sindacati, e dei rappresentanti dei Consigli di fabbrica di Mosca, e in essa Lenin diede notizia della situazione e dei compiti che si presentavano alle forze militari soviettiste. Dal suo discorso, dedicato essenzialmente all'esame del modo di condurre durante l'estate la difesa della Repubblica soviettista, togliamo, prendendola dalle *Isvestia* del 5 luglio, la parte relativa alla posizione militare della repubblica russa. Il modo come i fatti si sono svolti in seguito è il miglior commento all'acutezza di giudizio e di previsione dell'uomo di Stato.

« La situazione odierna — così si espresse Lenin dopo le notizie date da Trotzki sulla condizione degli eserciti al fronte — è realmente difficile. I colpi che ci sono stati dati sono estremamente gravi e le perdite nostre sono enormi.

« La causa di tutti i nostri insuccessi è duplice. Noi fummo obbligati a mandare una parte notevole delle nostre truppe in Oriente, dove Kolciak avanza contro di noi. Contemporaneamente nel mezzogiorno Denikin iniziò una mobilitazione generale. Un membro dei Consigli rivoluzionari del fronte meridionale, che da lungo tempo agisce colà, ci comunica che la mobilitazione generale farà la rovina di Denikin, come ha fatto quella di Kolciak. Finchè il suo esercito era un esercito di classe, composto di partigiani, di rabbiosi nemici del socialismo, esso era solido e potente. Quand'egli però intraprese una mobilitazione generale, egli potè senza dubbio radunare in breve tempo una grande forza, ma quanto più questa forza è in aumento, tanto più essa perde il suo carattere di classe e la sua consistenza. I contadini mobilitati per l'esercito di Denikin vi porteranno lo stesso sfacelo che i contadini siberiani hanno portato in quello di Kolciak.

« La seconda causa dei nostri insuccessi è stata il moltiplicarsi delle bande di volontari sul fronte meridionale. Su questo argomento il compagno Trotzki ci ha fornito ieri ampie informazioni. Poichè in Ucraina la coscienza proletaria è pochissimo sviluppata, poichè ivi il movimento è debole e informe, perciò ivi si sono formate su vasta scala le bande di volontari. I contadini sono corsi alle armi, si sono eletto un capo, il loro « etman » o il loro « batiks » e gli hanno conferito il potere. Essi non si sono di solito curati del potere centrale, e ogni « batiks » credette di poter risolvere tutti i problemi dell'Ucraina, senza tener conto degli atti del potere centrale. Ora è per noi completamente chiaro che non si possono attirare a noi i contadini unicamente con l'entusiasmo. Mille volte noi abbiamo ammonito i compagni ucraini che, quando è in movimento una massa popolare che si conta a milioni, le parole non sono sufficienti, ma è necessaria una vera e propria esperienza di vita. Quest'esperienza i contadini ucraini l'hanno compiuta tra gravi difficoltà. Durante l'occupazione tedesca hanno sofferto inauditi mali, hanno fatto sacrifici inauditi, superiori di gran lunga a quelli che abbiamo fatto noi, e ciononostante essi non hanno ancora appreso il modo di costituirsi in unità organica, di conquistare la propria indipendenza ed autonomia.

« Noi siamo sicuri che la forza dei contadini ucraini abbatterà la forza di Denikin, sappiamo che le perdite che essi hanno avuto sono straordinariamente alte, ma sappiamo pure che esse susciteranno in loro nuova coscienza e nuove forze. Lo stesso compagno Trotzki, che ha una conoscenza diretta di queste perdite smisurate, dichiara recisamente che questa prova non mancherà di produrre buoni effetti tra gli ucraini... L'Ucraina ha fatto la dolorosa esperienza delle bande di volontari. Ciò ha un valore decisivo in tutta la storia della rivoluzione ucraina. Anche noi siamo passati attraverso alla decisiva esperienza del fallimento delle bande di volontari e della fraseologia rivoluzionaria, ed oggi esiste invece la coscienza della necessità del continuo, paziente e faticoso lavoro di organizzazione. Noi guardiamo all'avvenire con la fiducia di poter superare ogni difficoltà ».

Lenin passò in seguito a trattare della questione dei disertori, di grande importanza specialmente per il fronte meridionale. Dall'esercito rosso sono fuggiti a migliaia gli elementi incerti, ma essi fanno ritorno dopo aver provato i pericoli che li minacciano da parte di Denikin e della sua mobilitazione generale. Certamente la questione dei disertori indusse Trotzki a dichiarare difficile la situazione al fronte meridionale. « Però — spiegò Lenin — la nostra condizione non è catastrofica; questa è la conclusione cui siamo giunti.

« L'esperienza ha dato la prova nell'Ucraina che, quanto più Denikin si avvicina, e quanto più si viene a conoscenza del regime ch'egli e i capitalisti e i proprietari di terra tendono a instaurare, tanto più facile diventa la lotta contro i disertori... Noi abbiamo acquistato la convinzione che una più estesa conoscenza di Denikin non è senza effetto sui disertori e rinforza l'esercito rosso. Perciò i prossimi mesi dovranno esse tutti dedicati alla guerra: se si porterà aiuto al mezzogiorno si otterrà vittoria ».

In seguito Lenin dichiarò esistere fondate speranze dell'inizio di una movimento rivoluzionario anche in Siberia, valido aiuto alle operazioni militari dell'esercito rosso nel mezzogiorno e in oriente. La popolazione della Siberia si solleva contro il regime di Kolciak, il quale invece della promessa libertà democratica ha ridato il potere ai grandi proprietari di terra. Anche economicamente la Siberia si avvia al fallimento, nonostante gli aiuti dell'Intesa e la possibilità del commercio diretto con l'estero.

La chiusa del discorso di Lenin contiene un accenno alla situazione internazionale, caratterizzata dall'incremento del movimento operaio in tutti i paesi. Ciò dà a Lenin la sicurezza che si deve aspettare la vittoria non solo in Russia ma nell'Internazionale.

« Ancora una volta tutte le forze debbono essere volte per evitare la disfatta nel mezzogiorno. Ancora una volta tutti i mezzi dell'organizzazione e della disciplina debbono essere posti in opera, e in tal modo si può essere sicuri che la potenza di Denikin sarà spezzata, ch'egli cadrà al pari di Kolciak e degli imperialisti franco-inglesi ».

La Rivoluzione socialista è opera lunga che col rovesciamento della classe capitalista si inizia soltanto, e che ha term . con la trasformazione del regime capitalista in una comunità di lavoro. Questo lavoro richiederà in ogni paese il concorso di almeno una generazione, e questo periodo di tempo costituisce appunto la dittatura del proletariato, durante la quale il proletariato deve sempre nuovamente respingere con una mano la classe capitalista, mentre solo con l'altra può edificare il regime socialista.

***

Le parole d'ordine che hanno una importanza storica non sono mai trovate dai teorici della classe operaia rivoluzionaria. Esse non possono essere trovate altro che praticamente, mediante la lotta rivoluzionaria delle masse; ai teorici spetta cogliere il senso delle azioni pratiche del proletariato, trarne una norma generale e farne lo scopo comune della lotta del proletariato, la parola d'ordine della sua battaglia.

RADEK.

L'ufficio dei Sindacati operai nella Rivoluzione russa

I Sindacati prima e dopo la rivoluzione.

Alcune decine d'anni or sono, Carlo Marx scrisse che il grado di sviluppo dell'industria di un paese può essere giudicato dal grado di sviluppo delle sue organizzazioni professionali. Noi oggi possiamo, dall'ufficio che esplicano i Sindacati operai nell'industria russa, giudicare il grado di sviluppo della nostra industria socialista. Per ottenere che questo ufficio funzionasse, abbiamo creato i Sindacati di produzione. Prima della Rivoluzione d'ottobre, avevamo bisogno di organizzazioni operaie basate sul principio della comunanza di mestiere, per essere più forti nella lotta del proletariato contro il capitalismo: — dopo il mese d'ottobre, questi Sindacati divennero indispensabili per essere in grado di utilizzare meglio le nostre forze nell'organizzazione della vita economica del paese. Il compito dei Sindacati operai nella Rivoluzione d'ottobre fu così importante che — lo si può affermare — essi ebbero subito una preponderanza nel loro nuovo Stato Socialista. Tanto a Pietrogrado che a Mosca, le centrali del movimento sindacale erano i quartieri generali delle forze rivoluzionarie e tutti i *leaders* dei Sindacati si trovarono al loro posto di battaglia nella lotta contro il potere dei capitalisti.

Lo stato maggiore della Rivoluzione d'ottobre aveva sede nell'istituto Smolni, negli appartamenti dei piani inferiori, occupati dal Comitato centrale delle organizzazioni professionali di tutta la Russia; ivi fu organizzato il governo degli operai e dei contadini, di-lì l'Ufficio rivoluzionario del Comitato del partito comunista di Pietrogrado dirigeva il movimento operaio della città.

I rappresentanti del nostro movimento sindacale hanno adempito un grande compito durante la rivoluzione d'ottobre. Nei primi mesi di questa rivoluzione i sindacati seguirono la corrente generale della lotta rivoluzionaria della classe operaia per il passaggio del potere agli operai e ai contadini. Quando in seguito sorsero i nuovi problemi della organizzazione di uno Stato socialista, e dell'inventario di tutta la nostra economia nazionale, dell'industria, del commercio e dei trasporti, *essi presero la direzione dell'organizzazione della nuova Russia socialista.*

Il primo Congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia stabilì, nel mese di gennaio 1918, che: « *il centro di gravità dell'azione sindacale, deve essere trasportato nel campo dell'organizzazione della vita economica del paese* ». Da allora in poi i sindacati si dedicarono completamente a questo lavoro di organizzazione e durante i dieci mesi di costruzione socialista, *essi aiutarono con tutte le loro forze il potere dei Soviet nell'opera di ricostituzione dell'economia nazionale fondamentalmente disorganizzata.*

Controllo operaio e organizzazione della produzione.

All'epoca della Rivoluzione di ottobre la nostra industria era alla vigilia di un completo sfacelo; le fabbriche si arrestavano a decine, gli industriali abbandonavano i loro affari e scappavano dopo aver saccheggiato il più possibile. In questo stato di cose la classe operaia non restò inattiva: si mise a lavorare coi propri mezzi per la ricostruzione della produzione, Fu intensificato il controllo operaio, i Consigli di fabbrica ottennero il diritto di controllare la vita economica delle officine, sotto la direzione dei sindacati e di eliminare tutti gli elementi ostacolanti lo sviluppo dell'industria. *Bisognava accrescere la produttività delle officine.* I Consigli di fabbrica, d'accordo coi sindacati, si addossarono coraggiosamente quest'opera complicata e impedirono un completo disgregamento industriale.

Prima della Rivoluzione d'ottobre il controllo operaio non aveva la forza necessaria per rialzare la produttività industriale, perchè il governo socialista opportunista di allora ostacolava in tutti i modi l'introduzione del controllo operaio nelle officine, oppure se ne serviva nel proprio interesse, per procurarsi materie prime e combustibile.

Dopo la Rivoluzione di ottobre la legge diede ai Consigli di fabbrica, alle Commissioni di controllo e, quindi, ai Sindacati, poteri sufficienti non solo *per controllare realmente gli industriali, ma anche per preparare il passaggio delle fabbriche e dei laboratori nelle mani della classe operaia.*

In questo campo i Sindacati ebbero una parte importantissima, perchè si doveva dare al controllo operaio una organizzazione regolare; si doveva lottare contro la deformazione dell'idea stessa del controllo, che alcuni Consigli di fabbrica interpretavano nel senso di una organizzazione della produzione compiuta separatamente dagli operai di ogni officina e di ogni reparto. Come risultato dell'opera dei Sindacati si ebbe una distinzione tra il controllo e l'organizzazione dell'industria. Questa ultima fu affidata ai Soviet dell'economia nazionale, in cui sedevano anche i rappresentanti dei Sindacati. I rappresentanti dei Consigli di officina e dei Sindacati entrarono nella direzione delle imprese nazionalizzate interamente sottomesse agli organi economici centrali. La commissione di controllo ebbe l'incarico di verificare tutto l'organismo dell'impresa, la distribuzione delle materie prime e dei prodotti.

I Sindacati intesero in modo esatto il controllo di tutta la vita industriale e lo applicarono in modo metodico e regolare. Per ciò che concerne la regolarizzazione e l'organizzazione dell'industria, i Sindacati e i Consigli, entrarono in tutti gli organi direttivi ufficiali e vi assicurarono in tal modo la giusta soluzione di tutte le questioni relative all'organizzazione industriale.

Mentre entravano a far parte degli organi centrali, i sindacati *lavoravano pure per l'accrescimento della produzione.* Per far andare avanti le fabbriche era necessario prender delle misure per l'accrescimento della produzione operaia. Non si potè farlo che mediante la determinazione esatta del minimo di produzione quotidiana per ogni operaio. Quando si accusavano gli industriali di sabotaggio, di diminuzione e anche di sospensione premeditata del lavoro nelle fabbriche, essi si giustificavano sempre dicendo che l'aumento dei salari e l'enorme diminuzione della produttività del lavoro non permettevano loro di continuare a produrre. *Ma quando il governo degli operai e dei contadini prese nelle sue mani le fabbriche, la produzione non solo non diminuì più, ma anzi in molti casi essa aumentò. Nell'accrescere la produttività del lavoro l'opera dei Sindacati fu decisiva*: ogni volta che un sindacato di produzione domandava un aumento di salario, esso fissava, insieme all'altezza dei salari, il rendimento giornaliero dell'operaio. Il sindacato esigeva dall'operaio, per un determinato salario, una determinata quantità di prodotti.

Rapporti col potere dei Soviet.

Oltre a risolvere i problemi economici — organizzare la vita economica, accrescere la produzione, regolare le condizioni di lavoro, stabilire salari adeguati alle condizioni di esistenza degli operai — i Sindacati dovettero ancora definire i rapporti loro col potere dei Soviet. Il primo congresso delle organizzazioni professionali di tutta la Russia dichiarò: « *I Sindacati, dopo essersi sviluppati, dovevano diventare, nel corso della rivoluzione socialista, organi del potere socialista,* lavorando come tali, in relazione con gli altri organi del potere socialista, per l'introduzione dei nuovi principî organizzativi dell'economia.

In qual modo il movimento sindacale, nel suo assieme, collaborò in pratica col potere degli operai e dei contadini, per risolvere i problemi dell'ora?

Nella seconda metà dell'anno si impose al potere dei Soviet il problema della trasformazione organica della società capitalistica in società socialista. Ci si dovette occupare dell'organizzazione della produzione e dei rifornimenti e in pari tempo creare un potente esercito socialista, capace di difendere lo stato e le conquiste realizzate in un anno e mezzo di lotta.

Se, nel primo periodo della rivoluzione, l'azione fu volta alla lotta per la conquista diretta del potere, alla lotta per abbattere all'interno e all'estero i controrivoluzionari, in un secondo periodo, quando già il potere dei Soviet si era solidamente stabilito, *si doveva attendere al lavoro di creazione. Nell'opera di riorganizzazione della società un grande aiuto ai Soviet poteva essere dato dalle organizzazioni economiche della classe operaia, anzitutto dai Sindacati.*

Quando quasi tutta l'industria russa fu nazionalizzata, le organizzazioni professionali attesero all'instaurazione del nuovo ordine socialista; se i Sindacati non poterono prendere nelle loro mani l'organizzazione e l'amministrazione diretta della produzione, almeno essi entrarono in tutti gli organismi economici, dal Soviet supremo dell'economia nazionale fino alle direzioni di numerose officine disseminate in tutta la Russia, e vi entrarono come organizzazioni potenti, le quali per mezzo dei loro delegati trasmettevano ai nuovi organi e alla direzione delle imprese industriali tutta la loro esperienza e tutta la loro pratica della produzione.

Approvvigionamenti ed esercito.

I Sindacati presero parte anche all'approvvigionamento delle città. Quando il potere dei Soviet comprese la situazione critica in cui si trovavano per gli approvvigionamenti i due centri rivoluzionari, Pietrogrado e Mosca, chiese l'appoggio dei Sindacati pel trasporto dei grani dalle campagne in città. I sindacati risposero all'appello mandando nelle campagne degli operai in massa, e, dopo due o tre mesi di lavoro, i grandi centri operai furono salvati dalla carestia; gli operai aiutarono inoltre i proletari delle campagne a organizzare Consigli e Soviet di contadini e facilitarono loro la lotta contro la borghesia campagnola.

Il potere dei Soviet dovette ancora organizzare l'esercito rosso, vigoroso e potente per qualità e quantità. La controrivoluzione interna non disarmava, ma rafforzava e minacciava l'esistenza dello Stato dei Soviet.

Il desiderio della borghesia internazionale di sopprimere il potere dei Soviet, l'intervento degli « alleati », l'arrivo di truppe nella Murmania e sul Caspio, ci imposero i più grandi sforzi per respingere il nemico. Occorreva un esercito, e gli operai stessi dovevano crearlo. I Sindacati contribuirono alla creazione di questo esercito, fornirono in gran numero non solo i semplici soldati, ma i compagni coscienti che in molti casi si posero a capo del movimento operaio. I risultati furono la presa di Kasan, di Simbirsk e di Samara.

Così se prima della Rivoluzione di ottobre il movimento operaio nel suo assieme e le singole organizzazioni operaie dovettero lottare contro i capitalisti pel soddisfacimento delle richieste di carattere economico, se, prima della Rivoluzione di ottobre, essi dovettero impiegare grandi forze nella lotta contro il governo di coalizione che in tutte le questioni procedeva d'accordo con la borghesia, dopo la Rivoluzione di ottobre il movimento sindacale abbandonò la lotta economica e potè impiegare tutte le sue forze nella lotta politica. I Sindacati appoggiarono con energia il potere dei Soviet e presero parte attiva all'organizzazione della vita economica sopra basi socialiste.

L'avvenire delle organizzazioni operaie dipenderà dal mantenimento del Potere degli operai e dei contadini. La disfatta di questo potere porterà pure alla disfatta del movimento sindacale. Gli otto mesi che hanno preceduto la Rivoluzione di ottobre non sono stati infruttuosi per i Sindacati russi, essi hanno allargato i quadri della lotta, si sono organizzati e hanno preparato le masse operaie alla lotta rivoluzionaria per lo Stato degli operai e dei contadini. Il

prossimo anno di lotta, lotta dell'esercito proletario entro i quadri dello Stato dei Soviet, accrescerà immensamente le forze delle organizzazioni operaie e nell'avvenire esse si fonderanno intieramente col potere socialista. Allora i Sindacati non avranno davanti a sè che un unico scopo, quello di creare, rafforzare e ingrandire il nuovo Stato socialista, portando in esso tutta la loro esperienza, la loro scienza pratica e il loro spirito rivoluzionario.

FINE

N. P. AVILOFF (Glebof)

Commissario del Popolo per le Poste e Telegrafi.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Le basi della costituzione soviettista.

Nello studio della legislazione comunista si deve incominciare dal diritto costituzionale che ne è l'inizio e il fondamento.

La sovranità del lavoro.

Il diritto costituzionale nello Stato comunista, si impernia sul principio soviettista.

Noi non simo ammiratori feticisti e pedissequi di quanto è stato prodotto dalla rivoluzione russa (1) riconosciamo che ogni popolo ha una sua particolare impronta etnica, culturale e psicologica, per cui non si possono applicare senz'altro a *tutti* i popoli *tutte* le istituzioni create da un popolo, in determinate condizioni ambientali che non possono coincidere perfettamente colle condizioni degli altri popoli. Ma dobbiamo riconoscere che la forma di *stato soviettista*, elaborata dalla rivoluzione russa, è — nella sua semplicità sostanziale e nella sua elastica e plastica capacità di adattamenti — una forma che si addice a tutti i paesi, che corrisponde alle aspirazioni e ai bisogni del proletariato contemporaneo assurgente alla conquista dei « pubblici poteri », in qualunque parte del mondo esso viva, a qualunque razza appartenga, in qualunque stadio della evoluzione economica si trovi.

L'idea soviettista è una idea giuridica universale. Essa ha un carattere ampiamente e altamente umano, caratterizza — come già ai loro tempi l'idea platonica della Repubblica e l'idea dantesca della Monarchia, ma in modo assai più vivamente e socialmente e largamente sentito — non solo un popolo o un paese, ma un periodo storico: il grandioso, epico dinamico periodo storico dell'*avvento del proletariato.*

La forma soviettista è la più perfetta forma in cui possa esplicarsi quella *sovranità del lavoro* che trionferà nella società di domani. Essa permette la gestione diretta della società da parte dei produttori: mediante i Soviet l'esercizio della sovranità diventa quasi una forma, un'appendice, una proiezione della stessa attività produttiva. L'unità di misura, la cellula fondamentale, la monade prima della vita sociale e politica non è più, come nella vecchia concezione democratica, l'individuo, ma bensì il *gruppo organizzato di produttori* (produttori di beni materiali o di beni spirituali). Con la costituzione di questi gruppi ha principio la *organizzazione* dell'umanità nel senso fisiologico delle parole: sorgono gli elementi costitutivi di un vero *organismo sociale.*

La fonte della sovranità non è più il Parlamento, e il Comizio elettorale: è l'officina, il campo, la miniera, la nave, la scuola, il laboratorio scientifico, il teatro, il reggimento dei difensori della repubblica comunista.

La costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia, imperniata sul principio della sovranità del lavoro esplicantesi attraverso i Consigli di lavoratori, è quindi, nelle sue linee fondamentali e nella sua sostanza essenziale, la traccia sicura su cui dovremo disegnare la costituzione dello Stato socialista italiano, pure dovendo modificare alcuni punti secondari, di cui parlerò, in relazione alle diverse condizioni ambientali e ai diversi bisogni sociali del proletariato italiano.

Perciò, in questo studio bisogna sempre tenere sott'occhio quel piccolo capolavoro — *opera ciclopico* come disse Jacques Sadoul — che è la Costituzione della Repubblica russa, riprodotta nel 1.o opuscolo della collana « Documenti della rivoluzione » che ogni socialista, ogni studioso, ogni lavoratore cosciente dovrebbe acquistare, rileggere e meditare.

Stato supernazionale.

Una prima caratteristica esteriore dello Stato soviettista in confronto agli Stati attuali « democratici » o no, sta nel suo carattere *supernazionale.* Gli stati borghesi, usciti dalle rivoluzioni del secolo scorso, hanno tutti un'impronta e una base nettamente *nazionale*: e non potrebbero allargarsi sino a comprendere elementi *allogeni*, se non a costo di opprimere questi elementi — come fanno tutti gli stati attuali, dall'Inghilterra all'Italia — ovvero di sfasciarsi, come è accaduto all'Austria. Unico esempio di Stato supernazionale è la Svizzera, ma essa è appunto l'eccezione che conferma la regola. La Svizzera ha potuto *conservare,* attraverso le rivoluzioni nazionali del secolo scorso, — che non l'hanno toccata, come un'oasi inviolata — la sua primitiva impronta supernazionale, (conservazione che è stata possibile per particolari ragioni storiche che non è qui il luogo di ricordare) ma tale suo carattere contrasta decisamente col carattere degli stati moderni. La esistenza di uno stato plurinazionale — dopo la vittoria dell'Intesa, cioè la vittoria del più tipico e più moderno capitalismo industriale — è oggi secondo i «benpensanti» un anacronismo che fa a pugni con i principî che reggono gli stati moderni (2). Un simile stato è insidiato dalle cupidigie degli stati vicini più forti, (3) minato dalle diversità di razze, di tendenze, di aspirazioni, diversità che favoriscono anzi quelle cupidigie, le quali d'altronde soffiano nel fuoco per inasprirle. Ad ogni modo la conservazione di uno Stato quale la Svizzera è oggi possibile — attraverso mille difficoltà — solo in quanto la Svizzera è uno stato piccolo, in posizione geografica eccezionale, e in cui le tendenze centrifughe delle diverse nazionalità si equilibrano reciprocamente, come si equilibrano e si neutralizzano reciprocamente le tendenze conquistatrici (che si chiamano... *liberatrici!*) degli stati nazionalisti vicini.

Lo stato borghese è essenzialmente nazionale, oltre che per ragioni storiche ben note, anche per una ragione attuale di pratica utilità e di natura *classista.* Lo Stato, cioè l'istrumento di dominazione politica, economica e spirituale della classe dominante, si regge oggi solo attraverso la sua base *Nazionale* cioè mediante un complesso di mezzi di corruzione, di pervertimento, di inganno e di « bourrage » imperniati soprattutto sul sentimento nazionale, sulla coesione nazionale, sull'egoismo nazionale, sulle tradizioni e sui pregiudizi nazionali.

In uno Stato supernazionale, questi elementi non potrebbero più esplicare la loro opera di conservazione, di oppressione, di sfruttamento. Perciò le borghesie più *borghesi* sono entusiaste fautrici dello stato nazionale. Lo Stato borghese è essenzialmente stato nazionale: esso è tanto più spiccatamente borghese quanto più spiccatamente è nazionale, e viceversa. Invece lo Stato proletario, che non ha per scopo l'oppressione dei lavoratori ma, al contrario, la loro liberazione, tende a sorpassare sempre più largamente le anguste frontiere delle « Nazioni » e ad abbracciare gruppi etnici sempre più ampi e più vari di lavoratori. Ma ad abbracciarli fraternamente con piena parità di diritti: non ad abbracciarli con l'abbraccio di Giuda con cui ad esempio la democratica Francia di Clemenceau abbraccia i tedeschi della Saar, e l'« eroico » Belgio abbraccia i tedeschi del Reno e gli olandesi del Limburgo.

Lo Stato proletario può essere veramente supernazionale, e comprendere, con piena eguaglianza di diritto lavoratori di diversa razza, di diversa lingua, di diversa civiltà perchè esso ha *interesse* ad allargare le sue basi: al contrario dello Stato borghese noi socialisti, che soli spieghiamo i fatti sociali con un criterio scientifico, dobbiamo sempre ricercare sotto il velario degli ideali appariscenti, i reali interessi, veri e principali moventi delle azioni degli uomini, vere forze motrici della storia. Ebbene: come per lo Stato borghese è un vantaggio l'essere costituito da elementi di una sola razza e lingua (da ciò gli sforzi dei tedeschi per « germanizzare » la Polonia, come quelli degli italiani per « italianizzare » l'Alto Adige etc.) così per lo Stato proletario è un vantaggio il poggiare su basi sempre più larghe. Lo stato proletario nel suo sublime *imperialismo ideale socialista,* tende a diventare *l'Unico* stato del mondo intero, il *Superstato*: solo così si potrà poi arrivare alla abolizione di ogni stato.

E questo interesse reale dello Stato proletario è nel tempo stesso la più sicura garanzia di eguaglianza e di autonomia culturale per tutti i gruppi etnici allogeni compresi nello Stato proletario. Solo nello Stato proletario i « *problemi nazionali* » saranno veramente, radicalmente, giustamente risolti, mentre in regime borghese, malgrado le « *guerre d'indipendenza* » e le « *crociate liberatrici* » come quella organizzata nel 1914 dai banchieri anglo-francesi e loro mezzani italoportoghesi) essi si perpetuano, si aggrovigliano, si complicano e si inaspriscono.

Gli Stati Uniti d'Europa.

L'articolo 11 della Costituzione russa dice così: «I Soviet delle regioni che posseggono usi speciali ed una composizione nazionale particolare possono unificarsi in Unioni regionali separate, le quali — al pari di quante altre Unioni regionali potranno formarsi in seguito — hanno alla loro testa i Congressi regionali dei Soviet e i loro organi esecutivi. Queste unioni autonome fanno parte, su basi federali, della Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia ».

Questo articolo — che riconosce veramente il principio di autodecisione, oscenamente contaminato dalla turpe « democrazia » intesista, schiude al diritto costituzionale nuovi orizzonti, sconosciuti alle costituzioni occidentali. Per esso, il principio federale — già propugnato anche da valorosi e generosi pensatori non socialisti o meglio *presocialisti* (come il Gioberti, il Balbo e soprattutto Carlo Cattaneo) — si può tradurre veramente ed efficacemente in realtà. E in vista di questo articolo, sarà possibile, in un domani che speriamo vicino, l'aggregazione di altri popoli alla gloriosa Repubblica dei Soviet di Russia. La Russia, la madre santa della rivoluzione universale, sarà il fulcro e il nucleo centrale della Repubblica Soviettista Federale d'Europa. E la barbarie occidentale, che nel suo stupido particolarismo conservatore ha fatto fallire il tentativo tedesco di unificazione europea, non riescirà, no, ad impedire questo ben più bello e più alto e più poderoso movimento unificatore: il solo vero movimento unificatore, perchè compiuto nel socialismo e pel socialismo, che è — filosoficamente e storicamente — *unità.*

Gli *Stati Uniti d'Europa* — bel sogno generoso di tanti «utopisti» — saranno presto realtà. Ma non saranno realizzati attraverso la menzognera « Società delle Nazioni » grossolano giochetto della politica intesista: saranno realizzati dall'opera dei bolscevichi di tutta Europa, stretti attorno alla rossa bandiera dei Soviet di Russia!

E l'Internazionale proletaria, che fu per lungo tempo una vaga aspirazione e un platonico legame di solidarietà spirituale, si concreterà finalmente in una poderosa realtà *tangibile* e pure *intangibile*: *la Repubblica soviettista internazionale* (o meglio *supernazionale*) d'Europa.

CÆSAR.

(1) Su ciò e sui periodi successivi di questo articolo, cfr. il mio articolo su *La sovranità del Lavoro* in *Comunismo*, 1919, n. 5, in cui svolgo più ampiamente questi concetti.

(2) La vittoria degli Imperi Centrali, invece avrebbe permesso una maggiore unificazione politica in Europa, e perciò sarebbe stata, storicamente e intellettualmente — ed anche socialisticamente — un progresso. L'idea del *Völkerstaat* (stato plurinazionale) e dell'*Ueberstaat* (superstato) sono idee nettamente tedesche. L'Austria — che poteva, se non l'avessero soffocata la violenza malvagia e l'intrigo corruttore dell'Intesa, essere ricostituita su altre basi — era già un esempio di stato plurinazionale. Il *Mittaleuropa* — grandiosa concezione politico-economica — sarebbe stato il nucleo centrale dello Stato Europeo. Cfr. SEASSARO, il *De Monarchia* e le odierne filosofie del diritto, in *Rassegna Nazionale*, 1918.

(3) Cfr. in tal senso l'apologetico *Ave Helvetia* di C. SEASSARO, che nel 1918 fu interamente soppresso dalla Censura democratica sulle ortodosse colonne della *Rassegna Nazionale*, e fu, poi, con alcune modificazioni, pubblicato sul *Messaggero Ticinese* di Lugano 19 e 21 ottobre 1918.

LA BATTAGLIA DELLE IDEE

Socialismo e Anarchia.

Perchè insistiamo.

Vi sono alcuni compagni che ritengono che nell'imminenza della rivoluzione, o almeno in previsione della sua possibilità, convenga non «perder del tempo» in discussioni, evitando tutto ciò che può ostacolare l'intesa per l'azione. Noi riteniamo al contrario che tanto più è imminente l'azione, tanto più è necessario che i gruppi ed i partiti conservino la propria fisionomia, e definiscano il proprio programma. Nelle rivoluzioni ognuno porta il bagaglio delle proprie aspirazioni, de' proprii fini: i partiti spiritualmente disorganizzati possono partecipare alla lotta e contribuire alla vittoria, ma non ne possono approfittare e vengono travolti. I «blocchi» su consensi vaghi ed improvvisati, se permettono una solidarietà effimera nel periodo iniziale della crisi, si disgregano fatalmente e rapidamente in seguito, e sono causa di debolezza, non di forza. La azione di per sè provocherà gli accostamenti legittimi e inevitabili; per forza di cose i vari elementi si raccoglieranno «al di qua o al di là della barricata», ma ciò deve essere naturale conseguenza delle coincidenze teoriche e delle affinità dello stato d'animo dei vari gruppi, e non essere predicato dai confusionari d'ogni parte. Nell'interesse stesso della rivoluzione, la nostra formula sarà: meglio divisi su idee chiare, che uniti su idee confuse.

Un altro equivoco, assai diffuso nelle nostre file, ci spinge a contribuire col nostro giornale a non lasciar chiudere «la battaglia delle idee»: quello che immagina l'anarchia come uno sviluppo del socialismo, una specie di socialismo purificato, più rivoluzionario, alla seconda potenza. Il socialismo sarebbe il primo scalino di una scala che ha al vertice l'anarchia, e rappresenterebbe quindi una specie di programma minimo di fronte all'anarchia, che sarebbe l'ideale ultimo cui il socialismo servirà di preparazione, di approccio. Questo è uno dei pregiudizi più diffusi, contro cui occorre reagire, perchè causa di una errata interpretazione dell'essenza e della natura delle due concezioni.

La Rivoluzione.

Manca all'anarchia un concetto organico della rivoluzione, perchè le manca una filosofia della storia. L'anarchia cioè, a differenza del socialismo, non si fonda su un processo di sviluppo del quale la rivoluzione rappresenti un momento od un periodo, non accompagna cioè, interpretandolo, il cammino della storia, non vi inserisce la propria azione. Il socialismo colla concezione del comunismo critico invece mette in rilievo le forze che operano nella storia ed a quelle confida la propria realizzazione, basa il proprio ideale sul rapporto che esiste tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, tra il produttore e gli elementi attivi e passivi della produzione.

Esso concepisce la rivoluzione come conseguenza necessaria di questi due fatti coi quali anzi la identifica:

1) Il sorgere della borghesia il suo sviluppo e l'impossibilità in cui essa fatalmente si trova di procedere, coi proprii mezzi e senza violare i rapporti di proprietà, a garantire e ad aumentare la produzione senza provocare crisi sempre più gravi e guerre sempre più micidiali;

2) Il sorgere contemporaneo del proletariato, a cui lo stesso sviluppo del capitalismo prepara le condizioni idonee per la formazione di una coscienza di classe, che non si può concepire senza pensare alla struttura economica in cui s'è formata, ma che alla sua volta reagisce contro di essa, facendone la critica, e diventando il motore di una trasformazione sociale che, coll'abolizione delle classi e colla realizzazione del comunismo attui le condizioni indispensabili per un ulteriore sviluppo della produzione e per il fondamento di un nuovo ordine.

Che cosa possiede la concezione anarchica di simile, che possa contrapporsi a questa solida interpretazione della storia e dei destini e della missione che il proletariato vi attua?

Nelle dottrine anarchiche v'è anzi a questo riguardo la più deplorevole confusione, una mescolanza di elementi eterogenei che le inquina e le indebolisce. Tale dissidio nasce dalla diversità delle fonti a cui l'anarchismo s'è ispirato, della cultura filosofica di cui s'è nutrito: mentre Proudhon e specialmente Bakunin sono degli epigoni della sinistra hegeliana, e risalgono cioè all'idealismo di quella scuola, Réclus e Kropotkin, entrambi geografi di grande valore, sono dei seguaci di Comte e di Spencer, risalgono cioè al positivismo. E, quel che più conta, le loro teorie si sono stranamente mescolate in un miscuglio instabile nella propaganda anarchica, in cui l'idealismo rivoluzionario e il positivismo evoluzionista fanno sovente a pugni e impediscono, per il loro contrasto e per la loro mancata fusione, all'anarchia di essere un sistema definibile e concreto.

Basta, chi voglia, sfogliare una annata qualsiasi dell'*Università Popolare*, o la raccolta di altro periodico anarchico, per scorgere di primo acchito tale insanabile eterogeneità.

La stessa contraddizione che ha minato il riformismo della *Critica Sociale*, e che abbiamo già additato (v. *Ordine Nuovo*, n. 20, pag. 157, 2ª col.: *L'Onorevole Treves e il «glorioso» programma di Genova*) colpisce l'anarchismo: a questo riguardo, ingegno a parte, Molinari e Turati sono assai prossimi.

Gli anarchici invano si dibattono tra l'opposizione dei concetti di rivoluzione e di evoluzione, non perchè non ne abbiano tentata la conciliazione (Eliseo Réclus infatti ha scritto sull'argomento un intero volume: *L'évolution, la révolution et l'idéal anarchique*), ma perchè realmente l'antitesi è insolubile finchè evoluzione e rivoluzione sono considerate astrattamente e non si inseriscono nel processo storico. Il che solo ha fatto e poteva fare il comunismo critico.

Lo Stato.

Carlo Marx ci ha dato la critica più radicale dello Stato, considerandolo come l'espressione politica della dittatura economica della classe borghese.

La classe lavoratrice, tendendo all'abolizione delle classi, si propone l'abolizione dello Stato come superstruttura d'una classe. In qualsiasi organizzazione sociale in cui si crea un potere politico, questo potere è destinato a diventare, permanendo la divisione delle classi, uno strumento d'oppressione. Nella società creata dal proletariato e pel proletariato la politica coincide con l'economia, e il problema dello Stato va posto diversamente. Gli anarchici hanno il torto di combattere l'accentramento statale e di propugnare il decentramento in modo astratto, com'essi fossero di per sè un male ed un bene, rispettivamente; per noi socialisti invece il problema dell'accentramento e del decentramento, a cui si riduce quello dello Stato, va esaminato unicamente in relazione alla organizzazione comunista della produzione. Il capitalismo borghese ci lascia in eredità uno stadio della produzione i cui due elementi fondamentali sono l'organizzazione fortemente accentrata pel dominio delle materie prime, della forza motrice, dei mezzi di trasporto e dei mercati, e la divisione o specializzazione del lavoro: entrambi volti a realizzare, nell'ambito degli interessi della classe dominante, la legge del massimo rendimento col minimo mezzo. I due principî rimarranno a dominare anche la produzione comunistica, la quale però (e in questo superamento consiste la sua capacità rivoluzionaria) procede oltre, potendo applicarli in modo più completo ed organico. L'eccesso di accentramento nella produzione può provocare dei sistemi pletorici, allontanare gli organismi economici dalle fonti che li fanno vivere di vita naturale, creare degli ambienti economici artificiali che tendono a vivere di vita propria, sminuire il controllo e irrigidire le articolazioni. D'altra parte l'eccessiva divisione del lavoro anch'essa tende a creare dei particolarismi, delle autonomie nelle quali non si ripercote più la vita dell'insieme, e che presentano sempre il pericolo di un arresto della circolazione generale. Tanto l'accentramento che la specializzazione poi, spinti all'infinito nel piano sul quale li ha svolti il sistema capitalistico, trascurano l'elemento produttore massimo: l'uomo. L'accentramento infatti finisce per eliminare in pratica ogni attività originale dell'uomo in quanto produce in stretta cooperazione con altri, perchè crea degli enormi automatismi tecnici in cui l'uomo si riduce a sorvegliare come il burocrate ad emarginar pratiche; così la divisione del lavoro finisce per eliminare in pratica ogni attività originale dell'uomo in quanto produce da solo, perchè lo riduce a una semplice «appendice della macchina».

L'accentramento e il decentramento sboccano in due automatismi; la forma per eccellenza della produzione socializzata distruggendo il produttore-socio, la forma per eccellenza della produzione specializzata distruggendo il produttore-individuo.

Nella produzione comunistica accentramento e decentramento non si sviluppano astrattamente all'infinito, ma solo in funzione di un massimo di rendimento. Anche questo massimo di rendimento non è astratto, ma è quello in vista del quale la società comunistica si afferma e si costruisce.

Ora poichè il mondo proprio del proletariato è quello della produzione, per cui suol dirsi che la sua politica è l'economia, la organizzazione sociale che il proletariato si darà (si chiami essa o no Stato, e se la questione fosse di parole, non varrebbe la pena di perderci del tempo intorno) accentrerà e decentrerà i propri organismi in vista delle esigenze, delle caratteristiche della produzione che deve dominare. Diremo di più: è impossibile a priori determinare i limiti dell'accentramento e del decentramento e i rispettivi rapporti. Ogni gruppo produttivo, ogni paese, a seconda delle risorse naturali, del grado di sviluppo della propria produzione, dei compiti specifici che gli toccheranno nell'Internazionale, dell'indole della popolazione lavoratrice, si organizzerà in modo diverso, e potremo avere così economie (e cioè Stati) fortemente accentrate accanto ad economie variamente decentrate. La discussione sullo Stato, in Italia, fra rivoluzionari che non si dilettino di accademie, dovrebbe ridursi allo studio delle reali condizioni economiche del nostro paese e alla sistemazione concreta che esse richiedono per permettere di fondare su di esse una economia (e cioè Stato) comunistica organata nell'Internazionale.

La dittatura del proletariato.

Quando si abbia della rivoluzione e della società comunistica che deve formarsi, il concetto che abbiamo ora esaminato, la dittatura del proletariato va giudicata come mezzo idoneo o no, necessario o no ad attuare e mantenere una organizzazione comunista della produzione. Ma prima eliminiamo un equivoco in cui gli anarchici si trovano, senza volerlo, a fianco della borghesia. Nel concetto anarchico il proletariato vittorioso non è più una classe, ma *la classe*, e si identifica coll'umanità; la dittatura del proletariato non implica quindi oppressione o monopolio o sopraffazione, ma è lo sbocco naturale dello sviluppo di quella classe, la conseguenza del passaggio del potere — tutto il potere — ai produttori. Dittatura del proletariato vuol dunque dire che l'umanità dei produttori, giunta al potere, vorrà foggiarsi il mondo a propria... immagine e somiglianza; vorrà cioè servirsene per quell'opera di distruzione e di creazione che realizzerà i primi lineamenti della società comunistica e li consoliderà. Essa sta al vertice del periodo capitalistico, ed alla base del periodo comunistico. E' la consacrazione storica del trapasso e la garanzia della sua possibilità. Le forme che dovrà assumere saranno più o meno accentrate, o autoritarie, come amano dire fremendo i nostri amici anarchici, a seconda delle esigenze del periodo critico della rivoluzione, che sta tra il passato che non vorrà morire e l'avvenire cui bisognerà costruire delle solide fondamenta. Il proclamare fin d'ora che sarà indispensabile il comitato di salute pubblica, come fanno taluni socialisti, mediocri epigoni del giacobinismo, come il fare gli scongiuri contro ogni possibile impiego di mezzi dittatoriali (nello stesso senso della parola), è un sostituire all'esame obbiettivo — limitato tanto quanto lo è la nostra virtù di prevedere il futuro — delle possibili esigenze del periodo rivoluzionario e del modo di corrispondervi, un sostituirvi — diciamo — le nostre molto piccole beghinerie di partito e di setta, le nostre vanità di possessori privilegiati di specifici sociali.

Il rivoluzionario vero è disposto a tutto pur di salvare la rivoluzione; non si preclude a priori alcuna via, alcun mezzo. La ragione e il torto si fanno la loro parte in mezzo ai tentativi, agli sforzi per la realizzazione del nuovo ordine, non distillando per interminabili logomachie la quintessenza dell'autorità, del potere, della libertà e simili idoli o demoni.

Anche relativamente al concetto di dittatura, la dottrina anarchica risente degli amori col positivismo: uno d'essi infatti sente la necessità di respingere la concezione marxistica della catastrofe inevitabile del sistema capitalistico (concezione che chiama «fatalistica», perchè per molti anarchici tutto ciò che non rientra nella sfera d'azione immediata dell'individuo diventa... fatalismo, mancando essi appunto di una filosofia della storia), perchè «una rivoluzione avvenuta in tal modo richiederebbe l'istituzione di una dittatura autoritaria» (L. FABBRI, *Lettere ad un socialista*, Firenze, 1914, pagina 134). A voler fare i consequenziari, poichè la guerra è stata la più tremenda conferma della visione profetica di Marx, il concetto di dittatura ne scaturirebbe di necessità.

Ma noi, ripetiamo, facciamo soprattutto una questione pratica, e vogliamo reagire con tutte le nostre forze contro i giuochi colle nuvole degli anarchici che ostacolano la formazione nella sfera della loro attività di una chiara coscienza delle gravi, spaventose necessità di un periodo rivoluzionario.

A che scopo Michele Bakunin ha fondato l'*Alleanza internazionale della democrazia* e, in seno ad essa la *Alleanza fraterna?*

Il grande rivoluzionario, dopo aver riaffermato la necessità di eliminare le imposizioni degli individui ed i congegni elettivi delle cariche pubbliche, si propone il problema: «E che cosa dovrà prendere il loro luogo, *affinchè l'anarchia rivoluzionaria non metta capo alla reazione?* L'azione collettiva di un'organizzazione invisibile diffusa su tutti i paesi. Senza questa organizzazione, non si uscirà mai dall'impotenza, ossia dalla parola all'azione» (citato in ZOCCOLI, *L'anarchia*, Torino, 1907, pag. 114). Questo è il compito proprio dell'*Alleanza* bakuniniana. Noi, spiega il suo fondatore, «dobbiamo produrre l'anarchia e, piloti invisibili in mezzo alla tempesta popolare, dobbiamo dirigerla, *non per mezzo d'un potere ostensibile*, ma per mezzo della dittatura collettiva di tutti gli alleati: dittatura senza uniforme, senza titolo, senza diritto ufficiale, e tanto più potente, in quanto non avrà alcuna apparenza di potere. Ecco la sola dittatura che ammetto. Ma perchè essa possa agire, occorre che esista, e quindi occorre prepararla e organizzarla in anticipazione, perchè non si comporrà da sè, nè per mezzo di discussioni, o di esposizioni, o di dibattiti di principi, o di assemblee popolari..... Tutta la mia ambizione si riduce al desiderio di aiutare gli altri a formare questa forza collettiva invisibile, che sola potrà salvare e dirigere la rivo-

luzione» (*op. cit.*, pag. 114-5). Facendo la debita parte alla mentalità massonica del tempo, di cui Bakunin, come tutti i rivoluzionari antimarxisti erano imbevuti, resta il fatto che il più grande agitatore dei nostri tempi, si sia proposto il problema di impedire che l'anarchia rivoluzionaria mettesse capo alla reazione, e la risolvesse mediante la creazione di un organo di potere, sia pure invisibile, capace di incanalare verso la meta comunista i moti del malcontento e della passione popolare.

E a questo riguardo è naturale che noi affermiamo di preferire alla dittatura di una minoranza di «eletti» la dittatura di tutto il proletariato, al potere di Bakunin ed alleati, «invisibile» e perciò incontrollabile, quello «ostensibile» di Lenin e dei bolscevichi russi. Ohimè, tra l'uno e l'altro c'è, al di fuori, la sola differenza della uniforme, del titolo, del diritto ufficiale, che tanto spaventava Bakunin come i suoi attuali seguaci, ma c'è in compenso la differenza che la dittatura bakuniniana è una dittatura giacobina, quella bolscevica una dittatura schiettamente socialista, che ha realizzato la formula: ***tutto il potere ai Soviet!*** ed ha salvato la rivoluzione russa.

A proposito della quale gli anarchici ci fanno l'effetto di non sapersi liberare da un certo stato di benevola diffidenza, per il fatto ch'essa si è attuata ed affermata in modo non conforme ai loro canoni. Essi le tengono pei loro giornali un poco il broncio perchè ha vinto senza applicare la formula del perfetto rivoluzionario. L'astrattismo di cui sono nella grande maggioranza afflitti li fa considerare la rivoluzione russa secondo ch'essa ha verificato o no le loro teorie, non come creazione d'uno stato di fatto rivoluzionario. Di fronte ad essa non hanno saputo rinunciare a provare e a riprovare i loro schemi, leggermente *desappointés* che la realtà russa li abbia superati. Nei vari contraddittori che abbiamo avuto cogli anarchici abbiam dovuto constatare che le picche dei sanculotti tengono nella loro stima tuttavia il campo sulle mitragliatrici dell'esercito rosso, e la rivoluzione che ha dato il dominio alla borghesia resta il modello insuperato, perchè il libro di Kropotkin e altri scritti divulgativi l'hanno ormai schematizzata ad uso e consumo della propaganda anarchica e delle scuole «moderne».

Di fronte alla rivoluzione russa i riformisti e gli anarchici si trovano nella stessa posizione, il che non deve stupire se si pensa che, come abbiamo più sopra osservato, una stessa intima contraddizione mina il concetto che gli uni e gli altri hanno della rivoluzione. Riformisti ed anarchici plaudono alla rivoluzione russa, la esaltano così in generale, ma non ne approvano i «metodi», come se i metodi fossero degli specifici bell'e preparati in vasetti, e che non ci fosse che da scegliere secondo i gusti; gli uni e gli altri non possono digerire la dittatura, per un comune residuo di demagogismo giacobino, ma i nostri compagni russi possono ben ridere di tutti questi dulcamara della sesta giornata.

Avremmo il diritto di rimproverare loro la dittatura soltanto quando potessimo onestamente affermare con certezza che noi, nel caso loro, ne avremmo potuto fare a meno. Ma per acquistare il diritto di tale affermazione bisogna dimostrare in pratica che siamo capaci di imitarli in tutto il resto, il che, purtroppo, non è, finchè almeno ci permetteremo di farla da giudici, senza impegnare nella lotta sociale una millesima parte dello spirito di sacrificio, d'abnegazione, della serietà e della risolutezza ch'essi hanno impiegato pel trionfo della rivoluzione.

Potere e autogoverno.

La ricostruzione sociale si deve fare, secondo gli anarchici, per mezzo delle libere iniziative, degli individui liberi nei gruppi liberi: essi dimostrano nella ***spontanea creazione delle folle*** una fiducia che Bakunin non aveva, quando riteneva che la forza che potrà salvare e dirigere la rivoluzione «non si comporrà da sè, nè per mezzo di discussioni o di esposizioni, o di dibattiti di principii, o di assemblee popolari» (*loc. cit.*). I problemi che l'eredità del capitalismo, e specialmente l'eredità della guerra (che ha resa indispensabile, ma estremamente difficile la rivoluzione) pongono sulle spalle della classe lavoratrice sono tali, così complessi e delicati, che il pensare di giungere a risolverli per «creazione spontanea» è una follia. I periodi di crisi come l'attuale scatenano gli istinti più selvaggi, rendono oltremodo mobile ogni terreno su cui si voglia costruire: sono necessarie enormi forze morali di disciplina, di coordinazione, per evitare ulteriori sperperi di energie nella società già esausta. I problemi nazionali s'intrecciano cogli internazionali, le soluzioni si suppongono e si concatenano: occorre un ferreo sforzo di volontà per non smarrirsi in tale intersecazione di forze e d'influssi, per non lasciar soffocare nel caos il principio vitale dell'ordine comunista attorno a cui e in cui deve organarsi tutta l'opera della ricostruzione.

Pensare che il problema delle materie prime, degli approvvigionamenti, degli scambi internazionali, il censimento della popolazione lavoratrice e il suo impiego secondo la nuova topografia e la nuova specializzazione della produzione, la difesa della repubblica comunista contro le borghesie coalizzate, l'attivazione di tutti gli organismi che nel periodo acuto della crisi si saranno arenati, pensare che tutto ciò si possa liquidare senza la creazione di organi centrali ricevitori e trasmettitori è cadere in un semplicismo che diventa, nell'ora che attraversiamo, colpevole leggerezza.

Udivamo un nostro contraddittore proclamare che nella società comunista non vi saranno più gerarchie di poteri, ma gerarchie di funzioni. Esattamente, ma le funzioni non camminano coi propri piedi. Come è vero che non esiste organo che non abbia una sua propria funzione, così è altrettanto vero che non esiste funzione che non si attui per mezzo di un organo. Resta che ogni organo deve essere giustificato dalla sua funzione, ed esistere solo per essa.

Il potere è l'attività propria di ciascun organo, è la sfera d'azione in cui esso esercita la propria funzione. Un organo che non «possa» è, c'insegna il signor di La Palisse, impotente, percio inutile, caduco; un organo che non eserciti il «suo» potere si atrofizza, deve sparire. Il potere è la proprietà di ogni forza. Il potere della luce è quello d'illuminare, il calore ha il potere di riscaldare: sta a noi di servirci della luce o del calore, a secondo dei nostri bisogni e dei nostri intenti, e nelle proporzioni che ci parranno necessarie. Negare il potere per timore che esso ecceda vuol dire non accendere il fuoco per evitare il pericolo degli incendi, non servirsi della forza elettrica per non provocare corti circuiti.

Gli anarchici pure si formalizzano contro ogni gerarchia, e la loro avversione non ci tocca, perchè per noi gerarchia è sinonimo di organizzazione. In natura (ricorriamo anche noi a questa benedetta *natura*, che gli anarchici invocano a ogni piè sospinto, con una sicurezza che noi non possediamo) le note di ogni organismo non si dispongono su uno stesso piano, ma si intrecciano, si enucleano, si articolano: la gerarchia è appunto l'articolazione della società secondo la variabile costante del comunismo. Menenio Agrippa, che era un borghese del tempo antico, nel suo apologo «imbonitore» lusingava i secessionari mettendo su uno stesso piano le mani che lavorano e la bocca che mangia. Noi non ripetiamo l'apologo, perchè riteniamo che la vita sociale sia costituita da una gerarchia di funzioni al cui apice sta il lavoro, e che le forme che la esprimono debbano modellarsi su di essa, plasticamente. La rivoluzione socialista non è il rovesciamento della gerarchia borghese, che poneva il capitale sopra il lavoro?

Quando gli anarchici dicono per bocca di Kropotkin che «nessun governo potrà mai essere rivoluzionario» (*Paroles d'un révolté*, Paris, 1885, pag. 265) esprimono una verità soltanto parziale. Ogni governo infatti racchiude una antinomia, perchè ha un «in sè» che non può mai coincidere completamente col «fuor di se» da cui pure è uscito. L'antinomia e risolvibile soltanto là dove il governo non si distingue dai governati, il che avviene precisamente nei Soviet. Nei Soviet l'organizzazione è la creazione permanente e attiva degli organizzati, ***il governo diventa autogoverno***.

La libertà.

Il concetto della libertà che ispira molti anarchici è un concetto pseudodemocratico ed astratto. Non sarà inopportuno richiamarsi ad una meravigliosa pagina di Michele Bakunin, che vorremmo meditata di più dai suoi seguaci: «L'uomo crea il mondo storico colla potenza d'una attività che voi ritroverete in tutti gli esseri viventi, che costituisce il fondo stesso d'ogni vita organica, e che tende ad assimilarsi e a trasformare il mondo esterno secondo i bisogni di ciascuna attività, di conseguenza istintiva e fatale, antecedente ad ogni pensiero, ma che illuminata dalla ragione dell'uomo e determinata dalla sua volontà riflessa, si trasforma in lui e per lui in ***lavoro intelligente e libero***.

Unicamente per mezzo del pensiero l'uomo giunge alla coscienza della sua libertà nell'ambiente naturale che l'ha prodotto; ma è col *lavoro* soltanto ch'egli la realizza». L'essere pensante «conquista la sua umanità affermando e realizzando la sua libertà nel mondo» per mezzo del lavoro. (V. M. Bakounine, *Oeuvres*, Tome I, 6e éd. Paris, 1912, pag. 109, 110).

Il problema della libertà è quindi quello stesso della migliore organizzazione del lavoro e della produzione. L'uomo libero è quello che può inserire la sua attività di produttore e di creatore in un sistema produttivo che realizza il massimo dominio degli uomini sulla natura, e cioè ***la massima libertà***.

Ogni rinuncia degli individui singoli allo scopo di realizzare questo massimo di libertà è legittima come condizione di tale libertà.

La conquista di tale libertà che coincide colla capacità di ricostruire un mondo nuovo di produzione sulle rovine del vecchio dovrebbe avvenire «dal semplice al complesso» secondo la formula cara al Kropotkin (***L'anarchie, sa philosophie, son ideal***, 1a ediz., Paris, 1896, pag. 37) Ma tale formula ha un valore molto relativo, e deve subire nel campo delle realizzazioni rivoluzionarie la stessa sorte che ha subito, ad esempio, in pedagogia. In questa disciplina questa formula si è rivelata unicamente come un modesto criterio pratico, di valore limitatissimo: impossibile giungere con essa ad una qualsiasi educazione. Così nel campo comunistico essa formula vale tutt'al più come consiglio di prudenza, di opportunità pratica, ma come nessun atto è educativo, per quanto semplice esso sia, se non rispecchia in sè il principio integrale e sintetico su cui si fonda l'opera educativa, così nessun atto ha valore comunistico se non in quanto entra come momento integrante del processo di sviluppo della rivoluzione. In ogni atto nostro deve rispecchiarsi tutta la rivoluzione; esso atto trae il suo valore anche particolare e locale da ciò che lo lega all'azione complessiva, la forma e l'ordine da ciascuno creati durano in quanto rientrano nell'ordine dell'insieme.

Il valore morale dell'anarchia.

Noi riteniamo tuttavia che l'anarchismo abbia o possa avere nella rivoluzione e nella storia un compito prezioso, essenziale. Tutte le istituzioni fatalmente tendono a vivere di vita propria, indipendentemente dalle ragioni che le hanno create. Tutte le forme tendono a fissarsi, ad irrigidirsi, a diventare cioè pure e semplici forme. Gli uomini si affezionano alle proprie creazioni, e spesso le voglion conservare anche se non rispondono più alle esigenze cui devono l'origine. Bisogna invece che l'uomo abbia la coscienza così libera da poter distruggere oggi quello che ha creato ieri, se l'opera di ieri era caduca, da poter separarsi in ogni momento da ciò che pareva definitivo e perfetto.

Lo spirito dell'uomo non deve quietarsi mai, deve conservarsi vigile e pronto a ricominciare il lavoro già fatto in ogni momento. Noi non possiamo vivere di rendite, e il comunismo non è il capitale miracoloso che ce lo permetta. Ogni rivoluzionario deve essere dotato di un vivace spirito critico che accompagna quello realizzatore; deve poter mettersi al disopra dell'opera sua, per poi rigettarla, se sarà necessario. Lo spirito anarchico è un elemento vitale integrante quello rivoluzionario, di cui garantisce la freschezza e la continuità. Noi dobbiamo ad un tempo poter creare e distruggere le nostre creature, se saranno aborti invece che creature, o se saranno avvizzite col tempo. Lo spirito anarchico è una disposizione morale che garantisce la perennità dell'attività dell'uomo di generazione in generazione, è il fermento che impedisce la morte dell'idea. Come tale lo accogliamo nella nostra coscienza, e limitando ad esso il valore della predicazione anarchica non crediamo d'averla sminuita, anzi ne abbiamo riconosciuto il compito specifico nell'azione che dà all'uomo un sempre più completo possesso di sè e del mondo in cui vive. L'anarchia non è un sistema da contrapporsi al socialismo, ma si potrebbe definire la cornice morale in cui si deve inquadrare l'azione di realizzazione comunistica.

a. t.

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero dell'8 novembre scorso, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il «Programma» che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il «Programma», che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

*3° Facendo conoscere l'*Ordine Nuovo *al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;*

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

6-13 DICEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli **Abbonamenti:** (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 29.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — **Editoriali:** Giustizia e società; Azione positiva. — **N. Bukharin:** Il programma del partito Comunista. — **Walt Whitman:** Europa. — **Gli avvenimenti del 2-3 dicembre:** Piccola borghesia; Lotta di classe, guerra di contadini: Ipotesi... — **Wanin:** Le forze della rivoluzione bolscevica. — Presentazione di uno scrittore proletario. — **Boris Souvarine:** Cosa hanno fatto i bolscevichi. — Fatti e documenti. — **C. Rappoport:** Ciò che Marx non ha potuto prevedere. — La battaglia delle idee. — Posta dell'«Ordine Nuovo».

Cronache dell'«Ordine Nuovo»

*L'impulso per la creazione dei Consigli operai dato dall'*Ordine Nuovo *e dal folto gruppo di operai d'avanguardia che sostengono economicamente e spiritualmente l'opera di educazione rivoluzionaria svolta dalla rassegna, sta per entrare in una fase di maturità e di superiore organicità. La Sezione Socialista torinese è stata convocata per discutere il problema e per impostarlo sui principi della politica generale della classe proletaria; è stato convocato un Congresso straordinario delle Leghe e delle Sezioni federali aderenti alla Camera del Lavoro di Torino e provincia per fissare il problema dei Consigli nelle sue relazioni con gli organismi sindacali e per definire i rapporti tra i Consigli stessi e i Sindacati. Tutte le categorie del proletariato torinese hanno discusso il problema, lo hanno esaminato nei suoi diversi aspetti: esso è diventato la preoccupazione massima, l'assillo pungente di ogni cervello e di ogni coscienza viva e appassionata della classe operaia torinese; — guai a quegli uomini che non vorranno riconoscere l'importanza e la profondità di questa passione proletaria; essi dimostreranno solo di aver perduto ogni contatto spirituale con la massa, dimostreranno di essere diventati la festuca sul fiume del tempo, di non essere più una parte viva e operante nel processo storico dell'umanità proletaria che sviluppa le leggi intime del suo essere e del suo divenire.*

Il problema dei Consigli è diventato patrimonio della massa operaia, patrimonio prezioso, che la massa stessa difenderà aspramente coi suoi metodi e i suoi sistemi organici e disciplinati. Avranno termine le beghe triviali e le subdole manovre degli irresponsabili. Poichè bisogna pur dirlo, una volta per tutte, oggi che il problema sta per diventare argomento di deliberazione di organismi superiori, per la loro superiorità spersonalizzati e assolutamente imparziali: — la discussione (ahimè, chiamiamola così!) ha dimostrato la povertà intellettuale e spirituale di molti, di troppi leaders della classe operaia. Ogni polemica seria fu sistematicamente evitata; si gridò (sottovoce!) alla nostra ignoranza in questioni sindacali, ma non si cercò in modo alcuno di indurci a confusione e a pentimento. Nei caffè, nelle trattorie (sono queste le sacrestie del nuovo fariseismo) si accusò Tizio di essere un arrivista, Caio di dar la caccia a uno stipendio, Sempronio di essere un confidente delle regie questure, Domizio di aver assassinato sua madre: — piccole ondate del malcostume e della bassezza spirituale di molti italiani, prontamente soffocate dall'azione disciplinata e irresistibile della massa proletaria consapevole della sua missione storica e delle forme in cui i suoi fini devono incarnarsi per trionfare.

Ci ha consolato: la nostra francescana sopportazione, in primo luogo; la diretta solidarietà affettuosa dei migliori operai e indiretta delle masse, in secondo luogo. Ed ecco: venerdì, 5, i tecnici delle Industrie Metallurgiche e affini di Torino e provincia, nel votare un o. d. g. di adesione al movimento dei Consigli, hanno voluto esplicitamente esprimere la loro simpatia e la loro solidarietà con l'Ordine Nuovo e coi suoi redattori: una dimostrazione che ci ha davvero reso molto lieti e della quale vogliamo ringraziare quei compagni.

Giustizia e società

Voi socialisti, mi diceva un amico, volete realizzare il regno della giustizia in questa valle di lacrime; ma la giustizia non è criterio sufficiente per venire a capo di questo disordine morale e materiale in cui ci dibattiamo: occorre lo spirito di carità. La carità giunge dove non può giungere la giustizia, la quale non pesa che ciò che è preparato e manipolato per le sue bilancie; tutto il fluido, il mutevole, come tutto ciò che non prende forma precisa e solida, non c'è codice che possa farselo oggetto, anche se gli si premettessero volumi di «considerandi», anche se ne moltiplicassero gli articoli all'infinito. L'amico cattolico aveva ragione: questa giustizia astratta, cogli stampi fissi in cui la molteplice vita dovrebbe venire a provare le sue forme, non serve certo a portar luce nel caos sociale, a farne scaturire gli elementi essenziali e duraturi e a dar loro rilievo e consacrazione. Ma anche la carità astratta, questa specie di Ninfa Egeria presso cui la giustizia dovrebbe ogni tanto recarsi a prendere ispirazione, non pare a noi che riesca, così quale è concepita e predicata, dove l'altra fallisce. La giustizia non vede, e la carità non può; anche se si aiutano a vicenda, il loro cammino sarà tutt'al più quello del cieco che porta sulle spalle lo zoppo, e ne è guidato: un camminare cioè a brevi tratti, in terreno ristretto e ben noto, con frequenti alterchi fra i due, offrenti lo spettacolo non di due forze, ma di due miserie unite per campare e «tirare innanzi».

***

I socialisti non intendono la giustizia separatamente da quello che è il suo contenuto: la società. Essi non le dedicano un culto, come a Dea immortale; essi sono anzi nel tempio di Temi eretici ed iconoclasti, perchè ritengono che la giustizia abbia tutto da perdere ad essere servita tra quattro pareti da una casta di interpreti e di «gelosi custodi». Giustizia equivale per noi a organizzazione giusta della società, e neghiamo che altrimenti le parole «giusto» ed «ingiusto» abbiano alcun significato. Se noi restiamo nella cerchia della vita individuale, in quanto è assolutamente tale, la ragione del giusto e dell'ingiusto non si applica più, perchè in quella cerchia ogni individualità ha la sua legge, una sua realtà che è assolutamente incomunicabile, che non ha alcuna misura comune colle altre. Se invece stabiliamo dei rapporti tra gli individui, e tali rapporti consideriamo come contenuto proprio della giustizia, allora vediamo che quei rapporti si estendono, si moltiplicano, abbracciano pel ritmo delle cause e degli effetti tutti quanti gli uomini, in quel ch'essi hanno di comune, e cioè come società. Se noi vediamo per la strada un uomo in carrozza, ben vestito e ben pasciuto, e un altro che va a piedi, con addosso tutte le stigmate della miseria, ciò non ci dice ancor nulla. E' giusto che l'uno vada in carrozza e l'altro vada a piedi? Che l'uno abbia il superfluo e l'altro manchi del necessario? Ciò non è giusto, nè ingiusto: è. I due fatti, le due immagini, guardate in sè, semplicemente giustapposte e magari contrapposte, nulla ci suggeriscono. La questione che ci siamo fatta in quel momento non ha più senso di quella, per esempio, se sia giusto che un campo sia invaso dagli sterpi e un altro produca erbe fresche e profumate.

Noi avremo la possibilità di proporci la questione del giusto e dell'ingiusto solo quando potremo giungere a riconoscere che tra i due fatti, quello del benessere di un uomo e quello della indigenza dell'altro ci sia un rapporto, e addirittura un rapporto di causa ad effetto. Se ci convinceremo che è precisamente il privilegio dell'uno che produce la sofferenza dell'altro, allora il concetto della giustizia diventerà chiaro e concreto, e così ciò che poteva essere un sentimento indistinto, benchè vivace, di fronte ai due fatti, si eleva e ne diventa la spiegazione. Del resto, anche quello che si chiama «sentimento» della giustizia, su cosa si fonda se non su una implicita e naturale coscienza del legame che ci unisce cogli altri uomini? La pietà, la carità, la giustizia, come sentimenti, sono tutte espressioni del riconoscimento che l'uomo fa di aver cogli altri qualcosa di comune. Nell'umanità altrui amiamo e difendiamo la nostra. Perciò il nostro «sentimento» di giustizia è tanto più vivace quanto maggiori sono i vincoli che ci legano con quelli che subiscono un'ingiustizia. E se domani noi potessimo intuire che nel sistema della natura la bellezza e la fecondità di talune forme è causa della bruttezza e della sterilità di altre, e se noi ci sentissimo in comunione con quelle forme, implicati con esse in un unico sistema, nascerebbe allora un problema di «giustizia» anche per la distribuzione dei beni, nel più largo senso della parola, tra gli altri animali, tra i vegetali, nei vari «regni» della natura. Allora nascerebbe cioè il problema della giustizia nel sistema della natura, perchè la natura sarebbe appunto compresa e sentita come sistema, così come nasce un problema della giustizia fra gli uomini, perchè l'umanità è concepita come un sistema, in cui la vita dei singoli si ripercuote su quella di tutti gli altri e viceversa. Solo il socialismo insomma, che si fonda su tale concezione, può proporsi il problema della giustizia; tutti gl'individualisti, che hanno della società un concetto egocentrico, non solo non possono realizzare una società giusta, ma non possono neanche giungere a un'idea di essa, non monca e non contraddittoria.

***

Cos'è la società «giusta»? Chi può dire che l'organizzazione attuale è più «giusta» di quella del passato, e meno di quella che ci darà l'avvenire? *Nient'altro che lo sforzo degli uomini per mutarla.* Il principio, ad esempio, che è giusta l'organizzazione sociale nella quale l'individuo trovi il massimo possibile di esplicazione di sè, e la sua libertà si concilii colla libertà di tutti, la garantisca e ne sia garantita, è destinato a rimanere sterile, come ogni altro «imperativo categorico», se non si presuppone che determinati gruppi di uomini, sentendosi a disagio negli attuali rapporti, tendano a distruggerli e a crearne dei nuovi. Quanto più poi il loro bisogno, cioè la «giustizia» che li muove

coincide col bisogno universale, colla giustizia per tutti, tanto più il loro sforzo troverà profondi e vasti consensi, e potrà più tenacemente inserirsi nella trama del dramma umano, della storia, diventandone il protagonista. Se noi possiamo quindi dimostrare che c'è una classe della società, che partendo dalla visione dei rapporti sociali fondamentali (forme della proprietà e forze della produzione), voglia superare detti rapporti, perchè generano disuguaglianza, e cioè contemporaneamente e in funzione diretta lo sperpero e la miseria, e si proponga di costruire una società che attui un sistema di rapporti equi e tali da raccogliere il consenso ragionato e ragionevole di tutti gli uomini, noi potremo dire che realmente quella classe porta sulle spalle la possibilità di realizzare una vera, un'umana giustizia. La concezione storica del marxismo (il processo dialettico delle classi e il divenire del proletariato) ci presenta precisamente il proletariato come la sola classe capace di dare al mondo la giustizia, e il socialismo il solo ideale di giustizia.

Non era dunque «giusto» san Francesco d'Assisi? Sì, se noi pensiamo che la sua comunione spirituale con tutte le creature era fondata *sul rapporto di tutte le creature con dio*. Le sue *laudes creaturarum* sono le lodi del creatore. La sua carità era dunque anche giustizia, in quanto fondata sul concetto di un legame tra tutte le creature. Ma poichè la coscienza di quel rapporto non fu presente che al santo e a pochi suoi seguaci, la città di dio non si è realizzata sulla terra. I socialisti fondono essi pure il loro concetto di giustizia su un determinato concetto dei rapporti sociali, quale scaturisce dalla lotta secolare del proletariato per la propria emancipazione. E se è vero che la classe proletaria ha la missione, come diceva Lassalle, di attuare l'universale, l'unico modo di servire oggi la giustizia è quello di partecipare con tutte le nostre forze alla liberazione del proletariato dalle sue catene, per spezzare con esse le catene di tutta l'umanità.

L'operaio non può essere «giusto» se non chiarendo e rafforzando la propria coscienza di classe: tanto più fervido, energico sarà il suo contributo alla lotta di classe, tanto più prossima sarà la liberazione sua, della sua classe, di tutti gli uomini.

***

Non altro modo ha l'operaio di servire la giustizia, che quello di investirsi del compito che la sua classe ha nel mondo, e di partecipare attivamente ad attuarlo. Invece di spappolare la propria riflessione sui vaghi e generici concetti di «giustizia» e di «diritto» che la borghesia, che li ha creati a proprio uso e consumo, va ventilando con tutti i ciarpami della retorica, egli deve *rinchiudersi* nella sua coscienza di classe, intimamente persuaso della coincidenza degli interessi della sua classe con quelli della umanità. La borghesia del suffragio universale tende ad esteriorizzare la vita dell'operaio congiungendola *dal di fuori*, con legami esteriori, alla vita della nazione e dell'umanità. L'operaio, essa dice, deve uscire da se stesso, unirsi cogli uomini delle altre classi, per raggiungere con loro una giustizia universale. Questa giustizia e questa universalità invece l'operaio non la può raggiungere che scavando in sè, trovando nella realtà che gli è propria le ragioni che lo legano in bene od in male alle altre classi, le basi della «sua» umanità, che sono quelle dell'umanità, senz'altro. La giustizia non la possono attuare nè gli individui, santi od apostoli che siano, nè gli uomini in genere, presi nell'incognito indistinto, nella casuale e caotica confusione, in cui ce li presenta il concetto borghese d'«umanità». Essa non può che essere l'opera di una classe, sufficientemente individuata per poter agire come attore della storia, e così numerosa, e così dotata degli elementi essenziali della vita sociale da poter assorbire in sè tutta l'umanità, in ciò ch'essa ha di non caduco, di vitale. Non nella conformità dell'azione proletaria a determinati schemi ideologici astratti, al di fuori o al di sopra di essa sta la «giustizia», ma nei caratteri suoi intimi e costitutivi, per cui quella azione tende a creare un nuovo sistema di rapporti sociali, ed è sola capace di crearli. Il regno della giustizia è quindi quello della classe, nel processo di sviluppo che ne lega il destino a quello di tutti gli uomini.

LA SETTIMANA POLITICA

Azione positiva.

*La nota «I rivoluzionari e le elezioni», pubblicata nell'*Ordine Nuovo *del 15 novembre, ha spaventato uno scrittore della* Stampa *(cfr. l'articolo: «Guardando alla realtà», nella* Stampa *del 24 novembre). La polemica è sempre attuale, è stata anzi resa più attuale dagli ultimi avvenimenti che hanno turbato profondamente la tranquilla digestione piccolo borghese delle vanità inconcludenti scritte dall'on. Nitti e lette da una istituzione nazionale: la Corona.*

Lo scrittore della Stampa *si è spaventato perchè l'*Ordine Nuovo *(diventato il «rivoluzionario» tipico) dà all'azione parlamentare del Partito Socialista una funzione meramente negativa, finchè dura ancora (come una larva spaventosa) il regime liberale democratico. Ma questa azione è negativa solo nei rapporti con gli spasmodici e frenetici conati delle classi dirigenti per prolungare la loro dominazione economica e politica: è invece azione positiva, è sforzo erculeo di costruzione e di realizzazione storica se viene inserita nella configurazione generale dell'azione che viene svolgendo il Partito Socialista e vengono svolgendo le masse operaie e contadine; ed è anche una interpretazione del momento storico che attraversa il popolo italiano, appunto perchè la storia si interpreta, non con le ideologie astratte, non coi concettini ben lisciati e azzimati, ma con l'azione virile e ferma, appunto perchè la storia si interpreta attuandone le leggi intime, ubbidendo al suo processo di sviluppo.*

La produzione; l'incremento della produttività sociale; il maggior rendimento del lavoro manuale e intellettuale; un modo di proprietà che renda possibile un maggior risparmio, che renda possibile un maggior accumulamento di ricchezza idonea a riprodurre i tessuti economici del corpo sociale disfatto dalla guerra: — ecco l'obbiettività del problema storico che si impone all'uomo politico responsabile. Oggi l'unica potenza sociale capace di risolvere questo problema è il proletariato industriale e agricolo; capace di risolverlo e «interessato» a risolverlo, perchè problema della sua vita o della sua morte, perchè problema esistenziale non solo in rapporto alla sua spiritualità, e alla sua cultura, ma anche e specialmente in rapporto alla sua incolumità fisiologica e corporale.

Il proletariato — per risolvere il problema storico del popolo italiano, della nazione italiana nel periodo attuale — deve riflettere, deve farsi consapevole dell'ordine che esso stesso assume nel suo aderire plasticamente al processo tecnico del lavoro, della produzione, degli scambi. Questo ordine non è in rapporto al modo di proprietà, non è quindi contingente, non è dipendente dall'esistere o meno delle classi e della lotta delle classi; — quest'ordine è inerente alla tecnica industriale, è inerente al grado di sviluppo raggiunto dalla produzione. Può essere assunto dal proletariato come suo ordine naturale, come base dell'apparecchio del suo potere di classe produttrice; su di esso può e deve fiorire la gerarchia di funzioni che culminerà nel governo, cioè nella intima funzionalità dell'apparecchio stesso divenuto consapevole di sè stesso in un'istituzione umana, storicamente e spiritualmente concreta. Oggi il governo economico della Società umana funziona in forme commerciali (le banche, le borse, i cartelli bancari, i trusts industriali, le Camere di commercio, la rete delle centrali di speculazione capitalistica), determinate dal modo di proprietà capitalistica. Le forme in cui deve funzionare il governo della produzione comunista sono determinate dal modo di produzione, dal grado di sviluppo tecnico del lavoro e dell'apparato di produzione. Le centrali non saranno commerciali, ma di produzione, e dovranno eliminare lo sperpero delle piccole aziende e della molteplicità delle funzioni burocratiche e disciplinari. L'organo supremo del governo nazionale non sarà tanto il Commissariato del popolo quanto il Consiglio superiore di economia nazionale che distribuirà il lavoro e la produzione in modo da fare rendere, col preciso e regolare suo funzionamento industriale, all'apparato di lavoro, il tantum: — per il consumo interno — per lo scambio con gli altri apparati di produzione del mondo — per l'accumulamento di nuova ricchezza.

Col suo nascere e col suo svilupparsi questo apparecchio pone e risolve i problemi particolari alla sua esistenza. Nascendo dall'ordine inerente al processo tecnico di produzione e di scambio, non può non essere costretto a eliminare dal dominio storico i parassiti, quanti vivono non per la produzione, per il lavoro manuale e intellettuale, ma sulla produzione, sul lavoro manuale e intellettuale, dato il modo di proprietà. La «rivoluzione», dalla sua banale e triviale eccezione, diventa un momento necessario e inevitabile della vita sociale, una crisi di liberazione, un atto organico, la espulsione di elementi estranei e tossici da un organismo in sviluppo.

E' un sogno questo? E' una utopia di vagellanti esauriti dal logorio fisico e spirituale determinato dalla guerra? Noi crediamo questo sia lo sviluppo storico immanente nelle condizioni create dalla stessa attuale classe dominante. La borghesia si pone questi problemi, ma non sa risolverli. Rathenau pone alla borghesia tedesca i problemi del divenire industriale; Rathenau dichiara superato il comunismo: — la borghesia tedesca, la borghesia all'avanguardia del mondo borghese come capacità di cultura e di tecnica, si dibatte, come le altre borghesie, nel groviglio delle contraddizioni e dei conflitti creati da uno sviluppo tecnico e da un modo di proprietà che tendono a elidersi vicendevolmente; i comunisti russi realizzano le tesi industriali di Rathenau, il Consiglio Superiore di economia della Russia soviettista attua nel modo di proprietà comunista la composizione dei conflitti e delle contraddizioni suscitate nel corso precedente della storia. Il proletariato industriale di Russia crea l'apparecchio di governo industriale, l'apparecchio di governo dei produttori, e riesce, per due anni, a far vivere il popolo russo delle sue sole risorse, mentre tutto il mondo si indebita e ipoteca il suo avvenire di lavoro e di produzione, mentre tutto il mondo, divenendo insolvibile sempre più verso il capitalismo americano, diventa sempre più schiavo e «colonia di sfruttamento» del capitalismo americano. Perchè anche questa utopia è diventata una realtà: che la Russia comunista sia in migliori condizioni di concorrenza e resistenza economica dell'Italia capitalista; la Russia di Brest-Litowski dell'Italia di Vittorio Veneto.

---

*Alcuni compagni ci domandano perchè l'*Ordine Nuovo *non cerchi di arginare la mareggiata di spropositi e di «inesattezze» che rigurgita dalle colonne di* Battaglie Sindacali *contro il movimento dei Consigli di fabbrica. L'*Ordine Nuovo *e le* Battaglie Sindacali *son due organismi di cultura totalmente diversi. L'*Ordine Nuovo *è una forza libera (disciplinata alla dottrina e alla tattica del Socialismo internazionalista quali sono state definite nel Primo Congresso della Terza Internazionale e nel recente Congresso di Bologna del Partito Socialista Italiano), che si propone di suscitare nella massa degli operai e dei contadini un'avanguardia rivoluzionaria disciplinata, consapevole delle tremende responsabilità incombenti sulla classe proletaria nell'attuale periodo storico, capace di gestire la Società comunista con energia e con saggezza: l'*Ordine Nuovo*, insomma, cerca di plasmare in forme attuali il motto socialista e rivoluzionario: «L'emancipazione dei lavoratori sarà opera degli stessi lavoratori».* Battaglie Sindacali *pretende essere organo ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro (sebbene il suo ufficio di direzione non sia emanazione di un Congresso Confederale, sebbene le tesi che vengono propugnate nei suoi editoriali non siano lo svolgimento e la divulgazione di tesi discusse e approvate in un Congresso Confederale e quindi* Battaglie Sindacali *possa ritenersi solo organo ufficioso delle sfere dirigenti la Confederazione Generale del Lavoro);* Battaglie Sindacali *si propone di suscitare nelle redazioni dei giornali capitalistici, negli uffici di direzione delle fabbriche, delle banche, delle Camere di Commercio, delle Unioni bancarie e industriali, dei ministeri, e nei corridoi di Montecitorio e del Senato una... avanguardia democratica persuasa del come qualmente sia scoccata l'ora nel quadrante della storia di introdurre l'istituzione della mezzadria nella produzione industriale e di costituire un Senato per dare sfogo alle irresistibili e incoercibili attitudini legiferatrici dei leaders del movimento sindacale italiano. Poichè i due organismi sono tanto diversi e si propongono fini così contraddittori, ogni discussione sistematica e profonda tra l'*Ordine Nuovo *e le* Battaglie Sindacali *è organicamente impossibile. Ogni volta che apriamo un numero di* Battaglie Sindacali *e — dopo esserci rallegrati se non vi appare la firma del rinnegato Cristiano Cornelissen — leggiamo uno, due, tre, quattro articoli, sui Consigli di fabbrica, essi operano nel nostro spirito solo per far rigalleggiare nella memoria i versi maccheronici: «Quando conveniunt Domitilla, Drusilla, Sybilla sermonem faciunt et ab hoc et ab hic et ab illa». Ogni polemica, ogni discussione è organicamente impossibile.*

IL PROGRAMMA DEL PARTITO COMUNISTA

II - La guerra criminale e l'oppressione della classe operaia.

Gli Stati moderni sono fabbriche colossali dominate da coalizioni capitalistiche che lottano per una nuova spartizione del mondo.

In questi ultimissimi tempi, il piccolo capitale è scomparso quasi completamente in tutti i paesi capitalistici, — inghiottito dai grandi pescicani. Nei tempi andati, i capitalisti lottavano l'uno contro l'altro per accaparrarsi i compratori. Oggi il numero dei capitalisti si è ridotto di molto (poichè tutti i piccoli capitalisti sono stati rovinati), ed essi si sono uniti e organizzati; questi pochi capitalisti signoreggiano oggi ciascuna nazione, come nel periodo precedente il proprietario signoreggiava il suo dominio, la sua proprietà privata. Pochi banchieri americani signoreggiano tutta l'America, come nel periodo precedente un semplice capitalista signoreggiava la *sua* fabbrica. Pochi speculatori francesi tengono soggetto tutto il popolo francese; cinque grandi banche dispongono dei destini di tutto il popolo tedesco. Lo stesso fenomeno si verifica in tutti gli altri Stati capitalistici. Se ne può concludere che gli Stati capitalisti moderni, le sedicenti « patrie », sono trasformati in fabbriche colossali dominate da una associazione di capitalisti nelle stesse forme e con gli stessi modi coi quali nel passato ogni capitalista regnava nella sua propria fabbrica.

Non stupisce quindi che queste associazioni, *queste associazioni statali,* delle diverse borghesie, lottino tra loro come lottavano tra loro i capitalisti singoli. L'impero borghese d'Inghilterra lotta contro l'impero borghese di Germania, come, nel passato, in Inghilterra o in Germania, un fabbricante lottava contro gli altri fabbricanti. Oggi il gioco della concorrenza è diventato mille volte più formidabile e la lotta per l'incremento del profitto viene condotta con la vita e col sangue degli uomini.

In questa lotta, che ha per campo il mondo intero, i piccoli e deboli Stati vengono annientati subito. Soccombono, per i primi, i piccoli popoli coloniali, tribù deboli, spesso ancora selvagge, che vengono messe al bando della civiltà dai grandi Stati briganteschi. Si profila quindi una lotta tra questi grandi Stati per la *divisione* dei territori « liberi », e cioè di quei paesi non ancora messi a sacco dagli Stati « civili ». Comincia finalmente la lotta per una nuova divisione dei territori già predati. E' chiaro come questa guerra per una nuova divisione dei territori del globo non possa non essere la più sanguinosa e la più esasperata della storia; essa è combattuta da colossi enormi, i più grandi imperi del mondo, armati delle più perfette macchine di morte.

La guerra mondiale, scoppiata nell'estate 1914 e prolungatasi fino ad oggi (maggio 1918) è la prima guerra per una nuova, definitiva spartizione del globo tra i mostri del saccheggio « civile ». Essa ha trascinato nel suo inferno le quattro principali e gigantesche rivali: l'Inghilterra, la Germania, l'America e il Giappone. La guerra deve decidere quale di queste associazioni di briganti avrà il privilegio di schiacciare il mondo sotto il tallone ferrato dei suoi scarponi rossi di sangue.

La classe operaia è schiacciata sotto il tallone sanguinoso del militarismo; ma, immersa nel sangue e nelle macerie, la società capitalista si guasta e si decompone.

Questa guerra ha, in tutti i paesi, peggiorato incredibilmente la già difficile situazione della classe operaia. Fardelli impossibili a sopportare sono imposti alla classe operaia. Milioni e milioni tra i migliori operai vengono assassinati sui campi di battaglia; la carestia e la fame sono la sorte dei rimasti a casa. Le punizioni più severe minacciano chi osa protestare. Le prigioni traboccano, le autorità tengono sempre pronte le mitragliatrici contro la classe operaia. I diritti degli operai sono stati cancellati, anche nei paesi « più liberi ». Non è più permesso lo sciopero: gli scioperi sono puniti come tradimento verso la patria. I giornali socialisti sono soffocati. I migliori operai, i fedeli lottatori della Rivoluzione sono costretti a nascondersi e a fondare organizzazioni clandestine come i rivoluzionari russi dovevano fare durante la dominazione zarista per difendersi dagli agguati delle spie e dei poliziotti. Non stupisce che gli operai non s'accontentino solo di gemere sotto questi risultati della guerra, ma comincino anche a *levarsi contro* i loro oppressori.

Ma gli stessi imperi borghesi, che hanno scatenato questa grande carneficina, cominciano a guastarsi nelle radici e a decomporsi. Essi sono immersi nel mare di sangue creato dalla loro caccia al profitto e non vi è uscita per loro. Arretrare, tornare indietro con le mani vuote, dopo un tale sperpero di denaro, di materiale e di bottino — non è possibile! Avanzare sulla via di un nuovo spaventoso pericolo è quasi altrettanto impossibile. La politica di guerra conduce a un ginepraio senza uscita: ecco perchè la guerra dura infinitamente e senza nessun risultato decisivo. Per queste cause l'ordine capitalista di Stato comincia a decomporsi e, presto o tardi, sarà costretto a lasciare il posto a un altro ordine nel quale la follia di una guerra mondiale per il profitto non sia più possibile.

Un'ondata barbarica corrode le civiltà più avanzate; la classe dominante si frantuma in ceti e categorie antagonistiche.

Più la guerra si prolunga, più si indeboliscono i paesi in guerra. La parte migliore del popolo lavoratore è annientata o vive nelle trincee, divorata dai pidocchi, occupata nell'opera di distruzione. Tutto viene distrutto per la guerra, fino agli ottoni delle porte che sono confiscati come materiale di guerra. Gli oggetti più necessari mancano, perchè la guerra ha divorato tutto, come una invasione di insaziabili locuste. Nessuno fabbrica più oggetti utili; si consuma solo. Da quattro anni, le fabbriche che producevano oggetti utili, creano solo obici e shrapnells. Senza uomini, senza produzione di ciò che è assolutamente necessario — tutti i paesi cadono in tali condizioni di sfacelo che gli uomini cominciano a gridare come lupi per il freddo, la fame, la miseria, la disperazione e l'oppressione. Nei villaggi tedeschi dove nel passato c'era l'elettricità, oggi brucia nei focolari l'abete resinoso, perchè manca anche il carbone. La vita si spegne nelle masse a mano a mano che ingrandisce la miseria generale del popolo. In città modernissime e bene organizzate come Berlino e Vienna non si può uscire di notte nelle vie senza essere aggrediti e derubati. I giornali borghesi di Germania si lamentano per lo scarso numero dei poliziotti: essi non vogliono capire che l'aumento dei delitti prova l'aumento della miseria, della disperazione e della collera. I mutilati ritornano dal fronte e trovano in casa la carestia generale. Il numero dei senza tetto e degli affamati cresce nonostante l'organizzazione straordinaria, perchè mancano i viveri: e la guerra si prolunga, si prolunga, e domanda sempre nuove vittime.

Più la situazione degli imperi in guerra diventa penosa e più si manifestano attriti, dissidi e divisioni nei diversi ceti della borghesia, i quali prima erano uniti dal fine della comune rapina. In Austria-Ungheria, i Czechi, gli Ukraini (Galiziani), i Tedeschi, i Polacchi e gli altri si prendono per i capelli. In Germania, dopo la conquista di nuove provincie, la borghesia estone, lettone, ukraina e polacca che aveva chiesto l'aiuto delle truppe tedesche, oggi è costretta a rissare violentemente coi suoi liberatori. In Inghilterra, la borghesia inglese combatte una lotta mortale con la borghesia irlandese che ha sempre oppresso.

La classe operaia internazionale preme e urge perchè la Rivoluzione russa diventi la Rivoluzione mondiale e sia possibile rigenerare la società degli uomini.

Immersa in questo caos, posta innanzi alla bancarotta generale, la *classe operaia* leva sempre più chiaramente la sua voce, la classe operaia che da tutto il processo di sviluppo della storia è stata investita di questa missione: *Eliminare la guerra e spezzare il giogo del capitalismo.*

Così si avvicina il momento della decomposizione capitalistica, il momento della Rivoluzione comunista della classe operaia.

La Rivoluzione russa di Ottobre ha determinato la prima breccia. Il capitalismo si è decomposto in Russia più rapidamente che negli altri paesi perchè il fardello della guerra mondiale ha schiacciato più pesantemente il giovane stato capitalista del nostro paese. Nel nostro paese la classe borghese non possedeva la formidabile organizzazione che esiste in Inghilterra, in Germania, e in America. Perciò la classe borghese di Russia non poteva nè mantenere gli obblighi imposti dalla guerra, nè resistere al formidabile assalto della classe operaia e dei contadini poveri che, nelle giornate di ottobre, hanno rovesciato la borghesia e hanno messo il potere nelle mani del partito della classe operaia, dei comunisti — i Bolscevichi. —

La stessa sorte colpirà, presto o tardi, la borghesia dell'Europa occidentale. La classe operaia dell'Europa occidentale si schiera sempre più numerosa nelle file dei comunisti. In tutti i paesi nascono organizzazioni « bolsceviche ». In Austria e in America, in Germania e in Norvegia, in Francia e in Italia. Il programma del partito comunista diventa il programma della Rivoluzione proletaria mondiale.

III. - Divisione o comunismo?

La ripartizione egualitaria delle ricchezze espropriate alla borghesia significherebbe solo confusione e ritorno al passato.

Sappiamo già che la radice dei mali della guerra criminale, dell'oppressione della classe operaia e di tutta la barbarie del capitalismo si fonda nel fatto che alcune bande capitalistiche organizzate nello Stato, le quali possiedono tutte le ricchezze della terra, opprimono il mondo. Il diritto di proprietà della classe capitalistica sui mezzi di produzione è la causa prima che spiega la barbarie dell'ordine statale contemporaneo. Strappare questa potenza ai Ricchi privandoli con la forza delle loro ricchezze, è il primo dovere della classe operaia e del partito operaio, del partito dei comunisti.

Alcuni pensano: la ricchezza tolta ai ricchi deve essere divisa cristianamente, giustamente ed *egualmente* tra tutti e allora la vita sarà buona. Ognuno dovrebbe avere tanto quanto ogni altro, tutti sarebbero eguali e sarebbero così liberati dall'ineguaglianza, dall'oppressione e dallo sfruttamento. Ognuno dovrebbe lavorare per sè, possedendo quanto è necessario; il potere degli uomini sugli uomini sparirebbe, grazie a questa ripartizione egualitaria, a questa nuova divisione generale, a questa spartizione delle ricchezze tra i poveri.

Il partito comunista non divide questa opinione. Il partito comunista pensa che una tale spartizione egualitaria non condurrebbe a nessun buon risultato, che da essa non può uscire altro che confusione e il ritorno all'antico ordine di cose.

Non è possibile spartire le ferrovie, le officine moderne, i telegrafi, i telefoni; spartire significherebbe saccheggiare e distruggere.

Infatti. Esiste tutta una serie di ricchezze che non possono essere divise. Come potrebbero spartirsi le ferrovie? Se uno si prende le traverse, un altro le rotaie, un terzo le viti, se un quarto demolisce le vetture per scaldare la sua stufa, se un quinto spezza gli specchi per farsi la barba dinanzi ad un frammento ecc., — ognuno vede che una tale ripartizione non è ugualitaria per nulla e determina solo un saccheggio idiota del materiale utile che ancora si sarebbe potuto utilizzare.

Allo stesso modo: non è possibile spartire una macchina. Perchè se uno prende gli ingranaggi, un secondo le leve, e gli altri le altre parti, la macchina cessa di essere una macchina: essa è annientata. E così avverrebbe per quasi tutti gli strumenti complicati che sono poi i più utili per il lavoro. Basta ricordare gli apparecchi telegrafici e telefonici, quelli delle fabbriche di prodotti chimici ecc. E' chiaro che solo un uomo che non comprende niente o solo un nemico della classe operaia può consigliare una tale spartizione.

Il frazionamento della proprietà riporterebbe la società al brigantaggio capitalista.

Ma questa spartizione non è solo fondamentalmente micidiale. Supponiamo che sia possibile, grazie a un miracolo qualsiasi, dividere più o meno egualmente tutto ciò che è stato tolto ai ricchi. In ultima analisi non ne consegue niente di ragionevole. — Cosa significa infatti la spartizione? Significa che invece di un piccolo numero di grandi capitalisti ne esiste un grande numero di piccoli. Essa significa non già *l'abolizione della proprietà privata*, ma il *suo frazionamento*. Invece della grande proprietà, *riappare* la piccola proprietà; perchè noi abbiamo già vissuto una tal fase economica nel passato; noi sappiamo benissimo che il capitalismo e i grandi capitalisti si sono ingrassati nella lotta co' piccoli capitalisti Se noi, con la nostra spartizione generale, creiamo dei piccoli capitalisti, avverrà: — 1o una parte di essi (e una parte importante) venderà, già nel domani della spartizione, ciò che avrà ottenuto nel mercato degli oggetti smessi, e così tutte queste quote andranno a finire nelle mani di... grandi proprietari; — 2o Tra i rimasti scoppierà la concorrenza per accaparrarsi i compratori, e in questa lotta i più abbienti vinceranno i meno abbienti; — 3o questi saranno rovinati e si trasformeranno in proletari, i loro rivali fortunati aumenteranno le loro ricchezze, assumeranno operai e diventeranno veri capitalisti. Così, dopo un certo tempo, ritorneremo nelle condizioni sociali che avevamo distrutto; nuovamente ritornerebbe l'oppressione del brigantaggio capitalista.

L'ideale dell'operaio d'officina non è quello del bottegaio angustamente avido; l'operaio industriale tende a un ordine comunista di disciplina esatta e metodica del processo di produzione e di scambio.

La divisione in proprietà privata, in piccola proprietà non è l'ideale dell'operaio industriale; essa è il sogno del piccolo droghiere oppresso dal grasso mercante, e che desidera diventare anche egli un grasso mercante. Poter salire di grado, accumulare il più che sia possibile, è il proposito del bottegaio. Curarsi degli altri, riflettere al processo di tali azioni... ubbie per il bottegaio: egli sorride se qualche soldo superfluo tintinna nelle sue tasche. Egli non si spaventa all'idea che si ritorni al capitalismo, perchè il suo cuore si consuma per il desiderio di diventare il cuore di un capitalista.

La classe operaia deve seguire un'altra strada e la segue già. Nella trasformazione sociale, la classe operaia ha interesse a che sia reso impossibile un ritorno al capitalismo. Con la spartizione si espelle il capitalismo dalla porta monumentale, ma dopo poco il capitalismo rientra dalla finestra. La sola via buona è *l'ordine cooperativo fondato sul lavoro — è l'ordine comunista.*

Nella società comunista le ricchezze non appartengono più a particolari individui o a particolari classi: esse appartengono a tutta la società. La collettività diventa un'immensa cooperativa di produzioni. Non esistono più padroni. Tutti sono compagni. Non esistono più classi: nè di capitalisti che assumono operai, nè di operai che si vendono ai capitalisti. Si lavora insieme, secondo un piano di lavoro preparato e combinato. L' Ufficio Centrale di Statistica calcola quante scarpe, quanti calzoni, quante salsiccie, quanto lucido da scarpe, quanto grano, quanta biancheria ecc. sia necessario produrre per un anno; calcola quanti compagni debbano lavorare a questo fine nei campi, nelle fabbriche di salsiccie, nei grandi laboratori di sartoria; e le forze operaie vengono distribuite in maniera razionale. Tutta la produzione sarà impostata secondo un piano calcolato e ponderato rigorosamente, sulla base di un esatto censimento delle macchine, degli utensili, delle materie prime e di tutte le forze operaie della società. I bisogni annuali della società saranno calcolati altrettanto accuratamente. I prodotti fabbricati verranno immagazzinati nei depositi pubblici, e di là saranno distribuiti tra i compagni di lavoro. Si lavorerà solo in grandi stabilimenti, con le migliori macchine, perchè così si risparmia la fatica umana.

L'ordine comunista di produzione e distribuzione realizza il massimo rendimento del capitale, a benefizio della classe lavoratrice; assoggetta la natura all'uomo e imprime uno slancio mai conosciuto al progresso della civiltà.

L'amministrazione della produzione sarà la più economica; ogni spesa superflua verrà evitata; a ciò contribuirà il piano generale e unificato della produzione. Non si verificherà più che in un luogo si lavori in un senso e in un altro luogo in un altro senso, senza che in un luogo si sappia ciò che si fa nell'altro. Invece, quasi tutta la società sarà controllata e organizzata: — il cotone verrà coltivato solo là dove il terreno è più idoneo; la produzione del carbone verrà concentrata nelle miniere più ricche; le officine metallurgiche verranno costruite in vicinanza delle miniere di carbone e di metallo. Non verranno più costruiti enormi edifizi d'abitazioni su un suolo utile alla cultura del grano; questo suolo verrà invece completamente seminato. Insomma: la società verrà organizzata in modo che ogni azienda sorga nel luogo più idoneo, dove il lavoro rende meglio, dove tutto prospera più facilmente, dove il lavoro degli uomini sia più produttivo. Non si può raggiungere questo fine che attraverso un piano unico, attraverso la completa unione della società intiera in una immensa comunità di lavoro, in una cooperativa.

Nella società comunista gli uomini non si accomodano sulla nuca dei loro simili. Nessun ricco e nessun nuovo ricco, nessun superiore e nessun subordinato: la società non è divisa in classi, delle quali una domini sull'altra. Se non esistono più classi, non esistono più neppure diverse razze d'uomini (i poveri e i ricchi) che digrignano i denti gli uni contro gli altri, gli oppressori contro gli oppressi, e gli oppressi contro gli oppressori. Non esiste più alcuna organizzazione che rassomigli allo Stato, perchè non esiste più una classe dominante che abbia bisogno di una organizzazione speciale per tenere imbrigliato il suo avversario di classe. Non esiste più una amministrazione nè un potere dell'uomo sull'uomo, esiste solo una amministrazione delle cose, delle macchine e un potere della società umana sulla natura. Il genere umano non è più diviso in campi nemici, è invece unificato dal lavoro comune e dalla lotta comune contro le forze naturali esterne.

I confini nazionali saranno cancellati, le patrie particolari distrutte. Tutta l'umanità, senza differenza di nazioni, sarà unita in tutte le sue parti e organizzata in un tutto unico. Tutti i popoli formeranno una famiglia del lavoro, grande e unita.

NICOLA BUKHARIN.

In nessun luogo, in nessun paese la Rivoluzione comincierà come azione della maggioranza del popolo. Il capitalismo non si accontenta mai della signoria fisica sui mezzi di produzione, ma esercita dappertutto anche un dominio spirituale sulle masse, pur nei paesi capitalisticamente più progrediti. In seguito alla pressione della miseria e del disagio, alla scossa prodotta nelle masse da alcune manifestazioni del capitalismo, come la guerra, non avviene una ribellione di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati contemporaneamente. Non si ribellano che i più attivi, una minoranza, e fanno la Rivoluzione, la cui vittoria non è assicurata che se essa risponde ai dati dell'evoluzione storica, cioè agli interessi delle masse di popolo, le quali possono separarsi dall'antica classe dominante.

Occorre la forza creatrice e travolgente della Rivoluzione per scuotere le masse popolari, per liberarle dalla schiavitù spirituale del capitale e portarle nel campo della difesa dei loro interessi. Si potrebbe dire che la Rivoluzione è iniziata da una minoranza, e che la maggioranza non si unisce ad essa che durante la Rivoluzione, determinando così la vittoria. Se così non fosse, la dittatura non solo sarebbe dannosa in un paese dove il proletariato è minoranza, come la Russia, ma sarebbe inutile anche in un paese dove vi è una maggioranza proletaria. Ad un paese che si trovi in queste condizioni i Kautski fanno grazia della dittatura, dicendo che la classe capitalistica in essi rappresenta una minoranza così piccola da non essere capace di prendere le armi contro il proletariato. O la concezione di Marx sulla necessità della dittatura proletaria per poter realizzare il socialismo è realmente superata, oppure questa dittatura è giustificata tanto in Russia che negli altri paesi.

RADEK.

EUROPA

Inno composto negli anni 1847-1848 nell'anniversario della Rivoluzione per l'Indipendenza americana.

I.

Di colpo, su dal grave e antico giaciglio, dal giaciglio degli schiavi,
Balzò come il lampo, quasi stupito egli stesso,
I piedi nelle ceneri e nei cenci — le mani tese alla gola dei re.

O speranza! o fede!
O angoscioso chiudersi delle vite in esilio!
O i molti cuori angustiati!
Volgetevi a questo giorno e rinnovate voi stessi.

E voi pagati ad ingannare il popolo, voi, bugiardi, badate!
Non per le innumeri agonie, gli assassinî, la lussuria,
Per il fasto delle corti, che multiforme e volgare rode le mercedi del povero,
Per i molti patti giurati da labbra di re, e rotti, e derisi nel romperli,
Non per tutto ciò menò la vendetta i suoi colpi, quando il farlo fu in suo potere, nè caddero le teste dei nobili:
Sdegnò il Popolo far sua la ferocia dei re.

II.

Ma la mitezza del perdono procurò distruzione amara, e tornarono i monarchi atterriti.
Ognuno viene nel suo Stato, col seguito: boia, prete, esattore,
Soldato, avvocato, signore, aguzzino e spia.

E poi, dietro a tutti, cupa, occulta, ecco: una forma,
Ambigua come la notte, la testa, la fronte, il corpo avvolti in lunghi, interminabili drappi scarlatti.
Nessuno le può vedere gli occhi e il viso,
Fuor dalle vesti appare una cosa sola — fuor dalle vesti rosse, sollevate dal braccio,
Un dito, ad uncino, levato in alto, come la testa di un serpe.

III.

Intanto giacciono i corpi nelle fosse recenti — corpi sanguinanti di giovani;
Greve pende dal patibolo la corda, volano le palle dei principi, ridono alto i servi del potere;
Ma tutte queste cose portano frutti — e questi frutti son buoni.

Questi corpi di giovani,
Questi martiri che pendono dalle forche — questi cuori spezzati dal piombo pesante,
Così freddi e immobili com'essi paiono, vivono altrove di vita immortale.

Vivono in altri giovani, o re!
Vivono in altri fratelli, pronti a sfidarvi di nuovo!
Sono stati purificati dalla morte — sono esaltati e servon di esempio.

Non una tomba di ucciso per la libertà, che semi di libertà non produca, atti a produrre altri semi,
che i venti portano lungi e diffondon di nuovo, e pioggie e nevi li nutrono.

Non possono le mani dei tiranni distruggere uno spirito incorporeo.
Che trascorre invisibile sopra la terra, suggerendo, consigliando, incitando.

IV.

Libertà, altri disperi di te! Io te io non perderò mai la speranza.
È chiusa la casa? Lungi è il padrone?
Ciò nondimeno, sii pronto — non sii stanco di vigilare;
Egli tornerà tra poco — presto saranno qui i suoi messaggeri.

WALT WHITMAN.

Gli avvenimenti del 2-3 dicembre

Piccola borghesia

Gli avvenimenti del 2-3 dicembre sono un episodio culminante della lotta delle classi. La lotta non fu tra proletari e capitalisti (— questa lotta si svolge organicamente, come lotta per i salari e per gli orari e come lavorlo tenace e paziente per la creazione di un apparecchio di governo della produzione e delle masse di uomini che sostituisca l'attuale apparecchio di Stato borghese —); fu tra proletari e piccoli e medi borghesi. La lotta è stata, in ultima analisi, per la difesa dello Stato liberale democratico, per la liberazione dello Stato liberale democratico dalle strettoie in cui lo tiene prigioniero una parte della classe borghese, la peggiore, la più vile, la più inutile, la più parassitaria: — la piccola e media borghesia, la borghesia «intellettuale» (detta «intellettuale» perchè entrata in possesso, attraverso la facile e scorrevole carriera della scuola media, di piccoli e medi titoli di studi generali), la borghesia dei funzionari pubblici padre-figlio, dei bottegai, dei piccoli proprietari industriali e agricoli, commercianti in città, usurai nelle campagne. Questa lotta si è svolta nell'unica forma in cui poteva svolgersi: disordinatamente, tumultuosamente, come una razzia condotta per le strade e per le piazze al fine di liberare le strade e le piazze da una invasione di locuste putride e voraci. Ma questa lotta, indirettamente sia pure, era connessa all'altra lotta, alla superiore lotta di classi tra proletari e capitalisti: — la piccola e media borghesia è infatti la barriera di umanità corrotta, dissoluta, putrescente con cui il capitalismo difende il suo potere economico e politico, umanità servile, abbietta, umanità di sicari e di lacchè, divenuta oggi la «serva padrona» che vuole prelevare sulla produzione taglie superiori non solo alla massa di salario percepita dalla classe lavoratrice, ma alle stesse taglie prelevate dai capitalisti: — espellerla dal campo sociale, come si espelle una volata di locuste da un campo semidistrutto, col ferro e col fuoco, significa alleggerire l'apparato nazionale di produzione e di scambio da una plumbea bardatura che lo soffoca e gli impedisce di funzionare, significa purificare l'ambiente sociale e trovarsi contro l'avversario specifico: la classe dei capitalisti proprietari dei mezzi di produzione e di scambio.

La guerra ha messo in valore la piccola e media borghesia. Nella guerra e per la guerra, l'apparecchio capitalistico di governo economico e di governo politico si è militarizzato: la fabbrica è diventata una caserma, la città è diventata una caserma, la nazione è diventata una caserma. Tutte le attività di interesse generale sono state nazionalizzate, burocratizzate, miltarizzate. Per attuare questa mostruosa costruzione lo Stato e le minori associazioni capitalistiche fecero la mobilitazione in massa della piccolo e media borghesia. Senza che avessero una preparazione culturale e spirituale, decine e decine di migliaia di individui furono fatti affluire dal fondo dei villaggi e delle borgate meridionali, dai retrobottega degli esercizi paterni, dai banchi invano scaldati delle scuole medie e superiori, dalle redazioni dei giornali di ricatto, dalle rigatterie dei sobborghi cittadini, da tutti i ghetti dove marcisce e si decompone la poltroneria, la vigliaccheria, la boria dei frantumi e dei detriti sociali depositati da secoli di servilismo e di dominio degli stranieri e dei preti sulla nazione italiana; — e fu loro dato uno stipendio da indispensabili e da insostituibili, e fu loro affidato il governo delle masse di uomini, nelle fabbriche, nelle città, nelle caserme, nelle trincee del fronte.

Bene armati, ben pasciuti, non sottoposti a nessun controllo, nella possibilità di soddisfare impunemente le tre passioni che i pessimisti reputano originarie e insopprimibili nella natura umana: la passione del potere assoluto sugli altri uomini, del dominio sulla vita e sulla morte degli altri uomini, la passione di possedere molte donne, la passione di possedere molti quattrini per comprare piaceri e lusso — queste decine e decine di migliaia di corrotti, di poltroni, di dissoluti si tengono stretti al mostruoso apparato militare-burocratico costruito durante la guerra. Vogliono continuare a governare le masse di uomini, ad essere investiti di una assoluta autorità sulla vita e sulla morte delle masse di uomini; organizzano *progroms* contro i proletari, contro i socialisti, tengono le piazze e le vie sotto un regime di terrore. Le elezioni parlamentari hanno mostrato che le masse di uomini vogliono essere guidate e governate da socialisti, che le masse di uomini vogliono una costituzione sociale in cui chi non produce, chi non lavora, non mangia. Questi signori, che continuano a prelevare sul reddito della produzione nazionale e sul credito estero dello Stato una taglia di un miliardo al mese, che gridano sui tetti la loro passione nazionalista e si fanno mantenere dalla patria, che per mantenerli nell'ozio, nel lusso, nel piacere si vende agli americani — questi signori, interroriti per l'imminente pericolo, hanno organizzato subito il *progrom* contro i deputati socialisti. E dalle officine, dai cantieri, dai laboratori, dagli arsenali di tutte le città italiane; subito, come ad una parola d'ordine, appunto come succedeva in Russia e in Polonia quando i Cento Neri tentavano scatenare *progroms* contro gli ebrei, per annegare in una palude di barbarie e di dissolutezza ogni piccolo anelito di libertà — subito gli operai irruppero nelle vie centrali delle città e spazzarono via le locuste piccolo borghesi, gli organizzatori di *progroms*, i professionisti della poltroneria.

È stato questo un episodio, in fondo, di «liberalismo». Si era formato un modo di guadagno senza lavoro, senza responsabilità, senza alee; — oggi questo modo di guadagno ha anch'esso le sue alee, le sue preoccupazioni, i suoi pericoli.

Ipotesi.....

E se fosse riuscita?... L'ipotesi non è astratta. Nelle grandi città settentrionali, nei giorni dello sciopero, non sono mancati i momenti nei quali anche uomini calmi e temperati avevano la sensazione che da un istante all'altro sarebbero potuti avvenire fatti decisivi, che un incidente qualunque sarebbe stato sufficiente a dare agli eventi tutt'altro corso, ad arrovesciare i termini del rapporto di forza tra autorità e popolo, a far sboccare la sommossa nella rivoluzione. E' questo il miglior indice del fatto che viviamo in periodo rivoluzionario: si *sente* che qualcosa di diverso e di nuovo potrebbe anche avvenire, si aspetta, si interroga l'ignoto, si conta anche un poco sul caso. Chissà! quel plotone potrebbe rifiutarsi di sparare, quel reggimento potrebbe dare le armi, quella caserma potrebbe aprire le porte. E poi?

E' vero, la rivolta è fatta per gran parte di elementi imponderabili e la rivolta deve anche contare sul caso, sul gruppo di ragazzacci che vanno al di là dell'intenzione di tutti, sul teppista che due giorni dopo bisognerà forse fucilare perchè si sarà dato al saccheggio e alla strage.

L'elemento ordinatore è fornito dalla esistenza di gruppi di rivoluzionari nel senso vero della parola, cioè di nuclei di persone che non abbiano paura degli eventi, dell'imprevisto e dell'insperato, che abbiano una volontà e uno scopo preciso, che siano pronti, che siano capaci di far valere questa loro volontà. La sommossa rappresenta il dissolvimento di una forma dell'organismo sociale, la rivoluzione comincia quando, per l'impulso coraggioso dei coscienti e dei capaci, l'organismo sociale si avvia ad acquistare una forma nuova. Il momento, che è puramente negativo, della sommossa, avrà una durata tanto più lunga quanto maggiore sarà la difficoltà che i gruppi di avanguardia dovranno superare per farsi avanti, per mettersi alla testa, per dare forma organica alle masse che il moto di rivolta ha reso fluide e informi.

In Russia questo periodo di transizione è durato, si può dire, otto lunghi mesi, i mesi che corrono tra la rivoluzione di marzo e quella di ottobre, tra la rivoluzione dei piccoli borghesi e quella degli operai e contadini, otto mesi che sono riempiti dagli sforzi dei piccoli borghesi intellettuali per mantenersi alla testa del movimento delle masse sempre più scontente e sfiduciate dell'opera di questi capi malfidi, otto mesi nei quali i capitalisti e i proprietari di terre cercano con tutti i mezzi, dal sabotaggio della fabbrca alla controrivoluzione militare, di costringere di nuovo entro la vecchia forma di oppressione e di schiavitù la massa umana che il moto di rivolta ha portata alla luce e ha reso attrice della storia, sommovendo i più profondi strati della società. E in questi mesi la grande maggioranza del popolo si educa a fare la rivoluzione, sente immediatamente, anche prima di averne la convinzione teorica, la necessità di formare gli organi del suo potere, si stacca dai capi democratici e si stringe intorno ai comunisti, costituisce un organismo di controllo e di autogoverno che viene eliminando automaticamente, e spogliando di ogni autorità gli organi del vecchio potere, del potere dei padroni, dei generali, dei politicanti e dei traditori.

Nell'ottobre 1917 il Comitato esecutivo del Congresso dei Sòviet, mentre ancora era in piedi il governo di Kerenski dava ordini che erano eseguiti da masse di operai e contadini ordinati e organizzati in modo ferreo, chiamava sulla piazza e dirigeva i movimenti di reggimenti intieri, di intiere maestranze d'officina inquadrate ed armate, era a capo insomma di un apparecchio che agiva con la precisione e la regolarità implacabile di una macchina.

Sarebbe assurdo pretendere oggi, in Italia, di non muoversi prima di essere giunti a questo punto, ma bisogna cercare di giungervi attraverso all'esperienza di movimenti come quello del 2 e 3 dicembre e altri simili che indubbiamente succederanno a questo. Questi movimenti debbono servire a spezzare il legame apparentemente legalitario che ancora tiene unita la maggioranza della popolazione nella forma degli istituti borghesi, debbono rendere fluida la massa umana che ancora si adagia, per abitudine o per timore, nel vecchio schema sociale; debbono servire a imporre a tutti il problema di prepararsi a fare la rivoluzione.

Non abbiamo avuto e non avremo forse una rivoluzione di marzo che ci apra la via, iniziando il periodo degli sconvolgimenti, dell'incertezza, del contrasto aperto al di fuori dell'orbita legale tra le forze che vogliono dominare il mondo della economia e della politica. L'azione parlamentare negativa può e deve sostituire negli effetti questo strappo iniziale.. Perciò i movimenti di piazza sono una sua integrazione necessaria..

E intanto, bisogna porsi anche il problema cui accennavo prima, il problema del «poi», il problema che ci si sarebbe imposto ieri, se i fatti di *Mantova* fossero capitati a *Milano* o a *Torino*, dove esiste una massa di operai rivoluzionari che è disposta ad andare fino in fondo. E' un'ipotesi, ma, se siamo dei rivoluzionari, dobbiamo ben fare anche quest'ipotesi, che un giorno o l'altro la rivoluzione possa riuscire...

Lotta di classe guerra di contadini

Il caso ha voluto che le giornate di sciopero generale e di gravi tumulti in tutta l'Italia Superiore e Media coincidessero con lo scoppio spontaneo di una insurrezione di popolo in una zona tipica dell'Italia meridionale, nel territorio di Andria. L'attenzione che si è prestata alla insurrezione del proletariato delle città contro quella parte della casta piccolo-borghese che ha acquistato durante la guerra una fisionomia militaristica, e ora non vuol perderla, e contro la polizia, ha deviato gli sguardi da Andria, ha impedito che si desse l'esatto rilievo agli avvenimenti di laggiù, che essi fossero apprezzati nel loro giusto valore. Noi speriamo di poter fornire ai nostri lettori importanti dati di osservazione diretta delle cause e dello svolgimento dei fatti, e ci limitiamo per ora a notare come il caso, facendo coincidere le due sommosse, abbia fornito quasi un modello di ciò che dovrà essere la Rivoluzione italiana.

Da una parte il proletariato nel senso stretto della parola, cioè gli operai dell'industria e dell'agricoltura industrializzata, dall'altra i contadini poveri: e-

co le due ali dell'esercito rivoluzionario. Gli operai di città sono rivoluzionari per educazione, li ha resi tali lo svolgimento della coscienza e la formazione della persona nella fabbrica, cellula dello sfruttamento del lavoro; gli operai di città guardano oggi alla fabbrica come al luogo in cui si deve iniziare la liberazione, al centro di irradiazione del movimento di riscossa: perciò il loro movimento è sano, è forte e sarà vittorioso. Gli operai sono destinati a essere, nella insurrezione cittadina, l'elemento estremo e ordinatore ad un tempo, quello che non lascierà che la macchina messa in moto si arresti e la terrà sulla giusta via; essi rappresentano sin d'ora l'intervento nella rivoluzione delle grandi masse, e personificano in modo vivente l'interesse e la volontà delle masse stesse.

Nello campagne dobbiamo contare sopratutto sull'azione e sull'appoggio dei contadini poveri, dei « senza terra ». Essi saranno spinti a muoversi dal bisogno di risolvere il problema della vita, come ieri i contadini di Andria, dal bisogno di lottare per il pane, non solo, ma dallo stesso continuo bisogno, dal pericolo sempre incombente della morte per fame o per piombo, saranno obbligati a far pressione sulle altre parti della popolazione agricola, per costringerle a creare anche nelle campagne un organismo di controllo collettivo della produzione. Questo organismo di controllo, il *Consiglio dei contadini*, pur lasciando sussistere le forme intermedie di appropriazione privata del terreno (piccola proprietà), farà opera di coesione e di trasformazione psicologica e tecnica, sarà la base della vita comune nelle campagne, il centro attraverso il quale gli elementi rivoluzionari potranno far valere in modo continuo e concreto la loro volontà.

Oggi bisogna che anche i contadini sappiano quello che vi è da fare, che l'azione loro getti radici profonde e tenaci, aderendo, come quella degli operai al processo produttivo della ricchezza. Come gli uni guardano alla fabbrica, gli altri debbono incominciare a guardare al campo come alla futura comunità di lavoro.

La sommossa di Andria ci dice che il problema è maturo: è il problema, in fondo, di tutto il mezzogiorno italiano, il problema della effettiva conquista della terra da parte di chi la lavora. Il nostro partito ha l'obbligo di porselo e di risolverlo. La conquista della terra si prepara oggi con le stesse armi con le quali gli operai preparano la conquista della fabbrica, cioè formando gli organismi che permettano alla massa che lavora di governarsi da sè, sul luogo del suo lavoro. Il movimento degli operai e quello dei contadini confluiscono naturalmente in una sola direzione, nella creazione degli organi del potere proletario.

La Rivoluzione russa ha trovato appunto la sua forza e la sua salvezza nel fatto che in Russia operai e contadini, partendo da punti opposti, mossi da sentimenti diversi, si trovarono riuniti per uno scopo comune, in una lotta unica, perchè entrambi si convinsero alla prova di non potersi liberare dall'oppressione dei padroni, se non dando alla propria organizzazione di conquista una forma che permettesse di eliminare direttamente lo sfruttatore dal campo della produzione. Questa forma fu il Consiglio, fu il Soviet. Così i contadini e gli operai legarono in tal modo le loro sorti in modo inscindibile ed vite. La lotta di classe e la guerra dei contadini uniebbero un esito comune nella costituzione di un organismo direttivo di tutta la vita del paese.

Da noi il problema si pone negli stessi termini. L'operaio e il contadino debbono collaborare in modo concreto inquadrando le loro forze in uno stesso organismo. La sommossa li ha trovati uniti, forse per caso, la rivoluzione deve trovarli coscientemente uniti e concordi. Il controllo della fabbrica e la conquista delle terre debbono essere un problema unico. Settentrione e Mezzogiorno debbono compiere insieme lo stesso lavoro, preparare insieme la trasformazione della nazione in comunità produttiva. Deve apparire sempre più chiaro che soltanto i lavoratori sono oggi in grado di risolvere in modo «unitario » il problema del Mezzogiorno; il problema della unità che tre generazioni borghesi hanno lasciato insoluto, verrà risolto dagli operai e dai contadini collaboranti in una forma politica comune, nella forma politica nella quale essi riusciranno a organizzare e a rendere vittoriosa la loro dittatura.

Come avvenne la rivoluzione bolscevica

Il governo di Kerenski viveva i suoi ultimi giorni. Tutti lo sentivano: la disillusione generale delle masse per certi « eroi di paglia » cominciava a penetrare anche negli ambienti borghesi. L'avventura di Korniloff aveva mostrato a tutti dove il governo di coalizione portasse la Russia. Sconfitti e calunniati nelle giornate di luglio, i bolscevichi riprendevano un'importanza ogni giorno maggiore.

La maggioranza del Soviet di Pietrogrado passava dalla loro parte. La loro agitazione e la loro propaganda si sviluppava senza posa. Le loro parole d'ordine: « pace, terra, libertà e pane » divenivano le parole d'ordine delle masse. L'orientamento degli spiriti non lasciava dubbi: Pietrogrado operaia s'era allontanato da Kerenski e dal suo governo di borghesi e d'avventurieri; le simpatie di Pietrogrado operaia erano pel partito operaio: i bolscevichi.

Ma il solo fatto dell'orientamento degli spiriti non bastava. Ciò che ancora era necessario, era la *potenza* e la *volontà*.

Quali erano le condizioni di *potenza?* Quale era l'*organizzazione* degli elementi rivoluzionari?

In ogni rione della città, il partito operaio contava migliaia di membri. Tutti partecipavano ai comizi, molti frequentavano i circoli di propaganda; una parte di essi era inscritta nella « guardia rossa ».

L'organizzazione della guardia rossa fu estremamente semplice. In ogni officina, gli operai che desideravano apprendere il maneggio delle armi formavano una compagnia (drugina). Alla testa della drugina era un capo eletto, lo «starscioa', il più delle volte ex-soldato e sovente specialista armaiuolo.

Quando era necessario, la drugina, — le cui esercitazioni si svolgevano più o meno regolarmente, — riceveva dall'organizzazione centrale un istruttore speciale. I membri della drugina si inscrivevano impegnandosi di sottomettersi a norme severe di disciplina fra compagni. Ma la miglior garanzia per la disciplina della guardia rossa non era tanto data dalla malleveria dei due compagni presentatori, quanto dal livello culturale del proletariato delle officine e, dalla coscienza politica dei cittadini che vissero la Rivoluzione...

Tutte le dicerie a proposito delle «bande di guardie rosse» sono menzogne altrettanto consapute quanto le fandonie sui «petrolieri» della Comune. La prudenza, il sangue freddo ed il coraggio civile degli operai armati non possono essere confrontati che alla loro intrepidità nella battaglia.

Il secondo elemento della nostra forza rivoluzionaria era formato dai *marinai*. Difatti, il marinaio russo è un operaio, poichè il servizio nella flotta è compiuto quasi solamente da qualificati. Il naviglio da combattimento moderno, coi suoi meccanismi complicati, è identico ad una officina, e la vita della nave organizza intimamente i marinai, come il lavoro della fabbrica unifica i proletari dell'industria. Da ciò deriva la solidità delle organizzazioni di marinai, il cui spirito rivoluzionario è garantito dalla loro formazione di classe proletaria.

La prossimità dei porti militari di Kronstadt e di Helsingfors nei riguardi di Pietrogrado garantirono la mobilitazione rapida di tale seconda forza rivoluzionaria.

La terza forza, erano i *soldati*. Ma la ripartizione delle classi nell'armata di un paese che possiede il servizio militare generale, e ciò particolarmente durante la guerra, riflette la ripartizione delle classi nel paese. La Russia è un paese di contadini; l'armata russa era dunque un'armata contadina Tutte le qualità e tutti i difetti dei contadini, considerati come categoria sociale, si ritrovavano nella guarnigione di Pietrogrado.

E' chiaro che, fra le parole d'ordine bolsceviche — pace, libertà terra e pane — due parole, la pace e la terra, parlavano sopratutto al cuore del soldato. Le due altre, — la libertà ed il pane, — lo lasciavano più freddo. Usufruendo della razione regolamentare, i soldati-contadini non mancavano di pane; e la libertà, che per gli operai significava la giornata di 8 ore, il controllo della produzione ed il potere dei Soviet, i soldati l'avevano sufficientemente dal momento che la disciplina a colpi di bastone aveva cessato di esistere. Aggiungete a questo la forte proporzione degli illetterati, la difficoltà d'una propaganda intensiva fra le truppe, — anche sotto il regime di Kerenski, — oltre che un certo istinto conservatore, e voi comprenderete perchè, al momento della Rivoluzione d'ottobre, una parte soltanto della guarnigione di Pietrogrado (e principalmente i soldati più evoluti delle truppe speciali ove l'elemento operaio è meglio rappresentato) marciò cogli insorti, mentre molte unità rimasero neutre e non uscirono dalle loro caserme.

Quali erano le condizioni della *volontà d'insurrezione?* Della volontà di prendere il potere e della coscienza di sapersene servire? Noi non abbiamo la intenzione di tessere un panegirico in lode di qualche compagno e di lanciare l'anatema contro altri. Ma bisogna riconoscere che, negli ambienti operai, l'orientamento dello spirito insurrezionale era tanto spiccato quanto le esitazioni nelle sfere dirigenti del partito. Fra gli stessi bolscevichi — e non soltanto tra i «bolscevichi del 1917», ma anche fra i vecchi compagni del partito, — si riscontrava una «paura dell'azione » degna tutt'al più di intellettuali borghesi. Gli avvenimenti di luglio erano ancora freschissimi nella memoria di molti. Si allegava tutta una serie di considerazioni ideologiche sull'impossibilità della dittatura del proletariato in un « paese piccolo - borghese ». Si facevano i conti più pessimisti delle forze esistenti a Pietrogrado; si dipingeva coi colori più foschi lo stato di spirito della provincia e del fronte.

Ma tutti questi argomenti erano combattuti da tre formule, che esprimevano veramente la volontà delle masse ed una coscienza ben precisa della situazione:

« Non la può continuare ancora così ».

« Ieri era troppo presto, domani sarà troppo tardi ».

« Sopratutto, nessuna esitazione ».

insurrezione armata». Kerenski lo dichiarava ogni momento. Tutti i giornali borghesi lo urlavano freneticamente. La probabilità di questa insurrezione era discussa in tutti i comizi ed in tutte le assemblee. Il nemico aveva dunque ricevuto pubblicamente la nostra sfida; e questi avvertimenti, tale assenza di ogni elemento cospirativo e blanquista non ostacolò per nulla il successo dell'insurrezione. Ciò non significa che la cospirazione sia sempre, in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni circostanza, superflua per il successo dell'insurrezione; ma l'insurrezione proletaria non è ammissibile che come insurrezione di masse, e le masse non sono fatte per l'ombra e la cospirazione. Ne viene quindi la conclusione che allorquando avviene l'insurrezione proletaria, la superiorità delle sue forze le consente di trascurare il vantaggio tattico dell'attacco repentino.

Un secondo particolare è la funzione di freno esercitata dagli organi dirigenti del Partito. Si comprende come gli elementi inibitori e moderatori di un'organizzazione si trovino di preferenza nelle sue superiori gerarchie; ma la testa non deve rimanere in coda e fu precisamente press'a poco quanto si verificò in ottobre e si verificò poi nella insurrezione finlandese.

Si può dire che l'insurrezione di ottobre sia avvenuta perchè essa *non poteva* non avvenire e che avvenne, in gran parte, contro il desiderio di una frazione degli organi dirigenti del Partito. Anche senza la insistenza cosciente, la volontà irreducibile di alcuni compagni che conosciamo e che non è necessario di nominare, il movimento sarebbe ugualmente scoppiato, ma è possibile che questo movimento, privo di ogni direzione, si sarebbe trasformato in nuove giornate di luglio Di qui la deduzione che non è nuova, ma che è sempre utile ripetere: il punto sensibile delle organizzazioni proletarie è la tendenza dei centri a isolarsi dalle masse con tutti gli infrenamenti che ne derivano. Contro questa tendenza non vi può essere una panacea generale e universale: ma nessun partito proletario deve dimenticare questo difetto, che è inerente alla forma delle sue organizzazioni.

Esiste ancora un particolare esterno, comune a tutte le rivoluzioni contemporanee, le quali si svolgono nelle capitali. Salvo rare eccezioni (eccezioni interessanti da questo punto di vista) i paesi capitalisti posseggono oggi un apparecchio statale così accentrato che una rivoluzione politica può essere concepita solo come una decapitazione di questo apparecchio stesso. La rivoluzione deve attuarsi nelle capitali sotto pena di soccombere.

Uno dei motivi del fallimento della rivoluzione russa del dicembre 1905, è stato senza dubbio il fatto che essa si manifestò specialmente a Mosca e nelle provincie e non a Pietrogrado.

Quasi sempre la provincia seguirà la capitale (la Comune di Parigi non è una eccezione in questo senso) Ma è difficile trovare un esempio in cui la Rivoluzione abbia avuto inizio in provincia e si sia propagata alla capitale.

Dal punto di vista degli interessi della Rivoluzione proletaria basta notare che in tutti i paesi le capitali sono città industriali o sono circondate da agglomerati proletari.

Così dunque alla vigilia dell'insurrezione di ottobre tre fattori necessari e sufficienti operavano: 1o un profondo malcontento, una disillusione profonda nei riguardi del regime esistente, uno stato di spirito rivoluzionario nelle masse; 2.o - una forza reale, costituita dalla guardia operaia armata della capitale, dalle forze marinare esistenti vicino alla capitale e da una parte della guarnigione; 3.o - la coscienza esistente in tutto un gruppo di rivoluzionari della necessità di assumersi la responsabilità del rovesciamento a mano armata, rapido, regolare e metodico quanto era possibile, del potere costituito.

J. WANIN.

Presentazione di uno scrittore proletario

In qual senso si può dire di uno scrittore ch'egli è uno «scrittore proletario?» Noi diamo di solito alla qualifica di proletario un significato esclusivamente economico e politico; partiamo da una critica dell'assetto produttivo, da un esame del modo di appropriazione delle fonti della ricchezza, e concludiamo alla divisione della società in classi opposte: sfruttati e sfruttatori, padroni e proletari. La distinzione non è nè meccanica nè artificiosa, perchè si basa in modo concreto sopra un diverso atteggiamento delle coscienze degli uomini considerati come esseri sociali, come componenti la classe. Società e classe sono costituite di uomini, in fin dei conti, e la caratteristica dei gruppi umani è data dal diverso modo come i componenti di essi considerano i problemi fondamentali della vita, e in conseguenza delle soluzioni che ne danno si scelgono una via nell'agire.

Esiste una concezione della vita e del mondo che noi chiamiamo proletaria, una concezione che è propria della classe dei lavoratori; ogni volta che parliamo di forme e di aspetti di questa concezione, facciamo uso, in senso generico, del termine « proletario », parliamo di morale proletaria, di pensiero proletario, possiamo parlare anche di arte proletaria. L'espressione tratta dalla economia è in un certo senso valida per tutti i campi dell'attività umana.

Lucien Dieudonnè, o Lucien Jean, lo scrittore che presentiamo oggi ai lettori nostri, non era un operaio della grande industria, non era nemmeno un militante del partito dei lavoratori, ma nei suoi scritti noi troviamo egualmente una limpida intuizione dei fondamentali elementi costitutivi della coscienza e del pensiero proletario. Questa intuizione veniva a lui senza dubbio dalla vita, dominata tutta da quella che si potrebbe chiamare e che il Sorel chiama una « vocazione laboriosa ». Il lavoro pesante di un impiego umile accettato con tranquilla serenità: lo studio e l'arte come mezzo per raggiungere uno sviluppo personale completo, non fonte e sintomo di squilibrio interiore, ma espressione dell'armonia di un vivere operoso: la redenzione dalla servitù della fatica quotidiana raggiunta, ogni giorno, nell'idea liberatrice del dovere. Gli amici lasciarono scritto di Lucien Jean ch'egli « aveva chiesto al lavoro l'ordine fondamentale della vita»: ne aveva fatto la sua norma.

Nel gruppo sociale, nella classe, la « vocazione laboriosa » ha un valore diverso, la vita acquista un respiro più vasto, la legge del lavoro si fa più ampia, si estende, è guida a un giudizio completo di tutta la realtà, è unificatrice di tutte le volontà per uno scopo per una redenzione comune: per la rivoluzione. Ma quest'uomo che conosceva e praticava il più umile degli eroismi, quello che alla maggior parte degli uomini ancora è concesso, quello della fatica di tutti i giorni, in mezzo ai letterati decadenti che lo circondavano ci appare veramente come una figura morale diversa e nuova, campione isolato di quelle schiere disciplinate e tranquille cui spetta di salvare l'umanità, richiamandola alla realtà prima, al bisogno di guadagnarsi il pane quotidiano, e di dividerlo in comune.

E così avviene che gli scritti ch'egli ha lasciato siano dominati dai concetti che il proletariato ha fatto suoi organizzandosi e operando come classe. Ciò si dica del racconto che segue, che non è altro che una illustrazione « mitologica » dell'idea che il popolo deve redimersi da sè: l'artista che passa con la testa piena dei suoi sogni, l'uomo che crede nella giustizia della provvidenza, i due « filosofi » che innanzi al male altrui discutono delle cause e del sistema dell'universo, e da ultimo il filantropo che fa professione di pietà, sono tipi veri e viventi anche oggi: chi è caduto deve sapersi risollevare da sè « con uno sforzo lento e risoluto »...

Un uomo nel fosso

Perchè si era attardato alla festa, perchè aveva bevuto più che di ragione, perchè la sua carne si era eccitata oltre misura nel contemplare i corpi lucenti delle donne, l'uomo barcollava per la via, ritornando a casa nella notte.

Il suo corpo, benchè appesantito dai cibi, era leggero tanto che gli sembrava a volte di spiccare il volo. Questa leggerezza lo riempiva d'una grande gioia: correva, poi s'arrestava e intonava una canzone, ma solo il movimento poteva calmare il suo ardore, e si avviava di nuovo. Era un essere staccato da terra e posto al di sopra della creazione. Faceva dei passi immensi, che lo proiettavano più veloce del volo d'un uccello, ma la sua leggerezza gli era un po' d'imbarazzo, gli toglieva la padronanza dei movimenti e lo portava qua e là, pazzamente.

E così, per avere in uno slancio superbo inciampato in un sasso, cadde nel fosso che costeggiava la via.

Quando fu tornato in sè e si trovò steso supino in fondo al fosso, si sentì indolenzito e non pensò a rialzarsi. Allora si mise a sognare.

La notte entrava in lui, lenta, pacificatrice, e di colpo gli venne una grande intelligenza delle cose.

Per prima cosa vide, in alto sopra di sè, dei milioni di stelle. Dai tempi dell'infanzia non le aveva mai più guardate, e comprese di essere piccolo e solo nello spazio infinito.

Poi sentì attorno a sè un milione di piccoli rumori che si mescolavano e formavano come una sola voce.

Poi distinse in questa voce degli accenti precisi; un sussurrio lungo, le foglie agitate dal vento; il vento soffiava contro il suolo come un sospiro profondo; una carrozza, che correva lontana, faceva risuonare tutta la terra. Delle corse di animali leggeri, dei contatti, dei rapidi fruscii rivelavano una vita invisibile. E si levò anche una voce umana, lontano, lontano. L'Uomo sentiva tutto ciò e si stupiva che intorno a lui vi fossero tante cose, mentre poco prima egli era solo sulla via, solo con la sua ebbrezza.

Ed ecco che ora sente anche dentro di sè svegliarsi mille cose che non sapeva dormissero nell'animo suo. Tutto ciò si agita nel suo cuore, attraversa il petto, e si ferma alla gola, con un piccolo singhiozzo. Tutte le sue ore ritornano, una ad una, e ognuna ha un gesto benevolo. Anche quelle che passano nascondendo il viso hanno una mano levata in atto di perdono.

E tante cose amare e dolci lo circondano, sul fondo di quel fosso! Vede anche le ore che non sono ancor nate e che si drizzano davanti a lui, il dito in croce sulla bocca. Vede la sua casa che è là, in piena luce, nel centro del mondo. Vede la sua donna, in piedi sul limitare, come un albero calmo e pieno d'ombra. Vede i suoi bambini che riflettono, nei loro piccoli occhi, la sua immagine protettrice...

Ma la notte se ne andava come la nebbia per la strada e pei campi, e per la via passò gente. Allora l'Uomo chiamò e disse: « Sono in fondo al fosso ».

Il primo che passò fu un porco, e dietro ad esso, all'estremità d'una corda, un contadino e una grossa pipa. Il porco passò diritto. Il contadino disse: «Se non fossi stato ubbriaco, saresti tornato a casa tua». Restò una nuvoletta di fumo, che svaporò rapida.

Il secondo passante ruminava un poema mattutino. Le immagini si succedevano, vi era l'ispirazione. Udì il lamento, guardò: l'Uomo era steso supino, con un viso dolce; un lumacone rosso strisciava sulla punta di un suo stivale, un cespo di ranuncoli sembrava incoronarlo. Ed ecco, per il poema, l'immagine di un pover'uomo in un fosso.

Che bella, che bella cosa!

Il terzo passante disse all'uomo: « Perchè ti lamenti? Hai quello che ti meriti. Ognuno ha sempre quello che si merita. Non ci capita nulla se non per decreto della volontà divina. Sopporta il tuo male con pazienza e rifletti che è un castigo o forse una prova. Se è un castigo, pensa che sarai purificato e perdonato; e se è una prova pensa che ne uscirai fortificato. E pensa che è per volere divino ch'io passo di qui e ti porto parole di consolazione ».

— Che asino! disse il quarto passante. Curiosa divinità che getta una sua creatura nel fosso! Ormai a queste storie non credono più nemmeno i bambini. Uomo, considera ogni cosa sotto l'aspetto della realtà. Esiste una serie di fenomeni naturali, esistono delle leggi fisiche e meccaniche e niente altro. Nulla vale contro le leggi meccaniche. Tu stavi diritto sui tuoi piedi secondo le leggi della statica e sei caduto secondo le leggi della cinematica. Ecco tutto, e non vi è altro che questo.

— Vorrei che mi tiraste fuori di qui! — disse l'Uomo.

— Che tu lo voglia, o piuttosto che tu ti immagini di volerlo, ciò non muta per niente quello che è. Perchè non vi è nulla di spontaneo: vi sono degli effetti e delle cause; tutto ciò che è, è la conseguenza di tutto ciò che è stato. Posta la causa prima al principio dei tempi, non era possibile che i fatti si succedessero in un modo diverso. E così pure ciò che sarà esiste fin d'ora, perchè è implicito nel presente come il pulcino nell'uovo. Dobbiamo dunque riconoscere che il tempo è una concezione metafisica. E' dunque perfettamente inutile che tu ti auguri qualsiasi cosa, perchè ciò che deve essere sarà, o meglio, per parlar in modo più esatto, è già dal principio dei secoli.

Così parlò il quarto passante e il quinto, che l'aveva sentito, disse: « Anche lui è un asino, e un asino bardato. Cosa ci importa che i fenomeni si classifichino nel tempo o siano simultanei? Forse che queste nozioni barocche fanno parte della nostra vita? Forse che il conoscerle modifica il nostro modo di sentire? La sola conoscenza necessaria è quella delle nostre anime, e importa soltanto il vivere fortemente. Tu ti lamenti dal fondo del tuo fosso. Perchè? Non ti senti vivere? Tu devi soffrire: vuol dire vivere più fortemente. Il solo stato che l'uomo non possa sopportare è l'inerzia e la noia: sempre egli tende a una più forte passione. Credi dunque che vivresti più intensamente fuori del fosso che il sul fondo? Tu sai di muovere a pietà e ciò è bello assai. Tu agisci sulla nostra sensibilità con maggior violenza di un re o di un genio e per questo ci sei superiore.

Vi sono persone, tu lo sai, che pensano a te con angoscia. Com'è bello ciò! Pensa che i tuoi bambini piangono. Pensa che la tua donna ti crede morto e fa conto di sposarne un altro. Ah! non ti senti il cuore battere in modo indicibile, a quest'idea, e all'idea che forse non potrai mai uscire di lì!...

— Se ci foste voi, disse l'Uomo!..

Più tardi venne alfine il sesto passante. Dal solo suo aspetto esteriore, dal modo franco e sicuro di camminare, dallo sguardo dolce che si posava su voi con bontà, dalle mani aperte e tese verso di voi, con le palme levate in alto, anche solo da queste piccole cose si sentiva immediatamente ch'egli era un uomo benefico. Udì il grido dell'Uomo, e accorse:

— Oh! cosa fai lì, fratello mio?

— Sono caduto nel fosso questa notte.

— Oh! poveretto, nel fosso! E tu sei lì, e tu sei un nostro fratello, e mentre vi sono degli uomini che stanno in città, e bevono e mangiano, mentre laggiù essi vivono come delle bestie spensierate, qui vi è un uomo nel fosso. E tu non ti commuovi, impassibile Natura! E tu, Sole, spargi indifferente la tua luce sulla Vita e sulla Morte!

Ma ci son qui io, fratello, e poichè tu soffri, il tuo dolore è il mio. Puoi tu sentire ciò, puoi?

Tutta la sofferenza umana, vedi, io la respiro con l'aria, essa diventa sangue del mio sangue, si fa carne della mia carne. E tutta questa sofferenza è così ben immedesimata con la mia carne che le mie parole ne sono imbevute e amare, e che gli uomini si commuovono quando io parlo.

Ecco: io andrò ad essi e parlerò così alto che la mia voce dominerà il tumulto della loro vita e li raggiungerà attraverso le pareti delle loro case tranquille. Io dirò: Voi vivete in pace, e laggiù vi è un uomo nel fosso. Oh! fratello mio, com'essi tremeranno, e come la tua immagine pietosa turberà la loro quiete! Addio, fratello mio. Tu sarai la pecora bianca della pietà e gli uomini ti porteranno con amore sulle loro spalle ».

E si avviò. Era tutto nero contro il sole e lasciava dietro a sè come un solco di bontà molle e impetuosa.

Allora l'Uomo si raccolse e divenne tragico. Non vi era più altri che lui, i campi, e la via.

Un grande sforzo lento, risoluto, lo sollevò e lo drizzò in piedi. E poichè il fosso era poco profondo, mise un piede sulla via, poi un altro, e partì per casa sua.

Cosa hanno fatto i bolscevichi

Che cosa hanno fatto i bolscevichi nei due anni da che hanno conquistato il potere?

Nel campo politico: hanno spezzato la reazione che durante il governo di Kerenski preparava il suo ritorno. Hanno dato il potere al popolo. Hanno abolito i residui del passato, i privilegi, le caste, i titoli, le dignità. Hanno creati i nuovi organi della vita politica di cui è depositaria la classe produttrice.

Nel campo sociale: hanno instaurato la dittatura proletaria per giungere alla soppressione delle classi, scopo supremo del socialismo. I lavoratori in tal modo hanno ottenuto di colpo la diminuzione delle ore di lavoro, l'aumento dei salari adeguato al costo della vita, la protezione delle donne e dei bambini, il miglioramento delle condizioni di lavoro, la assunzione a carico della collettività degli inabili (vecchi, infermi, malati, donne incinte, infanzia abbandonata). Tutto per i lavoratori e conquistato dai lavoratori: solo i parassiti hanno di che lamentarsi.

Nel campo economico: hanno abolito la proprietà privata della terra, socializzato le miniere, i mezzi di trasporto, le ricchezze del suolo e del sottosuolo, le case, le grandi imprese industriali, il commercio estero. Il commercio privato viene gradatamente sostituito dalla cooperazione, il cui sviluppo è prodigioso. Sono state create delle cooperative di produzione agricola, dei comuni modello, come primo passo verso il comunismo, che non si può sperare di vedere instaurato di colpo in modo miracoloso. I consigli d'economia popolare, i centri delle diverse industrie e le associazioni professionali, assistite da elementi tecnici, concorrono all'organizzazione della produzione e della distribuzione.

Nel campo giuridico: hanno abolito l'antica legislazione. Hanno creato la prima Costituzione socialista, che, pur con imperfezioni nei particolari, è un monumento unico cui sapranno inspirarsi i popoli degli altri paesi, quand'essi pure conquisteranno il potere. All'antica organizzazione della « giustizia » borghese hanno sostituito i tribunali popolari, con giudici elettivi. La divisione dei poteri non esiste più perchè nei Soviet risiede l'autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria.

Nel campo intellettuale: hanno fondato migliaia di scuole, di università, di istituti, di musei, di università popolari e di corsi per adulti. Hanno aumentato il numero dei teatri e delle biblioteche pubbliche e moltiplicati i mezzi di educazione. Hanno fatto edizioni a buon mercato, hanno ristampato a spese pubbliche le opere classiche già esaurite, intrapreso la traduzione degli autori celebri stranieri. Non hanno lesinato sussidi ai dotti e all'Accademia delle scienze. Tutti i testimoni sono concordi nell'esaltare l'attività creatrice del Commissariato del popolo per l'istruzione pubblica, diretto da Lunaciarski.

Nel campo internazionale: hanno proclamato i principî di solidarietà dei popoli contro le classi sfruttatrici e si sono regolati secondo gli interessi non solo del popolo russo ma di tutti i popoli del mondo. Hanno fondata l'Internazionale comunista che riunisce le forze *rivoluzionarie e socialiste* dei due continenti.

BORIS SOUVARINE.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

FATTI e DOCUMENTI

Dopo la vittoria socialista.

La Direzione del Partito ci comunica:

La grande vittoria socialista che ha chiuso il periodo elettorale non deve polarizzarci nella contemplazione inattiva del grandioso risultato.

Non a questa sola meta tesero i nostri sforzi; nè in essa compionsi le aspirazioni della nostra battaglia.

Certamente la vittoria elettorale è stata una grande, imponente rassegna di forze, una prova magnifica di volontà: quelle forze e questa volontà occorre ora sollecitamente educare al rafforzamento della nostra organizzazione politica. Abbiamo detto al Congresso di Bologna, ripetemmo e ripetiamo ora che un compito importantissimo ed urgente è quello di *costituire in ogni comune una sezione socialista.*

La nostra organizzazione decentralizzata ha bisogno di avere questi nuclei i quali siano capaci di diventare i nostri organi politici.

La promessa da noi fatta alle masse — quella cioè di assolvere il programma massimo del nostro Partito — deve essere mantenuta.

Ma dietro al nuovo gruppo parlamentare socialista deve trovarsi pronto ed unito il proletariato italiano; questo collegamento non soltanto ideale ma tattico, è necessario perchè i nuovi compagni deputati possano assumere serenamente le responsabilità loro affidate dal plebiscito popolare.

La promessa da noi fatta è subordinata allo sviluppo sempre più ampio della organizzazione.

Ai compagni affidiamo questo compito per il quale crediamo non ci mancherà l'appoggio incondizionato della Direzione del Partito e dal nuovo Gruppo Parlamentare.

La rivoluzione non avviene per decreti; nasce dalla volontà anonima della folla irredenta, ma vuole — per il suo consolidarsi ed affermarsi — la preparazione degli organi di comando.

Per la recente battaglia elettorale furono costituiti dei comitati là dove mancavano sezioni socialiste. Tali Comitati devono diventare nostre sezioni. Debbono continuare l'opera iniziata con tanto fervore, costituire gangli poderosi intorno ai quali — alla lor volta — riunire gangli minori.

Il periodo deslla critica deve essere sostituito dall'azione.

L'entusiasmo del momento deve concludersi in una permanente e definitiva realizzazione.

Tutti i compagni al loro posto!

La nostra vera battaglia ha inizio oggi.

P. S. — *Per spiegazione, richiesta di copie dello Statuto del Partito e per quanto potrà occorrere allo sviluppo della nostra organizzazione politica, i compagni si rivolgano alla Direzione del Partito in Roma, via del Seminario 87.*

La fase attuale del problema ucraino.

L'origine di una questione ucraina è da cercare nel movimento controrivoluzionario iniziato, subito dopo la prima Rivoluzione russa, da una frazione di intellettuali del partito nazionalista, che inalberarono la bandiera dell'indipendenza mentre già all'Ucraina era stata concessa la più ampia libertà di disporre di sè. Questa fazione sussiste oggigiorno col nome di « Direttorio ucraino » ed è quella che viene comunemente indicato col nome di « forze di Petliura». Queste forze occupano una breve striscia di territorio lungo l'antico confine dell'impero russo, e sono prese in mezzo tra Denikin e l'esercito bolscevico.

Gli ucraini chiedono continuamente l'aiuto dei popoli vicini (rumeni, polacchi ecc.) ma occorre bene badare che non si tratta più oggigiorno di un nucleo nazionale, ma di una fazione politica. Gli elementi migliori sono minimalisti nazionalisti privi di ogni influenza e di ogni capacità organizzativa. Tra i membri del Direttorio vi erano degli avventurieri come Grigorief, e dei dilettanti ambiziosi come il letterato Vinicenko, i quali radunavano attorno a sè delle bande armate.

Oggi il Direttorio ucraino subisce la sorte dei partiti che non hanno saputo mettersi decisamente da una parte o dall'altra della barricata sociale. In conseguenza di ciò non ha potuto ottenere nè appoggio nè promesse da parte degli alleati, e d'altra parte non è riuscito a venire ad accordi col governo dei Soviet.

Per mezzo di Rakowki i Soviet avevano fatto proposte di pace e di collaborazione, che, se fossero state accolte, avrebbero fornito ad ambe le parti una vantaggiosa via di uscita. Gli ambiziosi del Direttorio sarebbero stati accontentati con qualche sinecura, gli elementi sinceri avrebbero ricevuto garanzie sufficienti riguardo all'autonomia, e contro gli eccessi di centralizzazione. I Soviet avrebbero preso disposizioni affinchè il problema nazionale non dovesse mai più recare intralcio all'opera di ricostruzione sociale, le masse sarebbero state incorporate, com'è loro destino, nelle file della Rivoluzione; le bande armate infine si sarebbero disciplinate entrando a far parte dell'esercito rosso. A questa soluzione erano favorevoli Lenin e Rakowski, Trotzki era invece contrario ad essa come ad ogni accordo con milizie partigiane.

Oggigiorno però i Soviet non ànno più interesse a transigere. Le forze del Direttorio si sgretolano rapidamente da sè, i mercenari passano con Denikin, gli altri saranno domani nelle file soviettiste. Ciò è la miglior prova dell'inesistenza di uno spirito collettivo ucraino. L'esercito rosso passa ora all'attacco per accelerare questo processo disgregativo.

Dalle agenzie di informazione (*Bureau de Presse*) sono chiamati « ucraini » anche gli insorti che lottano alle spalle di Denikin e che si sono oggi fusi sotto il comando di Mazno. Nulla è meno ucraino nel senso nazionalista, dello spirito che anima queste bande e il loro capo.

Sono le bande insorte un tempo contro la politica agraria del partito comunista ucraino, inspirata a un programma non adeguato alle condizioni del paese.

Mentre nella Russia settentrionale il piccolo proprietario di terra è povero al pari del lavorante a giornate, in Ucraina i contadini proprietari sono più ricchi, metre i braccianti sono molto più miserabili, essendo sfruttati su vasta scala per la coltivazione di grandi proprietà. Il partito comunista non tenne conto di questo fatto e così si inimicò una parte della popolazione.

Ma ormai le bande Mazno lavorano pei bolscevichi. Mazno è una delle personalità più notevoli dell'Ucraina, ed esercita sulle masse un'enorme ascendente. Fu lui che uccise Grigorieff il luglio scorso quando questi era venuto a proporgli di allearsi con Denikin.

Anarchico militante, nemico di ogni dittatura centralizzatrice, anche in materia militare, si comprende ch'egli susciti l'animosità di Trotzki, che non vuole collaborare con i « volontari ». Egli è però un'anima ardente e sincera; uomo del resto completamente devoto al regime dei Soviet, basato però sopra un decentramento regionalistico. La Rivoluzione dovrà a lui molte cose; forse per merito suo tutta l'Ucraina sarà soviettista nella primavera prossima.

Sistemi antibolscevichi.

L'arma che viene usata a preferenza contro i bolscevichi è la menzogna, e i nemici della Russia se ne servono in modo perfezionato organizzando scientificamente la falsificazione e la soppressione di fatti e di documenti, le calunnie, ecc.

L'agenzia *Union* non ha altro scopo che di diffondere notizie false e contraffatte, e si serve a questo scopo di ogni arma. Le *Isvestia* riferiscono che a Pensa i controrivoluzionari denikinisti e kolciakisti hanno impiantato una impresa per la fabbricazione di falsi giornali soviettisti, nei quali inseriscono le più strampalate notizie di delitti, atrocità, ecc.

Questi giornali vengono poi diffusi all'estero e servono con la loro autorità a giustificare il contenuto dei dispacci che si spediscono in tutto il mondo.

A Helsingfors, a Stoccolma e in Svizzera esistono agenzie dalle quali emanano comunicati pieni di cose realmente enormi. Essi sono però riconoscibili per alcune note fondamentali sulle quale si insiste di preferenza. Vi si parla continuamente, ad es., di Cinesi e di Lettoni, almeno un dozzina di volte al mese si annuncia come cosa certa che Gorki e Cialiapin sono stati fucilati e che Lenin e Trotski si sono uccisi tra di loro. Vi sono giornali, come *La cause commune* in Francia che non attingono ad altra fonte che a questa le loro notizie sulla Russia.

Ma questi sistemi si screditano da sè; molto più pericolosi sono quei denigratori che fingono di essere leali e assumono una veste esteriore di imparzialità e di oggettività. Alcuni esempi possono servire a spiegare in che cosa facciano consistere l'azione loro questi antibolscevichi camuffati da osservatori oggettivi.

Ad esempio l'americano Giovanni Spargo biografo e commentatore di Marx, ha pubblicato un libro sul bolscevismo. Egli accusa Lenin di voler imporre alla Russia la tirannia di una infima minoranza e si riferisce a tale proposito a una espressione di Lenin stesso.

Orbene: Lenin avrebbe detto: «*Come 150.000 proprietari di terra governarono, sotto gli zar, i 130 milioni di contadini russi, così oggi i 200.000 membri del partito bolscevico impongono alla massa la loro volontà proletaria, nell'interesse, s'intende, della massa stessa* »; ma questa sua affermazione, cui si riferisce anche Albert Thomas, deve essere intesa mettendola in relazione col contesto del discorso in cui essa si trova, ed ivi essa si presenta come un motivo polemico per ritorcere l'accusa di dispotismo che viene mossa dagli avversari. Anche se noi facessimo ciò che voi sostenete, dice Lenin, voi non avreste diritto di rimproverarcelo, perchè lo stesso avete fatto voi.

Ma c'è di più. La sostanza della frase di Lenin è ben diversa; egli si riferisce al fatto ben noto che in ogni paese la massa dei *votanti* per un partito è sempre di gran lunga superiore in numero ai *membri* di esso.

Basandosi sui risultati delle elezioni di Petrogrado, e sapendo che il partito bolscevico contava 240.000

iscritti. Lenin calcolava la forza del partito a un milione di suffragi. E proseguiva dicendo: « *Così noi abbiamo un apparecchio statale di un milione di persone fedeli allo Stato socialista. Non solo, ma noi possediamo un metodo che ci permette di aumentare dieci volte il nostro apparecchio statale, un metodo che nessun Stato capitalista ha mai avuto e potrà mai avere a sua disposizione, cioè l'appello ai lavoratori, l'appello ai poveri per il lavoro quotidiano di amministrare lo Stato* ». E aggiunge in seguito: « *Per governare lo Stato nell'interesse della massa noi possiamo subito contare sopra un apparecchio statale di 20 milioni di uomini, e questo apparecchio noi, e noi soli possiamo crearlo perchè ci siamo assicurata la simpatia completa e illimitata della enorme maggioranza della popolazione* ».

Come si vede, citando la frase ove si parla dei 200.000 inscritti al partito, e lasciando da parte quella dove si accenna ai 20 milioni, il pensiero di Lenin lo si falsa completamente.

Un altro esempio: Spargo accusa i bolscevichi di avere « *introdotto l'impiccagione e la fucilazione per piccoli delitti civili* » e a sostegno dell'accusa cita dalle *Isvestia* il racconto di un linciaggio di due ladri, racconto che ha fatto il giro li tutti i giornali di Francia. Ma Spargo si dimentica di citare l'essenziale, alcune linee dalle quali risulta il giudizio che le *Isvestia* davano del fatto.

Esse infatti lo riferivano sotto il titolo: *Un incubo*, con queste linee di introduzione: «*Il giornale del Soviet di Solvicegorski descrive lo spaventoso fatto di un linciaggio organizzato nel villaggio di Lupia* », e con questa unica parola di commento: *orribile!*

Basta togliere queste poche parole perchè la relazione del fatto sul giornale ufficiale dei bolscevichi sembri implicare la esponsabilità del governo bolscevico stesso.

Ciò che Marx non ha potuto prevedere

I socialisti riformisti e opportunisti si ostinano nel rifiutare di rispondere alla sola domanda che può interessare le masse lavoratrici: — Perchè preferite la dittatura e la violenza capitalistica e nazionalistica alla dittatura e alla violenza del proletariato rivoluzionario?

Tra due *minoranze* attive la scelta dei socialisti non dovrebbe neppure essere discussa. La minoranza del proletariato opera per l'insieme della nazione. Il proletariato è la sola classe che non abbia privilegi da perpetuare: nè privilegi di nascita, nè privilegi di ricchezza. La minoranza rivoluzionaria difende la maggioranza contro il suo proprio accecamento, contro la sua propria ignoranza, contro la sua ignavia e la sua indifferenza, tristi residui dell'avvilimento determinato dal dominio coscienzioso e millenario delle classi privilegiate.

Invece di rispondere direttamente alla domanda, gli opportunisti tentano di porre i rivoluzionari marxisti in contraddizione con sè stessi; essi citano i volumi di prima della guerra, nei quali,, secondo la concezione marxista, sono esposte le condizioni della vittoria socialista *in tempi ordinari, in circostanze normali*. Queste condizioni possono essere riassunte in tre parola molto ricche di significati: *Libertà, ricchezza, organizzazione*.

Il socialismo vuole una società di uomini assolutamente liberi. E' il primo punto. Poi: non si può socializzare la miseria; ci occorre una società ricca. Infine: l'emancipazione della classe operaia è opera della classe operaia organizzata. La concentrazione capitalistica determina la concentrazione operaia che diventa concentrazione socialista. Ecco, in poche parole, tutta la dottrina marxista. E bisogna essere ottusi come un ministro socialista o un aspirante ministro socialista per non comprendere la profonda verità di questa concezione ultra-realista.

Ma Carlo Marx non era un semplicista. Dopo aver formulato una legge generale che deve realizzarsi in determinate condizioni ideali, cioè normali, Marx faceva antivedere *una legge di restrizione*. La vita è troppo complessa per adattarsi nel letto di Procuste di una legge generale, che non può non essere astratta. Dopo il primo volume del *Capitale*, Marx ha scritto il *secondo* e il *terzo* che, disgraziatamente, sono rimasti incompleti. E bisogna aggiungere che questi due volumi che adeguano le leggi generali dell'evoluzione alle peculiari condizioni della vita moderna, sono ancora più ignorati che il primo volume. In ogni modo, ricordiamo il metodo e cerchiamo di applicarlo, non come schiavi della lettera, ma come discepoli fedeli dello spirito marxista.

Il Socialismo presuppone, come prima condizione, la libertà democratica. Ma chi attuerà questa tanto vantata libertà democratica Il capitalismo l'ha sacrificata alla reazione nazionalista e militarista, e la reazione ne ha fatto lo scempio a tutti noto. Per ogni osservatore imparziale della nostra vita pubblica è ormai certo che si potrà solo riparlare di libertà quando il Socialismo sarà instaurato. Il neocapitalismo, alleatosi alla reazione, ha soppresso persino la libertà che più dovrebbe stargli a cuore: la libertà degli scambi e del transito, la libertà del commercio e del lavoro. Ha lasciato fosse trasformata in una vasta caserma la società che pretende dirigere. E' noto il grande rimprovero che tutti gli Yves Guyot del capitalismo rivolgevano al socialismo: il Socialismo avrebbe ridotto la società una caserma. Ebbene: è il capitalismo che ci ha condotto a questo punto; e il Socialismo dovrà *civilizzare* la società, cioè smobilizzarla.

E non si dica che tali condizioni sono inerenti al tempo di guerra. Nella fase attuale del suo sviluppo, il capitalismo è uno stato di guerra permanente. Il capitalismo non conoscerà più la pace: ha ucciso la pace, come ha ucciso la libertà, ed esse non possono rinascere che dopo il trionfo del socialismo.

Anche Saint-Simon, il grande precursore di Marx, faceva assegnamento sulla classe capitalistica, sugli « industriali » per fondare la pace e la libertà. con l'espulsione, dal campo sociale, del militarismo e della gerarchia ecclesiastica. Dopo essersi lasciati strappare qualche quota di sottoscrizione, « gli industriali » finirono col denunziare alla polizia il geniale precursore del socialismo moderno...

Fate dunque assegnamento sui « capitalisti democratici »!... Marx ha previsto molte cose, ma non ha potuto prevedere il suicidio capitalista nella guerra e a causa della guerra mondiale.

L'idea che la più alta produzione delle ricchezze materiali è la base indispensabile dello sviluppo intellettuale e morale — è stata sempre l'idea fondamentale di ogni socialismo, a cominciare dal socialismo della scuola Saint - simonista. La Chiesa cattolica santificò la miseria, madre della rassegnazione, come strumento e garanzia del suo dominio sui corpi e le anime dei fedeli. Il Socialismo esaltò la ricchezza sociale — e socializzata — come condizione necessaria dell'autonomia umana. Il socialismo riconobbe le benemerenze della borghesia che seppe far sorgere ricchezze sconosciute in ogni altra epoca, pur sfruttando scandalosamente il lavoro dei produttori diretti: la classe operaia.

La nostra ipotesi di rivoluzione sociale era, prima della guerra, molto semplice. Sotto il dominio del regime capitalista che conosce un solo scopo: — accumulare ricchezze con ogni mezzo, — le forze produttive della società raggiungono il più alto grado del loro sviluppo. Come per magia, sorgono le immense città. Una rete di ferrovie copre e allaccia il mondo, creando l'unità economica e psicologica del genere umano. Il lavoro delle macchine si sostituisce sempre più allo sforzo fisico degli uomini. Non più curvo sul solco, nell'isolamento selvaggio delle campagne, l'uomo viene alleggerito dallo schiacciante fardello per l'introduzione delle macchine nel lavoro dei campi e si concentra sempre più nelle « città tentacolari », abbaglianti di luce, frementi di rivolta. Le masse operaie si uniscono, si educano, si organizzano. Eserciti sterminati di proletari si accampano contro i capitani — e i cavalieri! — d'industria.

I salariati, fattisi consapevoli della missione sociale e storica della loro classe, si impadroniscono, come la classe borghese nel diciottesimo secolo, del potere politico, per dire alla loro volta: « Non eravamo nulla. Vogliamo e dobbiamo essere tutto ». Il proletariato, l'ultima classe sociale, che non ha nessuno sotto di sè e non potrebbe emanciparsi se non emancipando tutte le altre classi, mette fine per sempre alla lotta delle classi sopprimendo le classi, sopprimendo se stesso come classe sfruttata e oppressa. L'umanità diventa padrona dei suoi destini. La libertà cessa di essere una sanguinosa ironia — libertà di morire di fame e di esaurimento.

Questo era, per noi, il processo ideale verso il potere e verso il trionfo umano. Sopravvenne la guerra. La borghesia, abusando dell'ignoranza involontaria delle masse in materia di politica estera, ignoranza accuratamente mantenuta fino ad oggi, si alleò con tutte le forze reazionarie del passato e dichiarò guerra a sè stessa, oltre le frontiere. Si trattò di un accecamento o di un calcolo machiavellico, di un mezzo per arrestare il progresso sociale e democratico che doveva fatalmente sboccare nella vittoria socialista? O fu semplicemente la conseguenza ineluttabile di una politica imperialista da briganti, dell'estrema caccia alle colonie e agli sbocchi per le merci e per le disponibilità finanziarie? O, finalmente, fu una specie di esaltazione orgogliosa del ricco « parvenu » inebriato del suo oro, che vuole sui tesori accumulati piantare la bandiera della gloria militare?

Il borghese-gentiluomo che impugna uno sciabolone e corre alla conquista della corona d'alloro per coprire le turpitudini della cassa forte?

Nella corsa all'abisso la borghesia, convertita al culto del militarismo e dell'imperialismo, era spinta un po' da ognuno di questi motivi. Il risultato è noto. L'Europa, rovinata e affamata, è stata gettata in preda alle più terribili crisi economiche e finanziarie. E si pone il problema: — Chi ricostruirà il continente devastato? A chi affidare questa missione urgente? A coloro stessi che sono i responsabili della rovina, ai signori distruttori e accumulatori di macerie, o a una classe nuova, alla classe operaia che vive non di distruzione, ma di produzione?

La nostra risposta è netta. L'Europa rovinata non può essere ricostruita e salvata da altri che non sia la classe operaia produttrice. Le ragioni sono semplici e chiare. Per ricostruire l'Europa sono necessarie tre cose: 1.o la pace all'interno; 2.o la pace all'estero; 3.o la produzione più intensa, senza nessuno sperpero.

Ora, fino a quando dura il regime capitalista, è inevitabile la lotta tra le classi, tra le nazioni e tra le razze. La guerra non ha risolto nessun problema nazionale e internazionale. La guerra ha invece complicato, aggravato, avvelenato questi problemi. L'abisso tra i nuovi ricchi e i nuovi e antichi poveri si è allargato. L'odio tra le nazioni, divenuto fonte inesauribile di guadagno per tutti i ciarlatani della stampa e della politica, minaccia di permeare e di avvelenare lo spirito pubblico. Chi dice capitalismo dice guerra in permanenza all'interno e all'estero. Chi dice capitalismo dice anche sperperi di ogni specie: sperpero di sopraproduzione, sperpero per il mantenimento dell'innumerevole esercito di parassiti intermediari, sperpero per la cattiva organizzazione del lavoro, sperpero per la moltiplicazione scandalosa delle funzioni burocratiche che assorbono la miglior parte della popolazione. E, come colmo di tutti gli sperperi, la follia degli armamenti aggravata dal mantenimento dell'antico sistema di politic. estera che ci ha condotto alla carneficina mondiale.

Non esiste dunque che una via: la conquista del potere da parte del proletariato produttore, per fare del socialismo una *realtà immediata*. L'umanità deve scegliere tra la rovina e il trionfo di una organizzazione razionale di una produzione intensa nella società comunista. Per esistere, la società deve diventare comunista. La pace mondiale e internazionale può essere ottenuta solo a questo prezzo. Il capitalismo ha fatto bancarotta: si è suicidato. Invece di gemere inutilmente sulla sua tomba, facciamo appello ai viventi e fondiamo il mondo nuovo. Il socialismo diventa una quistione eminentemente pratica: è una quistione di vita o di morte per l'umanità. Noi vogliamo vivere. Ed ecco perchè siamo socialisti. All'infuori della realizzazione la più rapida possibile del Socialismo, non può esistere altro che caos e miseria, guerra e rovina, menzogna e ipocrisia.

CARLO RAPPOPORT.

La battaglia delle idee

AGOSTINO LANZILLO: **La dittatura del proletariato.** Milano, Studio editoriale « Corbaccio », 1919. Pp. 95. — Lire 2,50.

A me piace, quando stringo la mano di qualcuno, ch'egli abbia le mani pulite, e mi piace, quando leggo un libro, trovarvi rispettato quel minimo di decenza che vieta di pensare e di scrivere novanta pagine di roba con l'animo vuoto e rabbioso di un borghese inferocito, e con lo stile sconclusionato e bolso di un brigadiere delle guardie che stenda un rapporto di polizia. Ma ho durato fino in fondo la pena di leggere questo opuscolo di Agostino Lanzillo e mi prendo ora la pena di parlarne, perchè credo degna di rilievo la degenerazione di una corrente di pensiero politico che ebbe pretese di originalità e di vigoria, perchè mi sembra non sia privo di interesse l'osservare almeno come uno dei rappresentanti di essa incontri la fine ingloriosa che Giosuè Carducci, in un momento di ira, augurava all'idealismo umano.

Il « sindacalismo teorico » accampò realmente, almeno tra di noi, pretese non piccole. Volle essere, tra le correnti revisionistiche del marxismo, la più profonda nel campo teorico, e la più agile nel campo pratico; con una coscienza filosofica nuova, sorgente dalla comprensione e dall'assorbimento delle più fresche correnti del pensiero moderno, volle accordare una immediata adesione alla realtà effettiva, ai suoi bisogni, ai suoi problemi; volle inoltre adottare il sistema più spregiudicato di libero esame e di critica degli uomini e degli eventi. Il maestro, Giorgio Sorel, apriva e segnava la via in tutti i campi: forse, e avremo occasione di ritornarci su, sono già nell'opera sua i germi della degenerazione: le novità teoriche celano a stento a volte il loro carattere di essere semplici « novità » accolte dall'esterno, anzichè punto di arrivo di uno svolgimento autonomo di pensiero, e la polemica non evita il pettegolezzo.

Gli allievi e applicatori, si capisce, imitarono le uniche cose che possono essere imitate dai mediocri, cioè i difetti, e si credettero e si dissero soreliani, rinnovati e rinnovatori perchè non erano capaci di dire più una parola senza riferirsi al Sorel, o al Bergson, o all'intuizionismo, o alla filosofia della libertà o a che altro so io. Quanto all'osservazione dei fatti sociali, si accontentarono della scoria, del pettegolezzo, essendo naturalmente ben lontani non dico dal partecipare, ma anche, credo io, dal capire qual'è la virtù che rende grande il Sorel, la virtù di intuire vivamente i caratteri di un movimento storico generale e di vederne il riflesso immediato nelle coscienze dei singoli. Egli è perciò davvero un « filosofo » del movimento operaio: questi scrittorelli che si dicono da lui iniziati, sotto l'apparenza di polemisti di idee conservano l'animo e le abitudini del politicante di provincia. Ma è destino che sul corpo di ogni gigante annidino dei pidocchi.

In queste pagine del Lanzillo non ci si eleva molto al di sopra del tono del pettegolezzo provinciale. Naturalmente la parte migliore tocca ai « capi » del socialismo i quali, e per un marxista l'affermazione è per lo meno sorprendente, paiono responsabili di tutto quel po' di disastro materiale e morale che vi è nel mondo. S'intende che tutto era stato previsto dai profeti del sindacalismo teorico, e tutto sarebbe andato e andrebbe diversamente se si fosse dato loro ascolto. Colpa dei « capi » se la civiltà crolla e se il popolo che ha fatto la guerra maledice e non sa che farsene dell'eroismo di guerra, e chiede vendetta. E del rilassamento dei costumi, della dissoluzione morale (si è mai chiesto il Lanzillo se questo sia un fenomeno proletario o un fenomeno borghese?) quali i responsabili se non i « capi » che vanno a donne e non hanno letto Sorel? E gli operai non stanno ancora diventando dei francescani, e la coscienza degli uomini moderni è satura di sentimenti e di desideri che sono così lontani da quelli di uno stoico o di un asceta cristiano? Colpa dei « capi » che non credono in Sorel o in Agostino Lanzillo, e non sono militi dell'Esercito della Salute.

E così via: buona parte dell'opuscolo si riduce ad essere una querula lamentela per le vere o presunte magagne di questi suppesti dirigenti nei quali pare che l'autore faccia consistere tutto il socialismo. Cerco delle idee sulle quali si possa discutere, e non mi sembra che si possano chiamar tali gli accenni al comunismo concepito come un ritorno al condominio delle epoche barbariche, e i peregrini insegnamenti proudhoniani sulla proprietà e sul furto; tutt'al più possiamo consigliare a questo « teorico del marxismo » di rileggersi il *Manifesto dei comunisti*.

Cerco un programma politico immediato e trovo la ennesima constatazione del dissidio tra il settentrione e il mezzogiorno italiano, l'ennesima dimostrazione dei danni del protezionismo ecc.: questo indagatore di fatti storici ed economici non ha, dallo studio del marxismo, ricavato quel minimo di spirito storico concreto che gli permetta di capire che oggigiorno si tratta di vedere se esistono delle forze che concorrano a comporre quel dissidio, e di studiare in qual modo esse possono essere aiutate e fatte valere, cioè in qual modo possono essere organizzate. E così il problema del liberismo gli si presenta nei vecchi termini dell'economia e della polemica liberale di cinquanta anni fa e non quale esso è realmente oggi, cioè come il problema di trasformare tutto il mondo in una immensa comunità di lavoro, di instaurare, sopra le rovine del mondo economico e politico delle nazioni e degli imperi e degli individui concorrenti, il regno del *comunismo*. Anche qui, questione di forze, e ricerca di un sistema organico che permetta alle forze comunistiche, alle forze del lavoro, di dominare positivamente la produzione e gli scambi mondiali.

E' questo, oggi, il problema della rivoluzione. Gli operai e i contadini della Russia stanno insegnando ai compagni di tutti i paesi che per risolverlo la classe lavoratrice deve porsi e risolvere il problema del potere, della creazione di un apparecchio di governo attraverso il quale le sia possibile far valere la sua volontà in modo efficace e concreto. Ed ecco l'economia metter capo alla politica, la lotta di resistenza diventare azione di controllo (secondo il sindacalista Lanzillo il controllo operaio è stato la rovina dell'industria russa) e di conquista, la figura dell'operaio sindacato integrarsi di nuove linee e diventare un tipo umano nuovo e completo: il produttore che si governa da sè attraverso i Consigli e i Soviet.

Il signor Lanzillo non ne capisce niente: è fisso a una formuletta capita male e mandata a memoria che, disgiunge l'economia dalla politica, limita alla prima l'azione di classe e la chiude nei confini del sindacato di mestiere.

Il motivo pratico che spingeva il Sorel a segnare quella via agli operai francesi al tempo dei blocchi e della politica di collaborazione democratica, gli sfugge nella sostanza. Si trattava allora di far sì che i lavoratori iniziassero *una loro azione politica*. Il sindacato si palesò inadeguato a questo scopo, inadeguato soprattutto a portare la lotta di classe al di fuori del terreno della concorrenza capitalistica, a renderla di fatto rivoluzionaria, cioè costruttiva. La politica odierna degli operai russi è invece in pari tempo azione di classe ed esercizio di potere, le due cose sono intimamente unite: in questa unità consiste la dittatura del proletariato. E il sindacato assume più alte funzioni, come organismo tecnico direttivo. Trasformazioni e atteggiamenti nuovi che è necessario comprendere e studiare per ritrovare in essi lo spirito della classe che procede per la sua via, e si foggia ogni giorno lo strumento nuovo, l'arma adatta alle nuove battaglie.

Per il « sindacalista teorico » il sindacato invece, e ora lo si vede ben chiaro, era ed è rimasto una parola, non una forma sorta sul terreno della storia, e pronta a plasmarsi, ad aderire ai bisogni nuovi, ad accordarsi, a vivere una vita comune con gli istituti politici e di controllo che esprimono l'azione di classe nel suo complesso. Così si spiega come questi « teorici » che sono così prolissi scrittori di articoli di giornali falliscano miseramente alla prova del fuoco degli uomini di pensiero, quella di intendere un fatto o un movimento storico. Hanno fabbricato decine di *pamphlet* polemici ma non sono stati capaci di darci una storia decente del movimento operaio italiano. Sgambettano intorno a una frase, e tutto ciò che non rientra nella loro fraseologia è da condannare, è schema prestabilito, è pregiudizio settario, è « frutto del cervello » e « convinzione intellettuale ». In attesa del tempo in cui gli uomini, per aderire al desiderio e conformarsi all'abitudine di Agostino Lanzillo, si metteranno a pensare con i piedi, noi possiamo ancora divertirci nel vedere il nostro autore girare intorno alla Rivoluzione russa, e non sapendo da che parte attaccarla, prendersela ora con il programma comunista massimo, ora con la tattica realizzatrice, prima con le aspirazioni messianiche, e poi con la politica realistica di Lenin, e concludere che se questi gli avesse domandato il suo parere, il signor Lanzillo, che è un giornalista il quale stenta a far stare diritti dieci periodi di seguito, avrebbe ben saputo dare dei buoni consigli al dittatore russo.

Ma è inutile andare avanti tra le vacuità, le scempiaggini, i luoghi comuni di cui è tessuto quest'opuscolo, anzi chiedo scusa ai lettori se me ne sono occupato troppo sul serio, non per altro che per mostrare come in mezzo a coloro che pretendono di essere la parte scelta della nazione, la mente che pensa in modo libero e spregiudicato, vi sia della gente che non sa più nemmeno che cosa voglia dire pensare, tagliata fuori ormai non solo da ogni partecipazione alla vita reale del paese e del mondo, ma da ogni comprensione di essa, gente ormai a niente altro buona che a costituire la *équipe* vociatrice e scema di qualche rivista borghese di « avanguardia ».

p. t.

Posta dell'« Ordine Nuovo »

Riceviamo:

Seguo da qualche tempo i pensieri che andate sviluppando sulla vostra Rivista e seguo le discussioni che essi suscitano sui giornali, nelle assemblee e nelle officine. Non conosco alcuno di voi perciò ritengo potervi dire, senza passare per un banale adulatore, che il primo vostro grande merito è quello di aver coraggiosamente innalzato tra la folla operaia una bussola di orientamento.

La parola « Rivoluzione » è diffusa, è vero, fra la massa dei produttori i quali la gridano o la sussurrano in ogni piazza ed in ogni casa con la convinzione ingenua di essere veramente dei rivoluzionari, ma fra questa massa non è diffuso il senso della *responsabilità rivoluzionaria*. Non si attende la rivoluzione come si attende un Messia invocando all'alba ed al tramonto, ma la rivoluzione si prepara, si matura, si accelera solo in quanto gli strati sociali che essa deve far fluire alla ribalta della storia abbiano la visione chiara di ciò che vogliono, abbiano preparati gli elementi principali — tecnici, scientifici, morali — da sostituire ai decadenti.

La *nostra* rivoluzione può e deve essere preparata in un ambiente rischiarato dai riflessi orientali, e gli operai ed i contadini — o meglio la parte più intelligente di essi — debbono iniziare le realizzazioni comuniste sia pure nell'orbita ristretta delle leggi capitalistiche, ma nel medesimo tempo non debbono trascurare la preparazione spirituale. La vostra Rivista ha appunto il merito di orientare la massa verso le realizzazioni e quello di permearla di spirito rivoluzionario. Ciò si chiama fare qualche cosa sul serio. I cervelli proletari hanno bisogno di essere sgranchiti, gli operai non hanno bisogno di paroloni che li trascinino all'entusiasmo di un attimo, ma di essere guidati, consigliati, educati, ed... obbligati a pensare, a riflettere, a discutere. La vostra attività è incoraggiante, la vostra opera è razionale e lascia in mezzo a noi operai delle traccie profonde. L'istituzione dei Consigli di fabbrica è una realizzazione rivoluzionaria e la partecipazione al voto dei non organizzati anzichè svalutarla ed indebolirla la corrobora e la completa. Gli incoscienti, gli scettici, i demoralizzati entreranno, dopo questo fatto, nelle organizzazioni; ma se anche non vi entrassero non saranno più nemici di esse. Attraverso a questa concreta conquista noi tutti dobbiamo migliorarci e migliorare contemporaneamente gli organismi Sindacali.

Su un altro punto voi farete bene ad insistere: sulla necessità di creare una scuola, di creare delle scuole di coltura per gli operai. Noi dobbiamo conquistare la coltura di mano in mano che conquistiamo la officina. Non dobbiamo dimenticare che l'ordine nuovo si crea, si perfeziona con la collaborazione di tutti i cervelli. Viviamo momenti di *storia veloce;* sacrifichiamo ad essa tutta l'attività nostra, affrettiamo, acceleriamo la nostra preparazione con ritmo decuplicato: l'officina, il libro, l'organizzazione, i trionfatori di domani hanno diritto al nostro sacrificio.

Scusate se vi ho distolti un momento dal vostro lavoro ma era necessario che vi dicessi quanto sopra anche e specialmente perchè è l'eco del pensiero dei migliori compagni miei di officina.

Valentino Barbiera.

Sottoscrizione per *L'Ordine Nuovo*

	Somma precedente L.	187,15
Dosio Giuseppe	»	5,—
Stragiotti Mario	»	20,—
Raccolte tra operai delle Officine Savigliano in Torino al rimborso multe per lo sciopero del 7 novembre	»	19,35
Pianezza Giuseppe	»	2,—
Boccardo Carlo	»	3,—
Banchetti Elda	»	1,—
Damonte	»	10,—
	Totale L.	247,50

Sono ancora disponibili presso la nostra redazione alcune centinaia di copie del numero dell'8 novembre scorso, numero dedicato alla questione dei Consigli di fabbrica e contenente il « Programma » che i Commissari di reparto dell'industria metallurgica torinese propongono all'esame, allo studio, alla discussione di tutti gli operai d'officina. Sarà bene che i Commissari ne curino la diffusione. Ogni operaio deve leggere e conservare il « Programma », che è un primo tentativo di concretare in una serie di norme pratiche la volontà rivoluzionaria della classe.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

I Consigli di contadini

L'ORDINE NUOVO

- Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI
20 DICEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli **Abbonamenti**: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 30.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — **C. Bertani**: Per un massimalismo realizzatore. — La questione dei Consigli a Torino — Come si organizzano i contadini comunisti. — **A. Tasca**: Il problema dei disorganizzati. — **Nicola Bukharin**: Il programma del Partito Comunista. — Fatti e documenti. — La battaglia delle idee.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

Il primo corso della scuola di cultura e propaganda socialista ha avuto principio la settimana scorsa, con la prima lezione di teoria e la prima esercitazione pratica, e in modo che non ha mancato di riempirci di soddisfazione. Dal principio ci riteniamo autorizzati a nutrire le migliori speranze per l'esito. Perchè negare che alcuni di noi dubitavano? Dubitavamo che, trovandoci appena una o due volte la settimana, stanchi ognuno del proprio lavoro, ci fosse impossibile trovare in tutti quella freschezza senza la quale le menti non possono comunicare, gli animi non possono aderire, e la scuola non può compiersi, come serie di atti educativi vissuti e sentiti in comune. Forse ci rendeva scettici l'esperienza delle scuole borghesi, la tediosa esperienza di allievi, l'esperienza dura di insegnanti: l'ambiente freddo, opaco ad ogni luce, resistente ad ogni sforzo di unificazione ideale, quei giovani uniti in quelle aule non dal desiderio di migliorarsi e di capire, ma dallo scopo, forse non detto, eppure chiaro e unico in tutti di farsi avanti, di conquistarsi un « titolo », di collocare la propria vanità e la propria pigrizia, di ingannar oggi se stessi e gli altri domani.

E abbiamo visto intorno a noi, affollati, stretti l'uno all'altro nei banchi scomodi e nello spazio angusto, questi allievi insoliti, per la maggior parte non più giovani, fuori quindi dell'età in cui l'apprendere è cosa semplice e naturale, tutti poi affaticati da una giornata di officina o di ufficio, seguire con l'attenzione più intensa il corso della lezione, sforzarsi di segnarlo sulla carta, far sentire in modo concreto che tra chi parla e chi ascolta si è stabilita una corrente vivace di intelligenza e di simpatia. Ciò non sarebbe possibile se in questi operai il desiderio di apprendere non sorgesse da una concezione del mondo che la vita stessa ha loro insegnato e ch'essi sentono il bisogno di chiarire, per possederla completamente, per poterla pienamente attuare. E' una unità che preesiste e che l'insegnamento vuole rinsaldare, è una vivente unità che nelle scuole borghesi invano si cerca di creare.

La nostra scuola è viva perchè voi, operai, portate in essa la miglior parte di voi, quella che la fatica dell'officina non può fiaccare: la volontà di rendervi migliori. Tutta la superiorità della vostra classe in questo torbido e tempestoso momento, noi la vediamo espressa in questo desiderio che anima una parte sempre più grande di voi, desiderio di acquistar conoscenza, di diventare capaci, padroni del vostro pensiero e dell'azione vostra, artefici diretti della storia della vostra classe.

La nostra scuola continuerà, e porterà i frutti che le sarà possibile: essa è aperta a tutti gli eventi, un caso qualunque potrà allontanare e dispedere domani tutti noi che oggi ci raduniamo attorno ad essa e le comunichiamo e prendiamo da essa un poco del calore, della fede che ci è necessaria per vivere e per lottare; i conti li faremo poi, ma per ora segnamo questo, all'attivo, segnamo questa impressione di fiducia che ci viene dalle prime lezioni, dal primo contatto. Con lo spirito di queste prime lezioni vogliamo andare avanti.

Per un massimalismo realizzatore

Il compagno prof. Carlo Bertani *ha pubblicato questo articolo nell'*Idea Nuova, *organo della Sezione Socialista e della Camera del Lavoro di Alessandria:*

La Sezione socialista torinese sta per iniziare un'utile discussione su di un argomento che involge il rinnovamento e la trasformazione della prassi quotidiana del movimento proletario verso la conquista dei poteri statali. E' senza dubbio la questione più importante che oggi dobbiamo affrontare, e per questo è necessario che i compagni di Alessandria ne siano sufficientemente informati.

Si tratta dei *Consigli degli operai*, o meglio dei *Consigli di lavoratori manuali e intellettuali* che debbono sorgere nelle stesse sedi della produzione, cioè nelle fabbriche, nelle aziende agricole, nei villaggi dove risiedono i piccoli proprietari o le squadre del bracciantato, nelle miniere, nei laboratori, nei cantieri ecc. La funzione specifica di questi Consigli è di controllare il processo e gli strumenti di produzione e di scambio, l'organismo industriale nel suo integrale funzionalismo e tutta la disciplina del lavoro.

La mozione che la Sezione torinese ha posto a base della prossima discussione tende a ricercare i mezzi per ottenere che « le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della terza internazionale ».

L'enorme importanza di questa realizzazione non deve sfuggire alle sezioni socialiste, poichè si è forse trovato il terreno di manovra per la creazione di un potere socialista non puramente politico, ma innestato su di un potere economico ed esercitato direttamente dalla classe operaia e contadina.

Occupiamoci oggi della classe operaia e dei suoi Consigli di fabbrica, sia perchè nei riguardi della campagna è bene interloquiscano i compagni più tecnicamente esperti e preparati, sia perchè un primo Consiglio di fabbrica è già sorto lo scorso ottobre nelle Officine *Fiat Centro* di Torino, che elessero un *Comitato di commissari di reparto*, al quale noi riconosciamo un preminente valore storico, perchè segna in Italia la prima concreta e tangibile realizzazione soviettista.

La divisione di una fabbrica in reparti di lavorazione, corrispondenti alle varie branche del lavoro, è una necessità tecnica della lavorazione ed è un perfezionamento nella produzione. Ora fate che ogni squadra di reparto elegga a suffragio universale dei commissari costituenti il Consiglio di fabbrica e voi avrete *un organismo aderente ad una realtà*: la produzione; voi avrete in piccolo la stessa enucleazione dello *Stato proletario*.

Nè le attuali organizzazioni per mestiere, non basate sulle reali condizioni di lavoro, nè le attuali Commissioni interne, aventi un mandato limitato e strettamente economico, possono certo proiettarsi ad un'importanza rivoluzionaria quale hanno i Consigli di fabbrica, ove ogni Commissario *sente il suo posto* nella organizzazione della produzione. Il Consiglio di fabbrica sviluppa il concetto solidale e comunista ed è un organismo omogeneo e naturale che dà agli operai la spinta a migliorare la produzione e crea la disciplina volontaria e la gioia del lavoro libero e redento.

Si dirà: Ma siamo in regime borghese! Ebbene il valore energetico del Consiglio di fabbrica è tale che, anche costituito in regime borghese, con funzione di compromesso tra l'oggi e il domani, supera la stessa realtà d'oggi e assurge a realizzazioni rivoluzionarie *per la propria intima essenza*. L'operaio organizzato in Consiglio di fabbrica concepisce nettamente la sua e l'altrui funzione, si sente *produttore*, assurge alla concezione dell'*unità fabbrica*, poi della unione di officine di una determinata industria, poi di tutte le fabbriche di una città, poi della nazione come grande organismo di produzione industriale e agricola, facente parte del più grande organismo: *il mondo*.

Ed ecco creata la psicologia massimalista sullo stesso terreno della realtà economica; dalla comprensione della *sua officina* l'operaio sale alla comprensione del *suo stato*; dalla classe al comunismo, all'internazionale. Concepita la nazione come un organismo di produzione inserito nel grande organismo internazionale, è naturale il passaggio psicologico dalla visuale economica a quella politica. I Commissari di fabbrica acquistano la coscienza di essere i legittimi, autentici e *soli* rappresentanti economici e politici del proletariato; e questa coscienza acquistano specialmente perchè sono eletti da tutti i lavoratori nella *sede stessa* del lavoro, in un organismo, il Consiglio, che aderisce strettamente al naturale e reale processo di produzione e nel quale tutte le squadre, tutti i reparti sono rappresentati.

Non è evidente la preparazione psicologica e tecnica alla *Repubblica dei Consigli* che unifichi e centralizzi i rappresentanti di tutti questi Consigli di fabbrica? Ed ecco balzare vivo e attuabile il massimalismo, non come uno sterile e convenzionale inno alla Russia di Lenin, ma come qualche cosa di concreto, come una preparazione dinamica di ordini nuovi. Il problema maggiore di oggi è quello di iniziare la concentrazione dei vari Consigli in un organismo di carattere nazionale che sia compatibile con l'attuale Stato borghese e nello stesso tempo sia già pronto a funzionare come ordinamento nuovo quando la classe borghese resterà assorbita dalla classe proletaria.

La mozione torinese chiama appunto i socialisti a questa preparazione e delinea, al disopra dei Consigli, i Sindacati di mestiere e di industrie aderenti alla Confederazione del Lavoro. Questi Sindacati, in regime capitalista, continueranno le loro insopprimibili funzioni istituzionali: organizzazione, tutela, lotta pei salari ecc. Funzione transitoria questa, ma pel domani essi esplicheranno altre funzioni direttamente coordinate a quelle dei Consigli di fabbrica, intesi come enucleazioni soviettiste. Infatti nella fabbrica i lavoratori, per mezzo dei loro Commissari, vengono a conoscenza del tecnicismo, della struttura organica dell'officina, si impossessano del controllo, si addestrano ai problemi generali della produzione. Tutte queste esperienze vengono

coordinate dai Sindacati di mestiere cui i Consigli di fabbrica fanno capo. Tali Sindacati di operai devono diventare degli effettivi Sindacati di industria, comprendenti tutti i lavoratori, anche intellettuali, di ogni singolo ramo di industria; essi divengono le centrali che organizzano statalmente i vari controlli e le esperienze acquisite dai lavoratori nelle sedi di produzione.

Accanto al Sindacato e alla Confederazione dei Sindacati (l'attuale Confederazione del Lavoro) la Sezione socialista deve, transitoriamente, esplicare la sua grande funzione politica di elaboratrice massima di coscienze, educatrice, funzione formatrice e culturale affidata ai lavoratori più evoluti ed agli intellettuali. La Sezione socialista rappresenta oggi la concreta affermazione antitetica di fronte alla società borghese; domani, quando la grande federazione dei Consigli avrà sostituito lo stato borghese, essa sparirà nei gorghi della storia, ma sopravviverà immortale nel suo massimo frutto: il socialismo.

Certamente se la concezione è perfetta e inattaccabile, la attuazione pratica esige molta discussione ancora. Il problema della coesistenza temporanea degli organi massimalisti con l'organismo statale borghese, va approfondito. Ma c'è un mezzo per evitare l'inconcludente empirismo: mirare alla Russia, che è una realtà. E per ora una cosa occorre: promuovere l'istituzione dei Consigli di fabbrica ovunque; studiare i mezzi per formare gruppi rurali di produttori che potranno far capo a dei Consigli economici che si occupino dello sfruttamento delle risorse naturali e degli scambi. Tocca alle Sezioni socialiste gettarsi ardentemente in quest' opera costruttiva; esse sono l' organo tecnico che coordina tutte le attività e prepara il passaggio al regime socialista; esse devono dirigere la azione e preparare tecnicamente la vera rivoluzione, non quella... di Mantova, mentre gli operai e contadini preparano le loro istituzioni che non si improvvisano.

Si pensi che i Consigli di fabbrica, di facile attuazione, sono una forma naturale di organizzazione costituente la base dell'ordine comunistico e che di ordine in ordine essi possono mettere capo ad organismi centrali che in sostanza rappresentano il potere degli operai, ingranando prima tutte le branche di una industria, poi tutte le industrie, centralizzando esperienze, forniture, burocrazie, unificando funzioni e così perfezionando l'organismo produttivo.

L'esproprio del capitale coinciderà col perfezionarsi della produzione; il proletariato avrà pronti e perfetti i suoi organi e sarà tecnicamente preparato alla successione, possedendo già una perfetta gerarchia proletaria di funzioni, capace di sostituire Stato e governo col governo dei produttori, previo un periodo di transizione dittatoriale, necessario a dar tempo al tempo, cioè a far sì che *tutti* diventino produttori e le classi si compongano in una classe sola. Nel lavoro produttivo avremo così poste le basi non di una rivoluzione-mito, o di un colpo di mano che ci ponesse di fronte ad un cumulo di macerie, ma di una rivoluzione basata sul concreto, avente una sua struttura già pronta quando la impalcatura borghese riceverà i colpi definitivi dalla necessità storica.

Mentre in via transitoria oggi i Consigli di fabbrica sostituiranno le Commissioni interne, controllando di fronte ai padroni l'esatta applicazione dei patti di lavoro e risolvendo le controversie tra la direzione e la maestranza, faranno anche qualche cosa di più, cioè studieranno tecnicamente il rendimento dei propri reparti, la spesa e gli altri problemi di produzione. I lavoratori divenuti nella loro coscienza *produttori* si affezioneranno alla produzione e non vedranno domani nello Stato collettivista un nuovo padrone, ma si sentiranno partecipi del grande organismo produttore. Quando mercè questi Consigli i lavoratori saranno tecnicamente preparati alla gestione, la rivoluzione sarà matura e potrà avvenire senza scosse, trovando già pronti i suoi organismi.

Occorre adunque che le sezioni si impadroniscano della questione.

Si tratta di tracciare le linee fondamentali di una società massimalista, di trovare un terreno pratico per l'azione del proletariato nella lotta per la conquista del potere e per l'abolizione della proprietà privata.

Il valore di questo indirizzo è che si sorpassa di colpo ogni concezione evoluzionista, tendente a trasformare gli attuali organismi statali, e mirante in sostanza ad un compromesso tra la società attuale e la società futura. L'assurdità di tale compromesso è messa in luce da tutta la storia del movimento socialista.

Il massimalismo, come interpretazione realistica del marxismo, ha demolito per sempre il riformismo, che non è in sostanza che il vecchio socialismo di stato di Rodbertus e di Lassalle. Ma oggi c'è Lenin. Chi accetta la dittatura del Proletariato e la formula: «*Tutto il potere nelle mani dei Consigli degli operai e dei contadini*» deve riconoscere che non v'è altra via di questa che muove dai Consigli di Fabbrica. Essa inizia le istituzioni comuniste e conduce alla *Società dei Consigli*.

LA SETTIMANA POLITICA

Il problema dei Consigli a Torino.

LA SEZIONE SOCIALISTA

La Commissione Esecutiva della Sezione Socialista di Torino ha proposto alla discussione dell'assemblea questa mozione approvata all'unanimità:

« Il suffragio parlamentare ha dimostrato quanto grande sia la forza del Partito Socialista, il cui influsso si estende ormai fino agli strati più profondi della classe degli operai e contadini, e ha notevolmente modificato anche molti ceti d'avanguardia della classe dei lavoratori intellettuali. E' dovere del Partito Socialista dare una forma organica e permanente allo schieramento di forze verificatosi durante il periodo elettorale; ciò può essere ottenuto solo attuando la tattica indicata dal primo Congresso di Mosca della Terza Internazionale, concretata nelle tesi del compagno Lenin sulla «Democrazia borghese e la democrazia proletaria» e fatta propria dall'ultimo Congresso del Partito Socialista Italiano a Bologna.

« La massa dei lavoratori manuali e intellettuali, votando per il Partito Socialista, ha manifestato la sua volontà che sia instaurato il potere dei lavoratori, che sia creato lo Stato degli operai e contadini. Questo potere non può essere una emanazione del Parlamento, può essere solo l'emanazione di un apparecchio statale basato — in tutti i suoi ordini: legislativo, giudiziario, esecutivo (burocratico) — su un sistema di Consigli di lavoratori manuali e intellettuali, che sorgano nelle sedi stesse della produzione e siano in grado quindi di controllare:

1. il processo di produzione e di scambio; 2. gli strumenti di produzione e di scambio; 3. la disciplina del lavoro e il governo industriale. Un potere socialista che fosse puramente politico e non si radicasse fortemente su un energico controllo e un ferreo potere economico esercitati direttamente dalla classe operaia e contadina coi suoi mezzi e attraverso le sue organizzazioni di classe sfruttata, nelle sedi stesse della produzione industriale e agricola, si trasformerebbe, a breve scadenza, in una tragica farsa, durante la quale la potenza della classe lavoratrice e del Partito Socialista sarebbe stritolata dalla potenza economica della classe degli sfruttatori capitalisti.

« Considerato ciò, la Sezione Socialista torinese propone ai propri aderenti la discussione e la definizione dei seguenti problemi squisitamente attuali:

« 1. - Quali siano i modi e le forme migliori perchè le masse lavoratrici — nella loro totalità — siano inquadrate in un sistema di Consigli di fabbrica, di azienda agricola, di villaggio, di miniera, di laboratorio, di ufficio, di cantiere, aderenti al processo di lavoro e di produzione, talchè dalla massa si esprima una gerarchia di funzioni che riproduca la forma della gerarchia industriale capitalistica fino al suo culmine, lo Stato e il Governo, per sostituirla organicamente e attuare il governo economico-politico dei produttori.

« 2. - Come si possa ottenere che le cariche di questo apparato di rappresentanza diretta dei lavoratori siano affidate ai lavoratori socialisti, aderenti o simpatizzanti con la tattica e i fini della Terza Internazionale.

« 3. - Come si possa ottenere che i Sindacati operai diventino Sindacati di industria, nel senso che comprendano tutti i lavoratori (manuali, tecnici, intellettuali) di un determinato ramo di industria e possano diventare le centrali d'organizzazione dell'opera di controllo che i lavoratori esercitano direttamente nelle sedi di produzione.

« E perchè la discussione possa procedere ordinata, rapida e sia feconda di risultati positivi, propone la nomina di una Commissione di studio che presenti all'assemblea entro quindici giorni una sua relazione ».

LA CAMERA DEL LAVORO

A sua volta il Congresso della Camera del Lavoro di Torino e provincia, con voti 38.489 contro 26.219 ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso della Camera del Lavoro di Torino riconosciuto che il Congresso di Bologna ha imposto a tutti i lavoratori Socialisti e Comunisti il dovere di iniziare l'opera di preparazione per la gestione proletaria; dichiara che il movimento spontaneamente partito dalle officine torinesi ha dimostrato che la maggioranza degli operai è profondamente convinta della necessità di iniziare il lavoro concreto per la trasformazione Comunista dell'organismo produttivo, e afferma che esso è un segno della maturità politica delle masse.

In merito ai principii cui ci si deve uniformare per la costituzione dei Consigli ritiene:

a) Che i nuovi organismi (strumento che la classe operaia si foggia per conquistare tutto il potere sociale, partendo dalla fabbrica e allargandosi a tutti i rami della produzione) debbono strettamente aderire ed addestrarsi al processo di produzione e distribuzione della ricchezza sociale;

b) che in essi la massa di tutti i produttori manuali ed intellettuali deve trovare una forma organica e diventare esercito disciplinato e cosciente del suo scopo e dei mezzi adeguati a raggiungerlo;

c) che questa creazione di nuovi organismi non tende a togliere valore e autorità alle organizzazioni esistenti politiche ed economiche del proletariato, ma ad integrare con esse il potere massimo di tutti i produttori, organizzando tutto il popolo nel sistema dei Consigli dei lavoratori.

In conformità con questi principii il Congresso Camerale di Torino approva la costituzione del nuovo organismo invitando le massime organizzazioni di classe del proletariato d'Italia, sulle direttive del programma Comunista, ad estendere, intensificare, facilitare e coordinare il movimento per la creazione di detti Consigli in tutta l'Italia, dando ad essi la dovuta importanza quale organismo indispensabile per la creazione della Repubblica Comunista, e dando mandato ai futuri rappresentanti delle organizzazioni di Torino e Provincia al Congresso confederale di sostenere in esso il riconoscimento del nuovo organismo dei Consigli di produttori, ed invitando la Confederazione Generale del Lavoro a stabilire che in apposita settimana rossa venga intensificata la propaganda per l'estensione dei Consigli di produttori in tutti i paesi d'Italia ».

E' bene che si noti però che i 26.000 voti contrari furono dati a un ordine del giorno che approvava il principio dei Commissari di reparto, lasciando impregiudicata la questione del voto ai disorganizzati.

Come si organizzano i contadini comunisti

Per ben comprendere il significato e l'importanza del programma agrario che pubblichiamo oggi, e che emana dal partito comunista tedesco, bisogna rendersi ragioni delle condizioni in cui si svolge attualmente il movimento dei contadini in Germania.

La lotta di classe nelle campagne.

Si stanno facendo colà le prime esperienze di grandi scioperi dei lavoratori della campagna, nella Pomerania e nella Prussia orientale. La lotta si combatte tra proletariato agricolo e grandi proprietari di terre. Il primo combatte per motivi economici, e non è ancora conscio del valore rivoluzionario della contesa iniziata. Dall'altra i padroni (gli Junker) col sicuro istinto della classe dominante hanno immediatamente affermato che gli odierni scioperi sono ben diversi dai movimenti che avvenivano in tempi normali. In molte provincie è stato dichiarato lo stato d'assedio e per reprimere la ribellione del proletariato rurale si ricorre alla forza armata. Così i padroni rispondono al primo movimento del proletariato agricolo con l'ultima parola dello Stato borghese, col fucile e con la spada. Essi si sono accorti che si tratta di una lotta decisiva, in cui si decide del loro dominio sulla terra. E il governo di Ebert, al primo segno che la lotta di classe sta per estendersi alle campagne, pone le sue forze al servizio dei padroni.

I motivi per cui i contadini tardano tanto a venire a contesa coi grandi proprietari sono agevoli a capirsi. La loro divisione in piccole comunità e il conseguente isolamento sono ostacoli ad un'azione autonoma ben più gravi di quelli che si oppongono al proletariato di città. Prima della rivoluzione i padroni erano riusciti a escludere i contadini dalla partecipazione ad ogni movimento politico. Solo la rivoluzione portò le masse della campagna nella vita politica. Nei primi mesi della rivoluzione i contadini dovettero farsi tutta l'esperienza che il proletariato urbano aveva acquistato in due generazioni. Ai contadini anche la prezzolata fraseologia demagogica di Scheidemann inneggiante alla democrazia borghese parve una rivelazione. Che maraviglia che nelle elezioni dell'Assemblea nazionale essi passassero in massa nelle file dei socialisti maggioritari e, insieme coi piccoli borghesi occupassero i posti lasciati vuoti dal proletariato delle città? Ma v'è un'altra cosa: al proletariato rurale lo sfacelo economico non si rilevò in modo così aspro e generale come alle masse cittadine, sotto forma di fame e di disoccupazione. Durante la guerra la campagna ebbe nutrimento a sufficienza, i piccoli proprietari presero l'abitudine di consumar essi stessi buona parte dei loro prodotti, mandando in città solo il superfluo. Così pure la disoccupazione non fu mai molto grave tra i contadini, anche durante la rivoluzione, specialmente dopo la partenza dei prigionieri di guerra, anzi, vi fu scarsità di braccia.

La fine della guerra, il ritorno al paese nativo, la distruzione del vecchio militarismo, la vittoria della democrazia borghese, ciò fu dapprima sufficiente al proletariato rurale. Coloro che presero parte come soldati alla rivolta militare del 9 novembre, tennero un atteggiamento passivo, e la loro passività, unita con la scarsa maturità del movimento cittadino, contribuì al soffocamento delle rivolte di Berlino, di Brema, della Ruhr, di Monaco ecc. Non solo, ma nelle campagne tra i contadini e i piccoli proprietari furono reclutati i volontari della controrivoluzione.

Fino a che la classe rurale rimase tranquilla e non portò in campo la questione della terra, ben si intende che il governo di Scheidemann non se ne occupò sul serio. Furono aboliti, sulla carta, alcuni diritti feudali, e presi altri provvedimenti vari, sempre sulla carta, senza torcere un capello ai padroni.

L'atteggiamento passivo dei contadini appare evidente anche nella istituzione dei Consigli. Mentre i Consigli di operai e soldati furono una creazione immediata del movimento rivoluzionario degli operai e dei soldati, e perciò ebbero fin dal primo momento uno spiccato carattere di classe, i Consigli di contadini furono una creazione artificiale del governo Ebert - Haase, cioè furono una grossolana mistificazione. Col nome di Consigli dei contadini, fu creata un'organizzazione la quale non era che una sfacciata caricatura dei Soviet, riunendo in una stessa forma gli Junker i proprietari di grandi tenute, i lavoratori rurali e i piccoli fittavoli. Quest'organizzazione fu riconosciuta ufficialmente, ma è chiaro che al primo movimento autonomo dai contadini essa avrebbe dovuto scomparire.

La popolazione delle campagne è stata dunque il più grande sostegno della controrivoluzione, sia con la sua passività, sia partecipando attivamente alle azioni controrivoluzionarie. Le attuali spedizioni di truppe nei distretti agricoli per reprimere le rivolte dei contadini sono un segno che la rivoluzione sta incominciando sul serio anche nelle campagne. Ciò dimostra che oggi soltanto si sta attaccando alle radici il militarismo e il governo dei Junker, cercando di colpirlo dove sono le fonti della sua vitalità, non nelle vie di Berlino, ma nei 30.000 distretti agricoli, mediante una rivolta di contadini. E oggi soltanto la questione della terra esce dalla equivoca luce della teoria e dell'abitudine demagogica per entrare nel campo del conflitto pratico rivoluzionario.

Due fattori principalmente contribuiscono a portare il proletariato rurale nel campo rivoluzionario. Anzitutto, la sua precedente indifferenza ha indotto i padroni a rinforzare la loro posizione ristabilendo il dispotismo di prima della guerra. Il secondo fattore è costituito dall'accresciuto disordine economico e finanziario: il crescente deprezzamento della moneta costringe i contadini agli scioperi. I piccoli fittavoli cercano di salvarsi aumentando i prezzi, ma con sempre minor esito, e la pressione del capitale straniero e di quello domestico costringe essi pure all'azione. La bancarotta del capitale ha rotto l'unione economica tra piccoli proprietari e grandi latifondisti. Quanto prima sarà spezzata anche l'unione politica.

Il programma agrario del Partito comunista tedesco

Perciò il programma agrario del partito comunista tedesco viene presentato in un momento opportuno, ed è il risultato dei primi movimenti autonomi del proletariato rurale, che hanno condotto alla fondazione della Lega tra contadini e piccoli proprietari comunisti nella Slesia centrale. Questo programma non è dunque solo un pezzo di carta. Esso appare quando scoppia il primo grande movimento di masse agricole, ed esso diverrà tra poco grido di battaglia di milioni di contadini marcianti all'attacco delle fortezze dei Junker.

Ecco ora il testo del programma.

Rivoluzione politica e rivoluzione economica.

I.

L'immenso lavoro distruttivo compiuto dalla guerra mondiale ha minato le fondamenta del capitalismo tedesco. In quell'incendio infernale l'apparato produttivo è andato distrutto. Forza di lavoro, macchine, materie prime, materiali ausiliari, valuta, tutto è stato decimato. In pari tempo è aumentato il debito di guerra, e con esso la parte del prodotto del lavoro che la classe capitalistica chiede per sè. Nello stesso grado è aumentata l'anarchia nella produzione. Il capitale, il cui compito storico era il più vasto sviluppo delle forze produttive, è diventato niente altro più che un parassita del corpo sociale, un elemento di distruzione e di confusione. La sua ora fatale è suonata. Il proletariato è chiamato a eseguire la sentenza della storia sotto pena di scadimento della produzione.

Lo sfacelo militare dell'imperialismo tedesco sui campi di Francia acuì questo conflitto già latente nel corpo sociale. Sintomo di esso fu la rivoluzione del 9 novembre. Ma questa rivoluzione, quantunque opera dei soldati stanchi della guerra e degli operai, non ha toccato le fondamenta del sistema capitalistico. Ha leso soltanto l'esteriore forma dello Stato. Ha trasformato lo stato monarchico militare in una repubblica borghese. E' stata mutata la forma politica del dominio del capitale.

Ma la rivoluzione politica è stata il punto di partenza del conflitto tra capitale e lavoro, che si abbattè sulla Germania sotto forma di una serie di ondate di scioperi violenti e di insurrezioni armate, e che non può condurre ad altro che all'abbattimento del regime capitalistico. Il proletariato industriale ha iniziato la rivolta del lavoro salariato contro il capitale. Lo hanno seguito gli impiegati del capitale commerciale e finanziario.

E' ovvio che il conflitto tra capitale e lavoro non può essere limitato alle città. Il dominio del capitale opprime i contadini in modo anche più grave, la sua caduta minaccia di distruzione anche la piccola borghesia agricola.

Il proletariato rurale e i piccoli proprietari sono impediti nella loro lotta contro il capitale dalla divisione territoriale e dall'isolamento delle campagne. Questi ostacoli possono essere superati solo con la più intima cooperazione col proletariato cittadino.

II.

Dove l'agricoltura viene esercitata su vasta scala la trasformazione socialista viene preparata dal capitale stesso. Ciò che occorre è spezzare le restrizioni della proprietà privata, impadronirsi per conto della società della terra e dei mezzi di lavoro, e stabilire una stretta cooperazione coll'industria socializzata e col commercio, in modo che possa svilupparsi il modo di produzione socialista. La classe dei piccoli proprietari e dei fittavoli di grandi tenute non soffre meno del proletariato agricolo del sistema capitalistico di lavoro. Ma la loro azienda non è sviluppata ancora al punto da poter venir trasformata socialisticamente. La trasformazione non può essere compiuta con la forza. Il sistema di produzione borghese ha però minato la piccola proprietà applicando per secoli un violento processo di sradicamento economico e di frode che tende a ricacciare i piccoli proprietari nelle file dei proletari o li costringe a condurre una esistenza ibrida tra il proletariato agricolo e quello industriale, staccandoli dal suolo e dagli strumenti del lavoro, e assoggettandoli al padrone di terra o all'imprenditore industriale. Molto di frequente il piccolo proprietario è stato trasformato in un bracciante o in operaio dell'industria. Altre volte la sua proprietà è stata ridotta al minimo e ipotecata al punto da ridurlo ad essere effettivamente un schiavo del grande proprietario e del capitalista. L'attitudine della classe operaia verso i piccoli proprietari deve essere di assistenza e di educazione, per insegnar loro la via del socialismo. Lo scopo che ci si deve proporre è di alleggerire i pesi economici che gravano sul piccolo proprietario fornendogli tutti gli aiuti che possono dare le industrie e il commercio socializzati. Vogliamo liberare il piccolo proprietario dalla cricca burocratico-clericale che si è impadronita della direzione dei suoi affari, e aprirgli la via che conduce al governo diretto della sua azienda e del suo lavoro: vogliamo estendere l'applicazione del principio cooperativo tra i piccoli proprietari in modo che passo passo ci si avvii alla produzione cooperativa su vasta scala.

In conseguenza di questi principi, per iniziare la liberazione dei piccoli proprietari dallo sfruttamento capitalistico, e per introdurre nell'agricoltura un sistema di produzione socializzata, il partito comunista tedesco propone il seguente programma.

I.

Imprese agricole su vasta scala devono essere considerate quelle nelle quali viene costantemente impiegato lavoro salariato per ottenere profitti capitalistici. Piccole aziende invece sono quelle nelle quali non viene impiegata mano d'opera salariata,

oppure dove i salariati lavorano in modo da formare parte integrante della comunità agricola, allo stesso modo del proprietario e della sua famiglia.

Gestione delle grandi aziende agricole.

2.

Ogni grande tenuta amministrata su vasta scala, insieme con tutto il materiale annesso, e con gl'impianti industriali ausiliari e il loro capitale, dovrà essere confiscata senza compenso dallo Stato socialista, e diventerà proprietà comune della società socialista.

3.

I diritti dei signori (diritti riservati di caccia e di pesca, esenzioni tributarie, diritti di polizia, ecc.) saranno aboliti senza compenso.

4.

In ogni grande tenuta, la mano d'opera una volta impiegata nella produzione (contadini, operai, impiegati e famigli) formerà un Consiglio dell'azienda agricola.

5.

Il Consiglio si assumerà la gestione cooperativa dell'azienda sotto la direzione di un organo amministrativo centrale, che sarà eguale per tutte le vaste aziende agricole.

6.

Il Consiglio, entro i limiti segnati dall'organo centrale, si occuperà:

1.o — dell'assunzione e del licenziamento dei lavoranti;

2.o — della determinazione dell'orario e dei salari;

3.o — della coltivazione e dell'uso dei campi e del controllo delle imprese industriali connesse con l'azienda agricola;

4.o — della distribuzione dei prodotti agricoli eccedenti i bisogni dell'azienda stessa;

5.o — della determinazione della quantità di beni di cui l'azienda ha bisogno e che essa non può produrre (sementi, bestie da macello e da lavoro, macchine e strumenti agricoli, concimi, materiali da costruzione ecc.);

6.o — della determinazione dei prodotti industriali necessari e della loro distribuzione (viveri, manufatti, libri ecc.);

7.o — della determinazione del capitale necessario.

La quantità di prodotti industriali e agricoli che è necessaria per i bisogni dell'azienda sarà controllata dagli organismi centrali, il rimanente sarà mandato ai centri locali, e allo stesso modo ci si rivolgerà a questi centri per avere i necessari articoli industriali ecc.

7

I prodotti eccedenti saranno accreditati all'azienda.

I fondi finanziari dell'azienda saranno forniti dalle centrali bancarie.

8.

Le foreste e le riserve di caccia saranno amministrate da organismi centrali attraverso i lavoratori forestali organizzati nei loro Consigli.

9.

I diritti di sfruttamento delle foreste ancora goduti di comunità di contadini continueranno a essere goduti da esse nei limiti dei loro bisogni locali. L'amministrazione si farà come per le altre foreste.

10.

I corsi d'acqua saranno amministrati in modo uniforme ecc.

11.

Durante i periodi di lavoro, per fare quei lavori che debbono essere compiuti in un periodo di tempo determinato (semina, raccolto) si formeranno squadre di lavoratori che saranno distribuite localmente dall'amministrazione centrale.

12.

Perchè in ogni momento si possano avere tutti i lavoranti richiesti dai bisogni della campagna, è necessario che anche gli operai industriali siano fin dalla giovinezza esercitati nei lavori agricoli.

D'altra parte gli agricoltori debbono conoscere gli elementi della meccanica industriale e agricola, sia perchè si possa raggiungere uno sviluppo tecnico dell'agricoltura, sia per rendere possibile l'impiego nell'industria dei disoccupati delle campagne.

13.

Istruzione, materiali di studio, e mezzi di mantenimento alle scuole agricole e tecniche saranno liberi.

14.

Per i lavori agricoli su vasta scala (bonifiche, irrigazione, drenaggio, costruzione di strade, stazioni sperimentali, ecc.), lo stato porrà a disposizione dei Consigli i mezzi e la forza di lavoro necessaria.

15.

Le tenute non amministrate su larga scala ma divise in piccoli poderi dati in affitto saranno egualmente confiscate, senza compenso, e gli appezzamenti di terreno passeranno al Consiglio locale dei contadini e dei piccoli proprietari, che regolerà la gestione di essi, rispettando gli interessi dei piccoli fittavoli che li coltivavano già prima.

16.

Le terre che appartengono al governo, se non erano divise tra piccoli fittavoli, saranno trasformate in aziende modello sotto la direzione immediata degli organi centrali dello Stato o della regione. A queste aziende si collegheranno scuole e collegi agricoli.

17.

Lo Stato cercherà di far sparire le differenze di cultura tra la città e la campagna rendendo accessibili alla popolazione agricola tutti gli elementi della cultura cittadina, sviluppando un sistema di facili e rapide comunicazioni, provvedendo alle campagne forza elettrica, gas ecc., e finalmente parificando sistematicamente gli stabilimenti agricoli agli industriali.

Gestione delle piccole aziende.

18.

La proprietà privata delle piccole aziende non sarà toccata.

19.

Il piccolo proprietario condurrà avanti i suoi affari economici e amministrativi in accordo con la Costituzione dei Soviet. Questa amministrazione diretta da parte del coltivatore sostituirà la tutela burocratica dello Stato capitalista.

20.

La mano d'opera maschile e femminile impiegata nelle piccole aziende si organizzerà nel Consiglio.

In questo Consiglio entreranno anche gli artigiani del villaggio e i piccoli mercanti che non impiegano salariati.

Il Consiglio locale delle piccole aziende agricole insieme col Consiglio delle grandi tenute e coi rappresentati degli operai industriali che possano esistere nel villaggio formerà il Consiglio di villaggio.

Il Consiglio delle piccole aziende agricole si occuperà degli affari economici del gruppo di piccoli proprietari. Il Consiglio di villaggio si occuperà degli affari del villaggi intiero.

21

Il Consiglio delle piccole aziende si occuperà dell'acquisto in comune di concimi, viveri, semine, bestie da macello, strumenti agricoli, macchine e altre cose necessarie alla vita.

Unitamente al locale Consiglio delle grandi tenute e al Consiglio operaio si incaricherà di consegnare ai centri di distribuzione i prodotti agricoli eccedenti i bisogni.

22.

Le industrie organizzate socialisticamente provvederanno i piccoli proprietari dei loro prodotti. Sarà incoraggiata la formazione di unioni cooperative tra le piccole imprese, distribuendo l'energia elettrica in modo opportuno, procurando macchinari e costruendo edifici da essere usati cooperativamente, estendendo la istruzione generale e tecnica, fornendo gratuitamente gli specialisti per gli impianti tecnici.

23.

Il passaggio dalla piccola proprietà alla produzione agricola cooperativa su vasta scala sarà dato dalla unione delle piccole aziende in una impresa comune. la cooperativa distrettuale, amministrata in comune da tutti.

Una cooperativa viene costituita in seguito alla libera decisione dei piccoli proprietari del luogo.

24.

Le industrie socializzate daranno aiuto a queste cooperative con la costruzione di edifici agricoli, col fornire geometri, tecnici, periti e squadre di operai per la semina e il raccolto:

25.

L'istruzione generale e tecnica e il mantenimento durante gli anni di scuola saranno dati a tutti.

26.

Ogni scuola in città o in campagna sarà dallo Stato mantenuta con mezzi adatti all'allevamento tecnico degli allievi nelle diverse branche del lavoro agricolo.

27.

Le ipoteche e gli altri diritti sul terreno passeranno allo Stato che senza distruggerli potrà dichiararli estinti.

Struttura politica dei Consigli.

28.

Il Consiglio delle grandi tenute, delle piccole aziende e di villaggio saranno uniti nel distretto e nello Stato.

Ognuno di questi organismi eleggerà tra i suoi membri un comitato esecutivo che provvederà agli affari ordinari, e a procurarsi l'assistenza dei periti. L'organo supremo dell'organizzazione agricola soviettista sarà il Congresso centrale degli operai agricoli e dei piccoli proprietari, il quale eleggerà il Consiglio centrale dell'agricoltura, che, operando in accordo col Consiglio economico supremo, deciderà l'indirizzo generale da darsi all'agricoltura.

29.

Le comunità di villaggio si governeranno attraverso il Consiglio di villaggio, e il suo Comitato esecutivo. I membri del Comitato esecutivo e del Consiglio stesso possono ad ogni momento esser revocati. Il Consiglio di villaggio manda delegati agli organi politici dello Stato degli operai e contadini.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

Il problema dei disorganizzati

I disorganizzati e la rivoluzione.

La Confederazione Generale del Lavoro conta oggi un milione e mezzo di aderenti, che sono la parte migliore del proletariato. Parte migliore ma minoranza assoluta in confronto della massa di persone impiegate nell'agricoltura e nell'industria. Secondo il censimento del 1911 il numero dei lavoratori organizzabili (dall'età di 16 anni a quella di 65) è in Italia il seguente:

Industria, commercio e trasporti	3.129.500
Agricoltura	4.657.666
Totale	7.787.166

Su circa 8 milioni di popolazione operaia aderivano alla nostra massima istituzione nel 1910 trecentocinquantamila, pari al 4,54 per cento sui lavoratori organizzabili. (V. Rinaldo Rigola, *La Confederazione Generale del lavoro nel triennio* 1908-1911, Torino, Tip. Cooperativa, 1911, pag. 67). Dal 1901 al 1913 la popolazione totale presente nel regno è salita da 32.475 253 a 35.238.997, (*Annuario Statistico Italiano*, seconda serie, volume III, 1913, pag. 13: è il più recente che ho a portata di mano), e gli aderenti alla C. G. L. hanno sorpassato il milione e mezzo: resta pur sempre che gli organizzati sono, dal punto di vista numerico, ancora una infima minoranza, specialmente per l'agricoltura. Tra sei e sette milioni di disorganizzati formano tutt'oggi, dopo la guerra, la zona grigia del proletariato, punteggiata dal rosso vivo di taluni centri industriali e di talune zone agricole. In tempi normali, quando si sosteneva che la rivoluzione si sarebbe attuata mediante la conquista graduale e legale di una maggioranza, a constatazioni del genere si poteva rispondere che col tempo si sarebbe giunti a includere nella cerchia delle nostre organizzazioni la maggioranza degli operai, e che tale risultato avrebbe senz'altro consacrato il trionfo della rivoluzione proletaria. Oggi invece si ritiene che il problema essenziale della rivoluzione sia quello della conquista del potere, conquista che noi dovremo fare anche senza tener conto in un certo senso, dei nostri effettivi numerici, perchè il processo di disgregazione economica e morale prodotto dalla guerra pone ogni nazione, e specie le più esauste, al bivio tra la dittatura militare della borghesia e quella proletaria. Il dissidio tra socialisti di destra e massimalisti al Congresso di Bologna si è fondato appunto su una opposta valutazione delle conseguenze della guerra e una opposta previsione del nostro prossimo avvenire. I massimalisti ritengono non già che la guerra abbia creato delle condizioni tecniche favorevoli all'instaurazione del socialismo, *ma ne ha imposto la necessità*: necessità che per quanto grave e piena di responsabilità non può che generare tra socialisti il proposito di porsi in grado di farle fronte. Se potessimo per qualche anno, magari per qualche decennio, immobilizzare la borghesia, ignorare il caos postbellico, e prenderci tutti i nostri comodi per preparare la gestione comunista della società, adopereremmo ben volentieri la bacchetta magica che fermasse il corso del tempo, e lo riducesse a un letto solido e immobile per la corrente regolare e graduale della nostra preparazione. Ma le cose stanno al punto che da un momento all'altro, alla prima grave crisi economica che scoppi in Italia, o al primo episodio, o sia pure al terzo o al secondo episodio qualsiasi, capace di provocare una profonda ripercussione sentimentale nelle masse, queste si possono polarizzare in modo decisivo verso il partito socialista e chiedergli e imporgli di assumere il potere. Il dover nostro appare ben diverso da quello che ci è toccato in tempi meno convulsionari. Non è più solo una questione di « forma » quella che divide le tendenze nel partito, ma una questione di « tempo »: non le idee solo vengono a chiedere la consacrazione de' nostri organismi, ma la storia, la storia con tutto il suo attivo e tutto il suo passivo. Per i massimalisti il problema della rivoluzione impone al partito e agli organismi aderenti questi due compiti:

1. creare una minoranza cosciente e compatta, formata dal Partito Socialista e dalla Confederazione Generale del Lavoro, capace di sostenere il maggior peso della crisi di trapasso tra il vecchio e il nuovo regime, e renderla più forte che sia possibile, per quantità e per qualità;

2. trasformare la massa che rimarrà al di fuori dei nostri quadri, cercando di darle una forma, che la tragga dal naturale suo stato caotico e la assimili il più che sia possibile, rendendo cioè più facile, dopo un primo sgrossamento, la sua sistemazione nel nuovo ordine sociale.

Il problema dei disorganizzati è il problema centrale della rivoluzione: a tal punto, che se le discussioni e i primi esperimenti dei Consigli di fabbrica non avessero raggiunto altro risultato che quello di far convergere l'attenzione dei socialisti e degli organizzatori verso la massa amorfa dei disorganizzati, e di porre in rilievo *l'urgente necessità* di raggiungere questa massa possibilmente prima che scoppi la rivoluzione, noi riteniamo che tutto il lavoro non facile e non fiorito compiuto in proposito avrebbe già ottenuto un successo di prim'ordine.

I disorganizzati, abbandonati a sè, rappresentano il passivo più grave della rivoluzione; vogliamo, non dico eliminarlo, ma ridurlo in modo che la rivoluzione ne possa sopportare il peso.

L'odio contro il crumiro.

Ogni volta che i compagni che non condividono le nostre idee sulle nuove forme sindacali vogliono trovare un diversivo d'effetto sicuro, lanciano l'anàtema al « crumiro ». Essi si compiacciono (e ciò crediamo sia una colpa per dei socialisti) di esasperare la repugnanza che gli organizzati provano per quelli che non hanno mai voluto partecipare ai sacrifici e ai doveri della lotta di classe. Noi invece, pur comprendendo perfettamente tale stato d'animo, riteniamo non debba esser assunto a modello tipico per foggiarne la psicologia delle masse. Riteniamo che, all'infuori del valore episodico che può avere tale esasperazione, e pur non trascurando il valore pratico e l'efficacia che può raggiungere il disprezzo e il boicottaggio metodico contro i disorganizzati (in quanto hanno di cosciente e di metodico), non possiamo condividere tale stato d'animo come sinonimo di coscienza di classe, e che se l'odio può rappresentare un ottimo fermento, resta però tale e non può diventare il massimo coefficiente della coscienza politica e sindacale. Senza contare l'enorme massa che è rimasta fuori del movimento perchè non l'abbiamo mai « lavorata », anche i « crumiri » propriamente detti restano pur sempre degli operai, la materia prima che l'azione socialista deve raggiungere e trasformare. Il boicottaggio è mezzo di lotta e di resistenza efficacissimo in determinati episodi della vita sindacale, ma è assurdo pensare che possa diventare il mezzo normale per includere nel processo di attuazione rivoluzionaria i milioni di proletari che finora ne sono, come elementi coscienti ed attivi di esso, rimasti fuori. Non credendo possibile che vi sia più il tempo a nostra disposizione per raggiungere questa massa mediante il regolare e magari accelerato accrescimento delle nostre forze sindacali, bisogna affrontare il problema dei mezzi più idonei per raggiungere tale scopo.

Tale, che di propaganda se ne intendeva, diceva che il buon pastore deve lasciare le novantanove pecore buone, per andare a cercare l'unica smarrita; noi riteniamo che si possa anche lasciare il gruppo più ristretto degli elementi fedeli per andare a cercare la massa degli infedeli e tirarla a noi.

I Consigli di fabbrica e agricoli.

Queste zone d'infedeli (che non sono quelle dell'eresia, ma dell'ignoranza) noi non possiamo pensare di conquistarle (dato che c'è una questione di tempo!) per mezzo di vescovi *in partibus*, che appartengano ad un qualsiasi organismo, magari creato per quello scopo, *de propaganda fide*. Ci vuol ben altro che le magari eccezionali doti di questo o di quello evangelizzatore! Orbene i Consigli di fabbrica o agricoli offrono l'unico mezzo (a meno che altri siano suggeriti dall'esperienza o dalla discussione) per realizzare un primo inquadramento di tutta la massa. Essi sono un organismo naturale e stabile di propaganda, perchè raggiungono l'operaio sul luogo della produzione, coi ferri del mestiere in mano, accanto alla macchina, in quello ch'è il suo mondo. Per ordinare e «formare» una massa enorme occorre poggiare su qualcosa che sia comune a tutti gli individui di quella massa. Ora tutti quegli individui si possono ridurre al comune denominatore del *produttore*. Possono essere cattolici o socialisti, d'ingegno pronto o tardo, generosi od egoisti, ma sono tutti produttori. Per legarli tutti al carro della rivoluzione socialista bisogna avvincerli là, dove essi possono prestar presa, nell'elemento della loro personalità ch'è irreducibile e costante. Le convinzioni possono essere diverse, o possono anche mancare, tutti però producono, ed anche il regime comunista li riguarderà essenzialmente come produttori. Se noi siamo convinti che la produzione non si potrà organizzare secondo il criterio del massimo risultato col minimo mezzo, e cioè col massimo utile individuale e collettivo, se non nel comunismo, per avviare gli operai al comunismo non abbiamo che da far loro considerare il mondo della produzione, che è quello in cui vivono, abituarli alla critica e al controllo dei metodi lavorativi, far comprendere i legami che uniscono la fabbrica alle materie prime, ai mercati, a tutta insomma l'economia sociale, perchè così si convincano della necessità di eliminare dal mondo della produzione tutti gli elementi parassitari e di instaurare il comunismo. Che garanzia abbiamo che la lotta di classe quale si attua dalle organizzazioni è un'efficace scuola di socialismo? Perchè l'organizzazione è il primo passo che porta l'operaio al comunismo? Ma unicamente perchè la lotta di classe, vissuta e meditata, dà all'operaio la coscienza che è impossibile vincere in modo definitivo il padrone nella cerchia chiusa dei miglioramenti delle condizioni di lavoro, e che bisogna anche impedirgli di potersi rifare delle concessioni fatte agli operai sui prezzi di vendita, colla speculazione bancaria, con una più spietata concorrenza, senza riguardo a mezzi, col far ricadere insomma sull'operaio stesso, sotto specie del caro-viveri o della guerra la taglia intatta del suo privilegio. Bisogna cioè colpire il padrone anche al di fuori della fabbrica, rovesciare il sistema sociale abolendo il suo diritto di privato proprietario. Allo stesso modo che la lotta di resistenza sindacale porta naturalmente a considerare la necessità di ottenere dei miglioramenti stabili e concreti strappando al capitalista l'arma del potere politico, così il controllo della produzione nelle fabbriche e nelle campagne porta naturalmente a considerare la produzione stessa, non solo più localmente, ma nazionalmente ed anche internazionalmente. Non è possibile cioè organizzare la produzione secondo un massimo di rendimento, secondo cioè gli interessi veri degli operai e di tutta la società, se non impedendo al capitalista di rifarsi fuori della fabbrica, se non strappandogli l'arma del potere economico, e affidando ai consigli dei produttori la direzione della produzione in tutti i suoi momenti: materie prime, lavorazione, consumo. L'organizzazione sindacale è la forma che attraverso la lotta di resistenza prepara la formazione delle coscienze socialiste; lo stesso deve fare l'organizzazione dei Consigli attraverso il controllo della produzione.

Questioni procedurali.

Gli esperimenti testè fatti dei Consigli a Torino, e la discussione su di essi avvenuta altrove hanno messo in rilievo sinora due forme di sistemazione dei rapporti dei Consigli colle organizzazioni sindacali. A Torino si è prospettata una forma mista che farebbe eleggere il consiglio direttivo della Federazione di mestiere o del Sindacato dai Commissari di reparto; i quali alla loro volta sono eletti da tutta la massa operaia. Tale sistema ha lo svantaggio di far contribuire alla elezione delle cariche della federazione, che è un organismo che ha precise e continuative responsabilità, dei disorganizzati. Ha il vantaggio, almeno provvisorio, di evitare i conflitti di competenze. I metallurgici di Napoli hanno invece votato un ordine del giorno (e speriamo non si fermino lì) favorevole alla creazione dei Consigli di fabbrica, ma eletto dai soli organizzati. Nell'esperimento di Torino non si tien conto delle funzioni specifiche dei due organismi nei propositi dei compagni di Na-

poli, escludendo i disorganizzati dal voto pei Consigli si crea un doppione inutile della Federazione di mestiere, che con una semplice modificazione di qualche articolo del proprio regolamento interno potrebbe benissimo identificarsi coi Consigli, così come come a Napoli li pensano. Ora a parer mio dovrebbero esistere due forme distinte di organizzazione:

1a) organizzazione di tutti i produttori, indistintamente, nei Consigli di Fabbrica o agricoli, avente per iscopo la lotta di classe nel campo della produzione, mediante il controllo diretto di essa e la sua sistemazione secondo il principio del rendimento.

2.a) Organizzazione dei produttori per sindacati avente per iscopo la lotta di classe nel campo della resistenza, per la conquista di migliori condizioni di lavoro e di salari.

E' evidente però che tale distinzione non può valere che per il periodo attuale, e anche soltanto entro certi limiti. Anzitutto non è possibile che la organizzazione di resistenza tratti delle condizioni di lavoro facendo astrazione da quelle della produzione; in regime comunista poi, eliminata la classe dei capitalisti, le condizioni di lavoro (orari e salari) si identificheranno con le condizioni e le esigenze della produzione.

I contratti di lavoro saranno quindi di competenza delle Federazioni (organizzate come sono attualmente, o per industria, come è nelle intenzioni di qualcuno), anche perchè le Federazioni rappresentano un elemento più stabile, e più in grado di assumersi la responsabilità implicite nella stipulazione dei contratti. Le Federazioni però dovranno prima della fabbrica e nei singoli reparti; e in caso di concordati generali i loro punti dovranno essere prima di venire a contatto cogli industriali, mettersi a contatto cogli operai, per essere informate sulle reali condizioni del lavoro e della produzione nell'interno discussi in unione coi rappresentanti del Comitato centrale dei Consigli. E' necessaria insomma una collaborazione intima e continua tra i due organismi, affinchè non si esautorino a vicenda, e possano invece a vicenda completarsi ed integrarsi.

I compiti specifici dei Consigli, oltre quello di controllare la produzione, discutere dei cottimi, dei sistemi di lavoro e, eventualmente, di tutta la sistemazione interna della fabbrica, sono poi quelli di affrontare le questioni che interessano direttamente la produzione: quella degli apprendisti, quella della partecipazione agli utili della fabbrica, dei licenziamenti ecc., e ciò, s'intende, sempre mantenendo uno stretto contatto colle Federazioni e coi Sindacati. Consigli di Fabbrica, Sindacati e Partito Socialista sono tre forme graduali e successive di organizzazione del proletariato; le attribuzioni specifiche, che oggi hanno un senso, domani, in regime comunistico, non ne avranno più, o ne assumeranno di nuovi. Nel ristretto campo procedurale è impossibile fissare se non nelle linee generalissime i limiti dell'azione dei tre organismi, e ciò è naturale se si pensa che nella lotta economica, la produzione condiziona la resistenza e viceversa, e che la lotta politica e quella economica finiscono per confondersi, essendo l'organizzazione comunistica del lavoro la meta di tutta la politica del proletariato.

Per evitare i conflitti.

I Consigli dei lavoratori sono tanto più utili quanto più la loro azione si svolge in armonia e in stretta collaborazione con quella dei Sindacati e del Partito. Essi servono a creare le condizioni indispensabili per « illuminare le più vaste masse della classe operaia e dei proletari soldati sul significato storico della necessità politica e pratica di una nuova democrazia proletaria che deve prendere il posto della democrazia borghese », come è detto nella prima delle tesi della Terza Internazionale. Ora, come a base della democrazia borghese c'è il « cittadino », così a base della nuova democrazia proletaria c'è il « produttore »: e la democrazia proletaria deve comprendere *tutti* i produttori, a meno d'essere una... aristocrazia. La convivenza e la collaborazione dei vari organismi nella lotta per la conquista del potere non si può realizzare per mezzo di formule magiche e di nette divisioni programmatiche, ma solo mediante una pratica di vita. Essa sarà garantita in un unico modo: attuando la terza delle tesi di Mosca, che addita ai rivoluzionari il dovere di « conquistare entro i Consigli e le organizzazioni operaie una maggioranza comunista sicura e cosciente ». Bisogna cioè che i comunisti siano ovunque alla testa del movimento: nella fabbrica, nei sindacati, nel partito. A questo scopo il « Programma » dei commissari di reparto steso, in un primo abbozzo, dai compagni torinesi, contiene nelle « Dichiarazioni di principio » questa parte, che dimostra come sia viva in essi la coscienza delle più delicate esigenze del movimento operaio e del divenire della rivoluzione:

« I Commissari si impegnano ad esercitare tutta la loro attività di propaganda affinchè si ottenga la fusione in un unico Sindacato Nazionale di tutte le organizzazioni di una stessa categoria non confederate, ma che agiscono sulla linea della lotta di classe per i fini della Rivoluzione Comunistica.

Tutti i Sindacati di mestiere e di industria del proletariato italiano dovranno aderire alla Confederazione Generale del Lavoro. I Commissari fanno appello a tutti i compagni di lavoro che li hanno votati con coscienza comunista affinchè vogliano esplicare tutta l'opera di persuasione individuale per rafforzare le organizzazioni in cui sono inscritti » (V. *Ordine Nuovo*, n. 25, pag. 193, colonna 3.a).

In questo modo i « disorganizzati » non diventano già una istituzione permanente, cui riconoscere diritto di vita, ma l'elemento che era urgente raccogliere, rendendolo in certo modo corresponsabile colla rivoluzione e in essa implicato, dandogli una prima forma, che è poi in fin dei conti anch'essa una organizzazione. I commissari di reparto hanno il dovere di far salire molto in alto la percentuale degli organizzati tra i proprii elettori; sarà anzi questo un criterio per valutare l'operato dei commissari, la cui attività sarà appunto misurata e valutata secondo il numero di organizzati che avranno saputo portare alle Federazioni o ai Sindacati. Questa è l'opera che deve svolgersi dai comunisti nell'interno delle fabbriche; un'altra però è necessario che sia compiuta, col concorso di tutte le forze socialiste e proletarie, perchè si addivenga immediatamente alla creazione dei *Consigli economici*.

I Consigli economici.

In ogni città deve crearsi immediatamente un consiglio nel quale siano rappresentate le fabbriche, le Federazioni e il Partito Socialista. Questo Consiglio dovrebbe in un primo periodo raccogliere tutti gli elementi statistici per il censimento industriale, per le risorse naturali (materie prime e approvvigionamenti), per la preparazione materiale e morale del proletariato alla rivoluzione, e nello stesso tempo funzionare come coordinatore dell'attività dei vari organismi che concorrono a formarlo. Esso servirebbe cioè come ente supremo di lotta rivoluzionaria e per la conquista del potere. Così si dovrebbero organizzare tali consigli per provincia (Comitato provinciale dei Consigli di fabbrica, Camera del Lavoro interprovinciale, Federazione Provinciale Socialista) e più tardi, non appena consolidati gli organismi locali e provinciali, essi dovrebbero abbracciare intere regioni e tutta la nazione. Tali Consigli servirebbero ad impedire che l'azione dei singoli organismi si indebolisse per egoismi particolaristici di categoria o di reparto o per speculazioni di politicanti, ad impedire i « pronunciamenti » degli irresponsabili, i movimenti saltuari, inutili o dannosi, a far convergere insomma tutte le energie proletarie e socialiste verso l'unico scopo della conquista del potere e dell'instaurazione del regime comunistico, senza disperderle in vari episodi isolati e deprimenti. Tra i Consigli di fabbrica, la Confederazione del Lavoro ed il Partito sarebbe stretto quel patto d'alleanza che oggi vige tra questi due soli organismi, colla differenza che invece di un'alleanza generica, basata piuttosto sulla preoccupazione di delimitare la rispettiva sfera d'azione, si avrebbe una strettissima collaborazione fatta in vista d'un preciso, concreto fine da raggiungere.

Noi sottoponiamo ai compagni e agli organi direttivi le considerazioni fatte sinora, che sono del resto condivise dalla maggioranza dei compagni e degli operai torinesi. Lungi dal « valorizzare » i disorganizzati, noi vogliamo evitare che ciò che ha rappresentato pel passato la zavorra del movimento proletario, non continui a rimaner tale, e non trascini lomani a fondo il vascello della rivoluzione proletaria. Non pretendiamo d'aver visto tutto, e d'aver visto sempre bene; crediamo però che le preoccupazioni, le speranze, i propositi che ci animano, ed animano con noi tutti i comunisti, siano tali da costituire un ottimo punto di vista per affrontare i problemi concreti della rivoluzione, ai quali urge trovare una soluzione, che non sarà integralmente la nostra, ma che deve essere ad ogni modo una soluzione organica e concreta.

ANGELO TASCA.

Il rivoluzionario qualificato

La lettera di Lenin al compagno Serrati e ai comunisti italiani ha riscosso un coro di approvazioni entusiastiche. Un malinconico scrittore della *Stampa* ha trovato immediatamente che Lenin è... un giolittiano; al Congresso della Camera del Lavoro di Torino e Provincia si è trionfalmente sventolata la lettera di Lenin per convincere i delegati che... non bisogna dare il voto ai disorganizzati nella elezione dei Commissari di Reparto. A noi la lettera di Lenin ha fatto ricordare una vecchia tesi di Lenin sul rivoluzionario «qualificato».

I rivoluzionari devono conoscere la « macchina della Rivoluzione» i rivoluzionari devono conoscere il processo di sviluppo della Rivoluzione; i rivoluzionari devono essere uomini politici responsabili e non essere solamente degli agitatori. I comunisti italiani hanno finora brancolato nel buio. Le masse proletarie italiane, come tutte le masse proletarie del mondo, hanno compreso che la «macchina» della Rivoluzione è il sistema dei Consigli, hanno compreso che il processo di sviluppo della Rivoluzione è segnato dal sorgere dei Consigli, dal coordinarsi e dal sistemarsi dei Consigli: hanno compreso che il processo di sviluppo della Rivoluzione è segnato dal fatto che le masse popolari riconoscono nel sistema dei Consigli l'organo di governo delle masse d'uomini e della produzione industriale e agricola e determinano con la loro indifferenza, con questo loro passaggio di psicologia politica, l'atrofia delle forme politiche attuali, la morte storica della democrazia borghese. Il Partito Socialista ha aderito alla Terza Internazionale, ha aderito alla concezione della Terza Internazionale secondo la quale la lotta di classe, nel periodo attuale, deve incarnarsi nei Consigli e deve essere rivolta alla conquista del potere; — ma il Partito Socialista non ha neppur tentato di uscire dal dominio delle affermazioni verbali, non ha indicato agli operai e ai contadini la via concreta delle realizzazioni costituzionali. Per la Terza Internazionale, «fare» la rivoluzione significa «dare» il potere ai Soviet, significa lottare per conquistare la maggioranza comunista nei Soviet; per la Terza Internazinnale essere rivoluzionari significa uscire dal dominio del corporativismo sindacale e del settarismo di partito e vedere il movimento nelle masse umane che cercano una forma, e lavorare affinchè questa forma, sia il sistema dei Consigli.

Finora ben poco si è fatto dai comunisti italiani in questo senso. I comunisti italiani sono «meno» Terza Internazionale degli indipendenti tedeschi che oggi finalmente hanno riconosciuto la lotta di classe rivoluzionaria poter solo essere combattuta nel seno dei Consigli operai e dover tendere all'instaurazione della dittatura proletaria, che hanno discusso sulla funzione dei Sindacati e hanno riconosciuto non potersi dare ai Sindacati una missione rivoluzionaria se non... dopo la Rivoluzione.

I comunisti italiani hanno lavorato poco per diventare «rivoluzionari qualificati »; essi si muovono tra i giganteschi ingranaggi della storia come un campagnuolo che visita una grande officina e si avventura, tra lo spavaldo e il « trepido » nel frastuono e nel movimento delle grandi macchine. La lettera di Lenin è la sanzione di una situazione di fatto poco lieta e poco rassicurante: barcolliamo tra la catastrofe e... la Costituente, cioè tra una catastrofe e un'altra catastrofe peggiore, poichè non può immaginarsi nell'Italia la resistenza necessaria per entrare in un periodo indefinito e buio di crisi e di disperazione.

Il prossimo numero dell'ORDINE NUOVO sarà dedicato in gran parte al problema del controllo operaio sull'industria quale è stato impostato e risolto dai Commissari di reparto della Russia. I compagni Commissari devono curare la diffusione di questo numero per far studiare il problema nelle officine torinesi.

Il programma del Partito comunista

IV. Società anarchica o comunista?

Esistono individui che si chiamano anarchici, cioè partigiani dell'abolizione delle leggi. Essi pretendono che i comunisti - bolscevichi, poichè vogliono mantenere il potere, si avviano per una cattiva strada: ogni potere e ogni Stato significa oppressione e violenza. Abbiamo già visto che un tale giudizio non regge nei confronti del comunismo. La società comunista è la società nella quale non esistono più proletari e capitalisti e nella quale perciò non esiste più Stato. La differenza tra la società anarchica e la società comunista non si fonda per nulla nel fatto che una non avrebbe Stato e l'altra lo avrebbe: non esiste Stato nè in società anarchica nè in Società comunista. La vera differenza è questa:

Gli anarchici pensano che gli uomini potrebbero vivere meglio, se tutta la produzione fosse divisa in piccole cooperative di produzione, in piccole comuni. Per associazione volontaria si formerebbe una società, una cooperativa di 10 persone; — queste 10 persone cominciano a lavorare a loro rischio e pericolo. In un secondo luogo sorge una seconda società simile; in un terzo luogo ne sorge una terza. Più tardi queste cooperative cominciano a entrare in negoziati e tessere rapporti scambievoli. Una manca di una cosa, l'altra manca di un'altra; insensibilmente esse vengono a trovarsi d'accordo e concludono dei « contratti liberi ».

Tutta la produzione si muove nell'ambito di queste piccole comunità. Ogni individuo resta libero di uscire quando gli piace dalla comunità, e ogni comunità resta libera di uscire dalla federazione libera di queste piccole comunità (cooperative di produzione).

Gli anarchici giudicano rettamente? Ogni operaio che conosce la produzione delle fabbriche e degli opifici è in grado di vedere che il giudizio degli anarchici è falso. Diciamone il perchè:

La società futura deve salvare il popolo lavoratore da due forme angosciose di schiavitù. In primo luogo dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dall'oppressione che consegue dal fatto che uno si accomoda sulla nuca dell'altro: questo fine sarà attuato spezzando il giogo del capitale e togliendo ai capitalisti le loro ricchezze. Ma rimane ancora un dovere: liberarsi dal giogo della natura, assoggettare questa natura all'uomo, organizzare la produzione nel modo migliore e più perfetto. Allora solo l'uomo spenderà poco tempo nella preparazione dei pasti, nella confezione delle calzature e degli abiti, nell'edificare le case ecc. e impiegherà il resto del suo tempo al proprio sviluppo spirituale: la scienza, l'arte e tutto ciò che rende la vita umana degna di essere vissuta. Gli antenati dell'uomo attuale, che vivevano come un branco di mezze-scimmie, erano uguali tra loro, ma la loro esistenza era simile all'esistenza del bestiame, perchè essi non avevano soggiogato la natura, ma essi stessi erano completamente schiavi della natura. L'umanità ha imparato a soggiogare la natura con l'apparecchio della *grande industria capitalistica*, ma gli operai vivono come le bestie da soma perchè il capitalista si è accomodato sulla loro nuca, perchè domina *l'ineguaglianza economica. Cosa consegue da tutto ciò? Bisogna unire l'uguaglianza economica e la grande industria.* Non basta che spariscano i capitalisti; è necessario che la produzione, come abbiamo detto or ora, sia fondata su larghe basi. Tutte le piccole imprese incapaci devono venire soppresse. Tutto il lavoro deve essere concentrato nelle grandi officine, nei grandi laboratori, nelle grandi aziende agricole. Non deve più accadere che Giovanni ignori il lavoro di Pietro e Pietro il lavoro di Giovanni; una tale società non sarebbe buona a nulla. E' necessario avere un *piano unico* di lavoro. Questo piano unico sarà tanto migliore quanto più numerosi saranno i paesi da esso contemplati. Il mondo intiero deve finalmente formare una grande azienda, dove tutta l'umanità lavora per sè stessa, sulle macchine più perfette, nelle fabbriche più grandi, senza i padroni e i capitalisti di oggi, ma secondo un piano rigorosamente preparato, calcolato e misurato.

Per sviluppare ancora di più la produzione, non solo non bisogna frantumare la grande industria che il capitalismo ci lascia in eredità, bisogna invece ingrandirla ancora di più. Quanto più largo e più grande sarà il piano d'insieme, quanto più grandi saranno le proporzioni nelle quali la produzione sarà organizzata, quanto più essa obbedirà agli ordini provenienti da un punto statistico centrale di carico e di scarico, quanto più, insomma, la produzione sarà organizzata — tanto più essa diventerà redditizia e migliore. Poichè, quanto meno l'uomo sarà schiacciato dal lavoro, tanto più l'uomo sarà libero e più tempo avrà la società umana da dedicare al suo sviluppo spirituale.

Ma la società futura, quale la concepiscono gli anarchici, è il rovescio di questa società. La società anarchica fraziona la produzione invece di ingrandirla, accentrarla e disciplinarla; perciò essa sminuisce il dominio dell'uomo sulla natura. La società anarchica non possiede un piano generale, non possiede una grande organizzazione. Non si può dire con esattezza come, nella società anarchica, saranno fatte funzionare le macchine colossali, come saranno costruite le ferrovie a migliaia di chilometri, come potranno essere progettati i colossali lavori inerenti all'opera di irrigazione e di prosciugamento di decine o decine di migliaia di chilometri quadrati. Facciamo un piccolo esempio: — Si parla molto, oggi, di sostituire l'elettricità ai motori a vapore, di utilizzare la forza elettrica delle cascate d'acqua, ecc. Per distribuire regolarmente l'energia elettrica ricavata, bisogna, naturalmente, calcolare, misurare, esaminare dove questa energia deve essere condotta, e in quali proporzioni, se si vuole ottenere dal suo impiego il massimo beneficio possibile. Cosa significa ciò? Come è possibile attuarlo? Tutto ciò è solo possibile se la produzione è organizzata su grande scala, se essa è accentrata in uno o due grandi organismi di calcolo e d'amministrazione. Invece tutto ciò è impossibile nella società anarchica costituita di piccole comunità, disperse e debolmente collegate. Così noi vediamo, che la società anarchica non può organizzare la produzione come essa deve essere organizzata. La società anarchica domanda agli operai una più lunga giornata di lavoro, cioè una enorme sottomissione degli uomini alla natura.

Nella società anarchica, l'umanità sarebbe come un uomo con gli zoccoli; ogni sviluppo sarebbe impossibile ed è perciò che i comunisti combattono la concezione propagandata dagli anarchici.

E' chiaro che la concezione anarchica conduce alla divisione piuttosto che all'organizzazione metodica e comunista della società. La piccola comunità anarchica non è l'immenso alveare laborioso della folla umana; è un piccolo gruppo che può contare anche due sole persone. A Pietrogrado esistono tali gruppi, per esempio: l'«Unione dei cinque oppressi ». Secondo la teoria anarchica può esistere anche una « Confederazione dei due sfruttati ». Immaginiamo ora cosa può succedere quando cinque persone o due persone, *indipendentemente* dal resto degli uomini, incominciano a requisire e a confiscare e poi si mettono a lavorare a loro rischio e pericolo. In Russia esistono circa 100 milioni di lavoratori. Se essi costituiscono tante « Unioni dei cinque oppressi », la Russia sarebbe deliziata da milioni di simili comunità. Si può immaginare quale Babele determinerebbero questi 20 milioni di comunità se operassero indipendentemente le une dalle altre? Che Dio salvi la Russia da un tale caos e da una tale « anarchia! ».

Se queste comunità requisissero, ognuna per conto proprio, la ricchezza dei ricchi, non potrebbe conseguirne altro che un frazionamento che ricondurrebbe, come abbiamo già visto, al dominio del capitale, dello sfruttamento e della violenza sulle masse operaie.

NICOLA BUKHARIN.

FATTI e DOCUMENTI

Il programma dell'*Avanguardia*.

Il programma e l'ordine del giorno che seguono furono presentati e sostenuti nell'ultimo Congresso giovanile dai giovani favorevoli al « trasporto » dell'Avanguardia in città diversa da Roma. Diamo i due documenti perchè ci sembrano degni di restare nella storia del movimento giovanile italiano, anche se la battaglia combattuta a Roma ha avuto esito diverso da quello che si auguravano i presentatori di essi. Tanto più che se l'ordine del giorno Montagnana fu respinto, il programma non potè non incontrare approvazioni unanimi e fu accettato come guida alla futura direzione del giornale.

E se qualche frutto della battaglia incomincia a vedersi e maggiori si vedranno in seguito, i giovani « trasportisti » non potranno a meno di essere lieti di non aver lavorato invano.

Il nostro programma poggia su taluni criteri che in parte sono generali alla buona redazione di qualsiasi giornale, in parte sono propri dell'«*Avanguardia*» come organo del movimento socialista giovanile.

Criteri generali.

1.o — Il giornale non è un complesso di ritagli e di riempitivi, ma un organismo vivo, nel quale dalla prima all'ultima colonna, dall'articolo di fondo alla più modesta corrispondenza, presiede uno spirito unico che tutto coordina e armonizza.

2.o — L'efficacia dell'azione educativa del giornale dipende dal fatto che il giornale sappia acquistare una fisionomia propria, un'impronta originale, e tale fisionomia, pur tenendo sempre una porta aperta per gli eventuali miglioramenti, sappia conservare in modo che l'opera sua possa lasciare nei giovani che la seguono un'impressione duratura.

3.o — Il giornale cioè deve essere scritto non solo per la mezz'ora in cui i lettori l'hanno in mano durante la settimana, non solo per risolvere materialmente il problema di uscire ogni sette giorni, ma per accompagnare pel più lungo tempo possibile i giovani nel loro cammino verso una prima maturità di coscienza socialista.

Criteri propri dell'organo giovanile.

1.o — Il giornale dei giovani non deve essere la brutta o la bella copia di uno qualunque dei settimanali socialisti, ma deve rispondere alle necessità specifiche del movimento giovanile.

2.o — L'opera di cultura, che si identifica con quella di educazione rivoluzionaria dei giovani, non deve essere confinata in qualche articolo saltuario, in qualche appendice o trafiletto sperduti in un insieme di materiale inorganico e magari contraddittorio, ma deve accompagnare l'osservazione viva degli avvenimenti attuali e la preparazione del domani, diventando così strumento di critica e di ricostruzione rivoluzionaria.

In conseguenza di queste premesse, noi proponiamo alcune modifiche di indole generica ed altre di indole tecnica.

Proposte generali.

1.o — Per evitare che il giornale sia il risultato, apprezzabile, ma insufficiente, degli sforzi di pochi e risenta dell'ambiente artificiale da cui oggi esce, l'*Avanguardia* dovrebbe essere trasportata in un centro di intensa vita operaia e socialista, dove possa ritrovare il diretto contatto col movimento giovanile, il terreno naturale da cui le vengano succhi rigogliosi e dove possa vivere di vita spontanea e feconda.

2.o — Si scelga un direttore fisso, e compensato in modo congruo e dignitoso, che per cultura personale e per disposizione d'animo possa curare in modo diretto e continuativo il giornale, esplicandovi quell'opera di cui daremo nelle proposizioni seguenti a mo' di esempio qualche cenno.

Tecnica del giornale.

1.o — L'articolo di fondo deve essere l'esame degli avvenimenti della settimana, guardati con occhi di giovani e per i giovani.

2.o — Vi siano numerose note brevi, di carattere polemico, allo scopo di alleggerire la materia del giornale e di conservargli una certa vivacità, anche formale.

3.o — Ogni numero deve contenere un articolo di volgarizzazione del programma massimo del Partito; intendendo la volgarizzazione non come rimasticatura stanca e pedissequa di concetti rifritti e di luoghi comuni, ma come un rivivere i singoli problemi nelle loro linee fondamentali ed essenziali, in modo che la competenza della trattazione si allei alla freschezza dell'esposizione.

4.o — Articoli di critica del sistema capitalistico borghese, in cui siano ripresi i concetti ispiratori della critica socialista, ma esercitandola sui fatti della vita e sugli aspetti della società che sono più vicini ai giovani, che entrano nella loro quotidiana esperienza.

5.o — Si devono accompagnare alla critica articoli che riguardino la *ricostruzione*, allo scopo di avviare i giovani a conoscere e a volere le soluzioni dei grandi problemi che il regime socialista dovrà attuare.

6.o — La propaganda anticlericale non deve perdersi negli attacchi personali, ma tendere a dare ai giovani una concezione laica della vita; la propaganda antimilitarista non deve solo insistere sugli «orrori» delle caserme, sugli sperperi militari, ma deve attaccare direttamente l'esercito ed il militarismo nel loro complesso quali istituzioni: anticlericalismo ed antimilitarismo devono cioè ricondursi all'anticapitalismo, cardine della critica socialista.

7.o — Per il movimento operaio si deve fare attiva propaganda perchè i giovani si organizzino; ma soprattutto perchè cerchino di impadronirsi bene del loro mestiere, di conoscere la struttura tecnica della fabbrica, l'organizzazione della produzione industriale od agricola al fine di poter diventare elementi attivi preziosi della nuova organizzazione socialista della produzione e del lavoro. L'«*Avanguardia*» deve inoltre interessarsi in special modo delle condizioni dei fanciulli, dei giovani e delle giovani sul lavoro, occuparsi degli apprendisti sia facendo coincidere la loro iniziazione nei campi e nelle officine con la conoscenza e l'adesione alle idealità socialistiche, sia cercando di studiare i problemi dell'insegnamento professionale in modo da prospettare l'eliminazione dello sfruttamento dei giovani, possibile solo in regime socialista.

8.o — Si deve eccitare la collaborazione dei giovani, specie degli operai, invitandoli a non scrivere articoli generici su temi troppo vasti, ma a comunicare al giornale il risultato delle loro osservazioni dirette, le ansie della loro vita, i loro bisogni, le loro aspirazioni: quando i giovani non si sforzano di scimmiottare gli adulti, ma «espongono» quello che sentono, semplicemente e sinceramente, c'è sempre nelle loro osservazioni e confessioni qualche cosa di originale che merita d'essere raccolto e commentato.

9.o — Si deve aprire una rubrica di domande e di risposte in cui i giovani possano trovare schiarimenti, suggerimenti, indicazioni bibiografiche per tutti quei problemi, quei bisogni culturali, quei desideri di sapere e di imparare che sorgono in essi.

Così l'«*Avanguardia*», che non può ridursi e trasformarsi in una scuola, può però attraverso questa rubrica guidare i giovani nei loro tentativi e sforzi di autocultura e di autoeducazione.

10.o — Le corrispondenze devono essere sommamente curate. Sono tra le parti più importanti del giornale: attraverso di esse può esercitarsi un controllo efficacissimo sul movimento giovanile. Le corrispondenze si devono pubblicare magari rifacendole, se è necessario, da capo a fondo, abituando i compagni a distinguere tra le cose importanti e quelle che non lo sono, a riconoscere quello che ha veramente un interesse socialista, consigliandoli, dirigendoli e, dove sia necessario, richiamandoli sulla buona strada. Le Federazioni Provinciali e Regionali, devono periodicamente inviare relazioni succinte e sugose sulle condizioni del movimento e sull'attività esercitata, in modo che attraverso di esse sia possibile avere dai lettori un'idea chiara del movimento generale, che le corrispondenze, pel loro carattere locale e frammentario non possono dare. Devono essere curate in special modo le corrispondenze dall'estero sia mediante corrispondenti appositamente incaricati, sia mediante lo spoglio dei giornali dei giovani socialisti degli altri paesi dell'Internazionale.

Altro si potrebbe dire. Ma riassumiamo affermande che la «*Avanguardia*» può e deve rinnovarsi e che, portandola in ambiente sano e operoso, redigendola con molta fede, buona cultura, molta pazienza e molto spirito di sacrificio, se ne potrà ottenere uno strumento prezioso per la conquista di nuovi giovani proseliti alla Rivoluzione Socialista e per riaffermare sempre meglio quelli che già vi tendono con ardente e solida volontà.

L'ordine del giorno dei "trasportisti,,.

*Il Congresso approva completamente l'indirizzo politico dell'*Avanguardia. *Deve però constatare che il giornale non è redatto nè amministrato in modo da corrispondere alle necessità giovanili:*

1. perchè i problemi della lotta di classe non vi sono trattati che superficialmente, senza nessuna adesione alla realtà obbiettiva del lavoro italiano ed internazionale, e alle particolari esigenze della psicologia giovanile, senza una visione di insieme che determini una continuità teorica dalla quale solo può nascere una efficace educazione socialista dei giovani operai e contadini italiani;

2. perchè gli articoli di carattere generale sono impostati con spirito verbalistico e superficiale, tanto che di essi non rimane acquisita al lettore che l'affermazione generica di principio, non sorretta dall'argomentazione vigorosa e precisa.

*Poichè queste manchevolezze (come dimostra in modo inconfutabile tutta la storia di 10 anni di movimento giovanile) dipendono in gran parte dall'ambiente poco proletario e perciò poco socialista della capitale, il Congresso delibera di trasferire la redazione dell'*Avanguardia *in una città dove esista un forte movimento giovanile e dove la intensa vita operaia costringa gli scrittori ad una maggiore concretezza e precisione nello svolgimento, della propaganda.*

La battaglia delle idee

MARIO GIODA: I Consigli dei Commissari di fabbrica a Torino, in «Popòlo d'Italia» 11 dic. 1919.

ARMANDO BORGHI: I Consigli di fabbrica e noi, in «Guerra di classe», anno V, n. 65, 6 dicembre 1919.

A. GIOVANNETTI, Movimenti operai industriali e agricoli, in «Guerra di classe», anno V, n. 65, 5 dicembre 1919.

ITALO GARINEI: Ancora dei Consigli di fabbrica, in «Guerra di classe», anno V, n. 66, 13 dic. 1919.

La questione dei Consigli sta uscendo dai limiti cittadini; incominciano ad occuparsene fuori di Torino giornali borghesi nemici e uomini di tendenze diverse dalle nostre. Non vogliamo tener dietro a tutto quello che si dice e si dirà in proposito, tanto più perchè temiamo che il ruscello tra poco sarà diventato un fiume, scegliamo, qua e là, ciò che è tipico, ciò che può servirci a caratterizzare un uomo o una tendenza o un atteggiamento di pensiero. Quanta gente saggia si è già fatta e si farà ancora avanti per giudicare il movimento iniziato dagli operai torinesi, per dire su di esso la parola definitiva, dall'alto della piccola cattedra d'una colonna di giornale! Ebbene, questa gente, grande o piccina, buona o indifferente o spregevole, approfittiamo del momento che sale in cattedra a dare la sua lezioncina per misurare quanto è alta, per sentire quanto pesa: non diceva un filosofo che il giudizio che diamo degli altri è la miglior misura che diamo di noi stessi?

* * *

E ci tocca incominciare, purtroppo, dall'immondezzaio: turiamoci il naso e sbrighiamocela in fretta. Il signor Mario Gioda si occupa dei Consigli di fabbrica: fa della cronaca o fa del pettegolezzo? mente o insinua? non sa di che cosa parla o infilza da scemo le espressioni coniate ad uso dei degenerati del giornalismo e degli accademici cretini? Forse egli fa tutte queste cose insieme, per professione abituale. Il socialismo è un tema di esercitazione, con le rime obbligate e obbligato ritorno di frati e di scomuniche, di «bolscevizzati», di «pussismo» e di consimili elegantissimi termini che noi lasciamo ai lettori dei fogli del nazionalismo italiano e al prof. Cian Che cosa importa a questa gente dei Consigli? che cosa importa a loro della vita del proletariato delle officine? Credete, ciò non importa loro nulla: importa mettere assieme il «pezzo» sul socialismo, far ballare i soliti quattro fantocci, trovar motivo al solito lazzo. Ma non riescono più nemmeno in questo: nemmeno la smorfia non significa più nulla sulle loro bocche: vorrebbe essere il riso dello scettico ed è il ghigno del libellista, è la sghignazzata oscena del buffone che ha perduto la stima di sè. Non credono più nemmeno a sè stessi, sono ancora capaci di dirsi problemisti, ma incominciano a sentire che per loro non esiste ormai più che un problema, sempre più grave, quello di trovar modo di esitare la putrida loro merce di cui nessuno vuol più sapere; sono il detrito, la scoria, il fango che viene lasciato addietro dal torrente umano che si fa la sua strada: badiamo solo a non sporcarci troppo.

* * *

Su «*Guerra di classe*», organo dell'Unione Sindacale Italiana, il movimento torinese è stato oggetto di attento esame, compiuto in una serie di buoni articoli, alla luce di principii generali. Articoli seri, scritti con una certa dose di libertà mentale e di spregiudicatezza, superiori di certo (confessiamolo, chè non è merito nè di organismi nè di sistemi) a quelli che all'argomento ha dedicato l'organo confederale, «*Battaglie Sindacali*». Si riconosce anzitutto l'assurdità di voler attribuire all'opera sobillatrice di alcuni individui tutta la colpa o tutto il merito di aver suscitato movimento così esteso e profondo in una grande massa di operai industriali. Si esamina il modo come i Consigli si sono venuti sviluppando da quel primitivo organo di governo della fabbrica che erano le Commissioni Interne, ma si ammette senza esitazione che con la nomina dei Commissari per reparto si è decisamente usciti dalla limitata sfera di prima e si è creata una forma nella quale tutti gli operai vedono riassunte praticamente le finalità supreme della lotta di classe, e possono allenarsi per la loro realizzazione. In quanto ai disorganizzati non si bizantineggia, ma si riconosce che hanno ragione quegli operai che affermano altamente morale ed educativo il principio che chiama a raccolta tutti gli sfruttati senza distinzione.

Altri punti di importanza particolare, come i rapporti con i Sindacati ecc., sono discussi con serenità.

Tutto bene dunque, se non ci separasse un punto fondamentale, che può sembrare questione di parole ma è invece di buona sostanza. Noi riconosciamo che ad ognuno è permesso di tirare l'acqua al proprio mulino, e agli scrittori di «*Guerra di classe*» è ben permesso di vedere nel Consiglio di fabbrica l'ultima incarnazione del «sindacalismo». Se ciò li può rendere contenti, s'accomodino; ma vorremmo rivolger loro una domanda: come va che il movimento è partito da maestranze nelle quali il sindacalismo non ha mai attecchito, disciplinate fino a ieri, e più disciplinate oggi, nella massa e negli elementi migliori, agli organismi economici confederali, e all'organismo politico del partito? Se questo è il modo di fare il sindacalismo, perchè non l'avete fatto voi? O che il sindacalismo è qualcosa come un'idea platonica, che vive nel mondo delle pure astrazioni, ben diverso dalle sue incarnazioni terrene? o che forse lo spirito sindacalistico è simile allo spirito santo, che misteriosamente spira dove vuole, ieri per la bocca di Armando Borghi, oggi nell'azione dei metallurgici di Torino? E' «sindacalismo» tutto quanto avviene di bene, e «non sindacalismo» tutto ciò che vi è di male nel mondo operaio?

Non si creda ch'io scherzi: accenno al vizio di origine del sindacalismo pratico italiano, considerato come movimento che si è concretato in quegli uomini, in quelle istituzioni, in quei fatti storicamente determinati. Questo è stato ed è il sindacalimo, e non quello che ad altri piaccia affermare. E così determinato il sindacalismo italiano è stato sempre cosa ben misera, movimento più di parole che di fatti, più di intellettuali isolati che di masse, in continua oscillazione tra il corporativismo e la convulsione anarchica. Le masse stesse del resto l'hanno giudicato: sono andate dall'altra parte e il giudizio delle masse coincide con quello della storia, e può nel caso nostro essere considerato come giusto e definitivo.

Nè è senza significato il fatto che l'iniziativa dei Consigli parta da una massa di operai socialisti, cioè di operai che hanno vissuto in modo completo la vita della classe, attraverso le lotte economiche e le esperienze politiche, che si sono sempre rifiutati a lasciarsi rinchiudere in uno schema; anzi, la trasformazione psicologica che porta questi operai a guardare con occhio nuovo alla fabbrica e a farne il centro della loro azione, questa trasformazione è provocata soprattutto da motivi di carattere politico. L'operaio che si fosse chiuso nel suo sindacato non sarebbe arrivato mai a sentire che oggi il mondo sconvolto può essere ricostituito in unità armonica solo dai produttori organizzati a scopo di governo.

E si noti ancora che gli operai di Torino sentono pure quanto è diversa la forma del Consiglio dalla forma del Sindacato, e hanno creato e sostengono i Consigli perchè sono convinti che coi Sindacati è impossibile uscire dai limiti della lotta di mestieri e iniziare l'azione per la conquista del potere.

I sindacalisti dunque, prima di rivendicare a sè il movimento dei Consigli sono pregati di parecchie cose: anzitutto di voler rivedere la loro teoria del movimento operaio per ciò che riguarda le funzioni rivoluzionarie del Sindacato e la concentrazione intorno ad esso di tutta l'attività della classe. Poi di esaminare se la pratica dell'azione loro non abbia fornito la migliore dimostrazione che un Sindacato rivoluzionario è una contraddizione in termini.

E da ultimo si chiedano se quel movimento che oggi essi esaltano non tragga origine da forme d'azione che essi consideravano come spurie e da respingersi, come deviazioni dalla retta linea. Facciano insomma un piccolo esame di coscienza, altrimenti potranno essere paragonati a quegli uccelli che vanno a fare le uova nel nido altrui.

p. t.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

La Terza Internazionale

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno :::
::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI
27 DICEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 31.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: Il Partito e la Rivoluzione. — **M. Martinet**: Russia. — **Cæsar**: La legislazione comunista. — **Il combattente**: La difesa della Repubblica sociale. — **Lenin**: La terza internazionale. — **A. Ransome**: Un teorico della Rivoluzione. — **Radek**: L'idea del Soviet. — **N. Bukharin**: Il programma del Partito Comunista. — Fatti e documenti. — Posta dell'« Ordine Nuovo ».

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

L'« Avanguardia » ha riportato il programma della nostra scuola di cultura e propaganda, dandogli una pubblicità nazionale. Anche prima, del resto, ci erano giunte lettere di compagni, specialmente di giovani e di operai, i quali da città e paesi lontani da Torino si rivolgevano a noi per avere informazioni e spiegazioni sui nostri propositi e sul modo come intendevamo lavorare per attuarli. Giovani e operai: le due forze sulle quali può fare completo assegnamento il movimento rivoluzionario, le riserve del socialismo, le schiere dalle quali stanno per uscire i nuclei di gente energica, forte, padrona di sè, capace di concretare la propria volontà in una norma direttiva di tutto l'aggregato sociale, capace di dominare il mondo. Non è senza significato che i giovani nostri e gli operai siano quelli che oggi anima maggiore e migliore volontà di sapere. Conoscenza è, nel momento attuale sinonimo di forza.

Sopratutto ci invitano quelli che vivono lontani da Torino a trovare il modo di rendere loro possibile di seguire il corso della nostra scuola, pubblicando a dispense i riassunti delle lezioni e i resoconti delle discussioni e diffondendoli fuori Torino. Così un giovane compagno di Ferrara ci scrive di « provare un vivissimo dolore per non potere assistere alle lezioni» e ci chiede di «mandargli copia di tutti gli scritti che la scuola crederà opportuno distribuire agli allievi, con l'elenco dei libri indicati per approfondire lo studio delle questioni esaminate, ecc.» E numerosi altri compagni ci fanno la stessa richiesta. Noi sentiamo l'obbligo morale di soddisfarli, e lo faremo nel modo più semplice, servendoci del nostro giornale.

Fin da principio era nelle nostre intenzioni che dovesse restare traccia del lavoro compiuto nella scuola e il proposito si è in noi rinsaldato dopo che abbiamo visto i primi risultati superare di gran lunga la nostra aspettazione. La maggior parte degli allievi, nello stendere per inscritto il riassunto delle lezioni, ha dimostrato di voler seriamente lavorare. Gli scritti sono stati letti e discussi, e non pochi tra di essi sono notevoli per precisione di pensiero e di espressione. Lo stesso si dica delle esposizioni orali di singole questioni, di schemi di conferenze di propaganda e così via. Tutto questo materiale viene da noi raccolto e conservato con cura e lo verremo pubblicando, insieme col riassunto schematico dei concetti esposti nelle lezioni teoriche. Per ogni lezione daremo così un rendiconto completo di tutto il lavoro fatto in comune. Per gli allievi sarà una guida allo studio e la traccia migliore per rivedere e abbreviare sinteticamente il cammino percorso, per i lontani sarà una prova, un segno di quanto si è potuto fare qui, un incitamento alla emulazione.

Il Partito e la Rivoluzione

Il Partito Socialista — colla sua rete di Sezioni (che nei grandi centri industriali sono, alla loro volta, il perno di un compatto e potente sistema di Circoli rionali) — con le sue Federazioni provinciali, saldamente unificate dalle correnti di idee e di attività irraggianti dalle Sezioni urbane — coi suoi Congressi annuali, che attuano la sovranità più alta del Partito, esercitata dalla massa degli inscritti attraverso delegazioni ben definite e limitate di potere, Congressi convocati sempre per discutere e risolvere problemi immediati e concreti — con la sua Direzione, che emana direttamente dal Congresso e ne costituisce il Comitato permanente esecutivo e di controllo — il Partito Socialista costituisce un apparecchio di democrazia proletaria che, nella fantasia politica, può facilmente essere visto come « esemplare ».

Il Partito Socialista è un modello di società « libertaria » disciplinata volontariamente, per un atto esplicito di coscienza; immaginare tutta la società umana come un colossale Partito Socialista, con le sue domande di ammissione e le sue dimissioni, non può non solleticare il pregiudizio contrattualista di molti spiriti sovversivi, educatisi più su G. G. Rousseau e sugli opuscoli anarchici, che sulle dottrine storiche ed economiche del marxismo. La Costituzione della Repubblica russa dei Soviet si fonda su principii identici a quelli sui quali si fonda il Partito Socialista; il governo della sovranità popolare russa funziona in forme suggestivamente identiche alle forme di governo del Partito Socialista. Non è davvero strano che da questi motivi di analogie e di aspirazioni istintive sia nato il mito rivoluzionario, per il quale si concepisce l'instaurazione del potere proletario come una dittatura del sistema di Sezioni del Partito Socialista.

***

Questa concezione è per lo meno altrettanto utopistica di quella che riconosce nei Sindacati e nelle Camere del Lavoro le forme del processo di sviluppo rivoluzionario. La Società comunista può esser solo concepita come una formazione « naturale » aderente allo strumento di produzione e di scambio; e la Rivoluzione può essere concepita come l'atto di riconoscimento storico della « naturalezza » di questa formazione. Il processo rivoluzionario si identifica quindi solamente con uno spontaneo movimento delle masse lavoratrici, determinato dal cozzo delle contraddizioni inerenti alla convivenza umana in regime di proprietà capitalista. Prese nella tenaglia dei conflitti capitalisti, minacciate di una condanna senza appello alla perdita dei diritti civili e spirituali, le masse si distaccano dalle forme della democrazia borghese, escono dalla legalità della costituzione borghese. La società andrebbe in dissoluzione, ogni produzione di ricchezza utile cadrebbe, e gli uomini precipiterebbero in un cupo abisso di miseria, di barbarie, di morte, senza una reazione della coscienza storica delle masse popolari che ritrovano un nuovo inquadramento, che attuano un nuovo ordine nel processo di produzione e di distribuzione della ricchezza. Gli organismi di lotta del proletariato sono gli « agenti » di questo colossale movimento di masse; il Partito Socialista è indubbiamente il massimo « agente » di questo processo di sfacelo e di neoformazione, ma non è e non può essere concepito come la forma di questo processo, forma malleabile e plasmabile ad arbitrio dei dirigenti. La Socialdemocrazia germanica (intesa nel suo complesso di movimento sindacale e politico) ha attuato il paradosso di costringere violentemente il processo della rivoluzione proletaria tedesca nelle forme della sua organizzazione e ha creduto di dominare la storia. Ha creato i *suoi* Consigli, d'autorità, con la maggioranza sicura dei suoi uomini; ha impastoiato la Rivoluzione, l'ha addomesticata. Oggi ha perduto ogni contatto con la realtà storica, che non sia il contatto del pugno di Noske con la nuca dell'operaio, e il processo rivoluzionario segue un suo corso incontrollato, misterioso ancora, che affiorerà per ignote scaturigini di violenza e di dolore.

***

Il Partito Socialista, con la sua azione intransigente nel dominio politico, provoca gli stessi risultati che i Sindacati attuano nel campo economico: pone fine alla libera concorrenza. Il Partito Socialista, col suo programma rivoluzionario, sottrae all'apparecchio di stato borghese la sua base democratica del consenso dei governati. Esso influenza sempre più profonde masse popolari e le assicura che lo stato di disagio in cui si dibattono non è una frivolezza, non è un malessere senza uscita, ma corrisponde a una necessità obbiettiva, è il momento ineluttabile di un processo dialettico che deve sboccare in una lacerazione violenta, in una rigenerazione della Società. Ecco che il Partito si viene così identificando con la coscienza storica delle masse popolari e ne governa il movimento spontaneo, irresistibile: questo governo è incorporeo, funziona attraverso milioni e milioni di legami spirituali, è una irradiazione di prestigio, che solo in momenti culminanti può diventare un governo effettivo: per un appello in piazza, per uno schieramento corporeo di forze militanti, disposte alla lotta per allontanare un pericolo, per dissolvere una nube di violenza reazionaria.

Ottenuto il risultato di paralizzare il funzionamento del governo legale delle masse popolari, si inizia per il Partito la fase di attività più difficile e più delicata: la fase di attività positiva. Le concezioni diffuse dal Partito operano autonomamente nelle coscienze individue e determinano configurazioni sociali nuove, aderenti a queste concezioni, determinano organismi che funzionano per intima legge, determinano embrionali apparecchi di potere, nei quali la massa attua il suo governo, nei quali la massa acquista coscienza della sua responsabilità storica e della sua precisa missione di creare le condizioni del comunismo rigeneratore. Il Partito, come formazione compatta e militante di una idea, influenza questo intimo lavoro di nuove strutture, questa operosità di milioni e milioni di infusori sociali che preparano i rossi banchi coralliferi che un giorno non lontano, affiorando,

spezzeranno gl'impeti della burrasca oceanica, ricondurranno la pace nelle onde, fisseranno nuovamente un equilibrio nelle correnti e nei climi; ma questo influsso è organico, è nel circolare delle idee, è nel mantenersi intatto l'apparecchio di governo spirituale, è nel fatto che i milioni e milioni di lavoratori, fondando le nuove gerarchie, istituendo gli ordini nuovi, sanno che la coscienza storica che li muove ha una incarnazione vivente nel Partito Socialista, è giustificata da una dottrina, la dottrina del Partito Socialista, ha un baluardo potente, la forza politica del Partito Socialista.

Il Partito rimane la superiore gerarchia di questo irresistibile movimento di masse, il Partito esercita la più efficace delle dittature, quella che nasce dal prestigio, che è l'accettazione cosciente e spontanea di una autorità che si riconosce indispensabile per la buona riuscita dell'opera intrapresa. Guai se per una concezione settaria dell'ufficio del Partito nella Rivoluzione si pretende materializzare questa gerarchia, si pretende fissare in forme meccaniche di potere immediato l'apparecchio di governo delle masse in movimento, si pretende costringere il processo rivoluzionario nelle forme del Partito; si riuscirà a deviare una parte degli uomini, si riuscirà a «dominare» la storia; ma il processo reale rivoluzionario sfuggirà al controllo e all'influsso del Partito, divenuto inconsapevolmente organismo di conservazione.

***

La propaganda del Partito Socialista insiste oggi su queste tesi inconfutabili:

I rapporti tradizionali di appropriazione capitalistica del prodotto del lavoro umano sono stati radicalmente mutati. Prima della guerra, il lavoro italiano consentiva, senza gravi scosse repentine, la appropriazione, da parte dell'esigua minoranza capitalistica e da parte dello Stato, del 60 per cento della ricchezza prodotta dal lavoro, mentre le decine di milioni di popolazione lavoratrice doveva accontentarsi, per soddisfare le esigenze della vita elementare e della superiore vita culturale, di uno scarso 40 per cento. Oggi, dopo la guerra, si verifica questo fenomeno: la Società italiana produce solo la metà della ricchezza che consuma; lo Stato addebita al lavoro futuro somme colossali, cioè rende sempre più schiavo della plutocrazia internazionale il lavoro italiano. Ai due prelevatori di taglie sulla produzione (i capitalisti e lo Stato) se ne è aggiunto un terzo, puramente parassitario: la piccola borghesia della casta militare-burocratica formatasi durante la guerra. Essa preleva appunto quella metà di ricchezza non prodotta che viene addebitata al lavoro futuro: la preleva direttamente come stipendi e pensioni, la preleva indirettamente perchè la sua funzione parassitaria presuppone l'esistenza di tutto un apparato parassitario. Se la Società italiana produce solo 15 miliardi di ricchezza mentre ne consuma 30, e questi 15 miliardi sono prodotti da 8 ore di lavoro quotidiano delle decine di milioni di popolazione lavoratrice che riceve 6–7 miliardi di salario, il bilancio capitalistico può essere normalmente riassestato in un solo modo: costringendo le decine di milioni di popolazione lavoratrice, per la stessa massa di salario, a dare una, due, tre, quattro, cinque ore di lavoro in più, di lavoro non pagato, di lavoro che vada a impinguare il capitale, perchè riacquisti la sua funzione di accumulamento, che vada allo Stato perchè paghi i suoi debiti, che consolidi la situazione economica della piccola borghesia pensionata, e la premi dei servizi resi con le armi, allo Stato e al capitale, per costringere la popolazione lavoratrice a schiattare sulle macchine e sulla zolla di terra.

In questa situazione generale dei rapporti capitalistici, la lotta di classe non può essere rivolta ad altro scopo che alla conquista del potere di Stato da parte della classe operaia, per rivolgere questo immane potere contro i parassiti e costringerli a rientrare nell'ordine del lavoro, e abolire d'un colpo la taglia mostruosa oggi prelevata. A questo scopo tutta la massa lavoratrice deve cooperare, tutta la massa lavoratrice deve assumere forma consapevole secondo l'ordine che essa assume nel processo di produzione e di scambio: così ogni operaio, ogni contadino è chiamato, nel Consiglio, a collaborare allo sforzo di rigenerazione, è chiamato a costituire l'apparecchio del governo industriale e della dittatura: nel consiglio si incarna la forma attuale della lotta di classe tendente al potere. E si profila così la rete di istituzioni in cui il processo rivoluzionario si svolge: il Consiglio, il Sindacato, il Partito Socialista. Il Consiglio, formazione storica della Società, determinato dalla necessità di dominare l'apparato di produzione, formazione nata dalla conquistata coscienza di sè da parte dei produttori. Il Sindacato e il Partito, associazioni volontarie, strumenti di propulsione del processo rivoluzionario, «agenti» e «gerenti» della rivoluzione; il Sindacato che coordina le forze produttive e imprime all'apparato industriale la forma comunistica; il Partito Socialista, modello vivente e dinamico di una convivenza sociale che fa aderire la disciplina alla libertà, e fa rendere allo spirito umano tutta l'energia e l'entusiasmo di cui è capace.

RUSSIA

Inno della libertà.

A LEO TROTZKY.

Questo canto, scritto il 17 marzo 1917, quando si ebbe notizia a Parigi della caduta dello zarismo, è stato pubblicato insieme ai saluti alla Russia di Rolland, Jouve, Maserel, Guilbeaux, in un opuscolo edito in Svizzera dalla rivista *Demain*.

Pallida e prostrata sulla neve, attendendo con un sorriso la morte,
Nella tua solitudine, sulla riva dei tuoi mari ghiacciati,
O Russia,
Nelle tue steppe, nelle tue foreste e nelle tue praterie,
Sotto il vento,
Sulla riva dei tuoi laghi e dei tuoi fiumi fioriti di neve e di cielo,
E nelle tue terre granifere e nei porti del mezzogiorno,
O Russia,
Nei tuoi porti, nelle tue officine della prateria e nelle tue città consumate di lebbra e di febbre,
Dal nord al sud,
Dalla grande pianura e dalla grande forza di Germania
Fino agli abissi di ombra e di gioielli della vecchia terra-madre asiatica,

O Russia,
Nell'ora più amara della notte,
Mentre la bufera ci trascina tutti
Nella furia delle raffiche, sotto il cielo buio,
Nell'ora in cui noi disperiamo, tutti,
Anche quelli che non avevano disperato mai,
Nell'ora in cui ci corichiamo sul fondo della zattera che va alla deriva,
Per non più vedere e non più sapere,
Nell'ora in cui le mani e le anime
E le nostre bocche stesse sentono di sangue,

O Russia, tu che sei nell'abisso più profondo della notte,
Tu, di cui noi avevamo pure, avevamo anzitutto disperato,
O Russia, ecco che tu ti levi,
Giovane, libera, le braccia tese,
Vergine, col tuo sorriso di cielo e di neve,
Laggiù nella grande luce boreale.

Come tarda tu giungi, o Liberata!
Come tarda tu giungi, o Liberatrice!
Vedi, non vi è più neve quaggiù, non vi è più terra,
Vedi, non vi è più che un fango intriso di sangue,
Vedi, l'erba di marzo non spunta più,
E tutti questi corpi sanguinosi e freddi,
E tutte queste anime, vedile:
Tu vieni troppo tardi.

O terra di Russia, o grande Anima sconosciuta
Che ti levi laggiù,
Rosea nella tua luce boreale,
E livida ancora della notte del sepolcro,
O terra di Tolstoi e di Dostoiewski,
Terra del vecchio Herzen e del vecchio Bakunin,
O terra di Russia, grande anima eterea,

Paese degli uomini che hanno fame e freddo,
Paese della sferza, delle prigioni, degli esuli,
Dei bambini fucilati, dei martiri, del silenzio,
O Russia rassegnata, o Russia della rivolta,
Dei forzati e dei boia,
Eccoti, o Russia, tu chiami i tuoi figli.

I tuoi figli! i tuoi figli erranti!
Russia dei giorni di speranza dell'anno mille novecento cinque,
Russia risorta
All'inizio di questa primavera d'un nuovo anno maledetto,
O terra del risveglio, noi siamo tutti tuoi figli.

Aiutaci, aiutaci, grande risorta:
Vedi, nello sfacelo del mondo occidentale,
Gli anelli male spezzati della catena che tu hai infranta
Si richiudono su di noi, e troppo sono stanchi i nostri cuori.

Aiutaci! Anche a te le tue vecchie cicatrici
Non sarà una notte che le cancellerà,
Aiutati, aiutati, giovane liberatrice,
E non prostrarti nuovamente nel tuo sepolcro.

Procedi, non arrestarti più nel sacro cammino.
Una notte macchiata d'un po' di sangue
Non può averti liberata da un passato sì greve;
Sappi giungere al cuore di tutti i tuoi figli erranti.

Noi eravamo stanchi di sperare e di credere,
Ma poichè, ecco, tu sei sorta, noi siamo oggi meno vinti,
O Russia, oggi l'ombra non è più così nera:
O giovane libertà, non prostrarti di nuovo.

MARCEL MARTINET.

Il numero dedicato al «CONTROLLO OPERAIO» sarà pronto per la fine della prossima settimana.

Conterrà:

il testo della legge e del regolamento che hanno introdotto in Russia l'esercizio del controllo degli operai sull'industria;

uno studio del compagno Arsky sull'importanza che ha avuto il controllo per lo sviluppo dell'industria russa;

un articolo dell'ing. Borghi e uno dell'operaio Matta sull'opera che i Consigli debbono svolgere nell'officina;

note critiche editoriali sui termini e sul valore dell'emendamento Reina per l'introduzione del controllo operaio in Italia.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

La democrazia proletaria

Nella costituzione soviettista, di cui ho tratteggiato — per sommi capi — le basi nell'ultimo articolo, domina uno spirito nuovo di vera democrazia; la *democrazia proletaria* ben diversa dalla democrazia borghese e anzi, in un certo senso in decisa antitesi con essa.

La democrazia borghese è tutta, logicamente e storicamente, fondata sul principio *individualista*: la democrazia proletaria è fondata essenzialmente sul principio collettivista.

La democrazia borghese, sotto la maschera della cosiddetta *sovranità popolare*, nasconde la dittatura della plutocrazia: la democrazia proletaria, attraverso la dittatura del proletariato, arriva alla più integrale applicazione della sovranità della collettività. E la collettività di domani sarà veramente *popolo*, cioè unità armonica e omogenea, non più — come è oggi — profondamente divisa in due entità distinte, irreconciliabilmente avversarie: proletariato e borghesia. Solo allora si potrà parlare di sovranità popolare: oggi, essa non è che un nome vano senza subbietto.

L'eguaglianza.

Ma la differenza profonda tra la borghesia e la democrazia proletaria si rivela soprattutto nel diverso modo con cui si intendono i concetti di *eguaglianza* e di *libertà* i quali (insieme a quelli di *fratellanza*, che ha una portata etico-filosofica e non giuridica) costituiscono il famoso trinomio del 1789 su cui si fonda il moderno concetto dello Stato liberale e democratico, uscito trionfante dalla prova attuale, e ormai accettato da tutte le frazioni borghesi, anche dai conservatori ed anche e con madornale incongruenza da molti cattolici.

La filosofia giuridica borghese proclama, in astratto, un concetto assurdo di *eguaglianza assoluta*, che si fonda su un ipotetico *diritto formale* (Rousseau). In realtà, però, la eguaglianza *formale* dei cittadini, proclamata dalla legge, è annullata dalla disuguaglianza economica, la quale crea una serie complessa di privilegi, che la legge borghese corrobora (1). E la disuguaglianza economica — e in ciò sta l'immoralità della società borghese — non è assolutamente proporzionata alla disuguaglianza dei *bisogni* e nemmeno alla disuguaglianza dei *valori* sociali, cioè dei *meriti* individuali, delle *funzioni* che ognuno esplica: anzi, è in ragione inversa. Chi più lavora, e quindi ha maggiori bisogni e ha un maggiore valore sociale, meno riceve e meno possiede. La saggezza dei popoli ha riassunto questa verità nel noto proverbio: « Chi lavora ha una camicia e chi non lavora ne ha due ».

Invece la dottrina socialista concepisce l'eguaglianza non in senso assoluto ma in senso relativo. Non eguaglianza *aritmetica*, ma *equivalenza*, cioè eguaglianza *geometrica*. Non l'eguaglianza che si verifica tra due chilogrammi di farina o tra due rotoli di monete, ma l'equivalenza che esiste tra un rettangolo e un triangolo di diversa forma ma di eguale superficie.

La disuguaglianza è in natura: alla duplice disuguaglianza dei bisogni e delle funzioni, deve corrispondere una razionale disuguaglianza, sulle basi di una sostanziale equivalenza. E cioè: la collettività deve dare a tutti gli individui una uguale tutela, una uguale assistenza, una eguale solidarietà: ma questa assistenza solidale dovrà esplicarsi in modo diverso a seconda dei diversi bisogni e delle diverse funzioni sociali dei diversi individui. E correlativamente ogni individuo ha diritto, purchè lavori, a ricevere dalla collettività i mezzi per esplicare la sua attività e per appagare i suoi bisogni. Questa concezione dell'eguaglianza si fonda sulla concezione *organica* della vita sociale: la collettività è un organismo, i vari gruppi sono i suoi organi, i suoi tessuti, le sue cellule; e gli individui ne sono le molecole costitutive.

Così sarà nella società socialista. Ma per arrivare alla instaurazione di questa società, bisogna anzitutto — e tale è il compito dello stato soviettista, cioè della dittatura proletaria — abbattere la supremazia della classe borghese. Perciò lo stato soviettista deve avere il coraggio di proclamare che i *cittadini non sono eguali tra loro*. Non esiste uguaglianza tra lavoratori e oziosi. I lavoratori, sì, sono eguali tra loro, ed essi soli hanno la pienezza dei diritti politici e civili: i parassiti, i nemici della comunità cioè i non lavoratori, sono semplicemente tollerati ma sono esclusi dal godimento di alcuni diritti politici (art. 1, 23, 64, 65 della Costituzione russa).

I lavoratori sono politicamente e giuridicamente eguali tra loro, qualunque sia il loro lavoro, qualunque sia la loro razza (art. 22 Costit. Russa) ed anche se essi sono cittadini di altri stati (art. 20 della Costit. Russa).

Solo una costituzione modellata sulla traccia di quella russa può darci la vera eguaglianza a cui aspiriamo, l'eguaglianza del lavoro emancipato dallo sfruttamento del capitale.

La libertà.

Analogamente dicasi della libertà. Nella concezione individualista, base delle dottrine democratiche, la libertà è intesa in modo assoluto, come diritto sfrenato di ognuno a fare quanto gli piaccia. E' evidente che questa teoria è assai comoda per i borghesi, giacchè questa libertà, nel regime borghese, si traduce inevitabilmente nel predominio del più forte, cioè del più ricco. Solo i ricchi, nella società borghese, sono liberi: e in questa libertà trovano un mezzo per rendere più pesante, più opprimente, più antisociale il giogo della loro ricchezza e forza. Per i poveri non esiste libertà. *Tutti i poveri sono servi*, e la loro servitù è ribadita dalla legge.

In regime socialista, invece, a tutti i cittadini sarà garantita una libertà, non assoluta ma relativa: libertà per ciascuno, purchè non danneggi gli altri. La libertà di ognuno trova un limite nella libertà e nella utilità degli altri.

E' evidente che in regime socialista vi sarà una *disciplina sociale* assai maggiore che in regime individualista. Nella società collettivista, che è un vero organismo, gli individui sono legati tra loro da mille vincoli, precisamente come le varie parti di un organismo. Ciò non accade in regime individualista, in cui gli individui sono paragonabili a microrganismi vaganti nell'acqua e nell'aria.

Agli individualisti — comunque travestiti — che accusano noi socialisti di aspirare a una « tirannide » rispondiamo che la fatale e ineluttabile evoluzione dell'umanità porta verso una sempre crescente *organizzazione* e quindi verso una sempre crescente disciplina sociale. La libertà a cui aspirano i liberali e certi pseudorivoluzionari dell'arditismo criminale, è la libertà dell'èra delle caverne. Ma il mondo non va a ritroso, malgrado gli esorcismi dei gran sacerdoti della massoneria e le bombe dei filibustieri fascisti!

Per instaurare la vera libertà per tutti, lo stato soviettista deve anzitutto assicurare la libertà dei lavoratori contro la prepotenza dei borghesi. Ed ecco che, negli art. 13, 14, 15, 16, 17 della Costituzione russa è indicato in quale modo la Repubblica soviettista assicura ai lavoratori la libertà di coscienza e di culto, di propaganda, di stampa, di riunione, d'associazione, di studio, tutte libertà che in regime borghese sono ipocritamente enunciate, ma che in realtà esistono solo per i ricchi che possiedono i *mezzi* per esercitare queste libertà (danaro, tempo, locali per riunirsi, carta, macchine tipografiche, mezzi di trasporto, ecc.). La costituzione soviettista offre appunto alla classe lavoratrice (in questi articoli che ogni lavoratore dovrebbe imparare a memoria) i mezzi necessari per esercitare tali libertà.

D'altronde la costituzione soviettista abolisce quella dolce libertà tanto cara ai borghesi, alle loro bagascie e ai loro ruffiani: la libertà di oziare. E nell'art. 18 consacra, col motto: « Chi non lavora non mangia», il celebre principio del lavoro obbligatorio.

Il mandato imperativo.

Nel sistema soviettista, inoltre, è contenuta finalmente una istituzione che fu, sin dai secoli scorsi, propugnata da illustri scrittori di diritto costituzionale, ma che nei regimi borghesi non è stata mai introdotta completamente (o si capisce!): il *mandato imperativo*.

Il mandato imperativo consiste in ciò: che gli elettori hanno diritto di stabilire tassativamente quale linea di condotta debba tenere il loro rappresentante, e questo ha il dovere di uniformarsi strettamente alle direttive prescrittegli: in caso che egli per qualunque motivo si stacchi da questa direttiva e venga meno alle condizioni cui era sottoposto il mandato conferitogli, gli elettori hanno diritto di revocargli il mandato.

Evidentemente il mandato imperativo risponde ad un alto principio di giustizia e di moralità politica. Per un principio generale di diritto, ogni contratto può essere rescisso allorquando una delle parti si renda inadempiente: e segnatamente — nel campo del diritto civile — il contratto di mandato. In tutti i sistemi giuridici di tutti i paesi, il mandante ha sempre diritto di revocare il mandato allorchè il mandatario ne usa in modo diverso dalle istruzioni conferitegli. Non si vede perchè tale principio generale dovrebbe venir meno nel campo del diritto pubblico, dove sono in giuoco interessi ben più importanti, ben più generali e di ben maggior valore sociale. Inoltre, se si vuole veramente emendare il sistema rappresentativo dai suoi molti difetti, bisogna eliminare, o almeno ridurre al minimo tutto ciò che favorisce l'intrigo, il compromesso, i personalismi, la corruzione, la subordinazione degli interessi collettivi agli interessi individuali. Bisogna realizzare *il controllo degli elettori sugli eletti*. Bisogna affermare nel modo più energico la sovranità della massa degli elettori di cui gli eletti non sono che strumenti ed interpreti. E per ottenere tutto ciò, non vi è che il mandato imperativo: solo in tal modo il deputato si sente sempre circondato dal vigile sguardo degli elettori e vede sempre pendere sul suo capo la spada di Damocle della revoca del mandato. Diversamente, il deputato, dopo aver fatto mirabolanti promesse e dopo essersi magari iscritto a un partito (che potrebbe, ahimè, essere anche il partito socialista!) se ne infischia bellamente degli elettori e continua per parecchi anni — fino alle nuove elezioni generali — a fare il comodaccio suo, rinnegando i principî al quali deve la sua elezione, calpestando gli ideali e i sentimenti e gli interessi dei suoi mandanti, commettendo una vera *truffa politica*, che nessuna legge oggi contempla.

Perciò, dicevo, sin dall'origine del sistema parlamentare vi furono, specialmente in Francia e in Inghilterra, autorevoli scrittori che propugnarono vivamente l'adozione del mandato imperativo, come logico corollario della sovranità popolare.

Ma, ciò non di meno, il mandato imperativo non fu accolto. E si capisce. Esso romperebbe le uova nel paniere immondo della « politica parlamentare », raffinato strumento di corruzione con cui plutocrazie e governi pervertiscono, snaturano, paralizzano e annullano l'opera delle « rappresentanze popolari ». La vita parlamentare, nei regimi « democratici » è essenzialmente compromesso, intrigo, slealtà, insincerità, transazione di coscienze. Il mandato imperativo spazzerebbe via tutte queste porcherie e quindi, secondo gli « uomini parlamentari » renderebbe impossibile lo sviluppo della vita parlamentare. Purtroppo vi sono anche dei deputati socialisti — tra i quali Filippo Turati — contrari al mandato imperativo!

La borghesia dominante non vuole ammettere il mandato imperativo perchè sa che esso spezzerebbe la sua opera di corruzione, di pervertimento, di addomesticamento e renderebbe più forti, più intransigenti, più combattive le rappresentanze del proletariato sovversivo. Esso sostituirebbe — e ciò non vuole la

(1) Sul trinomio della Rivoluzione francese e sulla sua antitesi colla dottrina socialista cfr. SEABARO: *Socialismo e democrazia* in *Critica sociale*, 1917.

borghesia — *alla politica degli uomini la politica delle idee e delle classi.*

E' noto che, per rimediare alla mancanza del mandato imperativo — che è espressamente vietato dalla legge italiana — si erano escogitati nel nostro Partito, vari espedienti miranti ad impedire defezioni e tradimenti da parte di arrivisti «arrivati». Tra questi provvedimenti vi era la famosa lettera di dimissioni colla data in bianco, proposta dalla Direzione del Partito, — con grande indignazione dei riformisti e dei borghesi — e respinta dal Congresso di Bologna. Ma questi provvedimenti hanno una efficacia assai problematica. Essi non hanno che un valore *morale*, e non giuridico, appunto perchè la legge vigente proibisce il mandato imperativo. E avendo essi solo un valore morale gli arrivisti e gli uomini di mala fede se ne infischiano.

E' necessario, dunque, permettere esplicitamente o, meglio ancora, *imporre* il mandato imperativo.

E ciò ha fatto appunto la Costituzione della repubblica russa, la quale all'art. 78 dispone: « Gli elettori che hanno inviato un deputato al Soviet hanno, in ogni momento, diritto di richiamarlo e di procedere a nuove elezioni secondo il regolamento generale ».

Anche in ciò, la Santa Russia ci addita la via della vera democrazia.

CÆSAR.

La difesa della Repubblica sociale

L'inquadramento.

Nel precedente articolo (1) abbiamo esaminato quale dovrà essere l'organizzazione della difesa proletaria e a quali principî fondamentali dovrà inspirarsi la funzione del governo disciplinare e quella diretta del comando. L'addentrarsi maggiormente nella disamina dei varî aspetti del complesso problema ci permetterà di studiare sempre meglio le caratteristiche della nuova forza armata e di lumeggiare il modo migliore e più fattivo per superare le difficoltà della organizzazione e per darle consistenza e valore. Il problema dei quadri è il primo che si deve affrontare e cercare di risolvere. — L'adagio militare comune nella regolamentazione pre-bellica: « Tali sono le truppe quali sono gli Uff.li » è senza dubbio vero e acquista tanto maggior valore quanto maggiore è il numero degli elementi eterogenei che si debbono amalgamare e tener insieme per il raggiungimento di un unico obbiettivo. Ma in una organizzazione militare proletaria tale affermazione assume un significato tutt'affatto particolare. — Nella organizzazione militare della borghesia infatti l'Uff.le ha duplice funzione: tecnica e amministrativa insieme e la massa anonima dei suoi subordinati non partecipa menomamente all'esercizio del potere e tanto meno esercita un controllo sui suoi comandanti o concorre a nominarli.. Avviene nell'esercito perfettamente quello che si verifica nella organizzazione industriale dove fino ad oggi il lavoro non ha avuto altro compito che quello di produrre plus valore e non ha mai sentito il bisogno ed il diritto di controllare la idoneità dei dirigenti e il funzionamento tecnico ed economico della produzione. Oggi tale periodo di passiva sottomissione, che si traduce sovente non solo in disinteresse completo ma addirittura in atti di sabotaggio naturali e legittimi come conseguenza della schiavitù economica e morale della classe lavoratrice nei confronti dell'industriale è affare sorpassato. Le commissioni interne e più e meglio ancora i consigli di Fabbrica cominciano ad esercitare le loro funzioni di controllo e spesse volte intervengono addirittura a pretendere una migliore utilizzazione dei mezzi di produzione allo scopo di intensificare la medesima e di ottenere dalle proprie fatiche il maggiore rendimento. E' un embrione di attività socialista ma è il germe in formazione di quella gestione diretta della industria che rappresenta uno dei capisaldi della organizzazione comunista della produzione e del consumo. Analogamente nell'Esercito della borghesia: il soldato, in quanto è veramente asservito agli interessi della classe dominante in senso lato e generale, e ai superiori gerarchici in senso contingente e particolare, non solamente si disinteressa completamente dell'andamento del servizio e di tutte le istruzioni che gli vengono impartite, ma considera addirittura con marcata ostilità tutti gli ordini che riceve e non li eseguisce che per timore e cioè se vi è obbligato. Condurlo da questa attitudine passiva e addirittura negativa *ad un atteggiamento di cooperazione e di gestione diretta è il compito militare che spetta al comunismo, è l'obbiettivo principale di organica militare dell'Ordine Nuovo.* Ma perchè esso possa essere raggiunto occorre che i ceppi siano infranti, che i coscritti servano veramente sè stessi e i proprî interessi e non quelli dei loro padroni e, che, di conseguenza, i tecnici abbiano funzioni tecniche ed ognuno di essi sia messo al proprio posto a seconda della propria idoneità ed attitudine. Oggi lo stato borghese, colla sua macchinosa e mastodontica burocrazia impone per virtù di un decreto a 50, a 100, a 1000, a 100 mille a uno e più milioni di cittadini di affidare la propria esistenza in mano ad un uomo per il solo fatto che esso è gallonato e senza che essi abbiano alcuna ingerenza nè diretta nè indiretta sull'accertamento della sua idoneità. Ne consegue che la massa forma davvero *il vile pecus* e diviene una cosa amorfa nelle mani del singolo, il quale acquista un potere illimitato e sovrano di vita e di morte su tutti i suoi dipendenti che è personale e anonimo insieme. Nella organizzazione difensiva della Società nuova tale controsenso non potrà reggersi e non dovrà sussistere. I principî che informeranno il reclutamento e l'avanzamento dei quadri dovranno perciò essere i seguenti:

I. — I tecnici sono degli specialisti militari ai quali spetta tutta la responsabilità dell'impiego della forza armata e della predisposizione dei mezzi di azione per la difesa collettiva. Essi funzionano presso i reparti, come presso la industria i laureati i capi officina, ecc. Hanno suprema e indiscussa autorità tecnica, e per poterla esercitare senza limitazioni, sono investiti di opportuno potere disciplinare che *ricevono, per delega, dalla collettività.*

II. — Essi sono scelti senza prevenzione tra i migliori, in tutte le classi sociali. Spetta perciò al proletariato operaio e contadino come primo e imprescendibile dovere a salvaguardia dei suoi vitali interessi, di far studiare i proprî figli in modo da renderli idonei al disimpegno delle funzioni, anche più elevate e più delicate del comando militare.

III. — Tutti, prima di aspirare al grado di Uff.le devono aver imparato a compiere il servizio del soldato. *Solo dopo aver obbedito si può comandare.* Dopo una prima istruzione militare tutti dovranno perfezionarsi collo studio completo nelle Università, nelle libere palestre del pensiero e della scienza al di fuori degli ambienti chiusi e ristretti delle Scuole così dette professionali dove artificiosamente si preparano oggi i capi del popolo in armi cominciando col segregarli rigorosamente dagli altri loro concittadini.

IV. — La nomina ad Uff.le non dà il diritto all'avanzamento di grado che può conquistarsi solo colla propria operosità, colla quotidiana prova di abilità professionale e colla dimostrazione pratica del proprio spirito di abnegazione e di sacrificio. L'avanzamento perciò che non dev'essere un diritto nè un privilegio, ma un giusto riconoscimento delle qualità dei singoli per il migliore e maggiore sfruttamento di essi a vantaggio della collettività, non può ottenersi che con il concorde parere degli inferiori, degli uguali e dei superiori. Chi ad un uomo affida la propria vita ha diritto di esigere che tale uomo ne sia idoneo e ha perciò ben diritto di giudicarlo. Tale principio non implica naturalmente nella sua applicazione pratica nè l'elezione tumultuaria, nè la deposizione, ma può trovare la sua valorizzazione in opportuni provvedimenti che permettano a tutti di far valere la propria opinione.

V. — A questo reclutamento e avanzamento dei quadri tecnici esclusivamente adibiti a funzioni tecniche deve corrispondere un ordinamento di potere collettivo che permetta alla massa di gestire veramente il governo di sè stessa e che, come abbiamo già ampiamente illustrato non può ottenersi che colla istituzione dei consigli dei combattenti e dei loro delegati commissarî, sopratutto in guerra. Come si vede; torniamo ad insistere, la organizzazione militare dell'avvenire si modella veramente, per forza di eventi più che per volontà di uomini sulla organizzazione economico - politica. All'individuo si sostituisce il consiglio; alla formazione manocellulare di governo, la pluricellulre. Nella vita politica la organizzazione del governo si identifica colla organizzazione della produzione e non si distingue più tra attività politica e attività economica, come non si distingue più tra attività militare e attività sociale. Gli uomini assumono funzioni ben distinte e chiare e nella divisione del lavoro in una col coordinamento derivante dalla cooperazione, vedono valorizzati i loro singoli sforzi. La scissione esistente oggi tra chi dirige e ordina e chi eseguisce scompare per effetto della socializzazione dei mezzi di produzione e si trasforma nella specializzazione degli incarichi fra i quali si dimostra anche praticamente essere lavoratore chi opera collo studio come chi opera col braccio. I tecnici non solo assumono maggiore importanza in quanto possono dedicare tutte le loro cure e la loro attività esclusivamente al miglior impiego degli strumenti di lavoro e dei mezzi di produzione, ma divengono indispensabili cooperatori del grande lavoro collettivo e come tali veggono legalizzata anche moralmente la propria posizione di capi e la propria funzione di dirigenti. Il padrone cessa di esistere ed è sostituito dal Direttore che veramente può comandare in quanto è al suo posto per il suo valore universalmente riconosciuto e non per diritto divino, per delega di chi, appunto per diritto divino, crede di avere il potere di accumulare denaro e di far lavorare gli altri a suo unico e solo profitto. Ma tutto l'assetto sociale, ed economico è diverso e di conseguenza muta la concezione anche spirituale della vita, la morale pubblica e privata e si infrange il peso opprimente della tradizione che mira a perpetuare l'inganno e la ignoranza. — Compito difficile per non dire formidabile. Tutto un vecchio mondo crolla, un vecchio mondo di ideologie vuote di senso, di interessi osceni camuffati da nobili sentimenti umani di credenze superstiziose nobilitate attraverso ai secoli come atti di fede; di imposizioni violente gabellate oggi come sacrifici dell'egoismo all'altruismo. E il vecchio mondo nella sua decomposizione ammorba veramente l'aria e rende quanto mai penosa la instaurazione dell'Ordine Nuovo e la ricostruzione della società in nome della giustizia e della verità. — Ma il proletariato è maturo per l'opera storica già iniziata e per ciò solo in atto. Per tali ragioni noi studiamo con serenità le forme militari della società comunista, perchè abbiamo fede nel suo avvento e perchè sapiamo che nulla ha mai fermato il corso degli eventi, come mai Giosuè ha arrestato il sole. E anche quando la reazione minaccia più violenta; anzi appunto quando ciò avviene, noi ci confortiamo pensando e ragionando. In quest'articolo abbiamo fissato i capisaldi della risoluzione del problema dei quadri; in un altro prossimo affronteremo la questione del reclutamento e della istruzione della grande folla di lavoratori per la difesa dei loro vitali interessi per la lotta controrivoluzionaria del Lavoro sul Capitale fino alla vittoria completa.

Il combattente.

(1) *Ordine Nuovo*, n. 17, p. 129.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

LA TERZA INTERNAZIONALE

Gli imperialisti dell'Intesa col blocco della Russia tendono a isolare la Repubblica dei Soviet dal restante mondo capitalista come un focolaio d'infezione. Essi che vantano lo spirito democratico delle loro istituzioni sono a tal punto acciecati dall'odio verso la Repubblica dei Soviet che non si accorgono nemmeno di rendersi da sè stessi ridicoli. Pensate che i paesi che si dicono più colti, più civili e più democratici, che sono armati fino ai denti ed esercitano un incontrastato controllo militare sul mondo intiero, temono come il fuoco il contagio di una ideologia proveniente da un paese che, secondo le loro affermazioni, è rovinato, affamato, arretrato e semibarbaro. Questa sola contraddizione apre gli occhi alle masse di tutti i paesi e ci aiuta a smascherare l'ipocrisia degli imperialisti Clemenceau, Lloyd George, Wilson e dei loro governi.

Essi hanno conchiuso tra di loro un vero patto tacito, temendo soprattutto la diffusione di informazioni esatte sulla Repubblica dei Soviet in generale e in particolare la diffusione dei suoi documenti ufficiali.

Ma la costituzione della III.a Internazionale è avvenuta in circostanze tali che nessuna proibizione, nessuna delle insidie meschine ed ipocrite degli imperialisti dell'Intesa e dei servi del capitalismo, uso Scheidemann in Germania e Renner in Austria, potrebbe impedire alle notizie relative alla III.a Internazionale e ai suoi aderenti di diffondersi nella classe operaia del mondo intiero.

E' questo uno stato di fatto creato dalla rivoluzione proletaria, che si avanza dappertutto, non di giorno in giorno, ma di ora in ora, per la diffusione nelle masse operaie del movimento dei Soviet, movimento che è forte tanto da essere oramai diventato realmente internazionale.

La I.a Internazionale (1864-1872) ha posto il fondamento dell'organizzazione universale dei lavoratori per la preparazione dei loro attacchi rivoluzionari contro il capitale.

La II Internazionale (1872-1914) ha segnato lo sviluppo in larghezza dell'organizzazione dei proletari di tutti i paesi, il che portò un abbassamento momentaneo del livello rivoluzionario, un momentaneo accrescimento dell'opportunismo che doveva infine condurre al vergognoso fallimento.

La III.a Internazionale si creò di fatto nel 1919, a Mosca, quando il processo di lunghi anni di lotta contro l'opportunismo e il social-patriottismo, specialmente durante la guerra, ebbe come risultato in parecchi paesi la formazione dei partiti comunisti. Il trattò caratteristico della III.a Internazionale, la missione ch'essa deve compiere, è quella di introdurre nella vita i principî del marxismo, di realizzare gli ideali secolari del socialismo e del movimento operaio. Questo tratto caratteristico si nota specialmente per il fatto che la nuova e terza « Associazione internazionale dei lavoratori » comincia fin da ora a coincidere in una certa misura con l'Unione delle repubbliche socialiste dei Soviet.

La I.a Internazionale ha posto le basi della lotta proletaria internazionale per il socialismo.

La II.a Internazionale ha segnato il periodo di preparazione del terreno per una larga diffusione del movimento in numerosi paesi.

La III.a Internazionale ha raccolto i frutti dell'opera compiuta dalla II.a, ha eliminato dal suo seno gli elementi borghesi, piccolo-borghesi, opportunisti, e social-patrioti e ha cominciato a realizzare la dittatura del proletariato.

L'Unione internazionale dei partiti che guidano il movimento rivoluzionario mondiale, la marcia del proletariato verso l'abolizione del giogo del capitale, ha oggigiorno una base di una solidità senza precedenti: questa base è costituita da alcune repubbliche di Soviet che rappresentano in modo vivente la dittatura del proletariato e la sua vittoria sul capitalismo. Il significato storico e mondiale della III.a Internazionale comunista sta nel fatto ch'essa ha dato vita alla più importante parola d'ordine di Marx, al principio in cui si riassume il bilancio dello sviluppo secolare del socialismo e del movimento operaio, alla parola d'ordine che fissa la nozione della dittatura del proletariato.

Questa geniale anticipazione, questa geniale teoria si fa realtà.

Questa parola latina viene oggi tradotta in tutte le lingue popolari dell'Europa contemporanea, anzi, in tutte le lingue del mondo.

Si apre un'epoca nuova della storia contemporanea.

L'umanità respinge l'ultima forma di schiavitù, quella del capitalismo e del salariato; liberandosi da questa schiavitù l'umanità acquista alfine la libertà vera.

Ma come è potuto accadere che il primo paese che ha realizzato la dittatura proletaria e organizzato la Repubblica dei Soviet sia uno dei paesi più arretrati d'Europa? Non si va errati dicendo che fu appunto la contraddizione esistente tra la condizione poco progredita della Russia, e il suo «salto» verso una forma sincera di democrazia, al di là della democrazia borghese, fu questa contraddizione una delle cause (oltre al giogo di abitudini opportuniste e di pregiudizî filistei che gravava sui capi socialisti) che rese particolarmente difficile e ritardò in Occidente la comprensione del valore dei Soviet.

Le masse operaie del mondo intiero intuirono però istintivamente il significato dei Soviet come mezzo di lotta del proletariato e forma dello Stato proletario. Ma i « capi », corrotti dall'opportunismo, continuarono e continuano a rivolgere le loro preghiere alla democrazia borghese chiamandola «democrazia » senz'altro.

Che c'è da stupirsi se la realizzazione della dittatura proletaria ha anzitutto rivelato la « contraddizione » tra la condizione poco progredita della Russia e il suo « salto » al di là della democrazia borghese? Ci sarebbe da stupirsi se la realizzazione di una nuova forma di democrazia potesse avvenire senza portar con sè una serie di contraddizioni.

Ogni marxista e ogni uomo di scienza in genere, a cui chiediate: E' possibile passare alla dittatura proletaria in modo misurato, armonico, senza scosse? vi risponderà senza dubbio di no. Nel mondo capitalistico non esistettero mai e non potevano esistere nè misura, nè armonia, nè giuste proporzioni. Ogni paese accentuava nel suo modo particolare questo o quel lineamento, o un gruppo di lineamenti caratteristici del capitalismo e del movimento operaio. Il processo di sviluppo era ineguale.

Quando la Francia fece la sua grande rivoluzione borghese, svegliando a una nuova vita storica tutto il continente europeo, l'Inghilterra si trovò a capo della coalizione controrivoluzionaria perchè in quel periodo il suo capitalismo era molto più sviluppato di quello francese. Nel movimento inglese di quell'epoca si possono rilevare molti tratti del futuro marxismo.

Quando l'Inghilterra diede al mondo il primo movimento di grandi masse, politicamente completo, proletario e rivoluzionario, il cartismo, sul continente europeo non avevano luogo che piccole rivoluzioni borghesi, mentre in Francia scoppiava la prima grande guerra civile tra il proletariato e la borghesia.

La borghesia ha vinto i diversi contingenti nazionali del proletariato in modo separato e differente a seconda dei vari paesi.

L'Inghilterra ha fornito il modello di un paese dove, secondo l'espressione di Engels, la borghesia educa, a fianco di un'aristocrazia imborghesita, una minoranza proletaria di governo delle più imborghesite. Il paese più progredito appare, dal punto di vista rivoluzionario della lotta proletaria, in ritardo di alcune decine d'anni. La Francia sembra aver esaurito le forze del proletariato in due battaglie eroiche, nel 1848 e nel 1871, che hanno enormemente conferito all'accrescimento del senso storico e dell'influenza della massa operaia contro la borghesia.

L'egemonia nell'Internazionale del movimento operaio passò in seguito, verso il 1870, alla Germania, quando la Germania era economicamente arretrata nel confronto con l'Inghilterra e la Francia, e si accingeva a raggiungere questi due paesi. Durante la seconda decina d'anni del secolo XX alla testa del partito operaio marxista e borghese di Germania si trovò un piccolo gruppo di furfanti matricolati, seguiti dalla più venale canaglia venduta ai capitalisti, da Scheidemann a Noske, da David a Legien: i più nauseanti carnefici di operai al servizio della monarchia e della controrivoluzione borghese.

La storia universale porta inflessibilmente alla dittatura del proletariato, ma non segue vie troppo piane, troppo semplici, troppo dirette.

Quando Kautsky era ancora marxista, prima di essere il rinnegato del marxismo, com'egli è divenuto durante la sua lotta per l'unità con Scheidemann e per la democrazia borghese contro quella dei Soviet e del proletariato, egli aveva scritto un articolo col titolo: « Gli Slavi e la Rivoluzione » in cui esponeva le condizioni storiche che lasciavano intravvedere la possibilità di una trasmissione agli Slavi dell'egemonia del movimento rivoluzionario internazionale.

E infatti questa egemonia è passata ai russi così come prima era stata degli inglesi, dei francesi e poi dei tedeschi.

Mi è già accaduto varie volte di dirlo: in confronto coi paesi più progrediti è molto più facile ai russi cominciare la rivoluzione proletaria, ma sarà loro molto più difficile continuarla e condurla a un esito felice, a una vittoria decisiva nel senso di una organizzazione della società socialista.

Il cominciare ci è stato molto più facile, anzitutto perchè l'anarchismo politico della monarchia zarista provocò da parte delle masse uno sforzo rivoluzionario eccezionale. In secondo luogo la condizione arretrata della Russia fece sì che la rivoluzione proletaria contro la borghesia e la rivoluzione dei contadini contro i proprietari si unissero in modo caratteristico. Di qui siamo partiti noi nell'ottobre 1917 e se non avessimo cominciato in questo modo non saremmo andati tanto lontano. Fin dal 1856 Marx parlando della Prussia indicava la possibilità di fare coincidere la rivoluzione proletaria con la guerra dei contadini, e fin dal 1906 i bolscevichi sostenevano l'idea di una dittatura del proletariato e dei contadini rivoluzionari e democratici. In terzo luogo la rivoluzione del 1905 contribuì enormemente all'educazione politica delle masse operaie e contadine, sia iniziando le avanguardie alla conoscenza del socialismo occidentale, sia per ciò che riguarda l'azione rivoluzionaria di masse. Senza questa « prova generale » del 1905, non sarebbe stata possibile la rivoluzione del 1917, borghese in febbraio, proletaria in ottobre.

Ancora: le condizioni geografiche della Russia hanno permesso ad essa di resistere all'opposizione dei paesi di avanzata civiltà capitalistica. Inoltre i rapporti che correvano tra il proletariato e la classe dei contadini permettevano il passaggio dalla rivoluzione borghese alla rivoluzione socialista, agevolando l'influenza dei proletari cittadini sui semiproletari, e sui lavoratori poveri delle campagne. Da ultimo, la lunga scuola degli scioperi e l'esperienza acquistata nel movimento delle masse operaie di Europa, facilitavano l'apparizione, in circostanze rivoluzionarie profonde e fortemente tese, di una forma di organizzazione originale al pari dei Soviet.

S'intende che l'enumerazione di queste cause non è completa, ma si può per ora ritenerla sufficiente.

La democrazia dei Soviet o proletaria è nata in Russia. Se la si confronta con la Comune di Parigi si vede che è stato fatto un altro passo in avanti che ha un valore storico universale.

La rivoluzione proletaria e contadina dei Soviet rivela al mondo la prima solida repubblica socialista. Come nuovo tipo di Stato essa non può morire. Essa non è già più sola.

Perchè si compia il lavoro costruttivo del socialismo, perchè esso sia portato a buon fine, molte e molte altre cose ancora occorrono. Le repubbliche dei Soviet che sorgeranno nei paesi più civili, dove il proletariato ha un peso e un'influenza maggiori, riusciranno probabilmente a superare la Russia, quando si metteranno nella via della dittatura proletaria.

La IIa Internazionale, quella che è fallita, oggi muore e va in sfacelo anche prima di esser morta. Essa si trasforma oggigiorno in istrumento della borghesia. I suoi più insigni capi ideologi, come Kautsky, levano alle stelle la democrazia borghese, la chiamano democrazia « senz'altro », o, in modo ancor più sciocco e grossolano, democrazia « pura ».

La democrazia borghese ha fatto il suo tempo nella II.a Internazionale, compiendo un lavoro storico necessario e utile quand'era problema del giorno la preparazione delle masse nei quadri di questa democrazia borghese.

La più democratica delle repubbliche borghesi non è stata mai e non poteva essere altro che una macchina destinata a far schiacciare gli operai dal capitale, non altro che una dittatura della borghesia; la repubblica democratica borghese ha promesso il potere alla maggioranza, ha proclamato questo principio, ma non ha mai potuto realizzarlo finchè ha lasciato esistere la proprietà privata della terra e dei mezzi di produzione. La libertà della repubblica democratica borghese è stata, per un giorno, la libertà dei ricchi. I proletari e i lavoratori delle campagne potevano e dovevano servirsene allo scopo di preparare le loro forze per l'abbattimento del capitalismo, per la lotta vittoriosa contro la democrazia borghese, ma in sostanza le masse lavoratrici non potevano in linea generale ricavare dei benefici dalla democrazia, in regime capitalista.

La democrazia dei Soviet o proletaria invece ha creato nel mondo la prima democrazia di masse lavoratrici, quella degli operai e dei contadini poveri. In tutto il mondo, fino ad oggi, mai era stato attribuito alla maggioranza del popolo un potere governativo di fatto, simile a quello ch'esso ha nello stato dei Soviet.

Questo potere sopprime la « libertà » degli sfruttatori e dei loro agenti, toglie loro la « libertà » di sfruttare, la « libertà » di arricchirsi sulla fame degli altri, la « libertà » di lottare per la ristaurazione del dominio del capitale, la « libertà » di allearsi con la borghesia straniera contro gli operai della loro patria.

Lasciamo ai Kautsky la difesa di queste libertà. Per difenderle occorre essere un rinnegato del marxismo, un rinnegato del socialismo.

La bancarotta dei teorici della Seconda Internazionale, come Hilferding e Kautsky, non si è mai palesata meglio che nella loro incapacità assoluta di capire il significato della democrazia soviettista o proletaria, il suo legame con la Comune di Parigi, il suo valore storico, la sua necessità come forma di dittatura proletaria. Nel numero 74 del giornale *Freiheit*, organo dei socialisti indipendenti, cioè della piccola borghesia social-democratica tedesca è apparso un appello al proletariato rivoluzionario tedesco.

Questo appello è firmato dalla direzione del partito e da tutti i suoi rappresentanti all'Assemblea Nazionale, la Costituente tedesca. Vi si accusa Scheidemann di non volere i Soviet, e si propone — non ridete — di accordare i Soviet con la Costituente, di dar loro alcuni posti nell'ordinamento costituzionale. Conciliare, fondere insieme la dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato, quale idea semplice e geniale!

Vi è soltanto da dolersi che l'abbiano messa alla prova in Russia, sotto Kerenski, i menscevichi, i socialrivoluzionari, i democratici piccolo-borghesi che amano chiamarsi socialisti.

Chi, dopo aver letto Marx, non ha capito che nella nazione capitalistica ogni volta che si verifica una tensione o un cozzo serio di classi non vi è via di mezzo tra la dittatura del proletariato e quella della borghesia? Chi non ha compreso ciò non ha compreso nulla dell'insegnamento politico ed economico di Marx.

N. LENIN

Nei prossimi numeri:

A. Farinelli: G. G. Rousseau.

C. Rappoport: Come conobbi Lenin.

Larin: L'azione economica del potere del Soviet.

Miliutin: La nazionalizzazione dell'industria.

Reissner: I principii fondamentali dell'apparato giudiziario nella Repubblica dei Consigli.

Un teorico della rivoluzione

Dal libro di A. Ransome: *Sei settimane in Russia*, togliamo la relazione di un colloquio avuto dal giornalista inglese con uno dei più insigni teorici della Rivoluzione russa.

Dopo aver riferito il mio colloquio di ieri con un capitalista, vittima della rivoluzione, sono lieto, per fare un contrasto, di riferire la conversazione avuta con uno dei principali teorici della rivoluzione. Il fabbricante di cuoio mi ha parlato della rivoluzione come avvenimento che colpisce un individuo. Il teorico rivoluzionario è incapace di valutare il suo interesse personale più di quello degli altri e considera tutto sotto l'aspetto di enormi movimenti collettivi nei quali l'esperienza di un individuo non ha maggiore importanza delle peripezie di una formica in un formicaio. Bukharin, membro dell'antica missione economica a Berlino, violento avversario della pace di Brest, direttore della *Pravda*, autore di molti libri sull'economia politica e sulla Rivoluzione, teorico infaticabile, mi incontrò in una sala dell'albergo Métropole, mentre stavo prendendo il the.

Avevo comperato poco prima il numero di una rivista ov'era riprodotta una carta del mondo sulla quale quasi tutti i paesi d'Europa erano dipinti in rosso o in rosa, a seconda che la rivoluzione aveva in essi trionfato o stava per trionfare. Feci vedere questa carta a Bukharin dicendogli: « E vi maravigliate se all'estero si parla di voi come di nuovi imperialisti! » Bukharin prese la carta e la osservò.

« Sciocchezze! Sciocchezze! » mi disse, «eppure io credo che siamo entrati in un periodo rivoluzionario che può durare cinquat'anni prima che la rivoluzione sia vittoriosa in tutta Europa, e poi sul mondo intiero ».

Io tengo in serbo una teoria che voglio esporre ai rivoluzionari di ogni genere, con risultati quasi sempre interessanti. Feci la prova anche con Bukharin e gli dissi: « Voi ripetete sempre che ci sarà una rivoluzione in Inghilterra. Ma non avete mai pensato che l'Inghilterra è una fabbrica e non un granaio e che perciò in caso di rivoluzione ci taglierebbero subito i viveri? Secondo le stesse teorie, il capitale inglese farebbe alleanza col capitale americano, ed entro sei settimane la rivoluzione non avrebbe più da mangiare. L'Inghilterra non è un paese come la Russia, che in un modo o nell'altro, può provvedere a sè stessa, trasportandosi semplicemente là dove vi sono dei viveri. Sei settimane di rivoluzione porterebbero nell'Inghilterra la fame e la reazione. Io propendo a credere che una rivoluzione in Inghilterra farebbe più male che bene alla Russia ».

Bukharin si mise a ridere: « Ah! vecchio controrivoluzionario! — mi disse — tutto ciò potrebbe anche essere vero, ma bisogna guardare più in là. Voi avete ragione: se la rivoluzione si estende sull'Europa, l'America le taglierà i viveri. Ma di qui ad allora noi saremo riforniti dalla Siberia ».

« Ma il povero transiberiano sarà capace di rifornire la Russia, la Germania e l'Inghilterra? ».

« Prima d'allora Pichon e i suoi amici saranno scomparsi e anche la Francia contribuirà ai rifornimenti. E poi non dovete dimenticare che vi sono dei campi di grano in Ungheria e in Rumenia. Quando la guerra civile sarà finita nell'Europa, l'Europa provvederà da sè al suo sostentamento. Coll'aiuto di ingegneri inglesi e tedeschi la Russia si metterà rapidamente in condizione di poter fornire di grano tutte le repubbliche operaie del continente. Ma anche allora il nostro compito sarà appena cominciato. Quando sarà scoppiata la rivoluzione in Inghilterra le colonie inglesi si getteranno nelle braccia dell'America. Allora verrà la volta dell'America, e da ultimo è assai probabile che saremo obbligati a unirci tutti per abbattere le ultime trincee del capitalismo in qualche repubblica borghese dell'Africa del Sud. Io mi immagino — prosegui egli fissando lontano i suoi piccoli occhi brillanti che sembravano penetrare attraverso i muri dell'oscura sala da pranzo — che le repubbliche operaie d'Europa saranno obbligate a seguire una politica coloniale diversa da quella praticata finora. Come oggi voi soggiogate le razze inferiori per sfruttarle, può darsi che nell'avvenire dobbiate soggiogare i coloni per togliere loro i mezzi di sfruttamento. Io non temo che una cosa ».

« Quale »?

« Io temo che la lotta non sia per avventura così crudele e così lunga ches tutta la civiltà europea non vada sommersa in essa ».

Io pensai al mio fabbricante di cuoio del giorno prima, pensai che la rivoluzione, anche al di fuori della morte e della guerra civile per un uomo comune è una somma di mille esperienze fatte a proprie spese, di mille terribili noie, è uno sconvolgimento, un arrovesciamento di tutti i valori, sentii uno stringimento di cuore e finii il mio the in silenzio.

Bukharin, dopo avere con indifferenza fatto simili previsioni colossali, bevve d'un fiato il suo the, un the straordinariamente inzuccherato con la mia saccarina. Mi ricordò la sua malattia dell'anno prima, e Radek che girava tutta la città a cercargli dei dolciumi, perchè nessun'altro rimedio poteva guarirlo. Poi se ne andò in fretta, abbottonandosi strada facendo il soprabito, simile a un buffo piccolo De Quincey della rivoluzione, e la sua figura sparì nell'ombra prima ancora ch'egli fosse giunto, un po' camminando e un po' correndo all'estremità della grande sala da pranzo mal rischiarata e piena di fumo.

A. RANSOME.

L'idea del Soviet

L'idea dei Soviet è più semplice di quanto non si possa immaginare. Nella fabbrica gli schiavi del capitale creano. La fabbrica è unita con mille legami alle altre fabbriche e a tutta la vita economica del luogo. Essa dipende dalle vie di comunicazione, dalle fabbriche che elaborano le sue materie prime e da quelle cui essa le fornisce, dipende poi da tutte le fabbriche dello stesso ramo di produzione e infine dal regime economico del paese.

Perciò la rappresentanza della fabbrica è la cellula politica ed economica di tutto il meccanismo dello Stato. I rappresentanti del proletariato di un luogo sono in esso organi del potere politico e organi direttivi dell'economia. La politica dei rappresentanti operai di tutto il paese è determinata dagli operai del luogo, essi però la generalizzano, ne fanno una norma direttiva di tutti gli organi locali, essi affondano dunque le radici del loro potere nei Consigli operai, e rappresentano in questi Consigli stessi gli interesi generali del proletariato. Allo stesso modo, il Supremo Consiglio economico popolare, formato di rappresentanti della classe operaia, è l'organo che eleva i Consigli economici locali al disopra dei loro interessi locali e li sottomette agli interessi economici generali del paese. Nella pratica della Rivoluzione russa si è visto ciò che il sindacalismo conteneva di forte e di creativo, e ciò che in esso rimaneva di spirito piccolo borghese e corporativistico.

Gli operai di una fabbrica, divenuti padroni di essa, si sarebbero facilmente curati solo del loro interesse, e sarebbero diventati dei piccoli borghesi. Il Consiglio economico di ogni branca industriale rappresenta in ogni fabbrica gli interessi e le necessità di sviluppo di tutta questa industria; ma esso pure potrebbe porre l'interesse del proletariato di una industria qualunque al disopra degli interessi generali della classe operaia. Il Consiglio economico supremo, che prepara e realizza tutto il piano della economia, eguaglia gli interessi operai e fa dell'interesse generale la legge suprema. In questo modo sono soppresse le tendenze corporativistiche del sindacalismo e viene risolto il problema che esso negava e da cui si staccava in causa della sua diffidenza per la bancarotta della democrazia.

Il Congresso dei Consigli operai e il Comitato esecutivo dei Consigli operai sono il potere dello Stato proletario: non più organo dell'oppressione capitalistica, ma arma del proletariato. Il governo dei Soviet non è una forma di governo democratico, è la forma del governo operaio. *Esso mostra chiaramente il suo carattere di classe e non si ammanta di frasi democratiche, ma è la forma governativa nella quale la volontà della classe operaia rivoluzionaria può farsi sentire chiaramente, senza equivoci e senza infingimenti.*

La forma di governo dei Consigli di delegati operai, che possono sempre essere soggetti a revoca e che sempre ritornano al suolo materno, alla fabbrica, sarà la forma in cui il proletariato mondiale vincerà il capitalismo e diverrà capace di instaurare il socialismo.

CARLO RADEK.

Il programma del Partito comunista

V. Al comunismo attraverso la dittatura del proletariato.

Come fondare la società comunista? Come giungere alla società comunista? Il partito comunista risponde: *Attraverso la dittatura del proletariato.*

Dittatura! — Essa significa un potere ferreo, un potere che non risparmia i proprî nemici. Dittatura della classe operaia! — Essa significa il potere di Stato della classe operaia che sopprime la borghesia e i grandi proprietari terrieri. Questo potere degli operai non può che essere la conseguenza della Rivoluzione socialista della classe operaia che *distrugge* lo Stato borghese e il potere borghese e sulle loro rovine fonda il potere del proletariato stesso, sostenuto dagli strati più poveri della popolazione agricola.

In questo momento noi vogliamo uno Stato *operaio;* — gli anarchici sono contro! Noi, comunisti, vogliamo *un governo operaio, che è necessario per un certo tempo, fino a quando la classe operaia non abbia domato il suo avversario, fino a quando tutta la borghesia non sia stata ridotta all'impotenza, fino a quando non sia stata annientata ogni speranza borghese di riprendere il potere.*

Voi comunisti siete dunque per la violenza? — ci domandano. Naturalmente! rispondiamo, noi siamo per la *violenza rivoluzionaria.* Prima di tutto, siamo convinti che la classe operaia non caverebbe un ragno dal buco se si proponesse di convertire i capitalisti. Sulla strada dei compromessi indicata dai menscevichi e dai socialrivoluzionari di destra non si trova nulla di buono. La classe operaia non può emanciparsi che attraverso la rivoluzione, cioè infrangendo la potenza del capitale, distruggendo lo Stato borghese. Ogni rivoluzione è violenza per gli antichi padroni. La Rivoluzione del marzo fu violenta per i proprietari dispotici e per gli czar. La Rivoluzione dell'ottobre fu la violenza degli operai ,dei contadini e dei soldati contro la borghesia. Una *tale* violenza, contro coloro che opprimono le masse di milioni di operai, una tale violenza non è perversa, ma santa.

Ma la classe operaia deve servirsi della violenza contro la borghesia anche dopo averla rovesciata nella lotta rivoluzionaria. Infatti la borghesia non cessa ancora di esistere come classe, quando la classe operaia ha distrutto lo Stato borghese; la classe borghese non sparisce certo d'un colpo, ma continua a nutrire la speranza di un ritorno all'antico regime. Essa è perciò pronta a concludere, col primo venuto, un'alleanza contro la classe operaia vittoriosa.

L'esperienza della Rivoluzione russa del 1917 conferma tutto ciò. La classe operaia cacciò, in ottobre, la borghesia dal potere. La borghesia non rimase indifferente e tranquilla: essa operò la mobilitazione di tutte le sue forze contro gli operai; ancora essa cerca di annientare nuovamente il proletariato e riconquistare a tutti i costi il potere. La borghesia ha organizzato il sabotaggio, l'abbandono controrivoluzionario dei loro posti da parte dei funzionari e degli impiegati che non volevano unirsi agli operai e ai contadini; essa ha organizzato le forze armate di Dutof, di Kaledin, di Korniloff; essa, nel momento in cui scrivo queste linee, organizza le bande dell'etman cosacco Semionof per una spedizione contro i Soviet di Siberia. Finalmente, *essa chiama al soccorso le truppe della borghesia straniera,* tedesca, giapponese ecc. L'esperienza della Rivoluzione russa d'ottobre ci mostra dunque che la classe operaia, anche dopo la sua vittoria, è obbligata a lottare contro i potenti nemici esterni (gli Stati capitalisti rapaci) che accorrono al soccorso della borghesia interna detronizzata.

Se osserviamo freddamente il mondo intero, vediamo che solo in Russia il proletariato è riuscito a rovesciare la potenza dello Stato borghese. Tutto il resto del mondo appartiene ancora ai saccardi del grande capitale. La Russia dei Soviet, col suo governo operaio e contadino, è una piccola isola in mezzo al mare tempestoso del capitalismo. Anche se la vittoria degli operai russi fosse seguita da un trionfo degli operai di Austria e di Germania, resterebbero sempre molti grandi imperi capitalistici predoni. Se tutta l'Europa capitalistica crolla e cade sotto i colpi della classe operaia, resterà ancora il mondo capitalista d'Asia, alla testa del quale si trova il Giappone rapace, e il capitalismo americano, alla testa del quale si trova quella formidabile associazione di saccheggiatori che sono gli Stati Uniti d'America.

Tutti questi imperi capitalisti non abbandoneranno le loro posizioni senza lotta. Con tutte le loro forze lavoreranno invece per impedire che il proletariato domini il mondo. Più forte è l'assalto del proletariato, più pericolosa diventa la posizione della borghesia e più la borghesia sarà obbligata di rivolgere tutte le sue forze alla lotta contro il proletariato. Il proletariato, dopo aver vinto in uno, due o tre paesi, dovrà impegnare una lotta senza quartiere col resto del mondo capitalista che tenta di rovinare, nel sangue e col ferro, gli sforzi della classe che si emancipa.

Quali conseguenze derivano da questa situazione? La classe operaia — *prima* della società comunista e *dopo* la società capitalista, nel periodo transitorio che separa il capitalismo dal comunismo, anche dopo che la rivoluzione socialista si è affermata in qualche paese, — è costretta a impegnare una lotta violenta contro i suoi nemici interni ed esterni. Per sostenere una simile lotta è necessario possedere una organizzazione solida, ben fondata, che abbia a sua disposizione tutti i mezzi di lotta. Questa organizzazione della classe operaia è lo *Stato proletario,* il potere degli operai. Come ogni altro Stato, lo Stato proletario è una organizzazione della classe dominante (e la classe dominante è in questo caso la classe operaia), è una organizzazione di *violenza,* ma di violenza *contro la borghesia,* un mezzo *per difendersi* contro la borghesia, e *per vincerla completamente.*

Chi ha paura di una tale violenza non è un rivoluzionario. Il problema della violenza non può essere risolto affermando che ogni violenza è cattiva. Sarebbe un non senso. La violenza che i ricchi esercitano contro i poveri, che i capitalisti esercitano contro gli operai, è violenza diretta contro le masse proletarie: essa ha lo scopo di sostenere e di rafforzare il brigantaggio capitalista. La violenza degli operai contro la borghesia ha invece lo scopo di liberare — dalla frusta del capitale, dalle guerre brigantesche, dal saccheggio e dalla distruzione selvaggia — tutto ciò che l'umanità ha costruito e ha conquistato durante secoli e millenni. Ecco perchè la causa della Rivoluzione e la fondazione della società comunista domanda il ferreo apparato della *dittatura operaia.*

Ciascun operaio deve fermamente convincersi che la classe operaia dovrà tendere tutta la sua energia (e anzi deve farlo fin da oggi) per vincere nella lotta contro i suoi numerosi nemici e deve convincersi che nessun'altra organizzazione può prostrare i suoi nemici che non sia la *dittatura,* esercitata dalla classe operaia e dai contadini poveri di *tutto il paese.* Sarebbe possibile opporsi all'imperialismo straniero se non si avesse in mano la potenza dello Stato e un esercito? Certamente no. Sarebbe possibile combattere la controrivoluzione se non si avesse un'arma in mano (e cioè un mezzo di violenza), se non si avessero delle prigioni per rinchiudere i controrivoluzionari e i saccheggiatori (e cioè ancora dei mezzi di violenza,) se non si avessero gli altri mezzi per costringere e per domare tutti gli avversari? Come sarebbe possibile costringere i capitalisti a sottomettersi al controllo operaio, alle diverse confische ecc. se la classe operaia non avesse il mezzo di farsi obbedire? Qualcuno, naturalmente, potrà sostenere che per ciò basta qualche « Associazione dei cinque oppressi », e qualche banda di volontari armati: è una ridicolaggine.

Se la boghesia fa marciare contro di noi interi reggimenti e anche noi *abbiamo la possibilità* di organizzare contro di essa dei reggimenti interi, saremmo completi imbecilli se non raccogliessimo tutte le nostre forze per organizzare, allenare e istruire dei reggimenti rossi rivoluzionari. Solo una organizzazione operaia o una organizzazione degli operai e dei contadini, che abbracci tutto il paese, può ottenere ciò. Questa organizzazione è lo *Stato operaio,* è *la Dittatura del proletariato.*

La natura del *periodo transitorio* rende necessario uno Stato operaio. Anche se la borghesia è soggiogata in tutto il mondo, poichè è abituata all'ozio, essa brontolerà contro gli operai, essa non lavorerà e in tutti i modi danneggerà il proletariato. Bisogna *obbligarla* a essere utile al popolo. Solo il *potere* e la *costrizione* possono ottenere ciò.

Nei paesi arretrati (la Russia è uno di questi paesi) esiste ancora una grande quantità di piccoli o medî proprietari e capitalisti, di piccoli vampiri, speculatori e parassiti. Tutta questa gente è nemica dei contadini poveri e più ancora è nemica degli operai urbani; essa segue il grande capitale e i proprietari fondiari: gli operai e i contadini poveri devono reprimere ogni tentativo di combattere la Rivoluzione. Gli operai devono pensare come si potrà istituire un ordine di cose giusto, come si potrà organizzare la produzione confiscata ai fabbricanti capitalisti come si potrà aiutare i contadini a organizzare l'agricoltura, come si potrà organizzare una giusta ripartizione del pane, delle manifatture, dei prodotti meccanici ecc. Ma il parassita sanguisuga, che si è arricchito durante la guerra, non vuole sottostare alla disciplina generale e si dimena freneticamente. «Io sono il mio solo padrone! » egli dice. Gli operai e i contadini poveri devono perciò *costringerlo* ad obbedire, come costringono il grande capitalista, l'ex-proprietario terriero, gli ex-generali e ufficiali.

Più la situazione della Rivoluzione, è pericolosa, più essa è circondata di nemici, e più il potere operaio deve procedere implacabile, più la mano rivoluzionaria degli operai e dei contadini poveri deve essere sicura, più la *dittatura* deve essere energica.

Il potere dello Stato è una scure che la classe operaia tiene alta contro la borghesia. Nella società comunista, quando la borghesia non esisterà più, quando non esisteranno più distinzioni di classi, quando non esisteranno più pericoli nè all'interno nè all'estero, questa scure sarà inutile. Ma nel periodo transitorio, quando il nemico mostra i denti e si prepara ad annegare tutta la classe operaia nel sangue (— si ricordi il massacro degli operai finlandesi, gli assassinî di Kief, le uccisioni degli operai e dei contadini dell'Ukraina, gli assassinî di Lettonia! —) solo chi non comprende nulla di nulla può restare inerme o mettersi in guerra senza questa scure del potere di Stato.

La dittatura viene avversata da due parti. Gli anarchici sono una di queste parti. Gli anarchici sono nemici di ogni violenza e quindi anche della violenza degli operai e contadini. Si può loro dire: «Entrate in un convento di monacelle se biasimate gli operai perchè impiegano dei mezzi violenti *contro la borghesia!* ».

Dall'altra parte si levano contro la dittatura operaia i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra. Essi non vogliono che siano menomate le libertà..... della borghesia. Essi vorrebbero che i cavalieri d'industria rientrassero in possesso di quanto è stato loro confiscato, e che potessero nuovamente andare a spasso, col cuore tranquillo, nei corsi e nei parchi. Essi pensano che la classe operaia non è matura appuntino per la dittatura. Si può loro dire: « Andate con la borghesia, che vi ama tanto, e della quale siete gli avvocati; ma lasciate tranquilla la classe operaia, lasciate tranquilli i poveri ».

Il partito comunista, appunto perchè sostiene la necessità di una dittatura ferrea degli operai sui capitalisti, sui vampiri, sugli ex-proprietari fondiari e tutti gli altri ammiratori della vecchia società capitalista, è il gruppo più rivoluzionario, è il più estremo dei partiti esistenti. « Al comunismo col potere energico e implacabile degli operai, con la dittatura del proletariato! » ecco la parola d'ordine del nostro partito. *Il suo programma è il programma della dittatura proletaria.*

NICOLA BUKHARIN.

FATTI e DOCUMENTI

Un appello alla massa.

Il nuovo C. E. della Sezione torinese della F.I.O.M. ha pubblicato sulla «Squilla» il seguente appello agli operai delle officine metallurgiche torinesi:

Compagni! Col nuovo sistema che è stato da voi stessi elaborato ed attuato, voi ci avete affidate le sorti del vostro lavoro e della vostra vita attiva; noi ci sforzeremo per interpretare i vostri desideri, per soddisfare i vostri bisogni, per non venire mai meno alla vostra fiducia.

Ma affinchè la più grave responsabilità che la nuova forma impone non schiacci le nostre forze, affinchè il frutto della vostra prima vittoria si mantenga la risultante esatta e chiara delle vostre volontà, affinchè il vostro esempio e i fatti da voi creati suscitino il desiderio di emularvi e sorpassarvi nei compagni di tutta Italia, occorre che la nostra organizzazione diventi un corpo pieno di vita, solidale ed armonico.

Sia sempre presente e vigile in ognuno lo spirito dell'avvenuta trasformazione: se questo sentimento venisse a mancare non avrete costruita una nuova istituzione, la istituzione veramente proletaria, ma fatto solamente un vano mutamento di uomini, di programmi, di procedure. Siamo tutti noi che invece dobbiamo esserci profondamente mutati: la nuova forma varrà per quanto varremo come massa, per quelle capacità che acquisteremo, per quell'attività di tutti che ogni giorno svilupperemo. Ognuno di noi deve sentirsi parte integrante ed essenziale del nuovo organismo, e dobbiamo razionalmente e coscientemente inserire il nostro lavoro nel processo della produzione.

Il trasferimento della forza e della volontà nella massa richiede un meccanismo agile, sensibile come un corpo vivente: a ciò è necessario che ognuno di voi, che è una cellula di questo corpo, viva con ordine e disciplina, con spirito critico e solidarietà, la vita collettiva.

Ed ognuno svolga il proprio compito specifico con regolare e scrupolosa cura.

Compagne! La nuova organizzazione ha dato a voi tutte i diritti dei vostri compagni — attuando uno dei postulati fondamentali della società comunista e distruggendo con la spontanea volontà delle masse i pregiudizi della tradizione e del passato. Non disertate la lotta, compagne! Voi siete le creatrici della vita, e avete nella società diritti e doveri nel nome dei vostri figli. Partecipate dunque alla lotta comune per la nuova vita, concorrendo con la vostra scelta nella nomina dei Commissari e accettando compiti e cariche con coraggio e fermezza. Così la nuova società sarà espressione sincera e completa delle volontà di tutte le forze produttrici.

Commissioni interne! Sia l'opera vostra chiara, senza deviazioni dalla limpidezza cristallina dei nostri principî e dei nostri scopi, e senza debolezze per nessuno: vi sia di norma lo sforzo per l'equità.

Commissari di reparto! Siate degni della fiducia fraterna dei vostri compagni di lavoro, siate pronti nell'aiutarli e nel correggerli; sappiate renderli produttori consapevoli; assimilate con precisione e pienezza tutte le forme e i modi del processo produttivo; vagliate le osservazioni dei vostri compagni accettando senza pregiudizî quelle che risultano fondate; stimolate frequentemente le energie con *referendum*, discussioni, adunanze; per ogni deliberazione importante interrogate i vostri compagni; valutate con precisione quello che fate, quanto fate, ciò che fanno e quanto fanno prima di voi e dopo di voi nella serie delle lavorazioni; acquistate coscienza di voi e del vostro lavoro; preparatevi insomma alla gestione diretta dell'officina.

Collettori! Continuate il vostro paziente lavoro con cura e persuasione; mantenete stretto contatto con la massa, sollecitate gli organizzati, convincete i tepidi, i restii ed i contrari.

Organizzati! La chiara visione dei fini della lotta proletaria, che vi ha indotti a uscire dal corporativismo concedendo il diritto di voto a tutti i lavoratori, vi fa assurgere alla coscienza di forze di un ordine nuovo, e fa di voi una *élite* sulla massa informe che dovete plasmare con tenace lavoro diuturno e assorbire nella cellula produttiva a poco a poco coi mezzi che volta per volta voi stessi giudicherete migliori. Deve essere vostra cura aggiungere alla forza della vostra istituzione le forze disperse che stanno con voi, attorno a voi.

Disorganizzati! Per voi è stata combattuta e vinta una battaglia: per voi e per l'unità della classe proletaria che è la vostra classe. Ormai nessuna ragione può ancora tenervi lontani ed estranei all'organizzazione che potrebbe essere anche vostra, che e-manerebbe anche da voi, e che potrete trasformare e migliorare come vorrete quando sarete organizzati.

Avanzerete allora tutte quelle proposte che vi sembreranno necessarie; esse saranno vagliate, discusse e, se buone, approvate da voi in unione coi vostri compagni.

Non fate che la storia debba bollarvi come egoisti, come lo strato infimo degli uomini: vi abbiamo dato il mezzo per contare nella vita sociale, non chiudetevi in voi, nella grettezza e nel misoneismo, non fate che si debba dire che vi siete abbassati e dispersi come pulviscolo senza forma e senza volontà, che vi siete resi volontariamente i paria della vita.

Compagni a voi! Per l'organizzazione; per l'unità proletaria; per la costituzione dei Consigli Operai, Contadini e Soldati.

Un progetto della Fiat-Centro

Questo schema di programma per la costituzione dei Consigli è stato compilato dagli operai della Fiat-Centro e rappresenta nella storia del movimento, il primo tentativo fatto dagli operai stessi, di sistemare e organizzare la formazione dei nuovi istituti proletari. Lo schema fu allora comunicato a tutte le Commissioni interne delle officine metallurgiche torinesi e servì come punto di riferimento della frazione centrista nell'Assemblea del Teatro Torinese. Le discussioni e le esperienze ulteriori modificarono l'opinione degli operai organizzati della Centro, che nel Congresso Camerale votarono compatti per l'ordine del giorno Boero; il delegato dichiarò che esisteva però ancora una minoranza, la quale, pur aderendo all'ordine del giorno, e pur avendo fiducia nella fecondità del principio, voleva fosse reso noto il suo desiderio di maggiori chiarimenti e più ampie discussioni.

Art. 1. — Il crescente sviluppo del senso federativo e sociale nelle coscienze del proletariato organizzato permette una più larga interpretazione del Concordato stipulato tra la F.I.O.M. e il C. F. A. in riguardo al funzionamento delle C. I. e dei Commissari di Reparto: E' naturale quindi sia sentita la necessità di costituire in tutte le officine un Comitato di operai che prenda il nome di Consiglio d'Officina. Questo Comitato è composto di Commissari di tutti i reparti.

Art. 2. — Gli scopi del C. d'Officina sono:

a) vigilare sulla esatta applicazione dei vigenti patti di lavoro e risolvere le controversie che dovessero sorgere fra la maestranza e la Direzione.

b) impedire qualunque atto di violenza che dovesse essere perpetrato da chiunque abbia autorità sugli operai, a danno dei medesimi;

c) interessarsi sull'andamento dei reparti onde rendere sempre più efficiente la produzione, mediante un lavoro coscienzioso da parte di tutto il personale, evitando che eventuali arenamenti del processo del lavoro abbiano a costituire un danno finanziario per gli operai;

d) sostenere presso la Direzione la necessità di applicare le norme moderne che additano e consigliano le leggi sugli infortuni e sull'igiene, nel campo del lavoro.

e) sviluppare sempre più nella coscienza dei lavoratori la necessità della organizzazione economica, e politica, curando la diffusione dei giornali che difendono l'interesse dei produttori.

Art. 3. — I commissari saranno eletti tra gli operai organizzati nella F.I.O.M. ed appartenenti al proprio reparto in ragione di uno su cento o frazione di cento. Rimarranno in carica 6 mesi e potranno essere rieletti.

Art. 4. — E' assolutamente indispensabile che i Commissari siano profondamente addentrati nei rapporti tra la maestranza e la Direzione conoscendo i vigenti patti di lavoro.

Art. 5. — Compito dei Commissari è quello di portare a termine le questioni sorgenti nel proprio reparto coi capi reparto; in caso di mancato accordo le vertenze dovranno essere deferite al C. E. dopo le ore di lavoro, se le controversie non sono della massima urgenza. In caso contrario in qualunque ora, rendendo edotto il capo reparto. I Commissari dovranno sempre esporre al C. E. tutte le vertenze rivestenti carattere generale ed adoperarsi presso gli operai del proprio reparto affinchè non abbiano a verificarsi fermate inconsulte.

Art. 6. — Il C. O. e il C. E. godono completa autonomia nell'espletazione del proprio mandato, purchè i loro atti non abbiano a pregiudicare i patti di lavoro.

Art. 7. — E' fatto vivo dovere ai Commissari di reparto di non mancare alle riunioni indette dal Comitato Esecutivo, e di attenersi alle disposizioni regolamentari.

Art. 8. — E' in facoltà dei Commissari (previo avviso al C. E.), di convocare riunioni degli operai tutte le volte che ragioni importanti lo richiedessero.

Posta dell'«Ordine Nuovo»

Dalla lettera di un compagno di Oneglia togliamo la parte che si riferisce a un problema da noi ampiamente trattato, facendola seguire dalla necessaria e richiesta delucidazione.

Più che colle parole intendo di esternarti con un esempio la mia riluttanza ad accettare intieramente la tua tesi per il voto *anche ai non organizzati*. E mi spiego.

Quì ad Oneglia la Lega Pastaie (300 brave compagne pronte e disciplinate ad ogni appello!) è in sciopero perchè intende imporre ai proprietari del Molino Agnesi il licenziamento delle sole 12 disorganizzate dello stabilimento le quali *scroccano* da 8 mesi i benefizi morali e materiali di un ottimo memoriale (la cui adozione fu tutto merito della Lega!) senza il *passivo* di alcun dovere verso l'organizzazione della loro categoria nè verso altre categorie cui necessiti dare un colpo di mano perchè riescano ad ascendere la erta di loro particolari conquiste. Non solo. Ma queste 12 disorganizzate ti fanno sistematicamente le *crumire* ad ogni proclamar di sciopero politico come accadde recentemente per la protesta contro l'aggressione ai nostri deputati. Fu anzi il contegno, oltrechè traditore, provocante tenuto da queste poche disgraziate che fece decidere le 300 compagne nostre alla lotta ch'è tutt'ora in corso di svolgimento.

Ora ti par possibile dire a queste giovinette che le *crumire* — in nome della comune qualità di *produttrici* — dovranno avere il voto nella nomina dei commissari o delle commissarie di reparto? Oppure non ti par giusta e sacrosanta la battaglia delle nostre compagne per l'allontanamento delle traditrici dalla fabbrica? E non saresti d'accordo nello avanzare uguale domanda — laddove l'organizzazione è forte — nei riguardi dei pochi scellerati che *scroccano* i risultati delle nostre lotte e rimangono, tuttavia, i nemici più astiosi delle nostre persone e di quelle stesse organizzazioni che... fan loro gli occhi?

Ma allora, se in questo convieni, addio... voto in fabbrica *anche ai non organizzati*.

Ti ho premesso che non ho abilità nè l'intenzione d'incrociar teco il fioretto della polemica. Ho solo qualche forte dubbio sulla bontà della tua tesi. Questo dubbio ho creduto bene avvalorare con un esempio. Ecco tutto. Ben lieto se farai alla presente l'onore di una delucidazione.

Se in tutta Italia l'organizzazione avesse raggiunto lo sviluppo e la compattezza della vostra «Lega Pastaie», *non esisterebbe più il problema dei... disorganizzati, e il boicottaggio sarebbe arma possibile ed efficace per ridurre i pochi protervi a sentire i doveri — come sfruttano i benefizi — della solidarietà. Riferendoci a quanto scrivevamo nell'articolo:* Il problema dei disorganizzati (Ordine Nuovo, *N. 30, pag. 237, colonna 3.a), riteniamo che il boicottaggio ai crumiri possa essere in determinati casi un ottimo strumento e magari una necessità della lotta sindacale, ma che non può diventare il mezzo normale per cui il milione e mezzo di aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro possano far passare nelle fila dell'organizzazione i sei o sette milioni di disorganizzati che ancora attualmente abbiamo. I Consigli di Fabbrica e di azienda agricola sono a questo riguardo secondo noi il solo mezzo organico, applicabile su vasta scala, e anche alle campagne, per includere nell'orbita della lotta di classe le masse che finora ne sono rimaste fuori. Ciò non esclude il valore educativo — ma episodico — del boicottaggio, possibile solo in determinati casi e dove gli organizzati rappresentano la quasi totalità della massa.*

Auguriamo alle brave compagne di Oneglia una rapida e completa vittoria, e contraccambiamo i loro saluti socialisti.

Abbiamo alcune centinaia di abbonati il cui abbonamento scade col 31 dicembre. Rivolgiamo loro il più caldo invito di rinnovare sollecitamente, oppure di comunicarci se intendono disdire il loro obbligo.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI

Il controllo operaio in Russia

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

3 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli **Abbonamenti:** (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 32.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — **Editoriali:** Controllo di classe; Operai e contadini. — **Arsky:** Il controllo operaio in Russia. — **N. Bukharin:** Il programma del Partito Comunista: VI. Dal controllo al governo dell'industria. — **Pietro Borghi:** Tecnici e Commissari di reparto. — **E. Matta:** I Consigli di fabbrica all'opera. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

Apriamo l'anno con un numero dedicato tutto al controllo operaio, cioè a una questione concreta di economia e di politica rivoluzionaria. E' una questione difficile e complicata, a risolver la quale le parole contano poco e poco contano le formule, eppure intorno ad essa si accentra la soluzione dei principali problemi attuali. Anzitutto è certo che il controllo sull'azione economica della classe dominante non potrà venire esercitato dagli oppressi, dai conquistatori di domani, se non quando essi siano riusciti a ordinarsi come classe in modo aderente all'organismo produttivo della ricchezza sociale. Il controllo senza i Consigli di produttori sarà una parola e non diventerà mai una realta. D'altra parte è certo che soltanto nell'esercizio e per l'esercizio del controllo si verrà formulando il programma economico concreto della rivoluzione, risultato non solo dello studio fatto a tavolino dai membri di un comitato direttivo, ma di un complesso di esperienze compiute dalla classe nella sua totalità, e utilizzate da un organismo sostenuto dalla volontà della classe intiera. Ma perchè queste esperienze si compiano, e in modo fruttuoso, è necessario anzitutto che si trasformi largamente la mentalità di una gran parte degli operai e dei contadini, che essi la necessità del controllo la sentano, e ne sentano il valore rivoluzionario. Far sorgere i Consigli e iniziare l'opera di controllo non è possibile se non dopo un lungo lavoro di preparazione intellettuale, dopo aver fatto un vero e proprio lavoro di propaganda elementare e di discussione.

Noi crediamo che a Torino esiste ormai un buon nucleo di compagni i quali sono in grado di capir bene che cosa sia il controllo, per i quali la lettura delle relazioni di quanto è stato fatto in Russia non serve soltanto a soddisfare una curiosità ma è realmente un insegnamento e una guida, noi crediamo insomma che tra di noi si sia già compiuta una parte della indispensabile opera di preparazione e di abilitazione ad afferrare e sviluppare le tesi del programma rivoluzionario della Terza Internazionale. Noi confessiamo che oggi, dopo otto mesi di discussioni, di studio, di propaganda, di contrasti, di contatto con compagni più di noi ricchi si esperienza diretta, dopo otto mesi che ci sforziamo di precisare in comune il nostro pensiero, confessiamo che oggi ci sentiamo in grado di apprezzar meglio cose e fatti che prima non ci apparivano in luce ben chiara. E crediamo di non sbagliare affermando che lo stesso è di molti che ci hanno seguiti con interesse e con attenzione.

Chi ha detto che l'Ordine Nuovo è una chiesa? Noi per ora sentiamo ch'esso è stato ed è una scuola. Per chi lo scrive e per chi lo legge, in comune.

Controllo di classe

Il rivoluzionario diffida, per istinto, dei consensi troppo vasti, delle adesioni non richieste, della unanimità: al di sotto di ciò non può esservi altro che equivoco, confusione, inganno. Ogni volta che si venga a costituire, in un determinato momento storico, intorno a un determinato punto programmatico, un blocco indifferente di elementi eterogenei, al rivoluzionario spetta compiere la funzione del reagente, provocare la separazione, la dissociazione, ristabilire i reciproci rapporti nella loro aspra e semplice chiarezza.

A quanto pare, oggi, quando si parla di Consigli e di controllo, si incontrano troppi consensi equivoci; a quanto pare questi due punti stanno per entrare a far parte del corpo di riforme che si chiedono dai più e che si accettano senza discussione: è dunque necessario separarsi chiaramente da tutti coloro coi quali non si può e non si vuole andare d'accordo. Non si è parlato, nelle assemblee legislative, anche dai banchi del governo, di concedere ai lavoratori diritto di partecipare alla gestione e agli utili delle aziende, non si è apertamente accennato a nuove forme di rappresentanza professionale? Avremo dunque i Consigli riconosciuti dallo Stato, avremo i parlamentini dei dipendenti delle aziende pubbliche, avremo anche il controllo istituito per decreto reale, esercitato col consenso e all'ombra dell'autorità dello Stato? E, quel ch'è peggio, quel che è soprattutto da temere, vi sarà nelle nostre file chi guarderà con occhio benevolo a queste innovazioni, e plaudirà e consiglierà al proletariato un atteggiamento di fiducia?

Bisogna mettere bene in luce qual'è il punto che deve distinguere i rivoluzionari sinceri da tutti i sostenitori di queste forme equivoche di collaborazione: la costituzione dei Consigli ha un valore soltanto se la si concepisce come lo inizio cosciente di un processo rivoluzionario, l'esercizio del controllo ha un significato soltanto se è un atto, un momento di questo processo.

* * *

Esiste oggi giorno una forma sociale, esiste una costruzione, una gerarchia che comprende tutti gli uomini. È la forma che la borghesia ha dato alla società, e la borghesia si regge ancora perchè questa forma conserva innegabilmente un valore. Oggi tutti gli uomini, se vogliono vivere, se non vogliono morire di fame e di freddo, sono costretti ad adagiarsi nello schema dell'attuale società, ad aderire alla costruzione borghese, a collocarsi nella gerarchia capitalistica.

Ma è innegabile che questo valore viene sensibilmente diminuendo e tende a scomparire di fatto e nella stima degli uomini. Il numero di coloro i quali sentono di non poter più oltre adattarsi alla esistente forma sociale diventa sempre più grande. Le masse si sentono respinte dalla vecchia forma associativa perchè essa non dà più sufficienti garanzie di sicurezza e di utilità. La forma viene così perdendo la sua ragion d'essere e il suo contenuto. Il padrone dell'officina garantisce ancora lavoro e salario, ma la produzione non è più adeguata al consumo, gli scambi non assicurano più merci in quantità sufficiente a soddisfare i bisogni. Lo Stato, organo supremo della gerarchia sociale, ha perduto di fronte alle coscienze individuali ogni valore, si è messo completamente al di fuori di esse dal momento che per scopi *suoi*, non voluti e non sentiti dai singoli, ha chiesto il sacrificio dei beni supremi, ha negato valori che non si possono impunemente negare, ha sperperato le vite umane, il più prezioso dei beni, il più alto dei valori.

Perciò oggi la società non è un *mondo*, una costruzione nella quale le attività individuali si compongano in modo armonico, e ognuno trovi una soddisfazione completa in un pieno sviluppo della sua persona, è un incomposto turbinare di atomi disgregati che si attraggono, si urtano, si respingono, senza una legge, senza uno scopo, senza una mèta. Il pauroso ricordo del passato, l'incertezza del presente, l'apprensione di un avvenire peggiore, tutto ciò impedisce un ritorno all'equilibrio anteriore, alla calma, all'armonia.

In condizioni simili il processo rivoluzionario ha inizio quando in questo movimento incomincia a introdursi un ordine, e gli uomini, respingendo pur sempre ogni adesione all'antico stato di cose, sentono il bisogno di disporsi in modo nuovo, di far assumere alla loro comunità una nuova forma, di stringere nuovi rapporti di convivenza, tali che diano garanzia di permettere la costruzione di tutto un rinnovato edificio sociale. Ed ecco allora aprirsi un processo di progressivo *svuotamento* degli istituti preesistenti: la volontà umana non li sostiene più, gli uomini ne fanno sorgere dei nuovi, e attorno a questi si stringono, lavorano, collaborano.

Per i rivoluzionari si tratta di comprendere questo processo di generazione di un mondo nuovo, e di favorirlo, rendendolo consapevole. Si tratta di dare alla nuova creatura coscienza sempre più viva dell'abisso che la separa dal passato, del salto ch'essa deve compiere per entrare nella vita con una sua personalità piena e vivace, si tratta di accentuare sempre più le linee originali di questa personalità. Bisogna dunque recidere con mano ferma ogni legame che stringa ancora il vecchio al nuovo, lacerare, senza paura delle sofferenze e del sangue, ogni tessuto comune: è l'unico modo di accelerare il processo creativo, di aiutare l'umanità a liberarsi rapidamente delle doglie dell'immane generazione.

Dall'altra parte, e con programma opposto, stanno tutti i nemici, non solo, ma tutti gli incerti, tutti i timidi, tutti i paurosi. Gli uni tremano per sè, perchè vedono svanire il loro potere, perchè sentono vacillare la loro autorità. Gli altri sono gente che conserva, sotto la veste dell'umanitario e sotto la maschera, supponiamo, del demagogo, la pavida mentalità del piccolo borghese. Ad ogni scossa un po' forte che faccia tremare il loro tavolino da notte balzano pieni di terrore, sicuri di veder tra breve sommerso nel *caos* ogni vestigio di civiltà; manca loro ogni fiducia nelle possenti forze creative che l'umanità racchiude nel suo seno; di fronte alla corrente della storia che avanza impetuosa e travolgente non hanno la freddezza e l'audacia dell'uomo che si getta in essa risoluto, ma si affaccendono per

correre ai ripari, per elevare barriere, per dare consigli, per limitare, per trattenere, per mettere in salvo, dicono essi, ciò che è degno di essere salvato, in realtà per stringere più forti i legami tra il vecchio e il nuovo, per compromettere l'avvenire, per far sì che il morto non lasci sfuggire il vivo, ma gli comunichi il suo processo di decomposizione e di sfacelo.

Le forze nuove, che piene di coraggio e di fede balzano alla conquista del mondo, saranno di conseguenza invitate a frenare l'ardore, a riadagiarsi negli schemi usati, a rientrare nelle vecchie costruzioni, a indugiare, a chiedere e ricevere l'investitura del potere degli organismi depositari dell'autorità costituita.

***

Il programma tipico dei controrivoluzionari per quel che riguarda la costituzione dei Consigli, consiste nel far riconoscere questi, che sono organi della società futura, dallo Stato, organo supremo della società attuale. Ciò hanno fatto i maggioritari tedeschi, riuscendo a quanto pare a estinguere temporaneamente la vitalità dello spontaneo movimento comunista partito dalle officine, a ciò si riduce ogni forma di rappresentanza cosiddetta professionale messa accanto agli organi rappresentativi della borghesia. Il Consiglio che entra direttamente o indirettamente nell'orbita legale dello Stato borghese perde ogni ragione di esistere, smarrisce inevitabilmente la visione del fine ultimo, il solo che dia una giustificazione ideale ai nuovi organismi proletari. L'organizzazione proletaria che perde la coscienza di essere essa, potenzialmente, lo Stato, di avere in sè le origini del proprio potere, l'organizzazione proletaria che cerca fuori di sè quell'autorità di cui ha nel proprio seno le origini, pronuncia la propria condanna.

Tra organizzazione borghese e organizzazione dei lavoratori non può esservi compromesso: non vi è tra di esse un potere da dividere, vi è un potere da conquistare: le due autorità si escludono a vicenda. La vittoria a chi avrà più chiara coscienza della propria forza.

***

Per quello che riguarda il controllo sull'industria, sul commercio, su tutta l'attività produttiva, il programma controrivoluzionario consiste nel dire di ammettere il principio, nel farlo riconoscere dalle autorità borghesi, e nello affidare l'applicazione di esso agli organi stessi della società borghese, o a organi misti, i quali entrino a far parte della gerarchia statale. E' un caso tipico: è il morto che afferra il vivo e si sforza di trascinarlo con sè nella tomba.

Saremmo dei sognatori e degli illusi se credessimo che tutto l'apparato produttore e distributore di ricchezze che la borghesia ha creato, col quale ci governa, possa essere conquistato di colpo, con un momentaneo atto di forza. Conquistarlo non si può se non facendolo proprio, riuscendo a dominarlo tutto, a infondere in esso la nostra volontà, a penetrarlo di uno spirito nuovo. Ma l'organismo borghese se parte dalla fabbrica, se getta le sue radici nelle officine, nei campi, nei laboratori, culmina attraverso una complicata gerarchia di organi e di funzioni nello Stato. Dal vertice alla base esso è animato da una sola volontà, esso agisce con un solo scopo: accumulare ricchezza per i privati possessori dei mezzi di produzione e di scambio, garantire a una minoranza la libertà di vivere senza lavorare, di godere i beni della vita senza sopportarne il peso. Lo Stato è il garante supremo di questa condizione di cose, è in grande quello che è il padrone nell'officina, è il p a d r o n e di tutta la comunità, di tutti gli uomini. Credere di potersi servire dello Stato per controllare l'attività economica è puerile, e al di sotto di questo progetto malamente si cela l'intenzione di far perdere alla organizzazione rivoluzionaria dei lavoratori la coscienza esplicita del proprio scopo.

Il controllo è il primo atto concreto del processo che deve culminare nella conquista dei mezzi di produzione e di scambio, assurdo è pensare e volere che nell'esercizio di esso i lavoratori rinneghino il fine che li muove e il metodo di lotta che è ad esso adeguato. Il fine rivoluzionario investe della sua luce tutti gli atti che sono compiuti per raggiungerlo, sottrarsi per un istante solo a questa luce vuol dire piombare per sempre nel buio. La classe non può mai rinnegare sè stessa, e se essa riconosce che il cammino che le resta a compiere è lungo, che molte sono ancora, e faticose, le tappe, ciò è un motivo di più per chiudersi rigidamente in sè, per cercare in una coscienza sempre più chiara di sè stessa la forza per proseguire il cammino.

Accettare oggi di controllare l'economia borghese servendosi dello Stato, della sua autorità e dei suoi organismi vorrebbe dire per i lavoratori rinunciare di colpo alla loro libertà e indipendenza, entrare a far parte della grande macchina burocratica borghese, far stritolare da essa le loro vergini forze, compromettere l'avvenire della loro classe. Questo i lavoratori non possono volere, perchè sanno che questo avvenire è pure quello dell'umanità.

Bisogna pretendere di attuare il controllo, bisogna, senz'altro, mettersi all'opera per attuarlo, ma senza allontanarsi da quelli che sono i naturali luoghi delle esperienze vitali del proletariato: dalle officine, dai campi, dai laboratori, dagli uffici tecnici e amministrativi, dai luoghi tutti dove una volontà estranea riunisce degli uomini e li costringe a un lavoro che non va a loro profitto. Dell'esperienza compiuta nell'esercizio di questa nuova funzione non debbono arricchirsi se non gli organismi schiettamente proletari, gli organismi che guidano in tutte le sue forme la lotta di classe: i Consigli, i Sindacati, il Partito Socialista.

Alla classe che si prepara a dare battaglia a tutti gli organi della società borghese, a organizzare secondo la sua volontà tutte le forze produttrici, non può servire, come preparazione, come allenamento alla conquista del potere economico, che un c o n t r o l l o d i c l a s s e. Il controllo di Stato non può essere che una menzogna o un inganno, un mezzo per distogliere i lavoratori dalla loro posizione di spettatori, di critici della storia e del mondo borghese, di artefici e creatori diretti, oggi e domani, d i u n a l o r o s t o r i a e d i u n l o r o m o n d o.

LA SETTIMANA POLITICA

Operai e contadini.

La produzione industriale deve essere controllata direttamente dagli operai organizzati per azienda; l'attività di controllo deve essere unificata e coordinata attraverso organismi sindacali puramente operai — gli operai e i socialisti non possono concepire come utile ai loro interessi e alle loro aspirazioni un controllo sull'industria esercitata dai funzionari (corrotti, venali e non revocabili) dello Stato capitalista, una forma di controllo sull'industria che altro non può significare che un risorgere dei comitati di mobilitazione industriale utile solo al parassitismo capitalista.

Il motto «la terra ai contadini» deve essere inteso nel senso che le aziende agricole e le fattorie moderne devono essere controllate dagli operai agricoli organizzati per azienda agricola e per fattoria, deve significare che le terre a cultura estensiva devono essere amministrate dai consigli dei contadini poveri dei villaggi e delle borgate agricole — gli operai agricoli, i contadini poveri rivoluzionari, e i socialisti consapevoli non possono concepire come utile ai loro interessi e alle loro aspirazioni, non possono concepire come utile ai fini della educazione proletaria, indispensabile per una repubblica comunista, la propaganda per le «terre incolte o mal coltivate». Questa propaganda non può avere altro risultato che una dissoluzione della coscienza e della fede rivoluzionaria, non può avere per risultato che una mostruosa diffamazione del socialismo. Cosa ottiene un contadino povero invadendo una terra incolta o mal coltivata? Senza macchine, senza un'abitazione sul luogo del lavoro, senza credito per attendere il tempo del raccolto, senza istituzioni cooperative che acquistino il raccolto stesso (se il contadino arriva al raccolto senza prima essersi impiccato al più forte arbusto delle boscaglie, o al meno tisico fico selvatico, della terra incolta!) e lo salvino dalle grinfe degli usurai, cosa può ottenere un contadino povero dall'invasione? Egli soddisfa, in un primo momento, i suoi istinti di proprietario, sazia la sua primitiva avidità di terra; ma in un secondo momento, quando s'accorge che le braccia non bastano per scassare una terra che solo la dinamite può squarciare, quando si accorge che sono necessarie le sementi, e i concimi e gli strumenti di lavoro e pensa che nessuno gli darà tutte queste cose indispensabili, e pensa alla serie futura dei giorni e delle notti da passare in una terra senza case, senza acque, con la malaria, il contadino sente la sua impotenza, la sua solitudine, la sua disperata condizione, e diventa un brigante, non un rivoluzionario, diventa un assassino dei « signori » non un lottatore per il comunismo.

Perciò gli operai e i contadini rivoluzionari e i socialisti consapevoli non hanno visto un riflesso dei loro interessi e delle loro aspirazioni nelle iniziative parlamentari per il controllo sull'industria e per le terre «incolte o malcoltivate»; — hanno visto in queste iniziative solo il «cretinismo» parlamentare, l'illusione riformista e opportunista, hanno visto la controrivoluzione. Eppure l'azione parlamentare avrebbe potuto essere utile: avrebbe potuto servire per informare tutti gli operai e tutti i contadini dei termini esatti del problema industriale e agricolo e dei mezzi necessari e sufficienti per risolverlo. Avrebbe potuto servire per far conoscere alla grande massa dei contadini di tutta Italia che la soluzione del problema agricolo può essere attuata solo dagli operai urbani dell'Italia settentrionale, può essere attuata solo dalla dittatura proletaria.

La borghesia settentrionale ha soggiogato l'Italia meridionale e le isole e le ha ridotte a colonie di sfruttamento; il proletariato settentrionale, emancipando sè stesso dalla schiavitù capitalistica, emanciperà le masse contadine meridionali asservite alla banca e all'industrialismo parassitario del settentrione. La rigenerazione economica e politica dei contadini non deve essere ricercata in una divisione delle terre incolte e malcoltivate, ma nella solidarietà del proletariato industriale, che ha bisogno, a sua volta, della solidarietà dei contadini, che ha «interesse» acchè il capitalismo non rinasca economicamente dalla proprietà terriera e ha interesse acchè l'Italia meridionale e le isole non diventino una base militare di controrivoluzione capitalista. Imponendo il controllo operaio sull'industria, il proletariato rivolgerà l'industria alla produzione di macchine agricole per i contadini, di stoffe e calzature per i contadini, di luce elettrica per i contadini; impedirà che l'industria e la banca sfruttino i contadini e li soggioghino come schiavi alle casseforti. Spezzando l'autocrazia nella fabbrica, spezzando l'apparato oppressivo dello Stato capitalista, instaurando lo Stato operaio che soggioghi i capitalisti alla legge del lavoro utile, gli operai spezzeranno tutte le catene che tengono avvinghiato il contadino alla sua miseria, alla sua disperazione; instaurando la dittatura operaia, avendo in mano le industrie e le banche, il proletariato rivolgerà l'enorme potenza dell'organizzazione statale per sostenere i contadini nella loro lotta contro i proprietari e contro la natura e contro la miseria; darà il credito ai contadini, istituirà le cooperative, garantirà la sicurezza personale e dei beni contro i saccheggiatori, farà le opere pubbliche di risanamento e di irrigazione. Farà tutto questo perchè è suo interesse dare incremento alla produzione agricola, perchè è suo interesse avere e conservare la solidarietà delle masse contadine, perchè è suo interesse rivolgere la produzione industriale a lavoro utile di pace e di fratellanza tra città e campagna, tra Settentrione e Mezzogiorno.

In questo senso gli operai e i contadini consapevoli devono volere sia rivolta l'azione parlamentare socialista: a compiere opera di educazione rivoluzionaria nelle grandi masse, a unificare i sentimenti e le aspirazioni delle grandi masse nella comprensione del programma comunista: a diffondere incessantemente la persuasione che i problemi attuali dell'economia industriale e agricola possono essere risolti solo fuori del Parlamento, contro il Parlamento, dallo Stato operaio.

Il controllo operaio in Russia

Durante le giornate della rivoluzione di ottobre, mentre chiedevano pane e pace, le masse operaie russe decisero pure di instaurare il controllo operaio. L'idea fu afferrata e assimilata molto rapidamente dagli strati profondi del proletariato e diventò il principale fattore della costruzione dell'edifizio economico operaio. Grazie a tutta l'anteriore attività del proletariato il suolo era del resto preparato in modo da permettere l'esecuzione del progetto.

La necessità del controllo.

Già all'epoca della rivoluzione del marzo 1917 gli operai di molte imprese erano stati costretti a mettersi alla testa di esse come direttori responsabili. Un po' dappertutto gli operai avevano dovuto occuparsi dell'andamento dell'azienda, e a Pietrogrado il fatto assunse una particolare importanza, perchè in conseguenza della rivoluzione di marzo le officine rimasero chiuse per dieci giorni. Per farle ritornare in condizioni normali si dovette impiegare molta energia, tanto più perchè allora vennero a cessare completamente gli arrivi di materie prime e di combustibili. Le conseguenze di questo fatto si fecero sentire a lungo, aumentando il disordine anche nel campo dei trasporti.

Già prima della rivoluzione, alla fine del 1916 e sul principio del 1917 le fabbriche mancavano di materie prime e di combustibili, molte non potevano funzionare ininterrottamente e dovevano chiudersi di tanto in tanto. La disoccupazione aumentava e la produzione non poteva non soffrirne. Dopo la rivoluzione di marzo si formarono nelle officine dei consigli di fabbrica e il loro compito primo consistè nel provvedere ogni impresa del necessario.

Anzitutto occorreva ripartire il combustibile tra le officine per rendere possibile la continuazione della loro attività. Questa ripartizione fu compiuta dai Consigli di fabbrica, per lo più senza il consenso e la sanzione dei padroni. I Consigli operai di fabbrica agirono cioè come amministratori e ottennero un successo completo, ma sul terreno della produzione dovettero ritirarsi davanti agli imprenditori, come dovettero fare nel campo politico davanti alla borghesia. Le concessioni della borghesia e del governo borghese si limitarono alla sostituzione degli antichi direttori di aziende industriali con altri elementi neutrali, che non avevano ancora avuto il tempo di farsi odiare dagli operai. Ad ogni modo il proletariato allora lasciò cadere dalle sue mani il potere economico, malgrado alcuni felici tentativi di risolvere il problema mediante un sistema di officine di Stato. Nonostante la riduzione delle ore di lavoro la quantità dei prodotti fabbricati in queste officine aumentò fino a che non vennero a mancare le materie prime.

L'inventario dell'industria.

Durante questo periodo gli operai e le loro organizzazioni concepirono per la prima volta la necessità del controllo e capirono che il trasporto e la distribuzione delle materie prime e del combustibile non potevano farsi senza un preventivo inventario. Allora i Consigli di fabbrica fecero un inventario di tutti i materiali a disposizione delle imprese e accentrarono i dati nei Soviet regionali e in altre organizzazioni. Questa prima inchiesta operaia non fu seriamente ostacolata dai padroni, anzi essi la favorirono, sperando che in un certo senso potesse tornar loro utile, e non a torto: le organizzazioni operaie si occuparono di frequente della fornitura e del trasporto di materie prime e di combustibili ed esse riuscivano là dove i proprietari cercavano invano di riuscire.

Dopo aver fatto il primo passo nella conoscenza della vita economica dell'impresa, le organizzazioni operaie non poterono più accontentarsi dell'inventario delle riserve disponibili, e passarono a poco a poco a quello delle macchine, degli effettivi dell'amministrazione e della tecnica di fabbrica, cioè si avviarono ad acquistare conoscenza di tutte le condizioni del lavoro dell'officina. Ciò non faceva più il tornaconto dei capitalisti, quantunque essi non potessero ormai più serbare intatti i loro diritti. Il governo d'altra parte non si era ancora deciso a romperla con gli operai e a combatterli apertamente.

I Consigli di fabbrica prendevano sempre maggior parte alla vita economica delle loro officine. Essi impedivano, ad esempio, che macchine, e prodotti venissero fatti uscire dalla fabbrica senza il loro consenso e a loro insaputa, e questo controllo era tutt'altro che superfluo perchè i padroni cercavano di sbarazzarsi delle loro fabbriche a prezzi convenienti.

Questi sistemi di controllo e di inventario erano però tutt'altro che sufficienti, perchè l'organizzazione interna dell'impresa capitalistica restava inaccessibile agli operai. Essi non erano in grado di rendersi conto del lato finanziario ed economico dell'azienda, erano tenuti al segreto della corrispondenza, dei conti relativi alle ordinazioni, di cui non potevano apprezzare l'utilità e i vantaggi finanziari. Gli operai chiesero allora che si mostrassero loro i libri dell'azienda, chiesero di essere famigliarizzati con la vita economica delle officine, ma incontrarono una resistenza energica e anche il sabotaggio.

La commissione mista.

Il bisogno però si faceva sempre più vivo: gli operai capivano ogni giorno di più che senza il controllo finanziario non sarebbero arrivati mai a impadronirsi del potere economico. A loro volta per gli industriali cedere alle richieste operaie era un suicidio economico, era un lasciarsi eliminare dal campo della produzione. Trascorse un certo periodo di tempo dedicato dagli operai a precisare e formulare le richieste, dai borghesi a organizzare la resistenza. In questo periodo, che durò dal mese di aprile fino a luglio e agosto, le organizzazioni operaie e le associazioni capitalistiche che si preparavano alla lotta strinsero le loro file. Si fece correre la parola d'ordine della normalizzazione delle industrie e le organizzazioni padronali si posero all'opera introducendo negli organi regolatori i loro rappresentanti in maggioranza assoluta, benchè, in omaggio allo spirito dei tempi, si attendessero istituzioni con una equa rappresentanza di tutte le parti.

Ecco qualche esempio del modo come erano composti questi organismi: nella commissione centrale panrussa per l'industria del cuoio su 34 membri la democrazia non aveva che 6 rappresentanti; la commissione dell'industria del cotone, che si occupava della fissazione dei prezzi, era composta di 59 membri, di cui 30 erano industriali, 7 operai e impiegati, il resto funzionari superiori ed elementi neutri La commissione delle industrie tessili era composta di 24 rappresentanti dei gruppi privilegiati e 21 rappresentanti dei Soviet, e così via.

Dal sabotaggio borghese alla rivoluzione.

Data la prevalenza degli elementi privilegiati negli organismi direttivi dell'economia del paese, era facile prevedere la loro azione futura. Tutto restò come prima: la grande borghesia dirigeva tutto e non si curava di affrontare la soluzione di un problema serio come quello della regolarizzazione dell'industria, soluzione che si imponeva già allora come una necessità. D'altra parte i capitalisti capivano ormai facilmente che nella nuova condizione di cose la produzione non sarebbe più stata loro vantaggiosa: non si poteva più pensare ai profitti d'altri tempi. Il rialzo dei salari, lo sfacelo industriale provocato dalla guerra, la cessazione delle tanto lucrose forniture belliche, infine il controllo operaio, tutto ciò tendeva a escludere per l'avvenire gli enormi guadagni degli industriali, e ispirava loro il desiderio di sbarazzarsi delle loro funzioni direttive. In tal modo si spiega la chiusura di tutta una serie di fabbriche, fenomeno che assumeva ogni giorno maggiore estensione, come prova la seguente statistica mensile:

Anno 1917	Numero delle fabbriche chiuse	Numero degli operai che lavoravano in esse
Marzo . .	74	6.644
Aprile . .	55	2.816
Maggio . .	108	8.701
Giugno . .	125	87.755
Luglio . .	202	47.754
Totali	564	151.670

A queste bisogna aggiungere 256 fabbriche, con 64.000 operai, che furono chiuse durante i mesi di agosto, settembre e ottobre 1917. Risultano quindi, da marzo a novembre, 820 fabbriche chiuse (il 16.6 %) con 215.670 operai (8.07 %).

Fu un vero sabotaggio che recò gravi danni alla classe operaia. Il governo di coalizione non credette necessario combatterlo in modo attivo; la chiusura delle fabbriche era giustificata coi pretesti più diversi i quali coprivano tutti lo stesso motivo fondamentale: l'avversione degli industriali a continuare a produrre.

Di fronte a questo sabotaggio gli operai erano completamente indifesi. Si rivolgevano agli organismi regolatori, ai consigli economici, svelando l'origine e la natura del fatto, ma ciò non serviva a nulla Il sequestro delle officine Goujon, a Mosca, fu l'unico esempio di un atto di difesa degli interessi degli operai e dell'industria. In tutti gli altri numerosissimi casi gli operai restavano senza difesa.

Il sabotaggio infieriva in modo particolarmente grave nella regione di Mosca, nelle industrie tessili e del cotone. Il caso più tipico avvenne nelle manifatture di Likin, ove i padroni fecero la seguente dichiarazione: « la gestione della fabbrica non dipende dal proprietario, ma riguarda l'intiero distretto, cioè l'unione degli industriali e degli usurai ». Questa decisione dei padroni fu accettata, benchè numerose organizzazioni sociali ed economiche decidessero che era indispensabile che la fabbrica non sospendesse il suo lavoro, purchè avesse ciò che le occorreva, cioè le materie prime, il combustibile e una maestranza animata da uno spirito di disciplina proletaria. Le relazioni diventavano di giorno in giorno più tese, e all'epoca della rivoluzione di ottobre si minacciava da una parte la serrata, dall'altra si prospettava l'eventualità d'una lotta aperta per la vita e per la morte.

Lo stesso dicasi del bacino del Donetz, ove infieriva tenace la lotta di classe. Alla vigilia della rivoluzione di novembre i capitalisti del bacino del Donetz iniziarono l'attacco su tutto il fronte, minacciando di chiudere tutte le officine metallurgiche, perchè gli operai avevano osato occuparsi in un modo o nell'altro dell'andamento delle aziende industriali; in una parola i capitalisti si preparavano a una grandiosa serrata. Il governo di coalizione non trovò di meglio che mandare nel bacino del Donetz il vice ministro del commercio e dell'industria Orloff munito di pieni poteri dittatoriali, pienamente autorizzato a ricorrere alla forza militare per schiacciare il movimento operaio.

I rappresentanti del socialismo governativo si posero insomma dalla parte del capitale nella lotta di quest'ultimo contro il controllo operaio; nella terza riunione dei Consigli di fabbrica di Pietrogrado e dintorni, il 1 settembre 1917, il vice ministro del lavoro Kolokolnikof propose ai Consigli di non occuparsi della vita economica del paese, in previsione della possibilità di una serrata da parte degli industriali.

Queste diffide non spaventarono gli operai. Il movimento spontaneo per il controllo fu più forte di tutte le minaccie e potè ben presto portare a una realizzazione: un mese e mezzo dopo il proletariato insorse e si impadronì di tutto il potere.

Gli operai (ciò si dice, ben s'intende, dei gruppi più coscienti e uniti) avevano ormai una preparazione sufficiente per passare al controllo effettivo dell'industria e dell'attività finanziaria delle aziende. I capitalisti e la borghesia furono vinti in una lotta aperta, la rivoluzione di novembre portò alla dittatura assoluta del proletriato, e gli operai decisero di consolidare questa vittoria creando una legislazione adatta ai loro scopi.

Il primo passo su questa via fu compiuto col decreto sul controllo operaio. Il decreto fu preparato dal Commissariato del lavoro, in stretta collaborazione con i Consigli di fabbrica, i sindacati di mestiere, e alcuni elementi pratici del movimento operaio, e fu votato il 14 novembre, in una seduta del Comitato centrale esecutivo, nella forma che segue.

La legge sul controllo operaio

1.— *Per regolare in modo razionale l'economia del paese in tutte le imprese industriali, commerciali, bancarie, rurali, di trasporto, cooperative, produttive ecc. le quali utilizzano lavoro salariato o danno la-*

voro a domicilio, è istituito il controllo operaio sulla produzione, la compera e la vendita dei prodotti e delle materie prime, i depositi e la parte finanziaria delle imprese.

2. — *Il controllo operaio viene esercitato dagli operai di ogni impresa mediante i loro organi elettivi, cioè: Consigli operai di fabbrica, Consigli degli operai anziani della fabbrica ecc.; in questi organismi debbono entrare anche i rappresentanti degli impiegati retribuiti in modo fisso e del personale tecnico.*

3. — *In ogni grande città, provincia, o regione industriale è creato un Consiglio locale del controllo operaio, che, come organo del Consiglio dei delegati operai (Soviet), sarà composto dei rappresentanti dei sindacati professionali operai, dei consigli operai di fabbrica, e delle cooperative operaie.*

4. — *Fino alla convocazione del congresso dei consigli del controllo operaio è istituito a Pietrogrado il consiglio panrusso del controllo operaio, formato dei rappresentanti delle organizzazioni seguenti:*

5 rappresentanti del Comitato centrale esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati operai e soldati,

5 rappresentanti del Comitato centrale esecutivo panrusso del Consiglio dei delegati contadini,

5 rappresentanti del Consiglio panrusso dei sindacati professionali operai,

2 rappresentanti del Centro panrusso delle cooperative operaie,

5 rappresentanti dell'ufficio panrusso dei consigli di fabbrica,

5 rappresentanti dell'Unione panrussa ingegneri e tecnici,

2 rappresentanti dell'Unione panrussa degli agronomi,

1 rappresentante per ogni Unione operaia panrussa la quale conti meno di 100.000 membri,

2 rappresentanti per ogni Unione operaia panrussa che conti più di 100.000 membri,

2 rappresentanti del Consiglio di Pietrogrado dei sindacati professionali operai.

5. — *In dipendenza degli organi superiori del controllo operaio sono istituite delle commissioni di specialisti revisori (tecnici, contabili, ecc.) che, per iniziativa di questi organi o in seguito a domanda di organi inferiori possono essere mandati a ispezionare il lato tecnico e finanziario di una impresa.*

6. — *Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di sorvegliare la produzione, di fissare il minimo di produttività dell'impresa e di prendere misure per la stima del prezzo di costo degli articoli prodotti.*

7. — *Gli organi del controllo operaio hanno il diritto di consultare tutta la corrispondenza d'affari delle imprese; per ogni corrispondenza tenuta nascosta i proprietari sono responsabili davanti ai tribunali. Il segreto commerciale è abolito. I proprietari sono obbligati a presentare agli organi del controllo operaio tutti i libri e rapporti dell'anno corrente e quelli degli anni passati.*

8. — *Le decisioni degli organi del controllo operaio sono obbligatorie per il proprietario delle imprese, e non possono venir abrogate che dagli organi superiori di questa istituzione.*

9. — *Il proprietario o l'amministrazione dell'impresa ha un termine di tre giorni per elevar protesta davanti al competente organo superiore del controllo contro tutte le decisioni prese dagli organi inferiori.*

10. — *In tutte le imprese, tanto i proprietari quanto i rappresentanti degli operai e degli impiegati a paga fissa eletti per esercitare il controllo sono responsabili allo Stato dell'ordine, della disciplina e della conservazione dei beni. Coloro che si renderanno colpevoli di avere nascosto materiale, prodotti e ordinazioni, di avere irregolarmente tenuta la contabilità di un'azienda, di aver commesso abusi e altri fatti simili saranno tradotti davanti al tribunale penale.*

11. — *I Consigli regionali del controllo operaio (v. art. 3) giudicano tutte le questioni litigiose e tutti i conflitti tra gli organi inferiori del controllo operaio, e decidono sui ricorsi dei proprietari delle imprese. Inoltre essi in conformità colle particolarità della produzione e con le condizioni locali, elaborano e diramano istruzioni entro i limiti disposti e indicati dal Congresso panrusso del controllo operaio. Essi sorvegliano inoltre l'attività degli organi inferiori del controllo.*

12. — *Il Congresso panrusso del controllo operaio elabora piani generali di controllo, istruzioni e disposizioni obbligatorie, regola i rapporti tra i consigli regionali e funziona infine come tribunale supremo per tutti gli affari connessi con il controllo.*

13. — *Il Congresso panrusso del controllo operaio coordina l'attività degli organi del controllo con quella di tutte le altre istituzioni che si occupano dell'organizzazione dell'economia nazionale.*

Sarà elaborata a parte una legge regolatrice dei rapporti tra il Consiglio panrusso del controllo operaio e gli altri organi direttivi dell'economia nazionale.

14. — *Sono abrogate tutte leggi e le circolari restringenti l'attività dei Consigli e dei Commissariati di fabbrica formati dagli operai e dagli impiegati con paghe fisse.*

La resistenza dei capitalisti.

Le masse operaie accolsero il controllo operaio con entusiasmo. La quinta conferenza dei Consigli di fabbrica della città di Pietrogrado salutò le disposizioni in merito al controllo come disposizioni che schiudevano al proletariato un vasto campo di attività creatrice per la lotta contro il sabotaggio dei capitalisti e contro lo sfacelo economico ch'essi avevan provocato. Il decreto sul controllo, integrato dal decreto sugli organi direttivi della vita economica, offriva una solida base per la successiva opera di regolamento della produzione e della distribuzione, per la fusione obbligatoria delle banche e delle imprese, e per altre misure destinate a organizzare l'economia pubblica del paese e a orientarla verso il socialismo.

Lo stesso giudizio diede la conferenza panrussa dei consigli di fabbrica e dei sindacati professionali isolati, le unioni di questi sindacati, ecc.

I capitalisti invece attaccarono il controllo operaio in modo accanito. La società degli industriali e proprietari di fabbrica di Pietrogrado dichiarò, il 22 novembre 1917 « che essa respingeva un controllo di classe e non di Stato sulla vita industriale del paese ». Il giorno dopo, i rappresentanti delle organizzazioni panrusse commerciali e industriali e della suddetta società di Pietrogrado, dopo aver esaminato le disposizioni sul controllo operaio emanate dal Consiglio dei commissari del popolo decisero « di chiudere le aziende nelle quali gli operai avrebbero chiesto l'introduzione del controllo ». Identiche decisioni furono prese dalla lega degli industriali del distretto di Mosca e dai rappresentanti dei piccoli e medi industriali del bacino del Donetz e dell'Ural. Gli industriali dell'Ural, in una riunione del 12 novembre, decisero di togliere il sostegno finanziario alle officine se si introduceva il controllo operaio, in altri termini ricorsero al sabotaggio organizzato e aperto. In ulteriori riunioni questi stessi industriali minacciarono di chiudere le fabbriche e di non riconoscere le transazioni effettuate fino ad allora. In pari tempo il Consiglio degli industriali delle miniere dell'Ural avvertiva che tutte le transazioni e disposizioni attuate sulla base dei decreti di controllo e di confisca non impegnavano le imprese.

Gli strati medi della piccola borghesia, gli ingegneri e i tecnici appoggiavano la politica dei capitalisti e minacciavano un abbandono collettivo del lavoro in caso di realizzazione del controllo operaio.

La nazionalizzazione delle industrie.

La situazione diventava sempre più oscura, era necessario rispondere al sabotaggio degli industriali con le misure più energiche e più severe, e a ciò servì la nazionalizzazione delle imprese. Il 2 dicembre fu pubblicato il decreto per la nazionalizzazione del distretto minerario di Bogorlovsk, motivato col rifiuto della sua direzione di sottomettersi al controllo; fin dal 17 novembre era stata nazionalizzata l'officina di Likin, ricordata più sopra.

Con questi atti il governo soviettista mostrò di saper costringere gli industriali a obbedire alle sue disposizioni, mostrò che il sabotaggio sarebbe stato spazzato, e in realtà nello spazio di due o tre mesi furono confiscati i più importanti distretti dell'Ural (quelli di Bogortoff, di Lim, di Serghin-Ufal, di Kiztim, di Neviansk di Nizni-Tagulsk, di Lunzien, di Werkisetzk, di Lissaernk, ecc.). L'« Unione », la Società metallurgica russo-belga, numerose grandi officine meccaniche (Putiloff, Nevski), l'officina elettrica di trasmissione a Mosca, la società dell'anno 1866, e molte officine tessili (di Konovaloff, di Ivanovo-Vosnessiensk, di Rostokin, di Likin, ecc.). La maggior parte di queste imprese furono nazionalizzate perchè i proprietari non volevano sottomettersi al controllo operaio e praticavano il sabotaggio.

In questo modo si fiaccò l'opposizione aperta dei capitalisti. Quelli di Pietrogrado che erano stati i primi a resistere, a dichiarare il loro proposito di lottare fino all'ultimo contro il controllo operaio, si calmarono anche per i primi, non osarono fare la serrata, nonostante la generale introduzione del controllo.

I regolamenti sul controllo.

La pubblicazione del decreto che abbiamo dato sopra non costituiva che una parte dell'opera indispensabile. Esso pose le masse in grado di agire in modo autonomo e consolidò, legalizzandolo, uno stato di fatto che preesisteva in molte fabbriche senza che si fosse ancora iniziato il lavoro di coordinamento.

Nel mese di novembre 1917 i rappresentanti dei sindacati professionali operai, dei Consigli di fabbrica e il comitato centrale esecutivo avevano già costituito una Commissione permanente di controllo, senza però riuscire, per diversi motivi, a spiegare una vasta attività. Anche il Centro (si allude al Centro dei Sindacati operai *n. d. t.*), aveva elaborato un regolamento generale sul controllo e ciò intralciava l'opera degli organi locali. Quasi tutte le organizzazioni operaie formulavano le loro istruzioni in modo autonomo, e le applicavano per conto loro. Così ad esempio furono emanate istruzioni dalla Federazione degli operai dell'industria tessile della regione di Mosca, dalla federazione metallurgica panrussa, dalla federazione metallurgica di Mosca, dal Centro dei Consigli di fabbrica e reparto, dalla lega dei sarti di Mosca, dalla lega operaia di Samara, dagli operai dell'Ural, ecc.

In queste istruzioni si teneva conto delle condizioni e delle relazioni locali, ma non occorre dire che mancava l'unità di indirizzo tanto che si verificarono curiose contraddizioni. Alcune di queste istruzioni tendevano a mantenere i capitalisti nelle fabbriche, ponendoli sotto il vigile controllo del proletariato, altre tendevano invece a eliminarli gradualmente dalle fabbriche e dalle imprese.

In pratica si seguì poi l'indirizzo segnato dalle istruzioni dell'Ufficio centrale dei Consigli di fabbrica cioè quello di sostituire ai capitalisti e incaricare della gestione gli operai preparati a ciò dall'opera precedentemente compiuta dalle Commissioni di controllo.

I Consigli di fabbrica e le Commissioni di controllo passarono per la difficile scuola della gestione delle imprese, imparando a costruire la vita economica attraverso a prove di ogni genere. Incominciarono con l'ufficio passivo di osservatori e di critici, e a poco a poco si resero capaci di una attività creatrice.

La smobilitazione dell'industria.

Opera molto difficile si palesò essere quella della smobilitazione dell'industria allo scopo di risollevare le imprese dalle catastrofiche condizioni postbelliche. Orbene, la smobilitazione dell'industria fu compiuta dai Consigli di fabbrica con l'attiva cooperazione delle Commissioni di controllo, le quali, controllando l'attività del capitalista, si famigliarizzarono in modo adeguato con la produzione, acquistarono una considerevole esperienza e la capacità di occuparsi praticamente della gestione.

Gli operai avrebbero voluto far partecipare anche gli industriali alla smobilitazione, ma questi troppo rimpiangevano l'abbandono dell'industria di guerra, speravano sempre che la guerra stesse per ricominciare e ritornasse l'epoca di grandi e subiti guadagni. Questa condizione di cose durò fino al mese di gennaio, quando infine il proletariato si accinse da solo risolutamente alla smobilitazione dell'industria. Per due mesi (da novembre a gennaio) i rappresentanti dei consigli di fabbrica e delle Commissioni di controllo avevano preparato e presentato agli industriali piani concreti di smobilitazione, ma questi avevano sistematicamente respinto ogni piano, adducendo come pretesto la mancanza di ordinazioni, l'ignoranza delle condizioni del mercato, ecc.

Allora gli operai, aiutati da una parte del personale tecnico, studiarono il problema di modificare il materiale e gli utensili e videro che la trasformazione poteva farsi. Una parte delle antiche officine mec-

caniche ritornò ai suoi precedenti impieghi; così ad esempio l'officina « L. Nobel » tornò alla produzione dei motori a combustione interna, le « Siemens-Schuckert » alla fabbricazione di dinamo, motori, ecc.; altre fabbriche si misero al lavoro di riparazione delle locomotive, di cui vi era urgente bisogno, anzi a questa opera si accinsero fabbriche — come le Putiloff e le Newski — che non avevano mai costruito locomotive.

Durante il lavoro di smobilitazione le Commissioni di controllo si convinsero per esperienza della necessità di far sorgere certe forme di produzione più adatte alle condizioni di una data località e alla congiuntura economica. Ad esempio per ciò che riguarda Pietrogrado, risultò la possibilità e l'utilità di iniziare i seguenti lavori: riparazioni di locomotive, vagoni, battelli, automobili; fabbricazione di motori a combustione interna; costruzione di macchine agricole, caldaie a vapore, pompe, armature, macchine tipografiche, aritmometri ecc., in una parola, lavorazioni che richiedevano poco materiale e molti operai qualificati.

La realizzazione di questi piani in tutta la loro estensione non potè essere effettuata, ma non per colpa del controllo operaio. L'opera compiuta dalle commissioni di controllo fu pienamente conforme allo scopo, e i Consigli dell'economia nazionale che presero in seguito il posto loro, seguirono lo stesso cammino. Difatti per il secondo semestre 1918 la sezione metallurgica del Consiglio dell'economia nazionale della regione del nord elaborò un piano analogo, il quale ha molte probabilità di successo ed è pienamente realizzabile se le condizioni esterne sono favorevoli.

Il controllo operaio ha realmente adempiuto un importante ufficio nell'opera di smobilitazione dell'industria e della sua ricostituzione su nuove basi. La critica è stata una grandiosa scuola che ha insegnato agli operai l'arte della creazione sul terreno economico. Senza questo tirocinio si sarebbe a mala pena riusciti a nazionalizzare i distretti minerari dell'Ural e le officine metallurgiche.

E' fuori dubbio che lo scetticismo e i calcoli degli imprenditori privati si fondavano unicamente sulla supposizione che gli operai non sarebbero stati capaci di risolvere i problemi che loro si sarebbero presentati. E in realtà, se gli operai avessero dovuto creare una « gestione operaia » delle fabbriche nel marzo o nell'aprile 1917, probabilmente non vi sarebbero riusciti. Per fortuna ciò non si dovette fare che dopo un anno di lavoro di controllo dell'industria. Si cominciò col far sorgere delle « fabbriche costituzionali » dove il potere del padrone era limitato dal « parlamento operaio », dal controllo. Durante il periodo della coalizione quest'azione fu sufficiente alle masse operaie; instaurata la dittatura del proletariato essa si rivelò non più sufficiente e fu indispensabile sottoporre le fabbriche alla gestione operaia, cioè instaurare la dittatura economica.

In pari tempo il controllo permise di paralizzare gli sforzi dei capitalisti, volti ad annientare le conquiste della rivoluzione con un sistematico sabotaggio interno e coi tender trappole alla dittatura proletaria. In questo modo il controllo aiutò gli operai nella lotta contro lo sfacelo economico e insegnò loro la difficile arte di « dirigere », cioè fornì al proletariato una possente arma di battaglia.

R. ARSKY.

Il programma del Partito comunista

VI. Dal controllo al governo dell'industria.

Come nella campagna l'amministrazione della terra passa gradualmente nelle mani delle organizzazioni di contadini poveri, nelle mani dei Soviet di contadini e delle loro sezioni economiche; — così l'amministrazione dell'industria deve passare nelle mani delle organizzazioni di operai e degli organismi del potere operaio e contadino. Questi postulati del nostro partito vanno attuandosi in tutta la Russia.

Fino alla Rivoluzione d'ottobre e nei primi tempi dopo questa rivoluzione, la classe operaia e il nostro partito insistevano sempre nel rivendicare il *controllo operaio*, cioè il diritto agli operai di sorvegliare la produzione, per impedire ai capitalisti di nascondere nelle fabbriche e nei laboratori riserve di combustibile e di materie prime, per impedire ai capitalisti di truffare, di speculare loscamente, di sabotare la produzione e di gettare gli operai nella strada, come succedeva spesso. La produzione, la compra e la vendita delle materie prime e dei prodotti, la loro custodia, i mezzi finanziari delle imprese — tutto fu sottoposto al *controllo* degli operai.

Ma il semplice controllo s'è dimostrato insufficiente, sopratutto dopo la *nazionalizzazione* della produzione, quando tutti i diritti dei signori capitalisti furono soppressi e quando singole imprese industriali o intere branche di produzione passarono nelle mani dello Stato operaio e contadino. E' chiaro che non si fanno molti progressi col semplice *controllo operaio*: era necessario passare dal controllo operaio all'*amministrazione* dell'industria *gestita dagli operai*. Le organizzazioni operaie che non solo controllano ma anche amministrano l'industria sono: i Consigli di fabbrica, i Sindacati, le sezioni economiche dei Soviet, e infine gli organi del potere operaio e contadino, specialmente i diversi comitati del Consiglio superiore d'economia popolare, ecc.

A questo riguardo bisogna osservare che in alcuni strati di operai incoscienti è diffusa questa concezione delle cose: — Noi prendiamo la nostra fabbrica... e tutto è finito! Per esempio: la tal fabbrica apparteneva prima al capitalista X, e oggi essa è proprietà degli operai, della fabbrica stessa. Una tale concezione è naturalmente falsa e ricorda l'errore della divisione dei beni. Se infatti si creasse una tale condizione di cose per cui ogni fabbrica fosse la proprietà *solo* degli operai della fabbrica stessa, le fabbriche non tarderebbero a farsi la concorrenza tra di loro; ogni fabbrica si sforzerebbe di guadagnare più delle altre, ogni fabbrica disputerebbe i compratori alle altre fabbriche affini, gli operai di una fabbrica sarebbero rovinati, quelli di un'altra diventerebbero ricchi, gli operai rovinati tornerebbero a vendersi per un salario; si verificherebbe insomma un processo simile a quello determinato dalla spartizione: il capitalismo rinascerebbe più spietato di prima.

Come vincere una simile tendenza? E' necessario per ciò creare una amministrazione delle imprese la quale educhi gli operai e li convinca che ogni fabbrica non è la proprietà degli operai di quella sola fabbrica, ma è proprietà di *tutto il popolo lavoratore*. Questo fine può essere raggiunto solo in questo modo: — In ogni officina e in ogni laboratorio deve esistere una amministrazione formata di *operai*, ma formata in modo che la *maggioranza* non sia costituita dai commissari operai della fabbrica stessa, ma di operai delegati dai Sindacati della branca industriale cui appartiene la fabbrica, di operai delegati dal Soviet dei deputati operai e dal Consiglio provinciale dell'economia popolare. Se l'amministrazione della fabbrica non è in maggioranza costituita dai commissari operai e impiegati della fabbrica stessa, è chiaro però che la fabbrica sarà amministrata secondo gli interessi di *tutta* la classe operaia (— all'amministrazione partecipano gli operai e gli impiegati, ma la maggioranza deve essere assicurata agli operai, perchè gli operai sono i più sicuri adepti del comunismo —).

Ogni operaio comprende che le fabbriche e i laboratori non possono prosperare senza contabili, senza tecnici e senza ingegneri. La classe operaia ha dunque il compito di assumere questi ceti sociali al suo servizio. Fin quando la classe operaia non riuscirà a esprimere dal suo seno questi specialisti (e lo potrà appena saranno attuati i progetti di educazione generale e sarà possibile a ognuno di partecipare all'istruzione superiore specializzata) essa deve pagare un salario agli intellettuali. Questi continueranno a svolgere per la classe operaia la stessa attività che prima vendevano alla borghesia. Nel passato l'opera degli intellettuali era controllata e sorvegliata dalla borghesia; sarà oggi controllata e sorvegliata dagli operai e dagli impiegati.

Perchè la produzione si sviluppi, è necessario, come abbiamo detto, un piano generale unificato: non basta dunque che ogni grande fabbrica abbia la sua amministrazione operaia. Le fabbriche sono legate tra loro e sono tutte interdipendenti; così le diverse branche industriali. Se le miniere producono poco carbone, le fabbriche e le ferrovie si fermano; se non si produce cotone, le industrie tessili chiudono le porte. E' dunque necessario creare una organizzazione la quale abbracci tutta la produzione, la quale lavori secondo un piano generale, la quale sia coordinata alle amministrazioni operaie delle fabbriche e degli stabilimenti isolati, la quale tenga una contabilità esatta di tutte le riserve e di tutti i bisogni, non di una sola città o di una sola fabbrica, ma di tutto il paese. La necessità di un simile piano generale appare specialmente nell'esempio delle ferrovie. Ogni fanciullo è in grado di comprendere che il disservizio nel traffico ferroviario determina squallore e miseria: — In Siberia il grano sovrabbonda e Pietrogrado è minacciata dalla carestia. Perchè? Perchè il grano che la Siberia offre a Pietrogrado non è alla portata degli abitanti di Pietrogrado: non è possibile trasportarlo nella misura in cui sarebbe necessario. Perchè sia possibile organizzare un traffico regolare, *tutta l'attività* deve essere organizzata e deve avere i suoi responsabili: ciò non è possibile senza un piano generale. Immaginiamo che una sezione di linea ferroviaria sia amministrata in un certo modo, che una seconda sezione sia amministrata in un altro modo e una terza sezione in un terzo modo, senza che una amministrazione si preoccupi delle altre. Non può conseguirne altro che una spaventevole confusione, e a questa confusione non si può rimediare in altro modo che con una amministrazione unica e accentrata. Ecco la necessità che esistano organizzazioni operaie, le quali coordinino tutta una branca industriale, le quali coordinino le diverse branche industriali e le quali finalmente leghino in un tutto l'attività delle diverse regioni del paese, Siberia, Ural, provincie settentrionali ecc. Queste organizzazioni esistono già e sono i Consigli regionali e provinciali di economia popolare, senza contare i comitati speciali che coordinano una branca industriale o diverse branche commerciali (per esempio la Centrale tessile, la Centrale metallurgica ecc.). Alla testa di questa attività coordinatrice sta l'organizzazione centrale: il Consiglio Superiore di Economia popolare. Tutti questi organismi si tengono in stretto rapporto coi Consigli operai e lavorano in modo solidale col governo dei Soviet; essi si compongono principalmente di delegati delle organizzazioni operaie e poggiano sui Sindacati, sui Consigli di fabbrica, sulle Unioni di impiegati ecc..

Così, di grado in grado e dal basso in alto, gli operai amministrano la produzione. Ognuno al suo compito, dal Consiglio di fabbrica con la sua amministrazione operaia della fabbrica, fino ai comitati e ai consigli d'economia popolare regionali e provinciali, per raggiungere finalmente, al vertice dell'organizzazione, il Consiglio superiore dell'economia popolare.

Il dovere della classe operaia, nel momento attuale, consiste nello sviluppare l'amministrazione della produzione gestita dagli operai e nel fortificarla educando le grandi masse in questo senso. Lo sforzo del proletariato che prende in mano la produzione, non come proprietà di singoli individui o di singoli gruppi, ma come proprietà di tutta la classe operaia, consiste nel sostenere — con le migliaia di piccole organizzazioni locali, con le amministrazioni operaie nelle fabbriche e negli stabilimenti — le organizzazioni operaie centrali e regionali. Se gli organi superiori amministrativi non poggiano su gli organi locali, restano sospesi in aria e si trasformano in istituzioni ufficiali, burocratiche, prive dello spirito rivoluzionario vivificatore. Sono invece capaci di superare e dominare lo spaventevole caos se da tutte le parti vengono sorrette dalle viventi forze della classe operaia e se ogni parola d'ordine delle organizzazioni operaie centrali trova una eco e viene attuata *in ogni posto*, dalle singole organizzazioni e dalle masse operaie, non per paura ma per coscienza. Più le masse discutono esse stesse i loro affari, con

più ardore e interesse partecipano alle elezioni del governo della fabbrica e al lavoro della fabbrica, più si abituano a espellere da sè stesse ogni disordine e ogni frode — e più rapidamente la classe operaia diventerà padrona di tutta l'attività industriale, non a parole, ma nella realtà effettiva. Così verrà realizzata non solo la dittatura politica, ma anche *la dittatura economica*, sociale, *del proletariato*. La classe operaia sarà padrona non solo del governo dell'esercito, della giustizia, della scuola e degli altri affari pubblici, ma anche del *governo della produzione*.

Così verrà uccisa nelle radici la potenza del capitale e verrà allontanata la possibilità che il capitale sfrutti nuovamente la classe operaia.

NICOLA BUKHARIN.

Tecnici e Commissari di reparto

Si è più volte accusato il nostro Sindacato di far troppa politica, ma noi vediamo che nell'ora presente gli avvenimenti incalzanti concatenando fatti di puro contenuto tecnico ad orientamenti politici costringono i tecnici a rilevare che la situazione dei rapporti cogli operai nelle officine va mutandosi profondamente, recando variazioni delle funzioni stesse del tecnico. Crediamo quindi che il fatto politico dell'inizio della creazione dei Consigli di Fabbrica negli stabilimenti debba essere studiato per concretare la linea di condotta dei Tecnici di fronte al fatto nuovo.

Ci preoccupiamo sopratutto della coesistenza e della vicendevole limitazione di funzioni che deve esistere tra il Tecnico ed il Commissario di Reparto nel Reparto e nell'officina.

Noi avremmo caro che tutti i Tecnici avessero letto e meditato il primo programma dei Commissari di Reparto quale comparve nell'«Ordine Nuovo» n.o 25 e che fu ripubblicato a cura del Sindacato e diffuso tra i Tecnici: in quel primo programma avrebbero certo rilevato gravi errori derivanti sopratutto da una mancanza evidente di conoscenza pratica della vita d'officina e delle necessità del fatto produttivo: avrebbero notato la necessità che anche i Tecnici partecipino allo studio del nuovo sistema specialmente per le sue peculiarità tecniche come sistema che può portare alla gestione diretta della fabbrica preparandola. La figura del Commissario di Reparto vi compare oberata da un cumulo di compiti e mansioni che, attualmente esplicati da molti tipi diversi di lavoratori, sono in quel primo programma accentrati in uno solo; gli si attribuisce un compito di valutazione del patrimonio investito nel reparto, compito strano che richiede capacità amministrative specializzate quale non può agevolmente procurarsi un operaio, poichè anche l'impiegato dovette con molti anni di pratica acquistarne il possesso. Perchè in queste cose non vale il press'a poco, occorre saper valutare ammortizzi, deperimenti, usura, occorre conoscere le condizioni del mercato e tante altre beate cose. Nel campo tecnico si attribuisce al Commissario di Reparto il compito statistico degli uffici produzione di valutare il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note, non avvertendo che l'influsso delle spese incognite non è in alcun modo valutabile senza l'aiuto degli impiegati specialisti e che la conoscenza parziale del costo non ha valore pratico. Si affida specificamente al commissario il compito di conoscere in modo preciso l'aumento di rendimento che si può ottenere: ora questo compito è tutt'altro che facile, è in ogni industria il compito che assilla già ora i tecnici e che non riesce mai a trovare piena e soddisfacente soluzione se non in casi sporadici: se non si facesse menzione di un compito da assolversi in modo preciso meno male, ma invece la si fa.

Ora intendiamoci bene: noi tecnici siamo i primi a desiderare una collaborazione volontaria, intelligente di tutti i produttori, pei quali anzi è un dovere non trascurare nulla che possa permettere di migliorare il rendimento della produzione, ma una organizzazione logica demanda a determinati tipi di lavoratori il compito specifico di curare ininterrottamente il miglioramento della produzione e l'accrescimento del rendimento. Sono precisamente i tecnici che per la logica economia d'energie, hanno attraverso ad un lungo allenamento educativo acquistata la loro qualità di specializzati in materia. Noi non comprendiamo perchè per instaurare una nuova organizzazione della produzione, non si possa fare a meno di confondere tanto profondamente mansioni e compiti che per il principio del minimo sforzo debbono essere logicamente ripartite fra figure di lavoratori convenientemente differenziati nelle loro abitudini e specializzati in compiti differenti. Dato che i tecnici e buona parte degli impiegati non hanno prevenzioni, ma simpatie verso i nuovi orientamenti operai non è neppure il caso di preparare delle sostituzioni e questo non credo nemmeno che fosse nell'intento degli estensori del programma. Ed allora? Quale deve essere la figura del Commissario di Reparto? Rispondiamo con un rilievo d'indole generale ed è che mai come ora si sente lamentare da industriali, da capi d'azienda, da tecnici, da organizzatori, dagli operai stessi la mancata acquiescenza a quella che era finora tradizionalmente la disciplina. Il concetto della disciplina implicava soprattutto finora una autorità che la rappresentasse e l'imponesse. Nella gerarchia della fabbrica era il capotecnico che ne aveva l'investitura: tutta l'autorità della disciplina del capo reparto era autorità connessa al titolo ed alla mansione, non dipendente dalle qualità del tecnico e tanto meno fatta dipendere dall'acquiescenza dei sottoposti; il riconoscimento era imposto, non motivato, nè richiesto. Diciamo « era » perchè questo stato di cose appunto va mutandosi per l'istituzione del commissario di reparto, che noi identifichiamo volentieri coll'abolizione della primitiva disciplina d'imperio e coll'avvento della disciplina di consenso. All'imposizione di una autorità che riceve l'investitura della sua mansione disciplinare dall'alto in modo anonimo incontrollabile, si sostituisce l'opera di persuasione, di richiamo, e di condanna d'una autorità che riceve la sua investitura dal consenso dei comandati, motivato da profonde ragioni di fiducia e di stima. In lingua povera il tecnico si trova escluso da uno dei suoi compiti tradizionali, quello che più contribuiva a tenere lontani ed ostili gli animi degli operai e dei tecnici, quello che impediva a tecnici di alto valore professionale, ma di debole ascendente disciplinare di prestare continuamente la loro opera in una data officina. Eccellenti tecnici si vedevano preferire abili ed energici disciplinatori completamente negati a qualunque lavoro utile di produzione. Coll'istituzione del Commissario di Reparto il tecnico viene ad assumere decisivamente la sua vera figura di lavoratore, di maestro d'arte. E' una semplificazione di mansioni ed è insieme una definizione migliore dei rapporti che debbono intercorrere tra tecnici ed operai: la posizione rispettiva ne risulta chiarita e l'influsso morale ed economico si farà beneficamente sentire anche sulla produzione. La sanzione penale del richiamo o del rimprovero del commissario di reparto sarà per l'operaio cosciente assai maggiore della minaccia punitiva o della multa applicata dal caporeparto.

Il commissario rappresenta allora la palese riprovazione dei compagni e nessuno vorrà certamente incorrere nel suo biasimo. Non è la sua persona che conta, ma l'autorità che gli è stata conferita dalla fiducia di tutti; egli rappresenta la volontà della piccola comunità e può con piena efficacia amministrarne la disciplina. Crediamo utile prevedere che possano succedere interferenze d'autorità ed anche di mansioni tra commissari e tecnici, vi sarà qualche commissario che interpreterà in modo troppo lato il suo mandato, è compito del tecnico vedere di evitare con tatto e fermezza ogni possibile attrito ricordando di ricorrere piuttosto alla propria commissione interna che non alle dirette rimostranze verso il commissario che ecceda. Le commissioni interne dei tecnici e degli operai potranno in ogni caso trovare il modo di logica risoluzione d'ogni contrasto, soprattutto i tecnici debbono pensare di non svolgere un'azione di ostruzionismo, ma anzi debbono prepararsi a instaurare anch'essi i commissari dove è logico che sorgano (per es. uffici tecnici) e portare il contributo del loro parere alla risoluzione del problema della partecipazione dei tecnici ai Consigli di Fabbrica. Come dai Commissari operai si nominano i membri delle commissioni interne operaie, così dai tecnici verranno nominati quei rappresentanti che in un coi membri della commissione interna operaia e della commissione interna impiegati formeranno il consiglio di fabbrica che deve trattare e risolvere le questioni di comune interesse per tutti i lavoratori della fabbrica, dirimerne le vertenze, prepararne le intese e svolgere insomma un'azione diuturna ed organica di studio per preparare la comunità dei lavoratori della fabbrica ad assumerne la gestione.

Compito difficilissimo, che non ha avuto neppure l'inizio delle soluzioni, non preparato da una larga azione di cooperativa di produzione, nè da un'educazione collettiva ai compiti amministrativi ed alla comprensione delle necessità e delle difficoltà della produzione. Si sono dati casi di fabbriche che nei difficili momenti attuali avrebbero dovuto essere assunte dai lavoratori, ed invece questi invocano la riassunzione degli operai senza preoccuparsi se la riapertura potrà durare e non pensano neppure per un istante se anche soltanto attraverso alla forma cooperativa non sarebbe possibile la gestione dei lavoratori. Tecnici, impiegati ed operai devono prepararsi con serietà a questo compito, perchè non vadano perdute le possibili occasioni e non si dia agli avversari motivo di irridere alle nostre idee tanto grandiose, alle quali non dà alcun seguito l'azione.

PIETRO BORGHI
Ingegnere d'officina.

I Consigli di fabbrica all'opera

Al Congresso camerale tenuto in Torino dal 15 al 17 giugno 1919, discutendosi della riforma del Consiglio generale, in considerazione dei contrasti tra grandi e piccole organizzazioni per la reciproca rappresentanza, feci la proposta che il C. G. fosse costituito dalle Commissioni interne dei singoli stabilimenti, anzichè da consiglieri nominati dai Consigli direttivi delle leghe. Allora si rise della mia proposta e di quello che io dicevo della necessità di modificare l'ordinamento degli organismi direttivi della lotta di classe. A quattro mesi di distanza un Congresso camerale straordinario viene convocato unicamente per discutere dei Consigli di officina e dei loro rapporti con i Sindacati.

Nella storia dei Sindacati di mestiere è questo un fatto nuovo, ed è degno della più grande attenzione lo spirito che spinge gli operai a lavorare per la costituzione dei loro Consigli, mentre tanto scetticismo regna ancora tra coloro che limitano la propria visuale al ristretto orizzonte degli interessi della loro lega. Questo scetticismo è prodotto dal fatto che nelle organizzazioni economiche per modificare un articolo di statuto occorrono lunghe discussioni e parecchie assemblee, e si ha sempre timore di andare troppo in fretta, di fare passi troppo lunghi, di far perdere alla organizzazione parte del suo potere e del suo valore. Ora, andare cauti e stare in guardia sta bene, ma ciò non vuol dire precludersi la via a fare l'esperienza di forme nuove, che diano la prova positiva e irrefutabile della loro capacità a sviluppare in minor tempo possibile la coscienza di classe, ad addestrare gli elementi migliori alla gestione collettiva delle fabbriche.

Completamente lontani dallo scetticismo sono invece gli operai che partecipano al movimento dei Consigli. Se esso è spontaneamente diventato così forte ed ha acquistato una così grande capacità espansiva anche prima di aver ricevuto una sanzione ufficiale, ciò si deve alla grande propaganda che negli ultimi due anni si è fatta a favore del sistema di governo soviettista. Gli operai torinesi vedono nel Consiglio una forma embrionale di avviamento al governo diretto dei produttori, alla realizzazione della dittatura economica del proletariato. Ed ecco l'idea e la pratica dei Consigli diffondersi in forma endemica, sopra un terreno ben preparato dalla propaganda politica. Tra operai non si discute che di quello. Nel passato si disputava, si lottava pel trionfo del proprio punto di vista, della propria tendenza nella organizzazione o nel partito, ora si discute e si lavora di comune accordo per dare prontamente alla nuova istituzione basi solide, e si è giunti a un punto tale che ormai nessuna reazione, da qualunque parte essa venga, riuscirà più a distruggere il lavoro compiuto.

Il principio che è stato meglio afferrato dagli operai è che, prima di portare la rivoluzione nelle vie,

bisogna essersi posto il problema della creazione degli organi primitivi della futura comunità produttiva. Si è consapevoli delle difficoltà e delle responsabilità, si cerca di eliminare i possibili errori. Citiamo ad esempio l'atteggiamento tenuto di fronte ai capi tecnici e agli impiegati metallurgici nelle controversie e nelle lotte che essi hanno sostenuto contro gli industriali. Gli operai furono con loro pienamente solidali, essendo oramai convinti della necessità che le tre categorie di lavoratori d'officina (lavoratori manuali, personale tecnico e personale amministrativo) siano unite per conquistare la fabbrica per la gestione comune.

Una prova del lavoro che si compie si ha del resto nelle riunioni numerose e prolungate fino a tarda ora, a cui partecipa un sempre maggior numero di commissari, sia nell'officina, sia nei Circoli rionali, sia nella Casa del Popolo. E' un lavoro che si compie sotto gli occhi di tutti, e che nessuno potrà impedire. Tanto si è radicata nell'animo dei migliori la coscienza della necessità di questo lavoro, che porre fine ad esso si potrebbe soltanto sopprimendo gli operai stessi. Noi non facciamo mistero dell'opera nostra. Lavoriamo alla luce del sole, e più con fatti che con parole dimostriamo di saper difendere i nostri compagni sul lavoro, tutelare la loro dignità, guidarli alla costruzione di un mondo nel quale sia vero che soltanto chi lavora ha il potere e soltanto chi lavora può mangiare.

Voglio dare qualche esempio dello spirito di disciplinato entusiasmo, quasi vorrei dire dello spirito religioso che anima coloro che prendono parte al nuovo movimento: i Commissari che vogliono incominciare a esercitare il controllo nella fabbrica, gli operai che li eleggono, li sostengono e si stringono attorno ad essi. Sono episodi che mostrano come si manifesti in forme nuove lo spirito della lotta di classe.

In un'officina entra un nuovo capo reparto, proveniente da altra fabbrica, già conosciuto dagli operai e giudicato in modo tutt'altro che favorevole. E' accolto da proteste e fischi; in un attimo tutte le macchine sono ferme. Il capo reparto abbandona immediatamente l'officina, e la Commissione interna dà ordine di continuare il lavoro soltanto dopo essersi abboccata con la Direzione, e in attesa che siano chieste informazioni alla C. I. dell'officina da cui proviene il nuovo capo. Avute informazioni nel complesso soddisfacenti ritorna la calma, ma il capo invitato dalla Direzione a prendere il suo posto sente il dovere di intendersi prima con la C. I., dichiarando di non potere e di non volere dirigere una officina contro la volontà degli operai. E si noti che un capo respinto da una officina difficilmente potrebbe entrare in un'altra, perchè tutte le C. I. in casi simili si rendono solidali.

Si dirà che sono prepotenze, noi diciamo che sono i lavoratori i quali incominciano a voler essere considerati come uomini anche sul luogo del lavoro, i quali rispettano la capacità e la funzione tecnica ma non vogliono che essa degeneri in una funzione di polizia.

Un altro esempio, più significativo. In una officina di 100 operai che, quantunque sia isolata e abbia un direttore a sè dipende però amministrativamente e porta la ditta di una grande fabbrica di automobili, la produzione è di molto inferiore alla capacità produttiva. L'officina è passiva, e gli operai ne subiscono le dirette conseguenze perchè naturalmente il guadagno diminuisce. Inoltre, come sempre avviene, la direzione riversa sugli operai tutta la colpa della diminuita produttività: si accusano le otto ore, le nuove paghe ecc. Ed ecco intervenire la Commissione interna la quale si reca in Direzione ed espone quelle che secondo lei sono le cause della crisi: « Da mesi si lavora ad economia per preparare la costruzione in serie, ma i lavori procedono troppo lentamente e con troppa indecisione; si introducono continuamente modificazioni, alcune palesemente non necessarie; non si tiene nessun conto delle esperienze di chi lavora; inoltre, ed è il male più grande, il personale direttivo non pensa che a fare lauti guadagni, a conquistare posti sempre più elevati, non perfezionando le lavorazioni, ma con intrighi e lotte personali. Tutto questo si compie sotto gli occhi di noi operai, tutto questo ci danneggia in modo sensibile. Ora noi non vogliamo fare le spese per nessuno, se l'officina è passiva la direzione introduca tutti i necessari perfezionamenti tecnici e noi non li ostacoleremo; crediamo che per ora questo studio spetti all'ufficio tecnico, esso si metta dunque all'opera. La maestranza è a disposizione della ditta per otto ore al giorno, essa però non viene in officina per divertirsi o per passare il tempo, ci viene per produrre, perchè sa che nella sua capacità produttiva è la sua forza sociale. Se non si produce a sufficienza essa non vuole esserne ritenuta responsabile... ».

La Direzione rimase stupita di queste dichiarazioni e non potè a meno di assicurare la C. I. che si sarebbe provveduto. Infatti il risultato fu istantaneo. Direttori, capi-officina, e capi-reparto si posero all'opera, e la produzione tornò ad aumentare.

Quest'ultimo esempio dimostra come il controllo sia un campo tutto nuovo che si schiude ai Commissari di reparto e alle Commissioni interne. Ed è necessario entrarvi perchè gli industriali, o per essi la burocrazia industriale, disperando ormai di poter costringere la classe operaia a una «fraterna» cooperazione, e non potendo ricacciarla nella soggezione di un tempo, rallentano la sorveglianza sull'andamento generale e particolare delle officine, e tendono finanche a creare disordini, per provocare esitazioni e dubbi nella classe che vuol impadronirsi del potere e della gestione sociale. I rappresentanti del proletariato (Commissari di reparto e Commissioni interne) debbono vigilare. I nostri nemici sentono ormai ineluttabile l'avvento della dittatura operaia; continuamente sono in grado di constatare il progresso della coscienza comunista nella massa; soprattutto si sentono impotenti a spezzare l'unità della classe (dal manovale all'ingegnere) che si realizza nella sua stessa casa, nell'officina, si sentono impotenti a frenare il movimento per costituire gli organi del nostro potere che noi facciamo partire dal reparto dove siamo riuniti per lavorare. Qui non servono a nulla le mitragliatrici e le manette, perchè qui si crea pure la loro ricchezza. La rabbia e la paura possono consigliar loro di adoperare altre armi, subdole e traditrici. Mostriamo di saper spezzare anche queste nelle loro mani.

ENEA MATTA
operaio in carrozzeria.

FATTI E DOCUMENTI

Istruzioni generali sul controllo operaio stabilite secondo il decreto del 14 novembre 1917

Al decreto del 14 novembre, riprodotto dal compagno Arsky, fecero seguito queste istruzioni, pubblicate dalla Isviestia del 13 dic. 1917:

La prima assemblea del Consiglio panrusso per il controllo operaio ha deciso di emanare un regolamento obbligatorio sul controllo operaio. Per redigere il progetto di regolamento è stata nominata una Commissione composta di rappresentanti del Comitato centrale esecutivo del Congresso dei deputati operai soldati contadini, del Consiglio panrusso delle fabbriche e degli stabilimenti e della sezione economica del Soviet di Mosca (Miliutin, Larin, Antipof, Snedovich e altri). La commissione ha adottato all'unanimità il seguente progetto che verrà esaminato nella prossima assemblea plenaria del Consiglio per il controllo.

Organi del controllo operaio in ogni azienda.

1. — Il controllo è organizzato in ogni azienda o dal Consiglio di fabbrica o dall'assemblea generale degli operai e degli impiegati dell'azienda che elegge una Commissione speciale per il controllo.

2. — I commissari del Consiglio di fabbrica possono tutti essere inclusi nella Commissione di controllo; possono far parte della Commissione i tecnici e altri impiegati dell'azienda. Nelle aziende importanti, gli impiegati hanno l'obbligo di entrare a far parte della Commissione di controllo. Nelle aziende importanti, una parte dei membri della commissione di controllo viene eletta dai reparti o dalle unità di mestiere.

3. — Gli operai e gli impiegati che non fanno parte della Commissione di controllo non possono aver rapporti riguardanti il controllo con l'amministrazione dell'azienda che per mandato diretto e con l'autorizzazione preventiva della Commissione.

4. — La Commissione di controllo è responsabile dei suoi atti e ne rende conto almeno due volte al mese tanto all'istituzione di controllo operaio dalla quale dipende è sotto la direzione della quale funziona, quanto all'assemblea generale degli operai e degli impiegati dell'azienda.

Doveri e diritti della Commissione di controllo.

5. — La Commissione di controllo di ogni azienda deve:

a) stabilire gli stocks di materie prime e di combustibile che possiede l'azienda o di cui l'azienda ha bisogno, il macchinario utile alla produzione, il personale tecnico e la mano d'opera specializzata che occorrono;

b) stabilire fino a qual punto l'azienda è fornita di tutto ciò che occorre per assicurare il suo normale funzionamento;

c) prevedere se l'azienda non sia minacciata da paralisi o da diminuzione di attività e accertarne le cause;

d) stabilire il numero di operai (distinti per mestiere) e la quantità di macchine, per i quali può venire a mancare il lavoro, basandosi sugli stocks di combustibile e di materie prime immagazzinate o da ricevere;

e) stabilire le misure necessarie per mantenere la disciplina proletaria tra gli operai e gli impiegati;

f) sorvegliare l'esecuzione delle decisioni degli organi superiori sovietisti per ciò che riguarda la compra-vendita delle merci;

g) opporsi alle asportazioni arbitrarie di macchine, di materie prime, di combustibili ecc., dall'azienda senza l'autorizzazione degli organi che regolano l'attività economica; sorvegliare l'integrità degli inventari;

gbis) aiutare a chiarire le cause che abbassano la produzione e a prendere le misure per rialzarla;

h) aiutare ad accertare la possibilità di una totale o parziale trasformazione dell'azienda in vista di un'altra qualunque produzione (specialmente in vista del passaggio dal piede di guerra al piede di pace) e in quale misura; stabilire quali innovazioni siano da introdursi, a questo scopo, nell'attrezzamento dell'azienda e nell'effettivo del suo personale; stabilire in quale termine di tempo possono esser attuate queste modificazioni, ciò che è necessario a questo fine, e la probabile importanza della produzione dopo il passaggi ad un altro genere di fabbricazione;

i) aiutare a studiare la possibilità di sviluppare i lavori per le necessità del tempo di pace, introducendo il sistema dei tre turni o un altro sistema, preoccupandosi del problema dell'alloggio per gli operai in soprannumero e per le loro famiglie;

l) sorvegliare affinchè la produzione dell'azienda si mantenga nelle proporzioni che saranno fissate dagli organi regolatori sovietisti e, fino a quando esse non siano comunicate, si mantenga nei limiti della capacità normale dell'azienda, considerata sulla base di un lavoro coscienzioso;

m) concorrere a stabilire i prezzi di fabbrica dell'azienda, per le esigenze dell'organo superiore del controllo operaio o delle istituzioni regolatrici sovietiste.

6. — Le decisioni della Commissione di controllo, tendenti ad assicurare alla Commissione stessa la possibilità di raggiungere i fini fissati negli articoli precedenti, sono obbligatorie per il direttore dell'azienda. La Commissione di controllo può, essa stessa direttamente o per mezzo di delegati;

a) esaminare la corrispondenza d'affari dell'azienda, tutti i libri e tutti i bilanci degli esercizi presenti e passati;

b) sorvegliare tutti i reparti dell'azienda, i laboratori, i magazzini, gli uffici ecc.;

c) assistere, a titolo di informazione, alle assemblee dei delegati d'amministrazione e rivolger loro dichiarazioni e domande su tutte le quistioni concernenti il controllo.

7. — Il diritto di dare ordini nella gestione del-

l'azienda, l'andamento e il funzionamento dell'azienda restano al proprietario. La Commissione di controllo non partecipa alla gestione dell'azienda e non è responsabile del suo andamento e del suo funzionamento: questa responsabilità resta al proprietario

8. — La commissione di controllo non si occupa dei problemi finanziari dell'azienda. Se questi problemi vengono sollevati, essi vengono trasmessi alle istituzioni regolatrici soviettiste.

9. — La Commissione di controllo di ogni azienda può, per mezzo dell'organo superiore del controllo operaio, sollevare, dinanzi alle istituzioni regolatrici soviettiste, la quistione del sequestro dell'azienda o domandare altre misure coercitive verso l'azienda, ma la Commissione non ha il diritto di impadronirsi dell'azienda o di gestirla.

Compiti della Commissione di controllo di ogni azienda.

10. — Per le spese della Commissione di controllo il proprietario deve mettere a sua disposizione una somma non superiore al 2 per cento dei salari pagati dall'azienda. I salari pagati ai commissari di fabbrica e ai commissari di controllo per il tempo che essi hanno dovuto, per forza maggiore, impiegare nello svolgimento delle loro funzioni durante le ore regolari di lavoro d'officina, sono messi in conto per questi 2 per cento. Il controllo delle spese fatte sui fondi suindicati appartiene alla Commissione di controllo del Sindacato operaio competente.

Organi superiori del controllo operaio.

11. — L'organo immediatamente superiore alla Commissione di controllo di ogni azienda è costituito dalla Commissione di controllo del Sindacato operaio dell'industria alla quale appartiene l'azienda considerata. Tutte le decisioni della Commissione di controllo di ogni azienda possono essere oggetto di ricorso dinanzi alla Commissione di controllo del Sindacato competente.

12. — La metà almeno dei membri delle Commissioni di controllo dei Sindacati è eletta dalle Commissioni di controllo (o da loro delegati) di tutte le aziende di una stessa branca industriale: essi sono convocati dal Comitato direttivo del Sindacato. Gli altri membri sono eletti dal Comitato stesso o dai delegati sindacali oppure dall'assemblea generale del Sindacato. Come membri della Commissione di controllo del Sindacato d'industria possono essere eletti degli ingegneri, degli specialisti di statistica o altre persone che possono essere utili alla Commissione stessa.

13. — Il Comitato direttivo del Sindacato ha il diritto di dirigere e di controllare l'attività della Commissione di controllo sindacale e delle Commissioni di controllo di ogni azienda appartenente alla sua giurisdizione.

14. — La Commissione di controllo di ogni azienda costituisce l'organo esecutivo della Commissione di controllo della branca industriale alla quale appartiene ed è tenuta a coordinare la sua attività secondo l'indirizzo impresso da questa.

15. — La Commissione di controllo del Sindacato ha il diritto di convocare l'assemblea generale degli operai e impiegati di ogni azienda, di esigere nuove elezioni delle Commissioni di controllo di ogni azienda e anche di proporre agli organi regolatori soviettisti dell'economia la chiusura provvisoria dell'azienda o il congedo di tutto il personale o di una parte di esso nel caso in cui gli operai dell'azienda non ottemperassero alle sue decisioni.

16. — La Commissione di controllo del Sindacato controlla tutte le branche dell'industria di sua competenza e se un'azienda qualunque ha bisogno di combustibile, di materie prime, di attrezzature ecc., l'aiuta a ottenerne, prelevando il necessario dalle riserve di altre aziende affini, in attività o ferme. Se non vi è altro mezzo, propone alle Commissioni superiori soviettiste o di chiudere alcune aziende per sorreggere le altre, o di impiegare in altre aziende della stessa fabbricazione gli operai e gli impiegati delle aziende chiuse provvisoriamente o definitivamente o propone quelle altre misure suscettibili di impedire la chiusura o l'arresto di aziende e che possano assicurare il regolare funzionamento di dette aziende, secondo i piani e le decisioni degli organi regolatori soviettisti.

Nota: Le commissioni di controllo dei Sindacati emanano, secondo la loro specialità, istruzioni tecniche per le Commissioni di controllo di ogni azienda della loro branca industriale. Queste istruzioni non possono essere, sotto alcun rapporto, in contraddizione col presente regolamento.

17. — Contro tutte le decisioni e tutti gli atti della Commissione di controllo dei Sindacati, può essere presentato ricorso dinanzi al Consiglio regionale di controllo operaio.

18. — Le spese per il funzionamento della Commissione di controllo di ogni branca industriale sono coperte: metà col cespite dei versamenti di ogni azienda e metà con versamenti dello Stato e dei Sindacati competenti.

19. — Il Consiglio locale del controllo operaio giudica e decide su tutte le quistioni d'ordine generale per tutte o per alcune Commissioni di controllo dei Sindacati di una data località e unifica la attività loro conforme alle indicazioni del Consiglio panrusso del controllo operaio.

20. — Ogni Consiglio di controllo operaio emana i regolamenti di disciplina proletaria obbligatoria per gli operai e gli impiegati delle aziende di sua competenza.

21. — Il Consiglio locale del controllo operaio può costituire a suo fianco un consiglio di esperti, di economisti, di specialisti di statistica, di ingegneri e di altri specialisti che possono essergli utili.

22. — Il Consiglio panrusso del controllo operaio può incaricare il Sindacato panrusso o regionale di ogni branca industriale di formare una Commissione panrussa o regionale di controllo per ogni branca industriale. Il regolamento di una simile Commissione panrussa o regionale di controllo, elaborato dal Sindacato, deve essere approvato dal Consiglio panrusso del controllo operaio.

23. — Tutte le decisioni del Consiglio panrusso del controllo operaio e degli altri organi regolatori soviettisti nel dominio della sistemazione dell'attività economica sono obbligatori per tutti gli organi del controllo operaio.

24. — Il presente regolamento è obbligatorio per tutte le istituzioni del controllo operaio ed è applicabile integralmente alle aziende di almeno 100 operai e impiegati; per le aziende con effettivi inferiori, il controllo sarà attuato seguendo nei limiti del possibile la presente istruzione.

Per il 1920

Ai lettori, agli abbonati,

Non facciamo promesse. Continueremo a svolgere normalmente la nostra attività, a sviluppare il nostro programma, nel modo che ci ha attirato la loro simpatia, il loro consentimento.

Agli abbonati,

Ci rivolgiamo in modo speciale: essi sono il più valido nostro sostegno. Li preghiamo tutti di comunicarci se vogliono mantenerci la loro fiducia, il loro aiuto. In modo speciale invitiamo quelli il cui abbonamento scade al 31 dicem. 1919, a rinnovarlo sollecitamente, unendo al vaglia la fascetta di spedizione, o anche solo indicando il numero di essa.

Ai Circoli giovanili,

Chiediamo di farci sapere il numero esatto di copie che settimanalmente intendono ritirare e distribuire ai loro soci, e di organizzare bene la distribuzione.

Specialmente per quel che riguarda i circoli torinesi, il ritiro delle copie avviene in modo alquanto irregolare, con evidente danno della nostra amministrazione.

Giovani di Torino, dateci un aiuto regolare, continuo, costante: l' **Ordine Nuovo**, *voi lo sapete, vuole aiutarvi in modo efficace nel vostro sforzo di istruirvi, di elevarvi, di migliorarvi, cercheremo di renderlo sempre più adatto ai vostri bisogni e alle vostre aspirazioni; e voi fategli sentire in modo concreto la vostra solidarietà, fate ch'esso trovi in voi un sostegno, una base solida e sicura.*

Ai Commissari di reparto,

Rivolgiamo l'invito di venire a prendere accordi con la nostra amministrazione, per portare a contatto diretto degli operai, nelle officine, il nostro giornale che ad essi in particolar modo si rivolge.

A tutti gli amici,

Annunciamo che sarà iniziata tra breve la pubblicazione di una collana di

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione i seguenti:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolscevichi).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: Umberto Terracini.

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

10 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 33.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: L'esempio della Russia. — **Zino Zini**: Decadenza borghese: I. La famiglia. — **Larin**: L'azione economica del potere dei Soviet. — Bambini di Vienna e bambini di Russia. — **G. Chennevière**: Per la morte di un bambino russo. — **Cæsar**: La legislazione comunista. — **Yaroslavski**: Comuni di contadini. — **C. Rappoport**: Come conobbi Lenin. — La battaglia delle idee.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

L'«Humanitè», *organo ufficiale del Partito socialista francese, nel suo numero del 27 dicembre scorso, riporta nei suoi punti essenziali la mozione per la costituzione dei Consigli di fabbrica votata al Congresso camerale di Torino da 38 mila operai organizzati, e la commenta in modo molto favorevole. In essa, e nel fatto che in tutta Italia ormai la questione dei Consigli è posta e aspetta da parte delle masse una soluzione, l'*«Humanitè» *vede un segno della maturità politica del proletariato italiano che, mentre l'istituto parlamentare viene progressivamente decomponendosi, inizia i primi esperimenti per la creazione degli organi attraverso i quali i lavoratori potranno assumere la direzione della società che la gestione borghese ha portato allo sfacelo, discute l'estensione delle loro attribuzioni, cerca di determinare con esattezza il loro compito e i rapporti loro con gli organismi esistenti.*

Informando il pubblico francese sul movimento italiano, l'«Humanitè» *ha anche per noi parole lusinghiere di elogio. La nostra rivista e il tono elevato delle discussioni che in essa si fanno sono portati come esempio dell'alto grado di sviluppo intellettuale, della buona educazione politica e sociale dei lavoratori che la leggono e la sostengono. E' certo che noi non rifuggiamo, come dice lo scrittore della* « Humanitè » *dall'entrare in particolari di carattere teorico, dal richiedere al nostro lettore uno sforzo sostenuto e prolungato di attenzione, e ciò facciamo con piena convinzione di agire onestamente e da buoni socialisti, se non proprio da giornalisti accorti e studiosi di popolarità e di diffusione.*

Sì, è vero, abbiamo pubblicato articoli « lunghi », studi « difficili », e continueremo a farlo, ogni qualvolta ciò sarà richiesto dall'importanza e dalla gravità degli argomenti; ciò è nella linea del nostro programma: non vogliamo nascondere nessuna difficoltà, crediamo bene che la classe lavoratrice acquisti fin d'ora coscienza dell'estensione e della serietà dei compiti che le incomberanno domani, crediamo onesto trattare i lavoratori come uomini cui si parla apertamente, crudamente, delle cose che li riguardano. Purtroppo gli operai e i contadini sono stati considerati a lungo come dei bambini che hanno bisogno di essere guidati dappertutto, in fabbrica e sul campo dal pugno di ferro del padrone che li stringe alla nuca, nella vita politica dalla parola reboante o melliflua dei demagoghi incantatori. Nel campo della cultura poi, operai e contadini sono stati e sono ancora considerati dai più come una massa di negri che si può facilmente accontentare con della paccotiglia, con delle perle false e con dei fondi di bicchiere, riserbando agli eletti i diamanti e le altre merci di valore. Non v'è nulla di più inumano e antisocialista di questa concezione. Se vi è nel mondo qualcosa che ha un valore per sè, tutti sono degni e capaci di goderne. Non vi sono nè due verità, nè due diversi modi di discutere. Non vi è nessun motivo per cui un lavoratore debba essere incapace di giungere a gustare un canto di Leopardi più di una chitarrata, supponiamo, di Felice Cavallotti o di un altro poeta « popolare », una sinfonia di Beethoven più di una canzone di Piedigrotta. E non vi è nessun motivo per cui, rivolgendosi a operai e contadini, trattando di problemi che li riguardano così da vicino come quelli dell'organizzazione della loro comunità, si debba usare un tono minore, diverso da quello che a siffatti problemi si conviene. Volete che chi è stato fino a ieri uno schiavo diventi un uomo? Incominciate a trattarlo, sempre, come un uomo, e il più grande passo in avanti sarà già fatto.

L'esempio della Russia [1]

La società borghese è tutt'altro che semplice, è un complesso di organismi che operando in modo apparentemente autonomo cospirano a uno scopo comune. Nemmeno la società comunistica sarà una cosa semplice. La riflessione sul problema dei Consigli mette in sempre più chiara luce la gravità dei problemi della ricostruzione e come non vi sia nessuna formula univoca che dia la soluzione di essi. Le informazioni provenienti dalla Russia, che oggi soltanto incominciano a esser tali da permettere una comprensione adeguata del movimento rivoluzionario e della linea del suo sviluppo, confermano quest'impressione. Costruire una società comunistica vuol dire anzitutto fare in modo che la lotta di classe porti alla creazione di organismi i quali abbiano la capacità di poter dare una forma a tutta la umanità. Un organismo, un istituto è tanto più rivoluzionario quanto più contiene in sè questa possibilità di sviluppo. E il giudizio si può dare evidentemente solo da un punto di vista storico. Perciò sono del più grande interesse le notizie relative alle discussioni e alle esperienze russe a proposito di rapporti tra i diversi organi della lotta di classe e dell'opera ricostruttiva: Consigli, Sindacati e Partito; il compagno Zinovief, in una adunanza tenuta lo scorso ottobre a Pietrogrado — per trattare della fondazione d'una Terza Internazionale dei Sindacati comunisti, — pronunciò su questo argomento un discorso notevolissimo. Le tesi esposte in esso si può dire riassumano l'esperienza del proletariato russo.

***

E' certo che i Sindacati assumono un carattere rivoluzionario soltanto se l'azione loro è rivolta non solo a fini immediati, ma ad un fine ultimo che valica i limiti della lotta di mestieri, e se questo fine è in essi esplicito e cosciente. Quei teorici del sindacalismo i quali sostenevano che i Sindacati puramente di mestiere erano di per sè organismi rivoluzionari, e volevano che essi non di altro si occupassero che delle controversie di carattere strettamente economico, sono ora portati logicamente a negar loro ogni capacità rivoluzionaria ricostruttiva. Ciò che garantisce ai Sindacati un avvenire è precisamente la « politica » che essi fanno. Nel 1913 i bolscevichi russi definivano appunto il Sindacato come « *una duratura unione degli operai d'un ramo dell'industria, che dirige la lotta economica degli operai, e, in costante collaborazione col Partito politico del Proletariato, prende parte alla lotta della classe operaia per la sua emancipazione, per l'abolizione della schiavitù del salariato, per la vittoria del socialismo* ».

La pratica del riformismo e quella del sindacalismo, negando il lato politico dell'azione sindacale, ottengono uno stesso risultato: riducono il Sindacato a essere uno strumento di democrazia e non di lotta di classe. Riformismo e sindacalismo si equivalgono: la definizione bolscevica, lasciava invece aperta la via a uno sviluppo delle organizzazioni di resistenza anche in regime comunista, anzi, mirava senz'altro a questo sviluppo. Perciò, dopo la rivoluzione di ottobre, passato il potere dalla borghesia al proletariato, i Sindacati russi non provarono difficoltà a « trasferire il centro di gravità della loro azione nel campo della costruzione economica », a trasformarsi in strumenti tecnici della organizzazione produttiva, di quella degli scambi e così via.

L'organizzazione la quale non avesse saputo proporsi altro scopo che di raccogliere fondi per scioperi, preparare movimenti economici ecc., scomparso il padrone, scomparso il compratore della forza di lavoro, avrebbe dovuto venir meno. L'esempio della Russia è tipico, e si badi che la trasformazione dei Sindacati russi avvenne dopo che per un lungo periodo si era lottato per far entrare in essi la politica e si era riusciti a farlo. Oggigiorno, tra di noi, coloro che sostengono che l'organizzazione di resistenza deve mantenere uno stretto contatto con gli organismi rappresentativi che sorgono nelle fabbriche, che essa deve attingere da essi una ondata di sangue nuovo, deve cioè fare in parte suoi gli scopi degli istituti nuovi, e modificare la propria struttura, se ciò è necessario per permettere il loro sviluppo, coloro che sostengono ciò sono più solleciti dell'avvenire dei Sindacati di quelli che vorrebbero ad ogni costo respingere ogni innovazione e ogni modificazione. I Consigli evidentemente tendono a portare i Sindacati sul terreno della loro attività, cioè del controllo, dell'autogoverno dei lavoratori e della conquista del potere, ma è certo che i Sindacati hanno tutto l'interesse a seguirli su questo terreno, che è quello dell'avvenire. Può darsi che dopo le odierne discussioni e dopo gli esperimenti odierni si giunga a sistemare i rapporti tra Sindacati e Consigli in modo non molto diverso a quello che è avvenuto in Russia, dove, a quanto dice il compagno Zinovief, i Soviet, i quali comprendono masse maggiori dei Sindacati, lavorano con essi in pieno accordo, pur avendo assunto alcuni dei compiti dei Sindacati stessi.

***

Ciò che risulta chiaro dalla esposizione di Zinovief è questo, che i vari organi costitutivi della società comunistica russa sono tra di loro in tali rapporti che permettono un'influenza continua e reciproca dell'uno sull'altro, non solo, ma permettono agli uni di agire per correggere i difetti che possono essere connaturati alla costituzione degli altri, e fanno sì che tutti assieme essi siano animati da una volontà unica.

Il movimento puramente sindacale ha dei lati oscuri. Questi lati oscuri si rivelano anche nel periodo transitorio della dittatura del proletariato e precisamente come un impaccio alla instaurazione e al rafforzamento di essa. Gli operai i quali conservano una psicologia esclusivamente sindacale (e nei Sindacati naturalmente possono entrare tutti, anche quelli che non sono comunisti) sono portati a non vedere altre questioni che quelle della loro categoria, a pretendere

(1) Il discorso di Zinovief citato in questo articolo e dal quale abbiamo tratto le citazioni e le notizie che vi si contengono fu pubblicato nell'*Avanti!*, ed. torinese, 7 gen. 1920.

che esse siano risolte senza tener conto dell'interesse della comunità, cioè come se ancora si vivesse sotto un padrone. Parimenti dannosa si rivela la tendenza a dare un valore preponderante agli operai industriali forniti di un mestiere in confronto delle masse meno progredite e non organizzate per mestiere. I comunisti non solo si oppongono a questa tendenza, ma anche a quella che vorrebbe dare la proprietà e la direzione di tutti i mezzi di produzione e di scambio ai Sindacati e ai loro comitati centrali, e non agli organi attraverso i quali i proletari esercitano la dittatura.

I comunisti russi combattono queste dannose tendenze del movimento sindacale e le combattono con la stessa arma con la quale sono riusciti a trasformare i Sindacati in organi di ricostruzione, cioè portando in essi la politica. «Il Partito Comunista ottiene influenza sui Sindacati con un quotidiano, tenace, pratico lavoro compiuto entro di essi». «In ogni Sindacato ci dovrebbe essere, a seconda del compagno Zinovief, un gruppo comunista severamente organizzato e disciplinato» che si considerasse come il nocciolo del partito comunista entro la organizzazionee, combattesse tutte le tendenze localistiche e corporativistiche.

Come si vede anche in una società comunistica in formazione il Partito conserva la sua funzione caratteristica, di essere la più potente molla della trasformazione sociale, perchè riunisce coloro in cui è più forte e chiara la volontà di lavorare per giungere al comunismo. «Il Partito è la suprema sintesi di tutte le forme della lotta della classe operaia per la sua emancipazione dal giogo capitalistico, esso segna la via tanto alla lotta politica che alla economica».

***

Ed i Soviet? Essi sono da considerare come «le organizzazioni statali della classe operaia e dei contadini poveri chè esercitano la dittatura durante il periodo in cui muoiono tutte le forme di Stato» sono quindi organismi a base vasta e naturale che il Partito non può nè assorbire nè creare dal proprio seno, ma deve conquistare ottenendo in essi una maggioranza.

I Consigli di produttori che sorgono in regime borghese non si possono certamente ancora paragonare ai Soviet, ma rappresentano, di fronte agli altri organismi della lotta di classe, un principio analogo. Estesi a tutta la massa dei produttori, a contatto con il processo produttivo, organi di autorità e di potere, forme che si impongono a tutti più che non debbano essere accettate, esse danno modo sia al Sindacato che al Partito di estendere la loro azione e di approfondirla fino a toccare e a sommuovere gli strati più riposti. In pari tempo i Consigli sorgendo costringono l'uno e l'altro a porsi il problema di dominarli, di non averli contro, che è poi il problema di dominare le nuove formazioni sociali, di cominciare a raggiungere gli uomini non attraverso all'uso diretto o indiretto di forme e di istituti democratici ma in modo nuovo.

I Consigli presentano al Sindacato una massa che non chiede più solo salari e orari buoni in regime borghese, ma che intravvede la possibilità del passaggio ad un altro regime; il Partito a sua volta trova una comunità che ha già una forma sua, senza bisogno di accettare l'inquadramento preparato dai borghesi, trova una massa che incomincia a reggersi da sè. E soprattutto il Consiglio offre, ciò che più conta, una formazione che non è per sua natura limitata da un determinato modo di lavoro, da un certo grado di sviluppo intellettuale e tecnico, ma può allargarsi indefinitamente, anzi, non è concepibile se non con caratteri di universalità. Lavorando di accordo coi Consigli i Sindacati acquistano tutto il prestigio ideale che viene dal fine ultimo che quelli si propongono, esercitando la sua azione nei Consigli il Partito viene a garantirsi lo stesso avvenire di continuo sviluppo che essi hanno davanti a sè, viene a far sì che esso sia avvenire e sviluppo dell'idea che il Partito incarna in modo pienamente cosciente.

DECADENZA BORGHESE

I.

La famiglia.

Non si tratta punto di fare la critica del sistema borghese; è già stata fatta più volte e magistralmente. Troppe voci di condanna si sono levate da opposte parti, il fallimento è stato proclamato da un pezzo. Se poteva esserci ancora qualche dubbio, oggi non è più possibile: possediamo finalmente quell'*experimentum crucis* che ancor ci mancava. La guerra si è incaricata di fornircelo, e con quale larghezza. I suoi effetti dissolvitori sono ormai chiarissimi nelle nazioni vinte, e queste rappresentano quasi i tre quarti del mondo civile europeo. L'Italia, nonostante la sua vittoria verbale, è da collocarsi senza esitazione in quello stesso gruppo. Quanto agli Stati vincitori la loro immunità dal disastro è più apparente che reale.

La svalutazione d'una civiltà si misura con diversi metri: il bilancio de' suoi beni e de' suoi mali, meriti e demeriti, pregi e difetti, attivo e passivo può stendersi assumendo criteri di ordine differente, materiali e morali. S'intende poi da sè, che qui noi parliamo della classe, non riferendoci mai a casi singoli. Facciamo della filosofia e non della cronaca.

L'Istituto domestico sta alla base d'ogni società; la famiglia, come diceva Cicerone, è quasi il vivaio dello Stato. Orbene, la profonda insanabile alterazione del rapporto sessuale nella età presente, caratterizzata dalle istituzioni borghesi della famiglia, non sfugge ad alcun osservatore imparziale.

Distrutta o ridotta a meschina formalità la fondazione sacramentale che la Chiesa aveva nel corso dei secoli dato alla famiglia cristiana in Occidente, la nuova classe dominante, che ha l'idolatria della legge come tratto fondamentale, ha messo in opera il suo nuovo stromento laico, la famiglia civile, lusingandosi di provvedere ampiamente agli interessi superiori della continuazione fisiologica come a quelli della tutela e sviluppo materiale e spirituale delle persone e delle cose mediante il suo istituto civile dettagliato nel codice, in matrimonio, patria podestà, separazione o divorzio, là dove è ammesso, e diritti complementari come dote, successione legittima o testamentaria. Nella pratica poi si sono verificati i peggiori inconvenienti ed abusi, si sono prodotti gli attentati massimi allo spirito etico del rapporto tra i sessi e dell'intero istituto domestico.

Due fatti lo caratterizzano e lo degradano; naturalmente le cose che diciamo si riferiscono prevalentemente al costume delle alte classi borghesi, là dove appunto la civiltà del nostro tempo trova la più genuina espressione.

Il matrimonio vi ha assunto un valore massimamente finanziario; il fattore economico vi predomina, la preminenza patrimoniale degrada al livello d'un affare la scelta sessuale, con quali conseguenze di degenerazione morale e fisiologica non è il caso di specificare. Questa tirannia del danaro si attua in triplice forma di combinazioni: ora i vistosi patrimoni si alleano, e in tal caso le persone scompaiono dietro le cose; *accessorium sequitur principale*, non sono l'uomo e la donna che si uniscono, bensì le loro rispettive fortune. Matrimonio di casse-forti. Ora è invece la fortuna dell'uno dei due contraenti che compra col suo denaro il nome o le doti fisiche dell'altro. Qui vi è vendita più o meno larvata di persona, alienazione di libertà del corpo e dello spirito, schiavitù e mercato legale nel vero senso della parola, per parte del marito come della moglie, secondo i casi.

L'azione di vero contagio, che una classe dominante esercita colle proprie deformità morali sugli altri ceti sociali co' quali convive ed entra in rapporti, non ha mancato di mostrarsi evidentissima qui: la vecchia aristocrazia pur così legata per tradizione secolare al suo forte spirito di onore e d'orgoglio di razza, ne è stata siffatamente inquinata che in questi ultimi cinquant'anni nessun spettacolo fu più frequente di quello del nobile spiantato, che, rindori il blasone coi quattrini più o men puliti della ricca ereditiera borghese. *Pecunia non olet*, motivo stereotipo del romanzo e del dramma contemporaneo. La fiera nobiltà di Francia soprattutto si è segnalata in questo accattonaggio al di là dell'Atlantico; la miliardaria americana fu l'oggetto d'importazione più ricercato dai famelici discendenti delle Crociate.

C'è poi il caso inverso: la beltà della fanciulla povera comperata a contanti nella forma legale del mercimonio matrimoniale. E qui l'inquinamento morale e materiale va verso il basso, e minaccia le più sacre e profonde sorgenti della vita e della stirpe.

L'altro fatto saliente è la retrocessione del costume sessuale borghese verso la poligamia. Di fatto la ricca borghesia moderna pratica sotto gli occhi della legge e spesso colla sua complicità la pluralità delle nozze nella forma più sfacciata e cinica, ed ostenta troppo spesso perfino ciò che in sociologia comparata si dice l'*etairismo!* Su questo terreno essa fa concorrenza ai popoli più degradati, alle tribù selvaggie e pressochè animalesche del continente novissimo. Vestito di lusso raffinato e d'esotiche eleganze qui il costume ridiscende alle origini belluine della specie! Per confessione di scrittori, che certo non militano nei partiti rivoluzionari, come per esempio il Bourget, la società capitalistica del Nord-America è praticamente poligamica.

E trascuriamo quel lato dell'azione demoralizzante che la borghesia esercita sulle istituzioni domestiche del proletariato, in quanto il sistema di lavoro potentemente assorbente dell'energia d'ogni unità, cui la classe operaia è soggetta, opera nel senso di sciogliere e quasi impedire la realtà della vita famigliare nel popolo dei lavoratori. Ma questo rientra nel quadro stesso della grande impresa, ed esorbita dalla analisi presente.

Non ostante tutto, la superiorità della famiglia popolana, nella sua stessa rozzezza, volgarità e intermittenza, non è discutibile.

La corruzione sessuale, che dilaga nei così detti centri della mondanità, dove il vizio associato al danaro degrada la donna a stromento d'immoralità ed asserve molte volte l'uomo stesso, pervertendo corpi ed anime insieme, allarga e moltiplica a dismisura i suoi effetti, perchè il lusso, trasferito nel costume borghese sulla donna, diventata così centro d'una vita morbosamente artificiosa, attrae nel suo vortice più vasta cerchia di persone, diventa sistema ed istituzione quasi artificiale.

Guardate la società francese, che detta legge in materia: l'uomo vi sta soggetto alla pantofola, per usare la frase di Treitschke. Barbarie e decadenza coincidono perfettamente in questa esasperazione della femminilità. Non si tratta punto d'emancipazione della donna, ma piuttosto di ginecocrazia nel peggior senso della parola.

ZINO ZINI.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati, Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal «Programma del Partito» approvato al Congresso di Bologna).

L'azione economica del potere dei Soviet

1 — Gli ultimi sei mesi sono stati il primo periodo di ricostruzione organica. Lo straordinario sperpero di ricchezze nazionali, determinato dalla guerra, ci impedisce di avere, già oggi, un alto livello economico: tuttavia la preparazione del rinascimento economico ha fatto importanti progressi. Una delle prove esterne di questo progresso — abbastanza vistosa per imporsi all'attenzione degli stranieri — è la creazione, avvenuta in meno di un anno, di un esercito, forte di oltre un milione di uomini, il quale aiuterà considerevolmente la vita economica, garantendoci, colle sue vittorie su tutti i fronti, la possibilità di esistere.

2. — Nell'industria, è completamente avvenuto il passaggio dal controllo operaio alla completa amministrazione delle fabbriche e degli stabilimenti da parte dello Stato operaio. Prima le fabbriche erano nazionalizzate solo sulla carta o erano dirette da comitati operai senza legame gli uni con gli altri. Oggi, per tutte le branche importanti della produzione sono state costituite amministrazioni centrali che dirigono tutte le aziende di una certa branca come un tutto organico. Esistono amministrazioni centrali per l'industria tessile, la metallurgia, la carta, la gomma, il rame, il cemento, il carbone, il legno lavorato, la torba, le saline, le terraglie e porcellane, i fiammiferi, il tabacco, l'amido, l'alcool, lo zucchero, gli apparecchi elettrici, la calzoleria, il cuoio e una molteplicità di altre industrie.

3 — Grazie alla buona riuscita del lavoro di organizzazione e alla completa centralizzazione dei rifornimenti di materie prime, di combustibile e di macchine, fu possibile elaborare, per la prima volta, dei programmi di produzione per tutte le branche d'industria nell'anno 1919; programmi unificati e interdipendenti. Così, nell'interesse del proletariato, è stata realizzata per la prima volta l'amministrazione centrale di tutta l'industria in un paese di 80 milioni di abitanti. Nello stesso tempo, quantunque in proporzioni più modeste, sono state iniziate nuove produzioni, mai esistite per il passato nel paese, le quali erano divenute necessarie per lo sviluppo armonico dell'industria in un paese che si trova nella situazione di uno Stato isolato.

4. — Il lavoro del Consiglio superiore d'economia popolare rese possibile la soppressione del commercio privato dei prodotti fabbricati e manufatti (decreto del 21 novembre 1918) e la creazione, promossa dallo Stato, di un sistema di approvvigionamento in tutto il paese per sostituire gli antichi magazzini privati. Alla base della nuova organizzazione statale di approvvigionamento sta l'organizzazione cooperativa obbligatoria dei consumatori. Nei primi mesi le difficoltà furono formidabili; la nuova organizzazione che aveva sostituito il soppresso commercio privato, non funzionava in tutta la sua estensione; attualmente il meccanismo del nuovo sistema comincia a funzionare con ordine. Dal 1.o febbraio la distribuzione dei prodotti funziona secondo il criterio delle classi: — gli operai ricevono una maggior quantità di tela, di fiammiferi, di zucchero, di petrolio, di olio, di scarpe ecc., di tutti gli altri abitanti delle città, e questi alla loro volta ne ricevono più dei contadini. Il censimento fatto il 1.o febbraio nei territori posseduti dal potere dei Soviet (eccettuati il Turkestan e la Lettonia) ha dato questi risultati:

11 milioni di popolazionze operaia, dei quali 4 milioni e mezzo di operai e 6 milioni e mezzo di membri delle loro famiglie; — 6 milioni di abitanti delle città o di tipo cittadino, specialmente artigiani liberi, lavoratori a domicilio, intellettuali liberi e il resto della borghesia commerciante; — e 60 milioni di contadini, cioè quasi il 75% della popolazione russa. A questa massa popolare bisogna aggiungere i circa 7 milioni di abitanti del Turkestan e i circa 2 milioni della Lettonia dei Soviet. Tra gli operai 1.800.000 circa lavorano nelle fabbriche e nei laboratori di grande e media produzione e 1.200.000 nei trasporti, nelle ferrovie e nella navigazione fluviale.

5 — A mano a mano che si sviluppa l'organizzazione dell'economia popolare, diminuisce il bisogno del denaro come mezzo di scambio. Il decreto del 20 febbraio allarga e sistema i primi risultati: — Esso introduce per l'industria la consegna senza pagamento di tutti i prodotti fabbricati ai commissariati dello Stato (le locomotive sono consegnate al commissariato dei trasporti, i fucili al commissariato della guerra, le stoffe al commissariato dell'approvvigionamento ecc.) — Esso sopprime anche il pagamento fatto con l'inscrizione in un conto di banca. — Esso introduce un bilancio di Stato misto, denaro e natura, il quale accorda alle fabbriche solo i mezzi (in danaro o in conto di banca) che corrispondono ai bisogni (per es., i salari) che non possono essere soddisfatti con la consegna in natura di materiali necessari provenienti da altri commissariati. Per esempio vengono consegnate senza pagamento e senza conto in banca: il combustibile, le materie prime, le macchine ecc. — Esso sopprime, a partire dal 1.o luglio 1919, le tasse ferroviarie per il trasporto delle merci, come ha già soppresso a partire dal 1.o gennaio il porto per la spedizione delle lettere. La gratuità dei servizi pubblici per la popolazione verrà introdotta gradualmente nei prossimi mesi, specialmente del pagamento degli affitti che si compie in rapporto alla municipalizzazione delle case nelle città.

6 — L'introduzione progressiva di un piano generale nella vita economica del paese ha permesso di elevare le forze produttive nel 1919 più che nell'anno precedente. L'instaurazione del potere governativo operaio aveva già condotto, nel primo anno della sua esistenza, a una completa trasformazione di questa parte dell'attività nazionale. Il bilancio di Stato fissava questa trasformazione. Nel 1918, come nel 1917 furono spesi 28 miliardi: ma nell'anno «borghese» i due terzi di questa somma furono consacrati all'esercito e solo un terzo alle altre spese; nell'anno «socialista» invece un terzo solamente fu consacrato all'esercito e i due terzi alle altre spese, e ciò quantunque la guerra sia durata continuamente. Questa diminuzione delle spese improduttive sarà ancor più rilevante nell'anno 1919, poichè le operazioni militari hanno permesso di realizzare alcune grandi imprese che erano già state preparate nel 1918 (l'irrigazione nel Turkestan, il canale Volga - Don, la ferrovia dal Volga a Emba, il nuovo centro di estrazione di nafta al nord del mar Caspio, che promette di diventare una seconda Baku).

7. — L'affermarsi in Russia, nella seconda metà del 1918, della reale dittatura del proletariato in luogo dell'influsso predominante dei contadini, ha permesso di creare un'agricoltura socialista fondata sugli organismi del proletariato. Il primo passo fu fatto con l'organizzazione di grandi aziende agricole amministrate direttamente dagli organi del potere dei Soviet e nelle quali lavorano operai agricoli. Alla fine del febbraio 1919 queste aziende agricole del potere dei Soviet abbracciavano una superficie totale di 800.000 dessiatine (800 mila ettari circa) delle quali 500.000 nella Grande Russia e 300 mila nella provincia di Minsk.

Per sviluppare questo sistema di coordinare e subordinare l'agricoltura agli interessi della popolazione industriale, vengono ceduti grandi lotti di terra alle fabbriche, alle aziende e ai loro comitati per la organizzazione dell'agricoltura e agli organi competenti delle amministrazioni urbane. Il decreto del 15 febbraio 1919 del Consiglio dei commissari è un nuovo incoraggiamento a queste cessioni. Tutta questa attività crea « accanto alle aziende agricole dei piccoli proprietari, alle aziende individuali o di piccoli gruppi — una agricoltura socialista sorta nei domini degli antichi grandi proprietari terrieri che in gran parte non erano stati divisi tra i contadini. Questa organizzazione ha il compito di diminuire sempre più la dipendenza delle popolazioni urbane dall'agricoltura dei contadini, ed ha la funzione sociale di porre dinanzi agli occhi dei contadini centri agricoli socialisti per convincerli con l'esempio positivo, dei vantaggi di una organizzazione agraria comunista e razionale e impegnarli a seguire l'esempio.

8. — Come appare chiaramente, la nuova organizzazione dell'economia russa si avvicina al momento in cui il problema della *naturalizzazione* dei salari potrà essere risolto, cioè al momento in cui gli operai riceveranno senza pagamento tutti i generi di prima necessità: alloggio, vitto, prodotti industriali ecc. In un paese abitato in maggioranza da contadini, come la Russia, questa sistemazione ha un grande significato di classe. Nella misura in cui essa sopprime a beneficio degli operai il problema del valore monetario dei prodotti, essa permette di mantenere l'equilibrio tra i prezzi dei prodotti industriali e il prezzo dei prodotti agricoli, impedendo che l'operaio (come avveniva finora) sia colpito doppiamente: come consumatore e dei prodotti della campagna e dei prodotti industriali, ciò che determinava ogni tre o quattro mesi la necessità di un aumento generale dei salari per il 50 per cento, con tutte le conseguenze che ne dipendevano. Il decreto del 17 febbraio 1919 fissa i salari normali da 600 a 3000 rubli al mese. Tutte le categorie lavoratrici di tutte le regioni industriali sono comprese nei limiti di questo decreto, dagli adolescenti operai e operaie di colore, fino agli ingegneri. Per valutare i salari coi prezzi esteri, bisogna sapere che ai primi di febbraio 100 rubli erano quotati alla borsa di Stoccolma: 84 marchi, 55 franchi, e 2 lire sterline.

9 — Non è possibile esaminare in breve una quantità di altri problemi sui quali poggia attualmente la ricostruzione economica — per esempio: l'organizzazione e i bisogni dell'industria edile — ma non è possibile lasciare nell'ombra il problema delle concessioni fatte ai capitalisti stranieri che la Russia dei Soviet ha approvato come un mezzo per spezzare il blocco economico e ottenere dal capitalismo degli altri paesi certe categorie di materie prime d'oltre mare. Noi abbiamo in mano due di queste concessioni. Esse sono ambedue situate in territori lontani e poco abitati; le due concessioni, come aziende tecniche, significano la messa in valore delle forze naturali circonvicine; tutte e due, non possono essere realizzate dai capitalisti stranieri che in pieno accordo con noi, poichè noi, grazie all'occupazione militare, teniamo fortemente in mano una parte dei territori senza i quali le due concessioni sono irrealizzabili. La prima concessione consiste nelle ricchezze forestali del Nord, con una ferrovia dal mar Bianco a Ob; la seconda nella derivazione del fiume Amu-Daria nel Mar Caspio o, più esattamente, nella creazione di un canale da questo fiume al mare, partendo dalla frontiera dell'Afganistan. Grazie a questa concessione, 200.000 dessiatine di terra nell'Afganistan più di 300.000 nei paesi transcaspiani e circa 400.000 in Persia saranno drenati e cira 60 milioni di puds (1 milione di tonnellate) di cotone potranno essere ricavate. L'esportazione di una certa parte delle materie prime prodotte con lo sfruttamento delle due concessioni coprirà la «perdita» subita dai capitalisti stranieri per l'annullamento dei pagamenti degli interessi dei prestiti russi — se il capitalismo potrà vivere ancora per qualche anno in Inghilterra e in Francia.

Mosca, marzo 1919. **L. LARIN.**

Bambini di Vienna e bambini di Russia

A Vienna i bambini muoiono di fame, ed emigrano, alla ricerca della carità internazionale. In tutta l'Europa centrale si calcola che a dieci milioni ammonti il numero degli abitanti per quali non esistono mezzi di sussistenza. Sono dieci milioni di uomini che vivono parassitariamente, di soccorsi, di elemosina, forse di rapina. La guerra è finita da un anno e le condizioni dell'Europa centrale non sono cambiate da quelle che erano un anno fa o meglio, sono evidentemente peggiorate. Vi erano prima della guerra dei centri attorno ai quali si raccoglieva e pulsava la vita di grandi masse umane, centri economici, centri politici, centri di cultura. L'Austria era uno di essi. Vienna era uno di essi. L'impero degli Absburgo, incarnazione del principio di governo autoritario sopranazionale, era pure uno Stato. Dava un forma a una moltitudine di essere umani, adempiva al compito storico di far sì che questa moltitudine diventasse un organismo, la metteva in grado di soddisfare ai bisogni economici elementari di mangiare e di vestirsi, e a bisogni più elevati, al bisogno di avere una civiltà, di far parte del mondo, di collaborare alla sua storia, di divertirsi anche e di spender bene la propria vita. Vienna era, si diceva, la capitale dell'Europa allegra e spensierata, come Parigi era quella degli intellettuali. Londra quella degli uomini di affari, Roma dei religiosi, Ber-

lino o Lipsia degli scienziati. L'Europa tutta era, prima della guerra, un organismo, con dei difetti, con molti, con gravi difetti, con quello soprattutto, diciamo noi, di portare in sè, nella sua costituzione economica, i germi del futuro sfacelo, ma era un organismo vivente. Vienna, la città dei divertimenti, della facile musica e delle donne leggere, era pur essa un centro di vita, un organo al quale affluiva sangue guasto e corrotto, ma nel quale circolava pure nello stesso tempo sangue sano e ricco di elementi vitali.

I bambini che a Vienna entravano nella vita, gli operai che a Vienna foggiavano con la forza delle loro braccia strumenti di lavoro od oggetti di consumo, gli scienziati che nei laboratori di Vienna facevano ricerche e scoperte di utilità e di valore universali, erano elementi sani, erano, in questo organismo umano complicato eppure unico che è il mondo sociale, forze attive, forze che assicuravano la continuazione di una vita comune, che davano la garanzia di uno sviluppo per l'avvenire. Oggi gli scienziati sono dispersi, gli operai sono morti di piombo o errano qua e là disoccupati, i bambini emigrano per non morir di fame. Le fonti della vita sembrano esaurirsi: come si vivrà domani?

***

L'Europa di prima della guerra era evidentemente un organismo difettoso. la guerra avrebbe dovuto essere come una grande operazione chirurgica per correggere questi difetti, un rivolgimento radicale atto a metter la vita europea e a farla proseguire su nuove basi. Avrebbe dovuto essere, la guerra, una specie di rivoluzione. Noi vogliamo per un momento accettare come buona questa teoria e misurarla alla stessa stregua cui si misurano le rivoluzioni, non a quella dei princìpi, sui quali non ci si accorda se non si è già d'accordo, ma a quella degli effetti, del risultato.

Le condizioni dell'Europa centrale possono ben servire come un esempio e come punto di paragone.

Una rivoluzione è riuscita non quando di punto in bianco, dopo avere abbattuto un ordine di cose, ne fa sorgere un nuovo, migliore fin dall'inizio e perfetto nell'assieme e nei particolari, ma quando, e nell'abbattere e nell'iniziare l'opera di ricostruzione segue dei princìpi e dà vita a istituti i quali hanno davanti a sè un avvenire, i quali offrono la garanzia di uno sviluppo sicuro. I centri di vita che esistevano nell'Europa centrale sono stati distrutti, disperse le forze che si accentravano e agitavano intorno ad essi e basandosi sopra di essi. Poco male se nel caos che ne è seguito si vedesse un principio di ordine, si cominciasse a scorgere una formazione elementare capace di svilupparsi e di stringere di nuovo assieme in modo organico le masse umane. Dov'è questo principio, dove è l'embrione delle forme nuove? Per ora non si vede nulla, anzi, si vede da parte di tutti un testardo insistere in modi di agire i quali garantiscono una cosa sola: l'impossibilità di porre fine alle lotte e all'esaurimento comune. Il principio di nazionalità viene sempre più rivelando la propria incapacità a risolvere i problemi politici del momento storico presente, a fornire una base sicura agli aggregati umani destinati a svilupparsi e ad operare di comune accordo. Il principio di nazionalità corrisponde nel campo politico a quello che è il principio della proprietà privata nel campo dell'economia. Gli idealisti invano si adoperano per dargli un contenuto universale, per liberarlo dalla scoria dell'esclusivismo. Questa scoria si rivela essere il suo nocciolo e la sua sostanza.

Storicamente il principio nazionale è stato valido strumento di sviluppo, quando è servito a dare ad ogni popolo coscienza di sè e del proprio scopo. Oggi si tratta di integrare questa coscienza con quella dello scopo che deve essere comune a tutta la comunità umana: si tratta di risolvere il problema dell'unità, di creare l'unità del mondo. Il principio nazionale è inadeguato allo scopo. Assistiamo nel campo politico a una rivoluzione simile e coordinata a quella che avviene nel campo della economia: la forma non contiene più la sostanza, questa reagisce su di quella e ogni tentativo di mantenere la vecchia forma si sconta con la progressiva estinzione della vita. Per questo, mentre politici e statisti si affannano a fissare i confini dei nuovi stati e staterelli in base alle differenze etniche e credono in tal modo di garantire la libertà di tutti nell'Europa centrale, costituiti gli Stati, la comunità civile si dissolve. Il problema era di trovare una forma nella quale poter collaborare alla ricostruzione della vita, e appena messi assieme gli Stati nazionali pensano a nuove opere distruttive, preparano nuovi cozzi di volontà avverse, nuove lacerazioni del tessuto sociale già troppo a fondo corroso. Il principio nazionale si rivela non essere altro che un'arma, nella mano del capitalista e del militare d'occidente ubbriacato dal successo effimero per consolidare il proprio dominio, per ostacolare il lavoro umano, per ricacciare gli uomini nel sepolcro dal quale vorrebbero levarsi. E gli uomini si disperdono nuovamente, non trovano da nessuna parte il soddisfacimento dei loro bisogni, del bisogno primo, quello di contare sopra un avvenire di sicurezza e di libertà. L'esodo e la morte dei bambini viennesi sono un sintomo e un simbolo: i bambini non possono vivere dove non vi è più un avvenire per gli uomini.

***

Anche in Russia i bambini muoiono di fame, anche in Russia la vita della comunità è agitata e incerta, anche in Russia un organismo è stato distrutto, centri vitali sono stati disgregati, legami sociali infranti anche laggiù la massa umana ha perduto la sua forma, eppure in un numero sempre più grande di uomini si radica la convinzione che soltanto dalla Russia può irradiarsi per il mondo una corrente di vita nuova, anzi, che tale irradiazione già si verifica in modo efficace ed è uno dei più possenti sintomi della capacità che è nel mondo di rinnovarsi ancora una volta. La Russia muore di fame, di freddo, di isolamento, eppure la Russia vive. I suoi soldati, dopo cinque anni di convulsioni esterne ed interne, sono più forti dei miliardi di Inghilterra e di Francia vittoriose e possenti, trionfano della doppiezza di Lloyd George e della rabbia di Clemenceau. Quello che vince è l'avvenire della Russia. L'Europa occidentale e centrale non ha un avvenire che non sia di violenza e di distruzione: perchè tornare a vivere se non vi è altro scopo? perchè riprendere a tesser la solita trama, guidati dalla menzogna e dall'odio, attesi dallo sfacelo e dalla morte? L'avvenire della Russia è libero. La Rivoluzione ha scagliato nel fuoco la massa cristallizzata da secoli in una forma rigida, e, resala duttile e fluida, le ha aperto una via nuova, via che è aspra ma mette capo a una meta sicura. La forma sociale creata dalla rivoluzione è viva e resiste solo per questo, perchè ha in sè una possibilità di sviluppo, perchè è tale da poter fornire la base alla unificazione effettiva di tutta la umanità in un organismo comune. Gli uomini oggi stentano e soffrono e muoiono ma sanno e sentono di non poter rinnegare la Rivoluzione. Essa dà un significato alle vite loro, agli stenti, alla morte, dà loro ciò che più conta, una speranza, la speranza dell'avvenire. «Sto male, ma sono libera» diceva una donna russa, di umile condizione, a un giornalista inglese. Tutta la Russia sta male, ma è libera, è padrona di sè, stringe a sè in modo concreto tutti i suoi cittadini, mediante gli istituti che la volontà di tutti sostiene, a cui tutti sono legati, da cui dipende l'avvenire comune.

Anche i bambini russi soffrono la fame e muoiono: è il sacrificio che una generazione compie per riscattare sè e il mondo intiero dal peso di una schiavitù e di una infamia, è l'umanità che lascia brandelli di carne dolorosa, sanguinante e innocente sul suo cammino. I bambini di Vienna languiscono in un tetro crepuscolo privo di calore e di luce; non attorno ad essi grida entusiastiche di combattenti, non irrigidirsi di volontà nella resistenza, non spasimo di lotta e di creazione, ma un salire lento, un dilagare continuo di delusione e di scoramento e lo spegnersi nel comune sconforto di ogni attesa, e il tramutarsi di ogni parola di speranza in accento sfiduciato e in vana bestemmia. L'Europa attende ancora il suo giorno, il giorno che inizi la liberazione: quel giorno anche la morte per fame dei bambini di Vienna e di Germania avrà il suo riscatto.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Per la morte di un bambino russo

In una casa, lungi di qui, al limite dei boschi e della neve,
il bimbo, che non fu mai roseo, geme stentatamente, senza un grido.
La febbre gli ha consumate le gote, la fame gli ha scarnite le ossa;
il corpicino è simile al fastello su cui è stesa la biancheria al vento.
« È tardi, dormi », gli dice la madre. « Ma è sempre tardi l'inverno »,
risponde piano il bimbo malato che ha già timore del sonno.

Ella gli ha raccontato la storia di Baba-Yaga, la strega
che fa girare ai venti la sua capanna Zampa-di-Pollo;
Ella gli ha cantato la storia della fata dai verdi capelli,
che ha la voce soave e triste, come quella dei rospi della palude;
Ella gli ha narrato la storia di Vladimiro-Bel-Sole
e di Sadko di Novgorod, e quella del Signore del Mare;

Ella ha invocato le Iconi, il Cristo dall'aureola d'oro;
ma l'inverno è un Dio più forte di tutti gli dei che essa implora.
E non chiuderà più gli occhi il bimbo che mai fu di rosa:
o madre che gli parli ancora, la tortorella è fuggita!
Così leggero e stecchito è il fanciullo morto per febbre,
che tutto il suo peso è la testa, e non sappiamo se mai è vissuto.
Così stecchito e leggero è Vassilika, il molto amato,
che la madre non deve curvare le braccia per prenderlo,
e che ella non lo può tender che tremando – poichè quasi sviene –
all'immensità implacabile di un'Europa accecata.

Egli è morto, e nel villaggio anche un altro fanciullo è spirato,
e nella città più vicina, cento fanciulli son morti con lui.
Inverno d'Oriente senza fine, inverno del Don e del Tobol,
tutte le tue nevi occorrono, per ricoprire tanti fanciulli morti!

Lontano di qui, è morto stasera Vassilika, il molto amato;
è morto in questa sera di ottobre, che sarebbe più dolce dell'estate
se non vi si unisse l'angoscia d'un lamento che fa pesare
sulle nostre fronti chine per la vergogna, il peccato del nostro silenzio.
Genti di Londra, genti di Parigi, che affollate i concerti e i bars,
Vassilika, il prediletto, muore per le vostre danze e le vostre canzoni,
muore perchè gli eserciti stringono il loro cerchio di ferro
togliendo il respiro e imprigionando la pianura,
muore perchè la Follia, che dà la sua mano all'Odio,
squassa una falce infernale sul vecchio mondo disfatto;
perchè, essendo uomini, noi abbiamo l'onta di sapere
che egli è morto e che altri continuano sempre più a morire;
egli muore perchè alla sua morte noi non offriamo che lagrime:
il fanciullo che non fu mai roseo muore perchè noi siamo vili!

20 ottobre 1919.

GIORGIO CHENNEVIÈRE.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Come applicare in Italia la costituzione russa.

I.

Nelle sue linee generali, la Costituzione Russa è perfettamente applicabile anche all'Italia. Ma vi sono alcuni « emendamenti » da fare, in relazione alle diverse condizioni ambientali italiane.

I Congressi dei Soviet.

Lo stato soviettista è paragonabile ad una piramide. Alla base di essa stanno i Consigli dei lavoratori di ogni città o villaggio, i quali costituiscono i Soviet urbani e i Soviet di villaggio. I Soviet di villaggio poi eleggono i *Congressi di volost* (gruppo di villaggi) e i *Congressi distrettuali* (corrispondenti presso a poco ai nostri circondari). Alla lor volta i Congressi di *volost* o i Congressi distrettuali, unitamente ai Soviet urbani, costituiscono i *congressi provinciali*. E i congressi distrettuali o i congressi provinciali unitamente ai soviet urbani, costituiscono i *congressi regionali*. Finalmente i congressi regionali o provinciali o distrettuali, unitamente ai Soviet urbani, eleggono il *Congresso panrusso* che è il supremo organo rappresentativo. Ogni Congresso elegge nel suo seno un *Comitato esecutivo*, che esercita l'autorità soviettista nel periodo compreso tra due congressi (art. 56): esso è il depositario permanente della sovranità del Congresso, e ne eseguisce le deliberazioni.

Il Comitato Centrale esecutivo panrusso, quindi, è « l'organo supremo di legislazione, di amministrazione, di controllo nella Repubblica socialista federale dei Soviet di Russia » (art. 31). Esso sceglie il Consiglio dei Commissari del Popolo, che corrisponde al Consiglio dei ministri; esso è il vertice della piramide. Ogni Commissario del popolo poi costituisce presso il suo Commissariato e sotto la sua presidenza un *Collegio dei Commissariati* (art. 44, 45). Accanto a questi organismi, esistono gli organismi puramente locali, chiamati *Soviet dei deputati*, e corrispondenti ai nostri Consigli Comunali; essi esistono in ogni città, villaggio, borgata, o gruppo di abitanti. Però, dice la nota all'art. 57 della Costituzione, « nei luoghi di campagna ove ciò si possa realizzare, le questioni amministrative sono decise direttamente dalla assemblea generale degli elettori del villaggio interessato ». Felicissimo esempio di *governo diretto*, che è nel tempo stesso un saggio ritorno a tempi antichissimi (il « Parlamento » dei comuni medioevali, l'adunata delle libere tribù germaniche, il comizio di Roma e la *agorà* di Grecia) e un'ardita anticipazione delle libere, semplici forme comunistiche dell'*autogoverno dei produttori*.

Alcune osservazioni brevissime.

Diminuire le circoscrizioni.

Il numero delle circoscrizioni (comune, volost, distretto, provincia, regione) è naturale in un immenso, eterogeneo paese come la Russia, con popolazione rara e sparsa a grande distanza, con scarsi mezzi di trasporto. Ma in un paese relativamente piccolo come l'Italia, con popolazione relativamente densa e piuttosto accentrata, con mezzi di trasporto più sviluppati e con minori distanze, queste circoscrizioni potrebbero essere ridotte, con un duplice grande vantaggio: ottenere una maggiore semplicità e una maggiore rapidità di funzionamento, e realizzare d'altronde un non indifferente risparmio di spesa (giacchè tutte le cariche pubbliche nello stato comunista dovranno essere retribuite, e bene retribuite). Vantaggi, entrambi tanto più apprezzabili in periodo rivoluzionario, che richiede semplicità e rapidità di azione e risparmio di danaro, tempo ed energia.

In Italia si potrebbe benissimo abolire la coscrizione intermedia provinciale, circoscrizione artificiosa, creata per esigenze burocratiche, priva di base naturale, l'abolizione della quale è stata propugnata anche da politici borghesi (1). Invece, si dovrebbe riconoscere e valorizzare giuridicamente la *regione*, circoscrizione a base naturale ben definita, che ha una storia, una fisionomia, una personalità (2).

E se in Russia le regioni, essendo molto ampie, debbono suddividersi in provincie, in Italia le regioni potrebbero invece suddividersi senz'altro in *circondari*, circoscrizioni che hanno una base naturale, una coesione più spiccata che le provincie (3).

Infine, sarebbe opportuno — abolito il *mandamento* — sostituirlo, nelle campagne, con un *Consorzio* di Comuni analogo al *volost russo*: esso avrebbe una duplice importanza e una duplice funzione: nel campo amministrativo, ove la formazione di consorzi supplisce alla deficienza dei mezzi dei piccoli comuni e permetterebbe ad essi di svolgere un'intensa opera socializzatrice e di assistenza sociale (1); nel campo costituzionale, dove i gruppi di piccoli comuni, unitamente alle città, procederebbero alla elezione dei *Congressi circondariali*, corrispondenti press'a poco ai Congressi distrettuali di Russia.

Riassumendo, in Italia si potrebbero costituire i seguenti organismi soviettisti:

Città Gruppi di comuni	Circondari	Regioni

Ogni Città elegge il suo Soviet urbano, e analogamente ogni gruppo di Comuni rurali. Città e gruppi di Comuni eleggono il Congresso circondariale.

I Congressi circondariali eleggono il Congresso regionale. I Congressi regionali infine eleggono il Congresso nazionale, il Comitato esecutivo del quale costituisce il Consiglio dei commissari del Popolo.

Diminuire i rappresentanti.

Un'altra modificazione da fare è la diminuzione del numero dei rappresentanti. Nella costituzione russa il numero dei rapresentanti è così fissato:

Soviet dei deputati:
Città, 1 rappresentante per 1000 abitanti.
Campagne » 100 »
Congressi di Volost:
1 rappresentante ogni 10 membri dei Soviet
Congressi distrettuali:
1 rappresentante ogni 1000 abitanti
Congressi provinciali:
Città - 1 rappresentante ogni 2000 elettori
Campagna » 10.000 abitanti
Congressi regionali:
Città - 1 rappresentante ogni 5000 elettori
Campagna » ogni 25.000 abitanti
Congresso panrusso:
Città - 1 rappresentante ogni 25.000 elettori
Campagna » ogni 250.000 abitanti

E' evidente che in tal modo i Congressi vengono a comprendere un numero veramente eccessivo di rappresentanti, che ne ostacola il funzionamento e che è causa di grandi spese per la comunità. La Costituente russa non fissa un limite massimo per il numero dei membri al Congresso: fissa invece per il Comitato centrale esecutivo il limite massimo, veramente eccessivo, di 200 membri.

Per gli altri Congressi di Soviet sono invece fissati i seguenti limiti:

Congresso regionale massimo 500
Congresso provinciale » 300
Congresso distrettuale » 300
Soviet deputati città » 100; minimo 50
Soviet deputati campagna » 50 minimo 3.

Ma anche questi limiti massimi ci sembrano eccessivamente alti. Senza volere entrare in un'analisi minuta, mi sembra che in Italia si potrebbe abbassare la proporzione tra il numero degli abitanti e il numero dei rappresentanti circa del 30 per cento, ossia diminuire la cifra dei rappresentanti per ogni 100 abitanti o elettori di circa 1 terzo. Analogamente si dovrebbe abbassare il limite massimo, non solo in via assoluta per la piccolezza e la minore popolazione d'Italia) ma anche in via relativa. Si otterrebbe così una maggiore agilità degli organismi soviettisti e un grande risparmio di spese; si deve tener presente che i rappresentanti sono elementi economicamente improduttivi; che quanto più essi sono numerosi tanto maggiore deve essere il lavoro dei produttori che debbono provvedere al loro sostentamento. Specialmente in un periodo economicamente critico come quello dell'avvento del proletariato si deve ridurre al minimo lo sperpero e dare all'agricoltura, all'industria, ai trasporti la massima somma di energie.

Si potrà obbiettare che quanto più grande è il numero di lavoratori sottratti alla rude vita del lavoro e messi nella possibilità di dedicarsi esclusivamente ed integralmente alla cosa pubblica, tanto maggiore diventa la forza della classe proletaria, che così più rapidamente diviene capace di governarsi da sè: si viene così a costituire un vivaio, una riserva di elementi buoni capaci e fidati, con grande vantaggio del proletariato, del partito socialista, e in ultima analisi della comunità.

Riconosco il valore di questo argomento, ma rispondo che per ottenere questa riserva di elementi idonei è assai meglio impiegare questi candidati nelle varie cariche specifiche, nelle varie branche della amministrazione pubblica e della organizzazione economica. In tal modo, essi si impratichiscono e nel tempo stesso producono. Ma nei Consessi rappresentativi il più delle volte oziano a spese della collettività. Oziano, anche se hanno buona volontà di lavorare: perchè il numero eccessivo dei membri di un'assemblea ne paralizza l'attività e la fa degenerare nel vuoto verbalismo, nelle bizantine discussioni nella sterile demagogia (1).

Gli organi collegiali debbono essere costituiti dal più stretto numero possibile di uomini. Questa è una regola infallibile di *meccanismo sociale*.

D'altra parte, alla diminuzione del numero dei rappresentanti dovrebbe corrispondere una maggiore frequenza delle loro riunioni. La costituzione russa stabilisce che tanto il Congresso panrusso (art. 26) quanto i Congressi regionali (art. 54) debbono essere convocati almeno due volte all'anno: almeno ogni trimestre quelli provinciali e distrettuali, e ogni mese quelli di *volost* (art. 54). Io credo che sarebbe opportuno, specialmente per il Congresso nazionale, per quelli regionali, una convocazione più frequente. (Invece i Soviet dei deputati — art. 59 — si debbano radunare almeno una volta la settimana e due volte in campagna).

Determinare la competenza.

Un'altra lacuna che si trova nella Costituzione Russa — probabilmente sarà stata successivamente riempita da qualche altra legge o da qualche emendamento alla Costituzione stessa, legge o emendamento che francamente confesso di ignorare — è la imprecisa determinazione della competenza del Congresso panrusso e del relativo Comitato esecutivo. Infatti l'art. 49 dice: « Il Congresso panrusso e il

(1) FRANCESCO CRISPI, *Discorsi elettorali*, 1887, pag. 88; PILADE MAZZA, *Atti parlamentari*, disc. 1902, vol. 3°, pagine 2769-2771; GESUALDO LIBERTINI, *ibidem*.

(2) Già dagli scrittori conservatori del secolo scorso era stata vivamente caldeggiata l'idea di restaurare le regioni. V. JACINI, *I conservatori e l'evoluzione dei partiti politici in Italia*, 1879, pag. 134; CALENDA, *La regione nell'ordinamento amministrativo italiano*, Roma, 1895, pag. 164 e segg.; ROMANO, *Decentramento amministrativo*, pag. 443 e segg.; BERTOLINI, *Dal Comune allo Stato*, pag. 136 e 140; *Contra*, CARBONIERI, *Della regione in Italia*, Modena, 1861, pag. 8 e segg.; DE JOHANNIS, *Corso di diritto pubblico amministrativo*, 1881, vol. III, § 1381; TURIELLO, *Governo e governati in Italia*, 1890, pag. 17 e segg.; MASSARANI, *Studio di politica e di storia*, 1875, pag. 482.

In Francia a favore delle regioni v. BONNAUD in *Revue econom. internat.*, 1911, III, 330. In Spagna v. la relazione di S. VALDIVIESO al Congresso internazionale di scienze amministrative, Bruxelles, 1910.

(3) Per l'abolizione del circondario, v. LUIGI CASTIGLIONI, *Circoscrizioni amministrative*, in « Enciclopedia giuridica », pag. 261. Sull'importanza del circondario vedi per contro A. ASCHIERI in *Digesto italiano*, pag. 55. Il PREGATTI (Tendenze dell'evoluzione degli ordinamenti delle amministrazioni locali antartiche nel secolo XIX, Messina 1911), vorrebbe dare un maggior sviluppo al circondario.

(1) ROSMINI, in *Giornale degli economisti*, 1894, I, 533 e MANFRIN ivi citato; CALDARA, *Le circoscrizioni amministrative e l'autonomia comunale*, 1908; ID. *Il comune e la sua amministrazione*, p. 103.

(1) Anche negli argomenti degli avversari vi è un fondo di verità. (Accade talvolta a me di fare andare in bestia qualche compagno perchè faccio questa constatazione). Così, quando i conservatori criticano il funzionamento dei soviety e parlano del numero eccessivo dei loro membri, si valgono — in mala fede — di un fatto dolorosamente vero per arrivare a conseguenze false. Noi dobbiamo togliere ogni fondamento alle loro critiche eliminando coraggiosamente l'inconveniente. Così fanno i veri rivoluzionari.

Comitato centrale esecutivo si occupano di tutte le questioni che rivestono un interesse generale per lo Stato ».

Segue un lungo elenco di 17 categorie di questioni, elenco che evidentemente, per usare l'espressione consueta nell'ermeneutica giuridica, ha un carattere *esemplificativo* e non *tassativo*. Cioè, può darsi che vi siano questioni non comprese in questo elenco e che pure rientrano nella competetezza del Congresso e del relativo Comitato, purchè « rivestano un interesse generale per lo Stato ». E chi deve giudicare di questo carattere e quindi di questa competenza, sono lo stesso Congresso e lo stesso Comitato. Anzi, soggiunge l'art. 50 che « oltre alle questioni sopra enumerate, il Congresso e il Comitato esecutivo possono regolare tutte le questioni che giudichino loro spettanti ».

Sarebbe opportuno che la competenza fosse determinata in modo più preciso.

Ma la lacuna più grave sta in ciò: che nella Costituzione non è specificato dove finisce la competenza esclusiva del Comitato esecutivo e dove incomincia quella del Congresso, giacchè essa parla promiscuamente di competenza del Comitato e del Congresso.

Solo nell'articolo 51 indica due categorie che sono di competenza *assoluta* del Congresso panrusso: « Il Congresso panrusso ha come sua attribuzione speciale ed esclusiva: a) la formulazione, le modificazioni e le aggiunte alle leggi fondamentali della Costituzione dei Soviet; b) la ratifica dei trattati di pace ». Oltre a questa competenza assoluta l'art. 52 stabilisce due casi di competenza *relativa* del Congresso panrusso, competenza cioè che deve essere osservata a meno che non sia impossibile radunare il Congresso stesso, nel qual caso è competente il Comitato esecutivo. E sono i casi di determinazione di frontiere e rapporti colle potenze straniere, dichiarazione di guerra e conclusione di pace.

Da ciò si intende, logicamente, che negli altri casi il Comitato centrale esecutivo può se le circostanze lo richiedono, avocare a sè le questioni di competenza del Congresso panrusso. E ciò a sensi del noto aforisma: *Lex ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit*. Ma sarebbe stato meglio dirlo chiaramente. Nella futura costituzione soviettista italiana sarà bene specificare più precisamente la competenza del Congresso nazionale e del Comitato esecutivo. *I conflitti di competenza sono specialmente in periodo rivoluzionario un grave inconveniente che paralizza e inceppa il funzionamento degli organismi politici, e possono determinare e acutizzare dissidi a tutto profitto dei nemici dello stato soviettista.*

Potere legislativo ed esecutivo.

Ma a parte queste lievi mende, il sistema soviettista inaugurato dalla Costituzione russa è assai ben congegnato. Ad ogni Congresso corrisponde il suo Comitato esecutivo il quale è l'organo permanente che accentra in sè la sovranità e le funzioni del Congresso. Così la distinzione tra *potere legislativo e potere esecutivo* non è più, come nella individualistica concezione di Montesquieu, intesa come assurda contrapposizione di due forze provenienti da fonti diverse (come sono, nello stato borghese, Parlamento da una parte, Gabinetto e Corona - o Presidenza della Repubblica - dall'altra.) No. Nello stesso modo che nell'organizzazione umana, gli organi esecutivi (le membra) sono alle dipendenze dell'organo legislativo, per così dire, e deliberativo e rappresentativo, cioè il cervello, così nell'organismo sociale il potere esecutivo deve essere esercitato da organi dipendenti dagli organi del potere legislativo. Come la ragione e la volontà precedono, nell'uomo sano ed equilibrato, l'azione, che è un corollario di quelle, così in un organismo sociale sano le decisioni degli organi legislativi e deliberativi precedono l'opera degli organi esecutivi, che debbono essere un'appendice e un corollario di quelli. Alla assurda moltiplicazione di poteri (una moltiplicazione che è poi... una divisione) dello Stato borghese, noi contrapponiamo una magnifica *unità*.

Potere esecutivo o potere legislativo non sono che due diverse forme di un unico potere, la *sovranità del lavoro*. L'uno non è che l'applicazione dell'altro.

E sebbene essi siano esercitati da diversi organi, tuttavia questi sono strettamente legati: l'organo esecutivo è *prodotto* dell'organo deliberativo e subordinato a questo, non è — come nel regime borghese — estraneo e inferiore al potere deliberativo, così come le membra non debbono essere estranee e inferiori al cervello.

L'unità non esclude la varietà. La diversità degli organi che debbono esplicare queste diverse funzioni non intacca la armonica unità del lavoro comune. Essa non è che una forma della legge universale della *divisione del lavoro*.

CÆSAR.

Comuni di contadini

... Erano quasi le sei di sera quando arrivammo alla « Città rossa ». Così viene chiamata la Comune agricola organizzata da lavoratori della campagna e situata a otto verste da Kaluga, nei fondi del principe Gelitsin.

Il castello padronale è stato un po' trascurato, si vede che per due anni nessuna mano e nessuno sguardo sollecito si è posato su di esso, ma non vi è affatto quella desolazione che mi aspettavo di trovare. Ci vengono incontro tre giovani comuniste, pulite, ben messe, in abiti color kaki, non senza una certa grazia femminile.

« Dov'è la Comune? » io chiedo loro, e sorridendo finemente della mia ignoranza una di esse mi risponde: « La Comune? Essa è dappertutto qui intorno a noi ». Vi è dell'orgoglio nelle sue parole.

Vanno a chiamare il presidente del Soviet comunale, il compagno Ratiuk, un uomo dal viso magro, energico, arso dal sole. Egli ci si fa incontro zoppicando e ci spiega: « Mi sono rovinata una gamba per sbadataggine. Aiutavo i compagni a togliere la calce dai pavimenti dopo avere dato l'intonaco ai muri, e mi sono bruciata una gamba. Ora non riesco a farla guarire ». Le sue parole, dette in modo semplice, con noncuranza, ci danno un primo saggio del lavoro che si fa nella Comune: il presidente del Soviet aiuta i compagni a pulire i pavimenti per dare alla sala da pranzo un aspetto più gradito ed elegante.

Sul limitare ci sono i leoni, sulla facciata le armi gentilizie dei Gelitsin. Al piano superiore è stato impiantato un teatro, vi è un palcoscenico con delle scene di legno rozzo. Nelle stanze vi sono dei vecchi mobili, la vernice dei quali ha perduto la sua freshezza, ma non vi sono segni di troppo grande disordine. In una camera sono riuniti con cura, pronti per un museo, i ritratti degli antenati della famiglia Gelitsin. Se i comunisti non si fossero impadroniti di tutta questa ricchezza, sarebbero stati condannati a perire.

I pavimenti del piano terreno sono tutti guasti; il presidente del Soviet ci dice con convinzione: « Appena siano finiti i lavori della campagna ci metteremo a lavorare qui: mi sono già procurato la legna per i pavimenti; rinnoveremo l'impiantito, l'intonaco, i disegni. Allora tutta la Comune verrà ad abitare qui; faremo tutto noi... ». Sento che non sono solo delle parole, che quest'uomo farà quello che dice.

La Comune è di recente costituzione. Comprende parecchie famiglie, alcune profughe dalle provincie occidentali, a conoscenza quindi dei migliori sistemi organizzativi di laggiù. Quando si cominciò a organizzare la Comune, tutto era in uno stato di desolazione. Circa 20 vacche di Oldenburgo tiravano avanti a stento, per mancanza di pascolo, e non davano più di due o tre libbre di latte. Ora queste vacche pascolano nei dintorni della foresta, sono belle e sane e danno in media da 20 a 30 libbre di latte ciascuna.

Sul principio gli abitanti delle campagne vicine erano alquanto ostili e scettici. Essi dicevano: « Vi siete impadroniti di una bella casa, avete molte terre, una bella foresta, orti, vacche, pecore, porci, oche, pollame: come farete a sfruttare tutto questo ben di Dio? Vi mangerete tutto e a primavera ve ne andrete a cercar lavoro ». Ma a primavera la previsione dei contadini non si avverò. La Comune non si disciolse, anzi, si rafforzò. Venne la Pasqua, si discusse sul modo di passare la festa e si decise di lavorare tutti assieme a portar legna. Io chiesi se nessuno aveva mormorato. Non era il lavoro eccessivo? Ci si sarebbe dovuti riposare, fare dei turni e svagarsi. « Ma noi facciamo i turni quando è possibile. Nessuno si lamentò di dover lavorare il giorno di Pasqua, tutti riconobbero che si doveva farlo. Eppure tra noi vi sono solo 17 comunisti: gli altri sono simpatizzanti col nostro partito ».

Mi ricordo a questo proposito che il compagno Mitrofanov mi ha parlato di un'altra Comune — « l'Organizzatrice » — dove, vedendo il notevole aumento dei frutti del lavoro, i contadini andavano mormorando che il diavolo stesso era dalla parte dei comunisti e li aiutava a portare la loro croce.

Diavolo o no, il lavoro procede in modo favorevole. Campi vastissimi sono coltivati ad avena e trifoglio. Vi sono 100 pudi di grano saraceno. Meglio di tutto sono le patate. Il dipartimento agricolo aveva promesso di dare ai comunisti le patate da semina, ma non mantenne la promessa. La stagione della semina stava per finire, i quattrocento carri di patate promessi dal governo di Kaluga non arrivavano, e i comunisti dovettero fare uso per la semina delle loro razioni, che per fortuna avevano messe da parte.

Eccoli che tornano dai campi dove sono stati a lavorare con gli erpici. Sono lieti e gioviali. Il compagno Ratiuk mi presenta. Uno dei membri del Consiglio della Comune mi indica i 13 dessiatini di segala, seminati dall'ultimo sovrintendente della tenuta Gelitsin, lo scorso autunno: « Gli siamo grati di quella semina — mi dice con ironia — ma noi faremo di meglio; la nostra segala non sarà come quella ». Lo credo anch'io: non ho che da osservare il loro lavoro, da ascoltare i canti giocondi di questi giovani e di queste ragazze, per capire che essi questa terra la areranno, la concimeranno, la sarchieranno, e tutto faranno per avere un buon raccolto. Negli orti il lavoro è intenso. Stanno coltivando cipolle; vi è una conduttura d'acqua che non è in condizioni troppo buone; ha bisogno di riparazioni, ma nessuno è in grado di farle ora. Quasi tutte le macchine agricole sono in disordine, alcune sono guaste, ma si spera di poterle riparare presto. Dopo la semina attendono alle serre dove i peschi e i susini sono in pieno rigoglio. Non si lascia andare a male nulla.

Le donne ci lasciano per attendere alle vacche; le stalle sono molto pulite; si pesa la quantità di latte fornita da ogni bestia, per calcolare il lavoro compiuto da ogni mungitrice, e l'aumento della produzione. Le ragazze si occupano dei vitelli, danno loro il latte appena munto. La Comune ora può fornire alla città tre libbre di latte al giorno, e sorgerà tra breve una colonia di bambini, cui essa provvederà il latte.

« E' ora di cena » dice uno dei compagni e ci rechiamo nella sala da pranzo comune. Per via attira la nostra attenzione un uomo robusto, dalla fronte alta, dai piedi scalzi, è il guardaboschi; una volta era uomo di studi, il destino lo portò nella Comune.

La tavola da pranzo è linda e semplice: mangiamo insalata di radici, latte acido e panna con pane, le donne attendono al servizio della tavola, i bambini mangiano con noi. La Comune è realmente una famiglia nuova, vasta, buona, amichevole.

Prima che noi partiamo, il compagno Ratiuk ci parla dell'opera educativa della Comune e come i contadini stiano completamente cambiando il loro atteggiamento verso di essa. Egli e gli altri comunisti sperano di poter coprire le spese entro quest'anno. Nell'avvenire si procureranno anche gli abiti facendo lavorare la lana delle loro pecore.

La loro vita si svolge in modo fraterno. Ognuno compie il lavoro assegnatogli dal Consiglio della Comune dopo discussione in una assemblea generale. Quando fu proclamata la mobilitazione, la Comune mandò immediatamente al fronte orientale i suoi membri che erano validi alle armi.

Attraversiamo il villaggio in direzione di Kaluga nel silenzio della notte. E in questo silenzio ci giunge il sospiro profondo del contadino che ci conduce e dice con convinzione: « Sì, solo un pazzo può non voler entrare in una Comune simile ».

Le figure di coloro che stanno a capo delle Comuni di contadini sono originali e caratteristiche. Ratiuk lavora durante il giorno, e la sera si prepara per l'esame di coltivatore di foreste. Il compagno Dolgov, organizzatore di un'altra Comune, nel *volost* Trotzky, è un tipo non meno interessante: è un legnaiolo e servì

nella marina da guerra; si unì con altri compagni e formò una Comune di lavoratori che fu chiamata « l'Organizzazione », e merita realmente questo nome, perchè organizza gli abitanti di un distretto intiero.

Nella contea di Kaluga, tutti i villaggi, come pure le strade, i corsi ecc., hanno cambiato nome. Presso Kaluga vi sono villaggi chiamati Bebel e Rosa Luxemburg, il *volost* Trotzky è uno dei meglio organizzati.

Il compagno Mitrofanov, discutendo sul reddito delle Comuni e delle tenute dei Soviet, aveva ragione di dire che non si può aspettare che esse riescano a compensare in un anno le spese. L'unica cosa che si può pretendere da essa è una organizzazione atta a garantire utili negli anni successivi, e a mantenere un valore ai fondi.

Quest'ultimo compito è stato già adempiuto dalla « Organizzazione ». Verso la fine del 1917 la tenuta Janovski, occupata da questa Comune aveva un valore relativamente basso. Era decaduta durante la guerra e la rivoluzione perchè il proprietario, quasi prevedendo la fine non faceva migliorie; anzi lasciava andar tutto in rovina. I comunisti entrarono in possesso di un buon terreno, di alcuni boschi di betulle, di una buona foresta, e di un giardino trascurato. Gli edifici erano intatti, vi era poco bestiame, ma alquante macchine agricole. Ora vivono in questa tenuta alcune famiglie, e benchè si osservino strettamente le regole del vivere in comune, non vi sono attriti tra i comunisti. In comune si semina e si raccoglie.

Quando, accanto a questi campi e prati modello si vedono i campi vicini dei contadini che li seminano da sè, appar chiaro che l'organizzazione sarà vittoriosa. Un bel giorno, tra un anno o due, forse tutti i contadini si uniranno e formeranno una Comune. Uniranno tutti questi brandelli di terra in un sol campo e lo coltiveranno tutti insieme. L'« Organizzazione » fa tutto ciò che può per condurre i contadini a questo fine. Accanto ai campi arati della Comune si stendono le terre dei contadini e la differenza è già palese. L'« Organizzazione » riunisce assemblee di contadini per discutere le questioni del nuovo regime. La vittoria è già nostra, quantunque solo una minoranza di contadini abbia finora formato delle Comuni per conto suo: essi però hanno tutti cessato di esserci ostili; le Comuni non li privano di nulla, anzi dànno loro molte cose.

I contadini cominciano già a formare delle cooperative; molte di esse sono ancora fittizie e quando si distribuirono loro le sementi, gli astuti mugik pensarono tra di sè: « Perchè non potremmo farci dare prima le sementi? ». Allora prepararono tutto per fare la cooperativa, e dopo aver ricevuto le sementi se le divisero, e ognuno seminò il suo pezzettino di terreno. Ciò non avvenne però dappertutto. Vi sono molte cooperative di lavoro solidamente impiantate. Siamo solo al principio dell'immensa opera costruttiva. Dobbiamo essere più attenti, più accorti, prestare attenzione anche ai più piccoli bisogni, e in tal modo riusciremo a dominare l'istinto di proprietà e a costruire una vita su basi comunistiche.

(*Ufficio di informazioni del popolo russo*)

E. YAROSLAVSKI.

Come conobbi Lenin

Nel 1902 avevo letto il libro di Lenin: *Che fare?* che non è, precisamente un libro, ma un brillante *pamphlet*, una esecuzione capitale — e magistrale — del riformismo « socialista » nella persona del Bernstein e del riformismo sindacalista, predicato in Russia da Boris Kritchevsky.

Che fare? contiene in germe tutta la tattica di Lenin. Una lotta mortale su due fronti vi è impegnata: contro la borghesia capitalista e contro l'opportunismo, sia esso socialista, sia sindacalista, contro il riformismo e contro il corporativismo. Lenin vi appare un genio organizzatore: — egli non si limita a indicare le direttive generali, ma propone tutta una serie di misure atte a scuotere il Partito dalla letargia in cui l'ha piombato il fallimento della tattica terrorista: chiede che siano costituiti gruppi di « rivoluzionari qualificati », cioè gruppi di uomini che vivono solo per la rivoluzione e della rivoluzione; vuole che tutti i conflitti attuali siano fatti servire come motivo per agitazioni rivoluzionarie.

La quistione agraria ha nel libro una importanza considerevole. Lo zarismo è rappresentato come una forma sopravvissuta del servaggio: perchè il capitalismo trionfi e dia una base alla lotta moderna delle classi, bisogna abbattere rivoluzionariamente lo zarismo; perciò Lenin combatte l'« economismo » del gruppo Kritchewsky (una specie di laburismo corporativista) contrapponendogli la lotta rivoluzionaria, politica e socialista, e cerca di guadagnare i contadini alla causa della rivoluzione, sostenendo che bisogna ingrandire i loro piccoli fondi.

Il libro *Che fare?* ebbe una considerevole ripercussione negli ambienti rivoluzionari. Alcuni vecchi rivoluzionari, come Paolo Axelrod, fecero delle riserve, ma si allearono a Lenin, che era allora un redattore dell' *Iskra* (la *Scintilla*), pubblicato a Ginevra per arginare il pericolo opportunista. L'opportunismo, presso alcuni «estremisti», era giunto fino all'alleanza con lo zarismo e con le sue organizzazioni «operaie» le quali, dirette da un agente provocatore, Zubatof, erano solo delle trappole poliziesche: per combatterlo non era possibile fare a meno del concorso di Lenin.

Feci la conoscenza personale di Lenin durante un congresso tenuto a Parigi, circa in quello stesso tempo, in un locale dell'avenue de Choisy. Nel capo attuale del governo dei Soviet mi colpì specialmente il vigore e la nettezza delle idee. Per la prima volta, nella mia vita sentii uscire dalla bocca di un marxista ortodosso le parole: *insurrezione armata;* i marxisti della buona scuola avevano preso l'abitudine di definire «blanquismo decrepito» ogni appello diretto alla rivoluzione.

Nel 1903 si verificò la scissione tra Martof - Axelrod e Lenin coi suoi amici: Lenin ebbe il sopravvento per una maggioranza infima (uno o due voti, se non erro), ed è questa l'origine del *Bolscevismo* che significa *maggioritarismo* (non certo quello di Scheidemann e di Thomas). Fautore dell'*Unità*, io non aderii nè ai Bolscevichi nè ai Menscevichi: poichè il socialismo russo non aveva alcun mezzo legale di espressione ed era perseguitato dal banditismo zarista, esso — a parer mio — non poteva permettersi il lusso di una scissione che lo avrebbe ridotto all'impotenza: Colsi l'occasione, più tardi, di aderire al gruppo di Plekhanof, anch'egli fautore dell'unità.

Nonostante l'unità di forma, la lotta delle tendenze infieriva; ogni riunione dei redattori del giornale del Partito era una vera battaglia tra Lenin-Zinovief e Martof-Dan. In quel momento conobbi più intimamente Lenin. La sua attività era prodigiosa: lavorava contemporaneamente come primo teorico della sua tendenza, come redattore del giornale, come organizzatore e oratore instancabile. La sua forza di volontà è straordinaria. Ecco un episodio che la documenta: — Un gruppo dei suoi seguaci (Lunaciarsky, Bogdanof ecc.) volle tentare una conciliazione filosofica tra il marxismo e le teorie naturaliste ed empiriste del filosofo austriaco Mach. Lenin fiutò un pericolo per la purezza della dottrina e soprattutto della tattica e, nell'età di quarant'anni, si assorbì nello studio della filosofia e scrisse un libro di critica per denunziare violentemente la « deviazione » filosofica dei suoi vecchi amici. Chi conosce le difficoltà presentate dagli studi filosofici, può apprezzare questo tratto del carattere di Lenin che diventa filosofo per essere in grado di salvare la compattezza teorica del suo Partito.

Amico appassionato delle situazioni nette e franche, Lenin giudicava un giogo insopportabile l'unità di elementi eterocliti — bolscevichi e menscevichi — e spezzò violentemente, per l'ultima volta, l'unità della socialdemocrazia russa. Io non potei seguirlo. Con Plekhanof e i suoi amici, Lenin dominava il partito e gli organi del partito: egli abbandonava dunque una posizione che mi sembrava favorevolissima.

Molti dei suoi amici attuali erano allora della mia opinione (tra gli altri Lunaciarsky e Trotsky), ma l'esperienza ulteriore dimostrò l'assoluta incompatibilità tra due tattiche, delle quali una è la rigida applicazione della lotta di classe senza alcuna attenuazione e l'altra — nonostante le reticenze verbali — sbocca di fatto nella collaborazione delle classi e nella capitolazione socialista. La storia 1917-1918 della Rivoluzione lo ha dimostrato: la maggioranza dei menscevichi aderì al blocco democratico e fu trascinato da Kerensky nella sua caduta.

La tattica di Lenin consiste non già nell'attenuare le opposizioni e gli attriti, ma invece nello spingerli alla loro estrema espressione. Se Lenin ha dinanzi a sè un esitante, egli non lo prende sotto braccio e non lo trascina a sinistra; lo lascia invece cadere a destra e anzi lo sospinge un po'. Esistono situazioni nelle quali bisogna avere una volontà sovrumana e una eccezionale chiaroveggenza per resistere alle tendenze conciliative: una situazione simile si creò all'indomani della Rivoluzione di novembre. I più intimi amici di Lenin — Zinovief, Lunaciarsky, Rykof ed altri — erano favorevoli a un accordo con le sinistre delle altre tendenze socialdemocratiche, e uscirono clamorosamente dalla Direzione del Partito. Lenin rimase solo. Egli tenne duro. La situazione era senza precedenti: nessuno poteva prevedere come gli avvenimenti si sarebbero svolti; Kerensky e i cosacchi erano ancora minacciosi; gli eserciti tedeschi invadevano il paese; l'Intesa minacciava. Lenin tenne duro e vinse; gli amici ritornarono, i nemici furono sconfitti. Cerco invano nella storia un precedente: non lo trovo. E' possibile fare delle riserve sulla tattica di Lenin e preferire una tattica più agile; ma indipendentemente dalle nostre concezioni tattiche, tutti posti in faccia a Lenin, devono dire: *Ecce homo!* Lenin è un *uomo!*

Aggiungiamo: è l'uomo di una classe che ha solo catene da perdere e un mondo da guadagnare. L'uomo può essere schiacciato, non è possibile però schiacciare la classe proletaria che ha l'avvenire per sè...

CARLO RAPPOPORT.

La battaglia delle idee

LUCIEN DESLINIÈRES, Comment se réalisera le socialisme — Paris, Librairie du *Parti Socialiste* et de *l'Humanité*. 1919. Nella collezione « Pages socialistes ». II. Pp. 71, in 16°. (Trovasi presso la Libreria dell'*Alleanza Cooperativa*).

Leggendo queste « visioni d'avvenire », come le ha chiamate il nostro G. Balsamo-Crivelli, recensendo il libretto (in *Battaglie Sindacali*, Anno I, n. 33), mi si affacciava alla mente la curiosa figura di un altro socialista francese, grande scombiccheratore di cifre e raccoglitore di paradigmi e di tabelle: Augusto Chirac, Questo brav'uomo per l'eccessiva indulgenza del Malon riuscì a far passare per lungo tempo nella *Revue Socialiste* le sue elucubrazioni irte di formule algebriche e di scale grafiche e per mesi e mesi continuò a presentare a ogni seduta della *Société Républicaine d'Économie Politique* un progetto di legge d'argomento sociale, steso con serie compiute d'articoli che non risparmiavano i più minuti particolari.

Il Deslinières ha anche lui al suo attivo, oltre a un libro su « L'applicazione del sistema collettivistico », che è la sua cosa migliore (un volumone di 530 pagine, uscito nel 1899, con prefazione di Jaurès), un « Progetto di codice socialista », di cui l'opuscolo che dà occasione alla nostra recensione non è che un rapidissimo *excursus*, con qualche adattamento e qualche accenno a questioni diventate d'attualità.

I tre volumi che formano il « Progetto » (1) sono una delle manifestazioni più caratteristiche della mania legiferante, e una prova che precisamente gli spiriti più devastati dall'astrattismo superficiale si compiacciono spesso nel voler codificare la realtà presente e futura, dandosi col moltiplicare gli articoli, i casi e i sottocasi, l'illusione della concretezza. La concretezza è il loro secreto amore, e tutta la loro affannosa giostra cartacea rivela il vano sforzo di raggiungere la vita, di generare qualcosa in cui circoli sangue e non solo inchiostro.

Tale infecondità della « ragion ragionante » è malattia che attecchisce specialmente sul suolo francese, dove nell'ultimo decennio del secolo XVIII (a cui bisogna risalire per trovare gli antenati di Deslinières e

(1) Sono pubblicati a Parigi, Giard et Brière, in 16°.

Il primo volume (1908, pp. 123) comprende: Principi generali - Espropriazione - Condizioni del lavoro - Bilancio della produzione.

Il secondo volume (1908, pp. 239) comprende: Legge Costituzionale - Legge organica e politica - Legge civile - Legge di procedura - Legge penale.

Il terzo volume (1913, pp. 221) riguarda l'organizzazione amministrativa.

di Chirac) si è manifestata una vera epidemia di progetti; di decreti, di costituzioni ecc.

E contro di essa il Carlyle ha fatto sentire con l'irruenza d'un antico profeta la sferza della sua profonda ironia, mettendo in rilievo la fatica di Sisifo compiuta da quanti speravano che « la voragine ardente e senza fondo si sarebbe potuta colmare con della carta » (Vedi *Histoire de la Révolution Française*, Tom. 2°, Paris, 1866, pag. 16). Dobbiamo notare però che questa stessa mania codificatrice è stata in Francia, all'epoca rivoluzionaria, una delle tante manifestazioni dell'inquietudine generale degli spiriti, del bisogno di uscire dal caos sociale rinnovando tutto dagl'imi fondamenti: non meno che le *jacqueries* e le sedute al *club* dei giacobini hanno avuto un valore rivoluzionario i 50000 *cahiers de doléances* e i 2500 decreti emanati in ventinove mesi dall'Assemblea Costituente. Così la posizione del Deslinières, se presa come sintomo di bisogno della nostra generazione di abbracciare nel loro insieme i problemi della ricostruzione sociale, come smania impaziente di ficcar lo viso in fondo al prossimo e inevitabile domani, acquista un significato e va considerata con simpatia. Il libretto suo però formicola di tali e tante affermazioni inquinate da un candido facilonismo, che riteniamo opportuno fare una rassegna almeno delle principali, non tanto per stenderne una regolare confutazione, quanto per prenderne occasione a trattenerci su problemi che sono della massima importanza.

Il libretto è stato originato dal proposito di contribuire a dare un chiaro concetto della società futura, perchè, secondo l'autore, « il socialismo avrebbe causa vinta se fosse in grado di presentare delle soluzioni pratiche ben studiate e manifestamente soddisfacenti che s'imporrebbero nell'attuale smarrimento degli spiriti » (pag. 6). C'è qui un residuo della mentalità democratica che spiegava la durata dei mali sociali con l'ignoranza dei loro rimedi: quando gli uomini li avessero conosciuti, ciò sarebbe stato più che sufficiente a risanare la società..... Noi, che pure diamo allo studio dei problemi la dovuta importanza (scriviamo in una rivista di cultura), riteniamo che le soluzioni concrete non si *trovino*, ma si *preparino*, e che lo studio di esse deve andare di pari passo colla loro attuazione.

Il Deslinières pensa che il passaggio dal vecchio al nuovo regime si farà in tre tappe successive:

1° la conquista del potere politico;

2° la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio;

3° l'organizzazione della produzione, della ripartizione e dei servizi d'amministrazione generale.

Il che è vero, quando però non si considerino tali momenti della realizzazione socialista come « tappe », ma come aspetti strettamente legati, e quasi sincroni, dell'unico problema: la rivoluzione. Non quindi la « cronologia » (pag. 7) dovremmo studiarne, ma i rapporti e le funzioni reciproche.

***

Il problema principale posto della conquista del potere (non solamente politico) è quello della *dittatura del proletariato*. L'A., dopo aver giustamente notato ch'essa non è una « invenzione » recente dei bolscevichi, ma era annunciata da Marx nelle note del Programma di Gotha (1875: vedile nel II° vol. delle *Opere*, Milano, 1914). Ivi si legge (ed. cit., pag. 18): « Tra la società capitalistica e la comunista sta il periodo della trasformazione rivoluzionaria dall'una nell'altra. A ciò corrisponde anche un periodo politico di transizione, il cui Stato non può essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato ». Veramente la traduzione Ciccotti ha « tattica », mentre la parola « dittatura » è usata espressamente dal Deslinières (pag. 10); ma lo scambio di parole è senza conseguenze, perchè resta il concetto che il proletariato deve adottare per quel periodo delle misure transitorie per garantire il passaggio tra la società capitalistica e quella comunistica. Queste misure sono giustificate, oltre che dalla necessità di disciplinare lo sforzo del proletariato per la propria liberazione in vista di un successo definitivo, dall'esistenza della classe nemica, che non vorrà disarmare e che bisognerà colpire a morte. Ma io vorrei insistere sul fatto che la transitorietà delle eventuali misure repressive del periodo critico non è dovuta all'essere tali misure un « male necessario », una specie di provvisoria e fatale violazione del diritto delle genti, da doversi riscattare non appena sia tornato il sereno e la vittoria sia consolidata. I mezzi con cui il proletariato lotterà colla borghesia nel periodo critico saranno altrettanto legittimi di quelli usati nel passato, solo che sarà mutata la posizione dei contendenti, che saranno venuti ad armi corte. Sopprimere un giornale borghese, impadronirsi delle sue macchine per stampare bollettini e periodici socialisti non è già commettere un'ingiustizia, ma è semplicemente abolire uno dei più tremendi privilegi della borghesia: quello della stampa e dei mezzi per influire sull'opinione pubblica. Cos'è la stampa borghese se non l'espressione della dittatura borghese nel campo spirituale? La sua espropriazione da parte del proletariato non è meno legittima che l'espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio. La dittatura del proletariato non solo non cesserà dopo il periodo rivoluzionario, ma vi si attuerà in modo più completo e definitivo. La dottrina socialista non vuol forse che tutta l'umanità si adegui nel proletariato, che tutti gli uomini diventino produttori? Il proletariato attuerà la propria « dittatura » nello stato proletario, cioè nella società comunistica, che è precisamente la presa di possesso assoluta da parte dei lavoratori del mondo del lavoro. Tale dittatura sarà transitoria nelle forme che dovrà prender secondo le imprevedibili vicende della lotta, ma sarà definitiva nella sostanza a vittoria ottenuta: perchè in questa sostanziale e concreta dittatura consisterà precisamente la vittoria.

***

Raccogliamo ora alcune delle affermazioni e delle previsioni del Deslinières a prova della fondatezza dell'appunto da noi fattogli d'insanabile astrattismo e di ottimismo facilone, scegliendo solo le « perle » più madornali. Egli conta su un rapido aumento della produzione, e rifà pei campi come per le officine nè più nè meno che il sogno zoliano di *Fecondità*. La superiorità del socialismo è *éclatante*, esso « arriverà in uno spazio di tempo ristrettissimo a creare *la sovrabbondanza* (!) dei prodotti necessari all'uomo; si dovrà allora limitare la produzione, il che permetterà d'impiegare l'eccesso di mano d'opera nei lavori di abbellimento e di ridurre la durata del lavoro » (pag. 20). Dopo la guerra, in un mondo colpito da anemia galoppante, parlare di raggiungere cogli specifici del socialismo in brevissimo tempo una sovrabbondanza di prodotti è una prova d'ottimismo a cui anche Candido si sarebbe rifiutato! Tanto più noi dobbiamo rifiutarci di convalidare un illusionismo di questo genere, che si riduce in ultima analisi a mancanza di serietà, perchè tanto crediamo che il comunismo sia la sola soluzione e l'inevitabile sbocco del malcontento sociale, altrettanto riteniamo che occorra tener desta la coscienza del grave peso che dovrà addossarsi la nostra generazione per realizzarlo; peso di sacrifizi, di privazioni, che richiederanno una disciplina morale, che non può essere certo preparata prospettando i problemi della realizzazione socialista colla leggerezza propria del Deslinières.

Ne volete un altro saggio? « Il progresso del macchinismo, scomponendo ogni fabbricazione in un gran numero di operazioni semplici, eseguite automaticamente da attrezzi specializzati, ridurranno sempre più il compito dell'uomo ad essere semplicemente il provveditore della macchina utensile. Per un lavoro così elementare basterà l'apprendisaggio di pochi giorni. L'agricoltura e l'industria dell'avvenire vedranno dunque diminuire sempre più il numero degli operai qualificati: non vi saranno più che manovali adatti ad ogni sorta di lavoro » (pag. 23-4). Si può dare un modo più bestiale di concepire lo sviluppo del macchinismo? Quando anche i catechismi della nostra dottrina affermano che il socialismo è chiamato a ricomporre nella sua unità l'uomo e lo strumento di lavoro, sottraendo il primo agli effetti deleteri dell'eccessiva divisione del lavoro, e richiamando alla produzione il concorso *di tutto il produttore*, intelligenza compresa e in prim'ordine, l'A. ci ammannisce simili profezie, tutto per la smania di far passare il socialismo come una panacea d'effetto rapido e sicuro. Basta mescolare e servire! Il nostro Carlo Petri, che ha in modo così originale studiato il problema dell'educazione professionale in connessione con tutti gli altri elementi della produzione (V. *Ordine Nuovo*, Anno I, N. 27), ha dunque la prospettiva di rimaner presto disoccupato, perchè la sua appassionata ricerca diventerà col comunismo affatto inutile!

***

Se poi consideriamo qualche punto in cui l'A. accenna ai mezzi con cui si otterrebbero tutti questi miracoli (tra cui l'abolizione della prostituzione, della criminalità, ecc.), ci troviamo completamente delusi. O l'A. si ferma a formule vecchiotte o ultrageneriche, come ad esempio: « Il socialismo rimpiazzerà veramente il governo degli uomini coll'amministrazione delle cose. Le questioni politiche non esisteranno più; non si dovranno risolvere che questioni economiche » (pag. 21), dove ciò che di suo ha aggiunto l'A., a mo' di chiarimento, muta un luogo comune in un'assurdità palmare; oppure scende ad esempi che non ci paiono fatti per convincere meglio delle formule. L'A. rimprovera ai dottrinari borghesi « la povertà della loro immaginazione » (pag. 3), ma per risolvere i problemi sociali del domani egli non ha che la sua, che è senz'ali, e che non basterebbe, anche se fosse assai più sbrigliata, perchè non è con... l'immaginazione che si varcano gli abissi della realtà (anche il domani è reale.....), ma con un paio di buone gambe.

Secondo l'A. in regime socialista verrà eliminata la legge dell'offerta e della domanda (pag. 35-6); provvederà a tutto il Consiglio o l'Assemblea centrale, il cui principale compito sarà quello « di redigere, invece dell'attuale bilancio delle finanze, il bilancio annuale della produzione che fisserà la quantità di oggetti da produrre, ne determinerà i prezzi, regolerà i lavori di interesse generale da eseguirsi e ripartirà la mano d'opera tra i vari servigi » (pag. 21). Quando si pensa che il domani della produzione ha tanti problemi seri da risolvere, da superare, e che le difficoltà si eliminano con tanta... disinvoltura, vien la voglia di attenersi al salutare consiglio di Turati, che scrisse una volta che chi voleva conoscere come sarà la società socialista portasse una ciocca di capelli ad Anna d'Amico!

Poichè l'A. ha citato, probabilmente di seconda mano, la critica di Marx al programma di Gotha, io mi richiamo a quelle pagine di esso dove si ricorda che « la società comunistica... emerge proprio dalla società capitalistica, e quindi sotto ogni rapporto, economico, morale e spirituale è ancora impressa dalle impronte materne della vecchia società dal cui seno deriva » (ed. cit., pag. 9 e segg.), e dove afferma, almeno per una prima fase della società, la necessità di attuare la norma: a ognuno secondo il suo lavoro. Pensare che le leggi economiche cessino di agire solo pel fatto della vittoria del proletariato, e che invece della legge della domanda e dell'offerta debba intervenire un potere centrale, supremo regolatore, e che i prezzi abbiano origine nelle assemblee, ci porterebbe a concludere che il socialismo non sia il ritorno ad una vera ed umana economia, ma la soppressione addirittura della vita economica.

***

Notiamo che a ragione l'A. richiama l'importanza del problema delle colonie pel regime comunista, che avrà tanto bisogno delle materie prime e dei prodotti di esse (pag. 18-19); che pure bene afferma la necessità della socializzazione totale « indispensabile per dare al socialismo tutta la sua potenza o per permettergli di produrre tutti i suoi effetti » (pag. 14). L'A. ne esclude solo la piccola proprietà agricola, in ciò concorde con quella che rappresenta ormai l'opinione della maggioranza dei socialisti, e che noi abbiamo visto consacrata nel documento che l'*Ordine Nuovo* ha nel numero scorso pubblicato sui consigli dei contadini in Germania (vedi pag. 236, e spec. §§ 18-24: *Gestione delle piccole aziende*).

Buone osservazioni contiene l'ultimo capitolo del volumetto (è il IX: *Condizioni di realizzazione del socialismo*) contro le obiezioni di quanti ritengono che la rivoluzione socialista non ha probabilità di successo che là dove il capitalismo è giunto a piena maturazione. Al quale proposito l'A. richiama una lettera di Marx sullo sviluppo economico della Russia riprodotto nel *Mouvement socialiste* (24 maggio 1902), in cui si afferma che se la Russia continuerà a distruggere le sue istituzioni di comunismo rurale per passare al regime capitalistico (tappa indispensabile secondo i *pompieri* del socialismo) « essa perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerto ad un popolo ». Tale lettera va posta accanto alle profetiche parole sulla Russia della terza prefazione dell'Engels al *Manifesto dei Comunisti* (v. ed. cit., vol. I delle *Opere*, pag. 8).

In conclusione, l'opuscolo del Deslinières non risponde neanche alla lontana alla promessa contenuta nel suo titolo, e si riduce, del resto anche nelle intenzioni dell'autore, a uno scritto di divulgazione. Appunto perchè tale l'A. doveva procedere più cauto e non trattare alla leggera un argomento che è grave, e non contribuire a falsare con visioni da paese di cuccagna la considerazione del nostro avvenire, per la cui dura realtà bisogna preparare senza infingimenti e senza mascherature rosee la volontà della generazione che lo deve raggiungere ed attuare.

a. t.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

Il Partito e i Sindacati

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI
17 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 34.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: Economia e Socialismo; La funzione storica delle città. — **Rote Fahne**: L'azione educativa del potere dei Soviet. — **N. Bukharin**: Il programma del Partito Comunista: VII. Repubblica borghese o potere dei Soviet? — **Zinovief**: Il Partito e i Sindacati. — **N. Lenin**: La emancipazione della donna. — **A. Tasca**: Gradualismo e rivoluzionarismo nei Consigli di fabbrica. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

*La legge dello Stato italiano sul riposo festivo dei giornali è un vero attentato alla cultura politica del popolo lavoratore; essa non solo sopprime per un intero giorno la voce dei giornali a una sola edizione (e quindi sopprime per un intero giorno la voce del Partito Socialista, sabotando l'*Avanti!* che attualmente è il giornale più diffuso e importante d'Italia) ma impedisce, con le disposizioni relative alla vendita nelle edicole, lo sviluppo enorme che avrebbero indubbiamente avuto i settimanali politici. In Inghilterra, dove i giornali quotidiani non escono la domenica, la domenica è diventato il giorno delle rassegne politiche. Così il popolo inglese è diventato il più grande consumatore di riviste, così l'Inghilterra è arrivata a possedere le più importanti e più diffuse rassegne di cultura politica (alcune tirano centinaia di migliaia di copie, come i più grandi quotidiani); e così si spiega l'alto grado di cultura politica raggiunto dalle classi medie e dalla classe operaia d'Inghilterra. E' certo che la rassegna politica, per la sua maggiore unità di indirizzo, per la maggior compiutezza e profondità dei suoi articoli, per il fatto che viene letta, riletta, meditata, riesce più del quotidiano e meglio del quotidiano a modificare l'opinione e il costume spirituale, riesce a creare le condizioni culturali in cui diventa sempre più difficile alla stampa gialla capitalistica di suscitare correnti artificiose e morbose d'opinione, diventa sempre più difficile l'opera di imbestiamento degli spiriti che è specifica dei grandi giornali ai servizi del capitale. La legge dello Stato italiano è, in questo senso, un grande servizio reso alla classe possidente e un colpo sinistro al progressivo sviluppo della cultura e della civiltà proletaria.*

*La mancanza dei quotidiani al lunedì mattino può essere una condizione di grandissimo sviluppo per l'*Ordine Nuovo* dato che l'*Ordine Nuovo* non segue le stesse vie di diffusione degli altri periodici. E' necessario perciò che i compagni operai facciano pressione sui Consigli di fabbrica perchè i Commissari si assumano regolarmente l'incarico di distribuire la stampa periodica socialista al lunedì mattino e perchè questa attività, importantissima per la propaganda comunista, sia fortemente organizzata e funzioni con metodo e disciplina.*

*La rassegna potrebbe, in tal modo, raggiungere una diffusione locale enorme: alcuni operai della Fiat Centro assicurano che solo in questa officina si potrebbero distribuire 3.000 copie dell'Ordine Nuovo, ciò che potrebbe, tra l'altro, assicurare al Comitato esecutivo un cespite d'entrata di 60 lire alla settimana (per lo sconto del 10 per cento). Così saldamente piazzata a Torino, la rassegna avrebbe una rilevante ricchezza di mezzi e di possibilità di propaganda oltre i limiti locali; agli operai torinesi deve stare molto a cuore che l'iniziativa loro si diffonda organicamente e non cada in mano agli opportunisti e ai controrivoluzionari degli altri centri industriali d'Italia. L'*Ordine Nuovo*, come è stato per Torino il punto di ritrovo e di riferimento della propaganda e della discussione per i Consigli, può diventarlo per tutta l'Italia, se lo continua a sorreggere l'azione disciplinata e metodica degli operai comunisti che finora l'hanno aiutato e difeso.*

Socialismo ed economia

La scienza economica, nell'opinione di alcuni suoi cultori, è stata pel passato troppo devastata dalle passioni di parte, dai pregiudizi volgari, ed ha servito solo alla compilazione di ricette pratiche o di ricette teoriche a scopo filantropico o demagogico. Bisognerebbe, essi sostengono, sgombrare il suo campo da questa gramigna e ridarle natura e dignità di scienza. Così l'economia si dovrebbe occupare unicamente di « conoscere » i fenomeni che avvengono nella produzione, nello scambio e nella distribuzione della ricchezza, cercando di coglierne le uniformità, e cioè di determinarne le leggi.

Non si dovrebbe più dunque parlare di economia liberale o socialista, perchè ciò sarebbe tanto assurdo quanto l'applicare quegli aggettivi alla matematica o alla fisica. La scienza dovrebbe contemplare la realtà dall'alto della sua superiore indifferenza, e i partiti troverebbero in essa non materia di dispute, ma un comune punto di partenza, solido e indiscutibile.

* * *

Noi riteniamo che l'economia « pura » sia una utopia, e se il suo affermarsi nel mondo degli studiosi ha potuto rappresentare una salutare reazione alla leggerezza, alla fatuità con cui se ne trattavano i problemi ai bei tempi del positivismo filantropico e democratico, è diventata in seguito comodo strumento per taluni economisti borghesi (tipo Einaudi e Pantaleoni), che sotto il criterio della « obbiettività » vorrebbero ridurre l'economia a un monopolio dei « competenti » fiduciari della classe cui appartengono e che servono fedelmente.

Cosa vuol dire studiare *obbiettivamente* le leggi della ricchezza? Anche noi siamo per questa « obbiettività », quando però in essa entri la considerazione di tutto l'uomo, colle sue passioni, colle sue tendenze, coi suoi pregiudizi. Com'è possibile studiare la produzione, e non considerare l'uomo, il massimo produttore?

Natura (materie prime) e strumento tecnico hanno un valore economico solo se considerati in rapporto all'uomo, che è al centro dell'economia, dal quale tutto parte, a cui tutto ritorna. Cosicchè il vero oggetto della scienza economica è l'*uomo*, perchè tutti gli altri elementi della produzione contano in quanto sono in rapporto coll'uomo, ponendogli dei limiti e costringendolo a superarli.

Un fenomeno fisico, la caduta d'un grave, un fenomeno chimico, il cambiamento dello stato di aggregazione d'un corpo, possono essere considerati a sè, senza che conti nulla lo stato d'animo dell'osservatore, e l'effetto che in esso producono. Non solo, ma per studiare bene quei fenomeni, bisognerà isolarli il più che sia possibile dagli altri, ed esaminarli e magari riprodurli indipendentemente da tutto ciò che nella realtà li modifica e li condiziona, come da tutto ciò che ne è modificato e condizionato.

I fatti economici non possono essere considerati in questo modo, falsamente obbiettivo, e ne vanno studiate invece le ripercussioni sopra l'animo degli uomini, sopra la loro volontà, perchè la scienza economica essendo più che una teoria, una pratica (e cercheremo di dimostrarlo), deve tendere alla creazione (o almeno concorrervi) di un *volere economico*, avendo come suprema preoccupazione nella sua indagine di badare agli effetti che i fenomeni da lei studiati producono sulla volontà dell'uomo, in qual misura la limitano o la provocano: in una parola, la determinano.

* * *

Quando un economista ha potuto concludere che una determinata organizzazione della produzione risponde alla legge del massimo risultato col minimo sforzo, ciò non ha ancora esaurito la sua ricerca. La quale deve tendere ad esaminare come quel sistema capace di quel massimo rendimento si attua, e cioè quali rapporti determina tra gli uomini, e cosa costa e cosa rende agli uni e agli altri. La legge fondamentale dell'economia, la legge « economica » per eccellenza non si attua in un mondo libero e primitivo, non si scrive su una *tabula rasa*, ma si applica in un mondo profondamente pregiudicato dai rapporti preesistenti. L'economia « pura » si applica ad un mondo « impuro », la legge della libertà in un mondo di schiavitù; la scienza cioè deve affrontare non il giudizio di un tribunale competente, ma un cozzo di volontà « economiche » già sistemate in determinati rapporti di solidarietà o di lotta.

La critica marxistica all'economia borghese non è stata affatto la contrapposizione di una dottrina ad un'altra, ma ha voluto stabilire tutta la ridicolaggine, l'ingenuità o l'ipocrisia interessata di quegli economisti che parlavano dei fatti economici indipendentemente dai rapporti giuridici, morali, dalle condizioni di vita che generavano nella società. Si suol ritenere, come « essenza del marxismo » la concezione materialistica della storia; a noi pare che l'accanimento di Marx nello svelare i dietroscena, le profonde radici economiche di tutta l'ideologia borghese, e di ogni ideologia in genere, non sia che l'inversione logica di un sentimento di sdegno contro le pretese degli « scienziati » di giudicare e mandare nelle questioni economiche, in nome di una scienza pura e universale dell'economia, mentre tale scienza non esisteva, era un *bluff* accademico consolidato di tutti gli interessi di classe a cui ottimamente serviva. Il valore ideale e storico del marxismo non sta quindi, a nostro modesto parere, nella contrapposizione di determinate tesi economiche a quelle della scienza « ufficiale », quanto nell'aver svelato di che lagrime e di che sangue grondasse il regno della « scienza » applicato a un mondo dove gl'interessi di classe dominavano e movevano tutto, e nell'aver affermato che la società non andava « interpretata » ma « mutata ».

* * *

Per un altro aspetto l'economia « pura » si riduce ad un assurdo, e finisce col diventare... antieconomica. Non solo cioè la produzione e la distribuzione della ricchezza sono in stretta connessione con tutto l'ordinamento sociale, e quindi vanno giudicate per ciò che v'incontrano e vi producono; ma anche non è possibile concepire l'economia, per sè considerata, *come la bussola suprema dell'umanità*.

Ogni società si ordina e si trasforma secondo un fine supremo che la domina, che rappresenta cioè il fine della vita sociale di ciascun individuo: questo fine può ridursi alla conservazione di un sistema di privilegi di classe o alla sua sostituzione con quello di un'altra classe; può essere posto fuori della società e della vita stessa, come nella concezione cristiana; può essere lo esponente delle più varie gerarchie di valori. Ora pensare che l'economia possa ordinarsi come scienza pura, facendo astrazione dal *fine* secondo cui la società è ordinata o si vuole ordinare è uno spezzare quell'unità della vita che è la realtà più sicura, più presente alla coscienza dell'umanità.

Noi riteniamo cioè che gli uomini debbano attuare quel sistema di rapporti sociali e di organizzazione economica che realizzi *la massima libertà e la massima espansione di ciascuno.* Tale libertà si misura praticamente dalla trasformazione che l'uomo riesce a operare nello ambiente in cui vive, col renderlo sempre meno cieco, meno «fatale», sì da potervisi muovere in modo che la realtà aderisca intimamente a lui, senza soffocarlo, senza trascinarlo.

La legge del «massimo rendimento col minimo sforzo» è una legge insufficiente come guida di tutta l'attività dell'uomo. Essa deve essere un criterio sempre presente, ma non assoluto. L'uomo, per la conquista di una sempre maggiore libertà, può anche operare senza curarsi del «bilancio» strettamente economico delle sue azioni. Ciò non può essere spinto all'infinito, perchè allora l'economia, troppo a lungo trascurata e calpestata, ricadrebbe col suo passivo sull'uomo e lo ridurrebbe nuovamente in schiavitù. Riteniamo però che una generazione, ad esempio, possa lavorare in pura perdita, per garantire alla veniente una libertà che non sia conquistabile altrimenti. L'economia è una reltà con cui l'uomo deve fare sempre accuratamente i proprii conti, senza però abdicare alla propria autonomia. *Prima fu il rendimento:* ecco il verbo magico della creazione del mondo «economico»; *prima fu l'uomo*, ecco il motto supremo del mondo socialista.

***

L'economia quindi non è la scienza della realtà economica quale è, *ma quale gli uomini la vogliono costruire.*

E poichè il socialismo è la dottrina del proletariato che tende a realizzare nel mondo la sua «economia», a costruire una società secondo il fine della libertà, della «sua» libertà, la scienza economica del proletariato *è il socialismo.*

Non esiste una scienza economica «pura», se non in un campo strettissimo, banale, indifferente; esiste una scienza dell'economia relativa al particolare «ideale economico» di determinate classi, il quale ideale si forma dall'urto degli interessi, dalla pressione dolorosa che la attuale organizzazione sociale esercita su determinati elementi della produzione (forza-lavoro) e sulla classe che li possiede (proletariato).

Il socialismo quindi è *scienza* economica «vera» se il proletariato avrà *coscienza* sufficiente per voler attuare il proprio regime.

L'economia così non è una scienza se non in quanto è una pratica, una volontà, una forza che si realizza; il socialismo è la sola e vera economia perchè vuole e può attuarla pienamente, e perchè, attuandola nella realtà la supera e la guida come ideale.

LA SETTIMANA POLITICA

La funzione storica delle città.

La Rivoluzione comunista sarà attuata dalla classe operaia, dal proletariato — inteso nel senso marxista di strato sociale costituito dagli operai urbani unificati e plasmati dalla fabbrica e dal sistema industriale capitalistico. La città — organismo industriale e di vita civile — come è stata lo strumento della potenza economica capitalista e della dittatura borghese, sarà lo strumento della potenza economica comunista e della dittatura proletaria. La dittatura proletaria salverà questo magnifico apparecchio di produzione industriale, di produzione intellettuale e di propulsione della vita civile dallo sfacelo che si profila minaccioso. La potenza borghese, corrotta e guastata dalla guerra imperialista e dalle conseguenze economiche della guerra imperialista, rivela la sua progressiva decomposizione nelle città, che sempre più scadono di valore in confronto delle campagne: — gli uomini hanno fame e dinanzi a questo bisogno elementare che può essere soddisfatto solo dalla campagna tutte le conquiste storiche e spirituali, che si riassumono nella città, perdono il loro pregio e si decompongono. La dittatura proletaria salverà le città dallo sfacelo; essa determinerà la guerra civile nelle campagne e legherà alla città gli strati più vasti dei contadini poveri; essa impedirà così che, pezzo a pezzo, questi mirabili apparecchi di vita e di progresso civile che sono le città moderne siano saccheggiati dai proprietari terrieri, dagli usurai della campagna, che odiano e disprezzano rozzamente la civiltà industriale moderna.

Nello sviluppo della Rivoluzione comunista si riproduce in Italia la stessa situazione verificatasi nel Risorgimento Nazionale, nello sviluppo della Rivoluzione borghese: le forze storiche operanti, oggi come allora, sono specialmente le due città di Torino e di Milano e tra le due città sussiste un somigliante sistema di rapporti. Il Risorgimento nazionale ebbe il suo fulcro a Milano. A Milano e nella Lombardia pullulavano le energie borghesi avide di espansione, per le quali era una necessità esistenziale di classe la organizzazione dell'Italia in un sistema unitario: nelle dogane, nei pesi e misure, nella moneta, nei trasporti, negli sbocchi marittimi, nelle imposte, nel codice civile. Ma la borghesia milanese non sarebbe mai stata capace di creare uno Stato borghese, non sarebbe mai stata capace di liberarsi dal giogo del dominio austriaco: a questo fine non bastava la barricata, non bastava l'eroismo individuale, e non bastarono le Cinque giornate — non bastava neppure la sola città di Milano, liberale, schiacciata dalla campagna austriacante. La forza storica decisiva, capace di creare uno Stato italiano e di unificare saldamente la classe borghese nazionale, fu Torino.

La popolazione borghese del Piemonte non era ricca e audace come quella lombarda, ma era disciplinata, ma era saldamente unificata in una potenza statale, ma aveva una tradizione amministrativa e militare ferrea, ma era riuscita a inserirsi, per l'intelligenza dei suoi uomini politici, nel sistema dell'equilibrio europeo. Lo Stato piemontese era un saldo apparecchio di conquista, e poteva determinare, col suo urto, una neoformazione italiana, poteva offrire al nuovo Stato un nucleo potente militare e amministrativo, poteva dare una forma organica, la sua forma, al popolo italiano. Torino era il gangio di questo potente sistema piemontese, Torino era l'unificatrice della popolazione piemontese e fu la fucina della Rivoluzione capitalista italiana.

Oggi Torino non è la città capitalista per eccellenza, ma è la città industriale per eccellenza, e la città proletaria per eccellenza. La classe operaia torinese è compatta, è disciplinata, è distinta come in pochissime città del mondo. Torino è come una sola fabbrica: la sua popolazione lavoratrice è di uno stesso tipo, ed è fortemente unificata dalla produzione industriale.

Il proletariato torinese è stato capace di compiere tanti passi in avanti sulla via dell'organizzazione di massa a tipo sovietista appunto per questo carattere fortemente unificato dell'industria cittadina, appunto perchè aveva già acquistato, attraverso le esperienze della lotta di classe, una viva coscienza di questa sua omogeneità, di questa sua forte compagine. E una coscienza simile rapidamente può essere acquistata da tutto il popolo lavoratore del Piemonte, poichè anche il Piemonte — per le sue tradizioni di laboriosità tenace e paziente, per il patrimonio di ricchezza materiale e culturale accumulato nei lunghi secoli di indipendenza politica e di pratica di autogoverno — continua a costituire un organismo economico fortemente caratterizzato, e individuato, un organismo economico di tipo autonomo, che produce quasi tutte le ricchezze che consuma, ed esporta tanto da essere indispensabile non solo alla vita nazionale, ma alla stessa vita europea.

Da questo compatto e disciplinato sistema di produzione industriale e agricola, magnificamente attrezzato dal capitalismo per dominare politicamente l'intera nazione (— il fenomeno Giolitti non è altro, in fondo, che una conseguenza della cieca fiducia che il capitalismo italiano ha nella tradizione di governo e di dominio della borghesia piemontese —) può solo nascere e definirsi il modello di organizzazione statale che si estenderà a tutta la Nazione e incarnerà la dittatura del proletariato. Le condizioni di sfacelo economico dell'Italia e la povertà del suo patrimonio naturale domandando da parte del proletariato arrivato al potere uno strenuo sforzo di produttività; perciò la dittatura operaia in Italia può essere concepita atta a governare e a svilupparsi fino all'instaurazione del comunismo, solo se la classe operaia e contadina riesce a sistemare un saldo sistema di consigli operai e contadini che si impadroniscano dell'apparato nazionale di produzione e di scambio e acquistino vivo il senso della responsabilità economica e diano ai lavoratori una forte e vigile coscienza di produttori. Dal sistema economico regionale piemontese, grande produttore di alimenti (grano, riso, patate, castagne, vino), ricco di energie naturali elettriche, ricco di una molteplicità di industrie (industrie alimentari, industrie tessili e del vestiario, industrie metallurgiche, industria muraria, industria del legno, della gomma, del cuoio, industrie chimiche ecc.), da questo sistema che produce più del consumo locale e si accentra nel grande apparecchio industriale torinese, esportatore mondiale, la classe operaia può trarre il modello dello Stato economico proletario nazionale.

Torino e il Piemonte sono chiamati, per la loro particolare struttura, per il tipo ben definito e coeso di proletariato che è prodotto del modo capitalista di produzione, a esercitare nella Rivoluzione comunista e nella creazione dello Stato operaio la stessa funzione esercitata nella Rivoluzione capitalista e nella creazione dello Stato borghese.

Ma anche nella Rivoluzione comunista il fulcro del movimento sarà Milano. Le maggiori e più potenti forze finanziarie della borghesia sono a Milano, le più difficili esperienze proletarie dovranno essere compiute a Milano. L'immensa fabbrica di profitto capitalistico che è lo stato borghese, ha il suo centro vitale a Milano. Da Milano partono le migliaia e i milioni di fili che si diramano per tutto il territorio nazionale e soggiogano il lavoro degli operai e dei contadini alle casseforti: la dittatura capitalistica può essere soppressa dal proletariato solo con l'impadronirsi delle potenti centrali bancarie e commerciali che hanno la loro sede a Milano e con il loro convertimento in strumento della potenza economica e politica del proletariato. La rivoluzione comunista a Milano significa la rivoluzione comunista italiana, perchè Milano è la capitale effettiva della Dittatura borghese.

La Giustizia settimanale di Reggio Emilia ha riportato e postillato, a profitto della controrivoluzione, un brano dello scritto di J. Wanin pubblicato dall'Ordine Nuovo del 6-13 dicembre: il brano, dove si dice: «salvo rare eccezioni (eccezioni interessanti da questo punto di vista) i paesi capitalistici posseggono oggi un apparecchio statale così accentrato che una rivoluzione politica può essere concepita solo come una decapitazione di questo apparecchio: la rivoluzione deve attuarsi nelle capitali sotto pena di soccombere ». La Giustizia si interessa della eccezione romana non per indicare agli operai una soluzione del problema, ma per scoraggiare gli operai, per tentare di persuadere gli operai dell'impossibilità della rivoluzione italiana perchè la capitale « non è una città industriale e non è circondata da agglomerati proletari ». Ma la verità è che lo Stato italiano deve essere decapitato a Milano, non a Roma, perchè l'apparecchio capitalistico di governo reale del paese non è a Roma, ma a Milano. Roma è la capitale burocratica, e a Roma la dittatura proletaria dovrà lottare non contro la potenza economica della borghesia, ma solo contro il sabotaggio dei burocratici: il razionamento dei viveri e un buon nerbo di operai armati assicureranno in Roma al governo dei Soviet italiani la ordinaria amministrazione e la sicurezza indispensabile per compiere il lavoro necessario al trasporto della capitale burocratica nella capitale economica. Roma come città non ha nessuna funzione nella vita sociale italiana, non rappresenta nulla; subirà la dura legge dello Stato operaio contro i parassiti.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

3° Facendo conoscere l'Ordine Nuovo al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

L'azione educativa del potere dei Soviet

La nuova scuola.

Il Commissariato del Popolo per l'Istruzione si prefigge il compito di attuare il principio del lavoro nelle scuole di tutti i gradi. Nel vecchio regime l'insegnamento scolastico si fondava principalmente sulle compilazioni tipo manuale; la scuola del Soviet fonda invece l'insegnamento e l'educazione sul lavoro produttivo fisico in tutte le sue forme (lavoro di artigiani, di fabbrica e di agricoltura). L'introduzione del lavoro fisico nella scuola non ha però lo scopo di far imparare ai bambini questo o quel mestiere; il Commissariato per l'Istruzione popolare ritiene anzi molto nociva per la formazione della personalità umana la precoce specializzazione professionale e, infatti, dietro sua proposta, l'insegnamento di un mestiere deve incominciare solo all'età di 16 anni. Il lavoro fisico nelle scuole deve essere solo considerato come strumento di educazione e di istruzione. L'insegnamento delle scienze naturali come la fisica, la chimica, la biologia ecc. e, per quanto è possibile, anche delle scienze di carattere sociale come la storia, l'economia politica e la giurisprudenza, deve essere svolto in base al principio del lavoro. L'attività educativa svolta nel giardino della scuola, nelle organizzazioni economiche della scuola, nelle comunità di lavoro della scuola, nelle cooperative della scuola ecc., dà ai bambini una concezione concreta dell'organizzazione economica generale della società.

La nuova scuola richiede anche, si capisce, un nuovo maestro, alla preparazione del quale il Commissariato per l'Istruzione ha dedicato una parte cospicua della sua attività. Il Commissariato ha organizzato in tutto il paese una serie di corsi pedagogici di breve durata. Gli istituti scolastici per l'istruzione e la preparazione dei maestri (nel vecchio regime i maestri dovevano accontentarsi dell'istruzione che può dare un ginnasio o anche di molto meno, poichè si riteneva pericoloso alla saldezza dello stato dare una maggiore istruzione ai maestri delle scuole elementari) sono stati sostituiti con università pedagogiche, e anche in esse l'insegnamento si fonda sul principio del lavoro. Sono stati inoltre organizzati dei corsi speciali per gli insegnanti del lavoro professionale; questi insegnanti vengono reclutati per la maggior parte fra gli operai.

La nuova scuola non dà solo ai bambini, e a tutti senza eccezione alcuna, il diritto formale di frequentare le scuole corrispondenti alla loro età: frequentare le scuole di primo e secondo grado è diventato un obbligo per i bambini e per i giovinetti come è diventato un obbligo per la scuola il procurare ai bambini la possibilità della frequenza. Pertanto essa si assume l'incarico di fornire ai bambini cibo, vesti, calzature, in quanto ciò sia necessario per frequentare la scuola. Nelle scuole viene servita una colazione calda e ad una parte dei bambini poveri viene anche fornita dallo Stato la biancheria. Per questi rifornimenti scolastici era, nell'estate scorso, previsto nei bilanci dello Stato un carico di due miliardi di rubli. Negli ultimi tempi, per iniziativa del Commissario Lunaciarsky, vennero inoltre creati dei Consigli per la protezione dell'infanzia in generale, integrando così l'opera rivolta a beneficio dei bambini di età scolare. Questi Consigli hanno già preso tutta una serie di provvedimenti atti a migliorare la nutrizione dei bambini, specialmente nei grandi centri urbani come Mosca e Pietrogrado. Essi lavorano in stretto contatto coi Commissari per l'Igiene, per gli Approvvigionamenti e per le Comunicazioni.

Il Commissariato del Popolo per l'Istruzione rivolge la massima attenzione alle iniziative pedagogiche del doposcuola; una sezione speciale del Commissariato funziona a questo scopo.

L'istruzione pubblica.

Come in tutti gli altri campi, anche nel campo dell'istruzione pubblica il potere dei Soviet ha dovuto raccogliere la dura eredità del vecchio regime. Oltre il cinquanta per cento della popolazione russa era analfabeta e le masse più larghe mancavano anche delle nozioni più elementari della vita civile: il regime zarista manteneva apposta le masse nell'ignoranza, poichè riteneva l'istruzione pericolosa per la propria saldezza. Durante il governo di Kerenski il problema dell'istruzione pubblica non varcò mai le soglie del ministero « competente »; e così il potere degli operai e contadini, il governo dei Soviet, dovette organizzare originalmente tutto il sistema scolastico, e in modo speciale l'istruzione del dopo scuola, per eliminare progressivamente l'eredità malefica del passato.

Già da un pezzo le masse hanno imparato ad apprezzare il valore della scienza, e tutti i giorni esse danno nuove manifestazioni del loro desiderio di elevarsi e conquistarsi una cultura. A Ivanovo-Vosniesiensk, per esempio, le maestranze di intere fabbriche si fermano nelle fabbriche dopo il lavoro per assistere ai corsi di storia e di economia politica; a Perm arrivano contadini da villaggi distanti anche 70 chilometri per informarsi se il potere dei Soviet aprirà presto nuovi corsi per l'istruzione dei lavoratori. Dappertutto è grande la fiducia nella Sezione per l'istruzione del dopo scuola. Questa Sezione, in stretto contatto colle organizzazioni locali, ha stabilito in tutta la Russia una fitta rete di scuole accessibili a tutti i lavoratori che desiderano istruirsi, dall'analfabeta fino a coloro che hanno già un certo corredo di nozioni elementari. Per rendere la scuola accessibile e per dare al popolo lavoratore la possibilità fisica di frequentarla regolarmente, si è provveduto a istituire scuole nelle fabbriche, negli stabilimenti e presso i Consigli di casa. Per istruire gli analfabeti vengono organizzate conferenze popolari su quistioni scientifiche e d'attualità, vengono promosse esposizioni e rappresentazioni cinematografiche di carattere scientifico. Una fitta rete di biblioteche è stata stabilita in tutta la Russia, dai grandi centri urbani fino ai più lontani e piccoli paesi. Per mettere i libri a portata di mano di tutti coloro che sanno leggere, è stata organizzata la vendita dei libri e dei giornali presso gli uffici della Posta. In tutte le parti della Russia sorgono continuamente nuove Case del Popolo e nuovi Clubs popolari, nei quali oltre l'istruzione si coltiva anche l'educazione artistica delle masse, mediante laboratori artistici, rappresentazioni teatrali, cori ecc. Le organizzazioni operaie del Partito comunista considerano come loro primo dovere quello di istruire i nuovi aderenti; esse si rivolgono alla Sezione dell'Istruzione del dopo scuola per ottenere aiuti e poter più efficacemente raggiungere il fine postosi. Il Commissariato per l'Istruzione presta volentieri il suo aiuto a tutte le iniziative che tendono a organizzare scuole, a istituire corsi per l'insegnamento professionale, a fondare biblioteche, a preparare esposizioni ecc.

La trasformazione delle Università.

Le Università vengono curate con speciale attenzione dal Commissariato per l'Istruzione. Le Università, nel vecchio regime, data la composizione dei professori e degli studenti, avevano un carattere spiccatamente borghese. L'Università era allora accessibile quasi esclusivamente ai giovani delle classi possidenti, poichè, — anche prescindendo dal fatto che le tasse d'iscrizione erano abbastanza alte e che scarse erano le borse di studio e i posti esenti da tasse — per essere ammessi all'Università occorreva presentare un titolo che certificasse una carriera scolastica di otto classi di grado medio; l'ingresso all'Università era cioè possibile solo per quei giovani che erano in grado di procurarsi una istruzione molto costosa. Già nel passato i professori di Università avevano spesso dichiarato che la scuola media di otto classi non dava una preparazione utile agli studenti che volevano seguire i corsi superiori, e avevano dichiarato che la maggior parte delle materie insegnate nelle scuole medie erano solo zavorra inutile per questi studenti, mentre ad essi non venivano insegnate le cognizioni più elementari necessarie per studiare medicina, ingegneria ecc.; — ma nonostante questa opinione dei più competenti si manteneva l'obbligo del certificato di frequenza di otto classi di grado medio, poichè esso ostacolava l'iscrizione nelle Università dei giovani appartenenti agli strati poveri della popolazione. La prima rivoluzione (del marzo 1917) non fece nulla per migliorare questa condizione di cose; solo dopo la rivoluzione del novembre 1917 si è cominciato a riorganizzare l'insegnamento universitario.

Dapprima il Commissariato per l'Istruzione cercò di indurre le Università a riformarsi da se stesse poichè il Commissariato, per un riguardo all'autonomia della scienza, voleva evitare il più possibile di immischiarsi nelle faccende dell'insegnamento superiore. Nella primavera e nell'estate 1918 vennero convocati diversi Congressi e costituite parecchie Commissioni universitarie per studiare e preparare la riforma dell'insegnamento superiore; i risultati di questi tentativi furono nulli. I professori, come gli altri intellettuali, avevano assunto un atteggiamento ostile verso il Governo degli operai e contadini: essi non osavano respingere direttamente le riforme proposte, ma ne ostacolavano in tutti i modi l'attuazione; il minimo successo della controrivoluzione bastava per indurre i professori a trovare sempre più gravi manchevolezze nei progetti di riforma e ritardare così di qualche mese ogni innovazione, quantunque i progetti stessi fossero stati accettati poco prima dai delegati delle Università ai Congressi e alle Commissioni. Il Commissariato per l'Istruzione, vedendo che in questo modo non si sarebbe mai nulla concluso, dovette seguire un'altra via: il 5 agosto 1918 un decreto del Commissariato apriva le porte dell'Università a tutti coloro che desideravano studiare.

Per iscriversi nelle Università non occorre oggi in Russia nessun diploma e nessuna tassa viene fatta pagare agli studenti. Invece delle poche e magre borse di studio del passato viene oggi assicurato agli studenti il mantenimento: a questo scopo vennero stanziati 20 milioni di rubli nel secondo trimestre 1918 e 60 milioni di rubli nel primo semestre 1919. Non si dà una elemosina ai singoli studenti: il Collegio panrusso dell'assicurazione sociale degli studenti si adopera per aiutare gli studenti su una base esclusivamente collettivista: — sussidia le cucine comuniste degli studenti, ove si servono pranzi a buon mercato o gratuiti se è necessario; — crea delle case per gli studenti, che danno un alloggio quasi o completamente gratuito; — crea cooperative che forniscono agli studenti generi alimentari, di vestiario, scarpe ecc.; — fonda istituzioni per il soccorso medico. I fondi necessari vengono distribuiti agli studenti dalla Commissione locale per l'assicurazione sociale degli studenti. Tali Commissioni esistono in tutte le Università e alla loro amministrazione partecipano delegati degli studenti stessi.

L'Università per gli operai.

Il compito principale del potere dei Soviet era naturalmente quello di aprire la porta delle Università agli strati più larghi della popolazione, cioè agli operai e ai contadini. Siccome però la maggior parte degli operai e contadini di Russia possedevano una troppo scarsa istruzione, era necessario introdurre negli studi superiori tali innovazioni che rendessero possibile al proletariato l'accesso all'Università: a tale scopo fu organizzata tutta una serie di corsi preparatori rivolti a dare ai giovani, che hanno frequentato solo le scuole elementari, la capacità di assistere alle lezioni dei Politecnici. Questi corsi, che si svolgono principalmetne nei laboratori scientifici, su una base sperimentale, abbracciano le seguenti materie: fisica, chimica, disegno e tutte le altre materie necessarie ad un futuro tecnico. Ultimamente, in tutto un gruppo di Università, sono state istituite speciali facoltà per gli operai, nelle quali le lezioni sono svolte in forma popolare e secondo un programma semplificato in confronto a quello finora in vigore nell'Università, ma senza menomare il valore scientifico delle lezioni stesse. Contemporaneamente vennero organizzati corsi speciali direttamente legati ai bisogni professionali di questo o quel gruppo di operai: vennero così istituiti corsi di elettrotecnica per gli operai elettricisti, di meccanica per i meccanici, di agronomia per gli operai agricoli, ecc. Queste facoltà sono molto apprezzate dagli operai; ai corsi di elettrotecnica presso l'Università Carlo Marx di Mosca sono inscritti oltre mille operai; nella sola Mosca esistono alcune decine di migliaia di operai studenti. Ma questa brama di istruzione universitaria

non si manifesta solo nei grandi centri urbani; tutta una serie di Università si è costituita nelle provincie per l'iniziativa spontanea dei Soviet locali; attualmente esistono università a Kostroma, Tambof, Voroniege, Astrakhan, Nigeni-Novgorod, Samara e Smolensk. Nella Russia dei Soviet esistono in tutto 17 Università, mentre nel passato, fino alla rivoluzione del novembre, ne esistevano solo 5.

Oltre alle Università, si creano numerosi i Politecnici, sebbene nelle molte Università esistano facoltà tecniche e di agronomia. La facoltà tecnica è organizzata bene specialmente nell'Università di Nigeni - Novogorod. Dei Politecnici recentemente costituiti sono da rilevare i Politecnici operai di Mosca, Pietrogrado, Ivanovo - Vornesiensk, Brajansk e Kasan.

Secondo il censimento del 1.o gennaio 1918 le Università russe erano frequentate da 60.000 studenti; oggi gli studenti sono circa 100.000, nonostante le deficienze del servizio ferroviario e le difficili condizioni alimentari che costringono molti a rinunziare per ora alla frequenza.

Fra le innovazioni di grande importanza culturale deve essere ricordata la chiusura delle facoltà di giurisprudenza. L'insegnamento continuava in esse a svolgersi secondo le vecchie tradizioni; i professori ostinatamente rifiutavano di riconoscere il regime soviettista e nelle lezioni di diritto costituzionale continuavano a presentare la Duma, il Senato ecc. come istituzioni legali ancora in vigore. Le facoltà di giurisprudenza sono state sostituite con facoltà di scienze sociali, fondate principalmente sull'insegnamento della sociologia e della Storia universale.

L'Accademia di Scienze sociali.

Occorre, finalmente, ricordare la costituzione della Accademia di Scienze Sociali di Mosca. Essa si propone di studiare lo sviluppo della Sociologia e della storia nel senso del Socialismo scientifico. La riforma della facoltà giuridica è avvenuta in gran parte per l'iniziativa di questa Accademia e secondo un suo programma. L'Accademia si propone di diventare un Istituto internazionale del Socialismo scientifico; essa annovera già tra i soci i più eminenti socialisti del mondo.

ROTE FAHNE.

Il programma del Partito comunista

VII. - Repubblica borghese o potere dei Soviet?

Conclusione inevitabile della nostra opinione su la necessità della Dittatura è la nostra lotta contro la vecchia forma di Repubblica parlamentare borghese (qualche volta essa viene anche chiamata « democrazia ») alla quale opponiamo una nuova forma di Stato: *il potere dei Consigli dei deputati operai, contadini e soldati.*

I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra difendono con tutte le loro forze la Costituente e la Repubblica parlamentare, e, in tutti i trivi, coprono di ingiurie il potere dei Consigli. Perchè? Perchè, prima di tutto, essi temono il potere degli operai e vogliono conservare il potere della borghesia. I comunisti che vogliono realizzare la società comunista non sulla carta, ma nella storia, devono necessariamente lottare per la dittatura proletaria e per la caduta definitiva della borghesia. Su questo punto si fonda ogni conflitto. Ed ecco perchè i partiti dei menscevichi e dei socialrivoluzionari camminano di pari passo coi partiti della grossa borghesia.

In che consiste la *principale differenza* tra una Repubblica parlamentare e una Repubblica dei Soviet? In questo fatto: nella Repubblica dei Soviet le classi che non lavorano non hanno nessun diritto di voto e non partecipano, in modo alcuno, al governo dello Stato. I Soviet dominano il paese. Questi Soviet vengono eletti dal popolo lavoratore nei posti stessi dove si lavora: fabbriche, stabilimenti, laboratori, miniere, nei villaggi grandi e piccoli. La borghesia, gli antichi proprietari terrieri, i banchieri, i commercianti-speculatori, i mercanti, i bottegai, i professionisti borghesi, i preti, i dignitari della chiesa, insomma tutta la banda nera del capitalismo non ha il diritto di voto, non ha alcun diritto politico fondamentale.

La base della Repubblica parlamentare è la Camera legislativa. L'organo superiore della Repubblicaca dei Soviet è il Congresso dei Soviet. In che si distingue il Congresso dei Soviet dalla Camera legislativa? La risposta non è difficile per nessuno.

Lor signori i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra si sforzano, è vero, di avvolgere la cosa nella nebbia, inventando per il Parlamento denominazioni solenni come questa: «Il sovrano dell'impero russo» ecc. Ma la verità non può essere nascosta. Il Parlamento si distingue dal Congresso dei Soviet per il fatto che esso non è stato eletto dai lavoratori solamente, ma anche dalla borghesia e da tutti i suoi agenti. Se ne distingue perchè vi possono sedere non solo gli operai e i contadini, ma anche i banchieri, i proprietari fondiari e i capitalisti, non solo il partito degli operai, i comunisti, non solo i socialrivoluzionari di sinistra, non solo i socialisti rinnegati e traditori della specie socialrivoluzionaria di destra e menscevica, ma anche i cadetti (il partito del tradimento popolare), gli ottobristi, gli ultra reazionari Cento Neri. I degnissimi preparatori di pastette politiche si sforzano di avere una parte del potere. Quando gridano la necessità della Costituente « nazionale e generale», essi giudicano i Soviet come non-nazionali perchè nei Soviet *manca la borghesia russa*, manca la specie degli sfruttatori e delle sanguisughe. Aggiungere ai lavoratori tutta l'orda dei parassiti, dare a questi nemici del popolo tutti i diritti, sedersi vicino a loro in Parlamento, fare ridiventare il governo di classe degli operai e contadini un governo della borghesia sotto la maschera nazionale! — ecco il fine che si propongono i socialrivoluzionari di destra, i menscevichi, i cadetti, il grosso capitalismo, insomma, coadiuvato dai suoi agenti piccolo borghesi.

L'esperienza di tutti i paesi mostra che la borghesia, laddove gode di tutti i diritti, riesce sempre a ingannare la classe operaia. Se la borghesia ha in mano la stampa e i giornali, se possiede grosse ricchezze, se nomina i funzionari, se può assumere ai suoi servizi centinaia di migliaia di agenti, se può minacciare e interrorire i suoi schiavi umili, — essa ottiene che neppure una particella del potere le possa sfuggire mai dalle mani. Apparentemente vota il popolo quasi tutto. Ma nella realtà questo velo nasconde il dominio del grosso capitale che si accomoda in posizioni eccellenti e si fa un merito di permettere al «popolo» di votare e di custodire «gelosamente» tutte le svariate libertà «democratiche». Ecco perchè in tutti i paesi governati dalla repubblica borghese (Francia, Svizzera, Stati Uniti), nonostante il suffragio universale, il potere è completamente nelle mani dei banchieri. Questo stesso risultato vogliono naturalmente raggiungere i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra, quando si propongono di rovesciare il potere dei Soviet e convocare la Costituente; concedendo il diritto di voto alla borghesia, essi vogliono preparare il passaggio al medesimo stato sociale che regna in Francia e in America. Essi giudicano, infatti, gli operai russi come «non abbastanza maturi» per avere in mano il potere. Il partito dei comunisti - bolscevichi giudica, invece che una *dittatura* degli operai è precisamente necessaria perchè l'abbandono del potere non può neppure essere discusso. Bisogna togliere alla borghesia ogni possibilità di ingannare il popolo; bisogna tenerla assolutamente lontana dal governo perchè attraversiamo un periodo di lotta mortale senza quartiere. Bisogna fortificare ed estendere la dittatura degli operai e dei contadini poveri: ecco perchè il potere di Stato dei Soviet è necessario. Non ci sono borghesi nei Soviet, non vi sono proprietari fondiari. Sulla Russia regnano solo gli organismi degli operai e dei contadini: essi sono ingranditi con la rivoluzione e sopportano tutto il peso della grande lotta sulle spalle.

Ma non è tutto. La semplice repubblica non significa solo potere della borghesia. Tutto il congegno interno della repubblica borghese è tale da non poter essere compenetrabile dallo spirito dei lavoratori. Nelle repubbliche parlamentari i cittadini, ogni 4 o 5 anni, depongono una scheda in un'urna. L'attività politica del cittadino finisce così: da quell'istante rimane campo libero ai deputati, ai ministri, ai presidenti, i quali fanno il buono e il cattivo tempo. Essi non sono legati in nessun modo alle masse. Le masse del popolo lavoratore vengono solo malmenate e oppresse dai funzionari dello Stato borghese; le masse non hanno nessuna parte attiva nel governo.

La Repubblica dei Soviet, che incarna la dittatura poletaria, è del tutto diversa. Tutta l'amministrazione è congegnata in modo speciale. Il potere dei Soviet non è un'organizzazione di funzionari, indipendenti dalle masse e dipendenti dalla borghesia. Il potere dei Soviet e i suoi organi si fondano sulle grandissime organizzazioni della classe operaia e dei contadini. I sindacati, i consigli di fabbrica, i Soviet provinciali delle organizzazioni locali degli operai, dei contadini, dei soldati e dei marinai sono il sostegno del potere centrale dei Soviet. Dal potere centrale dei Soviet si diramanò in tutte le direzioni migliaia e milioni di legami. Questi legami conducono prima ai Soviet provinciali e circondariali, poi ai Soviet urbani; dal Soviet urbano irraggiano per tutta la città e si legano alle fabbriche e agli stabilimenti, unificando centinaia di migliaia di operai. Allo stesso modo sono formate le più alte organizzazioni del potere dei Soviet, per esempio il Consiglio superiore dell'economia popolare. Esso è costituito dai rappresentanti dei Comitati dei Sindacati, delle fabbriche e delle altre organizzazioni. Da parte loro i Sindacati abbracciano intere branche industriali, hanno le loro sezioni nelle diverse città e sono costituiti dalle masse organizzate delle fabbriche e degli stabilimenti. In ogni fabbrica esiste un Consiglio di fabbrica eletto dagli operai della fabbrica. Questi Consigli di fabbrica sono uniti tra loro: essi mandano i loro rappresentanti al Consiglio Superiore dell'economia popolare che deve studiare i piani e dirigere la produzione del paese. Non solo l'organo centrale politico, ma anche l'organo centrale del governo industriale è formato dunque dai rappresentanti degli operai e si fonda sulle organizzazioni *in massa* degli operai e dei contadini poveri.

Noi abbiamo dunque una organizzazione tutt'affatto diversa da quella della Repubblica borghese. Non solo sono stati soppressi i diritti della borghesia, non solo il paese è governato unicamente dai rappresentanti degli operai e contadini, non si tratta solo di questo: il fatto più importante è che i Soviet si trovano ad essere strettamente legati e in costante rapporto con le organizzazioni in massa degli operai e contadini e che perciò la grande massa partecipa tutta al governo dello stato operaio e contadino. Ecco perchè ogni operaio organizzato può far valere la sua influenza. Egli non partecipa al governo dello Stato solo perchè ogni mese o ogni due mesi elegge i suoi delegati. Egli vi partecipa anche perchè i Sindacati, per esempio, preparano progetti per organizzare la produzione. Questi progetti vengono studiati dai Soviet o dai Consigli di economia popolare e più tardi, se sono accettabili, prendono forza di legge, appena il Comitato centrale esecutivo del Congresso dei Soviet li ha ratificati. Ogni Sindacato, ogni Consiglio di fabbrica può, in tal modo, collaborare al lavoro comune creatore di una nuova vita.

Nelle Reupbbliche borghesi lo stato è tanto più forte quanto meno è attiva la massa, perchè l'interesse delle masse è opposto all'interesse dello stato capitalista.

Se, per esempio, la massa incominciasse a spiegare una attività nella Repubblica nord-americana, ciò significherebbe che si avvicina la fine della borghesia e del suo Stato. Lo Stato borghese si fonda sull'inganno delle masse, sul fatto che le masse sono escluse da ogni partecipazione al quotidiano lavoro dello Stato, che le masse sono chiamate a votare ogni morte di vescovo e che esse ingannano se stesse votando.

Nelle Repubbliche borghesi lo stato è tanto più forte tutt'altro modo. Poichè la Repubblica dei Soviet incarna la dittatura del proletariato, essa non può esistere un istante se si stacca dalle masse; essa è tanto più forte quanto più le masse sono attive, quanto più esse si dimostrano energiche, quanto più lavorano in ogni sede, nelle fabbriche, nelle città, nei villaggi

grandi e piccoli. Ecco perchè non fu una circostanza fortuita se il governo dei Soviet, nel proclamare le sue leggi, si indirizzò alle masse e domandò che l'applicazione ne fosse fatta dagli operai e dai contadini poveri stessi.

Così si è venuto mutando, dopo la rivoluzione di novembre, il senso delle diverse organizzazioni operaie e contadine. Prima esse eran gli strumenti della lotta di classe contro la borghesia dominante. Prendiamo per esempio i Sindacati e i piccoli consigli dei contadini. Essi dovevano prima lottare contro il capitale per gli aumenti di salario e le diminuzioni delle ore di lavoro; nei villaggi i contadini dovevano lottare contro i proprietari per avere la terra. Oggi che il potere è nelle mani degli operai e contadini, queste organizzazioni diventano ingranaggi del potere dello Stato. I Sindacati non lottano contro i capitalisti, ma, come organi del potere operaio, come parte del governo dei Soviet, essi collaborano a organizzare la produzione, a *governare* l'industria; allo stesso modo i consigli di villaggio non lottano più solo contro i vampiri, la borghesia e i proprietari terrieri, ma si occupano anche di consolidare il nuovo regime nel dominio agricolo e *amministrano* gli affari agricoli come organi del governo operaio: essi lavorano come ingranaggi della gigantesca macchina del governo di Stato, il cui potere è nelle mani degli operai e contadini.

Così, a mano a mano, attraverso l'attività degli organismi operai e degli organismi contadini, strati sempre più profondi della popolazione sono interessati al governo del paese. Niente di simile esiste in un qualsiasi altro paese perchè nessun altro paese ha visto la vittoria della classe operaia, perchè in nessun altro paese non esiste il potere operaio, *nè la dittatura del proletariato*, nè la Repubblica *dei Soviet* nè lo Stato *dei Soviet*.

Si comprende come il potere dei Soviet, poichè incarna la dittatura proletaria, non possa piacere a quei gruppi di popolazione che sono interessati a un ritorno della schiavitù capitalistica e non a una marcia in avanti verso la Società comunista. Si comprende anche bene come tali gruppi non possano dire apertamente:

Auguriamo agli operai la frusta e il bastone »; l'inganno si impersona nei menscevichi e nei socialrivoluzionari di destra, che battono la grancassa per « la lotta per la Repubblica democratica » per la « Costituente, che ci salverà finalmente da tutti i mali ». In realtà, si tratta solo di *ridare il potere alla borghesia*. Su questo punto nessuna collaborazione è possibile tra noi comunisti e i diversi gruppi menscevichi, socialrivoluzionari di destra, « Novajà Gisn » e altri simili signori. Essi sono per il capitalismo, noi siamo per la spinta innanzi verso il comunismo. Essi sono per il potere della borghesia, noi siamo per la Dittatura del proletariato. Essi sono per la Repubblica parlamentare borghese, dominata dal capitale, noi siamo per la Repubblica Socialista dei Soviet, nella quale tutto il potere è nelle mani degli operai e dei contadini poveri.

Fino ad oggi, fino alla rivoluzione russa del 1917 si era molto scritto sulla dittatura proletaria, ma nessuno sapeva esattamente come si sarebbe attuata questa dittatura: essa è la Repubblica dei Soviet. Ecco perchè la migliore avanguardia del proletariato internazionale scrive oggi nella sua bandiera la parola d'ordine della Repubblica dei Soviet e del potere dei Consigli. Ecco perchè il nostro dovere consiste nel fortificare da tutte le parti il potere del Soviet, nel purificarlo da tutti gli elementi ignobili, nell'attirare la maggior quantità possibile di compagni capaci di educare le masse operaie e contadine per l'opera della Rivoluzione. Gli operai e i contadini non possono e non devono difendere che *un tal potere*, il potere dei Soviet, il potere degli operai e contadini.

Se gli operai e i contadini avessero in Russia subito una disfatta, se la Costituente fosse stata convocata, se invece della Repubblica dei Soviet fosse nata una volgare Repubblica borghese come quella di Francia o degli Stati Uniti, la classe operaia avrebbe dovuto porre all'ordine del giorno il rovesciamento di una tale Repubblica e non già il dovere di difenderla. Il dovere della massa operaia è la difesa del potere operaio non del potere borghese. Verso il potere della borghesia la classe operaia ha un solo dovere: rovesciarlo!

NICOLA BUKHARIN.

IL PARTITO E I SINDACATI

Questa relazione, presentata dal compagno Zinovief a una Conferenza del Partito Comunista e dei Sindacati di tutta la Russia tenuta a Pietrogrado nell'ottobre 1919, è già apparsa nell'*Avanti!* Uno scrittore del gruppo di funzionari sindacali che, senza mandato di Congresso, ha tentato capricciosamente di promuovere nel movimento degli operai organizzati azioni contrastanti con le idealità rivoluzionarie delle masse, ha scritto che le tesi di Zinovief contrastano... con le tesi dell'*Ordine Nuovo*, mentre coincidono con le tesi di *Battaglie Sindacali*. La discussione è dall'*Ordine Nuovo* impostata in questi termini: — Invitiamo i compagni comunisti a far approvare dalle Sezioni del Partito e dalle assemblee sindacali risoluzioni in cui siano svolte le tesi di Zinovief sull' «eguaglianza dei diritti», sulla costituzione di gruppi comunisti in seno ai Sindacati, sulla necessità che il Partito diriga l'azione economica oltre a quella politica; e invitiamo questi compagni a leggere, e a spiegare in tutte le sue conseguenze, l'articolo pubblicato da *Battaglie Sindacali* per il Congresso di Bologna sulla posizione storica del Partito e dei Sindacati nel momento attuale.

Che cos'è un Sindacato?

Per farsi un'idea chiara dei rapporti reciproci, che debbono esistere tra il Partito e i Sindacati, bisogna, innanzi tutto, definire esattamente che cosa si intende sotto il termine Sindacato. Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario, un Sindacato non è soltanto « *una unione di operai allo scopo di conservare e far salire i salari* » (definizione di Webbs). Il nostro Partito non ha mai dato il suo consenso a questa frase, così come non la diede mai all'altra, che definisce il Sindacato una unione di operai « *avente per iscopo di aiutare i suoi soci in tempo di disoccupazione e di tutelare i loro interessi con l'aumento dei salari* ». (definizione di Brentano e di Sombart.)

Inoltre il Partito dei bolscevichi non ha mai fatta sua la formula, che fu in generale accettata dalla Seconda Internazionale; formula che definisce il Sindacato « *l'unione duratura di salariati d'una industria allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro e combattere il loro peggioramento entro i limiti, posti dall'economia capitalistica* » (definizione del noto sindacalista austriaco Adolfo Braun).

Il Partito bolscevico diede nel 1913 — durante le sue discussioni coi menscevichi — la seguente definizione del Sindacato: « *Un Sindacato è una duratura unione degli operai d'un ramo dell'industria* (non dunque soltanto di un'industria), *che dirige la lotta economica degli operai, e, in costante collaborazione col Partito politico del Proletariato, prende parte alla lotta della classe operaia per la sua emancipazione, per l'abolizione della schiavitù del salario, per la vittoria del socialismo* ».

Per questa ragione il Sindacato non fu mai considerato dal Partito bolscevico come una organizzazione, che aspiri soltanto a riforme e a diversi miglioramenti delle condizioni di lavoro entro i limiti della società capitalistica. All'opposto, il Partito bolscevico, in piena armonia con la dottrina di Marx, vide sempre nel Sindacato uno dei principali organismi operai, chiamato alla lotta per il socialismo in unione col Partito politico, e per conseguenza favorevole alla Dittatura proletaria.

Dopo il 1913, però, si sono compiuti importanti cambiamenti in Russia. Il potere è passato nelle mani della classe operaia. La borghesia è stata espropriata. Il proletariato non ha più bisogno di vendere la sua forza lavoratrice ai diversi imprenditori che lo sfruttano.

Se noi consideriamo tutto ciò, ci risulterà subito evidente che le funzioni dei Sindacati in Russia sono state sottoposte a modificazioni sostanziali.

La risoluzione, approvata nel 1918 al primo Congresso panrusso dei Sindacati, dice: «*La rivoluzione dell'ottobre, che fece passare il potere dalla borghesia alla classe operaia e ai contadini poveri, ha creato nuove condizioni per tutte le organizzazioni operaie, specialmente per i Sindacati. Il moderno Sindacato non può più essere considerato come il difensore del lavoro salariato, venduto al padrone. Il padrone di prima, il compratore della forza lavoratrice, non esiste più. Nelle condizioni, che regnano oggi in Russia, non è più necessario per i Sindacati di raccogliere fondi per scioperi, di organizzare scioperi economici, ecc.*».

Quali sono le reali funzioni dei Sindacati nella Russia odierna?

A questa domanda così risponde la stessa Risoluzione del primo Congresso panrusso dei Sindacati: « *I Sindacati debbono trasferire il centro di gravità della loro azione nel campo della costruzione economica* ». In risposta alla domanda che cosa sia un Sindacato nelle attuali condizioni della Russia, si deve necessariamente dichiarare:

« *Oggi in Russia un Sindacato è una duratura unione di tutti gli operai di una data industria, e forma una delle principali basi organizzatrici della Dittatura proletaria. Prefiggendosi come mèta una energica partecipazione a tutti gli sforzi del proletariato per la ricostruzione comunistica della Società e l'abolizione delle classi sotto la guida del Partito comunista, il moderno Sindacato trasferisce il centro di gravità della sua azione nel campo della organizzazione economica*:

1. *Generale partecipazione alla organizzazione della produzione su base comunistica;*
2. *Restaurazione della forza produttrice del paese, che fu sconvolta dalla guerra e dalla crisi attuale;*
3. *Calcolo e distribuzione del lavoro in tutto il paese;*
4. *Organizzazione dello scambio fra la città e la compagna;*
5. *Istituzione del lavoro obbligatorio;*
6. *Aiuto agli organi statali dell'alimentazione;*
7. *Soluzione della crisi dei combustibili, ecc.*
8. *Appoggio in ogni modo all'organizzazione dell'Esercito Rosso;*
9. *Contemporaneamente alla difesa degli interessi economici della classe operaia, lotta contro le miopi e individualistiche tendenze di quella parte della classe operaia, che, in seguito alle sue condizioni retrograde, è tuttora abituata a vedere nell'odierno stato proletario l'antico padrone, ecc., ecc.*

Essendo scuole di Comunismo per le più larghe masse del proletariato e del semi-proletariato, i moderni Sindacati diventeranno, a poco a poco, una parte integrante del meccanismo statale generale, diventeranno uno degli organi dello Stato operaio, che si sottopone ai Soviet soltanto come a gestori, storicamente necessari, della Dittatura proletaria.

Il Partito e i Soviet.

I Sindacati lavorano insieme col Partito e coi Soviet. L'attività di queste tre istituzioni è strettamente collegata. Per chiarire i reciproci rapporti fra i Sindacati e il Partito operaio, non si deve dimenticare che nell'odierna Russia i Soviet comprendono masse maggiori che non gli stessi Sindacati, e che contemporaneamente i Soviet hanno assunto alcuni dei compiti dei Sindacati.

L'VIII Congresso del Partito comunista russo diede la seguente definizione del Partito e dei Soviet:

« *I Soviet sono le organizzazioni statali della classe operaia e dei contadini poveri, che esercitano la Dittatura del proletariato durante il periodo, in cui muoiono tutte le forme di Stato. I Soviet, riuniscono nelle loro file dieci milioni di operai e debbono procurare di riunire, a poco a poco, in sè tutta la classe operaia e tutti i contadini poveri.*

« *Il Partito comunista è una organizzazione, che riunisce nelle sue file soltanto l'avanguardia del proletariato e dei contadini poveri: quella parte di queste due classi, che coscientemente lotta per tradurre in atto il programma comunista. Il Partito comunista si prefigge il compito di ottenere una influenza predominante e pienamente guidatrice in tutte le organizzazioni operaie, nei Sindacati, nelle Cooperative, nei Comuni rurali, ecc. Il Partito comunista cerca, in particolar modo, di introdurre il suo programma e di raggiungere pieno dominio nelle organizzazioni dello Stato odierno, nei Soviet.*

Non vi può essere dubbio che, nell'avvenire, tutte le specie di organizzazioni operaie finiranno per fondersi in una. E' inutile rompersi già oggi la testa per

vedere quale delle forme presenti si mostrerà la più duratura. Al giorno d'oggi il nostro compito consiste piuttosto nel fissare gli esatti reciproci rapporti, che debbono esservi fra Partito, Sindacati e Soviet .»

Il lato negativo del moderno movimento sindacale.

Persino nella parte migliore della vecchia Internazionale era molto diffusa l'opinione che il Partito dall'una parte e i Sindacati dall'altra fossero organizzazioni di eguali diritti ed eguali valori; organizzazioni, che nelle questioni importanti lavorano insieme a modo di due parti, aventi concluso un trattato. Al Partito incombe la direzione economica. Così, p. e., la socialdemocrazia tedesca approvò una risoluzione, appoggiata anche da Augusto Bebel, nel senso che, se fosse necessario ricorrere all'arma dello sciopero generale, la questione non potrebbe essere risolta che mediante accordo fra la Direzione del Partito e la Commissione generale dei Sindacati.

Dal punto di vista comunistico non si può giudicare plausibile un tale deliberato. La *«teoria dell'eguaglianza dei diritti»* è stata sempre combattuta dai marxisti rivoluzionari.

Dal punto di vista del marxismo rivoluzionario, il Partito è la suprema sintesi di tutte le forme della lotta della classe operaia per la sua emancipazione dal giogo capitalistico. Il Partito comunista dispone di un completo arsenale di armi per combattere questa lotta. La lotta politica è indissolubilmente unita con quella economica. Il Partito segna la via tanto alla lotta politica quanto a quella economica. Il Partito è l'avanguardia del Proletariato. Con la fiaccola del comunismo esso illumina tutti gli svolti della via della emancipaizone proletaria. Perciò il lavoro, che i comunisti fanno nei Sindacati, è soltanto una parte del lavoro fatto dal Partito comunista come tale.

In un periodo di Dittatura, quale quello che noi stiamo ora attraversando, non si può affatto parlare di compromessi con la *«teoria della eguaglianza dei diritti»*. Il menomo deviamento in questo senso deve essere combattuto tanto nella teoria quanto nella pratica.

I Sindacati odierni non sono formalmente sottoposti al Partito comunista. Tutti gli operai, uomini e donne, vengono accettati senza riguardo al loro partito, alla loro confessione. Un operaio, non appartenente al partito, ha pieno diritto di entrare nei nostri Sindacati.

I comunisti però, i quali lavorano nei Sindacati, non dovrebbero, in nessun caso, trascurare il carattere conservatore dei membri non inscritti al partito. I comunisti e il Gruppo comunista nei Sindacati debbono proclamare apertamente il Comunismo. I dirigenti dei Sindacati debbono sempre rinnovare agli operai l'ammonimento che i nemici del Comunismo, speculando sulla loro non appartenenza al Partito, tentano di traviarli. Essi debbono spiegare agli operai perchè i Sindacati, che formalmente non sono Sindacati di Partito, appoggiano il Partito comunista, riconoscono la Dittatura proletaria e sono favorevoli al Potere dei Soviet e alla Rivoluzione mondiale.

Il Partito comunista otterrà influenza sui Sindacati soltanto con un quotidiano, pratico, tenace lavoro entro i Sindacati, col lavoro dei loro più valenti e più fedeli membri, che occupano posti d'importanza nei Sindacati stessi. Solo una tale influenza, fondata su un pratico lavoro di anni, può essere duratura.

I Sindacati moderni fanno un lavoro enorme e facilitano in sommo grado la lotta del Partito comunista e del Potere dei Soviet per il socialismo. Ma nello stesso tempo vi è, nell'odierno periodo di transizione, un lato oscuro nella attività dei Sindacati. Se, p. es., alcuni operai del Sindacato dei lavoratori dei *dock* sul Volga difendono le miopi, individualistiche richieste di salario dei loro membri (senza sostenere il Potere dei Soviet nella loro lotta contro gli inauditi furti commessi dai lavoratori del cantiere), essi dànno un attestato del loro regresso, della loro incapacità di sollevarsi al di sopra di gretti gruppi d'interessi. Se certe Leghe di impiegati e commessi di negozio mandano nelle istituzioni dei Soviet persone che non sono in grado di eseguire i lavori a loro affidati; se queste Leghe si associano a tutti i postulati dei loro membri, dimenticando che non hanno più a fare con padroni ma con lo Stato proletario, allora mostrano pure di non comprendere il movimento sindacale.

La lotta contro questo lato negativo del movimento operaio è uno dei compiti principali dei comunisti nei Sindacati.

Critiche al sindacalismo.

In un'epoca, in cui i migliori elementi del sindacalismo francese sono in procinto di finirla con le loro aberrazioni d'una volta e di volgersi verso il Comunismo, nell'istante in cui essi accolgono il postulato « *Tutto il Potere ai Consigli* », ci sono in Russia singoli gruppi e circoli, che tentano di far rivivere i lati peggiori del sindacalismo. Il Partito dei socialrivoluzionari di sinistra approvò, nella sua recente Conferenza, una risoluzione riguardante la politica del lavoro, nella quale si chiede: « *Il passaggio di tutta quanta la amministrazione dell'Industria e delle Comunicazioni ai Sindacati nella persona del Comitato Centrale dei Sindacati* (punto 3.o della Risoluzione) *ed azione comune con le Organizzazioni sindacali di tutto il mondo, allo scopo di impadronirsi, durante l'attuale processo della Rivoluzione mondiale, mediante un'unione sindacalistica dei Sindacati, dell'amministrazione dell'industria e dei mezzi di trasporto del mondo intero* ».

I comunisti, che lavorano nei Sindacati, debbono opporsi nel modo più energico a siffatte tendenze sindacaliste.

Similmente è necessario far fronte contro le tendenze note sotto il nome di « *Industrialismo* », propugnate da alcuni membri del movimento operaio russo. (Membri dell'Amministrazione della Lega panrussa metallurgica). Gli industrialisti vogliono edificare tutta la nostra opera sugli operai industriali, non tenendo conto di tutta la massa che non ha imparato un mestiere. La guerra e la rivoluzione hanno, indubbiamente, prodotto profondi mutamenti nella struttura sociale dello stesso proletariato. Su ciò non vi può essere alcun dubbio. L'odierno operaio delle fabbriche è indubbiamente la parte più evoluta del proletariato. Ma compito dei comunisti, degli uomini del movimento operaio, non può assolutamente esser quello di scegliere gli operai, che hanno imparato un mestiere, i quali sono la minoranza della classe operaia. Le idee comuniste non hanno nulla di comune con la propagazione di una aristocrazia operaia. Il compito dei comunisti, degli uomini del movimento operaio, consiste invece nell'aiutare le parti più progredite degli operai industriali, ad organizzare, a poco a poco, tutta quanta la massa proletaria, compresi gli operai che non hanno imparato un mestiere, chiamandoli all'opera della costruzione statale. La politica dello « *Industrialismo* », che, sulle prime, pare essere radicale, è, nella pratica, la politica opportunista dei capi dell'aristocrazia operaia. Alla fin fine questa politica si ridurrebbe ad essere la politica dei social-traditori.

Nella Risoluzione, approvata dal Congresso panrusso dei Sindacati nell'anno 1918, è già stato stabilito che: « *il Congresso è convinto che il processo svolgentesi ora nei Sindacati, li porterà a trasformarsi in organi dello Stato socialista; perciò l'inscrizione nel Sindacato è un obbligo statale per tutti gli operai, appartenenti a quel rispettivo ramo dell'industria* ». (Punto 9.o della Risoluzione).

Questa convinzione del Congresso panrusso si fonda su fatti. I Sindacati assumono, a poco a poco, le funzioni di organi di Stato. Se i Sindacati fanno una mobilitazione di tutti i loro membri, se essi concentrano operai in una data città, se essi trasferiscono operai dall'uno all'altro punto della Russia, se essi danno il loro voto decisivo intorno a questioni di salario, se essi, per mezzo della loro rappresentanza, esercitano un'influenza decisiva sull'attività del Supremo Consiglio Economico, in realtà essi agiscono allora come organi dei poteri dello Stato.

Appunto perchè questo processo di trasformazione dei Sindacati in organi statali si compie a poco a poco in via normale, non vi è momentaneamente nessuna necessità di forzare questo processo e proclamare, da un minuto all'altro, la trasformazione dei Sindacati in organi statali. I comunisti, che lavorano nei Sindacati, hanno perciò tutte le ragioni per aderire, in questi rispetti, alla Risoluzione del primo e secondo Congresso panrusso dei Sindacati.

L'azione politica nell'interno dei Sindacati.

In ogni Sindacato ci dovrebbe essere un gruppo comunista severamente organizzato e disciplinato. I gruppi comunisti locali propongono i deliberati del Gruppo centrale e del Consiglio panrusso dei Sindacati in fatto di questioni eonomiche. *Nessuna concessione è permesso fare al cosidetto localismo.* La politica dei salari, le questioni della durata del lavoro, dell'alimentazione, ecc., tutto deve assolutamente essere trattato dal punto di vista della generalità.

Del resto, qualsiasi gruppo del Partito entro un Sindacato non è che il « *nocciolo del Partito* » della organizzazione locale. Tutto il gruppo cittadino dei Sindacati locali è completamente sottoposto al Comitato locale del Partito, mentre il Gruppo panrusso dei Sindacati è sottoposto al Comitato Centrale del Partito.

La distribuzione degli operai, la loro mobilizzazione per i bisogni dell'Esercito Rosso in una data città, tutto questo è esclusivamente affare delle organizzazioni locali del Partito, sotto la direzione generale del Comitato Centrale del Partito. Nella mobilitazione degli operai il Comitato del Partito deve mettersi d'accordo col Gruppo comunista dei Sindacati. Il voto decisivo, però, spetta all'Organizzazione del Partito.

L'Organizzazione del Partito dirige tutta quanta la parte costruttrice della attività dei Sindacati, ma non ricorrerà mai a una gretta azione tutoria sui Sindacati.

Uno dei compiti principali dell'attuale movimento operaio in Russia è la organizzazione degli operai rurali. E' necessario aiutare con tutti i mezzi possibili le Leghe dei contadini già esistenti. I comunisti, che sono attivi nel movimento operaio, debbono mettere tutta la loro ambizione nell'organizzare gli operai rurali. Occorre dedicare a questo compito una sufficiente quantità di energia e di forze.

In seguito a certe peculiarità dello sviluppo del movimento operaio nella Europa occidentale, ci sono false idee intorno alla natura dei Sindacati fra i comunisti tedeschi ed i comunisti di altri paesi. Il nostro Partito è d'avviso che è impossibile andare avanti senza i Sindacati. Nel corso della Rivoluzione proletaria i Sindacati si scinderanno, così come si sono scissi i Partiti socialisti. Le esperienze del movimento operaio tedesco ci hanno mostrato che già ora i Sindacati berlinesi si emancipano dalla rovinosa influenza della socialdemocrazia scheidemanniana. Il movimento sindacale russo deve prendere l'iniziativa della fondazione di una Internazionale Rossa dei Sindacati, così come il Partito Politico ha fatto sul campo politico. Al Congresso dell'Internazionale comunista debbono essere rappresentate, non soltanto le Organizzazioni del Partito, ma anche Organizzazioni dei Consigli, Cooperative e Sindacati comunisti, che approvino la Dittatura del proletariato e il Potere dei Soviet. Intanto è necessaro creare l'unione internazionale di quei Sindacati, che stanno sul terreno della Internazionale Comunista.

ZINOVIEF.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e *(Censura)* **Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.**

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

L'emancipazione della donna

Non è esistito nel mondo intero, in questi ultimi dieci anni, un solo partito democratico e, tra i *leaders* delle repubbliche borghesi, nessuno che abbia fatto per l'emancipazione della donna la centesima parte di quanto la Repubblica dei Soviet ha realizzato in un anno. Sono state abolite in Russia tutte le leggi umilianti per la donna, o che diminuivano i suoi diritti: quelle, per esempio, che ostacolavano il divorzio, le repugnanti formalità riguardanti la ricerca della paternità e i figli « *illegittimi* ». Queste leggi sono invece ancora in vigore in tutti gli Stati civili, per la vergogna della borghesia e del capitalismo. Abbiamo il diritto di essere fieri dei progressi raggiunti in questo campo. Comprendiamo però chiaramente, che il nostro lavoro rivolto a scalzare le basi delle leggi e delle istituzioni borghesi, ha solo un carattere preparatorio ed è destinato a spianare il terreno per l'edifizio da edificare.

Non siamo ancora arrivati alla costruzione dell'edifizio. La donna rimane, nonostante tutto, la schiava della casa. Le leggi emancipatrici non possono ancora nulla fare, poichè la donna resta assoggettata a tutti i piccoli lavori familiari che la incatenano alla cucina, alla camera dei figli e riducono la sua attività, rude e improduttiva, a una serie infinita e ferrea di minuscoli tormenti schiaccianti e bestiali.

Una vera emancipazione della donna, un vero comunismo non potranno esistere fin quando il proletariato, non prenda nelle sue mani e non organizzi la lotta contro la schiavitù domestica o, per meglio dire, fino a quando la società non sarà interamente ricostruita, in vista d'una organizzazione generale e socialista del governo della casa. L'attuazione pratica di questo programma è già incominciata. I risultati ne sono ancora appena sensibili. Ma non bisogna tenere in poco pregio questi teneri germogli primaverili. I ristoranti popolari, i giardini d'infanzia sono, in questo senso, nuovi virgulti ancora molto lontani dalla maturità, ma che tuttavia dimostrano di poter, praticamente, condurre la società alla emancipazione della donna, poichè sopprimono l'ineguaglianza della donna, per rapporto all'uomo, nel dominio della produzione e della vita sociale.

Questi mezzi non sono nuovi. Come tutte le previsioni del socialismo essi, in genere, sono un prodotto del capitalismo. Ma in regime capitalista essi costituivano un' eccezione: peggio ancora, erano il più triste incentivo alla speculazione all'avidità, alla frode. Oppure si trasformavano in istituzioni di quella filantropia borghese così odiata e giustamente disprezzata dai migliori elementi del proletariato.

Noi abbiamo fatto nostre la maggior parte di queste istituzioni ed esse cominciano a perdere il loro vecchio carattere. Ma noi non andiamo a gridare i nostri meriti per le piazze, mentre la borghesia sa così bene esaltare i meriti delle sue istituzioni. All'opposto dei giornali borghesi a grande tiratura, che vantano tutte le iniziative capitalistiche come degne di esaltare l'orgoglio nazionale, i nostri giornali non dedicano le loro colonne a celebrare i meriti delle cucine popolari comuniste.

Ciò non toglie però che le istituzioni comuniste siano fondate su questi principi: risparmiare lavoro, fare economia delle derrate, migliorare la situazione sanitaria e liberare la donna dalla schiavitù domestica.

N. LENIN

Gradualismo e rivoluzionarismo
nei Consigli di fabbrica

Non vogliamo trattare la questione dei Consigli di fabbrica e agricoli dal punto di vista della tattica rivoluzionaria in modo compiuto, prendendo lo spunto dall'articolo di Amadeo Bordiga pubblicato nel *Soviet* testè rinato (1). Ciò perchè il Bordiga stesso non ha segnato in quell'articolo che le linee generali della sua posizione di fronte al problema, e converrà quindi attendere lo svolgimento critico promesso. Tuttavia in quell'articolo vi sono errori, o per lo meno equivoci così palmari, specie per quel che riguarda la posizione teorica e l'attività pratica del gruppo dell'*Ordine Nuovo* e dei comunisti torinesi, che ci pare necessario richiamare fin d'ora il nostro ottimo compagno a una conoscenza più precisa di quello ch'è il nostro movimento, e avvertirlo di non combattere, com'egli fa, dei mulini a vento. Tanto più che la foga della superflua battaglia lo potrebbe allontanare dal terreno sul quale è opportuno che tutti i comunisti sinceri rimangano, e sul quale soltanto le nuove istituzioni di cui ci occupiamo possono dare dei frutti e portarli a maturazione.

Il compagno Bordiga non vede altro che una verità, che noi pure riconosciamo per tale: il partito socialista è il vero motore propulsore della liberazione del proletariato, e cioè della rivoluzione. E, posta questa verità, deduce, deduce, deduce. Gli sfugge così completamente quello che è il vero problema fondamentale della rivoluzione: come può il partito socialista giungere ad impadronirsi delle masse, in modo da annullare in esse il più che sia possibile l'indifferentismo, l'istinto cieco di conservazione, il particolarismo, e provocare invece un consentimento attivo, una travolgente simpatia verso i fini precisi dell'ordine comunista? Come si fa insomma ad avere queste masse sottomano, vicine, consenzienti e collaboranti? Secondo la concezione di un tempo erano precisamente le organizzazioni sindacali quelle che raccoglievano la materia prima su cui doveva agire lo spirito socialista, che dovevano mettere per così dire a portata dell'influsso socialista, in modo continuativo e psicologicamente favorevole, il maggior numero di operai. Tale concezione è teoricamente sorpassata? Forse sì, in un certo senso, dal nuovo concetto che l'organizzazione sindacale deve aderire il più possibile al processo tecnico di produzione. Ma il Bordiga ha ragione negando che una trasformazione in questo senso (ad esempio la sostituzione della struttura per industrie a quella per mestieri nella vita sindacale) avrebbe nel regime attuale un valore di per sè rivoluzionario. E cosa c'è che abbia valore rivoluzionario di per sè? Nulla, assolutamente nulla. I Consigli di fabbrica ed agricoli ne hanno uno solo se concepiti, voluti e attuati come mezzo possibile ed efficace per un primo inquadramento in senso rivoluzionario della massa che finora è sfuggita alla nostra propaganda, e rappresenta un'incognita della nostra azione.

Il Partito parla alle masse dai suoi giornali, dai comizi, dalla tribuna parlamentare, dalle proprie istituzioni; ma tali mezzi, pensano i comunisti torinesi, sono insufficienti per generare quei consensi più duraturi e più consapevoli di cui esso ha bisogno. Siamo ben convinti che la rivoluzione sarà fatta dal Partito, ch'è una minoranza, e soprattutto che una minoranza cosciente si sforzerà di garantirne il successo ed i risultati, ma è certo che il compito del Partito sarà tanto più facilitato, quanto più sarà circoscritta la zona grigia di quelli destinati ad essere dei trascinati e dei passivi.

I commissari di reparto, i fiduciari delle aziende agricole devono servire a creare dei legami bene articolati tra il Partito, le organizzazioni sindacali e le masse lavoratrici; non soltanto devono servire a preparare gli elementi tecnici essenziali per la gestione diretta della produzione (il che non si avrà che dopo la rivoluzione, e cioè conquistato il potere politico), ma anche a polarizzare la fiducia degli operai e dei contadini intorno ai migliori elementi della loro classe, che sono gli operai ed i contadini comunisti, e ad amare, a seguire, ad aiutare con essi il Partito comunista. Se i Consigli non vivessero in questa temperie comunista sarebbero affatto inutili, sarebbero sì una forma nuova di *arrampicamento* riformistico; essi invece sono animati da un sicuro istinto *politico* per cui sono sorti non già come tentativi di ricostruzione economica nel dopoguerra borghese, ma come preparazione tutta quanta orientata verso il regime comunistico, nel quale ha il suo sbocco e la sua consistenza.

***

Il compagno Bordiga afferma che « la funzione di *controllo* nell'officina ha valore rivoluzionario ed espropriatore solo dopo che il potere centrale è passato nelle mani del proletariato ». C'è anche qui una verità teorica, di cui egli, col logicismo che fa ad un tempo il pregio e il difetto della sua mentalità, non si cura di determinare i legami colla realtà, colle necessità della preparazione *rivoluzionaria*.

E' perfettamente vero cioè che la lotta sindacale nel campo del controllo della produzione ha un campo d'azione ben limitato e ben aleatorio, allo stesso modo che la lotta sindacale nel campo della resistenza. I socialisti hanno sempre detto che la lotta per i salari, per gli orari, per tutte le migliorie insomma delle condizioni di lavoro, non poteva di per sè portare all'emancipazione del proletariato. Ciò che il padrone dava in un senso, lo riprendeva altrove, poichè il possedere egli il potere politico gli permetteva di rifarsi magari anche ad usura delle concessioni date *brevi manu*.

Così sarebbe tanto assurdo pensare alla possibilità di *controllare* sul serio la produzione nell'interno di ogni singola fabbrica, quando gli elementi più importanti della produzione stessa — in regime capitalistico — si svolgono e si determinano fuori della fabbrica, e talvolta ben lontano da essa.

Tuttavia si lottava e si lotta ancora per ottenere dei vantaggi di ogni specie nei contratti di lavoro (pur riconoscendone la caducità) per due ragioni:

1. perchè è necessità per l'operaio di difendersi da uno sfruttamento eccessivo che lo ripiomberebbe nella miseria e nella barbarie;

2. perchè nella lotta coi capitalisti si crea e si acuisce la coscienza del *dissidio di classe*, che a poco a poco fa giungere il proletariato alla coscienza dell'antagonismo radicale degli interessi delle due classi, in una sola espressione, alla *coscienza di classe*.

L'operaio capisce cioè che le lotte ch'egli va ogni tanto compiendo non sono che palliativi che lo aiutano a sopportare le catene della sua schiavitù; ch'esse lotte sono tanto indispensabili ed inevitabili quanto sono scarse di risultati e senz'avvenire; che egli non potrà insomma liberarsi davvero dallo stato di inferiorità, di ineguaglianza in cui si trova se non colpendo il male alla radice: la proprietà privata dei mezzi di produzione, di scambio e di distribuzione.

I sindacati e le federazioni adunque conducono direttamente l'operaio al comunismo, attraverso la lotta di resistenza e di miglioramento; i consigli di fabbrica si propongono di portare ugualmente al comunismo gli operai attraverso la lotta per il controllo della produzione.

Ma nè l'una lotta può dare eque condizioni di lavoro, nè l'altra una equa organizzazione della produzione se non sboccano nella rivoluzione, senza cioè la conquista del potere, senza la dittatura del proletariato. Controllare seriamente la produzione vuol dire... organizzarla comunisticamente, il che non è possibile senza la dittatura: in ciò perfettamente d'accordo col Bordiga.

Ad evitare che il particolarismo sia con eccessive illusioni, sia con egoismi deleteri disperda le energie e crei degli ostacoli alla compiuta realizzazione del programma comunista, bisogna che la vita interna della fabbrica possa essere sorvegliata, seguita, e, in un certo senso, anche dominata dal di fuori. Perciò quindi è necessario che i sindacati non già spariscano, ma accentuino la loro attività, che può essere preziosa in quanto essi abbraccino tutti gli operai secondo lo strumento di lavoro e la materia prima lavorata (sistema attuale), o tutti gli operai d'una industria o d'un gruppo d'industrie (secondo il sistema che probabilmente prevarrà domani). Ed è necessario che il Partito si occupi dei consigli di produttori per conquistar-

(1) Cfr. *Il Soviet* del 4 gennaio 1920

li, secondo una delle tesi della Terza Internazionale: «conquistare entro i Consigli e le organizzazioni una maggiornaza comunista sicura e cosciente ».

E' vero che la dittatura del proletariato sarà « la dittatura cosciente del Partito socialista » (V. *Comunismo*, n. 6 pag. 407), ma tale dittatura non si deve esercitare *dal di fuori*, imponendo una rete di clubs di nuovi giacobini declamatori e legiferatori, ma *dal di dentro*, facendo in modo cioè che tutte le forme della vita proletaria: Consigli di fabbrica, Consigli agricoli, sindacati, cooperative, consorzi di produttori, ecc. siano nelle mani dei comunisti.

Non è il caso qui di discutere del modo di elezione dei *Soviet;* noi riteniamo che il loro nucleo possa sorgere fin d'ora e venga costituito cioè dai *Consigli economici*, nei quali il partito, le organizzazioni, i Consigli di produttori industriali e agricoli, le cooperative inviassero i loro rappresentanti, a discutervi i problemi della vita operaia, svuotando così fin d'ora d'ogni contenuto le istituzioni della democrazia borghese.

Nel prossimo numero dell'*Ordine Nuovo* il compagno Pastore tratterà il problema della possibilità di sostituire, praticamente, al Consiglio comunale il *Soviet* cittadino o paesano, fin d'ora, riducendo quindi quello a una pura formalità. Questo problema, su cui s'è soffermato testè Egidio Gennari sull'*Avanti!* (9 gennaio, art.: *Prepariamoci dunque...*), può offrire un terreno utile di esperienza e di propaganda comunistica. Ciò sempre nella misura in cui i comunisti se ne occuperanno, concorreranno a risolverlo, a tradurlo in pratica.

Quando il compagno Bordiga scrive: « non ci opponiamo alla costituzione dei Consigli interni di fabbrica *se li chiedono le maestranze stesse o le loro organizzazioni* », ci pare che si metta in una posizione di... neutralità poco appropriata ad un comunista. Se anche le maestranze non li chiedessero e le organizzazioni fossero contrarie, i comunisti che vogliono che tutta la vita proletaria si orienti verso il comunismo dovrebbero creare i Consigli di produttori, e servirsene per formare la coscienza *politica* degli operai e dei contadini.

A Torino tali Consigli si sono rivelati strumenti preziosi per la formazione di una psicologia rivoluzionaria delle masse, per un accrescimento delle loro capacità combattive, per lo stabilirsi di una efficace disciplina ideale. Naturalmente si tratta di lavorare, lavorar molto. Cosicchè noi non offriamo al Bordiga ed ai compagni suoi e nostri una ricetta comoda ed infallibile. La ricetta serve per chi *la vuole* adoperare. Possiamo però assicurare i nostri amici che i Consigli di fabbrica si sono dimostrati forme idonee a ricevere l'impronta della volontà comunista e a conservarne la tensione.

Esponiamo una nostra viva esperienza: la rifacciano essi per conto loro, e poi torneremo a discutere, per vederne assieme le luci e le ombre.

ANGELO TASCA.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

FATTI E DOCUMENTI

L'organizzazione delle case in Russia

Il seguente regolamento fu composto da una commissione di rappresentanti dei Soviet degli operai, contadini e soldati, di delegati della sezione immobili dell'amministrazione municipale, della sezione rionale domiciliare e del consiglio generale dell'unione dei consigli di casa. Il regolamento fu pubblicato nella «*Comune del Nord*» del 16 luglio 1918 e da quella data ebbe applicazione in Pietrogrado.

Il Consiglio di casa.

I. - Composizione dell'organismo di casa.

Tutti i locatari dei due sessi di una casa concorrono a formare l'organizzazione della casa.

Le case che hanno un numero troppo piccolo di locatari si uniscono e formano un'organizzazione comprendente parecchie case vicine.

II. - Diritti e mansioni degli organismi di casa.

L'organizzazione della casa ha il diritto:

1. — di rappresentare gli interessi dei locatari della casa e di venire a contatto con le istituzioni governative e municipali;

2. — di stringere contratti collettivi di locazione col proprietario o coi rappresentanti del governo e della municipalità, sia per ciò che riguarda l'affitto e i rapporti tra i proprietari e l'amministrazione delle casa, sia per ciò che riguarda i rapporti tra locatari e sottolocatari;

3. — di migliorare le condizioni di vita dei locatari, regolando la distribuzione dei prodotti alimentari, il riscaldamento, la difesa, le misure sanitarie, e curandosi di soddisfare i bisogni intellettuali e culturali dei locatari;

4. — di procurare ai locatari i certificati necessari, di sorvegliare la tenuta dei libri di cassa, e di verificare il numero degli inquilini;

5. — di unirsi alle case vicine per dare esecuzione comune ai decreti sugli alloggi, sulle questioni di igiene, di alimentazione, di istruzione, ecc. L'organizzazione della casa ha piena personalità giuridica e deve possedere un timbro col suo nome e con l'indicazione della via e del numero.

III. - Governo degli organismi di casa.

L'assemblea generale dei membri dell'organizzazione della casa e il consiglio della casa sono gli organi che rappresentano l'amministrazione della casa stessa. Tutti i locatari maggiori di anni 18 hanno diritto di partecipare all'assemblea generale. Le assemblee generali sono convocate dal consiglio della casa e possono essere ordinarie (almeno una volta al mese) o straordinarie. Queste ultime sono convocate per iniziativa del Consiglio della casa, per ordine del comitato di revisione su domanda di un decimo degli inquilini. L'assemblea generale è valida se vi partecipano il terzo di locatari che hanno diritto di parteciparvi. Tutte le questioni relative alla casa (eccettuate le questioni relative al fitto) vi si decidono a maggioranza. Per le questioni relative al fitto deve essere presente la metà dei membri dell'organizzazione della casa. Se l'assemblea non può aver luogo per mancanza di numero legale, è convocata un'assemblea una settimana dopo,, e questa è valida anche se non vi è il numero legale. L'assemblea generale deve eleggere il Consiglio della casa e una Commissione di revisione che durano in carica sei mesi e fissa il numero dei loro membri. Tutti i locatari maggiori di 18 anni partecipano all'elezione del Consiglio della casa.

Nota: I Consigli delle case che saranno eletti senza il concorso dei sottolocatari, delle persone di servizio, o dei locatari che esercitano funzioni inferiori non saranno ritenuti validi. Il Consiglio di casa può essere eletto a suffragio secreto o a maggioranza di voti nell'assemblea generale o mediante invio agli elettori di bollettini di voto.

La requisizione delle case.

I. - Composizione del Comitato di requisizione.

1. Il comitato di requisizione delle case è composto dai seguenti membri:

3 rappresentanti del Consiglio dei deputati operai e contadini di Pietrogrado;

3 della Duma municipale di Pietrogrado;

un rappresentante per ognuno dei seguenti commissariati: guerra, marina, affari esteri, approvvigionamenti, assistenza, istruzione pubblica;

un rappresentante del Comitato nazionale economico dell'esercito operaio e contadino;

uno dei collegi medici annessi al commissariato del popolo;

uno del Consiglio superiore dell'economia nazionale;

uno del Comitato centrale dei Consigli di fabbrica;

uno del Comitato centrale dei Sindacati professionali;

uno della cassa generale di soccorso di Pietrogrado, e uno per ogni Consiglio di deputati operai e contadini (Soviet).

Nota: Il comitato ha il diritto di chiamare a prendere parte alle sue sedute i rappresentanti di altre istituzioni qualunque la cui presenza gli sembri utile.

II. - Poteri del Comitato.

2. — Il comitato, essendo l'istituzione centrale per gli affari di requisizione di locali a Pietrogrado, decide in ultima istanza tutte le questioni relative.

3. — Tutte le requisizioni di stabili o di locali per bisogni governativi o pubblici debbono esser controllate, regolate e registrate dal comitato, anche se riguardano stabili e locali già occupati o che potrebbero essere occupati nell'avvenire.

4. — Sono di competenza del comitato le seguenti questioni:

a. — l'ordine di requisizione di uno stabile o di un locale emanato in generale per scopi pubblici;

b. — la preferenza da dare all'una o all'altra delle organizzazioni concorrenti per l'occupazione dei locale;

c. — la necessità e la possibilità di fare spese — per rendere il locale adatto allo scopo che ci si propone;

d. — il carattere giuridico della requisizione del locale in questione;

e. — il pagamento del locale occupato;

f. — le perdite provocate in seguito all'occupazione del locale.

5. — Per tutto ciò che concerne la requisizione di stabili e di locali il comitato può:

a. — mettersi direttamente in rapporto sia con tutte le istituzioni pubbliche sia coi singoli e con le società private;

b. — esigere resoconti, rapporti e spiegazioni da tutti gli organismi che hanno compiuto le requisizioni in qualunque periodo di tempo;

c. — liberare i locali occupati in modo coercitivo, indipendentemente dall'epoca, dallo scopo dell'occupazione e dall'istituzione che ne aveva preso possesso;

d. — mettere il locale o lo stabile occupato da una istituzione o da un organismo a disposizione di un'altra istituzione o di un altro organismo;

e. — dare ordini per le requisizioni di stabili o di locali di ogni genere per scopi di interesse pubblico;

f. — esigere il concorso di tutte le organizzazioni governative e pubbliche per realizzare le obbligazioni imposte dal presente regolamento;

g. — visitare tutti gli stabili e i locali, chiunque ne sia il proprietario.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

L'avvenire della Pace e della Guerra

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

24-31 GENNAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 35.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — **Editoriali**: Produzione e Politica; Primo: Rinnovare il Partito — **Leo Trotzki**: L'avvenire della guerra e della pace — **N. Bukharin**: Il programma del Partito Comunista: VIII. Libertà di parola e di stampa, di associazione e di riunione nella Repubblica dei Soviet — **U. Terracini**: Il Consiglio Nazionale di Firenze — ***Marcel Martinet***: Un morto; Il primo e l'ultimo dei morti — ***Mario Stragiotti***: Gli uffici tecnici nei Consigli di fabbrica — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

I buoni propositi non giovano proprio a nulla: abbiamo dovuto saltare un altro numero della rassegna; eviteremo accuratamente di fare ancora per l'avvenire dei buoni propositi. Confessiamo ai compagni di riuscire, molto a stento, a resistere alle forze che tendono a dissolvere la gracilissima organizzazione del giornale. Già dei numeri 33 e 34 avevamo dovuto limitare la tiratura per la scarsità della carta. La carta mancò completamente per il numero che avrebbe dovuto uscire sabato, 24. Da questo numero le spese generali ci sono state aumentate di circa 250 lire al mese. Si profila un deficit che può mandare a monte non solo i buoni propositi, ma anche i propositi di ordinaria amministrazione.

*Lotteremo per resistere, per mantenere sempre allo stesso livello la rassegna che è riuscita a svolgere un'utile opera di cultura e di azione rivoluzionaria, pur coi suoi scarsissimi mezzi. Ma i compagni devono aiutarci e concretamente. Essi devono procurarci abbonamenti e quote di sottoscrizione, essi devono aiutarci a formare così un piccolo capitale che ci permetta di impiantare una amministrazione che funzioni con sicurezza e stabilità. Le spese dell'*Ordine Nuovo *riguardano solo la carta, il lavoro tipografico, la spedizione; gli articoli e le traduzioni, quantunque costino tempo e fatica, non sono compensati; gli aiuti che domandiamo sono aiuti per il veicolo delle idee, non per gli individui che le idee costruiscono e traducono. Se i compagni che seguono con più attenzione e più fede l'azione della rassegna hanno suggerimenti e proposte concrete da fare, ce le comunichino: si potrà costituire un Comitato che controlli l'amministrazione dell'*Ordine Nuovo *e risponda delle iniziative che si dovranno prendere. La rassegna si sviluppa incessantemente: è necessario consolidarne le basi e promuovere le condizioni di più rapido sviluppo; è necessario, specialmente, porla al sicuro da ogni caso imprevisto, assicurarle la continuità assoluta. Per ottenere ciò, occorrono dei fondi. Vorremmo evitare il cespite d'entrata che sarebbe possibile avere dalle inserzioni di pubblicità; vorremmo poter conservare all'*Ordine Nuovo *il suo carattere di creazione della volontà di intellettuali che si trovano perfettamente d'accordo con le masse operaie e vengono dalle masse operaie aiutati, sorretti, difesi, con sacrificio da ambedue le parti, con abnegazione da ambedue le parti, senza che mai sorga l'imperioso bisogno di ricorrere a mezzi bassamente commerciali.*

Produzione e Politica

Poichè questa parola è diventata di moda, ed è il *leit-motif* della sinfonia di voci che sale dagli articoli di fondo dei giornaletti di provincia alle circolari ministeriali, dalle relazioni accademiche alle pubblicazioni di propaganda e di *réclame*, sarà bene vagliarne il significato, o, meglio, i significati. Come tutte le parole che diventano d'uso comune, accade per questa che il concetto in essa espresso perde tanto di profondità e di varietà, quanto acquista in diffusione. Che ciò succeda nel mondo borghese, povero di cultura e anche di bisogni culturali, è naturale, perchè in esso tutto si scolorisce e si stempra, e anche il pensiero si burocratizza e diventa una «pratica» da emarginare; ma noi dobbiamo evitare che nel mondo di classe in cui viviamo i luoghi comuni della mentalità borghese trovino favore, e per ciò basterà grattare dai concetti così deformati la vernice che il dilettantismo giornalistico-universitario vi ha stinto sopra, per vederli e studiarli nel loro reale contenuto.

* * *

Anzitutto quando si parla di «produzione» bisogna evitare di pensare solo alla macchina, all'utensile, e alle braccia che li muovono: questo non è che uno degli aspetti, e, in certo senso, neanche il più importante. Ciò che rende «produttivo» l'impiego degli strumenti e della forza-lavoro è *l'organizzazione della produzione* in rapporto ai bisogni sociali.

Produrre per produrre è un non senso, è un non-produrre. Produrre vuol dire produrre utilmente. In questo senso la formula sovietista: chi non lavora, non mangia, va interpretata: *chi non lavora utilmente per la comunità, non mangia.*

Per noi adunque il problema della produzione è quello della sua organizzazione comunistica.

* * *

Le varie pubblicazioni che riguardano la ricostruzione economica del dopoguerra insistono sulla necessità che la «tecnica» prenda in tutti i campi della vita sociale il sopravvento sulla «politica». E si invoca il trionfo della tecnica ovunque, dalla scuola, ove l'istruzione professionale dovrebbe avere il massimo sviluppo, al Parlamento, che dovrebbe essere coordinato e fors'anche sostituito da rappresentanze professionali di «competenti».

In tutto ciò c'è l'espressione di un bisogno legittimo di riprendere contatto con quel mondo reale su cui la speculazione e la guerra hanno fatto gravare un'atmosfera artificiale che snaturò i problemi, impedendo che essi si facessero sentire nella loro integrità e che i loro elementi concreti pesassero nel bilancio della vita nazionale.

Ma noi non dobbiamo prestarci senz'altro all'esaltazione spesso interessata della «tecnica», che col pretesto di escludere la politica, come inutile e incompetente, diventa in pratica una vera e propria arma politica di classe, allo scopo d'impedire la revisione radicale dei problemi e la visione integrale dei loro rapporti con tutta la struttura sociale.

Il mondo della produzione, noi socialisti affermiamo, non è un mondo «tecnico» ma «politico». Per la produzione ha assai più importanza la costituzione politica dello stato che non la modificazione di un processo tecnico o lavorativo. Per lo studio di essa cioè bisogna partire, ad esempio, dallo «Statuto» del regno d'Italia o dalla «Costituzione» della repubblica dei Soviets e non da un «manuale» sul sistema Taylor o da un trattato di metallurgia.

La borghesia mette in circolazione un concetto della produzione gretto e specioso. I manifesti a colori offrono allo sguardo attonito del passante i magli enormi, le gru, l'attrezzatura gigantesca della grande industria; le pubblicazioni delle grandi anonime e delle banche in cerca di capitali (Einaudi direbbe di... risparmi) offrono teorie di macchine, schemi d'impianti giganteschi, fughe di laboratori e formicolio di operai nei cantieri attorno alle carcasse dei mostri in gestazione. Tutto ciò è sì produzione, ne è l'elemento anzi caratteristico, sensazionale, ma tutto questo apparato che dà le vertigini non non vive di vita propria, isolato da quella che è la struttura sociale. Quelle immense costruzioni che si ergono su ossature di cemento armato e d'acciaio non hanno la loro formula nei manuali dei tecnici: esse nascono altrove, devono la loro vita a elementi che si maturano in campi che non sono quelli proprii degli «specializzati». L'elettrificazione d'una ferrovia e lo impianto d'una centrale idroelettrica, la bonifica di una zona, la formazione d'un trust e l'impianto di nuovi cantieri, lo sviluppo d'un'industria, l'apertura d'uno sbocco commerciale, lo sfruttamento d'una materia prima: tutto ciò insomma che determina nelle sue linee fondamentali il corso della produzione ha le radici sue nel mondo «organico» dell'intera società, non è funzione di un membro o di un centro particolare del corpo sociale, ma di tutta la sua attività, e si adegua *alle condizioni generali* di tutto l'organismo. In fondo ad ogni problema serio di produzione c'è il problema politico, cioè quello dei rapporti sociali, del funzionamento organico della società.

Per organizzare seriamente la produzione bisogna prima o, meglio, contemporaneamente, organizzare in rapporto ad essa e per essa tutta la società, che nella produzione ha la sua espressione più generica e diretta. La produzione è l'anima della società, è il suo «simbolo» più comprensivo ed immediato.

Il materialismo storico ha stabilito in modo definitivo che esiste un rapporto diretto tra la struttura economica della società e tutte le altre forme della vita sociale; orbene, la produzione è il campo in cui questo rapporto si attua, in cui tutti i vari componenti si riducono e si fondono. Chi voglia studiare il concorrere di tutti gli elementi sociali e il loro reciproco ingranarsi e determinarsi, bisogna li colga nel *momento vitale* che li raccoglie e li esprime: la produzione.

E chi vuole studiare il fenomeno della produzione deve risalire alla «storia naturale», direbbe un positivista, della società.

*
* *

Nella società borghese i nove decimi dei produttori producono quasi soltanto colle braccia. La divisione del lavoro, spinta all'infinito, ha ridotto al minimo la partecipazione attiva dell'operaio all'attività complessa della produzione. Il sistema capitalistico ha trascurato, anzi compressi nell'uomo gli elementi produttivi essenziali: *l'intelligenza e la volontà;* ha agito con lui come il selvaggio della favola che adopera il ciottolo d'oro per lastricare le strade.

Il regime individualistico della borghesia permette la massima espansione della personalità di un gruppo ristrettissimo, che si trova per le ragioni più diverse (successione ereditaria, fortuna o caso) in possesso delle materie prime e degli strumenti di lavoro. Per il massimo rendimento di chi rappresenta un'infima minoranza sulla massa dei produttori si sacrifica ogni possibilità di far rendere al massimo la quasi totalità dei produttori stessi. Il sistema borghese della produzione scatena le energie del cinque per cento, poniamo, e incatena le energie del novantacinque per cento dei produttori.

Che nella produzione vi debba essere, aderente al processo produttivo, una gerarchia, nessun dubbio; che ci debba essere una volontà che dirige, d'accordo, ma deve risultare un vertice di volontà in una gerarchia di volontà produttive, non l'affermarsi di una volontà sull'annullamento delle volontà altrui.

*
* *

Il massimo problema della produzione è, dal punto di vista comunistico *quello della creazione di una classe produttiva,* che voglia cioè e possa dominare ed organizzare la produzione. Quando si parla di trapasso dal regime comunistico a quello capitalistico, e si chiama giustamente questo trapasso *rivoluzione,* non si deve mai dimenticare che il fondamento della rivoluzione è il formarsi nel seno stesso del mondo borghese di nuove forze produttive, e cioè di una classe rivoluzionaria.

Pei socialisti, di tutti gli elementi della rivoluzione, « la forza produttiva maggiore è la stessa classe rivoluzionaria », come aveva visto Marx fin da quando batteva in breccia le teorie economiche di Proudhon.

A tutti i ricostruttori, i competenti, gli specializzati ecc., che vanno innalzando, come i giacobini francesi fecero della dea Ragione, sugli altari la dea Produzione, noi rispondiamo che la Produzione, come tutte le divinità, è stata creata dall'uomo a propria immagine e somiglianza, e che non vogliamo abbandonare l'idolo ai pochi sacerdoti, che guardandosi in faccia l'un l'altro appena possono trattenere il riso, e rovesciare il rapporto da essi stabilito, e cercare la produzione là dove essa ha sede: nel volere associato degli uomini.

Per aumentare la produzione bisogna far partecipare ad essa coloro che ne furono finora esclusi, creare un interesse, una volontà, una *coscienza produttiva,* insomma. Ma per ciò bisogna che la classe chiamata ad aumentare la produzione abbia il diritto di rivedere tutti i momenti del processo produttivo e tutti i rapporti da esso creati, possa cioè spezzare tutto ciò che impedisce il suo diretto concorso alla trasformazione della produzione e del sistema sociale in cui la produzione s'incarna. E poichè l'ostacolo maggiore alla gestione diretta della produzione da parte di *tutti* i produttori è la proprietà privata delle materie prime e degli strumenti di lavoro, e cioè del capitale, la faccia più netta, più lampeggiante di tutta la luce che la storia su di essa riflette del problema della produzione è quella che mostra il crearsi nel seno stesso della società che rovina di una classe che avoca a sè la piena disponibilità degli elementi produttivi, e che vuole distruggerne la proprietà privata per poter organizzare sulle basi della proprietà comunistica la produzione comunistica.

LA SETTIMANA POLITICA

Primo: Rinnovare il Partito.

Il Partito Socialista è il Partito degli operai e dei contadini poveri. Sorto nel campo della democrazia liberale (— nel campo della concorrenza politica, che è una proiezione del processo di sviluppo dei capitalismo —) come una delle forze sociali che tendono a crearsi una base di governo e a conquistare il potere di Stato per rivolgerlo a beneficio dei loro — la sua missione consiste nell'organizzare gli operai e i contadini poveri in classe dominante, nello studiare e promuovere le condizioni favorevoli per l'avvento di una Democrazia proletaria.

Il Partito Socialista italiano è riuscito ad attuare la più facile ed elementare parte del suo compito storico: è riuscito ad agitare le masse fin negli strati più profondi, è riuscito ad accentrare l'attenzione del popolo lavoratore sul suo programma di Rivoluzione e di Stato operaio, è riuscito a costruire un apparecchio di governo di tre milioni di cittadini che — se consolidato e materializzato in istituti permanenti rivoluzionari — sarebbe stato sufficiente per impadronirsi del potere di Stato. Il Partito Socialista non è riuscito nella parte essenziale del suo compito storico: non è riuscito a dare una forma permanente e solida all'apparecchio che era riuscito a suscitare agitando le masse. Non è riuscito a progredire e perciò è caduto in una crisi di marasma e di letargia. Costruito per conquistare il potere, costruito come schieramento di forze militanti decise a dare battaglia, l'apparecchio di governo del Partito Socialista va in pezzi, si disgrega; il Partito perde ogni giorno più il contatto con le grandi masse in movimento; gli avvenimenti si svolgono e il Partito ne è assente; il paese è percorso da brividi di febbre, le forze dissolventi della democrazia borghese e del regime capitalista continuano a operare implacabili e spietate e il Partito non interviene, non illumina le grandi masse degli operai e contadini, non giustifica il suo fare e il suo non fare, non lancia parole d'ordine che calmino le impazienze, che impediscano le demoralizzazioni, che mantengono serrati i ranghi e forte la compagine delle armate operaie e contadine. Il Partito, che era diventato la più grande energia storica della Nazione italiana, è caduto in una crisi di infantilismo politico, è oggi la più grande delle debolezze sociali della Nazione italiana. Non fa meraviglia davvero che in tali propizie condizioni, i germi di dissoluzione della compagine rivoluzionaria: — il nullismo opportunista e riformista e la fraseologia pseudo rivoluzionaria anarchica (due aspetti della tenenza piccolo borghese) — pullulino e si sviluppino con rapidità impressionante.

Le condizioni internazionali e nazionali della Rivoluzione proletaria si profilano sempre più nette e precise e si consolidano. Ed ecco, proprio nel momento che potrebbe essere decisivo, lo strumento massimo della Rivoluzione proletaria italiana, il Partito Socilista, si decompone — aggredito e avviluppato insidiosamente dai politicanti parlamentari e dai funzionari confederali, da individui che rivendicano un potere rappresentativo che non ha base seria e concreta, che si fonda sull'equivoco, che si fonda sull'assenza di ogni continuità d'azione e sulla poltroneria mentale che è propria degli operai come di tutti gli altri italiani. E dalla parte comunista, dalla parte rivoluzionaria, dalla parte degli enti direttivi nominati dalla maggioranza rivoluzionaria, nessuna azione d'insieme per arginare questa decomposizione, per disinfettare il Partito, per organizzarlo in compagine omogenea, per organizzarlo come Sezione della III. Internazionale, inserita fortemente nel sistema mondiale di forze rivoluzionarie che intendono seriamente attuare le tesi comuniste.

La resistenza del blocco imperialista che era riuscito a soggiogare il mondo a poche casseforti, è spezzata è disgregata dalle vittorie militari dello Stato operaio russo. Il sistema della Rivoluzione proletaria internazionale, che si impernia sull'esistenza e sullo sviluppo come potenza mondiale dello stato operaio russo, possiede oggi un esercito di due milioni di baionette, esercito pieno di entusiasmo guerriero perchè vittorioso e perchè consapevole di essere il protagonista della storia contemporanea. Le vittorie e le avanzate dell'esercito della Terza Internazionale scuotono le basi del sistema capitalista, accelerano il processo di decomposizione degli Stati borghesi, acuiscono i conflitti nel seno delle democrazie occidentali. Gli inglesi si preoccupano per l'India, la Turchia, la Persia, l'Afganistan, la Cina dove si moltiplicano i focolari di rivolta, e con una lieve pressione fanno sparire Clemenceau dalla scena politica. La caduta del pupazzo antibolscevisco rivela immediatamente le incrinature del blocco reazionario francese, e inizia il disgregamento dello Stato politico: la tendenza comunista e intransigente si rafforza nel movimento operaio. La quistione russa pone di fronte l'opportunismo di Lloyd George e l'intransigenza controrivoluzionaria di Wiston Churchill, ma il terreno della democrazia britannica già magnifico campo di manovra per la demagogia radicale Lloydgergiana, è completamente mutato: — la struttura della classe operia inglese continua a svilupparsi, lentamente, ma sicuramente, verso forme superiori: gli operai vogliono intervenire più spesso e più direttamente nella deliberazione dei programmi d'azione: i Congressi delle Trade - Unions si moltiplicano e i rivoluzionari sempre più spesso e più efficacemente vi fanno sentire la loro voce; l'ufficio permanente dei Congressi sindacali si trasferisce dalle mani del gruppo parlamentare laburista nelle mani di un Comitato centrale operaio. In Germania il governo di Scheidemann si decompone, sente venirsi meno ogni consenso popolare, il terrore bianco imperversa brutalmente: gli operai comunisti e indipendenti hanno riacquistato una certa libertà di movimento e si diffonde la persuasione che solo la Dittatura proletaria può salvare la nazione tedesca dallo sfacelo economico e dalla reazione militarista. Il sistema internazionale controrivoluzionario si dissolve, per l'acuirsi delle contraddizioni intime della democrazia borghese e dell'economia capitalistica e per le gigantesche spinte del proletariato russo. Lo Stato borghese italiano va in pezzi per gli scioperi colossali nei servizi pubblici, per il fallimento fraudolento e ridicolo della politica estera ed interna. Le condizioni suffici.nti e necessarie per la Rivoluzione proletaria si attuano e nel campo internazionale e nel campo nazionale. Ed ecco: — il Partito Socialista viene meno a sè stesso e alla sua missione; Partito di agitatori, di negatori, di intransigenti nelle quistioni di tattica generale, di apostoli delle teorie elementari, non riesce a organizzare e a inquadrare le grandi masse in movimento, non riesce a riempire i minuti e le giornate, non riesce a trovare un campo di azione che in ogni momento lo tenga a contatto con le grandi masse. Non riesce a organizzare la propria intima compagine, non ha una disciplina teorica e pratica che gli consenta di rimanere sempre aderente alla realtà proletaria nazionale e internazionale per dominarla, per controllar gli avvenimenti e non esserne travolto e stritolato. Partito degli operai e dei contadini rivoluzionari lascia che l'esercito permanente della Rivoluzione, i Sindacati operai, rimanga sotto il controllo di oportunisti che ne incantano, a loro piacere, il congegno di manovra, che sistematicamente sabottano ogni azione rivoluzionaria, che sono un Partito nel Partito, e il Partito più forte, perchè padroni dei gangli motori del corpo operaio. Due scioperi, che potevano essere micidiali per lo Stato, si sono svolti e lasceranno lunghi strascichi di recriminazioni e di aggressioni polemiche da parte degli anarchici, senza che il Partito avesse una parola da dire, un metodo da affermare che non sia quello vieto e logoro della più vieta e logora Seconda Internazionale: il distinguo tra sciopero economico e sciopero politico. E così, mentre lo Stato subiva una crisi acutissima, mentre la borghesia armata e piena di odio avrebbe potuto iniziare un'offensiva contro la classe operaia, mentre si profilava il colpo di mano militarista — i centri rivoluzionari operai furono lasciati in balia di sè stessi, senza parola d'ordine generale, la classe operaia si trovò rinchiusa e imprigionata in un sistema di compartimenti stagni, smarrita, disillusa, esposta a tutte le tentazioni anarcoidi.

Siamo noi scoraggiati e demoralizzati? No, ma è necessario dire la verità nuda e cruda, è necessario rivelare una situazione che può, che deve essere mutata. Il Partito Socialista deve rinnovarsi, se non vuole essere travolto e stritolato dagli avvenimenti incalzanti; deve rinnovarsi, perchè la sua disfatta significherebbe la disfatta della Rivoluzione. Il Partito Socialista deve essere sul serio una sezione della Terza Internazionale, e deve incominciare con attuarne le tesi nel suo seno, nel seno della compagine degli operai organizzati. Le masse organizzate devono diventare padrone dei loro organismi di lotta, devono « organizzarsi in classe dirigente » prima di tutto nei loro propri istituti, devono fondersi col Partito Socialista. Gli operai comunisti, i rivoluzionari consapevoli delle tremende responsabilità del periodo attuale, devono essi rinnovare il Partito, dargli una figura precisa e una direzione precisa; devono impedire che gli opportunisti piccolo borghesi lo riducano al livello dei tanti Partiti del paese di Pulcinella.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

L'avvenire della guerra e della pace

I profondi e quasi eruditi chiaccheroni borghesi si pongono la questione: « E' possibile la guerra nell'avvenire? Non è la guerra inevitabile? ». E vengono alla conclusione che la guerra è inevitabile.

Come è noto si è già scritto molto su questo argomento, ma oggigiorno il problema è uscito dal campo della letteratura ed è entrato nel campo di una violenta lotta che dappertutto ha assunto il carattere di aperta guerra civile. In Russia il potere è stato conquistato da un partito politico il cui programma definisce in modo accurato e preciso la natura storico-sociale delle guerre presenti e passate, mentre fissa pure con precisione e con cura le condizioni che rendono impossibile e inutile la guerra. La gente di vecchio stampo però, vuol sempre cominciare dal principio, per quanto lontano questo possa essere, e in questo genere si dà la preferenza al prof. Lehr, prendendo a prestito da lui, come fonte di informazione erudita, il banale luogo comune che « la lotta è la base della vita ». Questo aforisma, fondato sopra una concezione infinitamente vasta della parola « lotta », cancella senz'altro tutta la storia umana e ne fa una cosa sola con la biologia. Quando noi parliamo di guerra, e non ci balocchiamo con le parole, noi alludiamo alla collisione sistematica di gruppi umani organizzati in una forma statale, i quali fanno uso dei mezzi tecnici che sono a loro disposizione, e combattono per scopi e ideali fissati dai poteri statali. E' perfettamente evidente che nulla di simile esiste al di fuori della società umana storicamente intesa come tale. La lotta è il destino di ogni vita, la guerra è però puramente un fatto storico umano: se non si tien conto di ciò non si può dire di essere giunti nemmeno alla soglia della quistione.

***

Una volta e per un certo periodo di tempo gli uomini si mangiavano l'un l'altro. Anche oggi in alcuni luoghi il cannibalismo perdura. Ora è vero che i selvaggi Ascianti non pubblicano giornali, se però ne pubblicassero probabilmente i loro teorici non scriverebbero: « Le speranze che l'umanità rinunci al cannibalismo non sono fondate perchè la lotta è la base della vita ». Sarebbe troppo facile ribattere al cannibale istruito che non si tratta di lotta in generale, ma di quella particolare forma di lotta che consiste nel dar la caccia al proprio prossimo per cibarsi della sua carne.

E' anche fuori discussione che il cannibalismo ha cessato di esistere non in virtù delle prediche, ma per le mutate condizioni economiche di vita: quando fu più conveniente ridurre i prigionieri in schiavitù il cannibalismo scomparve. Ma non è forse vero che la « lotta » continuò a esistere? Essa continuò a esistere in modo innegabile: si vede adunque che non si tratta di lotta in generale, ma di quella speciale forma di lotta che è il cannibalismo.

Un altro esempio: un tempo i maschi lottavano l'uno contro l'altro per il possesso della femmina; i fidanzati di una volta « seducevano le ragazze sulla riva del fiume ». Oggi questa pratica è abbandonata, quantunque la lotta sia il destino di ogni cosa vivente. Una volta ci si spaccava la testa nelle foreste e nelle caverne, poi si fecero tornei di cavalieri alla presenza delle dame, poi venne il costume dei duelli. Oggi tornei e duelli appartengono al passato, sono diventati, nella maggior parte dei paesi, buffonate, ricordi di ciò che fu, sanguinosi ritorni del passato. Per intendere questo processo di trasformazione è necessario studiare lo sviluppo delle cose, le relazioni economiche tra uomini e donne, i cambiamenti verificatisi nel clan e nella famiglia, l'origine e la evoluzione della società, la portata storica delle vedute e dei pregiudizi cavallereschi e cortigianeschi, il valore dei duelli come elemento della ideologia sociale, la disparizione delle caste privilegiate, la conversione dei duelli in una sciocca sopravvivenza del passato e così via. Col semplice aforisma che « la lotta è la base della vita » non si farebbe un passo avanti nella comprensione di questa questione, come di molte altre.

***

Le razze e le tribù slave si combatterono a vicenda. A vicenda si combatterono gli antichi principi russi. Lo stesso fecero le diverse razze germaniche e le signorie feudali di Francia che in seguito giunsero a unificarsi. Le sanguinose guerre civili dei baroni, le guerre di una provincia contro l'altra e delle città contro i signori, tutti questi conflitti erano all'ordine del giorno non perchè « la lotta è la base della vita », ma in conseguenza delle particolari condizioni economiche di quel determinato periodo di tempo, condizioni mutate in seguito. Le cause che portarono il popolo di Mosca a combattere quello di Kieff, i Prussiani a combattere i Sassoni, o i Normanni a combattere i Borgognoni, furono nei rispettivi periodi storici non meno profonde e forti delle cause che provocarono l'ultima guerra dei Tedeschi contro gli Inglesi. Si vede dunque che non si tratta di una legge generale della natura come tale, ma di quelle leggi specifiche che regolano lo sviluppo della società umana. Anche senza varcare il campo del ragionamento storico più generale si può chiedere: « Se l'umanità è sopravvissuta alle guerre dei Borgognoni contro i Normanni, dei Sassoni contro i Prussiani, dei principati di Mosca e di Kieff, perchè non dovrebbe sopravvivere a quella dell'Inghilterra contro la Germania, o della Russia contro il Giappone? ». La « lotta », nel significato più ampio della parola, continuerà naturalmente ed esistere, ma la guerra è una forma particolare di lotta che ha incominciato a esistere solo dopo che gli uomini si sono uniti in società e hanno fatto uso delle armi. La guerra, come un caso particolare di lotta, assunse diverse forme a seconda dei cambiamenti avvenuti nella natura umana, e può scomparire interamente se si realizzano certe condizioni storiche.

Le guerre feudali, in conformità dei loro caratteri di divisione e di dispersione, portarono una certa sconnessione nella vita medioevale. Ogni provincia guardava alla provincia vicina come a un mondo chiuso in sè, da cui si poteva trarre un gran'e guadagno. I signori miravano con occhio avido i borghi ricchi e fiorenti. In seguito tutto ciò venne a cambiare, le provincie e i distretti separati si unirono in un tutto unico. Su questa nuova base economica sorsero una Francia unita, una Italia unita, una Germania unita, ma come risultato di spaventose lotte interne ed estere. Così l'unità economica, trasformando ampie estensioni di territorio in un organismo economico resero impossibili le guerre tra le parti di questa nuova, vasta formazione storica nazionale che è — lo Stato.

***

Ma l'evoluzione delle forme economiche non si arresta qui. Già da lungo tempo l'industria ha superato lo schema nazionale ed ha unito tutto il mondo con una catena di rapporti di mutua dipendenza. Non solo Mosca e Kieff ma la Francia, la Germania e la Russia hanno cessato di essere mondi chiusi in sè, sono diventate parti di un sistema economico mondiale. E' un fatto di cui noi acquistiamo coscienza diretta oggi, che un blocco militare ci impedisce di ricevere i prodotti dell'industria inglese e tedesca di cui noi abbiamo bisogno. Questo spezzamento meccanico dell'unità economica è però in pari tempo sentito in egual misura dagli operai tedeschi e inglesi che non ricevono pane dal Don e burro dalla Siberia.

La produzione si è universalizzata, ma l'appropriazione dei profitti, cioè il diritto di sequestrare la miglior parte del prodotto industriale rimane ancora nelle mani delle classi borghesi delle diverse nazioni. Perciò, se è necessario ricercare nella « natura » le origini della guerra attuale, non si tratta della natura in senso biologico nè della natura umana, ma della « natura » sociale della borghesia, che si è costituita come classe di sfruttatori, di accumulatori di profitti, di rapinatori, di despoti che costringono la classe operaia a combattere per essi. L'accentramento della produzione mondiale in un tutto unico crea inimmaginabili fonti di ricchezza e di potere. La borghesia di ogni nazione si impadronisce di queste fonti e così disorganizza la produzione mondiale allo stesso modo che i baroni feudali, nel periodo di transizione all'epoca moderna, si trovarono a contrastare col sistema di produzione nazionale.

La classe che si trova in una posizione tale da dover contrastare e distruggere la produzione non può mantenersi al potere più a lungo. Perciò le borghesie si sentono spinte a cercare una via di uscita creando la « Lega delle nazioni ». L'idea wilsoniana consiste in un accentramento della produzione che si può considerare come una società di animali di rapina: i profitti debbono essere divisi tra i capitalisti del mondo intiero evitando di venire a una guerra. Naturalmente Wilson è propenso ad accaparrare tutto ciò che può per i suoi banchieri di New York, di Chicago, mentre in ciò non sono d'accordo gli animali di rapina che hanno sede a Londra, a Parigi, a Tokio e altrove.

La difficoltà che i governi borghesi incontrano nel risolvere la questione della « Lega delle Nazioni » sorgono dal conflitto degli appetiti borghesi. Ciononostante si può dire con sicurezza, dopo le esperienze della guerra attuale, che le classi capitaliste dei più importanti paesi creeranno le condizioni per uno sfruttamento pacifico più o meno unificato, più o meno centralizzato dei due emisferi, allo stesso modo che la borghesia ha liquidato le guerre feudali che avvenivano entro i confini del territorio nazionale. La borghesia però sarà capace di risolvere questo problema solo se le classi operaie non le fanno opposizione, come un tempo si opposero e insorsero contro il feudalismo. Il significato della guerra civile, che in Russia è finita con la vittoria del proletariato e che in tutti gli altri paesi è prossima alla stessa fine, si riduce ad essere questo: la classe operaia prende nelle sue mani la soluzione del problema che sta oggi davanti a tutta l'umanità come problema di vita e di morte, cioè il problema di fare di tutta la superficie terrestre, delle miniere e di ogni impresa produttiva basata sul lavoro umano un organismo mondiale unico che abbia per scopo la produzione e la distribuzione degli utili come in una sola grande azienda.

***

I saggi borghesi sostengono l'inevitabilità della guerra fino al giorno del giudizio universale, basandosi sopra le rachitiche concezioni dei vecchi giuristi. Essi notano che il diritto, « il principio di nazionalità » e l'equilibrio politico non possono salvare il mondo dalla guerra. Il dimostrare che il riconoscere i diritti divini dei Romanoff e degli Hohenzollern o i poteri dei banchieri parigini non può darci una garanzia contro la guerra è un perder tempo in chiacchiere vane. Lo stesso dicasi della teoria del cosidetto « equilibrio politico ». Il comunismo marxistico ha rivelato nel miglior modo possibile il carattere illusorio e specioso di questa teoria. Le menzogne diplomatiche intorno all'« equilibrio politico » non erano che uno schermo destinato a nascondere la diabolica gara per lo sviluppo dell'apparato militare, e i tentativi inglesi di opporre la Francia alla Germania e la Germania alla Francia.

La teoria della pace armata come mezzo di mantenere l'equilibrio europeo può essere paragonata a due macchine che, poste sopra uno stesso binario, si corrano incontro a tutto vapore, ed è una teoria di cui i marxisti avevano svelato tutta la falsità anche prima che essa precipitasse nel sangue e nel fango.

Solo i piccoli borghesi sognatori o i ciarlatani della borghesia sono capaci di prendere il principio di nazionalità come base di una pace duratura. Sotto la bandiera della nazionalità furono combattute le guerre quando lo sviluppo dell'industria rendeva necessario il passaggio dallo stato a base provinciale a uno Stato a base nazionale più larga. Le guerre di oggi non hanno nulla a che fare col principio di nazionalità, tanto meno poi le guerre civili. Kolciak vende la Siberia all'America. Denikin è pronto ad assoggettare a Francia e Inghilterra i tre quarti del popolo russo solo per riservarsi la possibilità di sfruttare il rimanente quarto. Le guerre internazionali non hanno dunque nulla a che fare col principio nazionale. Inghilterra e

Francia si dividono le colonie tedesche e spogliano l'Asia; l'America mette le mani negli affari europei; l'Italia estende il suo dominio sui vicini slavi; anche la Serbia, semi strangolata, cerca di soffocare i bulgari. Il principio nazionale ormai, anche nel migliore dei casi, non è più che un pretesto, in realtà è una questione di potere mondiale, di dominio sull'industria del mondo intiero. Quindi il destino della guerra sarà deciso in un modo molto pratico: col cacciare la borghesia dal timone dello Stato. Col prendere il potere nelle sue mani la classe operaia prepara la creazione di una Federazione soviettista europea e l'unificazione di tutto il mondo in un organismo economico unico.

***

La guerra è stata e continuerà a essere una forma di sfruttamento armato o di lotta armata contro lo sfruttamento. Il dominio federale del proletariato, come passaggio al Comunismo universale, porta all'abolizione dello sfruttamento di un uomo da parte di un altro uomo, e quindi alla fine dei conflitti tra uomo e uomo. La guerra scomparirà così come è scomparso il cannibalismo: la lotta continuerà a esistere, a sarà lotta collettiva dell'umanità contro le forze ostili della natura.

LEO TROTZKI.

Il programma del Partito comunista

VIII. - Libertà di parola e di stampa, di associazione e di riunione nella Repubblica dei Soviet.

Ora che in Russia abbiamo una dittatura degli operai e contadini — arma del potere di Stato rivolta a soffocare completamente la borghesia e a toglierle ogni velleità di tentare la restaurazione del potere capitalistico — è chiaro che la borghesia non deve godere di nessuna grande libertà, è chiaro che non può essere accordato alla borghesia il diritto di voto, il diritto, cioè, di trasformare il potere dei Soviet in un Parlamento repubblicano borghese.

Il partito dei comunisti (bolscevichi) è, da tutte le parti, assordato da urli furiosi, e spesso anche da minacce: « Voi sospendete i giornali, voi riempite le carceri, voi proibite le riunioni, voi calpestate la libertà di parola e di stampa, voi restaurate l'autocrazia, siete despoti, siete assassini! » e complimenti ancora più graziosi. La quistione delle libertà nella Repubblica dei Soviet deve essere esaminata molto attentamente.

Incominciamo subito con un esempio: — Quando scoppiò la rivoluzione del marzo 1917 i ministri imperiali (Stürmer, Protopopof ecc.) furono arrestati. Si oppose allora qualcuno a questi imprigionamenti? Nessuno. E tuttavia essi, come ogni qualunque altro imprigionamento, erano un attentato alla *libertà individuale*. Perchè dunque questo *attentato alla libertà* fu allora giustificato da tutti? e perchè anche oggi si dice: « Sì, bisognava fare proprio in quel modo? ». Semplicemente perchè si trattava di mettere in prigione dei pericolosi controrivoluzionari. E' più che mai necessario, durante la Rivoluzione, martellarsi nel cervello l'undecimo comandamento « Stai in guardia! »; se non si tengono gli occhi bene aperti, se si consente libertà di andare e venire ai nemici del popolo, se non si prevengono i pericoli, la Rivoluzione sarà annientata.

Un altro esempio: — Nello stesso momento in cui gli Stürmer e i Goremikin erano messi in prigione, la stampa ultrareazionaria veniva soppressa. Si trattò dunque di un attentato aperto alla *libertà di stampa*. Un tale attentato alla libertà di stampa era giusto? Indubbiamente era giusto, e nessun uomo ragionevole può affermare che non si dovesse fare in quel modo. Perchè? Per la stessa ragione di prima: perchè si era in periodo rivoluzionario, perchè era impegnata una lotta mortale e bisognava disarmare il nemico: la stampa è un'arma.

Già prima della rivoluzione di ottobre le associazioni ultrareazionarie di Kief — l'«Aquila Bicipite» e alcune altre — erano state sciolte. Si commise un attentato contro la *libertà d'associazione*..., ma si operò secondo giustizia perchè la Rivoluzione non può sopportare la libertà delle associazioni controrivoluzionarie.

Quando Korniloff marciò contro Pietrogrado, una banda di generali si mise in isciopero e rifiutò di eseguire gli ordini del governo provvisorio di Kerenski. Questi generali dichiararono anzi di parteggiare completamente per Kornilof. Poteva ammettersi un tal *diritto di sciopero* ai generali? E' chiaro che bisognava invece condannare questi generali alle pene più severe.

Come bisogna dunque impostare il problema delle libertà? E' necessario sopprimere la libertà *degli avversari della Rivoluzione*. Nella Rivoluzione non può sussistere libertà alcuna per i nemici del popolo e della Rivoluzione. E' questa la conclusione evidente e irrefutabile.

Dal marzo all'ottobre i menscevichi, i socialrivoluzionari di destra e la borghesia mai si sono lamentati per il fatto che il 17 marzo era avvenuta una « usurpazione violenta », per il fatto che la libertà della stampa (ultrareazionaria) e la libertà di parola (ultrareazionaria) ecc., erano state calpestate. Essi non si sono mai lamentati perchè ciò era fatto da Gutchkof, Miliukof, Rozianko, Terestcenko — e da Kerenski e Zeretelli, loro fedeli servitori — i quali in marzo avevano preso il potere in mano.

In ottobre la situazione cambiò. In ottobre gli operai si sollevarono *contro* la borghesia che nel marzo si era assisa sulla loro nuca. In ottobre i contadini aiutarono gli operai. Si capisce che la borghesia sia divenuta la furiosa nemica della rivoluzione operaia e si sia dimostrata, nel suo odio, non inferiore ai proprietari terrieri. Tutti i grossi capitalisti si unirono contro la classe operaia e contro i contadini poveri, e si coalizzarono sotto la bandiera del sedicente « partito della libertà popolare » (in realtà: « partito del tradimento popolare »), — contro il popolo. E' comprensibile anche che i nemici del popolo con tutta la loro rabbia abbiano urlato: « briganti », « tiranni» ecc., appena il popolo cominciò a soffocare i suoi nemici.

Gli operai e i contadini comprendono ora perchè il partito dei comunisti non vuole sia concessa nessuna libertà (di stampa, di parola, di associazione, di riunione ecc.) ai *nemici del popolo, ai borghesi*. Anzi: il partito dei comunisti domanda che la dittatura sia sempre in grado di sospendere la stampa borghese, di sciogliere le associazioni borghesi, di interdire ai borghesi ogni libertà di mentire, di calunniare, di seminare panico, di soffocare senza la minima pietà ogni tentativo borghese di ritornare al potere. In ciò appunto consiste *la dittatura del proletariato*.

Quando si parla di giornali, noi domandiamo subito di *quali* giornali si parla — dei giornali borghesi, e dei giornali operai; quando si parla di comizi, noi domandiamo di *quali* comizi — operai o controrivoluzionari; quando si parla di scioperi, argomento che è il più importante per noi, vogliamo sapere se si tratta di uno sciopero operaio contro i capitalisti o di un sabotaggio della borghesia e degli specialisti borghesi contro il proletariato. Chi non fa queste distinzioni, non ci comprende nulla. I giornali, i comizi, le associazioni ecc. sono strumenti della lotta di classe; durante un periodo rivoluzionario essi sono strumenti della guerra civile allo stesso modo dei depositi di armi, delle mitragliatrici, delle munizioni, delle bombe. Tutta la quistione è di sapere: a favore di quale classe e contro quale altra classe saranno dirette queste armi?

La rivoluzione operaia non può accordare a Kornilof, Dutof, Miliukof la libertà di organizzare una rivolta contro le masse operaie. Allo stesso modo non può accordare libertà di stampa, di parola, di riunione o d'associazione alle bande controrivoluzionarie che perseverano ostinatamente nella loro politica e aspettano sempre l'occasione buona per irrompere sugli operai e i contadini.

Abbiamo già visto che i socialrivoluzionari di destra e i menscevichi si preoccupano solo dei suffragi borghesi quando lanciano la parola d'ordine: Costituente! Quando selvaggiamente tempestano contro l'abolizione di ogni libertà, non si tratta che delle libertà per la *borghesia*. I giornali borghesi, gli agitatori borghesi, le organizzazioni borghesi controrivoluzionarie non dovrebbero essere molestati! Questa è la reale posizione dei signori menscevichi e socialrivoluzionari di destra.

Ci obbiettano: — Ma voi avete sospeso anche i giornali dei menscevichi e dei socialrivoluzionari; il partito dei comunisti ha qualchevolta colpito anche la persona di uomini rispettabili che subirono la prigione sotto il governo dello zar. Come giustificate questa faccenda? — A questa domanda possiamo rispondere con un'altra domanda: Il socialrivoluzionario di destra Gotz deve essere premiato quando organizza una insurrezione di nobili e di ufficiali contro i soldati e contro gli operai? Quando il socialrivoluzonaro di destra Rudnef e il suo correligionario politico colonnello Riabzer, nel novembre, armarono la guardia bianca di Mosca, armarono i figli della borghesia, i proprietari di case, la piccola nobiltà e la gioventù dei bal Tabarin, quando essi tentarono con gli ufficiali e gli allievi ufficiali di schiacciare, azionando le mitragliatrici, la rivolta degli operai e soldati e di soffocarla nel sangue, bisognava dunque premiarli con una decorazione per questa loro azione? Quando il giornale mensceviсo *Vperiod* e il giornale socialrivoluzionario *Trud* fecero credere agli operai di Mosca, nel momento più caldo e più critico della lotta, che Pietrogrado era stata ripresa dai cosacchi di Kerenski (e diffondevano queste notizie false appunto per traviare la volontà degli operai) bisognava dunque lodarli per simili intrighi da agenti provocatori?

Qual'è la conclusione? Quando i socialtraditori e i loro organi si mettono al servizio della borghesia con una premura che non conosce limiti, quando essi, nella loro reale condotta, non si distinguono più dai cadetti ultrareazionari, si può e si deve colpirli nella stessa misura dei loro cari benefattori. Molti di costoro hanno lottato contro gli zar e contro i proprietari fondiari: oggi gemono con voce pietosa se gli operai colpiscono le ricchezze della borghesia. Noi li ringraziamo per il loro passato ma se oggi non si distinguono per niente dagli ultrareazionari, non devono lamentarsi di essere trattati come gli ultrareazionari.

E necessario un freno per la borghesia e per tutti i nemici del proletariato e dei contadini poveri, ma la completa libertà di parola, di stampa, di associazione ecc. è garantita al proletariato e ai contadini, non a parole solamente, ma nei fatti. Mai, in nessuno stato, sono esistite tante organizzazioni operaie e contadine come oggi, in Russia, sotto il potere dei Soviet. Mai uno Stato ha dato tanto aiuto alle numerose organizzazioni operaie e contadine, quanto ne dà oggi il potere dei Soviet. Ciò dipende dal semplice fatto che il potere dei Soviet è il potere degli operai e contadini; non è dunque strano che un tal potere sostenga le organizzazioni della classe operaia, per quanto gli è possibile e nella misura delle sue forze e dei suoi mezzi. Ripetiamo ancora: i comunisti attuano realmente queste libertà e non si accontentano solo di annunziarle al mondo. Un piccolo esempio: la libertà della stampa operaia. Per la pressione della classe operaia, la borghesia finisce con l'accordare una più o meno grande libertà alla stampa operaia. Ma gli operai non hanno mezzi. Tutte le tipografie sono in mano ai capitalisti che possono monopolizzare tutti gli strumenti di lavoro. L'operaio può andare a spasso con in tasca la sua bella libertà di stampa: senza denaro e senza carta egli non potrà mai realizzare questa libertà. I comunisti si recano presso lor signori i proprietari di tipografie e di carta e dicono loro: lo Stato proletario confisca la vostra tipografia, la dichiara proprietà dello Stato operaio e contadino e la mette a disposizione dei compagni operai.

Così gli operai realizzano effettivamente la loro libertà di stampa! E' naturale che i signori capitalisti urlino come lupi, ma è certo che *solo così* può essere attuata la vera libertà della stampa operaia.

Può esserci rivolta anche un'altra domanda: Perchè i bolscevichi prima non parlavano della soppres-

sione delle libertà per la borghesia? Perchè anche essi sono stati favorevoli a una repubblica democratica borghese? Perchè erano favorevoli alla Costituente e non parlavano di sopprimere il diritto di voto alla borghesia? Perchè, insomma, hanno oggi cambiato il loro programma su questi punti?

La risposta è semplice. La classe operaia non aveva ancora alcuna forza per lanciarsi direttamente all'assalto della fortezza capitalista. La classe operaia aveva bisogno di preparazione, aveva bisogno di accumulare forze, di educare le masse, di organizzarsi.

La classe operaia aveva bisogno, per esempio, della libertà della stampa *operaia*, della sua stampa, e non certo della stampa dei suoi padroni. Ma non poteva andare dai capitalisti e dal loro potere di stato e dire: « Signori capitalisti, abolite i vostri giornali e pubblicate i miei giornali, i giornali operai! ». Le avrebbero riso in faccia, perchè è grottesco porre una tale rivendicazione ai capitalisti, cioè domandare ai capitalisti di tagliarsi a pezzettini con le loro stesse mani. Tali rivendicazioni si pongono solo quando si va all'assalto. Perciò la classe operaia (e il nostro partito insieme) potevano solo gridare: « Viva la libertà di stampa! » (di *tutta* la stampa, anche della stampa borghese!).

Un altro esempio: E' certo che le associazioni capitaliste, le quali licenziano gli operai e compilano le liste nere, erano tremende contro la classe operaia. Ma la classe operaia non poteva presentarsi e dire: « Sopprimete le vostre associazioni e sviluppate le nostre! ». Per ottener ciò era necessario *spezzare il potere capitalista* e la classe operaia non ne aveva la forza. Perciò il nostro partito diceva: « Domandiamo la libertà d'associazione (in genere, non solo quella degli operai).

Oggi i tempi sono cambiati. Non si tratta più della larga preparazione alla lotta: viviamo nel periodo successivo alla battaglia, dopo la prima grande vittoria della borghesia. Oggi un altro dovere si impone alla classe operaia: *Spezzare definitivamente* la resistenza della borghesia.

Ecco perchè la classe operaia che lotta per liberare tutta l'umanità dalla barbarie e dal terrore del capitalismo, deve oggi compiere fino in fondo questo dovere con fermezza decisa. Nessuna indulgenza verso la borghesia — completa libertà e possibilità di realizzare questa libertà alla classe operaia e ai contadini poveri.

NICOLA BUKHARIN.

Il Consiglio Nazionale di Firenze

Che il massimalismo potesse essere definito dalla massa degli avversari null'altro che una vana esasperazione verbale di incapaci ed inetti demagoghi era naturale, logico. Inadatti allo studio delle trasformazioni sociali per la loro abitudine ai calcoli gretti e sempre uguali degl'interessi e dei *coupons*; bisognosi, per la ragione stessa della loro esistenza, dell'immobilità del mondo economico e pronti a proclamare come vera legge sociale questa ch'è una necessità soltanto per la continuazione del loro parassitismo, bene facevano ad irridere come sognatori o come ingannatori quelli che constatando essere giunta la società capitalistica italiana al punto critico della sua trasformazione, auspicavano con la sua fine, anche violenta, l'instaurazione di una società comunista; e s'impegnavano di preparare i mezzi e gli strumenti atti non al mutamento, fatale e non dipendente quasi dai fatti volontari di pochi uomini, ma alla ricostruzione.

Ma che uomini nostri, che hanno sino a ieri giurato sul verbo di Bologna si riuniscano solo per provare in modo lampante la propria incapacità a comprendere le forme nuove di attività che Bologna impone ai socialisti italiani è cosa talmente grave, tanto triste, che non vorrei credere se non avessi passato tre intere giornate nel salone della Lega metallurgici di Firenze. E penso che appunto dall'aver avuto questa mia stessa impressione sia stato mosso l'onorevole Modigliani a gettare la non raccolta proposta d'un nuovo Congresso Nazionale; e che da questo ancora abbia il recentissimo Convegno dei centristi a Milano attinto l'ardire di prendere (finalmente!) una posizione così recisamente antimassimalista, antirivoluzionaria.

La cronaca di Firenze? Un giorno e mezzo di discussione intorno alla Relazione del Segretario sul Movimento Nazionale: parole di Bombacci, attenuazioni di Serrati, girandola di Repossi, siluro di Modigliani. La lotta elettorale, lo sciopero del 3 Dicembre, l'azione parlamentare: ordinaria amministrazione - plauso finale: all'opera della direzione? ah! no! alla relazione del segretario sottigliezze astute... Seconda giornata: movimento internazionale cronistoria di Serrati; secondo attentato di Modigliani; applausi unanimi alla notizia della caduta di Odessa (Mi pareva vedere Turati col suo «taumaturgico» potere entusiasmante della Russia dei Soviet!). Poi la questione delle elezioni amministrative ed il programma di Campanozzi sottintendente l'eterna esistenza del Comune «germe e radice dei Soviet italiani!» (?).

Terza giornata, l'ultima e la più dolorosa. Qualche congressista mancava già; impegni precedenti non avevano loro permesso di attendere la discussione sui Consigli degli Operai e dei Contadini; bazzeccole! Che importanza possono avere i Consigli degli Operai e dei Contadini sulla preparazione rivoluzionaria? Sta bene parlare di parlamento, ottimamente discutere di sciopero generale; che su! siamo massimalisti si o no? Ma quando si presenta il progetto di Costituzione dei Consigli si sente la tromba del capotreno e si parte. I Congressisti rimasti dovevano in maggioranza andarsene coi treni delle 15; perchè mai i ferrovieri non ebbero l'ispirazione di iniziare lo sciopero il giorno 13 bloccando così a Firenze i premurosi consiglieri Nazionali?

E così, in un ambiente di gente frettolosa ed impaziente, Bombacci diede lettura del progetto provvisorio di costituzione dei Soviet.

V'è una cosa sola che lo salva: l'aggettivo «provvisorio ». E c'è innanzi tutto da rendere grazie solenne alla direzione del partito di non avere reso immediatamente esecutivo tale progetto, ma di averlo prima sottoposto alla discussione del Consiglio che credette bene non discuterne, ed al dibattito delle sezioni e delle folle che certamente ne faranno giustizia.

L'ultima giornata del Consiglio spiega e giustifica ampiamente le prime due. Un segretario di partito che stilla un tale progetto, con una così manifesta astrazione da ogni realtà, con una così cieca fiducia nel miracolo politico, socialista così poco scientifico e così grandemente utopistico, non poteva evidentemente cogliere negli avvenimenti della società italiana, nei due ultimi mesi, fatti più importanti, più salienti, più vitali per il partito della lotta parlamentare e dello sciopero sentimentale del 3 Dicembre.

E reciprocamente, non avendo scorto nel proletariato italiano altri movimenti meno superficiali, non avendo scorto nell'aggregato sociale nessuna formazione più concreta e più rivoluzionaria, non poteva, cercando di rendere attuabile il deliberato di Bologna, che scrivere un nitido e ben specificato brano di diritto costituzionale sovietista.

Se per creare lo Stato dei Consigli fosse sufficiente approvare il progetto letto a Firenze davvero che la impresa sarebbe a troppo buon mercato!

Immaginatevi di avere preso il 5 Ottobre 1919 alla stazione di Bologna, un biglietto diretto per la società comunista; e di esservi addormentati appena in treno nel comodo dondolio della corsa. Dopo due mesi o poco più vi risveglia un grido: «Firenze! Repubblica dei Soviet!» Vi svegliate di balzo: ecchè? Sarebbe mai vero? Che mentre voi dormivate quel buon proletario d'un macchinista vi abbia trasportati nel bel mezzo dello Stato dei Consigli? Ma i vostri occhi si rifiutano di crederlo: chè tutto attorno è come prima; nulla di mutato, nelle menti, negli animi, nei modi di vita; e sola cosa nuova, bandiera bianca al vento, i dodici fogli del progetto Bombacci, Gennari e C.

Siamo fuori di strada, terribilmente fuori di strada: e vi sarebbe assai da temere per le realizzazioni nostre se la folla, nella sua incosciente chiaroveggenza, non avesse trovata la via giusta, e non la battesse da ormai parecchi mesi. La massa organizzata del proletariato, lasciati ai balocchi parlamentari i dirigenti sindacali e politici, sta praticamente traducendo nella realtà d'officina il programma di Bologna e della Terza Internazionale.

Il Consiglio di Firenze ha dato il battesimo, come ogni buona riunione che si rispetti, ad una ennesima tendenza, che con miracolosa abilità ha trovato posto fra i massimalisti ed i centristi; a quello stesso modo che i centristi avevano a Bologna saputo equilibrarsi fra i massimalisti ed i destri.

Rappresenta questa nuova tendenza una chiarificazione del massimalismo? Se questo è stato l'intimo pensiero che mosse Serrati e lo sorresse nel suo lungo e preciso discorso certamente non se ne ebbe alcun riflesso nelle sue parole e nelle sue frasi. Non per nulla si potè dai centristi intervenuti al Consiglio manifestare l'impressione che Serrati si ritirava un pochettino dagli estremi baluardi del massimalismo! E non si può certo accusare tutti i Congressisti di incapacità nella valutazione se da tutti fu rilevato uno stridente contrasto fra le dichiarazioni di Bombacci e quelle di Serrati.

Bombacci, l'eterno esasperato, il donatore munifico di parole e di gesti, quello strano parlatore che riesce più prontamente ad esaltare sè stesso del pubblico degli ascoltatori, fece a Firenze una buona ripetizione del suo discorso di Bologna. Se se ne cava la determinazione precisa della data della rivoluzione largitaci due mesi e mezzo or sono, negataci ora, non un pensiero, non un concetto fu mutato. Non voglio dire come alcun altro troppo maligno, che ciò dipende dall'assoluta mancanza di concetti e di pensieri vuoi nell'uno, vuoi nell'altro discorso. Certo che nulla, di quanto con ansia si attendeva, egli seppe dire: ancora una volta l'affermazione dell'imminenza d'un travolgimento, ancora una volta la maledizione alla guerra, e la beffa alla borghesia incapace, e l'appello all'ispirazione russa, e l'inno allo spirito ribelle delle masse. Ed a chi, con angoscia, con speranza, chiedeva: «Ma che c'è di mutato da allora, da Bologna? Come ci siamo avvicinati all'epilogo? come vi siete preparati, ci avete preparati allo sforzo colossale, inevitabile?» parve ironia la soddisfatta constatazione dell'opimo frutto della vigna elettorale.

Serrati volle essere più preciso; lasciò le liriche invocazioni ed espose il piano di azione; parve dire, iniziando il suo discorso: «Vi dirò io quello che occorre fare!»

Ahimè! Cosa ha detto? Nulla. Ha ripetuto.

La attesa chiarificazione non fu che una strana confusione fra i concetti nuovi ed i fatti antichi; volendo dare al massimalismo un contenuto concreto, di pratica attività, egli non trovò di meglio che rivolgersi al passato: e sul tronco giovane, pieno di linfe e di succhi della concezione massimalista innestò una vecchia frasca tipo «seconda internazionale». Ed è così che è nato quell'ibrido discorso che deduce da premesse nettamente rivoluzionarie i più riformisti e pacifici proponimenti che immaginar si possa.

E' possibile partendo da due premesse diverse, anzi contrarie, giungere alle stesse conclusioni? La logica, il buon senso dicono di no. Il Consiglio di Firenze insegna di sì. Modigliani e Serrati, diversamente valutando gli avvenimenti, diversamente prevedendone il verificarsi, mossi da due concezioni assolutamente disuguali, sono giunti in definitiva a tracciare la stessa via d'azione al partito nel prossimo avvenire. Battezzati diversamente, i due disegni si identificano: quello di Serrati è *forse* più vasto e meno preciso nei contorni; quello di Modigliani è più modesto di ampiezza ma segnato con più precisioni nei particolari: Ma se lasciando il campo dell'astrazione si informasse di essi la pratica dell'azione socialista i risultati che se ne otterrebbe sarebbero identici.

Dopo avere segnata la decadenza precipitosa del regime borghese, identificato nel parlamento e nel

governo costituzionale, Serrati non vede di meglio, per la realizzazione massimalista, che di chiedere a questo regime già tacciato di impotenza tutto il possibile e tutto l'impossibile, di volta in volta prevedendo, ed accontentandosene, la concessione di una piccola parte del richiesto. «Chiedere 100 per ottenere 10!» Ecco la grande pratica che, secondo Serrati, si deduce rigidamente dal Congresso di Bologna. Ed egli presenta questo, che è da trent'anni il metodo di lotta del partito, come l'ultimo ritrovato della tattica massimalista in regime borghese. C'era bisogno per giungere a questo, di stracciare il programma di Genova, e di scindere il partito in nuove tendenze, e di abbandonare la seconda internazionale? C'era bisogno per questo di parlare di Consigli degli Operai e Contadini, e di preparare quell'impeccabile progetto di costituzione dei Soviet che Bombacci teneva in serbo, sorpresa pel terzo giorno?

Modigliani propone che, chiedere per chiedere, ci si accontenti per ora di un mutamento politico: pretendiamo ed imponiamo la Repubblica. Ecco il chiedere 100. Lo Stato concederà la modifica dell'art. 5 dello statuto. Ecco il 10 che si ottiene. Modigliani specifica: ciò l'unica cosa che lo distingue da Serrati; Modigliani, signore delle parole, sa però dare a certi suoi pensieri una forma definita, sa fare precipitare il suo ragionamento od il suo slancio lirico verso qualche cosa di reale, di percepibile.

« Chiedere 100 »! Che è questa frase?

« Chiedere la repubblica! » Ecco la precisione.

E così il rappresentante dei centristi ed il rappresentante (almeno lo si dice) dei massimalisti si sono trovati, con loro stupore, ad andare perfettamente d'accordo su ciò cui più importa l'accordo: sul programma d'azione. E ne ebbero quasi dispiacere poichè essi sono per definizione e di fronte al giudizio della folla « gli antagonisti »; e ne presero atto; e se ne scusarono un pochino di fronte al Consiglio, che li voleva vedere in battaglia e li sorprendeva invece a braccetto, con poche boutades gettate nella discussione.

La ragione di tutto ciò? La non persa abitudine di considerare lo stato borghese come il centro di ogni fenomeno sociale e politico: il non essersi accorti che ormai il punto di gravitazione degli avvenimenti si è spostato e dal ministero s'è inserito nella fabbrica. Inavvertenza logica in Modigliani in cui il socialismo è approssimativamente ridotto ad una mentalità borghese più illuminata e spregiudicata; errore inspiegabile in Serrati, estensore e firmatario della mozione di Bologna.

Se ne deve dedurre che il massimalismo è ancora per i più un esercizio letterario ed un programma teorico; e prova ne è il progetto di costituzione dei Soviet proposta dalla direzione ed al quale certamente Serrati non ha troppo collaborato. Anch'egli lo sente troppo lontano dalla realtà, fuori di ogni possibilità immediata di creazione; ed infatti il suo discorso è stato il contrapposto vero a tale progetto più che non lo siano state le critiche dei centristi.

Ma è vero dunque che di fronte alla impossibilità di creare oggi quell'ordinato sistema esposto da Bombacci, rigido e simmetrico e ben rastrellato come un parco all'inglese, non vi sia altra alternativa che tornare al metodo usato e trasferire nell'ambito degli organismi del potere borghese tutte le capacità proletarie di lotta? e ridurre ad un duello fra il banco dei ministri ed il gruppo parlamentare il fatto rivoluzionario? ed intimidire l'avversario solamente con periodici e vani scioperi generali e non con la costruzione, continua, rapida, di un organismo di potere comunista?

Serrati che ha sentite le necessità nuove non sa come soddisfarle e non volendo confessare la sua incapacità tenta ugualmente; e ne vien fuori un abbozzo informe che io ho chiamato «tendenza» perchè così lo chiamarono quei massimalisti (molti purtroppo) che pieni di rimorso per quella che fu la loro ubriacatura Bolognese cercavano affannosamente il modo di risgattaiolare con un certo onore nel loro usato campo quasi centrista; e che perciò accolsero con applausi la ibrida concezione del compagno Serrati.

Che non può certamente avere vita lunga, poichè o il massimalismo, senza più attardarsi in vane attenuazioni, si rivolge alla massa, lascia lo stato borghese ai suoi arrabattamenti e trasferisce il suo centro d'azione a quello che sarà il centro di vita della Repubblica Comunista (la fabbrica - il campo) ed ogni possibilità riformista cade; o non si sarà capaci di sciogliere dagli impacci, che oggi ancora lo avviluppano e gli impediscono di svilupparsi, l'organismo dei Consigli che una parte della massa proletaria tenta di porre in essere ed allora si ricascherà completamente nelle sorpassate abitudini, ed il Convegno Centrista di Milano sarà il primo atto del *revirement* generale.

UMBERTO TERRACINI.

UN MORTO

Giornate di maggio,
quanta ricchezza,
quale risveglio in voi di forze!

Giornate di maggio,
luce sulla carne dei visi,
sui tetti, sopra i sassi,
e tutto il fermento dei succhi vegetali;
fiori degli alberi fruttiferi, popolazione delle erbe,
fogliame, verde fogliame sul cielo azzurro turchino,
— oh! vecchia terra, tu non sei invecchiata.

Giornate di maggio, nascimento del mondo!
Eccoti dunque, o vita, con le tue forze senza numero:
ti tocchiamo con le mani e con gli sguardi,
tu fluisci nelle nostre vene,
gioia del sangue, calore nuovo di vivere!
— Un morto, cos'è un morto oggi, sulla terra giovane?

Or non è molto tempo,
laggiù, lontano,
nel fango e nel sangue,
la terra era coperta di cadaveri a mucchi,
da migliaia, da schiere di milioni di cadaveri.
— Un cadavere, oggi, sulla terra sì vasta,
cos'è un cadavere leggero, nelle giornate di maggio?

Sulla terra giovane, sulla terra grande,
di fronte ai milioni di cadaveri della guerra,
vi è oggi,
questo piccolo compagno del primo giorno di maggio.

Davanti al mondo che la gioia di vivere anima,
oggi vi è questo piccolo corpo di bambino,
un po' di polvere
già ritornata
alla terra grande.
O terra della vita e dei morti della guerra,
davanti a te oggi vi è questo morto, ed è solo.

Solo. Un po' d'anima ignota è già spenta.
E la luce di maggio è come un riso
sopra i sassi e nel fogliame,
nella carne e negli occhi degli uomini e delle donne,
e di fronte a questa luce
non v'è che un corpicino gelato.

Un corpicino gelato
che si porta sotterra.
Ed ecco, delle case, delle vie, delle piazze,
un popolo intiero ha seguito questo bambino,
egli è il bambino morto di questo popolo di maggio,
ed egli parla più forte dei morti della guerra,
nella giornata di maggio fiorita di bandiere rosse
sbocciate come grandi fiori dal suo sangue.

Giornata di maggio! un morto!
Un morto! che cos'è un morto oggi, dopo la guerra?
— Eppure, o piccolo compagno, un popolo, un popolo intiero,
uomini e donne, per le vie che ascendono,
cupo flutto della giornata di maggio,
ti segue nel solco delle bandiere rosse fiorite:
il tuo popolo ti saluta, o piccolo morto del popolo,
ti saluta il tuo popolo risorto, il tuo popolo che vivrà,
e sente battere in sè il tuo sangue, o primo dei morti!

MARCEL MARTINET.

Inno composto per la morte di un giovane operaio, ucciso nelle dimostrazioni del 1° maggio 1919 a Parigi.

Il primo e l'ultimo dei morti

Tra quel figlio di uomo e di donna
che primo fu ucciso — perchè uno,
nella mostruosa catena intrecciata di umani assassini,
uno fu il primo, uno sconosciuto, un dimenticato, un disperso —
tra quello che fu ucciso il primo,
nel mese di agosto dell'anno maledetto mille novecento quattordici,

e l'ultimo figlio di uomini
che cadde, assassinato, sotto il cielo vuoto di novembre
dell'anno mille novecento diciotto

(che m'importano oggi le distruzioni di cose,
le rovine dei monumenti, la morte metaforica dei sassi
e il crollo delle ideologie!)

vita dell'uomo reale, realtà prima
ch'io tengo tra le mie braccia palpitante e calda,
tra quel primo e questo ultimo degli assassinati,
o tempestosa sequela dei morti, tempesta inespiabile,
io vi tengo tutti sotto lo sguardo mio di dolore
che non si stacca da nessuno di voi.

Io non faccio eccezioni tra i morti,
nè tra quelli che son detti eroi nè tra quelli che fuggivano,
come non distinguo tra il colore delle loro divise o della loro pelle,
io non cerco che la realtà prima del loro sangue vivente
che di colpo è stato fatto di ghiaccio,

ma io penso a voi due,
primo dei morti, ultimo dei morti,
io penso a voi, prima e ultima ferita,
io penso a voi, parte del sangue, parte del delitto.

Penso a voi, ed ecco due vie
più cupe ancora e più terribili
escono da voi, e si aprono e affondano
nelle due eterne successioni dei tempi,

o primo dei morti maledetti di questa guerra,
primo dei morti,
ma in realtà continuatore di una lunga catena di sangue versato,
continuatore, erede
e risultato tu stesso di un lungo delitto,

e tu pure, ahimè! ultimo dei morti,
tu che non chiudi nulla,
morto tra i morti, annunciatore!

MARCEL MARTINET.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo„

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolscevihi).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

FATTI E DOCUMENTI

Programma d'azione della Sezione Socialista Torinese.

Il Comitato Elettorale si è proposto di scegliere dei compagni che dessero affidamento di completare e maggiormente sviluppare l'opera della passata Commissione Esecutiva ordinandone l'azione rivoluzionaria secondo le nuove esigenze della situazione nazionale ed internazionale. Esso espone quindi i criteri fondamentali che lo hanno guidato, e per cui la lista da esso compilata non rappresenta dei nomi, ma un programma d'azione ben definito.

* * *

In questo ultimo periodo di vita politica nazionale e internazionale si è dimostrato di non essere stati capaci a dare un indirizzo fermo e preciso alla lotta di classe combattuta dal popolo lavoratore italiano: l'attività del Partito si è confusa con l'azione del Gruppo Parlamentare con un'azione, cioè, o prettamente riformista e opportunista, o assolutamente vuota di ogni contenuto concreto che valesse a educare — nel senso rivoluzionario indicato dal Congresso di Bologna — i più larghi strati della popolazione per renderli solidali con la causa e il programma della rivoluzione proletaria. Questa situazione di marasma e di letargia si rileva in modo impressionante dalle discussioni svoltesi nel Consiglio Nazionale di Firenze: discussioni confuse, incerte, dalle quali risulta:

1. che gli organi dirigenti del Partito sono più che mai manovrati dagli opportunisti e dai riformisti;

2. che la debolezza dell'azione massimalista dipende dall'assenza di una salda e concreta concezione del momento che la lotta di classe attraversa e dalla assenza di un metodo che permetta ai massimalisti di contrapporre una propria attività permanente all'attività permanenti che i riformisti e gli opportunisti svolgono nelle istituzioni massime del movimento proletario.

Per uscire da queste condizioni di marasma e di disorientamento è necessario che il Partito inizi un'azione positiva in mezzo alle masse, attuando la tesi della Terza Internazionale, acclamate a Bologna da una maggioranza pletorica e subito dimenticate per l'attrazione del Parlamento.

La Sezione Socialista torinese deve assumersi la funzione di spingere il Partito Socialista a promuovere in tutta Italia la creazione di consigli di operai e contadini sulla prima base di un allargamento dell'azione sindacale rivolto non più a conquistare miglioramenti di orario e di salario, ma rivolta ad imporre la quistione del controllo proletario sugli strumenti di lavoro e sulla produzione industriale e agricola. La quistione del controllo deve essere rivolta a raggiungere lo scopo di organizzare tutto il popolo lavoratore nelle sedi di lavoro e di produzione, a legare più intimamente le più larghe masse in una prima base economica, e a permettere che il Partito possa svolgere — su questa concreta e solida base, l'unica che offra libertà di manovra fino a quando l'Italia non sia esplicitamente entrata nella fase di guerra civile violenta — l'opera di propaganda e di costruzione dei superiori istituti (Soviet politici) in cui dovrà incarnarsi la dittatura proletaria. Il Partito dovrà perciò combattere ogni tentativo dei riformisti e degli opportunisti rivolto a fare del controllo una funzione dello Stato borghese e a condurre i Consigli di fabbrica a forme di collaborazione industriale e di collaborazione con la burocrazia dello Stato borghese e con il Parlamento. Il Controllo deve essere esercitato da organismi puramente proletari e la classe operaia deve impostare su di esso l'azione rivoluzionaria di massa.

La Sezione Socialista torinese, sulla base reale dei Consigli di fabbrica costituitisi rigogliosi e potenti, può e deve entrare nella seconda fase del processo rivoluzionario accennato. Ogni azione energica in questo senso da parte della Sezione torinese servirà a trascinare le masse operaie degli altri centri industriali e a impedire contraffazioni da parte degli opportunisti che vorranno illudere gli operai, dando il nome di Consigli a costruzioni senza virtù di sviluppo e di azione rivoluzionaria.

I Consigli di fabbrica hanno ormai stabilito dei forti legami di disciplina proletaria nella massa lavoratrice torinese: su questa solida base la Sezione deve promuovere la costruzione di un Consiglio operaio urbano che tenda ad accentrare su di sè l'attenzione politica e rivoluzionaria delle masse e a essere considerato dalle masse stesse come l'organismo locale del futuro potere proletario, per la conquista del quale bisogna iniziare la lotta. Il Consiglio deve essere fatto funzionare transitoriamente come organo di assidua critica del Parlamento e dello Stato borghese e come organismo di controllo diretto dei Municipii.

Le elezioni municipali dovranno essere impostate su questa parola d'ordine: tutto il potere reale deliberativo, deve essere del Consiglio operaio. La Sezione dovrà conquistare in seno al Consiglio la maggioranza e ottenere che gli uffici di Presidenza, di studio, di propaganda, ecc. siano affidati a compagni comunisti.

Il Consiglio dovrà, per impulso della Sezione, preparare, discutere e pubblicare progetti di legge tendenti a educare le masse sui fini reali del Comunismo e a dimostrare alle masse che la soluzione dei problemi assillanti del periodo attuale, può essere trovata solo da un potere puramente proletario — dallo Stato operaio — tendente quindi a dare un significato reale e immediato al motto: tutto il potere ai Soviet!

La Sezione, per dare al movimento rivoluzionario piena autonomia e libertà di manovra, deve pensare a far risolvere organicamente il problema dei rapporti fra Partito e organizzazioni sindacali. La Sezione, a questo fine, deve promuovere in ogni lega e sindacato la formazione di gruppi comunisti costituiti permanentemente, che svolgano in seno all'organizzazione la propaganda rivoluzionaria, che incessatemente critichino e impediscano le degenerazioni opportunistiche e riformistiche del movimento sindacale. Si potrà ottenere così una stretta collaborazione dei due massimi strumenti della lotta di classe, fondata non più soltanto su di un aleatorio patto di alleanza, ma su una intima fusione e identità di programmi. Attraverso questi gruppi comunisti nei sindacati, la Sezione potrà promuovere la nascita dei Sindacati di industria (operai, impiegati, tecnici) che abbiano il compito di studiare e creare, coi Consigli di fabbrica, i superiori istituti del controllo operaio e della gestione comunista della produzione, realizzando effettivamente il superamento dell'attuale fase di lotta per i salari e gli orari.

Verrà portato in discussione il problema dell'*Avanti!* in modo da giungere, d'accordo con gli organismi competenti, a una soluzione conforme ai sempre crescenti bisogni della nostra regione. Contemporaneamente dovrà essere intensificata la raccolta dei fondi necessari senza i quali ogni discussione sui miglioramenti tecnici ed amministrativi si ridurrebbe ad una pura accademia.

Si dovrà curare che il programma di lavoro che è stato posto a base delle ultime elezioni abbia, nei limiti del possibile, piena realizzazione. Nello stesso tempo si dovrà cercare che la nuova vita che si vuole portare nella nostra massima istituzione cooperativa, non ne comprometta la solidità, ma anzi ne acceleri lo sviluppo, portandole sempre più larghe sfere di aderenti nella massa operaia, che riconoscerà in essa un valido strumento di difesa e di lotta di classe, e preparando in essa l'organismo massimo per la requisizione e la distribuzione sociale.

Anche per l'A. C. T. la C. E. del Partito ogni sei mesi chiederà al Consiglio di Amministrazione una relazione morale sullo sviluppo dell'azienda e sul lavoro compiuto per l'attuazione del programma approvato.

Si dovrà convocare sovente la massa operaia in assisi, al fine di non perdere quel proficuo affiatamento con essa, che è stato per il passato così fecondo di risultati e che costituisce la nostra maggior forza per il presente e per l'avvenire.

In stretta connessione coi deliberati degli organi direttivi nazionali, si dovranno agitare in mezzo alle masse tutte le quistioni che presentano un reale interesse di classe, al fine di conservare e di intensificare la sensibilità politica del proletariato e di orientarla verso il Comunismo.

Poichè riteniamo che la borghesia non possa evitare il destino che la attende se non ricorrendo alla dittatura reazionaria e militare, e che essa tosto o tardi vi ricorrerà, bisognerà che il Partito pensi a salvaguardare la propria organizzazione e il proletariato le proprie conquiste, non solo con la complessa azione politica e sindacale a cui abbiamo sopra accennato, ma anche con una specifica azione di preparazione materiale.

Tale azione non può evidentemente esser il compito di una C. E., appunto perchè soltanto esecutiva, ma la C. E. dovrà appoggiare tutte quelle iniziative serie e positive che saranno attuate in quel senso da compagni e da gruppi volonterosi. In quell'opera delicata quanto preziosa, la C. E. si preoccuperà soprattutto di evitare lo scoppio di movimenti isolati ed indisciplinati, atti piuttosto a compromettere che ad affrettare la nostra vittoria.

Su questo asse principale, coincidente con il processo reale rivoluzionario, la Sezione dovrà basare tutta la sua attività rivolta: 1. a risolvere il problema dell'armamento del proletariato; 2. a suscitare nella provincia un forte movimento di classe dei contadini poveri e dei piccoli proprietari, solidale con il movimento industriale.

Il Congresso dei Consigli operai inglesi.

Come è noto, il movimento dei Commissari di reparto ha avuto inizio e si è sviluppato nell'Inghilterra durante il periodo bellico, specialmente nelle officine meccaniche e nei cantieri, cioè nei rami di produzione più largamente assorbiti dai lavori di guerra. L'indecisione delle Trade unions e lo scarso rendimento del lavoro facilitarono l'estendersi del movimento tanto che non vi fu città o villaggio nel quale non sorgesse un Consiglio di operai.

Quando l'armistizio portò all'abbattimento dell'armatura di guerra, i commissari di reparto più in vista furono i primi a essere mandati via, e i licenziamenti furono agevolati dal fatto che officine nelle quali lavoravano prima migliaia di operai si trovarono ridotte a poterne impiegare solo più alcune centinaia o alcune dozzine. Il movimento dei Commissari fu grandemente colpito da queste trasformazioni: molti Consigli cessarono di esistere, altri continuarono a condurre vita stentata. Così un Consiglio che nel 1918 pagava agli organismi centrali 80 lire sterline, nel 1918 si ridusse a pagarne 4. La circolazione del giornale dei Consigli che prima dell'armistizio saliva a 10 mila copie settimanali scese di colpo a sole 3 mila.

Il Consiglio degli operai continua però a vivere di una esistenza rigogliosa a Glasgow. Ivi esso ha uffici, giornale e organizzatori propri.

A Londra il movimento dei Consigli degli operai è oggi per parecchi rispetti più forte e meglio organizzato che durante la guerra.

I Consigli operai hanno però sempre avuto la tendenza a vivere di una vita spasmodica, diventando intensamente attivi quando scoppiava qualche agitazione nella massa, indebolendosi e quasi scomparendo nei periodi di quiete.

Embrionalmente i Consigli operai sono dei Soviet: essi, come sono costituiti attualmente, non sono in possesso di un meccanismo che li metta in grado di esercitare quelle funzioni pacificatrici che ora spettano alle Trade unions: non possono pagare sussidi in caso di malattie e di scioperi, non possono risarcire danni e far godere ai loro membri benefizi immediati di simile natura. Il loro scopo pratico è duplice: anzitutto si propongono di trasformare le leghe di mestiere in unioni industriali sorgenti sulla base degli organismi di reparto e officina, in secondo luogo vogliono fornire agli operai, in questo periodo di crisi che stanno gradatamente portando alla abolizione del capitalismo, un mezzo di coesione, di espressione e di azione.

Nei giorni 10 e 11 gennaio scorso ha avuto luogo a Londra, un congresso nazionale dei Consigli di operai. Erano presenti circa 63 delegati, rappresentanti 77 mila operai. Fu rieletto, con poche mutazioni, il Consiglio nazionale, che è composto oggigiorno di Giorgio Peet segretario, J. T. Murphy vicesegretario, T. Kime cassiere, A. Mc. Manus, W. Gallacher, T. Dingley, Hecling, Watkins e D. Ramsay.

Il Congresso decise di aderire alla Terza Internazionale e approvò le seguenti deliberazioni:

riguardo alla nazionalizzazione (miniere, ferrovie, ecc.): « il Congresso, mentre invita la massa a sostenere i minatori e ogni altra categoria di operai nella loro lotta contro la classe capitalista, dichiara che nessuna nazionalizzazione di qualsiasi ramo industriale la quale lasci intatto il potere della classe capitalista servirà allo scopo di emancipare gli operai, e incita le masse lavoratrici organizzate a lottare per la confisca delle miniere, delle ferrovie e degli altri mezzi di produzione e di scambio nell'interesse esclusivo degli operai.

« Il Congresso dichiara inoltre che ogni proposta di controllo misto, sia quella del progetto Sankey sia quella del rapporto Whitley, che qualsiasi altra proposta di marca capitalistica è contraria ai migliori interessi della classe operaia e invita i lavoratori a organizzarsi allo scopo di esercitar essi stessi, in modo autonomo e nell'interesse delle masse sfruttate, il controllo sul meccanismo industriale e sociale dello Stato.

« Non solo, ma il Congresso dichiara che la forma di organizzazione soviettistica o dei Consigli operai è la più adatta per fare esercitare dagli operai il controllo sulle forze di produzione e di distribuzione e invita quindi le Trade unions e le cooperative di ogni località a mettersi a contatto coi Commissari di reparto e con i Consigli operai e ad aiutarli a sviluppare nel più breve tempo possibile i nuovi organismi. Copia di questa decisione sarà mandata a tutte le società cooperative»;

riguardo al costo della vita: « il Congresso dei Commissari si associa al Congresso delle Trade unions nel protestare contro il sempre crescente costo della vita, ma afferma che i proposti schemi di sussidi governativi sono un vano espediente, e invita le organizzazioni operaie locali e nazionali a preparare gli organismi economici che siano capaci di assumersi intiera la responsabilità di garantire il benessere dei lavoratore »;

riguardo alla disoccupazione il Consiglio operaio di West London chiede che sia registrata nei verbali la seguente deliberazione: « il Congresso chiede e invita tutto il lavoro organizzato ad agitarsi per la giornata di sei ore, la settimana di cinque giorni, o per un altro simile abbreviamento di orari che renda possibile l'assorbimento nelle industrie di tutti i disoccupati.

« Il Congresso chiede per ogni operaio un minimo di salario di una lira sterlina (al cambio attuale L. it. 51. -), minimo che dovrà essere aumentato proporzionalmente all'aumento del costo della vita, da calcolarsi sulla base delle statistiche governative del dicembre 1919».

riguardo alla coscrizione: « Il Congresso dei Commissari si associa al Congresso delle Trade unions nel condannare la coscrizione per un servizio militare che serve a sostenere il capitalismo, e chiede la completa smobilitazione di tutti i soldati, e l'immediata cancellazione delle leggi sul servizio militare dal novero delle leggi dello Stato »;

riguardo alla Russia: « il Congresso saluta la Repubblica dei Soviet di Russia ed entusiasticamente acclama alla splendida opera costruttiva che i Soviet hanno compiuto per il comunismo. Si congratula con l'esercito rosso per la sua magnifica lotta contro il capitalismo militante e dichiara la sua solidarietà con la Repubblica russa dei Soviet e con gli operai che in tutto il mondo stanno lottando contro il capitalismo internazionale.

« Il Congresso deplora che gli operai inglesi abbiano così a lungo tollerato l'attacco che le forze mondiali capitalistiche stanno dando alla Russia dei Soviet. Invita inoltre i soci delle Trade unions a dar mandato ai delegati del prossimo Congresso di dichiarare lo sciopero generale per costringere il governo a smettere ogni forma di intervento, sia compiuto mediante forze aeree, marittime o terrestri, sia col fornir danaro agli avventurieri controrivoluzionari, e per costringerlo a riaprire immediatamente le relazioni di commercio e a fare la pace con la Russia sulla base del principio di non chiedere nè annessioni nè indennità, e di lasciare liberi tutti i popoli di decidersi da sè »;

riguardo alla Polizia: « il Congresso protesta energicamente contro l'azione governativa che tenta di sopprimere una legittima associazione di lavoratori quale è la Unione nazionale dei funzionari della polizia e delle prigioni.

« Noi crediamo che la legge del 1919 sulla Polizia faccia parte di un sinistro progetto di militarizzare le forze di polizia e di distruggere in ultima istanza tutte le organizzazioni della classe operaia.

« Chiediamo perciò l'abrogazione della legge del 1919 sulla Polizia la riassunzione in servizio degli agenti di polizia e carcerari che sono stati congedati mediante atti arbitrari, e raccomandiamo fin d'ora ai Commissari di reparto e ai Consigli operai di iniziare in tutto il paese un'azione simultanea e collettiva atta a costringere il governo ad aderire a queste richieste ».

Gli uffici tecnici

nei Consigli di Fabbrica

L'attuazione dei Consigli di Fabbrica presenta difficoltà assai diverse secondo che si tratta di capi d'officina o di disegnatori. L'organizzazione negli uffici tecnici si presenta favorevole alla realizzazione pratica dei Consigli assai più che non tra i capi d'officina. I disegnatori d'ufficio o d'officina, nelle loro diverse mansioni di progettisti, di disegnatori d'esecuzione, d'attrezzatura o di manutenzione non hanno finora trovato quella considerazione che meritavano, sia tra le altre categorie di lavoratori, sia da parte delle direzioni degli stabilimenti. Se in passato l'inattività sindacale dei disegnatori giustificava la diffidenza degli altri lavoratori, ora non è più giustificata, chè essi stanno disciplinati alle loro organizzazioni, e sono sempre pronti a dare il loro contributo per la realizzazione delle idealità nuove, essi stanno formando una disciplinata falange di organizzati che può portare all'opera comune un valido contributo.

I disegnatori assumono una posizione ben definita. Ad essi è demandata l'importantissima funzione (condivisa cogli ingegneri) di preparatori della produzione.

La produzione ha per sua base le creazioni dell'ingegno: qualunque tipo di macchina venga concretato, esso è stato dapprima concepito, studiato, creato nel disegno, già in ogni sua parte armonicamente costrutto. Il disegnatore progettista di studio seguendo le direttive assegnategli dall'ingegnere dà una prima effettuazione di massima al progetto, che viene completato in ogni sua parte dai disegnatori d'esecuzione. Ma per l'attuazione pratica tuttociò non è ancora sufficiente ed è l'opera sussidiaria del disegnatore d'attrezzature e d'ogni altro apparecchio atto ad economizzare il dispendio di mano d'opera ed a rendere il lavoro più preciso. Infine per le necessità di adattamento degli impianti della fabbrica vi sono i disegnatori di manutenzione ai quali è demandata l'opera di progetto di quanto concerne gli impianti, i locali e la conservazione dell'efficienza generale dell'officina.

La funzione del Disegnatore di Studio e d'officina è dunque di primaria importanza, non solo ma essi hanno un compito specifico ben determinato, compito tecnico è vero, ma particolare, che giova a differenziarli dagli altri tecnici. Innanzitutto essi lavorano in condizioni che hanno più analogia con quelle degli impiegati ed anche degli operai che non dei capi d'officina o dei sollecitatori. Per lo più raggruppati negli uffici tecnici, a seconda della loro particolare specialità (studio, officina, manutenzione) vi è tra quelli che appartengono ad uno stesso ufficio, oltre ad una consuetudine di colleganza, una costante coordinazione di lavoro, che è nell'ufficio tecnico il riscontro di quella che si ha nel reparto tra gli operai. E' perciò naturale pensare all'istituzione del commissario di studio tra i disegnatori di uno stesso ufficio.

L'importanza del compito ordinariamente assolto dai disegnatori assegna ad essi una rappresentanza ben definita in seno al Consiglio di fabbrica. Per ogni data lavorazione possono i commissari operai recare il contributo delle risultanze pratiche e le proposte che ne derivano come logica conclusione e saranno i commissari disegnatori che potranno effettuare sulla carta le volute modifiche di progetto, dopochè i commissari tecnici ed ingegneri avranno vagliate le conseguenze pratiche della cosa e che dai dati forniti dagli amministrativi si potrà sapere la convenienza o la possibilità economica della variazione. E questo potrà certamente avvenire per quel senso di interessamento e di passione che ognuno, si parla s'intende di veri coscienti, mette nello adempimento del proprio compito di commissario.

Sopratutto in questa comunanza d'opere e d'intenti, scompare quel vieto senso di particolarismo, quasi di ostilità, tra le varie categorie di lavoratori: quella sciocca mania di segreto, di distinzione che cela troppe volte la sciocca albagia di quei pochi, che ancora sono ligi all'ordine vigente. E questo naturalmente potrà avvenire solamente in regime comunista, quando sia bandita l'opera della concorrenza e con essa lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quando sia instaurata la più stretta cooperazione fra tutte le categorie di lavoratori. Naturalmente il Commissario dovrà essere scelto tra i migliori elementi, per provata fede ed indiscussa probità che riscuotano l'intera fiducia dei compagni. Ogni cura, ogni avvedimento sono necessari per impedire, l'avvento d'una qualunque forma di collaborazione. Il Consiglio di Fabbrica anche nei soli riguardi economici deve agire sopratutto, esclusivamente nell'interesse dei proletari. L'industriale non deve trovare in questi Consigli l'istrumento per procurarsi attraverso ad una maggiore produzione il proprio personale vantaggio; sarebbe troppo comodo per loro e troppo meschinamente ingenuo per il proletariato.

A mio modo di vedere i Consigli debbono essere preparati e sorgere in tutta la nazione, ma non debbono svolgere per ora opera alcuna che sotto forma di collaborazione e di critica possa giovare agli avversari. Essi debbono sopratutto, appoggiati alle organizzazioni, essere gli organi preparatori di una prossima gestione diretta di tutto l'apparato dei mezzi di produzione e di scambio, raccogliere la maggiore quantità possibile di dati e di conoscenze, addestrare tutti i lavoratori a prendere conoscenza di tutte le relazioni che intercorrono tra i vari periodi delle lavorazioni, le intradipendenze, gli ostacoli, le necessità pratiche; sopratutto aiutando la costituzione dei sindacati d'industria preparare la fusione più completa, la comunanza più profonda di intenti e di opera tra tutte le categorie di lavoratori. E' spesso la mancanza di reciproca conoscenza che può allontanare tecnici da operai, impiegati da tecnici facendo il giuoco dei capitalisti. Per noi, non per altri dobbiamo prepararci alla instaurazione dei Consigli. Lontani dal Riformismo evoluzionista che tenta invano con dorate apparenze di perpetuare il sistema ultraconservatore di « quieta non movere », e lontani parimenti dall'essere contenti delle pure forme sindacali che conducono e riducono la lotta per un avvenire migliore a pura lotta economica per miglioramento di salari, lotta che si esaurisce in un cerchio chiuso di continui aumenti di paga e rialzi del costo medio della vita. Quando la parabola ascendente del salario pare avvicinarsi all'orizzonte che segna il livello dei prezzi, questi di colpo saltano ad un livello superiore ristabilendo la distanza. D'altronde la risoluzione economica del problema sociale è risoluzione monca, meschina, transitoria non sana le sofferenze portate agli uomini ed ai giusti principî di una vita più umana, nè dà la segnata realizzazione al desiderio di una vita non solo materialmente ma anche moralmente migliore.

Queste idee partono da chi si trova nel punto di sutura tra il proletariato ed il capitalismo, che più sente l'antitesi dolorosa ed insanabile se non colla scomparsa del regime del capitale e coll'avvento del regime del lavoro.

MARIO STRAGIOTTI.

Gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stati, Comuni e amministrazioni pubbliche) non possono in alcun modo trasformarsi in organismi di liberazione del proletariato.

A tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli dei lavoratori, contadini e soldati. Consigli dell'economia pubblica ecc.), ...organismi di trasformazione sociale ed economica, e di ricostruzione del nuovo ordine comunista.

(Dal « Programma del Partito » approvato al Congresso di Bologna).

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

La Scuola in Russia

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione: ANTONIO GRAMSCI

7 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese. Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 36.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

Agli studenti socialisti e comunisti

Compagni studenti!

Il periodo che attraversiamo è tra i più gravi che siano nel ricordo dell'umanità. Chiusa la triste epopea di lotta, di distruzione, di morte, mentre il cannone tace ma non ancora sono spente le grida di furore e di odio che parvero uscire da petti bestiali, stanca e disfatta l'umanità si risolleva, guarda al recente passato e sgomento la pervade al pensiero che possa incomberle la minaccia di un eguale avvenire.

Voi che nella lotta degli anni trascorsi portaste non solo un corpo vigoroso ed audace, ma una mente solita a chiedersi il perchè delle cose, ma un animo pronto a condividere ogni dolorosa vibrazione umana, voi non potete non sentire la tragicità del momento. La lotta, le lacerazioni, le stragi non hanno colpito soltanto le basi materiali e fisiche della vita, i beni, i corpi ridenti di giovinezza e di ardore, ma hanno distrutto la stessa sostanza spirituale che avvince uomini a uomini, che rende possibile e feconda la loro cooperazione in un organismo sociale, per uno scopo comune. Tutto è venuto meno, tutto deve essere ricostituito. Ma occorre ricostruire in base a principii nuovi.

Voi ricordate: sui campi di battaglia si inseguiva il torbido sogno di unire tutti gli uomini sotto il dominio di un solo; voi sapete: l'unificazione del mondo intiero in un sistema di libertà fu promessa ai popoli per spingerli al sacrificio oscuro di sè.

Quei sogni nefasti, quelle promesse fallaci sembrano ancor oggi gravare sopra l'umanità come un incubo, chè una sola unità è stata creata dalla guerra, una unità spaventosa: quella di tutti i popoli nel dolore, nella miseria, nella delusione, nella disperazione. Ma in pari tempo, e questo non permette a noi di disperare, sempre più chiara si viene facendo nei popoli, negli eterni oppressi, la coscienza del compito che loro spetta.

L'unificazione di tutta la famiglia umana in un unico organismo vivente, in un sistema in cui ognuno trovi, col soddisfacimento dei suoi bisogni, la garanzia di un libero e pieno sviluppo della sua persona, questo scopo cui sono venuti meno, imbelli, vili o traditori, i potenti della terra, sarà raggiunto quando attrici e guide della storia diventino le grandi masse, nemiche di tutte le ambizioni, di tutti i privilegi, di tutte le ingiustizie. Oggi in tutto il mondo i popoli hanno compreso questa verità e si ordinano e si preparano per la grande battaglia.

Studenti socialisti!

Voi che già prima d'ora avevate prestato ascolto alla voce dei grandi del socialismo internazionale siete in possesso, in questi momenti di confusione e di sfacelo, di una guida sicura. Non è questo l'inizio della catastrofe verso la quale si era previsto che doveva un giorno precipitare un mondo costruito su principii che lo condannavano a continui, intimi contrasti? Non è il principio del privato interesse, portato alle sue ultime conseguenze, quello che ha armati e scagliati gli uomini in una lotta fratricida, che li ha resi lupi, che li ha ricacciati nella selva di barbarie?

Ebbene, compagni, se ciò è vero, è pur vero che in questo momento si inizia una grande êra storica, l'êra della liberazione, l'êra rivoluzionaria. La classe cui Carlo Marx prediceva sarebbe un giorno toccato di salvare l'umanità dall'ultima rovina, questa classe prende oggi coscienza di sè, e avanza nella luce della storia con passo fermo, sicura dei suoi destini. Il desiderio di redenzione che animava i primi pionieri della classe operaia è diventato, in milioni di uomini, fede operosa, volontà di precise realizzazioni. L'esempio di tutto un popolo, il popolo russo, che si è redento e combatte e vince nel nome della fede nuova, questo esempio accresce nelle masse la speranza e l'audacia. Ed ecco da ogni parte, con tenace coraggio, i lavoratori si accingono all'opera loro, a tracciare le prime linee del mondo nuovo, a costituire gli organismi che ampliandosi debbono giungere a comprendere tutti gli uomini in un organico e armonico sistema di volontà e di azioni coordinate, concordi e libere. L'unità del mondo si crea in modo concreto, partendo dal basso, nel nome del lavoro.

Studenti!

Non vi colpisce la grandezza della rivoluzione che si sta preparando, che si sta compiendo? Non vedete nuove forme di convivenza sorgere e venire alla luce, forme di una vita più alta, più libera, migliore? Il lavoro che cessa di essere una schiavitù, che diventa libero esercizio di sovranità, che impone al mondo la sua legge! L'uomo che porta la luce nel mondo lugubre e oscuro della economia di cui finora è stato lo schiavo! Vorrete voi essere estranei a questa grande opera di redenzione?

La lotta è impegnata ormai dagli operai in modo aperto e concreto. Ma tutte le forze del passato coalizzate resistono con tutti i mezzi. Vi è un posto per voi, studenti, nelle file dell'esercito dei lavoratori, se in voi vivono ancora quelle che sono sempre state le migliori virtù umane: virtù di rivolta e di sacrificio. Vi è un posto per voi là dove aspramente si inizia la grande e faticosa opera di realizzazione degli ideali del Socialismo.

Dimostrate con i fatti che lo studio non ha esaurito in voi le fonti del giovanile entusiasmo, che le vostre menti sono aperte e pronte a comprendere e aderire ad un movimento così profondamente e nobilmente umano com'è il movimento sociale dei giorni nostri. A voi spetta pure, o giovani compagni, di riscattare la oscura taccia che grava sugli intellettuali, di essere strumenti di reazione, di aver fatto della scienza, della cultura, dei più alti valori dello spirito oggetto di commercio e arma di vane e nefaste contese nazionalistiche.

Nel campo del pensiero voi dovete ricostituire l'unità tra le varie famiglie umane, unità che sarà pegno e preparazione della più vasta unificazione nella Internazionale del lavoro di tutti i popoli del mondo, affrancati da ogni ingiusto servaggio.

Studenti!

Noi vi proponiamo di aderire alla costituzione di una Sezione della *Federazione internazionale degli studenti socialisti e comunisti* e di iniziare il lavoro di preparazione morale e materiale che a noi si offre. Dobbiamo educare noi stessi secondo i nuovi principii; dobbiamo svolgere una intensa propaganda negli ambienti scolastici avvelenati dallo spirito nazionalistico e reazionario, dobbiamo infine, come lavoratori del pensiero, sostenere e fiancheggiare le rivendicazioni della classe operaia e aiutarla a emancipare se stessa e l'umanità dal giogo del capitalismo. Dobbiamo prendere fin d'ora il posto che domani spetterà a noi, lavoratori del pensiero, nell'organizzazione della produzione e della vita comunistica: compagni degli operai, collaboratori nell'opera di creazione di un mondo rinnovato.

Studenti! all'opera. Noi vi chiamiamo a raccolta in nome di una grande idea, nel nome del Socialismo, nel nome della Rivoluzione mondiale.

Gli studenti che aderiscono sono invitati a prender parte alla riunione che avrà luogo Lunedì, 9 corr., *alle ore 21 nel Ridotto del salone dell'Associazione Generale degli Operai (corso Siccardi, 12) dove il compagno* ANGELO TASCA *riferirà sul tema:*

"Intellettuali ed operai nella vita sociale"

SOMMARIO

Manifesto agli studenti socialisti e comunisti. — **Editoriali**: Lo Stato italiano. — **P. Birukof**: Principî pedagogici della Russia dei Soviet. — **N. Bukharin**: Il programma del Partito Comunista: IX. Le banche proprietà collettiva dei lavoratori. — **L. Vanini**: L'internazionale opportunista e l'internazionale comunista. — **E. S. Pankhurst**: Lettere dall'Inghilterra. — Fatti e documenti.

Lo Stato italiano

In un articolo pubblicato recentemente dal *Resto del Carlino*, Enrico Ferri — che è professore di diritto penale all'Università ed è stato per tante legislature deputato al Parlamento — « manifesta l'opinione che *non si capisce perchè* la Direzione Generale delle carceri sia sotto il Ministero dell'Interno e non debba andare invece sotto il Ministero di Grazia e Giustizia ». A quanto pare, il prof. Enrico Ferri « manifesta l'opinione » che il *perchè* sia solamente strano e casuale e crede, pertanto, sia possibile cassarlo con un decreto ministeriale. Poichè il professor Enrico Ferri per tanti anni è stato il *leader* del movimento operaio in Italia, non fa meraviglia che gli operai e i contadini italiani debbano fare tanti sforzi per giungere a concepire lo Stato come sviluppo storico, a concepirlo come organizzazione massima della classe proprietaria — a concepirlo come strumento nelle mani della classe operaia, rivolto a soffocare la borghesia tanto nel campo politico quanto nel campo economico, per coordinare e sistemare le condizioni di avvento del Comunismo e garantire incontrastata libertà di sviluppo alla Società comunista. Se poi si pensa che l'on. Filippo Turati, altro *leader* (anti-Ferri per ragioni di dottrina e di comprensione marxista!) dopo cinque anni di guerra e dopo il massacro di 15 milioni di uomini, ottiene un grande successo parlamentare intrattenendo l'assemblea dei rappresentanti del popolo italiano con un elegante discorso sul diritto di voto delle prostitute (il profondo spirito marxista dell'on. Filippo Turati ha trovato modo, nonpertanto, di manifestarsi nella identificazione e definizione della categoria sociale: « salariate dell'amore »), la maraviglia sminuisce ancora e si comprendono perfettamente le tendenze anarcoidi del proletariato italiano; — si comprende che per la classe operaia italiana, Carlo Marx non sia stato altro che « un santo al capezzale », un nome senza soggetto che non sia una medaglia, una cartolina illustrata, un liquore.

***

Cos'è lo stato italiano? E perchè è quello che è? Quali forze economiche e quali forze politiche sono alla sua base? Ha subìto un processo di sviluppo? Il sistema di forze che ha determinato il suo nascere è rimasto sempre lo stesso? Per l'azione di quali fermenti interni si è svolto il processo? Quale posizione esatta occupa l'Italia nel mondo capitalistico, e come hanno influito le forze esterne al processo interno? Quali forze nuove ha rivelato e fatto sviluppare la guerra imperialistica? Che direzione probabile prenderanno le attuali linee di forza della Società italiana?

Il nullismo opportunista e riformista, che ha dominato il Partito Socialista italiano per decine e decine di anni, e oggi irride con lo scetticismo beffardo della senilità agli sforzi della nuova generazione e al tumulto di passioni suscitate dalla Rivoluzione bolscevica, dovrebbe fare un piccolo esame di coscienza sulle sue responsabilità e la sua incapacità a studiare, a comprendere e a svolgere azione educativa. Noi giovani dobbiamo rinnegare questi uomini del passato, dobbiamo disprezzare questi uomini del passato: — quale legame esiste tra noi e loro? cosa hanno creato, cosa ci hanno consegnato da tramandare? Quale ricordo di amore e di gratitudine, per averci aperto e illuminato la via della ricerca e dello studio, per aver creato le condizioni di un nostro progresso, di un nostro balzo in avanti? Tutto abbiamo dovuto fare da noi, con le nostre forze, con la nostra pazienza: — la generazione socialista italiana attuale è figlia di se stessa; non ha il diritto di irridere ai suoi errori e ai suoi sforzi chi non ha lavorato, chi non ha prodotto, chi non le può lasciare nessun'altra eredità che non sia una mediocre raccolta di mediocri articolucci da giornale quotidiano.

***

Lo stato italiano — che, parlamentare, starebbe alla Repubblica dei Soviet, come la città all'orda barbarica — non ha mai neppure tentato di mascherare la dittatura spietata della classe proprietaria. Si può dire che lo Statuto albertino sia servito a un solo fine preciso: a legare fortemente le sorti della Corona alle sorti della proprietà privata. I soli freni infatti che funzionino nella macchina statale per limitare gli arbitrii del Governo dei ministri del re sono quelli che interessano la proprietà privata del capitale. La Costituzione non ha creato nessun istituto che presidii almeno formalmente le grandi libertà dei cittadini: la libertà individuale, la libertà di parola e di stampa, la libertà di associazione e di riunione. Negli Stati capitalistici, che si chiamano liberali democratici, l'istituto massimo di presidio delle libertà popolari è il potere giudiziario: nello Stato italiano la giustizia non è un potere, è un ordine, è uno strumento del Potere esecutivo, è uno strumento della Corona e della classe proprietaria. *Si capisce* quindi perfettamente che la Direzione generale delle carceri, come le direzioni particolari, come gli agenti della pubblica sicurezza, come tutto l'apparato repressivo dello Stato dipendano dal Ministero degli Interni e si capisce anche perfettamente come in Italia il Presidente del Consiglio si riserbi sempre gli Interni, voglia cioè che tutto l'apparato di forza armata del paese sia completamente nelle sue mani: — il Presidente del Consiglio è l'uomo di fiducia della classe proprietaria; alla sua scelta collaborano le grandi banche, i grandi industriali, i grandi proprietari terrieri, lo Stato Maggiore; egli si prepara la maggioranza parlamentare, con la frode, con la corruzione; il suo potere è illimitato, non solo di fatto, come è indubbiamente in tutti i paesi capitalistici, ma anche di diritto; il Presidente del Consiglio è l'unico potere dello Stato italiano.

La classe dominante italiana non ha neppure avuto la ipocrisia di mascherare la sua dittatura; il popolo lavoratore è stato da essa considerato come un popolo di razza inferiore, che si può governare senza complimenti come una colonia africana. Il paese è sottoposto a un permanente regime di Stato d'assedio. In ogni ora del giorno e della notte, un ordine del Ministro dell'Interno ai prefetti può fare entrare in movimento l'amministrazione poliziesca. Gli agenti vengono sguinzagliati nelle case e nei locali di riunione; *senza mandato dei giudici* che sono passivi, in pura via amministrativa, la libertà individuale e di domicilio è violata, i cittadini sono ammanettati, confusi coi delinquenti comuni in carceri luride e nauseabonde, la loro integrità fisiologica è indifesa contro la brutalità e i contatti, i loro affari sono interrotti o rovinati. Per il semplice ordine di un commissario di polizia, un locale di riunione viene invaso e perquisito, una riunione viene sciolta. Per il semplice ordine di un prefetto un censore cancella uno scritto, il cui contenuto non rientra affatto nelle proibizioni contemplate dai decreti generali. Per il semplice ordine di un prefetto i dirigenti un Sindacato vengono arrestati, cioè si tenta di sciogliere un'associazione.

***

La Russia era portata ad esempio di Stato dispotico sotto lo zar: effettivamente non c'era differenza alcuna tra lo Stato zarista e lo Stato italiano, tra la Duma e il Parlamento. C'era una differenza di cultura politica e di sensibilità umana tra il popolo russo e il popolo italiano: i russi, liberali e socialisti, denunziavano al mondo gli abusi del potere; gli italiani, meno sensibili come umanità, si lamentavano solo per gli episodi più *mostruosi*, meno colti politicamente non riuscivano a identificare negli episodi singoli un continuità dipendente dalla costituzione dello Stato. Non esistendo in Italia la giustizia come potere indipendente, non essendo in Italia l'apparato repressivo agli ordini della giustizia, *il potere parlamentare non esiste, la legislazione è una truffa*: nella realtà e nel diritto esiste un solo potere, quello esecutivo, esiste la Corona, esiste la classe proprietaria, che vuole essere difesa a tutti i costi.

Lo Stato dello zar era lo Stato dei proprietari terrieri: ciò spiega la rozzezza dei ministri dello zar: i contadini dicono pane al pane e sopprimono a colpi di randello i loro nemici. La rivoluzione del marzo 1917 è stato il tentativo di introdurre nello Stato un equilibrio tra industriali e contadini. Lo Stato liberale nasce dall'equilibrio di queste due forze della proprietà privata. La divisione dei poteri, cioè il sorgere accanto al Parlamento di un potere giudiziario che garantisca l'uguaglianza politica dei partiti borghesi di governo, che impedisca ai singoli partiti al potere di servirsi dell'apparecchio statale per perpetuare le condizioni della loro permanenza al potere, è la caratteristica dello Stato liberale. Il popolo lavoratore russo, entrato in movimento nel marzo 1917, ha impedito che la Rivoluzione si cristallizzasse alla fase liberale borghese: gli operai dell'industria hanno continuato l'opera iniziata dai proprietari dell'industria, e hanno soffocato tutti i proprietari, e hanno emancipato tutte le classi oppresse.

Lo Stato unitario italiano si è costituito per impulso dei nuclei borghesi industriali dell'Alta Italia: — si è consolidato con lo svilupparsi dell'industria a danno dell'agricoltura, con un soggiogamento brutale dell'agricoltura agli interessi dell'industria: — lo Stato italiano non fu liberale, perchè non nacque da un sistema di equilibrio: — ma i ministri del re d'Italia, educati alla fraseologia liberale inglese, al randello del contadino russo preferirono il sacchetto di sabbia dell'*apache* londinese per sopprimere i nemici dell'industriale.

***

Già prima della guerra, i rapporti interni della classe proprietaria italiana si erano modificati: Salandra, che dichiarò la guerra, era il primo Presidente del Consiglio meridionale dello Stato Italiano: Nitti è il secondo. Il potere esecutivo si staccą dal vecchio sistema di forze capitalistiche: la sostanza economica dello Stato italiano è diventata fluida, è entrata in movimento. La campagna si impadronisce dello Stato: essa ha un grande partito, il Partito Popolare. Lo Stato liberale, la Repubblica borghese, dovrebbe essere lo sbocco normale delle forze capitalistiche in movimento se non esistesse in Italia una classe operaia rivoluzionaria, anch'essa in movimento, decisa ad attuare la sua missione storica, a sopprimere la classe proprietaria, a instaurare la democrazia operaia.

Tra la Repubblica dei Soviet e la Repubblica borghese, tra la democrazia operaia e la democrazia liberale — i riformisti e gli opportunisti scelgono la Repubblica borghese e la democrazia liberale. La gioventù intellettuale socialista italiana, che non ha legami alcuni con questi uomini del passato, con questi intellettuali piccolo borghesi, che è libera da pregiudizi e da tradizioni, che ha acquistato maturità nella passione della guerra e carattere rivoluzionario nello studio della Rivoluzione bolscevica, è chiamata a creare quella produzione che è specifica della sua attività storica: idee, miti, audacia di pensiero e di azione rivoluzionaria per la fondazione della Repubblica soviettista italiana.

I principî pedagogici della Russia dei Soviet

Il comunista tolstoiano Paolo Birukof, amico e biografo di Loone Tolstoi, ha presentato al primo Congresso degli studenti socialisti e comunisti tenuto a Ginevra dal 26 al 30 dicembre 1919 questo lavoro che riassume le idee pedagogiche generali che dirigono l'attività dei comunisti russi nel campo dell'insegnamento.

Compagni,

Mi avete fatto l'onore di invitarmi a parlare delle condizioni dell'istruzione nella Russia dei Soviet. Capisco perfettamente quanto grande sia la vostra aspettazione.

Prima di iniziare la mia esposizione, voglio però riferirmi alla concezione generale dalla quale dipendono la mia posizione spirituale e i miei giudizi.

Io penso che, in generale, la scuola è la preparazione alla vita. Tale scuòla, tale vita e, inversamente, tale vita, tale scuola.

La vita attuale ci ha condotto a un massacro mondiale di 13 milioni di uomini, del fiore dell'umanità. Il delitto dei nostri cattivi pastori non è ancora interrotto. Migliaia e forse milioni di creature umane soccombono in mezzo ad atroci sofferenze, per il freddo, per la fame, per malattie di ogni specie — conseguenze nefaste della guerra e del blocco criminale. Tutti questi errori della nostra vita ci dimostrano che la preparazione a questa vita era cattiva, che la scuola non rispondeva ai bisogni dell'umanità.

Io dico: la scuola era cattiva, la scuola è ancora cattiva, e perchè l'umanità possa risorgere dall'abisso in cui è piombata, bisogna rinnovare la scuola.

Voi, gioventù internazionale universitaria, che dovrete guidare la generazione che vi succede, voi dovete lottare per il radicale rinnovamento della scuola, per far sì che la scuola ci prepari a una vita migliore.

L'umanità vive, cioè aspira al bene. L'umanità ogni giorno più diventa consapevole delle rovine e degli errori che ha commesso. Noi sentiamo in tutti i paesi questo soffio nuovo, vediamo dei gruppi che uniscono i loro sforzi per liberarsi dallo stesso incubo, per riaccendere il fuoco sacro della fratellanza tra i popoli e della giustizia suprema.

Compagni,

Il vostro appello per il Congresso finisce con queste parole significative: « Guardate all'Oriente! ». Vi comprendo. Ho sentito anch'io il soffio rigeneratore che viene dall'Oriente e cercherò di tracciarvi alcune linee di questo movimento nuovo nel dominio della scuola.

Questo movimento rigeneratore preesisteva al bolscevismo. La scuola libera è stata inaugurata in Russia da Leone Tolstoi più di cinquanta anni fa. E' Tolstoi che ha lanciato queste idee e ha ispirato le generazioni future.

Il regime zarista ha perseguitato queste idee, ma tuttavia esse si diffusero.

In che consiste dunque il grande rinnovamento? La scuola può occupare due posizioni diverse. La scuola può essere uno strumento di preparazione alla schiavitù e allo sfruttamento esercitato dalla classe dominante: ecco la scuola attuale, la scuola capitalista.

La scuola futura non deve essere asservita a nessun fine esterno; essa ha il suo fine in se stessa: è una associazione che vive, si sviluppa, si prepara alla vita.

Le basi del rinnovamento sono state fondate nella Repubblica dei Soviet.

I due nomi della compagna Lenin e di Lunaciarski, annunziati nel suo programma, sono ben scelti.

La compagna Lenin, la moglie del capo di Stato, è piuttosto la teorica della nuova scuola. Lunaciarski ne è il pratico, è l'esecutore delle nuove idee.

Per esporvi le idee della compagna Lenin, mi servirò di una raccolta di suoi articoli, pubblicata a Mosca nel 1918. Questi articoli sono stati scritti nel corso degli ultimi dieci anni e stampati in diverse riviste russe; alcuni già dopo la rivoluzione del novembre 1917.

La scuola controllata dagli operai.

Mi riferisco ad alcuni articoli, che mi pare sintetizzino meglio le idee fondamentali. Mi riferisco prima all'articolo intitolato: « *Il controllo dall'alto e il controllo dal basso nell'opera della istruzione pubblica* ».

La compagna Lenin dice che in uno Stato socialista, nel quale tutta la vita deve essere informata alle esigenze dei lavoratori, alla scuola non può essere accordata una completa autonomia: — la scuola potrebbe diventare una pericolosa arma di propaganda borghese e reazionaria. Perciò deve essere posta sotto il controllo dello Stato, controllo esercitato dai Commissari del popolo. Ma siccome la scuola deve servire al popolo, così deve esistere un secondo controllo popolare.

Il controllo dal basso è esercitato per mezzo di una istituzione speciale, che si chiama *Consiglio dell'istruzione pubblica*. Esso è formato da delegati delle organizzazioni professionali, nominati nelle stesse proporzioni stabilite per i delegati ai Consigli locali di Stato (Soviet). A questi delegati si aggiungono i maestri nella proporzione di un terzo della loro cifra totale, e gli allievi anch'essi nella proporzione di un terzo: cioè, se i delegati dei Sindacati sono sei, si aggiungono due maestri e due allievi. Il Consiglio si riunisce una volta al mese o una volta ogni due mesi e delibera su tutte le questioni riguardanti l'istruzione e l'organizzazione della scuola: il commissario locale dell'istruzione deve fargli un rapporto sulla sua gestione. I delegati, dopo aver assistito alla riunione, fanno un loro rapporto alle rispettive organizzazioni.

Ogni scuola, inoltre, è sorvegliata da un Comitato dei genitori. I genitori possono esercitare un influsso sull'insegnamento, e possono farsi coadiuvare da specialisti che appoggino le loro esigenze. L'attività del maestro deve essere indipendente, e così l'attività del Comitato dei genitori. Ma il dominio dei loro diritti e dei loro doveri deve essere rigorosamente determinato. In tal modo la scuola viene posta sotto il controllo reciproco di tutta la popolazione.

Dopo aver descritto questa interessante organizzazione, la compagna Lenin aggiunge che la popolazione, liberata dal giogo capitalista, manifesta una sete inestinguibile di istruzione.

Prendo un altro articolo, di carattere piuttosto politico. La scrittrice parla della lotta tra due organizzazioni pedagogiche: l'*Unione pedagogica panrussa* e l'*Associazione dei maestri internazionalisti*. La prima di queste organizzazioni si era costituita già sotto il regime dello zar, sotto l'influsso del partito liberale (cadetti), allora appena tollerato. Quando il partito bolscevico ha preso il potere nelle sue mani, privando del potere il partito dei cadetti, tutte le organizzazioni di questo partito divennero ostili al governo dei Soviet. Questa Unione panrussa era potentissima e ha esercitato una pressione sui maestri aderenti ai Soviet. Questi ultimi perciò si sono organizzati in una *Associazione indipendente dei maestri internazionalisti*. Questa associazione era naturalmente favorita e protetta dal governo e la lotta che si impegnò tra le due organizzazioni non poteva finire che a vantaggio degli internazionalisti.

La compagna Lenin descrive questa lotta, fa appello alla giustizia e consiglia il governo a non abusare di questa protezione perchè i maestri internazionalisti non provochino la diffidenza dei loro colleghi professionali e non perdano il loro prestigio sulla popolazione. La lotta deve consistere solo nella propaganda delle nuove idee internazionaliste.

Scuola e produzione.

In un terzo articolo, la compagna Lenin ci parla di ciò che essa intende per *scuola socialista*. Prima di definire, ella cerca confutare i principî della vecchia scuola.

Nello Stato borghese, ella dice, lo scopo della scuola è determinato dagli interessi della classe dominante e non dagli interessi degli scolari. Giudizio esatto per tutti quelli che conoscono l'insegnamento nelle scuole europee, coi loro catechismi, le loro storie guerriere, i loro inni patriottici e il loro spirito angustamente nazionalista.

La compagna Lenin pone in guardia i lettori contro la suggestione fallace che in alcuni ambienti viene esercitata dalle sedicenti « Scuole nuove » o « Ginnasi all'aria aperta ». Queste scuole sono accessibili solo alla classe capitalista e abituano gli allievi a un tenor di vita raffinato sotto il nome di una educazione libera « più vicina alla natura ». Esse devono considerarsi come istituti di sport fisico e intellettuale per gli oziosi.

Le scuole di Stato, accessibili alla piccola borghesia, soddisfano indubbiamente i bisogni di questa classe: esse formano quella classe che viene chiamata degli intellettuali, che ha per fine reale di emanciparsi dal lavoro faticoso, gettandolo sulle spalle del popolo.

Una scuola socialista deve formare degli uomini completi, atti al lavoro fisico e intellettuale: cito testualmente un brano di questo articolo:

« La popolazione ha interesse acchè la scuola, primaria, secondaria e superiore, abbia un solo fine: educare gli uomini a svilupparsi integralmente, a essere mossi da stimoli adeguati a una società cosciente e organizzata, ad avere una concezione razionale del mondo, a comprendere chiaramente tutto quanto loro avviene intorno nella natura e nella vita sociale: essa forma uomini preparati in teoria e in pratica a ogni specie di lavoro tanto fisico che intellettuale, capaci di costruire razionalmente una vita sociale piena di attività, di bellezza e di gioia. Tali uomini appunto sono necessari per una società comunista; senza di loro il socialismo non può attuarsi integralmente ».

La compagna Lenin divide l'insegnamento in quattro periodi. *Scuola infantile*, fino all'età di sette anni. Essa consiste nei giardini di infanzia (case dei piccoli). Questo periodo è caratterizzato nel bambino dall'espressione e lo sviluppo dei suoi propri pensieri e sentimenti; egli non conosce ancora *gli altri*. I sorveglianti devono curare che lo sviluppo sia armonico.

Primo grado: l'insegnamento primario; età, dai sette anni ai dodici caratterizzata dalla compressione e dall'imitazione dei pensieri degli altri, primi germi degli istinti sociali. Il personale insegnante deve preoccuparsi di infondere nei fanciulli il sentimento della gioia del lavoro produttivo in una comunità.

La scuola contemporanea, in questo periodo prezioso della vita comincia appunto a rompere i legami tra il fanciullo e il suo ambiente, la scuola dell'avvenire deve invece rafforzarli.

Scuola di *secondo grado*. L'età dai dodici ai sedici anni è caratterizzata dallo studio dell'ambiente sociale, dalla conquista delle conoscenze, dall'elaborazione di una concezione del mondo, della *Weltanschauung*.

La scuola di *terzo grado* o scuola superiore rappresenta già la specializzazione della vocazione: si sviluppa la coscienza dell'obbligo del lavoro libero e utile.

Come esempio di applicazione del lavoro utile nelle scuole, la compagna Lenin cita le esperienze delle scuole americane: « L'organizzazione delle squadre di giardinaggio, dei lavori di statistica, la distribuzione della posta, il cucito o il lavoro a maglia, la spazzatura delle strade, la cucina, la contabilità, l'incollare affissi ecc. ». Le cooperative e altre organizzazioni locali devono prestare il loro aiuto per queste esperienze.

« Senza dubbio, scrive la compagna Lenin, una scuola che organizzi il lavoro produttivo dei fanciulli non rassomiglia alle scuole attuali, ma in compenso essa sarà congiunta alla vita reale con mille legami ».

Si può dire che la scuola socialista ha il compito di formare una libera associazione che vivrà della sua propria vita e si verserà nella vita sociale come un affluente si versa in un gran fiume.

La scuola socialista non è possibile che in uno Stato socialista. Altrimenti, i migliori germi saranno annientati in boccio dalle condizioni sfavorevoli al loro sviluppo.

Autogoverno scolastico.

In un altro articolo, la compagna Lenin sviluppa l'idea del « *self-government* », del controllo della scuola esercitato dagli stessi scolari. Ella cita le esperienze mirabili fatte da un maestro americano, Wilson Gill, le esperienze fatte in Europa dal Förster, le esperienze fatte in Isvizzera a Zurigo, a Berna, nel cantone dei Grigioni. I limiti di questo controllo possono essere diversissimi, più o meno larghi o stretti.

Per ogni scuola bisogna elaborare una costituzione speciale. Gli allievi formeranno un Comitato, convocheranno assemblee generali, assegneranno funzioni di pulizia, di sorveglianza delle mansioni, dei giochi, delle collezioni ecc.

Bisogna guardarsi bene dall'abusare di questo carattere statale: non bisogna fare ai bambini funzioni poliziesche che favoriscono lo spionaggio e altre abitudini immorali. Lo sforzo degli educatori deve dirigersi verso il dominio dell'organizzazione e della cooperazione. Le numerose esperienze hanno dimostrato che l'introduzione del *self - government* migliora molto la disciplina e rende più semplice il compito degli educatori.

Le condizioni speciali della Russia, dove la maggioranza del popolo è ancora analfabeta, esigono una attività pedagogica speciale, *l'istruzione fuori della scuola*, cioè l'istruzione degli adulti. La compagna Lenin sviluppa le sue idee su questa attività in un articolo speciale (1), in cui insiste sulla necessità di elevare la massa del popolo al livello di consapevolezza dei vantaggi del socialismo, dell'idea di proprietà collettiva e di socializzazione dei mezzi di produzione.

L'esperienza personale che la compagna Lenin ha in questo campo le ha fatto assegnare la carica di capo della Sezione per l'istruzione fuori della scuola nel Commissariato per l'Istruzione pubblica, carica che ella occupa con molto successo.

Ricordo, finalmente, un articolo interessante in cui la compagna Lenin difende le idee e l'attività pedagogica di Leone Tolstoi contro l'ignoranza di un pedagogista francese, Countie. Questi accusa Tolstoi di essere discepolo di Rousseau, cioè sognatore, anarchico, ma, disgraziatamente, cristiano, ciò che sarà buono per i mugiks russi ma non lo è per i francesi civili. La compagna Lenin fa un'analisi critica e ironica di questo articolo ed espone il suo giudizio di ammirazione per quanto la scuola russa e mondiale deve al grande artista, scrittore e pedagogista.

Penso che il Congresso abbia potuto farsi ormai un'idea più o meno completa della dottrina pedagogica della compagna Lenin e passo ad esporre il rapporto del Commissario per l'Istruzione pubblica, Lunaciarski.

(Questo rapporto è apparso, « in extenso », in Comunismo, n. 5. Ci limitiamo a pubblicare una nota sul teatro che Birukof ha tratto da altra fonte).

I teatri.

I teatri sono divenuti accessibili specialmente ai lavoratori. Per un decreto speciale, i lavoratori hanno avuto il mezzo di avere i posti buoni ai teatri e la borghesia di prendere ciò che resta. Questa misura aveva provocato in principio del malcontento tra gli artisti, che erano preoccupati dal timore che gli ignoranti non avrebbero saputo apprezzare il loro lavoro. Ma, dopo qualche rappresentazione, gli artisti dichiararono che non avrebbero più voluto un altro pubblico, poichè invece dei borghesi indifferenti che vanno a teatro per sfoggiare la moda, essi hanno spettatori che, con le loro repliche, il loro entusiasmo, la loro attenzione, la loro comprensione e la loro critica seria incoraggiano gli artisti e rendono il loro compito più interessante e produttivo.

Una grande domanda si presenta: — Ma tutte queste belle intenzioni sono realmente attuate nella vita o non restano sulla carta come pretendono i nemici della nuova Russia?

Non posso darvi affermazioni perentorie su questo punto, perchè ho lasciato Mosca da quasi un anno. Vi ho trascorso circa tre mesi, periodo troppo corto per studiare a fondo il gran dominio dell'istruzione pubblica in Russia. Tuttavia ho visto alcuni casi di attuazione di questi progetti.

Con una certa approssimazione, si può affermare che in molti casi le esperienze sono riuscite solo incompletamente. Ebbene: pur constatando questi insuccessi parziali, contesto il diritto di accusare il governo dei Soviet di incapacità in questo dominio.

Le condizioni determinate dal blocco criminale erano talmente sfavorevoli a ogni tentativo, che non la scienza, ma l'eroismo guidava i pionieri della nuova scuola. La fame e il freddo paralizzano le migliori energie: ciò che riesce a vivere in queste condizioni è grandioso.

PAOLO BIRUKOF.

(1) Questo articolo è pubblicato nella *Critica Sociale* del 15-31 gennaio 1920.

Il programma del Partito comunista

IX. - Le banche proprietà collettiva dei lavoratori.

Abbiamo visto come tutto il male della società capitalista provenga dal fatto che tutti i mezzi di produzione appartengono alla classe dei proprietari terrieri e dei capitalisti.

Abbiamo anche visto come l'emancipazione degli operai possa attuarsi solo strappando questi mezzi di produzione dalle mani della classe capitalista — si tratti di capitalisti singoli, di associazioni capitalistiche o dello Stato borghese — e trasferendoli nelle mani delle classi lavoratrici. Ciò può ottenersi e sarà ottenuto solo quando gli operai e i contadini avranno in pugno l'arma potente del potere dei lavoratori, del potere dei Soviet.

Come impadronirsi dei mezzi di produzione.

Si capisce che è possibile avanzare su questa via solo: — 1.o occupando i domini più importanti del capitale, i più essenziali, le sue migliori fortezze economiche; — 2.o è necessario cominciare da ciò che è più facile, non solo da prendere ma anche da organizzare e porre sotto controllo; bisogna procedere in modo che le attuazioni siano il più facilmente possibili. Perchè sappiamo già che il dovere degli operai e dei contadini poveri non consiste affatto nel prendere tutto ai ricchi e gonfiarsi le tasche con quello che si è preso, non consiste affatto nel saccheggiare e dividersi il bottino, ma nel creare una grande cooperativa di produzione che lavori secondo un piano e organizzi la produzione della ricchezza e la sua distribuzione.

Se ne conclude che la classe operaia deve all'inizio accontentarsi degli organismi già esistenti per uso dei capitalisti, deve trasformarli a suo modo, attrezzarli in maniera che non servano più ai capitalisti, ai proprietari terrieri, ai farabutti speculatori, ma servano solo al popolo lavoratore. Ecco perchè il nostro partito pone questa rivendicazione (già realizzata): *La nazionalizzazione delle banche*, cioè il trasferimento delle banche nelle mani dello Stato operaio e contadino.

Che cosa sono le banche.

Si pensa comunemente che le banche abbiano un significato solo per i mucchi di monete d'oro, di biglietti di banca e di valori che sono depositati nei loro sotterranei, e si pensa che appunto perciò i comunisti erano avidi di impadronirsi delle banche. La realtà è molto diversa.

Le attuali banche non sono semplicemente dei sacchi di monete d'oro, esse sono molto più importanti: — le banche sono il capo, sono *il vertice dell'organizzazione capitalista che regna sull'industria*. Come? Ecco: Gli industriali capitalisti guadagnano continuamente profitti e i capitali scorrono nelle loro mani come un fiume ininterrotto. Come il capitalista impiega il profitto guadagnato? Una parte la divora, scambiandola con buon vino e buona carne. L'altra parte, la più grossa, la risparmia per allargare i suoi « affari ». Ma il capitalista non può allargare i suoi affari in ogni istante; può farlo solo quando ha risparmiato una somma sufficientemente rotondetta, quando gli « capita » una somma sufficiente per edificare, ad esempio, una nuova ala di fabbrica o per comprare nuove macchine. Così, fin quando non dispone di tali somme, mette il suo capitale nella banca perchè non resti « inattivo » e perchè la banca gli corrisponda un determinato interesse.

Le banche sono le centrali del governo capitalistico della produzione.

Questo capitale rimane giacente in banca, e vi ingrandisce da se stesso? Naturalmente no!

La banca mette il capitale in circolazione. La banca fonda aziende proprie e ne riceve solidi profitti oppure acquista una parte delle azioni di aziende già esistenti o di aziende in gestazione. Le azioni portano alla banca dividendi molto più elevati di quelli che essa paga ai suoi depositanti. L'eccedenza rimane alla banca, s'accumula, è nuovamente messa in circolazione e così il capitale particolare della banca ingrandisce. Più questo sistema diventa fitto e più le banche diventano le vere proprietarie delle aziende industriali: esse posseggono completamente alcune aziende, altre le posseggono solo in parte. L'esperienza prova che basta possedere dal 30 al 40 per cento di tutte le azioni, per dominare di fatto tutta l'azienda. Questa è la realtà. In America, per esempio, due banche dirigono e dominano tutta l'industria. In Germania, quattro banche hanno in pugno tutta la vita economica del paese.

Lo stesso fenomeno si verifica parzialmente in Russia. L'immensa maggioranza delle grandi aziende russe sono in mano delle società anonime. Le banche russe erano proprietarie di un grandissimo numero delle azioni di queste aziende, le società anonime erano dunque in stretto rapporto con le banche e ne dipendevano completamente, erano ai loro « ordini ». Poichè *una banca* ha in mano la sorte di *molte aziende industriali*, è chiaro, che *un cartello* di grandi banche è di fatto *la più alta amministrazione dell'industria*, è il punto centrale dove si legano tutti i fili delle diverse aziende. *Ecco perchè la presa di possesso delle banche*, la loro espropriazione dalle mani private e il loro trasferimento allo Stato operaio e contadino o, come si dice, *la nazionalizzazione delle banche*, diventa per la classe operaia una necessità primordiale.

Nazionalizzare le banche vuol dire controllare tutta la produzione.

A questo punto la borghesia, i giornali della borghesia e i sicari della borghesia lanciano un urlo selvaggio: « I bolscevichi sono dei briganti! I bolscevichi sono dei ladri! Non lasciate saccheggiare la ricchezza del popolo, le economie del popolo! ». Questi urli son comprensibili: la borghesia sentiva che la nazionalizzazione delle banche costituiva la cattura della principale fortezza della società capitalista da parte della classe operaia e conseguentemente il primo passo decisivo verso la distruzione del mondo del profitto e dello sfruttamento. Se il proletariato prende nelle sue mani le banche attuali, ciò significa che, in una grande misura, il proletariato tiene in mano *le redini dell'industria*.

D'altra parte, non è difficile comprendere che sarebbe impossibile disboscare i capitalisti dalle fabbriche e dagli stabilimenti *senza* nazionalizzare le banche. La fabbrica attuale dipende dalla banca: o la banca è appunto la proprietaria della fabbrica, o possiede una parte delle azioni, o le accorda il credito in altro modo e sotto un'altra forma. Supponiamo ora che in una fabbrica gli operai abbiano posto tutta l'azienda sotto il loro controllo; se la banca resta in mani private, nelle mani della borghesia, l'azienda è rovinata; la banca dichiara che le ritira il credito, cosa altrettanto importante quanto tagliere i viveri a una fortezza assediata. Inevitabilmente gli operai devono arrendersi e inginocchiarsi ai piedi dei capitalisti. La nazionalizzazione delle banche effettuata dal governo dei Soviet permette al potere operaio e contadino di avere a sua disposizione e di governare i mezzi finanziari e tutte le forme di valori cartacei che li sostituiscono, ottenendo non solo di non intralciare la ripresa della produzione industriale da parte della massa lavoratrice, ma invece di coadiuvarla. Il potere che, in mano dei banchieri, era usato *contro gli operai*, si trasforma così in un potere che aiuta la classe operaia e viene usato *contro i capitalisti*.

L'ufficio delle banche nazionalizzate.

Il dovere successivo alla nazionalizzazione consiste nel raggruppare in una banca popolare unica le diverse banche private, nell'unificare l'attività delle banche o, come si dice, nel *centralizzare gli affari bancari*. Nel passaggio dell'industria nelle mani della classe operaia, la banca popolare si trasforma in un banco centrale, in una istituzione che regola i rapporti tra le aziende particolari e tra le diverse branche della produzione. Perciò noi abbiamo fatto in modo che le industrie del carbone, dell'acciaio e del ferro dipendano dalla banca centrale. Ognuna di esse deve consumare i prodotti delle altre: Le acciaierie devono ricevere il carbone dalle miniere, le officine che lavorano l'acciaio devono procurarsi l'acciaio dalle acciaierie ecc. Va da sè che, dipendendo completamente tutte queste aziende dalla banca, ogni «pagamento» può effettuarsi con una semplice operazione contabile. La

banca diventa il banco degli sconti, la contabilità centrale dove si possono vedere tutte le relazioni che intercorrono tra le diverse aziende e le diverse produzioni. A seconda del giudizio che nasce dalla situazione generale, la banca sostiene l'industria con dei mezzi finanziari.

Quando si giungerà a organizzare tutto il lavoro secondo questo tipo (il partito comunista e il potere dei Soviet alla cui testa sta il nostro partito, tendono appunto a questo fine) avremo finalmente questo quadro:

-- Tutte le branche della produzione appartengono allo Stato operaio; esse sono unificate dalla banca popolare centrale, nella quale si legano tutti i fili delle diverse aziende; la banca tiene un conto esatto di queste aziende, degli affari che esse fanno tra di loro e che esse ammortizzano mutualmente a misura che una branca d'industria consegna i suoi prodotti a un'altra. In questo modo nella banca, in questa contabilità di tutta la produzione sociale, si riflette la situazione generale della produzione e dei rapporti tra le diverse parti della produzione stessa. La banca centralizzata e nazionalizzata (cioè unita nelle mani dello Stato operaio e contadino) si trasforma *in una contabilità sociale della produzione cooperativa socialista.*

NICOLA BUKHARIN.

La costituzione dei Soviet in Italia

Molti compagni ci domandano che cosa pensiamo del progetto Bombacci sulla costituzione dei Soviet in Italia.

La domanda assume uno speciale significato in questi giorni che si sta procedendo in Torino alla rielezione dei Consigli di fabbrica in tutta l'industria metallurgica, e si prepara in tal modo la base per un prossimo Congresso dei Commissari di reparto nel quale saranno trattate in modo organico tutte le questioni suscitate dal nuovo sistema di organizzazione per fabbrica, e al quale saranno invitati a partecipare rappresentanti di tutte le fabbriche italiane. È quello di Torino un movimento spurio, privo di base reale, privo di possibilità di sviluppo, un movimento destinato a esaurirsi nell'ambito chiuso delle contese locali? I Consigli di fabbrica sono o non sono i Soviet? I Consigli non dovranno, in un giorno più o meno lontano, essere aboliti e scomparire di fronte agli organismi politici della dittatura di classe?

Dedicheremo tutto il prossimo numero del nostro giornale all'esame critico del progetto Bombacci e alla discussione delle questioni che si connettono con esso, ma i lettori che ci hanno seguiti ben possono prevedere quale sarà la nostra posizione, conforme ai principi che abbiamo svolti finora, alle tesi che ci hanno guidato e ci guidano nella propaganda per l'immediata costituzione dei Consigli di fabbrica.

Riassumiamole in modo schematico:

1.° - *la Rivoluzione o è un movimento di masse o non è. La minoranza rivoluzionaria fallisce al suo scopo se non riesce a creare un sistema di organismi nei quali tutti gli uomini entrino in modo naturale, diventanto parte e sostegno delle cellule costitutive della società nuova;*

2.° - *il processo rivoluzionario, per essere realmente processo trasformatore e creatore, deve partire dall'intimità della vita produttiva, nella quale debbono radicarsi gli istituti della società comunista;*

3.° - *i Soviet debbono essere formazioni di massa collegate strettamente con gli organi strutturali della nuova libera economia comunista. Solo avvicinandosi alla economia essi diventano organismi vitali e cessano di essere semplici conventicole politiche;*

4.° - *ogni movimento il quale tenda a educare i produttori al governo di sè, sul luogo del lavoro, e il quale si concreti in una forma organica permanente fornisce alla rivoluzione una base reale ed effettiva, quale non è data dai Sindacati di resistenza e nemmeno dalle Sezioni del Partito;*

5.° - *la costituzione dei Consigli di fabbrica è quindi la prima possibile affermazione concreta del movimento comunista in Italia.*

L'Internazionale opportunista e l'Internazionale comunista

Il capitalismo boccheggia; il regime borghese è scosso nelle sue basi. Le masse operaie escono dalle officine nelle strade e si preparano a compiere la loro missione storica. La società di classe si disgrega e nel processo di dissolvimento appaiono fenomeni speciali comprovanti la prossima fine del capitalismo.

La capricciosa danza del credito pubblico e la sua estrema, morbosa sensibilità ai minimi incidenti: i bruschi mutamenti nei rapporti delle classi all'interno di un paese: le continue sorprese nei rapporti esteri degli stati capitalisti: il marasma economico generale: la paura dei capitalisti a investire capitali in affari a lunga scadenza: la selvaggia follia degli speculatori favolosamente moltiplicatisi, che vogliono realizzare fortune colossali in un giorno di completa rovina: le orgie sfrenate dei ricchi che dissipano i beni accumulati per non lasciarli cadere nelle mani della classe operaia: le campagne pestilenziali dei nuovi affaristi: — tutti questi fenomeni, e molti altri che si riattaccano alla vita economica, sono altrettanti presagi di malaugurio per l'ordine capitalista.

D'altra parte, la disgregazione dei partiti politici borghesi, i loro riaggruppamenti, scissioni o fusioni, tendono a determinare una stabilità del sistema delle coalizioni. Le classi dominanti si distinguevano in diversi *cians* rivaleggianti per quistioni di profitto immediato o per quistioni personali: oggi si coalizzano dinanzi al pericolo che per esse è rappresentato dalla rivoluzione sociale.

L'opportunismo socialista.

Questo fenomeno di disgregazione e di riaggruppamento colpisce anche i partiti socialisti. Quale sia per essere, nei partiti socialisti, la linea di divisione che scinderà gli elementi sani e proletari dagli agenti ideologi della borghesia, lo mostrerà il prossimo avvenire.

Il segno che rivela l'attività delle forze politiche borghesi è l'accentramento e il perfezionamento della controrivoluzione. Osservate il nuovo orientamento « socialriformista » della stampa borghese di tutti i paesi capitalisti! Dietro tutte le frasi gesuitiche si sorprende il mugolio dei parlamentari che drizzano il pelo al minimo rumore di sciopero operaio, si constata la rabbia dei reazionari che in ogni momento violano le stesse leggi borghesi, se queste leggi non riescono a reprimere, con sufficiente energia, la ripresa rivoluzionaria delle masse operaie.

Esiste un altro fenomeno, l'ordine internazionale, che completa i sintomi della cancrena di cui soffre il capitalismo: — è il compito che si è assunto quel cadavere ambulante comunemente chiamato « la seconda Internazionale socialista »: -- sono le smisurate pretese degli uomini del passato, dei « socialisti del passato », i quali, dopo aver per lunghi anni attivamente sostenuto la guerra imperialista, oggi si fanno rimorchiare da quel nero *dreadnought* controrivoluzionario che si chiama « La Società delle Nazioni ». Sempre fedeli alla lealtà verso i principi, i « socialisti di Sua Maestà » hanno esumato il cadavere della seconda Internazionale, che si era suicidata il 4 agosto 1914. Questo cadavere, munito di un motore moderno d'elettricità wilsoniana, incoraggiato dalle réclames sensazionali che la stampa borghese gli fa simulando la paura, è riuscito già una seconda volta a raggrupparsi attorno tutti i giocolieri da fiera e un buon numero di curiosi, che si piccano di essere amici degli operai. « Salvatemi dai miei *amici;* dei miei nemici, m'incarico io » dice un vecchio proverbio.

Vorremmo lasciare in pace la seconda Internazionale e i suoi devoti pellegrini; ma se essa non fa niente di buono per l'avvenire del movimento operaio, essa è capace di fare molto male. Come ogni cadavere in putrefazione, essa sprigiona dei miasmi che disarticolano le forze del proletariato. Lasciare che i Thomas, gli Scheidemänner, i Vandervelde, gli Henderson, i Branting di tutti i paesi affoghino nei delitti della loro viltà, — niente di più comodo. Lasciare che i Kautsky, i Longuet, i Macdonald friggano nell'olio della loro propria impotenza teorica e pratica — non è certo cosa cattiva.

Ma non si tratta per nulla di queste singole persone che hanno cento volte tradito la causa proletaria. Potreste facilmente sbarazzarvi di questi uomini, potreste anche sperare che un giorno molti tra loro riconosceranno cavallerescamente di aver battuto una falsa strada e ritorneranno al movimento rivoluzionario. Ma dietro questi uomini ne esistono altri, esiste tutta una banda di intellettuali borghesi e piccolo borghesi che foggiano idee borghesi abbigliate di frascologia socialista. Oggi più che mai, *l'opportunismo deve essere considerato non come una sfumatura legittima del partito socialista, ma come un nemico, come una corrente borghese che si infiltra nel movimento operaio, che paralizza le sue azioni, che assassina il suo pensiero rivoluzionario e ne vela le splendenti prospettive.*

Si tratta di lasciare libero campo alle correnti borghesi, di favorirle in nome dell'unità socialista, di lasciarle spadroneggiare nella stampa operaia — oppure di riconoscerle come nefaste e quindi rigettarle. *L'avvenire del movimento emancipatore del proletariato mondiale, la riuscita pronta e completa della rivoluzione proletaria, l'avvento prossimo e certo del comunismo dipenderà essenzialmente dall'energia intelligente che il proletariato spiegherà per affrancarsi dalle correnti borghesi.* Spezzare il giogo dell'opportunismo, tagliare i ponti di collegamento spirituale con la borghesia, non lasciarsi ipnotizzare dai fakiri a due faccie — ecco una delle opere preliminari alla vigilia della battaglia decisiva. Perchè se i governi capitalisti cercano con tutti i mezzi di disorganizzare il movimento operaio — essi riescono raramente, mediocremente e solo per un istante a raggiungere il loro scopo; invece i « socialisti a due faccie » cioè gli opportunisti, ingegnosi agenti delle tendenze borghesi, riescono spesso e qualche volta per lungo tempo, giacchè essi parlano e operano sotto la maschera socialista, perchè anche una enorme quantità di essi sono assolutamente sinceri. Tuttavia, poichè si tratta di preparare le masse operaie a condurre vittoriosamente la rivoluzione sociale, sarebbe criminoso lasciarle nelle mani della borghesia, così efficacemente aiutata dai socialisti piccolo borghesi.

Aiutare gli operai nella loro lotta per affrancarsi dal giogo opportunista, ecco lo scopo del presente articolo: per riuscir meglio ci sforzeremo di fare una analisi storica e critica di alcune idee e tendenze della seconda Internazionale socialista. Ciò è necessario per comprendere che la morte subitanea e pietosa della seconda Internazionale non fu per nulla un accidente sfortunato, nè una spiacevole sorpresa, ma un evento che bisognava attendersi e che le classi dominanti e i governi capitalisti hanno saputo mirabilmente sfruttare.

L'età dell'imperialismo e i partiti socialisti nazionali.

Già all'inizio dell'ottava decade del diciannovesimo secolo si manifestarono alcuni sintomi caratteristici del passaggio del capitalismo in una nuova fase evolutiva: — la fase imperialista. Questi sintomi restarono a lungo inesplorati dagli storici e dagli economisti perchè erano poco marcati e perchè li velava di nebbia il gioco delle combinazioni diplomatiche tra gli stati capitalisti. Più tardi ci si accorse che al tempo della guerra ispano-americana, un'èra nuova, sanguinosa, si profilava all'orizzonte: l'èra delle guerre imperialiste. Anche la natura della guerra cino-giapponese del 1894-95 fu compresa retrospettivamente. Le guerre successive, che scoppiarono una dopo l'altra, non furono altro che una serie di manifestazioni tipiche dell'imperialismo capitalista. L'imperialismo, come ultima fase distruttiva del capitalismo, non attirava però l'attenzione dei socialisti. I socialisti avevano altre preoccupazioni. La produzione capitalista, la produzione di enormi masse di merce, le relazioni commerciali mondiali erano nella fase massima di sviluppo. Una stabilità relativa nella lotta delle classi dominava i rapporti economici. Nel campo politico

tutte le energie erano rivolte a perfezionare le istituzioni democratiche. Il liberalismo borghese aveva conquistato non solo i parlamenti e i municipi, ma anche le pubbliche piazze. Ma il liberalismo, poichè la borghesia era divenuta l'incontrastata padrona della società, subiva già trasformazioni che lo avvicinavano ai reazionari. Le masse operaie, ancora disorganizzate, ancora imbevute di nozioni politiche borghesi, e di pregiudizi borghesi, erano costrette a dedicare tutte le loro forze alla creazione di organismi sindacali e politici.

La seconda Internazionale fu un agglomerato di partiti socialisti nazionali. Fondata in un periodo relativamente calmo dello sviluppo capitalistico, essa cercò di adattarsi alle forme dominanti della democrazia borghese. Il compito primordiale doveva essere la creazione di organismi sindacali e politici del proletariato, un lavoro organico di intima coesione, un lavoro di preparazione. Poichè la democrazia politica borghese metteva a disposizione di tutti i gruppi politici l'apparecchio del parlamentarismo, i socialisti decisero di servirsene ai loro fini.

Nella concezione dei socialisti conseguenti, armati del metodo dialettico rivoluzionario, la democrazia politica borghese era giudicata come uno strumento atto a dare il *maximum* di possibilità per la nascita e l'espansione della lotta di classe. Tuttavia questa democrazia politica borghese restava borghese: non aveva assolutamente nulla di proletario, assolutamente nulla di socialista.

Gli scopi della lotta parlamentare.

Il fine del movimento operaio moderno doveva essere *la conquista rivoluzionaria del potere politico e la sua utilizzazione per istaurare il comunismo.* I socialisti conseguenti non si facevano illusioni di sorta sul parlamentarismo: sapevano benissimo che ogni legislazione parlamentare e comunale aveva dei limiti insormontabili: la Costituzione. La Costituzione, questa legge fondamentale che sancisce e perpetua l'ordine capitalista, poneva il suo veto ogni volta che un disegno di legge minacciava di urtare le basi del regime capitalista.

Tuttavia i socialisti conseguenti stimavano ragionevole, data la mancanza di congiunture rivoluzionarie, di servirsi delle tribune parlamentari e comunali per diffondere la propaganda socialista. Questa propaganda doveva seguire due strade. Da una parte, doveva smascherare la politica di classe della borghesia. In ogni occasione i deputati socialisti dovevano dimostrare alle masse operaie che lo Stato borghese è uno strumento d'oppressione di classe, uno strumento che i capitalisti utilizzano per favorire e perpetuare lo sfruttamento dei salariati. La tattica parlamentare dei deputati socialisti doveva consistere in una opposizione franca e spietata su tutta la linea contro le classi dominanti. Il fine concreto di questa tattica era quello di scavare sempre più il fosso tra il mondo borghese e il mondo proletario. Il fine concreto era di far sorgere nelle masse proletarie l'interesse per i problemi sociali nella loro generalità, di far uscire il proletario isolato dal suo isolamento, di fargli sentire che egli è una parte integrante di un tutto, di una classe, della classe operaia che ha i suoi propri interessi, i suoi propri compiti, i suoi propri ideali, le sue proprie nozioni, la sua propria filosofia. I parlamentari socialisti dovevano, nei limiti di uno Stato borghese, diventare come l'embrione di uno Stato proletario. Appena i parlamenti borghesi avessero cessato di svolgere un ufficio importante nella vita pubblica, i deputati socialisti avrebbero dovuto ritirarsi e proclamare solennemente dinanzi alla classe operaia il parlamentarismo borghese colpito da senilità, da necrosi generale.

Nel corso delle ultime decine di anni, quando l'imperialismo si impose in tutti i paesi come fase normale del capitalismo, i parlamenti si trasformarono di fatto in uffici del registro. Tutta la loro attività consisteva nel discutere gli avvenimenti post-factum. I parlamentari erano ridotti a elencare una interminabile serie di fatti compiuti. Il capitale finanziario, questo tiranno colossale che ha in pugno tutta la vita economica delle nazioni, si era appropriato anche del diritto assoluto di dirigere, per mezzo dei suoi agenti, tutta la politica interna ed estera dello Stato.

La degenerazione del parlamentarismo.

I deputati socialisti, se non avessero ancora perduto la loro fede socialista, avrebbero dovuto denunziare tutti questi fenomeni. Ahimè! Le cose sono più coerenti degli uomini. La casta dei parlamentari, degli oratori, dei giornalisti, dei funzionari e dei teorici — poichè si trattava proprio di una casta completamente isolata e preservata dalle sofferenze e dalle aspirazioni emancipatrici del proletariato — pensava e operava in tutt'altro modo. Questa casta, che dirigeva appunto la seconda Internazionale, non si ricordò mai lo scopo finale del movimento operaio. Non basta. Essa rinnegò questo scopo, cercò di combatterlo, di annegarlo negli stagni dell'ideologia borghese. Già al Congresso di Parigi (1900), il sapiente della seconda Internazionale, Kautsky, rappresentando la parte dell'asino di Buridano presentava una mozione tendente ad accontentare e i ministeriali e i rivoluzionari. Eccone un brano: ;

«In uno Stato democratico moderno, la conquista del potere politico da parte del proletariato non può essere il risultato di un colpo di mano, ma bensì di un lungo e faticoso lavoro di organizzazione proletaria nel terreno economico e politico, della rigenerazione fisica e morale della classe operaia e della conquista graduale dei municipi e delle assemblee legislative». E conclude: « L'entrata di un socialista isolato in un governo borghese non può essere considerata come l'inizio normale della conquista del potere politico, ma solo come un espediente forzato, transitorio ed eccezionale ».

E' chiaro che aspettarsi la « rigenerazione fisica e morale della classe operaia » nel regime borghese e considerare questa « rigenerazione » come condizione della conquista del potere politico — è un'idea che va contro il materialismo storico di Marx e Engels. Questa rigenerazione potrà verificarsi solo in una società nella quale non esista più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nella quale tutti gli umani abbiano assicurata la vita materiale e spirituale. Senza diminuire la necessità delle organizzazioni proletarie, non bisognava dimenticare che esse sono un mezzo e non il fine. La conquista graduale dei municipi e delle assemblee legislative avrebbe potuto avere importanza se considerata non come fine, non come via che conduce alla conquista del potere politico, ma esclusivamente come uno strumento di propaganda socialista. L'ex marxista francese Jules Guesde si espresse una volta con molta chiarezza a questo proposito: egli non vedeva « nella lotta politica a colpi di scheda che una preparazione, un allenamento per la lotta a colpi di fucile (1). Un anno prima, al Congresso nazionale di Limoges (1906) lo stesso Guesde aveva dichiarato: « Vedo che si tenta una nuova diversione, identificando l'azione politica con l'azione parlamentare. No, l'azione elettorale così come l'azione parlamentare possono essere particolari forme, particolari episodi dell'azione politica: non sono l'azione integrale, che è assalto al potere, assalto al governo. L'azione politica, è il popolo di Parigi che si impadronisce dell'Hôtel-de-Ville nel 1871, sono gli operai parigini che nel 1848 marciano contro l'Assemblea nazionale. L'azione che il partito svolge nel frattempo non sono che le nostre grandi manovre in tempo di pace, è l'organizzazione e l'allenamento delle armate rivoluzionarie ».

Siamo giusti. Anche Kautsky ha scritto spesso cose simili. Egli ha combattuto molto energicamente i riformisti e gli opportunisti, ma ha finito col porsi nel centro per abbracciare con la mano destra i riformisti e accarezzare con la mano sinistra i rivoluzionari. Egli aveva constatato il completo fallimento del parlamentarismo e la bestiale decadenza dei socialisti parlamentari ma nondimeno è restato il fedele servitore di coloro che fustigava. Egli dissertò a lungo sull'aggravarsi degli antagonismi di classe, egli dimostrò più volte che la conquista del potere non potrà attuarsi che violentemente attraverso l'azione intrepida delle masse — e « fin » prendendo posizione contro i bolscevichi e il proletariato russo, dai quali, qualche anno prima della guerra, aveva scritto di attendersi esattamente ciò che hanno attuato.

Il programma della seconda internazionale.

La seconda Internazionale socialista non era un organismo internazionale di lotta rivoluzionaria. Lo scopo finale — l'instaurazione del socialismo — era stato dimenticato sistematicamente. Ogni partito socialista aveva il suo programma minimo. Questo programma minimo era diventato l'alfa e l'omega di ogni azione socialista: esso era diventato il fine. La determinazione di un programma minimo fu provocata dalla mancanza di condizioni rivoluzionarie. Per aspettare che simili condizioni emergessero, i socialisti si accordarono per elaborare un programma che solleticasse gli appetiti immediati delle masse operaie ignoranti. Fu compilato un elenco di rivendicazioni immediate, attuabili già nella società borghese; attuazioni che venivano considerate come tali da perfezionare la società borghese, e per nulla idonee a scuoterne le basi. Le masse affluirono. I primi successi incoraggiarono i « minimalisti », i quali cominciarono a credere quelle rivendicazioni essere già veri frammenti del socialismo. Il mezzo che doveva servire a suscitare l'interesse delle masse operaie, a fondare organizzazioni, ad associare gli operai per educarli e prepararle la lotta finale per rovesciare il dominio del capitale, questo mezzo degenerò in fine. Nei programmi massimi, i partiti socialisti esprimevano voti platonici per l'avvento del socialismo; il costume generale si era radicato di parlare della società comunista solo nelle serate dedicate alla distrazione e al divertimento. Dopo le declamazioni di versi, dopo i canti, dopo le rappresentazioni teatrali, si invitava a parlare un « buon oratore » che esponesse un qualche pittoresco disegno del futuro ordine sociale. Raramente, in qualche polemica filosofica, si accennava, in due o tre parole, al comunismo, tanto per alleggerire la propria coscienza.

Marx e Engels, ai quali si aggrappano alcuni opportunisti, avevano una ben diversa concezione delle azioni contingenti che i socialisti devono promuovere anche nei quadri dell'ordine borghese. Per Marx e Engels lo scopo finale era sempre in prima linea. Mentre i fondatori della dottrina rivoluzionaria del proletariato, Marx e Engels, affermavano che « *i comunisti devono appoggiare dappertutto ogni movimento rivoluzionario contro lo stato di cose politico e sociale esistente* », e aggiungevano che « in tutti i movimenti, essi devono *proporre la quistione della proprietà, qualsiasi forma più o meno sviluppata essa abbia assunto, come la quistione fondamentale del movimento* » i revisionisti della specie di Bernstein e C. consigliavano di adattarsi al sistema capitalistico e di creare cooperative e mendicavano piccole riforme *ragionevoli* per non spaventare la borghesia.

Opportunismo sindacale.

Gli opportunisti hanno improntato del loro spirito tutte le forme del movimento operaio. L'azione sindacale, che si proponeva di associare i salariati per professione, fu organizzata dagli opportunisti e dai riformisti piccolo borghesi, così come dai sindacalisti anarchici, nel senso di bastare a se stessa. Il sindacalismo organizza la difesa operaia, opponendo una resistenza diretta alle individualità o alle collettività padronali. Nella maggior parte dei casi, l'azione sindacale si contenta di resistere agli attacchi del padronato. Con dei mezzi borghesemente legali limita gli effetti degradanti delle cattive condizioni di lavoro, di abitazione e di esistenza degli operai. La lotta sindacale non tende per nulla all'emancipazione dei salariati; cerca piuttosto di aiutarli a sopportare meno penosamente le condizioni della schiavitù. L'azione sindacale si dirige verso il padronato, ma lascia intatta la più potente fortezza del padronato: lo Stato borghese.

Il sindacalismo operaio ha una sola parola d'ordine: *resistere.* L'iniziativa dell'attacco appartiene al padronato. La miseria e le sopraffazioni sollevano l'indignazione delle masse e rinsaldano la loro solidarietà. I capi opportunisti e la burocrazia sindacale instradano questa indignazione nel binario delle rivendicazioni assolutamente compatibili col regno del sistema capitalistico.

Gli operai sono stati abituati a domandare soccorsi per la disoccupazione, ad attingere nelle casse di malattia e di infortunio, a domandare soccorsi di trasferimento, a legarsi con contratti collettivi al padronato e a domandare ogni I. Maggio la giornata di otto ore. Sono ben lontano dal voler condannare i lati buoni di tutte queste piccole azioni quotidiane: dico solo che gli opportunisti hanno visto in questa pratica lo scopo

(1) Congresso Nazionale di Nancy 1907.

del movimento operaio, l'attuazione graduale del socialismo: i sindacati per i sindacati.

Le stesse cose si possono ripetere a proposito delle cooperative operaie e piccolo borghesi come embrioni della futura società, che, sviluppandosi, sarebbero arrivate a sostituire completamente la produzione e la distribuzione capitalistiche. I socialisti conseguenti davano invece il loro appoggio alle organizzazioni cooperative in quanto esse riuscivano a sviluppare fino a un certo grado lo spirito comunista: essi giudicavano l'azione cooperativa non come fattore materiale, ma come fattore psicologico.

Come nei sindacati e nelle cooperative, anche nei ranghi del partito socialista si infiltrò il *legalismo* verso il regime borghese in modo da divenire un costume. La minima azione del proletariato fu preventivamente studiata con l'aiuto degli avvocati per vedere se quadrava bene con la « legge ». E quando scoppiò la guerra mondiale, i sindacati operai si dedicarono a perfezionare la produzione bellica e si fecero degni, in tal modo, di qualche miserabile riforma da parte della borghesia.

LORENZO VANINI.

LETTERE DALL'INGHILTERRA

Ferrovie, Russia e Rivoluzione.

La decisione presa dall'Unione nazionale dei ferrovieri, a maggioranza di uno o due voti, di accettare le proposte governative, mostra quanto siano potenti le forze che si adoprano a prevenire che un serio conflitto tra capitale e lavoro abbia luogo nel nostro paese. Le proposte vennero approvate in ultima istanza da un Congresso di delegati con la maggioranza di due voti. Una proposta di deferire ogni cosa alla Triplice Alleanza (Commissione mista di ferrovieri, minatori e operai dei trasporti), proposta che era in realtà volta allo scopo di far dichiarare uno sciopero generale da questo organismo, fu dichiarata respinta perchè i voti favorevoli e contrari si pareggiavano.

I. H. Thomas fece di tutto fin da principio perchè i ferrovieri accettassero qualunque cosa pur di non fare sciopero. Egli parlò delle proposte governative come di un « accordo dignitoso » e disse: « Esso segna un nuovo punto di vista nelle questioni industriali, ma a mio credere è l'unico adeguato alla grave questione di fissare il salario normale e adeguato in pari tempo alle odierne condizioni abnormi ».

T. C. Cramp, che di solito è considerato come molto più spinto di Thomas dichiarò che le proposte governative avrebbero procurato una rimunerazione del lavoro ferroviario molto migliore di quanto si fosse mai ottenuto.

Dal punto di vista dei princìpi generali gli operai non possono considerare soddisfacente un accordo che stabilisce una scala decrescente mentre i salari debbono diminuire e aumentare a seconda del costo della vita. Il principio della scala decrescente è che la posizione economica del lavoro, deve restare invariata com'è oggi, ma fino a che il costo della vita continua a salire può darsi che il Governo si penta di avere proposto e fatto approvare simile accordo, perchè esso darà luogo a molte questioni per aumenti di salari e a continui conflitti, cosa che il governo può finir di trovare non troppo piacevole.

La caratteristica della situazione è che la maggioranza degli operai organizzati del paese non sono ancora giunti a tal punto di maturità rivoluzionaria da poter insistere nella dichiarazione di un grande sciopero. In alcune sfere è largamente diffusa l'opinione che anche senza che tra le masse esista una forte convinzione comunista una situazione rivoluzionaria può essere creata in modo più o meno accidentale da uno sciopero per questioni di orari o di salari e che allora si giungerebbe alla istituzione di Soviet e all'instaurazione del Comunismo.

L'esito della crisi ferroviaria e parecchi altri incidenti simili provano che oggigiorno la massa degli operai si accontenta di qualche piccolo miglioramento materiale e non vede molto al di là. Alcune categorie di operai sembrano essere meno rivoluzionarie di quanto erano l'anno scorso, la simpatia per il pensiero rivoluzionario è però indubbiamente diffusa in un numero maggiore di operai.

Prima che l'azione diretta sia accettata dagli operai inglesi bisogna che sorga tra di essi una nuova mentalità. Azione diretta vuol dire azione rivoluzionaria. I *leaders* ufficiali delle Trade Unions sono decisi a impedire ogni serio conflitto e a lasciare che le cose seguano la loro china, continuino ad andare come sono andate e come sembra loro che dovranno andare in eterno. Lo spirito di ribellione contro i vecchi *leaders* sta crescendo ma non è ancora così forte da giungere ad abbattere il loro potere. Lo sciopero ferroviario ha mostrato che l'influenza di Thomas è considerevolmente diminuita: il suo primo appello per l'accettazione delle proposte governative è stato respinto e anche infine i voti favorevoli alla sua politica non superarono i contrari.

Tutto ciò mostra l'urgente necessità di una grande propaganda comunista tra gli operai organizzati e tra le grandi masse per infondere loro il desiderio di un radicale cambiamento di sistema. Bisogna continuamente sottoporre agli operai una rigorosa analisi della politica degli attuali capi, mostrando com'essa venga meno allo scopo di guidarli alla instaurazione della Repubblica comunista operaia. Bisogna dare agli operai la prova che i loro capi attuali non tendono al Comunismo, e dimostrare loro ch'essi debbono controllare l'indirizzo politico delle loro organizzazioni, rendendolo schiettamente comunista, scegliendo nuovi comitati esecutivi e nuovi funzionari. Occorre far cessare l'acquiescenza degli operai per la vecchia politica capitalista riformista e trasformare questa in una politica comunista. L'idea di poter generare un movimento comunista mediante una campagna per una riforma materiale si è palesata infondata; occorre invece attuare l'idea di compiere una propaganda per il Comunismo, metodica, continua, energica e animata. Molti tra le nostre file credono ancora di ottenere risultati più grandi conducendo una grande agitazione per qualche palliativo di riforme che con una simile campagna radicale. Ma la campagna per un palliativo ottiene pochi risultati permanenti, benchè si tengano molti comizi, se lo scopo è passeggero le masse rimangono all'oscuro.

Nel Congresso speciale delle Trade Unions tenuto a Londra nel mese di dicembre per esaminare le questioni dell'intervento in Russia, della nazionalizzazione delle miniere ecc. si era deciso di tenere in febbraio una nuova conferenza. La data e il luogo di questa conferenza non sono ancora stati comunicati e quantunque alcune Trade Unions abbiano già designato i loro delegati, essi non hanno ancora ricevuto mandati e non è ancora stato messo in circolazione nessun elenco di deliberazioni da prendere. Questo ritardo è grave perchè molte Trade Unions si radunano solo mensilmente, e quindi sarà loro impossibile introdurre modificazioni nelle proposte ufficiali e dare istruzioni precise ai delegati. La conferenza sarà probabilmente convocata di sorpresa, come avvenne la volta scorsa, col risultato di un numero di partecipanti minore dell'usato. Il ritardo non è quindi senza una intenzione.

E' necessario si sappia che nemmeno i *leaders* delle Trade Unions i quali si suppone sostengano la politica del « via le mani » non fanno propaganda per uno sciopero per far finire la guerra contro la Repubblica dei Soviet. Mentre fanno discorsi di ogni genere su altri argomenti essi lasciano che questa questione passi in seconda linea.

L'attuale tendenza a questo proposito è di sostenere che si sta per fare la pace con la Russia o almeno che ogni serio attacco contro di essa sta per finire. Il fondamento su cui si basano queste affermazioni è però tutt'altro che solido: la conferenza di Helsingfors, il continuo guerreggiare dei Polacchi e l'invio di navi da guerra inglesi nel Mar Nero sono fatti sintomatici. La stampa di lor Northcliffe insieme con gli altri giornali capitalistici sta animatamente discutendo ciò ch'essi chiamano « il pericolo del bolscevismo in Oriente » e la protezione dell'India dai comunisti. Anche il pacifista « Independent Labour Party » parla di un pericolo per l'India. Per i comunisti questa « minaccia » del bolscevismo in Oriente è «la speranza » del bolscevismo in Oriente!

Northcliffe, portavoce di coloro che esercitano un largo controllo sul governo e su Lloyd George insiste nel sostenere che lo sforzo contro i bolscevichi non è stato abbastanza potente, e chiede nuovi lacci militareschi. Egli parla dell'eroico Denikin che sta combattendo in singolar tenzone sulla via dell'India. Bisogna ricordare che lord Northcliffe possiede centinaia di giornali e che ognuno di essi sta ripetendo la stessa domanda. Le signorine Healy, figlie di Tom Healy stanno denunciando supposte atrocità bolsceviche a Riga. Intanto alcuni sedicenti tradeunionisti russi stanno facendo una campagna di comizi in tutto il paese, non solo, ma si rivolgono personalmente a tutti coloro che suppongono interessati nella questione russa. Si fa insomma una tremenda propaganda per rendere possibile una reintensificazione della guerra contro la Russia. Il *Times* dichiara che gli alleati devono intervenire per salvare la Polonia dalla Russia così come hanno salvato il Belgio dalla Germania. Che però la Polonia in questo caso è l'aggressore non lo si dice!

La conferenza che ha luogo a Helsingfors tra gli Stati Baltici e la Polonia, alla quale sono presenti rappresentanti degli alleati, rientra senza dubbio nella politica tracciata da Lloyd George, di unire tutti i nemici della Russia bolscevica per preparare una grande offensiva primaverile. Si fanno senza dubbio grandi sforzi per assicurare un efficace intervento militare anche del Giappone, e se sarà possibile dell'America. In questo momento dovremmo concentrare tutte le nostre forze nel chiedere la pace con la Russia. Ma è difficile svelare ora ai compagni i pericoli della situazione. Se avessimo un quotidiano comunista noi potremmo fare molto per scuotere la pubblica opinione e specialmente quella dell'elemento socialista e operaio, e convincerla della necessità dell'azione. Il *Daily Herald* è sostenuto da un gruppo variopinto di uomini le cui opinioni vanno dal liberalismo moderato al più moderato socialismo. Esso vuole rivolgersi nel modo più largo a ogni genere di gente, non si concentra su nessun argomento particolare e nei riguardi della Russia il suo atteggiamento è sempre così eccessivamente ottimista da indurre a credere che non vi è bisogno di allarmarsi o di iniziare una propaganda energica. Il suo direttore, Giorgio Lansbury però l'altro giorno si staccò dal suo ottimismo abituale tanto da affermare che i progetti alleati a riguardo della conferenza di Helsingfors costituiscono un pericolo serio, e che il « lavoro » dovrebbe agire perchè invece di fare una conferenza per preparare un'altra guerra contro la Russia dei Soviet, se ne facesse una per la pace.

Giorgio Lansbury si reca a Helsingfors per riferire la situazione al *Daily Herald*, però il suo temperamento fiducioso e ingenuo farà di lui una facile preda dei diplomatici alleati. Quando egli assistette alla Conferenza di Parigi per la pace egli era convinto che i rappresentanti inglesi e americani si adoprassero per una pace giusta e per « comprendere » la posizione dei lavoratori mondiali. Egli aveva avuto l'impressione che Lloyd George e Wilson facessero tutti gli sforzi per assicurare una pace di popolo, e ritornò in Inghilterra per esortare gli operai a sostenerli. Da allora ad oggi ha avuto modo di convincersi dell'inganno in cui era caduto. Probabilmente però si ingannerà di nuovo e quindi le relazioni che farà al suo ritorno saranno eccessivamente malfide. E' da sperare che i compagni finlandesi vedano giusto invece di lui.

Insieme al Congresso delle Trade Unions, o meglio il giorno prima e ogni sera dopo le sedute del congresso ufficiale, sarà tenuta una riunione della massa, nella quale si cercherà di sottoporre agli operai il punto di vista comunista sulle questioni su cui deve decidere il Congresso delle Trade Unions, cioè: intervento in Russia, nazionalizzazione delle miniere, aumento del costo della vita, ecc.

E. SILVIA PANKHURST.

FATTI E DOCUMENTI

La trasformazione della proprietà fondiaria in Russia.

Il presente scritto non costituisce altro che un compendio di norme legislative della Russia bolscevica riferentisi alla funzione della proprietà fondiaria nell'economia comunista, compendio che ho voluto fare essendo persuaso che la conoscenza di tale funzione nelle sue vere linee organiche legislative, servirà a far rinsavire molti individui, che vedono nel comunismo russo solo una catastrofe sociale, un assurdo economico, un ritorno allo stato di barbarie ecc.

Mi baso sulla raccolta legislativa del Labry il quale ha fatto un'opera interessantissima ma che sarebbe molto più proficua quando potesse essere volgarizzata in un commento facile e piano.

Come già dissi le presenti considerazioni riguardano unicamente la proprietà fondiaria, anzi per quanto è possibile, ridurrò l'esame alla piccola proprietà che, come ognun sa ha una grandissima importanza nelle prime fasi dell'attuazione socialista.

Come punto di partenza cronologico prenderò pertanto il decreto di socializzazione della terra, deliberato nelle sedute dal 26 ottobre al 9 novembre 1917 da parte del Congresso dei deputati operai, contadini e soldati.

Tale decreto stabilisce essenzialmente che i diritti di proprietà sopra le grandi estensioni restano annullati senza indennità; che tali beni nel loro complesso di terra, bestiame, materiali agricoli ecc. sono attribuiti in gestione ai comitati agrari cantonali ed ai Soviet del distretto. Le sole terre dei cosacchi semplici soldati e dei contadini non sono soggette a confisca.

Il suaccennato decreto si richiama poi alle istruzioni del 19 agosto-1.o settembre le quali possono evidentemente ritenersi fondamentali. Eccone un rapidissimo scorcio attraverso le varie affermazioni di principio. Il diritto di proprietà privata sulla terra è annullato per sempre: La terra non può essere nè comperata nè venduta nè data in affitto nè data in pegno e neppure espropriata. Tutte le terre confiscate diventano proprietà nazionale e passano a disposizione dei lavoratori che le coltivano. Le persone che dovessero subire un pregiudizio dal fatto della trasformazione sociale avranno diritto di essere soccorse dalla nazione ma solo per il tempo necessario per adattarsi alle nuove condizioni d'esistenza (art. 1).

Come la confisca della terra non riguarda la piccola proprietà, così la confisca dei materiali agricoli e del bestiame non si estende ai piccoli proprietari (art. 5). Il diritto al godimento della terra è accordato a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, che desiderano lavorare la terra essi stessi colla propria famiglia o in associazione e solo fino a quando hanno la forza di lavorare.

Il lavoro salariato è interdetto.

Gli agricoltori diventati vecchi o invalidi o che hanno perduto per sempre la possibilità di lavorare la terra, perdono il diritto di godimento su di essa e ricevono in cambio una pensione di stato (art. 6).

Il godimento della terra deve ritenersi uguale, e cioè la terra è ripartita tra i lavoratori secondo le condizioni locali, le forme di lavoro o i bisogni. Le forme di godimento della terra devono essere assolutamente libere (art. 7). I fondi agrari che raccolgono tutte le terre confiscate, vengono ripartiti tra i lavoratori; periodicamente vengono però fatte nuove ripartizioni in relazione agli aumenti della popolazione, all'aumentata produttività della terra o secondo i perfezionamenti dell'agricoltura.

Se in qualche località il fondo agrario fosse insufficiente a soddisfare le richieste della popolazione, l'eccedente della popolazione viene spostato in altra località (art. 8).

Oltre il suaccennato decreto ottobre-novembre 1917 (che ha confermato il valore obbligatorio delle istruzioni dell'agosto ritenute come legge obbligatoria fino dall'Assemblea Costituente) occorre notare la legge 2 marzo 1918 che possiede una vera struttura organica e che porta il titolo « Legge sulla socializzazione della terra ».

Tale legge è divisa in 13 titoli e consta di 52 articoli. Il titolo 1.o contiene le disposizioni generali le quali sono però null'altro che una ripetizione, in forma tecnica e precisa, dei principî affermati nei precedenti provvedimenti legislativi più sopra enumerati. Di notevole vi è solo l'art. 8 che chiarisce le norme precedenti riguardanti l'indennità da concedersi agli espropriati e che stabilisce che « solo le persone 'inabili al lavoro » possono aver tale indennità, quindi l'espropriato che sia in condizione di procacciarsi i mezzi di sussistenza non può godere di alcuna pensione. Una notevolissima affermazione di principio viene poi stabilita laddove si dichiara quale debba essere la linea di condotta da tenersi presente dai Soviet nella ripartizione delle terre.

L'art. 11 dice infatti: « Nel programma della disponibilità delle terre da parte delle sezioni agrarie dei Soviet locali e centrali, oltre la ripartizione giusta delle terre alla popolazione agricola ed il più produttivo sfruttamento delle ricchezze nazionali figurano: *a*) la creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo delle forze produttive del paese sotto il rapporto dell'aumento di fertilità delle terre, il miglioramento della tecnica agricola ed infine il rialzo del livello delle conoscenze agronomiche della popolazione agricola; *b*) la creazione di un fondo agrario di riserva; *c*) lo sviluppo delle industrie agricole quali l'orticultura, l'apicultura ecc.; *d*) l'acceleramento del passaggio dai metodi di cultura poco produttivi ad altri più produttivi per mezzo di spostamento di agricoltori; *e*) lo sviluppo di sfruttamenti collettivi perchè più vantaggiosi sotto il rapporto dell'economia del lavoro e delle materie e collo scopo di passare al più presto all'economia rurale socialista ».

Il Titolo II accenna ai modi coi quali viene accordata in godimento la terra e qui si afferma nell'art. 21 il sacro e solenne principio che « la terra è accordata in godimento, per priorità assoluta a quelli che vogliono lavorarla non per ricavarne un profitto personale ma per l'interesse della collettività ». Non occorre spendere molte parole per comprendere la bellezza quasi mistica e religiosa del principio quivi affermato e che dimostra ancora una volta in modo palese come i reggitori della nuova Russia siano molto più vicini alla giustizia, all'altruismo ed all'onestà di quel che sembrerebbe a leggere l'attuale fioritura di opuscoli anti-bolscevichi!

Nel successivo art. 22 si enumera l'ordine col quale viene accordata la terra quando è richiesta per profitto personale: 1) in primo luogo alla popolazione agricola che non possiede minime parcelle di terra ed ai nullatenenti; 2) alla popolazione che ha fissato la sua residenza nella località dopo la pubblicazione della legge; 3) alla popolazione non agricola secondo l'ordine di registrazione presso le Sezioni agrarie dei Soviet.

Concetto uniforme per tutte le concessioni di terre è poi quello che ogni preferenza vien sempre data alle associazioni agricole locali.

Il Titolo IV enumera le norme del lavoro agricolo, in modo non fisso beninteso, giacchè troppe possono esser le cause di variazioni; stabilisce quindi il censimento della popolazione secondo l'età, il sesso, la famiglia in rapporto al genere di cultura e determina la seguente interessante percentuale di produttività lavorativa (tenendo presente che son dichiarati inabili al lavoro i ragazzi e le ragazze fino ai 12 anni; le donne dopo i 50 e gli uomini dopo i 60):

Uomini da 18 a 60 anni	1,8
Donne da 18 a 50 anni	0,8
Ragazzi da 12 a 16 anni	0,5
Ragazze da 12 a 16 anni	0,5
Ragazzi da 16 a 18 anni	0,75
Ragazze da 16 a 18 anni	0,6

I Titoli 5.o (Fissazione delle norme di godimento della terra assegnate per costruzioni industriali e agrarie), 6.o (Spostamenti della mano d'opera), 7.o (Modalità di godimento della terra), 8.o (Acquisto di diritto di godimento della terra) non riferiscono dati speciali e perciò mi esimo dal trattarne la materia specificatamente.

Viceversa accennerò al Tit. 9 nel quale si stabiliscono le formalità per conseguire il diritto al godimento della terra; i cittadini devono fare una domanda alla sezione agraria del Soviet, domande che vengono elencate in appositi registri ed accolte secondo l'ordine stabilito dalla legge (Vedansi i citati art. 21 e seguenti). Il cittadino poi che ha avuto in godimento la terra deve iniziare i lavori entro tre mesi se si tratta di costruzioni, e se si tratta di coltivazioni al principio della stagione agricola (Tit. 10: Esercizio del diritto di godimento).

Nessuno può trasmettere il suo diritto di godimento ad altre persone (Tit. 11); tale diritto può essere sospeso, mai annullato (Tit. 12, art. 47 e seg.); cessa però completamente quando: *a*) sparisca lo scopo cui si mirava; *b*) scompaiano le associazioni operaie che intraprendevano il lavoro; *c*) muoia il cittadino oppure perda i suoi diritti civili (Tit. 13).

Per completare il quadro delle disposizioni legislative inerenti alla proprietà fondiaria e per rendere più esplicativo il criterio sopra espresso (art. 52 _ Tit 13), per cui colla morte si perde il diritto al godimento della terra, accennerò brevemente al decreto 27 aprile 1918 che sopprime le eredità.

L'art. 1 dichiara soppresse tutte le eredità colla morte del « decuius »; i beni di questo divengono proprietà della Repubblica russa.

Nell'art. 2 è stabilito che gli ascendenti e discendenti bisognosi e incapaci di lavorare, i fratelli, le sorelle ed i congiunti ricevono le somme necessarie per il mantenimento con priorità sopra eventuali creditori che agissero per il ricupero dei loro crediti e senza distinzione fra parentela legale o naturale.

Nei successivi articoli vengono quindi dettate minute disposizioni per la gestione delle eredità da parte del Consiglio locale: ricorderò solo l'art. 9 in cui è detto che se la fortuna del defunto non oltrepassa il valore di 10 mila rubli e si compone in particolare di un appezzamento, di mobilio e di istrumenti agricoli, sia in città che in campagna, essa passa tutta intiera a disposizione dei parenti elencati all'art. 2.

Con tutto il suesposto credo di aver procurato al lettore un breve sunto esplicativo della materia riguardante la proprietà fondiaria in Russia, materia che riassunta dà come tuttora esistente la piccola proprietà benchè si noti da parte dei legislatori la costante preoccupazione di accelerare la trasformazione facilitando, come sopra si vide, soprattutto le culture estese e le lavorazioni collettive.

E' naturale che la piccola proprietà rappresenti un ostacolo all'attuazione radicale ed immediata del programma socialista, ad ogni modo ritengo che si possa considerare come significativo e pratico l'esempio della Russia dove la piccola proprietà è stata trattata come un problema di realtà con provvedimenti e soluzioni graduali: provvedimenti che da due anni ormai esistono appunto perchè furono sapientemente fusi nel quadro d'assieme della nuova economia russa.

I bolscevichi non sono dunque dei distruttori come il comunismo russo non è un'utopia! Il che dimostra anche quanto siano false, verbose le considerazioni filosofico-storico-economiche di quella specie di padre eterno della sociologia francese, di Gustavo Le Bon quando scrive ancora oggidì: « Le rivoluzioni di tutte le epoche, quella della Russia soprattutto, insegnano ciò che diventa un popolo quando non possiede altra guida che gli impulsi. Esso cade presto sotto il dominio di quegli allucinati il cui compito distruttore fu sempre così grande nella storia! ».

Povero signor Le Bon! Per dimostrare la sua tesi egli è persin costretto ad ignorare tutto il lavoro costruttivo della nuova Russia nel campo economico sociale e legislativo!

Ma bisogna scusarlo egli è, come molti, in buona fede « bestiale ». Dico bestiale perchè è dello struzzo nascondere il capo sotto le ali per non vedere. Verrà però il tempo che Le Bon ed i suoi simili non avranno più penne per nascondere le proprie teste. Le penne le avranno perse o per meglio dire gliele avranno strappate!

E. CASTELLARI.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (**Documenti della Rivoluzione Russa**).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

La Terza Internazionale in Francia

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

14 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 37.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de «L'Ordine Nuovo». — **Editoriali**: Lo strumento di lavoro. — **P. Togliatti**: La costituzione dei Soviet in Italia. — **H. La Croy**: Amministrativi, tecnici e operai. — **N. Bukharin**: Il programma del Partito comunista: X. La grande industria al popolo lavoratore. — **Cæsar**: La legislazione comunista. — **Souvarine**: Il Partito socialista francese e la Terza Internazionale. — Gli studenti socialisti europei a Congresso. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

E' inutile negarlo, stiamo attraversando un periodo di crisi. E' una crisi determinata in parte da condizioni interne, dipendenti dallo stesso sviluppo di questo organismo che è l'«Ordine Nuovo». Questo organismo vive ormai di una vita propria e tende a svilupparsi seguendo un suo ritmo particolare. Questa è la prima constatazione di fatto che dobbiamo fare. Da un po' di tempo a questa parte la diffusione del nostro giornale avviene in modo spontaneo, perchè nuovi amici vengono a noi, anche non chiamati, perchè gli amici e i sostenitori vecchi assumono essi l'iniziativa di estendere la sfera d'azione del giornale. E' questo il segno più consolante, il segno della vitalità che si dimostra evidente nel fatto che le forze che ci sostengono aderiscono a noi in modo spontaneo e attivo. Gli abbonati hanno superato il migliaio, la tiratura tende a stabilizzarsi intorno alle cinquemila copie, ed è un incremento che ha tutti i caratteri della permanenza perchè si è verificato in modo naturale, lentamente, in modo coordinato e strettamente legato con lo sviluppo, con la diffusione, con l'attenzione e la simpatia suscitata dalle nostre idee e dalla nostra propaganda.

Ma in pari tempo noi stiamo facendo esperienza della difficoltà che può rappresentare in certi momenti per un gruppo di uomini il seguire e il sostenere con l'azione loro la vita di un organismo da essi creato. Il giornale si diffonde, è richiesto ed è discusso, le idee incontrano approvazione, aumenta la fiducia dei lettori in esso e l'aspettazione che esso possa e debba soddisfare ai loro bisogni intellettuali. Noi sentiamo tutta la responsabilità che incombe su di noi per avere creato un movimento che ha in sè tanta possibilità di avvenire. Noi non vogliamo venir meno alla fiducia che si ha in noi. Lo spirito è pronto, ma talora, purtroppo, la carne è inferma, le forze non aumentano come la volontà vorrebbe farle aumentare, la realtà si presenta come un limite, che si deve superare con uno sforzo, con una tensione continua. Gli operai che hanno creato i loro Consigli e li vedono di giorno in giorno acquistare importanza e sviluppo maggiore, e sentono di giorno in giorno nuova vita affluire e pulsare intorno a questi organi che fino a ieri soltanto la volontà di alcuni audaci sosteneva, questi operai non possono non comprendere come alcune volte gli uomini abbiano la sensazione che l'opera loro è inadeguata allo sviluppo che tendono ad assumere, per legge propria, gli organismi cui essi hanno dato vita. Ma coloro che ci conoscono personalmente sanno pure come tutte le nostre forze siano oggi tese nello sforzo di superare questo periodo di crisi, di riuscire nuovamente a dominare la realtà, a imprimere all'«Ordine Nuovo» il suggello di una volontà direttiva, regolatrice e ordinatrice; sanno sopratutto che in noi è presente e viva sempre la fiducia di riuscire.

Se i lettori, gli abbonati, gli amici parteciperanno un poco a questo nostro sforzo, divideranno un poco di questa nostra fiducia, siamo certi che supereremo, come ne abbiamo superati altri, anche questo periodo di crisi.

Lo strumento di lavoro

La Rivoluzione comunista attua l'autonomia del produttore e nel campo economico e nel campo politico. L'azione politica della classe operaia (rivolta a instaurare la dittatura, a creare lo Stato operaio) acquista valore storico reale solo quando è funzione dello sviluppo di condizioni economiche nuove, ricche di possibilità, *avide* di espandersi e di consolidarsi definitivamente. Perchè l'azione politica abbia buon esito deve coincidere con un'azione economica. La Rivoluzione comunista è il riconoscimento storico di fatti preesistenti economici, che essa rivela, che essa difende energicamente da ogni tentativo reazionario, che essa fa diventare diritto — ai quali, cioè, dà una forma organica e una sistemazione. Ecco perchè la costruzione dei Soviet politici *comunisti* non può che succedere storicamente a una fioritura e a una prima sistemazione dei Consigli di fabbrica. Il Consiglio di fabbrica e il sistema dei Consigli di fabbrica *saggia* e rivela in prima istanza le nuove posizioni che nel campo della produzione occupa la classe operaia; dà alla classe operaia consapevolezza del suo valore attuale, della sua reale funzione, della sua responsabilità, del suo avvenire. La classe operaia trae le conseguenze dalla somma di esperienze positive che i singoli individui compiono personalmente, acquista la psicologia e il carattere di classe dominante, e si organizza come tale, cioè crea il Soviet politico, instaura la sua dittatura.

I riformisti e gli opportunisti esprimono a questo proposito un giudizio molto nebuloso quando affermano che la Rivoluzione dipende dal grado di sviluppo dello strumento di lavoro. Ma questa espressione — strumento di lavoro — per i riformisti è una specie di diavolo nell'ampolla. Essi amano la frase: nullismo massimalista, se ne riempiono la bocca e il cervello, ma si guardano bene da ogni determinazione concreta, si guardano bene dal tentare di dare un saggio delle loro conoscenze in proposito. Cosa intendono con l'espressione: strumento di lavoro? Intendono l'oggetto materiale, la singola macchina, il singolo utensile? Solo questo o anche i rapporti di organizzazione gerarchica della squadra di operai che in un reparto lavora intorno a una macchina o a un gruppo di macchine? O intendono il reparto con il suo più largo arredo di macchine, con la sua più vasta specificazione e distinzione e organizzazione? O l'intera fabbrica? O il sistema di fabbriche dipendenti da una stessa ditta? O il sistema di rapporti tra le diverse ditte industriali, o tra una industria e le altre, o tra l'industria e l'agricoltura? O intendono la posizione che lo Stato occupa nel mondo, coi rapporti tra esportazione e importazione? O intendono tutto il complesso di questi molteplici rapporti strettamente interdipendente, che costituiscono le condizioni del lavoro e della produzione?

I riformisti e gli opportunisti si guardano bene da ogni determinazione concreta. Essi — che si pretendono i depositari della sapienza politica e dell'ampolla col diavolo dentro — non hanno mai studiato i problemi reali della classe operaia e del divenire socialista, hanno perduto ogni contatto fisico e spirituale con le masse proletarie e con la realtà storica, sono dei retori verbosi e vacui, incapaci a ogni specie di azione e a dare un qualsiasi giudizio concreto. Poichè hanno perduto ogni contatto con la realtà proletaria, si comprende perfettamente che abbiano finito col persuadersi, in buona fede e sinceramente, che la missione della classe operaia sia compiuta quando il suffragio universale abbia permesso la costituzione di un ministero con Turati che emana una legge per dare accesso alle urne alle prostitute o con Enrico Ferri che riforma il regime disciplinare dei manicomi e dei reclusori.

***

Si è sviluppato lo «strumento di lavoro» da venti anni a questa parte, da dieci anni a questa parte, dallo scoppio della guerra all'armistizio, dall'armistizio ad oggi? Gli intellettuali riformisti ed opportunisti che rivendicano la proprietà privata e monopolizzata dell'interpretazione del marxismo, hanno sempre creduto più igienico il gioco dello scopone o l'intrigo parlamentare che lo studio sistematico e profondo della realtà italiana: — così è avvenuto che il «nullismo» massimalista non disponga neppure di un libro sullo sviluppo dell'economia italiana, così è avvenuto che la classe operaia italiana non possa essere informata sullo sviluppo delle condizioni della Rivoluzione proletaria italiana, così è avvenuto che la classe operaia italiana sia disarmata contro l'irruzione selvaggia e scomposta del suddetto «nullismo» scervellato e scriteriato.

Eppure la classe operaia, anche senza il contributo degli intellettuali piccolo borghesi che hanno tradito la loro missione di educatori e di maestri, arriva tuttavia a comprendere e a valutare il processo di sviluppo subito dallo strumento di lavoro, dall'apparato di produzione e di scambio. I comizi, le discussioni per la preparazione dei Consigli di fabbrica hanno giovato per l'educazione della classe operaia più che dieci anni di lettura degli opuscoli e degli articoli scritti dai possessori del diavolo nell'ampolla. La classe operaia si è comunicata le esperienze reali dei suoi singoli componenti e ne ha fatto un patrimonio collettivo: la classe operaia si è educata comunisticamente, coi suoi proprii mezzi, coi suoi proprii sistemi.

Ogni operaio, per costituire il Consiglio, ha dovuto prendere coscienza della sua posizione nel campo economico. Ha sentito di essere inizialmente inserito in una unità elementare, la squadra di reparto, e ha sentito che le innovazioni tecniche apportate nell'attrezzatura delle macchine hanno mutato i suoi rapporti col tecnico: l'operaio ha meno bisogno di prima del tecnico, del maestro d'arte, ha quindi acquistato una maggiore *autonomia, può disciplinarsi da sè.*

Anche la figura del tecnico è mutata: i suoi rapporti con l'industriale sono completamente trasformati: egli non è più una persona di fiducia, un agente degli interessi capitalistici; poichè l'opèraio può fare a meno del tecnico per una infinità di atti del lavoro, il tecnico come agente disciplinare diventa ingombrante: il tecnico si riduce anch'egli a produttore, con-

nesso al capitalista dai nudi e crudi rapporti di sfruttato a sfruttatore. La sua psicologia perde le incrostazioni piccolo borghesi e diventa proletaria, diventa rivoluzionaria. Le innovazioni industriali e la acquistata maggior capacità professionale, permettono all'operaio una maggiore autonomia, lo collocano in una superiore posizione industriale. Ma il mutamento di rapporti gerarchici e di indispensabilità non si limita alla squadra di lavorazione, alla unità elementare che dà vita al reparto e alla fabbrica.

Ogni squadra di lavorazione esprime nella persona del Commissario la coscienza unitaria che ha acquistato del proprio grado di autonomia e di autodisciplina nel lavoro, e assume figura concreta nel reparto e nella fabbrica. Ogni Consiglio di fabbrica (assemblea dei commissari) esprime nelle persone dei componenti il Comitato esecutivo la coscienza unitaria che gli operai di tutta la fabbrica hanno acquistato della loro posizione nel campo industriale. Il Comitato esecutivo può accorgersi del come sia avvenuto per la figura del direttore della fabbrica lo stesso mutamento di figura che ogni operaio constata nel tecnico.

La fabbrica non è indipendente: non esiste nella fabbrica l'imprenditore-proprietario, che abbia la capacità mercantile (stimolata dall'interesse legato alla proprietà privata) di comprare bene le materie prime e di vendere meglio l'oggetto fabbricato. Queste funzioni si sono spostate dalla fabbrica singola al sistema di fabbriche possedute da una stessa ditta. E non basta: esse si raccolgono in una banca o in un sistema di banche che si sono assunte l'ufficio reale di fornitrici di materie prime e di accaparratrici dei mercati di vendita.

Ma durante la guerra, per le necessità della guerra, non è lo Stato divenuto l'approvvigionatore di materie prime per l'industria, il distributore di esse secondo un piano prestabilito, il compratore unico della produzione? Dove è dunque andata a finire la figura economica dell'imprenditore-proprietario, del capitano d'industria, che è indispensabile alla produzione, che fa fiorire la fabbrica con la sua preveggenza, con le sue iniziative, con lo stimolo dell'interesse individuale? Essa è svanita, si è liquefatta, nel processo di sviluppo dello strumento di lavoro nel processo di sviluppo del sistema di rapporti tecnici ed economici che costituiscono le condizioni della produzione e del lavoro.

Il capitano d'industria è diventato cavaliere d'industria, si annida nelle banche, nei salotti, nei corridoi ministeriali e parlamentari, nelle borse. Il proprietario del capitale è divenuto un ramo secco nel campo della produzione. Poichè egli non è più indispensabile, poichè le sue funzioni storiche sono atrofizzate, egli diventa un mero agente di polizia, egli pone i suoi « diritti » immediatamente nelle mani dello Stato perchè li difenda spietatamente.

Lo Stato diventa così l'unico proprietario dello strumento di lavoro, assume tutte le funzioni tradizionali dell'imprenditore, diventa la macchina impersonale che compra e distribuisce le materie prime, che impone un piano di produzione, che compra i prodotti e li distribuisce: — lo Stato borghese, dei burocratici incompetenti e irrevocabili; lo Stato dei politicanti, degli avventurieri, dei bricconi. Conseguenze: aumento della forza armata poliziesca, aumento caotico di burocrazia incompetente, tentativo di assorbire tutti i malcontenti della piccola borghesia avida di ozio e creazione a questo scopo di organismi parassitari all'infinito.

Il numero dei non produttori aumenta morbosamente, supera ogni limite consentito dalla potenzialità dell'apparato di produzione. Si lavora e non si produce, si lavora affannosamente e la produzione cala continuamente. Perchè si è formato un abisso spalancato, una fauce immane che inghiotte e annienta il lavoro, annienta la produttività. Le ore non pagate del lavoro operaio non servono più a dare incremento alla ricchezza dei capitalisti: servono a sfamare la avidità della sterminata moltitudine di agenti, di funzionari, di intermediari, di oziosi, servono a sfamare chi lavora direttamente per questa turba di inutili parassiti. E nessuno è responsabile, e nessuno può essere colpito: sempre, dappertutto lo Stato borghese, con la sua forza armata, lo Stato borghese che è diventato il gerente dello strumento di lavoro che si decompone, che va in pezzi, che viene ipotecato e sarà venduto all'incanto nel mercato internazionale dei ferravecchi logori e inutili....

*
* *

Così si è sviluppato lo strumento di lavoro, il sistema dei rapporti economici e sociali. La classe operaia ha acquistato un altissimo grado di autonomia nel campo della produzione, perchè lo sviluppo della tecnica industriale e commerciale ha soppresso tutte le funzioni utili inerenti alla proprietà privata, alla persona del capitalista.

La persona del privato proprietario automaticamente espulsa dal campo immediato della produzione, si è annidata nel potere di Stato, monopolizzatore della distillazione del profitto. La forza armata tiene la classe operaia in una schiavitù politica ed economica divenuta antistorica, divenuta fonte di decomposizione e di rovina. La classe operaia si stringe intorno alle macchine, crea i suoi istituti rappresentativi come funzione del lavoro, come funzione della conquistata autonomia, della conquistata coscienza di autogoverno. Il Consiglio di fabbrica è la base delle sue esperienze positive, della presa di possesso dello strumento di lavoro, è la base solida del processo che deve culminare nella dittatura, nella conquista del potere di Stato da rivolgere alla distruzione del caos, della cancrena che minaccia di soffocare la Società degli uomini, che corrompe e dissolve la Società degli uomini.

LA SETTIMANA POLITICA

Diamo il testo degli ordini del giorno nel quale i socialisti della provincia di Torino hanno riassunto il loro pensiero relativamente all'indirizzo del Partito e alla istituzione dei Consigli.

« Il Congresso Provinciale Socialista, udita la relazione del compagno U. Terracini sul Convegno di Firenze, constata che da quel Convegno nessuna luce è venuta che servisse a guidare il Partito sulla via dell'attuazione pratica dei deliberati del Congresso di Bologna;

ritenendo che sia urgente che il malcontento popolare, che à trovato una diretta espressione nella votazione del 16 novembre, sia volto alla creazione degli organismi diretti delle masse operaie e contadine, nei quali detto malcontento si educhi a coscienza di classe e nei quali la lotta contro lo Stato borghese coincida colla creazione dei nuclei fondamentali dello Stato comunista;

ritenendo che sia urgente creare anche in seno al Partito Socialista, accanto alla necessaria disciplina ed al controllo degli organi direttivi, una guardia dal basso in alto che permetta il controllo efficace, continuo e diretto di tutta la vita del Partito (direzione politica, gruppo parlamentare, giornale, ecc.);

ritenendo che sia urgente affrontare, oltre lo studio dei programmi amministrativi quello di tutta la situazione nazionale e internazionale, rispetto alla quale soltanto bisogna considerare il problema della conquista dei Comuni e quello della natura dell'opera da svolgersi nei Comuni conquistati;

ritiene necessario, e ne fa formale richiesta alla Direzione del Partito, che sia convocato in tempo utile, e cioè il più presto possibile un Congresso Nazionale straordinario nel quale si porti la discussione sopra questi tre commi:

1. - Azione pratica per l'attuazione dei deliberati del Congresso di Bologna (consigli di fabbrica e consigli di contadini; loro rapporto col partito e coi sindacati; loro rapporto cogli organi superiori del potere proletario o Soviets e coll'azione del Gruppo Parlamentare);

2. - Modificazione dello Statuto del Partito (allo scopo di trasformare la Direzione del Partito in Comitato Esecutivo in stretto contatto colle Sezioni e colle Federazioni anche nell'intervallo dall'uno all'altro Congresso);

3. - Elezioni amministrative e funzioni dei Comuni rispetto alla conquista del potere».

« Il Congresso Provinciale Socialista, ritiene che sia urgente tradurre in pratica i deliberati del Congresso di Bologna, creando gli organismi capaci di educare le masse lavoratrici al controllo della produzione e di tutte le funzioni della vita sociale e di preparare nello stesso tempo i nuclei sui quali poggerà domani, col tracollo del potere borghese, l'esercizio del potere proletario;

afferma che i Consigli operai e contadini devono costituire la base della nuova democrazia proletaria e la garanzia più sicura della vittoria e della solidità del regime comunistico;

ritiene che la propaganda per la loro costituzione debba basarsi sulla necessità di creare una stretta solidarietà d'interessi e d'intenti tra la campagna e la città;

che a tale scopo si debbano creare in provincia le Leghe dei contadini poveri (salariati e piccoli proprietari) non solo allo scopo della lotta di resistenza, ma soprattutto a quello di esercitare oggi il controllo della produzione agricola del luogo e domani colla rivoluzione, di assumerne anche la gestione in conto di tutta la collettività dei produttori; in modo che la Federazione nazionale dei lavoratori della terra possa in breve diventare la Federazione dei Consigli dei Contadini poveri;

ritiene che si debbano creare in seno a questi Consigli di contadini dei consorzi di produzione agricola che si mettano in rapporto con la costituita Federazione provinciale delle cooperative di consumo, e possano rapidamente assumere il monopolio della produzione agricola della Provincia, e affidare i prodotti agricoli per lo smercio alle cooperative stesse, mettendo così in contatto diretto lavoratori produttori e lavoratori consumatori;

che inoltre nel Soviet provinciale, facente centro al capoluogo di Provincia siano rappresentati i Consigli di fabbrica, i consigli di contadini, i consorzi agricoli e le cooperative di consumo, in modo che questi Soviet possano, parallelamente alla conquista del potere politico, sostituire la borghesia colla minor dispersione di energie e col minor tracollo economico possibile, nella gestione della produzione e del servizio degli approvvigionamenti ».

La spedizione degli ultimi numeri del giornale è avvenuta in modo poco regolare. Prima furono gli scioperi che sospesero i servizi postali, poi la Direzione delle poste la quale rifiutò i nostri pacchi fino a che non fu smaltito l'ingombro di corrispondenza provocato dalla interruzione del servizio. Ciò diciamo perchè tutti gli abbonati sappiano che i numeri sono stati loro spediti e che noi speriamo che essi li ricevano, benchè con un ritardo di cui non ci sentiamo responsabili.

E' accaduto inoltre che per la mancanza di carta dovette essere limitata la tiratura del n. 34 e quindi fu ridotto proporzionalmente il numero delle copie spedite ai rivenditori.

Gli abbonati che giustamente si dolgono dei ritardi pensino dunque alle difficoltà in cui si svolge attualmente ogni impresa giornalistica e editoriale per le condizioni stesse del mercato, e, se vogliono che queste condizioni non diventino per noi opprimenti, ci aiutino, ci aiutino sopratutto rinnovando in modo sollecito gli abbonamenti scaduti e procurandocene dei nuovi.

La costituzione dei Soviet in Italia

(Dal progetto Bombacci all'elezione dei Consigli di Fabbrica).

I.

Come si crea uno Stato.

Il progetto di costituzione dei Soviet, presentato da Nicola Bombacci alla discussione dei compagni e all'esame delle masse, e formulato da lui come base di una futura azione che dovrebbe dar modo al nostro Partito di concretare il suo spirito rivoluzionario, si apre con una notevole dichiarazione di principio: « *i Soviet sono la base dello Stato socialista* ». In questo punto, se siamo aderenti al programma della Terza Internazionale, se abbiamo fatto tesoro dell'esempio della Rivoluzione russa, siamo tutti d'accordo o almeno dovremmo esserlo, dopo i deliberati di Bologna, e su questo punto imcardina Bombacci il ragionamento che sta a base del suo programma e del suo progetto. E' un ragionamento semplice e noi vogliamo ridurlo alla sua forma più semplice: « i Soviet sono lo Stato socialista» e, come corollario: «creare lo Stato socialista vuol dire far la rivoluzione, per fare la rivoluzione bisogna dunque creare i Soviet ».

La logica di questi ragionamenti, dal punto di vista formale, è esatta; quel che bisogna discutere è il valore dei termini, il significato da dare alle espressioni usate.

***

La concezione che fa consistere l'opera di una rivoluzione nella creazione di uno Stato è, secondo noi, esatta e abbiamo anzi avuto occasione di svilupparla parecchie volte. Ma che cos'è uno Stato? Vi è la forma dello Stato e vi è la sostanza. La forma è la rete degli istituti nei quali rientrano gli uomini per operare come uomini politici.

La borghesia ha dato una forma all'associazione politica mediante la creazione degli istituti rappresentativi; ma questi istituti stessi non sono concepibili se non come espressione del modo di essere della comunità civile, dei rapporti che legano in essa un uomo a tutti gli altri uomini. Il liberalismo politico e la finzione rappresentativa che sta alla base degli organismi dello Stato liberale, hanno un significato e un valore soltanto se messi in relazione con la rivoluzione degli uomini in società, che si suole chiamare rivoluzione liberale.

La cronaca delle assemblee della Rivoluzione francese non ci dice nulla o ci dice in modo confuso come hanno fatto i borghesi a fare la rivoluzione, non ci dice come tutta la vita sociale fosse da essi ordinata e regolata in modo nuovo. Lo Stato liberale fu creato prima dai banchieri, dai mercanti, dagli uomini di affari che esercitando in modo audace e spregiudicato, al di fuori dei limiti dell'ordine costituito, attività nuove e stringendo nuovi rapporti, costrinsero a poco a poco tutti gli uomini a seguirli sul nuovo terreno, ad accettare le nuove condizioni di vita, a entrare in nuovi quadri. Prima di cambiare la forma dello Stato, i borghesi ne avevano modificato la sostanza, avevano modificato la costituzione della comunità civile: poi pensarono alle «*Costituzioni*»... Noi, secondo Bombacci, dovremmo fare la strada inversa, partire dal risultato prima di avere posto le premesse e le condizioni di esso.

***

Anche noi diciamo che bisogna oggi pensare a costituire lo Stato socialista, agire per far sorgere gli organismi elementari di esso, ma crediamo vano questo programma e inutile questo lavoro se non lo si intende nel modo esatto, l'unico possibile e concreto, come esercizio di una azione continua e organica diretta a modificare la natura dei rapporti sociali.

Il Soviet è per noi, come è stato il Parlamento per i borghesi, un punto di arrivo, è la estrema impalcatura politica della società. Perchè essa si regga in piedi, perchè non precipiti miseramente al primo soffio, occorre che si appoggi sopra una costruzione solida, che sia sostenuta in modo permanente dalla volontà di una massa ordinata tenuta assieme da un nuovo sistema di vincoli sentiti e tali che gli uomini non possano liberarsene o assoggettarvisi a loro piacimento.

Il problema della rivoluzione è tutto qui: è il problema di far diventare rivoluzionaria, in modo permanente, una grande massa umana. Per il rivoluzionario quarantottesco, per il blanquista, anche, in un certo senso, per il socialista « seconda internazionale » è un problema di propaganda orale, di proselitismo di Partito. Per il marxista, per il comunista, cioè per il socialista che è sulle direttive della Terza Internazionale, è un problema di trasformazione dell'organismo sociale, cioè è il problema di creare un sistema organico nel quale gli uomini siano portati a entrare in modo spontaneo, per la evoluzione stessa che vengono subendo i rapporti sociali dietro l'impulso delle forze che reggono tutto l'organismo della società.

Noi andiamo ripetendo che l'azione parlamentare è una illusione, che nel Parlamento non è l'espressione della vera vita del paese, che la borghesia stessa non ci governa, non tiene soggiogato il popolo dei lavoratori mediante il Parlamento, ma mediante tutta una fittissima rete di organismi che dominano il mondo della produzione e quindi impongono a tutti noi di accettare una regola sociale contraria alla nostra volontà e al nostro interesse. In questa propaganda antiparlamentare è insito il profondo concetto che quello che conta è anzitutto la forma della comunità civile produttiva. che solo in via subordinata ha valore la forma esteriore degli istituti politici. Dicendo agli operai che essi debbono, per fare la rivoluzione, far sorgere degli organismi di valore esclusivamente politico e formale, si ricade nello stesso errore dei parlamentaristi. Far sorgere un organismo che sia nel campo proletario quel che è il Parlamento per i borghesi è cosa che non merita davvero la spesa.

Non solo, ma le formazioni soviettistiche sorte senza avere un contatto, e sopratutto senza essere giustificate da una precedente trasformazione dei rapporti sociali nella loro sostanza, è facile prevedere che sarebbero destinate in breve, a precipitare nel nulla, col risultato di avere riempito di scoraggiamento i lavoratori ai quali fosse fatto credere che con una deliberazione di partito si può iniziare la creazione di una società nuova, e di avere insulsamente esposto alla derisione, allo scherno, alla morte per inedia, un'idea giusta e grande.

***

Le nostre critiche al progetto Bombacci si impernieranno quindi tutte intorno a un sol punto, intorno alla dimostrazione, che, nonostante l'uso a ripetizione della parola « rivoluzione » e nonostante le frasi le quali paiono accennare a una concezione marxistica del divenire sociale, il progetto non è nè rivoluzionario nè marxista, è una esercitazione che non può aver altro valore che quello di una costruzione giuridica anticipata. Marx ci aveva insegnato che, il diritto non è che una soprastruttura: Bombacci si accontenta della soprastruttura; Marx ci aveva insegnato che la rivoluzione è un processo di sviluppo e di trasformazione di rapporti sociali, ci aveva insegnato che, posta a contatto con la realtà di questi rapporti, cioè della economia, la rivoluzione diviene una cosa reale e concreta, che la volontà umana sostanzia di sè: Bombacci si accontenta della forma. E la rivoluzione, lo vedremo, diventa per lui una parola, un'ombra: gli organi rivoluzionari ch'egli vorrebbe creare sono l'ombra di un'ombra.

PALMIRO TOGLIATTI.

Ai prossimi numeri:

II. - Rivoluz. politica e trasformazione economica.

III. - Rivoluzione russa e rivoluzione italiana.

VERSO I CONSIGLI DI FABBRICA

Per un maggiore accordo fra Amministrativi, Tecnici e Operai

Si può dire che non passi settimana senza che una o più Commissioni Interne di Operai si presentino al Sindacato dei tecnici per reclamare contro i Capi e le loro Commissioni Interne. Il Segretario si reca presso lo Stabilimento, aduna Capi e Operai, invita gli uni e gli altri a precisare i fatti e quasi sempre, dopo mezz'ora, le accuse sono chiarite, diluite, sparite. Poche parole e il miracolo si compie. Uomini che per settimane si erano guardati in cagnesco, si separano stringendosi fraternamente la mano. E questo perchè? Perchè si sono spiegati. Ecco tutto.

Per mancanza di affiatamento, dei fatti in parte travisati dalla fantasia, in parte inesistenti, in parte reali ma ignorati nella loro essenza, costituiscono spesso la base di gravi dissensi che poche parole basterebbero a distruggere. Chi specula sui dissensi fra lavoratori, gode udendo le cause degli attriti. Ma noi che siamo lavoratori e che ogni giorno abbiamo occasione di osservare l'opera deleteria dei contrasti fra maestranze e maestranza, non possiamo non soffrirne, per cui vorremmo che si facesse obbligo alle Commissioni Interne di ogni stabilimento di adunarsi almeno una volta alla settimana per esporre, discutere e chiarire tutti i reclami interni concernenti Tecnici, Amministrativi, direzione e Operai.

Senza un perfetto accordo fra le diverse maestranze, è inutile parlare di Consigli di Fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica non può essere formato con una maestranza soltanto. Per avviarci sicuramente verso la gestione delle fabbriche dobbiamo dunque principiare con l'ottenere un buon accordo fra lavoratori. Ora, secondo noi, coefficiente massimo per dare inizio all'opera di affratellamento è l'ordine da impartirsi, alle tre Commissioni Interne d'ogni stabilimento, di adunarsi per lo meno una volta alla settimana. Adunandosi, avrebbero agio di eliminare tanti motivi di contrasto. La colpa addebitata e non chiarita dà origine a insinuazioni, malintesi e spesso si trasforma, assume aspetti fantastici con relative conseguenze catastrofiche. Le Commissioni Interne potrebbero, adunandosi, evitare tutto ciò e potrebbero nel contempo meglio conoscersi, meglio apprezzare e fare apprezzare le mansioni dei compagni di maestranza diversa. Perchè, giova notarlo, è incredibile l'ignoranza della maggior parte dei lavoratori in fatto di mansioni che non siano le loro. L'amministrativo di solito ignora perfettamente in che cosa consista la capacità dell'operaio; e viceversa. Ne consegue che molti attribuiscono un valore negativo ai lavori che non conoscono, con grave scapito dei fini che tutti i lavoratori coscienti si propongono.

Con grave scapito, diciamo, perchè oramai è risaputo che se la cultura tecnica e la pratica professionale costituiscono i capisaldi indispensabili al buon andamento di un'officina, la conoscenza generica degli organismi amministrativi e tecnici di cui l'officina si compone ne formano l'indispensabile corollario. E' inutile illudersi di poter gestire delle fabbriche se non si possiede una buona preparazione culturale, se non si ha la facoltà di valutare i compagni che esercitano mansioni diverse dalle nostre.

In regime capitalistico i lavoratori possono ignorare tutto all'infuori del lavoro proprio. In regime comunistico l'ignoranza dei valori individuali non è ammessa. Il rispetto reciproco è conseguenza della reciproca valutazione. E la valutazione reale delle mansioni reciproche noi dobbiamo volerla e favorirla in tutti i modi. Con un maggiore affiatamento fra Commissioni Interne già otterremmo buoni, ottimi risultati; per cui insistiamo nel chiedere che sia fatto obbligo ad ognuna di esse d'incontrarsi per lo meno una volta alla settimana con le Commissioni del medesimo stabilimento. Sino a tanto che i Commissari sentiranno la necessità di rivolgersi ai Sindacati ed alle Federazioni per risolvere questioncelle pertinenti alle Commissioni stesse dell'Officina, non si potranno istituire Consigli di Fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica deve emanare dal cameratismo, dall'affratellamento, dalla cooperazione sincera fra la-

voratori delle diverse categorie e soprattutto dalla comprensione delle reciproche responsabilità.

Allorchè avremo indotto le Commissioni Interne a riunirsi spesso, vedremo molti dissensi — e non di rado fomentati ad arte — sparire, e potremo dire di aver fatto un gran passo sulla via degli accordi indispensabili all'istituzione dei Consigli. Ci permettiamo dunque di raccomandare la nostra proposta a tutti gli interessati amministrativi, tecnici e operai.

H. LA CROY.

Il programma del Partito comunista

X. — La grande industria al popolo lavoratore.

La nazionalizzazione proletaria delle banche — abbiamo visto — è il passo decisivo nella via della confisca dei mezzi di produzione dalle mani degli sfruttatori. Ma se il potere dei capitalisti, il loro diritto alla proprietà si conserva sulle fabbriche e gli stabilimenti, sia pure per quella parte della grande industria che non dipende direttamente dalle banche, il miglioramento sarebbe molto debole. Gli imprenditori ritirerebbero dalla banca dei mezzi finanziari e lor signori i capitalisti sfrutterebbero i loro operai pacificamente, e domanderebbero persino dei sussidi al governo per impiegarli dio sa come. Ecco perchè il passaggio al regime comunista, inconcepibile senza la nazionalizzazione delle banche, è anche inconcepibile senza la nazionalizzazioee proletaria della grande industria.

Anche in questo caso, la classe operaia e il nostro partito cercano non solamente distruggere l'antico règime, non di strappare semplicemente ai capitalisti il dominio della produzione, ma anche di creare condizioni nuove di sviluppo. Ecco perchè bisogna attuare la nazionalizzazione dell'industria, delle grandi aziende e specialmente delle branche industriali *sindacate*.

Cos'è un'industria sindacata? I sindacati (o cartelli) sono le grandi associazioni di capitalisti: quando i proprietari di alcune aziende si accorgono che non è utile rubarsi scambievolmente i compratori e che si ritrae maggior profitto costituendo una solida associazione per saccheggiare i consumatori con le forze riunite, essi organizzano un sindacato o una ancor più stretta associazione di fabbricanti — un trust. Quando i fabbricanti non sono uniti in simili associazioni, ognuno di essi fa calare i prezzi degli altri, ciascuno tenta di rubare i clienti del suo concorrente e non può farlo che vendendo a miglior mercato di lui: alla lunga ciò non può durare perchè ogni fabbricante andrebbe in rovina. Una simile lotta tra i fabbricanti - capitalisti manda in rovina i piccoli industriali: i grandi pescicani del capitale, gli industriali più ricchi escono vittoriosi dalla lotta. Supponiamo che in una simile branca d'industria (la metallurgica, per esempio) restino solo tre o quattro grandi ditte. Se una di esse è molto più forte delle altre, essa continua la lotta fin quando le altre siano rovinate; ma se le forze di ognuna sono presso a poco uguali? Evidentemente la lotta è vana; tutti gli avversari si indeboliscono in eguale misura. Allora essi sentono la necessità di concludere tra loro un patto: essi organizzano un'associazione delle loro aziende e si impegnano di non vendere i prodotti a miglior mercato di un certo prezzo fissato di comune accordo. Esse si dividono le ordinazioni o assegnano una regione a una ditta, un'altra regione ad un'altra ditta: insomma si dividono il mercato amichevolmente. Se le ditte che costituiscono il sindacato producono più della metà di tutta la merce della branca d'industria in quistione, il sindacato domina il mercato, i suoi membri fissano altissimi prezzi per i loro prodotti e possono ridurre alla mendicità i loro contadini. E' naturale che gli industriali entrati in una associazione creino un'amministrazione comune delle loro aziende prima isolate, tengano un bilancio comune esatto di tutte le merci vendute, organizzino la divisione delle organizzazioni: insomma, essi sono condotti ad *organizzare* la produzione. Ma i capitalisti si uniscono nelle loro associazioni non per l'utilità del popolo, non perchè il popolo se ne avvantaggi, ma per il profitto e il guadagno dei capitalisti, per essere meglio in grado di strangolare gli operai e di saccheggiare le tasche dei consumatori.

Si comprende ora perchè la classe operaia deve incominciare dal nazionalizzare le branche d'industria sindacate; semplicemente perchè i capitalisti hanno già pensato ad organizzarle. E' naturalmente più facile riuscire bene con la produzione organizzata — anche l'organizzazione loro è dovuta ai capitalisti. Bisogna certo modificare notevolmente queste organizzazioni capitaliste.

Bisogna espellerne tutti i nemici ostinati della classe operaia, bisogna assicurare una solida posizione agli operai, perchè tutto sia loro sottomesso. Alcune cose devono completamente essere distrutte Ma anche un bambino comprende come sia più facile espropriare tali branche d'industria: le cose vi si presentano come per le ferrovie dello Stato. Esse erano state organizzate dallo stato borghese: ma fu più facile allo stato operaio assumerle nelle sue mani perchè avevano un'amministrazione centralizzata, una *organizzazione*.

Nell'Europa occidentale (specialmente in Germania) e negli Stati Uniti d'America, quasi tutta la produzione, durante la guerra, fu presa in mano dallo stato capitalista saccheggiatore. La borghesia comprese che non sarebbe stato possibile vincere se la guerra criminale non era organizzata alla perfezione. La guerra imperialista non domanda solo un sacrifizio di denaro: essa domanda che tutta la produzione sia organizzata ai fini della guerra, domanda un bilancio preciso di tutti i mezzi affinchè nulla rimanga inerte, ma tutte le forze siano regolarmente ripartite. Ciò non è possibile senza un'amministrazione riunita e centralizzata. La borghesia europea realizzò questo piano mettendo quasi tutta la produzione a disposizione del suo Stato saccheggiatore. Come si comprende benissimo, la produzione non è stata organizzata in tal modo per il beneficio della classe operaia, ma per condurre a buon termine la guerra di saccheggio e per dare alla borghesia la possibilità di arricchirsi. Non stupisce che a capo di questi lavori forzati organizzati si trovino generali, banchieri e grandi sfruttatori. Non stupisce neppure che la classe operaia vi sia sfruttata, che gli operai siano stati trasformati in schiavi bianchi, in servi. Ma, d'altra parte, se la classe operaia spezza il regime capitalista, questa organizzazione compiuta dai capitalisti le rende più facile di assumere la produzione e di organizzarla in nuova forma.

Essa deve cacciarne i generali e i banchieri e nominare dappertutto suoi propri uomini. Ma essa può *utilizzare* questo apparecchio di calcoli, di controllo e di amministrazione che i saccardi del capitalismo hanno già creato. Ecco perchè è diventato mille volte più difficile agli operai dell'Europa occidentale di *iniziare* la distruzione del formidabile Stato borghese; ma sarà loro molto più facile *dopo* riuscire a dominare la produzione già organizzata dalla borghesia.

La borghesia russa che si accorse della instabilità del suo potere, poichè il proletariato si avvicinava alla vittoria, aveva una gran paura di seguire la via in cui si era impegnata la borghesia dell'Europa occidentale. La borghesia russa giudicò che la produzione organizzata sarebbe facilmente caduta in mano della classe operaia, insieme al potere di Stato: perciò non si preoccupò di nessuna produzione e anzi, al tempo di Kerenski, sabotò la produzione.

Bisogna però rilevare che, già prima della guerra, le più importanti branchie dell'industria russa erano state sindacate, grazie in parte al capitale straniero. Lo si può affermare specialmente per quella che viene chiamata la grande industria (miniere di carbone, metallurgia, ecc.). Sono conosciuti da ognuno i formidabili sindacati «Prodameta», «Produgal», «Prodwagon», «Krowglia». E' necessario nazionalizzare dapprima questa parte della grande industria (ciò è già un fatto compiuto, per es.: la produzione dell'Ural è nazionalizzata quasi senza eccezione), ma *tutta la grande industria* deve essere successivamente nazionalizzata. Col passaggio della grande industria nelle mani dello Stato operaio, anche le piccole aziende ne diventerebbero dipendenti. Poichè, già prima della nazionalizzazione, molte piccole aziende dipendevano strettissimamente dalle grandi: — le piccole aziende spesso non sono che officine di riparazione per i grossi industriali; in altri casi, la grande azienda consuma i prodotti della piccola, oppure le piccole aziende dipendono dalle grosse per l'acquisto delle materie prime, o dipendono dalle banche che sono in mano ai grandi industriali ecc.

Con la nazionalizzazione delle banche e della industria grande, la piccola industria, in una certa misura, sarà subordinata alla produzione nazionalizzata. Naturalmente resta ancora una gran quantità di piccoli padroni, di artigiani ecc. Ce ne sono molti in Russia. Ma non gli artigiani costituiscono la pietra angolare della nostra industria, sibbene l'officina. La nazionalizzazione della produzione compiuta dallo Stato operaio, è un colpo irrimediabile per il capitalismo.

Le banche e la grande industria sono due fortezze importanti del capitale. La loro espropriazione da parte della classe operaia, da parte del governo operaio, è la fine del capitalismo e l'inizio del socialismo. I mezzi di produzione, questa essenziale base della vita umana, sono così strappati dalle mani di una piccola banda di sfruttatori e consegnati nelle mani della classe operaia, del governo degli operai e contadini.

I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra che non vogliono deviare di un passo dal retto sentiero e che procedono a braccetto con la borghesia, si indignano spaventosamente per ogni nazionalizzazione compiuta dal potere dei Soviet. Anch'essi, come la borghesia, sentono benissimo che si tratta di vibrare un colpo mortale al cuore del regime capitalista, che è loro così caro e così comodo. Ed ecco perchè essi annebbiano lo spirito degli operai, ripetendo loro che non sono ancora «abbastanza maturi» per il socialismo, che l'industria russa è talmente arretrata che è impossibile l'organizzarla, ecc. Abbiamo già dimostrato che le cose non sono precisamente in questi termini. Il ritardo della Russia non proviene già dal fatto che non esistono grandi aziende nella nostra industria: al contrario, ne esistono molte. Il nostro ritardo proviene dal fatto che il *complesso* della nostra industria è troppo piccola cosa in confronto della nostra agricoltura, ma non bisogna perciò svalutare l'importanza della nostra industria. Non invano la classe operaia è alla testa delle forze vive della Rivoluzione.

Un altro episodio interessante: Quando il potere era nelle loro mani e nelle mani della borghesia, i signori menscevichi e socialrivoluzionari di destra proposero un programma per il controllo di Stato sull'industria. Allora non scrivevano nulla sulle nostre condizioni arretrate: allora pensavano che era possibile organizzare l'industria. Da che dipende questo contrasto d'opinioni? E' semplicissimo. I menscevichi e i socialrivoluzionari di destra giudicano necessario che lo Stato *borghese* organizzi la produzione. (Nell'Europa occidentale, Guglielmo, George, e il presidente Wilson sono anch'essi d'accordo). Il Partito dei comunisti desidera invece che lo Stato *proletario* organizzi la produzione. La questione è così posta chiaramente. E' sempre la stessa storia: i menscevichi e i socialrivoluzionari di destra si piegano verso il capitalismo, i comunisti avanzano verso il socialismo e il comunismo. I comunisti giudicano la nazionalizzazione delle banche e della grande industria come il passo più importante in questa via.

NICOLA BUKHARIN.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

LA LEGISLAZIONE COMUNISTA

Come applicare in Italia la Costituzione russa.

II.

Proseguo nell'esame della costituzione russa in rapporto ai bisogni del proletariato italiano.

I commissariati del popolo.

I Commissariati del popolo, nella Costituzione russa, sono 18: Esteri, Guerra, Marina, Interno, Giustizia, Lavoro, Assicurazioni sociali, Istruzione Pubblica, Poste e Telegrafi, Affari delle Nazionalità, Finanze, Vie di comunicazione, Agricoltura, Commercio e Industria, Vettovagliamento pubblico, Controllo dello Stato, Consiglio superiore dell'economia nazionale, Igiene pubblica.

In linea generale, questo ordinamento è approvabile. Giusta è la abolizione — propugnata da molti scrittori — del Ministero del Tesoro, le attribuzioni del quale sono demandate a quello delle Finanze. Giusta è la istituzione di nuovi dicasteri di speciale utilità pel proletariato: Lavoro, Assicurazioni Sociali, Vettovagliamento dello Stato, Economia nazionale, Igiene Pubblica. I rimanenti commissariati corrispondono press'a poco ai ministeri degli Stati borghesi. S'intende che il Commissariato delle Vie di comunicazione comprende anche i trasporti.

Il Commissariato per la Istruzione potrebbe meglio chiamarsi *Commissariato per la Cultura*, espressione più comprensiva, che comprende anche l'educazione e la vita artistica, che sarebbero — accanto alla scienza e all'insegnamento — due branche importantissime di tale Commissariato.

E' superfluo aggiungere che — mentre la Pubblica Istruzione è la Cenerentola dello Stato borghese — in regime soviettista alla Cultura si rivolgeranno le maggiori cure dello Stato. E mi riserbo di esporre altra volta il mio programma di ricostruzione *ex novo* della Cultura, dell'insegnamento, dell'educazione e della vita artistica in regime soviettista.

Così il Commissariato per l'*Igiene* potrebbe meglio intitolarsi *C. per la Sanità* o meglio *C. per lo sviluppo fisico*, in modo da comprendere esplicitamente — con questa denominazione *dinamica* e non *statica* — l'educazione fisica, la *eugenia*, la *puericoltura*, che dovrebbero, accanto all'igiene, formare parte integrante di questo Commissariato del Popolo, uno dei più importanti. (Parlerò altra volta, diffusamente, della politica sanitaria in regime socialista). Non basta un'opera *negativa* di difesa sociale contro le malattie, per quanto anche quest'opera, indegnamente trascurata dai governi borghesi, debba richiamare la più fervida attenzione del futuro Governo soviettista, con grandi vantaggi per l'umana società. Ma bisogna svolgere — e solo il governo socialista potrà farlo — un'opera *positiva* per lo sviluppo e l'incremento della razza umana, per preparare generazioni più sane, più forti, più equilibrate e più belle.

A proposito dei Commissari del popolo, va pure osservato, che essi, se sono paragonabili ai *Ministri* borghesi, hanno tuttavia una posizione giuridica ben diversa, non solo perchè i Ministri sono nominati dal Re o dal Presidente della Repubblica e sono responsabili davanti al Presidente del Consiglio o tutt'al più — nel governo *parlamentare* puro — davanti al Parlamento, mentre i Commissari del Popolo sono nominati dal Comitato centrale esecutivo, e sono responsabili davanti ad esso ed al Congresso panrusso, ma anche per l'*ampiezza* delle loro facoltà. Il Ministro, infatti, può fare tutto ciò che crede — s'intende nell'ambito della legalità e salvo il controllo — senza altro limite che — in certi casi — il consenso del Consiglio dei Ministri e specialmente del Presidente. Invece nella costituzione soviettista, ogni Commissario del Popolo deve riferire sui suoi provvedimenti al Collegio istituito presso il Commissariato (art. 45), il quale Collegio — come pure ogni membro di esso — ha diritto, in caso di dissenso, ad appellarsi al Consiglio dei Commissari o al Comitato centrale esecutivo.

Oltre a ciò, per l'art. 40 « Il Comitato Centrale esecutivo ha diritto d'abrogare e di sospendere ogni decisione del Consiglio dei Commissari del Popolo».

Queste disposizioni sono assai provvide, in quanto mirano a prevenire dittature personali, ad assicurare il controllo della collettività sull'opera dei singoli, a garantire l'esercizio della sovranità dei lavoratori.

Il controllo sullo Stato.

Nella costituzione russa è stato creato un Commissariato del « Controllo dello Stato ». Invece negli stati borghesi, come è noto, il controllo sull'attività dello Stato è affidato dal punto di vista politico (e con molte limitazioni, ahimè!) alla Camera dei deputati; dal punto di vista finanziario, amministrativo e contabile alla Corte dei Conti, organismo *sui generis* che è all'infuori — e dovrebbe essere al di sopra — di tutti gli altri organismi statuali; e infine, dal punto di vista giuridico al Consiglio di Stato, che in fondo non è che una magistratura speciale. Ed è abbastanza noto che, a detta degli stessi scrittori borghesi, il controllo negli stati attuali — specie in quegli latini — è esercitato assai male (1). Io non sono contrario *a priori* al principio di affidare ad un commissariato il controllo sulla vita dello Stato, cioè sugli altri Commissariati e sullo stesso Congresso, e relativo Comitato esecutivo, da cui il Commissariato deriva. Va tuttavia osservato che vi sono ragioni teoriche abbastanza fondate che militano contro tale sistema. Infatti il « Controllo » non è una delle branche dell'attività dello Stato, come sono le altre branche (guerra, esteri, igiene, lavoro etc.) a cui corrispondono i relativi Commissariati del popolo, ma è una manifestazione della sovranità dei lavoratori che si esercita *sopra* queste varie forme di attività. Il controllo non è che un *mezzo* per rendere più perfetto il funzionamento di *tutte* le varie attività dello Stato. Perciò sotto questo punto di vista, il controllo dovrebbe essere affidato, anzichè ad un Commissariato, ad un organo *ad hoc* che sia *all'infuori* del Consiglio dei Commissari, dotato di pieni poteri e nominato dal Congresso — senza nemmeno il tramite del Comitato Esecutivo — davanti al quale sarebbe responsabile e al quale riferirebbe. E d'altra parte, vi è quasi una incompatibilità tra la qualità di «Commissario del Popolo per il Controllo», e la qualità di membro del Consiglio dei Commissari del Popolo. E' un controllore... autocontrollato.

Ma, a parte le ragioni teoriche, per potere dare un giudizio completo sulla questione bisognerebbe esaminare i risultati pratici; vedere cioè come funziona in Russia il controllo esercitato con questo sistema.

Il voto ai preti.

Una disposizione che, a mio parere, non dovrebbe essere introdotta nella Costituzione della Repubblica soviettista italiana è quella contenuta nell'art. 65 *d.* della Costituzione russa, la quale priva del diritto di voto tutti i monaci e sacerdoti di qualunque religione. E dico questo non per ragioni teoriche (ogni ragione teorica deve cadere davanti al bene della comunità, e *salus reipublicae suprema lex esto*) ma per ragioni realistiche e pratiche; perchè in Italia non esistono le condizioni ambientali che in Russia indubbiamente giustificano tale esclusione, anzi esistono altre circostanze che la sconsiglierebbero.

In Russia, come è noto, la quasi totalità del clero e dei monaci era costituita da preti e monaci della religione greco-orientale, cosidetta *ortodossa*, la quale è tutt'uno collo Stato. In nessuno stato «civile» moderno esisteva una teocrazia tipica come quella russa. La Chiesa era non solo Chiesa di Stato ma era parte integrante dello Stato. Il Capo della Chiesa era lo Zar (come del resto, nella democratica e massonica Inghilterra) e il Santo Sinodo, suprema autorità religiosa, era nel tempo stesso un altissimo potere dello Stato. I preti e i monaci, in Russia, erano dei bassi agenti dello Stato; onde la loro esclusione dal diritto elettorale fa il *pendant* con l'esclusione, sancita dallo stesso articolo, comma *c)* degli « agenti e impiegati dell'ex-polizia, dei corpi speciali dei gendarmi e dell'Okrana ».

Ora, in Italia non ci troviamo certo di fronte ad una soluzione di questo genere. Per quante critiche si possano fare ai frati e ai preti cattolici — che costituiscono il maggior numero dei sacerdoti in Italia — non si può certamente muovere loro una simile accusa. Anzi, buona parte di essi — sebbene per ragioni diverse dalle nostre — sono stati e sono fermamente avversi allo stato borghese e alla monarchia che non a torto considerano « usurpatrice ».

Escludere i preti e i frati dal voto, in Italia, sarebbe una ingiusta quanto idiota sopraffazione settaria. Sarebbe una manifestazione di quel vecchio anticlericalismo giacobino che in altri tempi dominava — purtroppo — nel nostro partito, quando la massoneria, — rettile immondo — riuscì ad asservire il partito ai suoi loschi disegni mediante la complicità di un branco di riformismi arrivisti e borghesissimi che allora, ahimè, spadroneggiavano nel nostro partito. Quando il lurido giornale del pornografo Podrecca era il galateo e il breviario spirituale delle nostre masse. Oggi, fortunatamente, è incominciata una salutare reazione a questa infezione antireligiosa, che fu inoculata al socialismo dalla vecchia democrazia borghese. E l'anticlericalismo è appunto un prodotto tipicamente borghese, sciovinista, latino, affarista, pescecanesco e antisociale.

Combattere i frati e i preti *perchè tali* è settarismo microcefalo e antisocialista. Se un frate, un prete, una monaca esplicano un lavoro qualunque di sociale utilità, sono cioè *lavoratori*, hanno diritto di essere trattati come gli altri lavoratori. Altrimenti ci metteremmo su una china assai pericolosa; questa esclusione ne legittimerebbe tante e tante altre e, a furia di esclusioni, finiremmo col trasformare la dittatura di una fazione, o di una setta. (2)

Il sistema elettorale.

La Costituzione russa non ci dice nulla del sistema elettorale adottato per la formazione dei Soviet e dei Congressi. Ma noi troviamo delle norme sul sistema elettorale in un successivo decreto (3)

a) Un soviet di delegati Operai, soldati, contadini e cosacchi è costituito di uno o due rappresentanti per ognuna delle organizzazioni di operai, soldati, contadini e cosacchi (partiti, leghe operaie, comitati, etc.) nelle città nei villaggi e casali;

b) I contadini eleggono in ogni Comune due rappresentanti al Soviet del distretto. Il Soviet di Comune ha uno o due rappresentanti per ogni piccola città o villaggio o casale.

c) I cosacchi eleggono due rappresentanti (o tre) per ogni villaggio, al Soviet regionale degli operai soldati, contadini e cosacchi, e un rappresentante per ogni casale o piccola città, al Soviet del villaggio.

d) Gli operai e tutte le masse proletarie che lavorano nelle città dove il proletariato urbano non eccede il numero di 5000 o 6000 individui (4) hanno la rappresentanza sulle basi seguenti:

Ogni Azienda che impiega 100 persone manda un rappresentante; se ne impiega da 100 a 200 ne manda *due;* se da 200 a 300, *tre*, e così via; le aziende che impiegano meno di 50 persone, si accordano, se è possibile, con aziende affini e mandano un rappresentante comune al Soviet.

Quelle che non possono assolutamente fare una combinazione del genere mandano il loro rappresentante indipendente.

I soldati della guarnigione locale (cosacchi, marinai) mandano i loro rappresentanti sulle base seguenti: ogni compagnia, squadrone, comando, etc. elegge due rappresentanti al Soviet: gli addetti al Commissariato, agli ospedali, al corpo di riserva di cavalleria, ed altre piccole unità, mandano un rappresentante per ogni categoria ».

Nelle sue linee generali e salve le diverse proporzioni numeriche, questo sistema potrebbe essere applicato anche in Italia. Ma ecco presentarsi, a questo punto, l'importante questione della *partecipazione dei sindacati alla costituzione dei soviet*. Questione che a sua volta si rannoda alla questione più geniale — che non voglio esaminare qui — dei rapporti tra sindacati e soviet.

Sindacato e Soviet.

Alcuni, o per scarsa inclinazione al bolscevismo, o per una forma di conservatorismo sciovinista che rifugge *a priori* da tutto ciò che è esotico (e quanti conservatori vi sono anche nelle organizzazioni pro-

letarie!) o per un particolaristico attaccamento, non sempre disinteressato, alla propria «organizzazione», vorrebbero che i Consigli degli operai fossero pure e semplici emanazioni dei sindacati. La loro tesi è fondata, fino a un certo punto, su un argomento giusto, e cioè sulla necessità di impedire il sopravvento della massa amorfa, disorganizzata e quindi meno evoluta, il che svaluterebbe completamente il principio dell'organizzazione, e annullerebbe la meritata superiorità dei lavoratori organizzati.

Ma, d'altronde, riducendo i Soviet ad esclusive emanazioni dei Sindacati, si verrebbe a rinnegare, e snaturare completamente il principio della dittatura proletaria, riducendola alla dittatura di un gruppo, di una élite di lavoratori.

D'altra parte non ci sembra accettabile la tesi di coloro che vorrebbero non tenere conto affatto dei sindacati, e costituire i consigli in modo assolutamente indipendente da questi. Costoro dimenticano che i lavoratori organizzati sono innegabilmente migliori, più evoluti, più coscienti e che meritano una *ricompensa* per i sacrifici che hanno fatto per la organizzazione e per l'intera classe proletaria; ricompensa che costituisce anche uno *stimolo* potente per indurre i disorganizzati ad organizzarsi, per affrettare il momento ideale, in cui tutti i lavoratori saranno organizzati. Costoro, infine, dimenticano che l'Italia non è la Russia, e che sarebbe follia indebolire e svalutare la magnifica compagine delle organizzazioni sindacali che noi — a differenza della Russia — possediamo, anche se dissentiamo dai criteri e dai metodi di qualcuno dei nostri organizzatori.

Io percio proporrei una soluzione intermedia. *Alla elezione dei Consigli dovrebbero concorrere in modo distinto i lavoratori organizzati e quelli disorganizzati. Quelli organizzati dovrebbero avere un maggior numero di rappresentanti che quelli disorganizzati. Inoltre i rappresentanti dovrebbero essere scelti solo tra i lavoratori organizzati.* Duplice sistema di *premiare* gli organizzati, di favorire l'organizzazione, di assicurare la supremazia degli elementi più evoluti e coscienti, senza d'altra parte annullare i diritti degli organizzati.

Non entro, per brevità, nella esposizione dettagliata del meccanismo con cui si dovrebbe praticamente attuare tale sistema.

La rappresentanza proporzionale.

Altra questione è l'applicazione della Rappresentanza proporzionale. Nelle leggi russe non se ne parla. Certamente col sistema soviettista la necessità della proporzionale è anzi meno sentita che nel sistema « democratico » perchè per lo più i rappresentanti sono eletti da *organismi cellulari* che li eleggono a uno a uno, o a due a due.

Anche quando un gruppo deve eleggere un numero maggiore di rappresentanti, questo gruppo a sua volta si scinde in altri gruppi minori ognuno dei quali nomina il suo rappresentante.

Però possono presentarsi dei casi in cui un grande gruppo inscindibile deve procedere alla elezione di un certo numero di rappresentanti. E in tali casi è necessario applicare il principio proporzionale tra le diverse *correnti* di idee o di interessi che agitano il gruppo stesso. La proporzionale è un altissimo principio di giustizia distributiva, una garanzia di moralità, di ordine, di stabilità, un coefficiente di *unità*, una applicazione di quel principio di proporzione che domina nella vita universale, nel campo sociale come nel campo estetico come nel campo fisico. (5)

CÆSAR.

---

(1) Abignente, *La riforma della pubblica amministrazione in Italia*, 1916, pag. 184 e 281-285. Ingrosso, in *Rivista di diritto pubblico*, 1909, pag. 60. Luzzatti Luigi, in *Nuova Antologia*, 1904, 502. Presutti, *Scienza dell'amministrazione*, pag. 245-246.

(2) Una critica più dettagliata al socialismo antireligioso è contenuta nel mio volume di prossima pubblicazione: *Socialismo e cattolicismo*.

(3) *Documenti della rivoluzione*, n. 7, pag. 17 e segg.

(4) I cosacchi erano nel tempo stesso lavoratori, piccoli proprietari e soldati.

(5) Cf. lo studio di C. Seassaro: *La rappresentanza proporzionale nella filosofia del diritto* in « Rassegna Nazionale », 1919 (ristampato nella collana di opuscoli dell'Associazione proporzionalista milanese).

Il Partito Socialista Francese e la Terza Internazionale

Avrei voluto esporre ai lettori dell'*Ordine Nuovo* la situazione politica ed economica qual'è in Francia all'indomani delle elezioni e alla vigilia del disastro finanziario che minaccia la borghesia e lo Stato. Ma poichè l'ordine attuale di cose si sviluppa con molta lentezza, l'argomento non avrà nulla perduto del suo interesse anche fra qualche settimana: in vista del prossimo Congresso socialista è più urgente far conoscere all'Internazionale quale posizione il Partito francese e le diverse sue frazioni occupino nei riguardi dell'*Internazionale comunista* e dell'azione rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Si è delineata da alcuni mesi una evoluzione accentuatissima verso sinistra. I trattati di rapina imposti dagli Alleati, il clamoroso fallimento del ciarlatanismo wilsoniano, la guerra e il blocco feroce decretati contro la Russia rivoluzionaria, l'irradiamento spirituale del bolscevismo — hanno potentemente contribuito al risveglio della classe operaia e alla rinascita del socialismo.

La campagna elettorale ha prodotto un solo beneficio: ha rimesso i socialisti a contatto con la folla. Nelle riunioni pubbliche, per la prima volta il bolscevismo fu difeso dinanzi alle moltitudini. Se la campagna elettorale non si concluse con un suo trionfo il Partito socialista deve cercarne la causa solo nella sua politica torbida ed equivoca. Durante tutta la guerra, il Partito fu o parve solidale coi governi imperialisti. Gli ex-maggioritari si screditarono irrimediabilmente dinanzi agli operai rivoluzionari, senza trovare simpatie in altri strati. I neo-maggioritari balbettarono solo alcune timide riserve, suggestionati dalle loro fragorose manifestazioni di «difesa nazionale » e dalle liriche adesioni alle ipocrisie di Wilson e alla Società delle Nazioni capitaliste. Nessuna critica vigorosa della politica dei governi borghesi per determinare un orientamento nell'opinione pubblica; — nessuna parola d'ordine socialista per inquadrare le masse. L'attività dei militanti si esauriva nell'angusta cerchia delle assemblee e dei Congressi di Partito, e in essi venivano rimessi in discussione i principî essenziali del Socialismo, più di mezzo secolo dopo il *Manifesto dei Comunisti*: conseguenza nefasta della sacrosanta Unità, che sterilisce l'azione socialista.

Il Partito si risvegliò dal suo torpore solo dieci giorni prima delle elezioni: naturalmente non potè, in così breve tempo, distruggere il male che anche esso aveva contribuito a determinare durante cinque anni. La reazione aveva terrificato il paese con lo spettro del bolscevismo: troppo tardi il Partito si accorse di aver mancato a un preciso dovere col non aver soffocato, fin dal loro nascere, le turpi leggende diffuse per calunniare il comunismo russo: poichè le aveva lasciate sviluppare, ne fu sopraffatto. Così il Partito subì le conseguenze della sua anteriore passività, della sua tattica equivoca; — perdette voti in molte regioni, in altre ne guadagnò troppo pochi, e fu vittima di una legge elettorale che lo frustrò di una gran parte della sua rappresentanza, *ma che i deputati socialisti avevano votato.*

Lezione meritata ed eccellente per il partito imborghesito e dimostrazione opportuna del valore democratico della Repubblica borghese!

Per la volontà dei reazionari, che profusero dei milioni per salvare i miliardi saccheggiati durante la guerra, la quistione del bolscevismo dominò tutte le altre nella campagna elettorale. I socialisti furono costretti a rispondere, ma la maggior parte di essi solo debolmente cercarono di confutare le calunnie borghesi e spesso sconfessarono i nostri compagni russi. Solo a Parigi, dove la candidatura Sadoul era stata imposta da tutte le sezioni, gli oratori socialisti furono quasi unanimi nella difesa della Rivoluzione bolscevica: ma all'indomani dello scacco molti di essi accusarono l'estrema sinistra di esserne responsabile.

L'estrema sinistra non si è commossa per così poco. Essa ha approfittato delle circostanze per intensificare la diffusione delle idee della Terza Internazionale. Molti opuscoli, largamente diffusi, hanno aperto gli occhi ai militanti, da troppo tempo lasciati senza armi per la propaganda rivoluzionaria. Il sistema dei Soviet a mano a mano che viene meglio conosciuto, attrae sempre più gli operai: bisogna confessare però che un lavoro enorme resta ancora da svolgere per dare alle masse lavoratrici una nozione esatta del Soviet. La Rivoluzione bolscevica non è più insultata e calunniata nell'interno del Partito: la sua permanenza e le sue vittorie sono i fattori essenziali di questo tardivo rispetto dei detrattori, ma sarebbe ingiusto non apprezzare l'azione svolta dai difensori dei bolscevichi, prima minoranza infima, oggi legione... L'idea che bisogna aderire all'*Internazionale comunista* fa la sua strada; il nucleo dei suoi fautori ingrandisce e visibilmente assume proporzioni tali che i dirigenti del partito ne sono profondamente inquieti. Ed ecco la ragione delle attuali loro manovre per ricostituire la maggioranza, disarticolatasi per l'attrazione irresistibile della Terza Internazionale.

Il partito non è mai stato diviso tanto come oggi; diviso sui principî e sulla tattica. Se ogni tendenza manifestasse chiaramente e lealmente le sue concezioni, senza riguardi per le considerazioni di maggioranza, il numero delle tendenze non sarebbe inferiore a sei. Ma gli elementi più disparati, in più fragrante opposizione di principio, sono legati gli uni agli altri da legami di amicizia, da interessi comuni o da complicità passate. Le discussioni dei Congressi si sono perciò finora definite nel voto su tre sole mozioni contrastanti: la mozione della minoranza di destra, quella della maggioranza del centro e quella della frazione di sinistra.

La destra è formata di uomini screditati per sempre dal loro passato di guerra e di compromessi con la borghesia. Essa comprende una intera gamma di tendenze, che sarebbe interessante definire, poichè nessuna si ispira dal socialismo e dalla lotta di classe. Il titolo di orgoglio per i destri — consolazione ben mediocre! — è costituito dall'avere la maggioranza del gruppo parlamentare. Ma questa rappresentanza alla Camera, per la sua collusione scandalosa coi partiti borghesi, invece di rafforzare il prestigio della destra, la riduce all'impotenza. La destra di questa destra ha già creato le basi di un « partito del lavoro », che sarà il rifugio degli opportunisti se l'orientamento del Congresso di Strasburgo li spaventerà.

Il centro è eterogeneo in modo indescrivibile. Poichè si ispira principalmente alla preoccupazione di conservare una maggioranza a tutti i costi, esso ha seguito per lungo tempo la tattica di relegare in seconda linea il problema primordiale dell'Internazionale. La mozione votata a Lipsia dagli Indipendenti tedeschi ne ha commosso il campo. Gli uni hanno rinunziato ai loro sforzi per dare nuovo fiato alla seconda Internazionale moribonda, ne hanno pronunziato l'orazione funebre e ricercano una combinazione che permetta un loro passaggio all'Internazionale comunista salvando l'amor proprio; gli altri, che niente hanno imparato e niente dimenticato, hanno legato la loro sorte alla seconda Internazionale, partecipando alla riunione di Londra (dove Renaudel e Longuet votarono le stesse mozioni favorevoli all'applicazione dei trattati imperialisti, favorevoli alla riunione della Società delle Nazioni capitaliste ecc. ecc.): intanto una parte del centro aderisce alla frazione aderente alla Terza Internazionale e un'altra parte se ne distacca per aggregarsi alla destra.

Tra il centro e la destra esiste una « tendenza », la cui caratteristica è di non avere indirizzo alcuno. Indecisa e fluttuante, essa assume importanza (se così può dirsi) dal fatto che, secondo le circostanze, può, col suo appoggio, creare la maggioranza per l'una o per l'altra frazione che domandi il suo aiuto; questa tendenza si incarna in due uomini destinati ad essere grandi nel partito socialriformista di domani: Leon Blum e Paolo Boncour, ambedue eloquenti e

colti, che molto facilmente oscureranno i mediocri senza dottrina, la cui eloquenza tronfia ha potuto illudere per qualche tempo.

In verità sentiamo rossore nel delineare questo quadro delle maggioranze di ieri e di oggi, che si ispirano solo a meschine preoccupazioni di interessi immediati e risibili, mentre i comunisti di Russia combattono una eroica lotta per la liberazione degli oppressi di tutta la terra, mentre i comunisti di Ungheria atrocemente espiano sulla forca o al palo il loro coraggio rivoluzionario, mentre quelli di Germania sono attorniati come fiere, mentre quelli di Polonia riempiono le prigioni e quelli d'America sono linciati o deportati..... Ma ci rimane ancora da parlare della maggioranza di domani, speranza della Terza Internazionale, che invano ha atteso dalla Francia, terra classica delle rivoluzioni, un movimento di solidarietà in favore delle attuali rivoluzioni slave e germaniche.

La frazione di sinistra è rimasta a lungo una minoranza debole, di apparenza trascurabile. Ma è giunta l'ora in cui gli avvenimenti hanno giustificato le sue concezioni ed essa ogni giorno si accresce di nuove forze, ed esercita un influsso sempre più sensibile. La censura e lo stato d'assedio hanno per cinque anni soffocato la sua propaganda, ancor oggi paralizzata dall'ostracismo che colpisce i suoi propagandisti nei giornali socialisti ufficiali. Tutti i vecchi capi e pontefici, più o meno complici degli organizzatori della carneficina mondiale, la combattono e cospirano a imbavagliarla. Essa manca di oratori e di scrittori: la corruzione e la decadenza degli « intellettuali » in nessun altro paese sono state così grandi come in Francia. Tuttavia essa si sviluppa e si rafforza. I giovani si votano alla causa che essa difende, lasciano la loro torre d'avorio per diventare militanti. Il suo prestigio si è irradiato lentamente ma sicuramente, grazie al suo disprezzo per ogni compromesso di politicanti e alla sua unica cura di informare la sua azione ai principî socialisti. Gli uomini che si sono posti all'avanguardia del movimento, noncuranti dei pericoli che si correvano sotto la dittatura militare, che hanno sfidato il dispotismo di Clemenceau e la pazzia pubblica, che si sono presi il compito ingrato di resistere alle maggioranze, borghesi o socialiste, vedono finalmente spuntare l'alba della loro vittoria: poichè l'adesione alla Terza Internazionale sarà la loro vittoria.

L'atteggiamento che sta assumendo il centro è la dimostrazione vivente della preponderanza sempre maggiore delle idee della sinistra. La frazione di Longuet da alcune settimane ha rinunziato a riformare la vecchia Internazionale. Essa arriva, per evitare la propria disfatta al Congresso, fino ad affermare una volontà sospetta di « unirsi alla Terza Internazionale ». Per evitare l'adesione pura e semplice s'attacca disperatamente alla proposta degli Indipendenti tedeschi, che essa crede possa salvare la sua dignità: una riunione degli elementi sani (?) della seconda Internazionale permetterebbe di « trattare » con l'Internazionale comunista da potenza a potenza e di porre delle condizioni. Questo è il compromesso ingegnoso e assurdo che il centro cerca di combinare. La Terza Internazionale accetterà questo ricatto? Noi pensiamo di no.

La sinistra manterrà senza transigere la sua mozione che domanda l'adesione alla Terza Internazionale e *soprattutto di metterne in vigore i principî e la tattica*, cosa di cui il centro si preoccupa molto poco. Se al Congresso del 25 febbraio si trovasse una maggioranza per decidere di organizzare una manovra internazionale allo scopo di imbrogliare l'Internazionale comunista, le frazioni dell'Europa Occidentale aderenti alla Terza Internazionale sapranno farla fallire. Basterà che nettamente esprimano la loro volontà di non partecipare a convegni coi partiti o frazioni che non aderiscono senza riserve all'Internazionale comunista. La sinistra francese, ancora priva di mezzi materiali, ma forte del suo accordo spirituale con le organizzazioni rivoluzionarie degli altri paesi, attende con fiducia il loro appoggio morale, che sarà decisivo.

BORIS SOUVARINE.

Gli studenti socialisti europei a Congresso

Esiste oggi in Europa una Internazionale della cultura? Che prima della guerra esistesse in questo campo non una organizzazione ma almeno una unità non lo si può negare. Oggi siamo in periodo di aperta trasformazione e ci vuol poco a constatare che la precedente unità è andata perduta. I centri ai quali si volgeva il pensiero degli europei colti hanno perduto o stanno perdendo la loro forza di attrazione, in pari tempo i popoli i quali hanno la capacità di diventare le nuove guide spirituali dell'Europa non giungono che molto lentamente, e attraverso a una lotta faticosa, ad affermare sè stessi. La Francia non è più per nessuno la maestra delle menti, la Russia non lo è ancora per tutti. Nel mondo della cultura si vive in condizioni analoghe a quelle del mondo politico ed economico. Una rivoluzione si sta indubbiamente compiendo, ma non tutti ne hanno chiara la coscienza, e l'Europa sembra essere divisa in due metà, viventi in secoli diversi, e di idee opposte. Forse mai come in questo momento è apparso chiaro quale sforzo costi all'umanità il progredire, il superare una posizione per giungere ad affermare valori nuovi.

Dal Congresso internazionale degli studenti socialisti, che si è tenuto a Ginevar dal 26 al 30 dicembre scorso è risultato in modo evidente che da questa situazione di incertezza e di disgregazione si può uscire solo mediante un'azione la quale venga iniziata in ogni nazione da quei nuclei i quali hanno più chiara la coscienza delle necessità nuove. Il sovversivismo degli studenti europei non è ancora un fatto omogeneo, e perciò esso non riesce ancora a influire in modo decisivo sulle sorti dell'Europa, ma lo potrà quando il programma e la tattica degli studenti socialisti diventino eguali in tutta l'Europa, e gli studenti stessi si convincano della necessità di procedere d'accordo con le forze che nel mondo politico ed economico lavorano nel modo più aperto per la ricostituzione organica della unità europea, con le forze operaie. Questo bisogno si può dire che al Congresso di Ginevra fu sentito e affermato da tutti: i dissensi e le discussioni sono sorte relativamente alla tattica.

***

Anzitutto è degno di nota il fatto che a Ginevra convennero, per la prima volta dopo la fine della guerra, rappresentanti di tutte le tendenze del socialismo odierno, dagli aderenti alla Internazionale di Mosca ai maggioritari tedeschi e ai corporativisti britannici.

Vi erano infatti delegati dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, della Germania, dell'Austria, della Svizzera, della Jugoslavia e dell'Olanda. Dall'Italia non poterono andare a Ginevra — grazie al liberalismo del governo che negò i passaporti — rappresentanti degli studenti socialisti, ma la Federazione italiana, che è forte di parecchie centinaia di membri trovò il modo egualmente di far sentire la sua parola inviando un mandato scritto che fu sostenuto dal presidente del Congresso.

Che dopo cinque anni di sciocco e vano sfruttamento della cultura a scopi di guerra, in tutta l'Europa esistano tra gli studiosi dei giovani che hanno uno spirito e sostengono un programma internazionalista è cosa certamente confortante, ed è pure degno di nota il fatto che questi giovani internazionalisti dicano tutti in modo esplicito di essere dei socialisti, e di non concepire un'azione internazionale degli studenti la quale non si coordini con quella del partito dei lavoratori. Perciò non fu nemmeno posto in discussione il progetto di dar vita a un movimento internazionale studentesco separato dal movimento socialista internazionale. Gli studenti socialisti sono anzitutto dei socialisti, fanno quindi parte naturalmente della organizzazione politica dei lavoratori e una loro organizzazione, separata da quella dei partiti, ha una ragione di esistere solo perchè all'attenzione e all'azione loro si presenta lo studio e la soluzione di questioni speciali attinenti alla loro particolare condizione di attuali e futuri lavoratori del pensiero.

Il carattere prevalentemente politico dell'organizzazione degli studenti socialisti è ammesso in tutti i paesi. Fa eccezione l'Inghilterra dove fin dal 1912 esiste una Federazione universitaria di cui fanno parte studenti socialisti di ogni tendenza, con uno scopo che è più di resistenza e di cooperazione che di affermazione politica, e cioè con lo scopo di rendere possibile ai socialisti di frequentare le università, che sono in Inghilterra corporazioni con carattere borghese e animate dal più gretto spirito conservatore. Anche tra gli studenti inglesi esiste però un forte gruppo che intende partecipare attivamente alla vita politica nelle file dei partiti rivoluzionari.

Nella Germania esistono tra gl studenti le stesse divisioni che nel partito socialista. Da un lato i maggioritari i quali non vogliono partecipare all'azione politica, ma credono sia loro dovere limitarsi allo studio delle dottrine sociali dal punto di vista scientifico, dall'altro i comunisti che vogliono cooperare a una radicale trasformazione dell'ordine sociale. I maggioritari non vanno insomma al di là del punto di vista di un borghese istruito, essi non sono più dei socialisti. Esiste una Federazione intersocialista nella quale sono rappresentate tutte le tendenze, ma dopo il Congresso di Lipsia si è costituito un « Blocco di studenti rivoluzionari » del quale fanno parte comunisti e indipendenti e le cui file si vengono rapidamente ingrossando. A Ginevra erano rappresentate tutte le tendenze, il governo però aveva concesso i passaporti soltanto ai maggioritari.

In Francia la questione che tiene divisi gli studenti socialisti è quella dell'adesione o meno alla Terza Internazionale: — si noti però che anche coloro che sono contrari all'adesione sono simpatizzanti coll'Internazionale di Mosca. Esiste poi la tendenza del gruppo « Clarté »: intellettuali sulle direttive del socialismo rivoluzionario.

Nell'Austria la situazione è analoga a quella tedesca. Durante la guerra esisteva a Vienna un gruppo attivo diretto da Max Adler. Le autorità lo aciolsero per la sua propaganda antimilitarista. Dopo la rivoluzione i comunisti si separarono dai moderati, e Max Adler dissente dai comunisti, i quali sono sul terreno dell'intransigenza assoluta e collaborano coi moderati solo per ciò che riguarda l'azione di cultura. In fondo, si può dire che nei paesi dell'Europa centrale, il fatto che dopo un movimento rivoluzionario si sono costituite delle repubbliche pseudosocialiste ha portato la confusione nelle file dei giovani sovversivi i quali attualmente debbono compiere un grande sforzo per acquistare la coscienza che quel movimento rivoluzionario non ha ancora aperto il periodo della ricostruzione socialista e che quindi i sovversivi debbono mantenere, contro i nuovi governi, la loro antica posizione di battaglia. Ma lo stesso sforzo stanno del resto compiendo anche le masse operaie.

Carattere nettamente rivoluzionario viene invece prendendo il movimento degli studenti socialisti nella Svizzera, dove sono sorti a Basilea, a Zurigo, a Berna e a Ginevra, dei gruppi aderenti esplicitamente al programma della Terza Internazionale. Anche in Olanda gli studenti socialisti sono favorevoli alla dittatura del proletariato e la loro propaganda tende a diffondere tra le masse i principii educativi che dovranno guidarli durante il periodo rivoluzionario. Gli studenti della Jugoslavia poi, i quali sono sempre stati contrari alla guerra, sono oggi orientati verso il comunismo. Nei paesi jugoslavi si sente forse più fortemente, per affinità di temperamento e di cultura, l'influenza del moto rivoluzionario russo. La Federazione studentesca jugoslava, forte di un migliaio di membri procede sul terreno della Terza Internazionale e si sforza di portare la gioventù colta a contatto con il movimento operaio.

***

La questione che ha maggiormente appassionato gli intervenuti a Ginevra in rappresentanza dei gruppi sopraindicati fu quella dell'adesione o meno alla Terza Internazionale. E' la stessa questione che si agita per tutte le organizzazioni del proletariato. Aderire alla Terza Internazionale non può se non chi sappia che cosa si vuol dire quando si afferma che il momento attuale è rivoluzionario, se non chi sappia che cosa si deve fare per agire da rivoluzionari, e se non chi voglia effettivamente agire da rivoluzionario, cioè spezzare ogni legame con le forme organizzative e statali del capitalismo e lavorare, in campo esclusivamente proletario a costruire la società nuova. Per gli intellettuali aderire al programma della Terza Internazionale vuol dire accettare la concezione proletaria della vita, della storia e della rivoluzione e mettersi all'opera per far entrare anche i lavoratori della mente nei quadri della società comunista.

Orbene è notevole il fatto che a Ginevra gli studenti socialisti si sono dichiarati favorevoli al programma dell'Internazionale di Mosca, benchè i comunisti non siano ancora riusciti ad avere la maggioranza e continuino quindi ad esistere, in seno alla Federazione dei gruppi comunisti che si propongono di esercitare su di essa un'azione di propulsione e di controllo.

Ma soprattutto è da notare questo, che quando si venne a trattare di un argomento concreto, di quello che tocca più dappresso gli studenti, dell'organizzazione della scuola, tutta la discussione si svolse nell'ambito e sul terreno del programma dei comunisti. I comunisti, basandosi sul grande esempio della Russia, sostennero che la scuola deve essere riformata radicalmente, che occorre farle perdere il carattere borghese ch'essa ha oggi e darle un carattere proletario. La scuola deve essere unica e gli istituti scolastici debbono vivere in stretto contatto con gli

organi che controllano e dirigono la vita economica. La vera base della scuola nuova deve essere il lavoro collettivo, la preparazione all'esercizio di un'attività socialmente utile. La maggior parte della discussione su questi argomenti è stata occupata dalle esposizioni di ciò che è stato fatto in Russia per applicare i nuovi concetti pedagogici, notevole soprattutto quella di Paolo Birukoff. Si è così verificato questo fatto che quando si è scesi dall'esame dei principii politici a quello delle applicazioni pratiche la Russia ha dominato, l'esempio russo si è imposto a tutti. E' un fatto notevole e augurale: la gioventù sta ritrovando la via per ricostituire l'unità spirituale europea. E' necessario, ed è stata questa la parola d'ordine lanciata dal Congresso di Ginevra, che in tutti i paesi gli studenti socialisti intendano il loro dovere e si mettano all'opera per adempierlo.

FATTI e DOCUMENTI

La tesi del Partito comunista di Germania sui principii e la tattica.

1. La rivoluzione, nata dallo sfruttamento economico del proletariato per opera del capitalismo e dalla oppressione politica per opera della borghesia che vuole mantenere le attuali condizioni di sfruttamento, ha un duplice compito:

La soppressione dell'oppressione politica e l'abolizione delle condizioni capitalistiche di sfruttamento.

2. La sostituzione della produzione socialista allo sfruttamento capitalistico ha per condizione la soppressione della potenza politica della borghesia e la sua sostituzione con la dittatura del proletariato.

3. In tutti gli stadi della rivoluzione, che precedono la conquista del potere per opera del proletariato, la rivoluzione è una lotta politica delle masse proletarie per la conquista del potere politico. Questa lotta viene combattuta con tutti i mezzi politici ed economici. Il Partito comunista di Germania (K. P. D.) sa che questa lotta sarà vittoriosa solo con l'impiego dei più grandi mezzi politici (sciopero generale, dimostrazione della massa, insurrezione). Il Partito comunista di Germania non può rinunciare, per principio, a nessun mezzo politico che serva alla preparazione di queste grandi lotte. La partecipazione alle elezioni pel Parlamento, pei Consigli comunali, pei Consigli di fabbrica legalmente riconosciuti ecc., può anche essere considerata come uno di questi mezzi.

Ma siccome le elezioni sono mezzi di preparazione della lotta rivoluzionaria, si può rinunciare all'impiego di quel mezzo in situazioni politiche speciali, particolarmente quando l'utilizzazione del Parlamento sia resa momentaneamente o definitivamente superflua da azioni rivoluzionarie in corso o avvicinantisi alla decisione.

Il Partito comunista di Germania respinge perciò, da una parte, la concezione sindacalista, che dichiara superflua e nociva l'azione politica, e d'altra parte la concezione del Partito degli indipendenti, il quale crede che si possano fare conquiste rivoluzionarie per mezzo di decisioni parlamentari o per via di trattative con la borghesia.

4. Già prima della conquista del potere si deve dare la più grande importanza alla sistemazione delle organizzazioni soviettiste esistenti ed alla creazione di nuove organizzazioni. In questo caso si deve riflettere, che i Soviet e le organizzazioni dei Consigli non possono essere create nè mantenute con statuti, regolamenti elettorali ecc. Essi debbono la loro esistenza solamente alla volontà ed all'azione rivoluzionaria delle masse; essi sono per il proletariato l'espressione ideologica e organica della volontà del potere, così come i Parlamenti ne sono l'espressione per la borghesia.

I Consigli operai, adunque, sono anche i gestori dell'azione rivoluzionaria del proletariato. I membri del Partito comunista di Germania debbono cost'tuirsi in frazione nel seno dei Consigli operai e cercare, con adatte parole d'ordine, di elevare i Consigli degli operai all'altezza del loro compito rivoluzionario e di ottenere la direzione dei Consigli operai e delle masse operaie.

5. La rivoluzione, che non è un solo colpo, ma è la lunga ostinata lotta d'una classe oppressa da millenni e per conseguenza non pienamente cosciente della sua missione e della sua forza, è sottomessa a flusso e riflusso. Essa cambia i suoi mezzi secondo la situazione: essa attacca il capitalismo ora dalla parte politica, ora dalla parte economica, ora da entrambe le parti. Il Partito comunitsa di Germania combatte l'opinione che una rivoluzione economica sia indipendente da una rivoluzione politica.

I mezzi economici di lotta sono particolarmente importanti, perchè meglio aprono gli occhi del proletariato sulle vere cause della sua miseria economica e politica. Il valore di quei mezzi di lotta crescono a misura che ingrandisce nel proletariato l'idea che quei mezzi economici di lotta servono allo scopo politico della rivoluzione.

E' compito del Partito politico assicurare al proletariato il libero impiego di questi mezzi economici, non ostacolato dalla burocrazia sindacale, e, quando sa necessario, anche a costo della forma del Sindacato e della creazione di nuove forme d'organizzazione.

La concezione che si possano ottenere azioni dalle masse grazie a una forma speciale di organizzazione, è respinta come un ritorno all'utopia piccolo-borghese.

6. L'organizzazione economica è quella, nella quale si raccolgono le grandi masse. Ivi si trova una gran parte, se anche non l'unica parte, che combatte la lotta rivoluzionaria. Il partito politico, al contrario, è chiamato a dirigere la lotta rivoluzionaria delle masse. Nel Partito comunista di Germania si raccolgono gli elementi più avanzati e più coscienti del proletariato, che sono chiamati a marciare all'avanguardia delle lotte rivoluzionarie. Nell'interesse dell'unità, dell'educazione intellettuale e dell'accordo di questa avanguardia, occorre che quegli elementi si raccolgano in un Partito politico.

L'opinione sindacalista che questa unione dei proletari più coscienti in un partito non sia necessaria, che il Partito debba piuttosto sparire davanti alle organizzazioni economiche del proletariato o fondersi in esse o che il Partito debba cedere alle organizzazioni delle officine la direzione delle azioni rivoluzionarie per limitarsi alla propaganda, una tale opinione è controrivoluzionaria, perchè alle chiare vedute del fiore della classe operaia vuol sostituire l'impulso caotico della massa in fermento. Il Partito però non può esser pronto a questo compito se in epoche rivoluzionarie non è fortemente centralizzato. In simili momenti il federalismo non è che una forma nascosta della negazione e della dissoluzione del Partito, perchè in realtà il federalismo paralizza il Partito. La più forte centralizzazione è necessaria, tanto per l'organizzazione economica quanto per l'organizzazione politica del proletariato. Il federalismo nelle organizzazioni economiche rende impossibili le azioni unite degli operai. Il Partito comunistà di Germania respinge ogni federalismo.

7. I membri del Partito comunista di Germania, che non condividono queste opinioni sulla natura, l'organizzazione e l'azione del Partito, debbono uscire dal Partito.

I compagni possono aiutarci:

1° Prendendo un abbonamento sostenitore annuo di lire 20 o semestrale di lire 10;

2° Prendendo un abbonamento ordinario annuo di lire 10 o semestrale di lire 5;

*3° Facendo conoscere l'*Ordine Nuovo *al maggior numero possibile di compagni; facendo abbonare le Sezioni socialiste, i Circoli, i Fasci giovanili, le Cooperative, le Leghe di mestiere, le Mutue, le Leghe proletarie di reduci e mutilati; inviandoci liste di possibili abbonati ai quali inviare numero di saggio;*

4° Inviandoci relazioni sulle condizioni particolari nelle quali si svolge la lotta di classe nelle loro sedi di lavoro (officine, aziende agricole, città, villaggi, provincie, regioni); cercando di fissare con esattezza e precisione la configurazione economica di queste sedi, la psicologia dei lavoratori e dei ceti possidenti, la distribuzione della proprietà, i sistemi di lavorazione e di retribuzione.

Sottoscrizione per *L'Ordine Nuovo*

Somma precedente	L.	247,50
Da un gruppo di comunisti russi e polacchi i quali si augurano che il programma dell'*Ordine Nuovo* diventi programma di azione di tutti i comunisti d'Italia	**L.**	**1000 —**
Mirto Grato	»	2 —
N. N. - Torino	»	1 —
Tra operai Fabbrica Elli Zerboni - Torino	»	4,50
Checchi Giuseppe - Torino	»	5 —
Spaudo - Santhià	»	1 —
Carbone - Milano	»	5 —
Gai - Thalweil Zurigo	»	1 —
Boccardo Carlo - Torino	»	1 —
Bonifazi - Torino	»	5 —
Alcuni smobilitati del 1896 - Torino	»	5 —
Pastore Guido - Torino	»	5 —
Un compagno Ufficiale	»	2,60
Casaris	»	1 —
Molinari - Milano	»	1 —
Quaranta	»	2 —
De Orsola - Torino	»	1 —

Tra redattori - collaboratori ed il personale dell'*Avanti!* Torinese - 1ª lista:

Pastore Ottavio	L.	5 —
Viglongo Andrea	»	6 —
Galetto Leo	»	10 —
Norlenghi dott. Aroldo	»	5 —
Tarantini	»	5 —
De Orsola	»	5 —
Casale	»	5 —
Billi	»	5 —
De Napoli	»	5 —
Banchetti	»	5 —
Luciano	»	2 —
Montanaro	»	2 —
Amoretti	»	5 —
Giardina	»	5 —
Fassone	»	5 —
Terracini	»	10 —
Testa	»	5 —
Bergia	»	5 —
Croce	»	5 —
Carena Pia	»	5 —

	L.	125 —
Gorgerino - Torino	»	2 —
Ottolenghi	»	10 —
Turchetto	»	1 —
N. N. - Piombino	»	5 —
Cosso - Torino	»	4 —
Cerri	»	5 —
F. G. - Verona	»	3 —
A. C. - Torino	»	5 —
Boido Attilio	»	2,50
Provera Egidio	»	5 —
C. M.	»	10 —
A. A. Quaglino	»	5 —
Off. Itala	»	1 —
Bergia	»	10 —
Giovanni Boero	»	5 —
Giovani Socialisti - Arezzo	»	20 —
Totale	L.	1509,10

Nei prossimi numeri:

Zino Zini: Da cittadino a produttore (Prolusione al primo corso della scuola di coltura e propaganda socialista).

Zino Zini: Medaglioni letterali: Guido Maupassant, Gustavo Flaubert.

Carlo Petri: Comunismo anarchico e comunismo critico.

Max Eastman: Il socialismo e il programma del gruppo « Clarté ».

A. Viglongo: Contro il Parlamento del lavoro.

Editoriali: L'unità proletaria.

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

Il sabato comunista

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI

21 FEBBRAIO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 38.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Ercole Bucco**: I Consigli a Bologna. — **Editoriali**: L'operaio di fabbrica — **Lenin**: Lavoro volontario e lavoro obbligatorio. — Il sabato comunista. — **Serrati e Terracini**: Intorno al Congresso di Firenze. — **Zino Zini**: Da cittadino a produttore. — **De Saint Prix**: Lo stato d'animo della gioventù studiosa in Francia. — **M. Martinet**: Tu vai a batterti. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

*Ha l'*Ordine Nuovo *con fraterna asprezza rimproverato mai l'*Avanti! *per non aver dato più ampia trattazione sia al problema dei Consigli di Fabbrica, sia al problema dei Soviet? A un ipotetico rimprovero in tal senso, che sarebbe apparso nell'*Ordine Nuovo, *si riferisce uno* Scampolo (Avanti! *— edizione milanese del 15 febbraio; torinese del 18 febbraio) per trarne rilievi altrettanto ipotetici del primo punto di partenza.*

*Due redattori dell'*Ordine Nuovo *sono anche redattori dell'*Avanti! *Essi riferiscono nel giornale del Partito la cronaca delle assemblee e delle iniziative dei Consigli di fabbrica e la riferiscono con molta simpatia (— con troppa simpatia, secondo alcuni —); il compagno Serrati non li ha mai rimproverati, non li ha mai «limitati» e pertanto essi non possono davvero «rimproverargli» nulla nell'*Ordine Nuovo.

*I redattori dell'*Ordine Nuovo *sono convinti che, nell'azione rivoluzionaria, più di ogni propaganda orale e scritta valga l'esperienza diretta, la spontaneità d'iniziativa delle masse operaie stesse. La propaganda orale e scritta la ritengono indispensabile solo in una seconda fase, nella fase delle sistemazioni e della coordinazione. Poichè l'*Avanti! *torinese ha pubblicato ampi resoconti delle iniziative e della attività svolta dalle masse operaie torinesi, poichè l'*Avanti! *milanese ha riportato questi resoconti (-prima assemblea generale dei Consigli, assemblea della Sezione metallurgica, Congresso Camerale di Torino e Provincia, lettera aperta agli operai delle officine Breda-) i redattori dell'*Ordine Nuovo *sono soddisfattissimi del contributo reale che l'*Avanti! *ha dato al movimenti dei Consigli di fabbrica: i redattori dell'*Ordine Nuovo *sono informati del fermento che le pubblicazioni dell'*Avanti! *hanno suscitato nelle masse operaie di Milano, di Bologna, della Liguria; solo questo fermento ha valore per loro, questo interesse emergente nelle masse operaie per i problemi concreti della rivoluzione comunista (che è essenzialmente arrovesciamento di rapporti economici, di rapporti nelle funzioni della produzione) problemi che sono concreti appunto perchè le masse ne assumono la risoluzione nelle loro stesse mani, le masse che faranno la rivoluzione e fonderanno col loro disciplinato e metodico lavoro proletario, la Società comunista. Perciò i redattori dell'*Ordine Nuovo *non potevano neppure pensare di muovere rimproveri all'*Avanti!*; potevano invece muovere rimproveri alla Direzione del Partito, per il suo atteggiamento generale, o per l'assenza di ogni atteggiamento generale nella sua attività (!); potevano muovere rimproveri alla Direzione del Partito per la non aderenza dell'azione (!) generale del Partito con le masse operaie in fermento, con le masse operaie che laboriosamente tentavano di esprimere dalle sedi di lavoro, dalle fabbriche, dove la classe operaia è direttamente sfruttata e oppressa, istituzioni originali, di tipo sovietista, che Lenin a nome della Terza Internazionale aveva riconosciuto (per l'Inghilterra) comprovare la vitalità internazionale del principio soviettista.*

*I rilievi che l'*Avanti! *trae dall'ipotetico rimprovero sono anch'essi ipotetici e fondamentalmente ingiusti. Nessun redattore dell'*Ordine Nuovo *ha dato interviste alla* Stampa *o al* Corriere della Sera, *nessun redattore dell'*Ordine Nuovo *ha, in qualsiasi ma-*

(Continuazione a pag. 302, colonna 3)

I Consigli a Bologna

Il compagno Ercole Bucco, nuovo segretario della Camera del Lavoro confederale di Bologna e provincia, nell'assumere il suo ufficio ha lanciato ai lavoratori organizzati questo manifesto:

Ritengo doveroso prospettare a voi le linee del Programma di azione e di propaganda che mi sono proposto di seguire allorquando, dalla fiducia della Commissione Esecutiva, sono stato chiamato a reggere questo posto.

L'organizzatore, se non vuole essere un impiegato della organizzazione, e come tale un burocrata, deve avere davanti a sè un programma da svolgere per rendere sempre più agile il movimento dell'organizzazione e riuscire a conoscere la psicologia dei proprii organizzati per poter dire che ne interpreta l'anima in ogni contingenza.

Il posto affidatomi lo intendo come posto di battaglia nel senso di volgere ogni attività affinchè la classe lavoratrice acquisti una propria coscienza che la faccia tendere alla eliminazione del capitalista (il proprietario privato) dal processo industriale di produzione.

***

Il proletariato può, solo con la lotta di classe, tendere alla sua emancipazione. L'attuale sistema di organizzazione operaia, pur rimanendo sul terreno della lotta di classe, ha valso, sin qui, a disciplinare la offerta della forza lavoro, nel senso di migliorare i salari, diminuire le ore di lavoro, apprestare tutto un complesso organico di legislazione sociale. Questa funzione, lascia intatto il principio della proprietà privata, non la intacca, non l'abolisce, perchè da una parte rimane l'offerta della merce lavoro di proprietà privata del lavoratore, dall'altra la proprietà privata del capitalista con tutti i suoi privilegi economici e politici.

Sono manifesti i sintomi di uno stato rivoluzionario. E' da tutti sentito il disagio ad addattarsi ulteriormente all'attuale forma associativa di governo. Agli squilibrii dell'azione sindacale, per mantenere sempre intatte tutte le forme di utili, la borghesia oppone per equilibrio il rincaro del costo della vita. All'organizzazione operaia incombe il dovere, per non perdere la esatta coscienza di classe, di organizzarsi potentemente e definitivamente più che come categoria di mestiere come classe dominante. I lavoratori hanno da acquistare la coscienza di essere potenzialmente lo Stato, di avere in loro le origini del potere.

La classe lavoratrice ha da cominciare a svolgere un'azione che la distacchi definitivamente e violentemente dall'attuale stato di cose in modo tale che ogni attività vada rivolta alla costruzione di tutto un nuovo edificio sociale.

Tutti gli attuali istituti sociali debbono essere svuotati di ogni efficacia per darla agli organismi proletari in creazione.

Per questo, opera di demolizione da una parte, ed opera di ricostruzione dall'altra. L'opera di ricostruzione e di preparazione va svolta nei Consigli di fabbrica o di mestiere sotto il controllo politico del Partito Socialista che lo eserciterà con i Soviety.

Vanno modificate le attuali Commissioni interne in Commissioni di controllo nel senso di rendere le maestranze tecnicamente capaci della gestione e di controllare i guadagni dell'azienda in modo che questi non vadano al capitalista, ma al lavoratore. Chiederemo inoltre la gestione diretta, non come categoria, ma come classe, di tutte le industrie municipalizzate e delle industrie in crisi.

E là dove il capitalista, pressato da vicino dalle richieste dei lavoratori, non si sentirà di condurre l'azienda, noi dovremo immediatamente essere in grado di gestirla.

Nei riguardi della Cooperazione si esigerà che questa si sviluppi sul più rigido ed assoluto terreno classista e cioè senza divisioni di utili in modo che ogni attività si risolva a difesa della organizzazione di resistenza.

Per le Cooperative di consumo sarà studiata assieme una forma diversa di attività per renderle meno soggette al capitale borghese con tendenza ad una forma di Ente che trovi i suoi azionisti fra i soli lavoratori ed a questi distribuisca i benefici.

Collegando l'azione della Cooperativa di lavoro con quella di consumo il prodotto passerebbe direttamente al consumatore con beneficio dell'economia proletaria e vantaggio dell'azienda cooperativa in quanto questo sarebbe profondamente sentito ed efficace.

Con il Consiglio di fabbrica e di mestiere la dittatura del proletariato comincia ad affermarsi. Il lavoratore, da strumento passivo nelle mani del capitalista, diventa per mezzo del Consiglio di Fabbrica e di Mestiere un produttore che controlla il suo prodotto ed è pronto a gestirlo per la collettività lavoratrice.

La condizione salariale del lavoratore entra così nella fase più acuta della decadenza. L'operaio diventa massa potentemente coesa più non per virtù dell'organizzazione di categoria di mestiere, ma perchè parte cosciente della produzione che dà nuova forma alla società. Insomma, mentre ora la solidarietà operaia si sviluppa nella lotta contro il capitalismo, nel Consiglio invece l'omogeneità e la compattezza si raggiunge attraverso l'intensificazione della produzione che tende alla sua sovranità assoluta.

Mentre il Sindacato si basa sull'individuo, il Consiglio si basa sull'unità organica e concreta del mestiere che si attua nel disciplinamento del processo industriale.

Il capitalismo quindi, che fino ad oggi era controllato solo ed in quanto aveva rapporto colle mercedi; col nuovo sistema organizzativo è costretto a sottostare alla dittatura del produttore che in un primo tempo controlla la produzione per ridurre al minimo il plus valore, ed in secondo tempo impone la sua potenza creativa e finisce per l'impossessarsi della gestione e passare direttamente al consumatore in quanto è un lavoratore.

***

Qui si affaccia la imperiosa necessità della violenza. Io non la proclamerei così apertamente se non la credessi necessaria quanto un bisogno di vita.

Ripudio la violenza che è metodo perchè uccide lo spirito ed annulla la personalità; ma esalto

la violenza che si esercita come liberazione per poter creare, generare, produrre.

Noi tutti sentiamo un senso di oppressione, di asfissia, sentiamo di vivere una vita senza mèta, quasi paurosi dell'avvenire, perchè del passato non abbiamo che tristi ricordi. Noi sentiamo il bisogno di uscire fuori dalla cerchia che ci opprime, vogliamo darci una nuova forma di vita sociale che, per tanti segni, liberi il Proletariato dalla schiavitù capitalistica.

Quindi bisogna vincere le resistenze con una sana violenza che rampolli con tutte le sue forme vitali dalla coscienza acquistata dai lavoratori della propria funzione sociale.

Questa coscienza porta alle forme organizzative accennate.

Contro chi a questo bisogno, sentito da una classe che è arbitra della produzione della ricchezza, oppone gli istinti proprii del parassita, la lotta deve essere violenta perchè sforzo creatore è una sintesi di azione.

***

Per avviarci a questo nuovo orientamento noi dobbiamo procedere alla riorganizzazione del movimento operaio in tutta la provincia. Prima di tutto dovremo adoperarci con tutte le nostre forze per mantenere l'unità proletaria anche lasciando sussistere una divisione di funzioni e di metodi. Quello che interessa è l'unione spirituale della massa operaia perchè per il metodo le diverse scuole politiche e sindacali fanno solo dell'accademia avendo la pratica dimostrato che nell'azione i metodi spesso si identificano.

Dopo questa preparazione spirituale occorrerà raggruppare le leghe nelle categorie professionali per impedire il frazionamento dell'organizzazione e per collegare gli interessi delle diverse categorie di mestiere.

Così si riesce a stabilire un rapporto di dipendenza economica fra le diverse branche della stessa industria ed i movimenti collettivi potranno determinare orientamenti generali e ripercussioni uniformi su tutta un'industria.

La classe lavoratrice acquista così un'educazione nuova perchè sarà messa nell'impossibilità di fare del gretto utilitarismo di categoria. Bisognerà favorire le organizzazioni degli impiegati, capi-tecnici e simili per poter preparare tutti gli elementi tecnici necessari alla gestione di una azienda.

Questi elementi saranno raccolti sotto un'unica unità in tutta la Provincia in modo da rendere unissona l'azione con gli altri lavoratori.

Per rendere snello il movimento delle organizzazioni faremo funzionare, in modo più organico, gli Uffici Comunali delle Leghe riunite. Questi Uffici debbono essere i coordinatori dell'azione delle organizzazioni di ogni singolo Comune.

Dove ragioni etniche od altro, rese plausibili da circostanze speciali, imporranno l'ampliamento delle circoscrizioni di tali uffici, sarà necessario studiare una diversa funzione di rapporti. È da sconsigliarsi la costituzione di Succursali, semplicemente perchè, per la penuria di organizzatori, queste finirebbero per diventare un inciampo al movimento, non essendo possibile la collaborazione fattiva che per la maturità cui è giunto oggi il movimento operaio e possibile solo se si hanno disponibili organizzatori per temperamento e per coltura.

***

Accanto a questo coordinamento tecnico va fatto vivere e sviluppare il senso della disciplina in modo assoluto. Nessun movimento di categoria e di mestiere sarà approvato dalla Segreteria della Camera del Lavoro se non interverrà il preventivo accordo su tutti i dettagli.

Come pure non si daranno corso a richieste d'intervento qualora, arbitrariamente si saranno create situazioni difficili, necessitando portare in tutti i movimenti la più assoluta serenità e chiarezza di vedute.

***

Svilupperemo nel complesso movimento dell'organizzazione operaia anche l'azione educativa. Nessuna conquista di nuove libertà può essere saldamente tenuta se non è accompagnata da una profonda educazione spirituale.

Questo lavoro educativo lo chiediamo al Sindacato Magistrale il quale farà di ogni maestro un propagandista per la educazione del Proletariato.

Col concorso dei Comuni amministrati dal Partito Socialista dovremo istituire Università proletarie ove all'educazione professionale dovrà accoppiarsi quella morale.

I maestri socialisti debbono essere i pionieri che dissodano il terreno che rende feconda la nostra azione socialista.

Nel suo complesso questa azione rinnovatrice e fattiva si potrà realizzare solo se alla volontà degli organizzatori si unirà la collaborazione entusiasta e positiva dei lavoratori allo stesso modo di quanto, vincendo tutte le difficoltà e spezzando le resistenze del conservatorismo reazionario, gli operai fecero ai primordi della organizzazione per affermare i loro diritti.

La maturità dei tempi esige attività di opere feconde che ci avvicinino sempre più alle finalità socialiste per le quali noi e voi dobbiamo dare tutto noi stessi fino al sacrificio.

ERCOLE BUCCO.

LA SETTIMANA POLITICA

L'operaio di fabbrica.

Ogni società vive e si sviluppa perchè aderisce a una produzione storicamente determinata: dove non esiste produzione, dove non esiste lavoro organizzato (sia pure in modo elementare) non esiste società, non esiste vita storica. La società moderna ha vissuto e si è sviluppata fino alla fase attuale perchè aderiva a un sistema di produzione: a quel sistema di produzione storicamente determinato dall'esistenza di due classi, la classe capitalistica, proprietaria dei mezzi di produzione e la classe lavoratrice, al servizio della prima, aggiogata alla prima dal vincolo del salario, dal vincolo della minaccia incombente di morte per fame.

Nello stadio attuale la classe capitalista è rappresentata da un ceto... d'avanguardia, la plutocrazia; la linea di sviluppo storico della classe capitalista è un processo di corruzione, un processo di decomposizione. Le funzioni tradizionali della classe capitalista nel campo della produzione sono passate nelle mani di un medio ceto irresponsabile, senza vincoli nè di interesse nè psicologici con la produzione stessa: burocratici del tipo «impiegati dello Stato» venali, avidi, corrotti, agenti di borsa, politicanti senza arte nè parte, gentarella che vive alla giornata, saziando bassi desideri e proponendosi scopi ideali adeguati alla sua psicologia crapulona: possedere molte donne, avere molti quattrini da spendere nelle alcove delle prostitute d'alto rango, nei bal Tabarin e nello sfarzo vistoso e grossolano, avere una particella del potere di tormentare e far soffrire altri uomini sottoposti.

La classe lavoratrice è andata invece sviluppandosi verso un tipo di umanità storicamente originale e nuovo: l'operaio di fabbrica, il proletario che ha perduto ogni residuo psicologico delle sue origini contadinesche o artigiane, il proletario che vive la vita della fabbrica, la vita della produzione intensa e metodica — disordinata e caotica, nei rapporti sociali esterni alla fabbrica, nei rapporti politici di distribuzione della ricchezza, ma nell'interno della fabbrica, ordinata, precisa, disciplinata, secondo il ritmo delle grandi macchine, secondo il ritmo di una raffinata ed esatta divisione del lavoro, la più grande macchina della produzione industriale.

La classe proprietaria del capitale si è allontanata dal lavoro e dalla produzione, si è disgregata, ha perduto la coscienza della sua primitiva unità, che era unità dialettica, unità nella lotta individualistica per la concorrenza del profitto: l'unità della classe capitalistica si è identificata in una istituzione dello Stato — il governo —; l'individuo ha rimesso le sue funzioni di lotta e di conquista nelle mani di una banda di avventurieri e politicanti mercenari, per ricadere nella bestialità primordiale e barbarica che nutre gli istinti più abbietti della crapula.

La classe operaia si è identificata con la fabbrica, si è identificata con la produzione: il proletario non può vivere senza lavorare, e senza lavorare metodicamente e ordinatamente. La divisione del lavoro ha creato l'unità psicologica della classe proletaria, ha creato nel mondo proletario quel corpo di sentimenti, di istinti, di pensieri, di costumi, di abitudini, di affetti che si riassumono nell'espressione: solidarietà di classe. Nella fabbrica ogni proletario è condotto a concepire sè stesso come inseparabile dai suoi compagni di lavoro: potrebbe la materia informe accatastata nei magazzini circolare nel mondo come oggetto utile alla vita degli uomini in società, se un solo anello mancasse al sistema di lavoro nella produzione industriale? Quanto più il proletario si specializza in un gesto professionale, tanto più sente l'indispensabilità dei compagni, tanto più sente di essere la cellula di un corpo organizzato, di un corpo intimamente unificato e coeso: — tanto più sente la necessità dell'ordine, del metodo, della precisione, tanto più sente la necessità che tutto il mondo sia come una sola immensa fabbrica, organizzata con la stessa precisione, lo stesso metodo, lo stesso ordine che egli verifica essere vitali nella fabbrica dove lavora; — tanto più sente la necessità che l'ordine, la precisione, il metodo che vivificano la fabbrica siano proiettati nel sistema di rapporti che lega una fabbrica a un'altra, una città a un'altra, una nazione a un'altra nazione.

Per questa sua originale psicologia, per questa sua particolare concezione del mondo l'operaio di fabbrica, il proletario della grande industria urbana, è il campione del Comunismo, è la forza rivoluzionaria che incarna la missione di rigenerare la società degli uomini, è un fondatore di nuovi Stati. In questo senso (- e non in quello balordissimamente contraffatto dagli scrittori della Stampa -) abbiamo affermato che Torino è la fucina della Rivoluzione comunista: perchè la classe lavoratrice di Torino è in maggioranza di proletari, di operai di fabbrica, di rivoluzionari del tipo previsto da Carlo Marx, non di rivoluzionari piccoli borghesi, quarantottardi, del tipo caro ai democratici e agli arruffoni dell'anarchismo. In questo senso anche abbiamo sostenuto che la Confederazione Generale del Lavoro è costituita di masse operaie più «rivoluzionarie» delle masse organizzate nell'Unione Sindacale: perchè la Confederazione abbraccia gli operai delle industrie meglio specificate e organizzate, delle industrie « più rivoluzionarie » e d'avanguardia, mentre l'Unione Sindacale è un disorganismo che non riesce a uscire dallo stadio gelatinoso e indistinto, dallo stadio della concezione del mondo propria dei piccoli borghesi che non sono diventati capitalisti, propria degli artigiani o dei contadini che non sono diventati « proletari ».

Ogni società vive e si sviluppa perchè esiste una produzione, perchè si produce più del consumo, anche se la distribuzione per il consumo e per il risparmio avvenga in modo iniquo: la società vive e si sviluppa nella nequizia, — essa muore, anche se è stato attuato il regno della giustizia, se non si produce. La società borghese muore perchè non si produce, perchè il lavoro dei produttori, coi rapporti nuovi di distribuzione creati dalla guerra e dalla conseguitane fase pluto-burocratica del capitalismo, non è sufficiente neppure al consumo oltre a non permettere più nessun accumulamento. La ricchezza materiale viene annientata progressivamente: aumenta invece il cumulo di titoli all'appropriazione della ricchezza materiale, la carta moneta: il sistema capitalista di distribuzione è diventato un saccheggio a mano armata perpetrato dai detentori del potere governativo. Il capitalista si è allontanato dal campo della produzione; il governo dell'industria è caduto in mano di inetti e di irresponsabili; — la classe operaia è rimasta sola ad amare il lavoro, ad amare la macchina. La classe operaia domina oggi la produzione, è il padrone della società, perchè può recidere, incrociando le braccia, gli ultimi nervi che la fanno vibrare ancora, perchè, con uno sforzo eroico di produttività, potrebbe infonderle nuova vita e nuova virtù di sviluppo. Gli apostoli salariati, gli staffieri del capitale, gli avidi Lazzari della dispensa borghese credono di potere, con le loro gonfiezze patriottiche o umanitarie da romanzo d'appendice, incitare questo eroismo produttivo del proletariato, come sono riusciti a incitarne l'eroismo guerriero. Il bel gioco riesce una volta sola: e non è possibile in questo caso, farsi dare una mano dai carabinieri, per ben riuscire! Bisognerà adattarsi, con le buone, o con un «pizzico» di guardie rosse: il proletariato aumenterà la produzione per il Comunismo, per attuare la sua concezione del mondo, per rendere storia la sua «filosofia» non per procurare nuovi ozi e nuovi sperperi ai detentori di carta moneta: aumenterà la produzione quando l'arma del suo potere di Stato sfronderà l'albero della vita dei moltissimi rami secchi; questa potatura di per sè stessa determinerà un aumento di produzione, cioè una migliore distribuzione e la possibilità di un risparmio.

LAVORO VOLONTARIO E LAVORO OBBLIGATORIO

Il proletariato deve arrivare ad attuare una forma sociale di organizzazione del lavoro superiore a quella del periodo capitalista. È questo il fine principale del Comunismo, l'origine della sua forza e la garanzia del suo trionfo.

Nei tempi della schiavitù, l'organizzazione sociale del lavoro era assicurata dal knut che faceva vivere i lavoratori nelle tenebre più profonde per il profitto di un pugno di proprietari che li sfruttavano e li ingannavano.

L'organizzazione capitalistica del lavoro è basata sulla fame. Nonostante tutti i progressi della civiltà e della democrazia borghese anche nei paesi più civili e più progrediti dal punto di vista democratico, la grande massa dei lavoratori vive nelle condizioni di schiavi salariati e di contadini oppressi, sfruttati e ingannati da un piccolo gruppo di capitalisti.

L'organizzazione comunistica del lavoro è il primo passo sulla via dell'ordine che noi chiamiamo socialista. Essa sarà realizzata dalla volontà libera e cosciente degli operai stessi i quali abbiano scosso il giogo dei proprietari di terra e dei capitalisti. Questa nuova disciplina non pioverà dal cielo come la manna e la stessa buona volontà è insufficiente da sola a crearla. Essa trae la sua origine dalle condizioni materiali della grande produzione capitalistica e il proletariato creato dal regime capitalista è il rappresentante di queste condizioni materiali.

Gli operai dell'industria e delle fabbriche sono in grado di guidare la massa operaia degli sfruttati nella lotta per scuotere il giogo del capitalismo, di condurre questa lotta fino alla vittoria e di consolidare la vittoria mediante la creazione di una nuova costituzione socialista.

Perciò l'istituzione dei *sabati comunisti* è di una importanza storica incommensurabile.

Essa fornisce un segno dell'iniziativa cosciente e volontaria degli operai per favorire lo sviluppo di un lavoro produttivo durante il periodo intermedio nel quale si prepara una nuova disciplina del lavoro e si ricostruisce la vita economica su basi socialiste.

Giovanni Jacobi diceva un giorno che la fondazione di un Sindacato aveva un'importanza più grande della battaglia di Königskrätz. Ciò è giusto. Quella battaglia ha deciso a quale delle due monarchie borghesi, l'austriaca o la prussiana, doveva toccare la supremazia nella creazione di una Germania nazionale e capitalista; ma l'organizzazione di un modesto Sindacato era un primo passo sulla via della vittoria mondiale del proletariato sulla borghesia.

Noi abbiamo pure il diritto di dichiarare che il primo *sabato comunista* organizzato dagli operai della linea ferroviaria Kasan-Mosca il 10 maggio 1919, è avvenimento di importanza storica superiore ad una qualunque delle vittorie di Hindemburg, di Foch o degli inglesi durante la guerra imperialista 1914-1918.

La vittoria dell'imperialismo significava l'invio al macello di milioni di operai a profitto del capitale anglo-americano e francese e l'incubo della bancarotta che incombeva sul capitalismo alla vigilia della decomposizione.

Il *sabato comunista* organizzato dai ferrovieri della linea Kasan-Mosca, è una cellula della nuova società socialista che libererà tutti i popoli della terra dal capitalismo e dallo spargimento di sangue.

N. LENIN

Il sabato comunista

Era un venerdì sera, a Mosca. Si battè alla porta ed entrò una donna magra e pallida con un foglio di carta in mano. « Vi sono dei Comunisti qui?» chiese. Ve n'erano due o tre. «Vogliate mettervi in nota per *fare il sabato* domani al Metropolitan alle cinque». — «Che cosa dovremo fare?» — chiese uno dei Comunisti — «Aiutare a trasportare delle cose utili» — «Delle cose utili? Probabilmente sarà della legna » — disse uno nello scrivere il suo nome. «Non v'è nulla di più utile della legna» — ed ebbe un brivido. Un comunista rispose di non poter andare e dovette dare una giustificazione; molte persone che si trovavano nella stanza dichiararono di essere pronte anch'esse a prestar aiuto, ma la donna respinse la loro offerta dicendo: « *Fare il sabato* è riservato ai soli Comunisti ».

Io me ne stavo seduto molto incuriosito domandandomi di che si trattasse. Ma quando la donna si allontanò con la sua lista, la conversazione aveva preso una piega interessante e dimenticai di chiedere schiarimenti sulla cosa che mi aveva tanto incuriosito.

Più tardi però, nella serata, in un locale dove erano dei non Comunisti, vidi una ragazza giovanissima tutta intenta a riparare un paio di calze. Cercai di attaccar discorso parlando di una cosa e dell'altra, ma essa mi disse subito di non interromperla nel suo lavoro perchè non poteva pensare a nessun'altra cosa prima di aver finito di aggiustare le calze di cui aveva bisogno per *fare il sabato* il giorno dopo. «Che cosa volete dire con ciò? — le chiesi. «Dobbiamo andare a scaricare della legna alla fabbrica N. e a fare una pulizia generale: le altre calze che io ho sono rotte e mi occorre avere i piedi asciutti ». — « Ma che cosa vi interessate voi di questa officina?» — «Io non ho nulla da fare in essa, ma essa manca di mano d'opera e i Comunisti con i quali io lavoro, debbono andare a portarvi un po' di aiuto. Io vado con essi. Sabato scorso abbiamo fatto la pulizia delle vetture tramviarie e il sabato precedente eravamo andati a lavorare in un ospedale.»

Era il venerdì. Il giorno dopo, sabato, nella serata, passeggiavo nelle vie della città con un amico quando fummo oltrepassati da un tramvai stipato. Esso non aveva nulla di straordinario eccetto che i passeggeri che erano su di esso cantavano a piena voce l'Internazionale. La maggior parte sembravano operai. «Cos'è?» — chiesi. — «Sono dei lavoratori che tornano a casa dopo aver *fatto il sabato*. Sono andati a lavorare in qualche luogo e, finita la giornata, ora rientrano alle loro case ». — « Mi sembrano molto allegri — dissi — Si tratta di un lavoro obbligatorio o di un lavoro volontario? » — «Niente affatto obbligatorio — mi rispose l'amico — E' del lavoro supplementare per il quale nessuno è pagato e la cosa più caratteristica si è che questi uomini e queste donne lavorano meglio quando essi fanno a questo modo il sabato che in qualsiasi altra occasione. Eccone un altro gruppo. » — E passò un altro tramvai pieno di canti e di grida.

***

Questi fatti mi spinsero a procurarmi una conoscenza completa di questa nuova manifestazione della Rivoluzione che mi sorprendeva tanto, così come sorprenderà ogni inglese il quale conosca l'attitudine che i lavoratori russi avevano nel passato a lavorare. Riuscii a raccogliere le seguenti informazioni a proposito di ciò che è generalmente conosciuto come *sabato comunista*.

Al principio del 1919 il Comitato Centrale del Partito Comunista lanciò un appello ai Comunisti chiedendo loro di «lavorare da rivoluzionari», di emulare nell'interno l'eroismo dei loro fratelli al fronte dimostrando che solo gli sforzi più tenaci e un accrescimento della produttività del lavoro avrebbero potuto permettere alla Russia di superare tutte le difficoltà che essa incontrava e soprattutto la insufficienza dei trasporti. In quel tempo Kolciak, per citare i giornali inglesi dell'epoca, avanzava su Mosca spazzando tutti gli ostacoli che gli si opponevano e la situazione dei bolscevichi era minacciosa.

In risposta a questo appello fu convocata un'assemblea di comunisti per il 7 di maggio nel sottodistretto delle Ferrovie Mosca - Kasan e in essa fu approvato che in vista del pericolo imminente che minacciava la Repubblica, i comunisti e i simpatizzanti dovessero rinunciare ogni giorno a un'ora dei loro divertimenti: queste ore riunite avrebbero permesso ad ognuno di fare ogni sabato sei ore di lavoro supplementare. Questi *sabati comunisti* avrebbero dovuto continuare ad esistere sino a che si fosse riportata piena vittoria su Kolciak.

Questa decisione di un Comitato locale fu il vero inizio di un movimento che si estese in seguito a tutta la Russia e che molto verosimilmente darà vita ad una istituzione che anche dopo la vittoria continuerà ad esistere fino a che la Russia dei Soviet resterà sotto una qualsiasi minaccia.

La decisione fu applicata il 10 di maggio quando ebbe luogo il primo *sabato comunista* di Russia sopra la linea Mosca - Kasan. Il Commissario delle Ferrovie gli impiegati comunisti e tutti coloro che avevano desiderio di prestare il loro aiuto si recarono a lavorare, in tutto 182 persone le quali fornirono 1012 ore di lavoro permettendo di ultimare le riparazioni di 4 locomotive e di 16 vagoni e di caricare e scaricare circa 9300 kg. di materiale. Si constatò che la produttività del lavoro nelle operazioni di carico e scarico, era salita al 270 per cento sopra il limite normale e fu osservato che anche negli altri generi di lavoro vi era un analogo aumento di produttività.

L'esempio fu immediatamente imitato su altri punti della rete ferroviaria. La ferrovia di Alessandrowsk ebbe il suo primo *sabato comunista* il 17 di maggio: 98 persone lavorarono per 5 ore e anche più: e produssero due o tre volte di più che nelle circostanze ordinarie: un operaio scriveva a questo proposito in un resoconto del lavoro compiuto: «I compagni spiegano l'aumento di produttività dicendo che ordinariamente il lavoro è noioso e affaticante mentre in questa occasione essi lavorano di buon grado e gioiosamente».

La « Pravda » del 7 giugno pubblicò un articolo descrivendo uno di questi primi *sabati comunisti* e mostrando la virtù comunicativa di queste iniziative: degli uomini che vengono a vedere da curiosi, finiscono per unirsi alla squadra che lavora; un soldato, dopo aver contemplato con maraviglia questi «pazzi» che lavorano nel pomeriggio del sabato, si mette di colpo a suonare una fisarmonica che egli ha con sè e continua a suonare per tutto il periodo del lavoro.

***

L'idea del *sabato comunista* passò rapidamente dalle ferrovie alle officine e durante l'estate da tutte le parti della Russia giunsero relazioni di sforzi simili.

Lenin si interessò allora vivamente di questi sforzi vedendo in essi non solo un tentativo particolare fatto in vista del pericolo, ma il vero inizio del Comunismo e in pari tempo un segno che il Socialismo poteva portare con sè un aumento di produttività del lavoro maggiore di quello che era stato portato dal Capitalismo. Egli scrisse a questo proposito: « Il compito è difficile e richiede molto tempo, ma l'essenziale è aver cominciato. Se in Mosca affamata, nell'estate del 1919, degli operai, che non mangiano tanto da sfamarsi, che hanno attraversato le quattro dure annate di guerra imperialista e i diciotto mesi più duri ancora di guerra civile, sono stati capaci di iniziare questa grande opera, che cosa non possiamo noi attenderci da essi quando avremo vinto i nostri nemici e ristabilita la pace?»

Lenin vide in questi tentativi un segno di ciò che può essere il lavoro compiuto non per il guadagno individuale, ma perchè colui che lo compie ha coscienza che il suo lavoro è necessario al bene di tutti. In tutti i suoi discorsi e nei suoi scritti egli fa rilevare la importanza del fatto che gli uomini lavorano più e meglio in queste condizioni che in tutte le altre condizioni imitate dai paesi capitalistici e imposte dalla Rivoluzione nei suoi ripetuti tentativi di accrescere la produttività del lavoro. Perciò egli scrisse che il primo *sabato comunista*, fatto sulla ferrovia Mosca-Kasan era un avvenimento di importanza storica che andava al di là dei confini della Russia.

Che Lenin abbia torto o ragione di pensare così, ciò non toglie che sia vero che i *sabati comunisti* hanno assunto ormai il carattere di una istituzione regolare. Resta a vedere se persisteranno anche dopo la pace. Oggi il lato più interessante che essi presentano è il grande numero di non - comunisti che vi partecipano; in molti casi i comunisti non vi sono più del 10 per cento, ma sono sempre essi che hanno l'iniziativa dell'operazione e che la organizzano. Il movimento si è diffuso come il fuoco nell'erba secca.

A Mosca si è creduto utile creare un ufficio speciale che si occupi di tutto ciò che si riferisce a questi *sabati comunisti*. Gli ospedali, le ferrovie, le fabbriche rivolgono ad esso le domande di questa mano d'opera speciale ed esso informa pure i Comunisti locali del lavoro che da loro si attende.

I *sabati* non sono duri per nessuno perchè essi sono oggi interamente volontari eccetto per i membri del Partito Comunista, ma anche questi hanno sempre la possibilità di abbandonare il Partito e Lenin ha fatto vedere che questi *sabati* sono tra le altre cose un mezzo per eliminare dal Partito tutti gli elementi incerti che non avevano aderito ad esso che per averne dei vantaggi personali. Il privilegio di un Comunista consiste nel lavorare più degli altri sia nel paese che al fronte e nell'avere la certezza di essere fucilato quando i compagni sono soltanto fatti prigionieri.

Ecco qualche esempio di diversi lavori compiuti nei *sabati*. Degli ospedali erano insufficientemente riscaldati per mancanza di mezzi di trasportare la legna. I Comunisti organizzarono un *sabato* al quale parteciparono 900 persone fra cui ufficiali e soldati, operai e operaie. Non avendo cavalli si misero in gruppi di dieci a tirare i carri.

Io ho rivolto interrogazioni a molti comunisti e non comunisti a proposito di questi *sabati* e tutti ne parlano come di partite di piacere.

La domenica incontrai di nuovo la ragazza che avevo vista rattopparsi le calze per poter dedicare il suo pomeriggio di libertà allo scarico della legna nel cortile di una officina. Le chiesi come erano andate le cose ed essa mi rispose che era ancora tutta indolenzita, ma che era molto contenta del modo come aveva passato il suo pomeriggio e soggiunse che se io non ero un inglese poltrone dovevo andare io pure a portare aiuto ai suoi compagni il prossimo *sabato*.

(dal « *Manchester Guardian* »)

A proposito del Consiglio di Firenze

Una lettera di Serrati.

Caro Gramsci,

Sono veramente più che meravigliato, disgustato della suprema leggerezza con cui Terracini ha cercato di riferire per i lettori del vostro « *Ordine Nuovo* » il mio pensiero ed i miei discorsi. Non ho tempo per confutare l'ammasso di corbellerie ch'egli mi ha fatto dire per pigliarsi il gusto di una critica altrettanto facile quanto scema. Ti ricordo solo che mai ho affermato essere necessario domandare 100 per ottenere 10 dalla borghesia; politica bottegaia ripugnante non solo alla mia concezione teorica, ma anche al mio temperamento e smentita da parecchi anni di vita socialisticamente vissuta. Faccio grazia a te ed ai tuoi lettori delle altre mille *bêtises* che l'amico e compagno Terracini mi ha posto fraternamente in bocca tanto per amore di critica obiettiva, spassionata e sincera.

Ricordo a te — che credo uomo serio — alcuni fatti che pongono in curiosa luce la relazione e le critiche dell'ottimo Terracini:

I. Quando io venni a Torino (3 gennaio), in due adunanze, noi ci affiatammo circa i nostri intendimenti di fronte alla situazione presente e specialmente per ciò che si riferisce ai Consigli di Fabbrica. E fummo d'accordo, prima fra noi, poi in sezione, senza che alcuno opponesse obbiezioni a quanto insieme stabilimmo e cioè:

a) dovere la costituzione dei Consigli di Fabbrica procedere in armonia col Partito e coi Sindacati;

b) essere i Comitati o Consigli di Fabbrica organi di ricostruzione economica — da tenersi lontani da ogni infiltrazione corporativista e riformista — ed i Consigli degli Operai e Contadini (Soviet) istrumenti della lotta politica.

Non credo che ci fosse in qualcuno di noi l'intendimento di ingannare gli altri. Come è possibile dunque che io possa aver sostenuto altro concetto a Firenze? La verità si è che io a Firenze non partecipai alla discussione se non che all'ultima ora, non intesi la lettura del progetto Bombacci, che conobbi solo quando fu pubblicato sull'*Avanti!* e lo giudicai — vedi caso! — proprio come lo giudica... Terracini!

II.o Terracini ha votato — io non erro — l'ordine del giorno Sorgoni per la Direzione del Partito;

III.o Terracini ha certamente votato il mio ordine del giorno sulla politica estera, ordine del giorno che era la logica conclusione di tutto il mio discorso;

IV.o Terracini ha accettato di far parte della nuova Direzione del Partito, uscita dal convegno di Firenze, le cui deliberazioni egli con tanto spirito e con tanto acume ha criticato in *Ordine Nuovo*.

Conveniamo insieme che tutto ciò è straordinariamente allegro.

Pubblica, caro Gramsci, queste mie poche righe — di più non ne meritano le quattro colonne dell'ottimo amico e compagno Terracini — e credimi tuo

G. M. SERRATI.

Abbiamo comunicato la lettera al nostro collaboratore U. Terracini che ci prega di pubblicare la seguente nota:

Con il che Serrati è ben convinto di avere fatto conoscere ai compagni di tutta Italia quanto i compagni di tutta Italia attendono da cinque mesi di sapere: non voglio già dire il pensiero di Serrati ma il pensiero dell'organo dirigente del partito socialista in merito all'opera massimalista, comunista da esplicare tra il proletariato italiano.. E non solo il pensiero ma anche quanto quest'organo dirigente ha preparato e fatto in questo senso. Orbene, nonostante la gragnuola di fraterne insolenze con cui Serrati ha voluto seppellire le mie oggettivissime impressioni del Consiglio di Firenze non temo di riespormi ad un uguale pericolo rispondendo ai quattro paragrafi dell'irato direttore dell'*Avanti!* con altrettanti paragrafi:

1.o - Serrati che è stato a Torino e ha constatata l'importanza che i Consigli di Fabbrica hanno assunto nell'intreccio del movimento proletario di questa città non ne ha fatto il minimo accenno nel suo lungo discorso sulla politica interna, orientato sulla capacità e potenza di lotta dell'attuale organizzazione della società.

Serrati, evidentemente perchè occupato da più gravi impegni quale il giornale *Avanti!*, non partecipò alla discussione sul progetto Bombacci se non all'ultima ora, sostenendo la sospensiva e senza entrare nel merito. Ora poichè egli non ha mai trattato l'argomento se non nel breve e per nulla concludente articolo « Perchè non si equivochi » (novembre 1919) poichè non ne ha trattato nel suo discorso sulla situazione nazionale non mi era possibile parlare dell'opinione di Serrati sui Consigli non avendo ancora egli preso su questa questione posizione ufficiale.

Serrati non può appellarsi ai suoi amichevoli conversari coi compagni di Torino per provare la sua opinione sui Consigli di Fabbrica. L'unico giudizio suo conosciuto e di cui può tenersi conto è per l'appunto l'articolo « Perchè non si equivochi » che ancora giorni fa era citato ed invocato in *Battaglie Sindacali* da qualcuno che non è troppo caldo fautore dei Consigli.

E' noto ancora, per far vedere ad ognuno che le mie considerazioni non sono state troppo avventate, che il resoconto del Congresso Camerale straordinario tenutosi a Torino per discutere dei Consigli di Fabbrica e chiusosi con l'accettazione ed il plauso a questi nuovi organismi di lotta comunista, se fu riprodotto nell'edizione milanese dell'*Avanti!*, non venne accolto invece nell'edizione romana. Cosicchè una parte non piccola di proletari italiani non fu messa a conoscenza di un fatto talmente importante da essere ampiamente riportato e commentato dall'*Humanité* ad uso dei proletari francesi; i quali si trovarono così a conoscere meglio di quelli italiani gli avvenimenti dell'ambiente socialista italiano. Distrazione? Dimenticanza? Certo non eccessiva considerazione di questioni che a me paiono degne di tutta la considerazione.

In ogni modo invano si può cercare nelle mie sfortunate colonne di impressioni un giudizio su ciò che Serrati pensa dei Consigli di Fabbrica, per il fatto semplicissimo, ripeto, che appena appena ne fece accenno nei suoi lunghi discorsi. Ed oggi ne ho toccato più ampiamente perchè egli mi ha tratto all'argomento.

2.o - Io ho votato l'ordine del giorno Sorgoni; ma ho anche, e non con troppa dolcezza, criticata l'opera della Direzione del Partito per quel poco che fece e per quel molto che non seppe fare o che non ebbe il tempo di fare avendo il tempo dedicato ad altro. Votai l'ordine del giorno Sorgoni perchè esso più che plaudire alla Direzione del partito voleva riconfermare le direttive massimaliste di Bologna.

3.o - Io ho votato l'ordine del giorno Serrati sulla politica estera, logica conclusione del discorso Serrati sul movimento Internazionale; ordine del giorno che raccolse l'unanimità dei voti, mentre in tutte le altre votazioni vi fu sempre una divisioni di voti. E ciò per la semplice ragione che l'ordine del giorno Serrati sulla politica estera, a parte l'accenno alla piccola questione di Fiume, non conteneva altro che un invito ad un più saldo allacciarsi dei rapporti internazionali.

E qui può ancora notarsi che neppure nella sua rapida sintesi della situazione Internazionale, Serrati trovò degno di menzione il fenomeno del sorgere dei Consigli; mentre questo è appunto il fatto più interessante notato da Lenin nell'Internazionale proletaria. Lo spontaneo nascere dei Consigli e dei Commissari di Fabbrica in Inghilterra ed in America costituisce per lui la prova più sicura dell'universalità della preparazione rivoluzionaria, dell'universalità dello spirito comunista che, vivificato dalla passione post-bellica, opera in tutte le nazioni fra le masse lavoratrici — più che la formazione in tutti i paesi di partiti comunisti o di frazioni comuniste nei partiti socialisti attestano l'imminenza dei mutamenti sociali questi nuovi organismi veramente comunisti che raggruppando i produttori secondo le forme e le leggi del lavoro, li rendono coscienti della loro situazione di classe e del divenire della loro classe: la rivoluzione Russa ebbe inizio non il giorno in cui il trono degli Czar precipitò nella polvere, ma il giorno in cui, per la prima volta fu costituito il primo Consiglio di fabbrica in uno stabilimento di Sestroretzk. L'Internazionale si afferma in questo riprodursi internazionale dello stesso avvenimento rivoluzionario.

4.o - Io ho accettato di fare parte della nuova Direzione del Partito appunto perchè penso che questa deve fare tutto ciò che la passata non ha fatto, e che non ha fatto neppure il Consiglio di Firenze il quale è terminato con una battuta d'aspetto sulla questione massima dei Consigli; con nessun accenno alle nuove direttive da imporre al gruppo parlamentare (quello scampolo di Serrati di giorni fa!); con nessun programma per le lotte amministrative; con nessun progetto per il riordinamento del giornale *Avanti!* nelle sue varie edizioni. Ed ho accettato anche perchè mi illudevo di potere concorrere colle mie poche forze a recare il senso della realtà e delle necessità incombenti ed improrogabili nell'organo dirigente nostro che fino ad oggi à dato così chiara prova di mancar di sensibilità e di comprensione storica. Io mi illudevo di potere essere un poco il fermento ed il lievito delle nuove azioni; e, credo di non sbagliarmi, è stata questa pure una delle ragioni addotte da Serrati per spiegare l'ingresso nella Direzione di compagni giovani e quasi sconosciuti.

Gl'inoppugnabili quattro argomenti di Serrati che dovevano fare rifulgere a luce meridiana la mia imbecillaggine ed il non corrotto suo massimalismo, sono troppo deboli difese, come si vede.

Ma aihmè! Non più grande efficacia probante può avere a questo secondo scopo, la raccolta dell'*Avanti!* di questi ultimi mesi nella quale l'unico articolo che tracci un programma di azione è quello intitolato: « Cosa faremo » scritto a breve distanza dalle elezioni; così lietamente sbandierato da qualche giornale borghese di fronte agli ingenui sognatori dell'*Ordine Nuovo* come prova della loro utopistica aspirazione e come esempio di ciò che un socialismo benpensante deve volere e deve fare in questi tempi in Italia.

Ed io non mi azzardo a chiamare *bêtises* le opinioni di Serrati; ognuno pensa ciò che vuole e come vuole. Anche per es. « Chiedere 100 ed ottenere 10 » che quand'anche fosse una concezione politica bottegaia (c'è dunque una politica bottegaia ed una politica nobile? non pare di sentire i nostri cari avversari gridare alla politica del ventre?) non cesserebbe di essere stato (anche se non lo è più) un pensiero di Serrati che citò a Firenze, a suffragio di tale sua tesi, un tale n. 48 che nel 1917 scriveva in tale senso sull'*Avanti!* richiamandosi ad un brano abbastanza noto di Marx.

Che se poi Serrati riuscisse a dimostrarmi che io non l'ho ben compreso e ch'egli sa perfettamente e giustamente tradurre in programma d'azione il programma teorico di Bologna, niuno più contento di me, niuno più intento di me ad udire la sua spiegazione ed il suo insegnamento.

Ma che lo inizi finalmente!

UMBERTO TERRACINI.

Da cittadino a produttore

(Prolusione al Primo Corso della Scuola di cultura e propaganda socialista).

Ognuno di noi, per poca coscienza che abbia del momento presente, ha viva l'impressione d'un profondo disordine, d'un oscuro travaglio, che travolge tormenta dilacera la civiltà occidentale e minaccia di estrema ruina tutti i suoi valori materiali e morali. Una domanda s'impone: Siamo noi veramente alla vigilia d'una catastrofe, o non piuttosto quelli, che si rivelano a noi attraverso alle convulsioni dolorose d'una società in piena trasformazione, sono i sintomi d'una formidabile crisi di sviluppo storico? La risposta è una sola: Un'armonia potenziale è latente e implicita nel caos attuale. Quello che chiamiamo con questo nome è in realtà un vorticoso movimento di idee e di sentimenti, e al di sotto di esso sta componendosi una sottostante nuova fitta rete di interessi, e a questi alla lor volta soggiacciono possenti irrefrenabili bisogni novellamente portati alla coscienza della grandissima maggioranza degli umani.

Uno spettacolo analogo presentò la società europea sulla fine del XVIII secolo. Allora fece irruzione nella storia il terzo stato, e fu attraverso rivoluzioni e guerre fondata la nazione borghese, che ha il diritto civile come sua arma di conquista e di lotta; oggi un personaggio nuovo si avanza alla ribalta, il proletariato prepara la propria rivoluzione e mette le basi della sua dittatura, che ha il diritto operaio internazionale quale pietra angolare.

Il valore sociale del cittadino.

Ogni età crea un tipo umano, in cui esprime ciò ch'essa ha di specifico e di universale insieme, il tipo che fissa le sue frontiere morali e cronologiche. Il medio-evo ad esempio produsse il cavaliere, l'epoca moderna il cittadino: all'orizzonte della civiltà di domani si profila una figura nuova, il produttore.

Cittadino è la parola d'ordine del movimento rivoluzionario borghese, la sua carta è la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino*. Atene e Roma avevano posti gli antecedenti classici di questo civismo, che ha per lo Stato moderno e per la classe dominante il valore d'una sacra tradizione ripristinata contro gli ordini privilegiati della nobiltà e del clero, che nella società feudale-ecclesiastica dell'età di mezzo, attraverso la gran frattura storica dello Stato e della legge, avevano assicurato la propria supremazia. La lotta per la cittadinanza e pel pareggiamento dei membri della comunità nel diritto civile segna il trionfo della classe media, che è eminentemente legalitaria e statolatra. Il medio-evo non aveva conosciuto altro vincolo che il patto, l'obbligazione personale tra uomo e uomo, tra l'individuo e il suo gruppo. Ogni relazione tendeva a prendere la forma contrattuale: l'omaggio feudale, il voto religioso, lo statuto comunale hanno una parentela spirituale evidente. Tutto è corporativismo, associazione volontaria, solidarietà tra vivi e morti, affidata alla fede e alla lealtà. Il medio-evo, non ostante la denigrazione borghese che se ne è fatta sistematicamente per spirito di classe, rimane un'età di alto valore morale, tragicamente combattuta tra un sistema di valori ideali e una pratica di violenza reale, antinomia che mette una maschera di grandezza sinistra su quei secoli tormentosi.

La modernità è soprattutto affermazione del valore individuale: il cittadino è in un certo senso un prodotto di ribellione, è un affrancato che si è sciolto da un molteplice sistema di vincoli, chiesastici, signorili, dinastici, artigianeschi. L'antico suddito è tuttora implicito nel cittadino moderno. Pronunciate solo questa parola, e la memoria della comune origine servile vi si affaccia. Ogni Statuto, il nostro compreso, è in ultima istanza una concessione sovrana. Lo Stato non chiama alla libertà a tutt'oggi se non per una specie di elargizione, piena di diffidenza, ci distribuisce una libertà sapientemenee dosata, parsimoniosa, e circondata di guarenzie, perchè non ne abusiamo, come si fa coi minorenni.

Nel cittadino c'è dell'uomo un'affermazione isolata, c'è l'espressione del lato egoistico della nostra natura, la rappresentazione atomistica della vita sociale, che ha il diritto privato, la gran conquista dell'ottantanove, come suo prodotto specifico. E del diritto privato quello di proprietà è la forma più genuina, la spina dorsale del codice civile. Del resto lo stesso diritto delle obbligazioni è storicamente parlando un aspetto del diritto reale (1).

In questo sistema, il diritto privato diventa la misura di quello pubblico. E in ciò appunto consiste la essenza della dominazione borghese. La lotta contro gli ordini privilegiati e contro l'assolutismo regio, la abolizione dei diritti signorili ed ecclesiastici sono state dirette alla fondazione del diritto individuale, e quindi del privilegio di classe, assai più che allo sviluppo dell'interesse collettivo. Che la borghesia abbia ottenuto nella sua rivoluzione la collaborazione delle plebi rurali ed urbane, allettando le prime coll'esca del *contadino-proprietario* e chiamando gli antichi servi a raccogliere le briciole della grande *curée* sui beni dei preti e dei signori, seducendo i lavoratori delle città col miraggio del libero lavoro, che in realtà serve gli interessi della nuova classe capitalista creando la mano d'opera disponibile, tutto ciò può ben dimostrare quali inganni si celino troppo spesso sotto le apparenze delle più umane ideologie. L'iniquità reale del diritto borghese, la pratica unilateralità della concezione dell'uomo cittadino traspaiono immediatamente fin dai primi atti costituzionali del nuovo regime, nella odiosa e decisiva distinzione tra cittadini *attivi* e *passivi*, fatta in base al censo, e sulla quale poggia l'intero sistema dei diritti politici: una disuguaglianza di fatto si tradisce evidente dietro l'illusoria eguaglianza di diritto. L'asservimento economico è sostituito a quello politico.

Dalla politica al lavoro.

Lo scarso valore sociale dell'uomo-cittadino rimane così dimostrato. Il passaggio dalla categoria politica a quella economica s'impone. I nuovi raggruppamenti umani fondati sul lavoro divengono manifestamenti prevalenti. All'idea di libertà politica, eredità delle lotte passate, si sostituisce l'idea di lavoro e cooperazione. Ciascuno di noi per il fatto che consuma, per il fatto che utilizza in varia misura il lavoro del prossimo, entro i limiti della città, della nazione e del mondo, per il fatto che è tributario di molte economie, è posto nell'obbligo di fornire una controprestazione di eguale o equivalente valore. Chi vive senza lavorare o vive d'un lavoro inutile o peggio nocivo alla società, interferisce sulla libertà degli altri, la diminuisce d'una misura pari all'entità de' suoi illegittimi ozi, all'abuso di potere che trae dalla sua illegittima ricchezza. Quindi all'eccesso di libertà degli uni corrisponde l'eccessiva servitù degli altri. Questo pericoloso squilibrio e parassitismo devono cessare. Io consumo, dunque devo produrre: ecco un nuovo imperativo categorico. Produrre equivale a lavorare. Libertà e lavoro sono termini correlativi. Il cittadino, quale il sistema borghese lo ha creato, è in quanto tale indifferente ai problemi economici, essendo stato fabbricato dal potere politico per il potere politico. La città oggi è ordinata per il potere, non per il lavoro. Ora il lavoro è la massima realtà del mondo umano. Per questo appunto la classe dei lavoratori si avanza vittoriosa, serbando in pugno tra le ruine stesse d'un mondo vacillante, le sicure sorti della nuova storia.

Il bisogno nuovo domanda alla sua soddisfazione un uomo nuovo: il produttore cosciente, questo tipo novello d'umanità si elabora omai sotto i nostri occhi, nei campi, nelle officine, il suo carattere è più universale d'ogni altro e perciò più vero, perchè più astratto dei tipi umani che l'hanno preceduto nella civiltà; ma con ciò stesso più fortemente concreto e determinato dalle particolarità storiche della realtà attuale. Questa coscienza nuova spiritualizza il lavoro, ne fa finalmente un valore di civiltà, ciò che esso non fu mai. Dalla maledizione biblica alla suprema invocazione di Faust morente, la coscienza ha omai percorso tutto il cammino.

Il lavoro deve diventare lo stromento delle delicate epurazioni progressive per cui l'uomo sarà veramente arbitro di ciò che sa, vuole ed opera.

Già l'emancipazione parziale ha raggiunto questi gradi: pensiamo da noi e da noi ci governiamo. Adesso si tratta di lavorare per noi e da noi. Produttore è termine generalissimo, è universalità massima, esso trascende ogni barriera e fonda l'umanità. Una tecnica unica comanda e dirige il gesto umano, come una sola logica il pensiero. Vi è implicito il trionfo della legge, la disciplina, l'unità fondamentale nell'ordine, da quello della mente, a quello della città, a quello del lavoro, il passaggio dall'empirico al razionale. Proudhon, nella sua *Création de l'ordre dans l'humanité*, è stato forse il miglior profeta delle forme sociali, che sono in via di divenire. Taylor, dottrinario di genio, ed altri cercano le leggi del lavoro e le analizzano. E' una nuova legislazione di carattere economico - sociale che sostituisce quella classica romana, di carattere civile privato. Ma Taylor non pensa che alla tecnica; i socialisti pensano più di lui, mirano al lato sociale del lavoro, ai suoi prolungamenti in libertà e benessere umano, alle istituzioni che costituiranno il governo futuro. Per compiere l'enorme spostamento nell'asse del mondo sociale occorre una leva adeguata di entusiasmo e di opera!

Il nuovo diritto.

Un ordine nuovo è condizionato da un diritto nuovo; e precisamente queste basi giuridiche della società del lavoro si vengono costituendo nel complesso di norme, che potremmo definire il diritto operaio, prodotto spontaneo, opera diretta ed originale del proletariato.

Proletariato, con significazione assai lontana dal senso etimologico del vocabolo, è l'insieme delle persone, la classe di quelli, che non hanno per vivere che il prodotto del lavoro, del *loro* lavoro s'intende e non *dell'altrui*.

Del diritto proletario, tuttora misconosciuto benchè già scritto, ignorato forse anche sebbene applicato, accade quello che fu del diritto borghese prima dell'89. La borghesia elaborò empiricamente regole, che applicabili a' suoi interessi particolari, erano opposte a quelle della feudalità. La Rivoluzione prese quelle *coutume*, la trasformò in legge, l'Impero in Codice. In Roma antica, molti secoli prima, i plebisciti, ch'erano le deliberazioni prese dalla plebe nei propri comizi, finirono per diventare legge per tutto il popolo. Così la legislazione rivoluzionaria non fu, come alcuni hanno detto, l'applicazione di teorie astratte, una metafisica in azione, bensì la sistemazione di un ordine di fatto preesistente. Analogamente oggi è il fatto, anche questa volta della classe più vicina fisicamente al lavoro, che diventa diritto. Questa classe è il proletariato, come un secolo fa era la borghesia. Sul margine del diritto civile esiste omai un vasto organamento di masse operaie, ed anche una correlativa dottrina di esso. Questa dottrina si può indicare con nomi diversi: comunismo, collettivismo, sindacalismo, socialismo, secondo il punto di vista, che si sceglie per definirla. Ma il nome poco importa. Le sfumature dell'idea possono variare, ma il colore fondamentale rimane lo stesso. Il giurista professionale esita a riconoscere il carattere giuridico d'un sistema di regole, che non dipendono dall'autorità pubblica. Ma questo è un pregiudizio: « il diritto è il prodotto d'un lavoro senza posa compiuto non soltanto dal potere pubblico, ma da tutto il popolo ».

A questa stregua, abbandonando la concezione del tutto formale del giurista, il diritto perde il carattere astratto, che i teorici amano prestargli, diventa un fatto e quel che più importa un fatto vivente, appare come un ricco e mobile sistema di costumi, la cui forza imperativa non viene dall'autorità pubblica, ma dalla necessità in cui gli uomini si trovano di vivere in comune. Contrariamente al modo comune di pensare non è il diritto che faccia la società e l'ordine sociale, ma l'opposto. Ogni stato sociale implica un diritto. Nulla di più falso che pen-

sarlo come il sistema arbitrario dei comandamenti d'un legislatore cosciente e sovrano, d'un demiurgo dominatore del caos sociale. Ora se la classe dei lavoratori è riuscita, e l'esperienza lo dimostra luminosamente, a creare un nuovo ordine di rapporti umani fondati sulle più dirette e imprescindibili necessità della vita consorziale, essa è diventata perciò stesso sovrana e si è eretta a legislatrice della società.

Ci sta infatti dinanzi la maravigliosa trama di questa recentissima rete di rapporti nazionali ed internazionali, che il proletariato ha allacciato dentro e fuori dello Stato, raggruppandosi per mestieri e categorie. Unico confronto storico possibile, in altro campo, potrebbe essere la Chiesa dei primi secoli, la famiglia cristiana, che sulle rutne del mondo antico fonda nello spirito di carità la città di Dio.

Il partito socialista internazionale fonda la nazione socialista. I Webb concludono sul movimento sindacale inglese, di cui hanno fatto la storia: « l'organizzazione operaia offre lo spettacolo di un migliaio di repubbliche indipendenti ed autonome, che fanno e rifanno esperienza di tutti i mezzi per raggiungere un'efficace amministrazione sotto il controllo popolare ».

L'eguaglianza reale.

L'opposizione alla concezione democratica è la nota caratteristica del movimento sindacale. Di fronte allo Stato nazionale democratico e rappresentativo, ossia allo Stato dei cittadini, che è la creazione della borghesia, si leva lo Stato del lavoro, creazione della massa proletaria. In regime democratico l'individuo-cittadino appare sotto il doppio aspetto di elettore e amministrato. Teoricamente sovrano, di fatto non è tale che il giorno delle elezioni, tutto il resto del tempo non è che un soggetto subordinato a leggi e a regolamenti, redatti e promulgati al di fuori del suo effettivo concorso. L'amministrazione pubblica è di fatto fuori del controllo degli amministrati, ossia degli interessati. Costituzionalmente questa incapacità politica si esprime nel sistema della delegazione. I deputati, a torto detti mandatari, decidono degli interessi del popolo. Questo che non prende mai nessuna decisione, che vota solo per abdicare il suo potere sovrano, non ha nemmeno conservato la facoltà di revocare il suo mandatario insufficiente od infedele, secondo il comune diritto del mandato civile. I deputati poi, questi delegati di primo grado non hanno di fatto molta più autorità, nè competenza dei loro mandanti. Nella più parte dei casi, sono essi stessi alla dipendenza di servizi specializzati, che assicurano la continuità tecnico-amministrativa dei pubblici affari. Il vero potere rimane nelle mani di un'alta burocrazia non elettiva, inerente al regime democratico come a quello monarchico. La deputazione abdica nelle sue mani, e così si assicura un'irresponsabilità pratica. La democrazia parlamentare è una forma di assolutismo larvato (Proudhon). Assolutismo in basso per l'abdicazione dei cittadini, assolutismo alla Camera per la preoccupazione quasi esclusiva di costituire, mantenere od abbattere dei ministri, che fanno capo a clientele ed interessi egoistici, se non peggio, per esercitare attraverso a questi un potere. I cittadini si sono dato cinquecento padroni, questi a lor volta si danno una ventina di capi più appariscenti di essi (ministri, *leaders*) i partiti si formano, nascono le consorterie, e l'arte di governo è quella di imprigionare il paese in questa rete gerarchica di governanti.

Questa servitù costituzionale è a sua volta fondata sulla servitù economica. I cittadini eguali dinanzi alla legge e all'elettorato, (ciò s'intende dopo un secolo di esperimento rappresentativo, chè tanto ci volle per venire al suffragio universale), sono economicamente in condizioni diverse. L'ineguaglianza delle fortune economiche impedisce alla democrazia di essere il fatto di cittadini liberi ed eguali. Se la democrazia suppone *a priori* l'indipendenza assoluta dei cittadini, il suo pratico funzionamento e la sua costituzione teoretica si oppongono irriducibilmente a questa indipendenza; la delegazione dei poteri, il potere stesso dei grandi organi burocratici negano direttamente il principio del governo del popolo per mezzo del popolo. La rappresentanza degli interessi, che è poi tutto lo Stato borghese, è la ricostituzione del privilegio!

Al contrario gli operai raggruppati nel sindacato rivendicano il diritto all'azione diretta e personale, e rigettando ogni delegazione, pretendono riunire, grazie alla facoltà di revoca degli amministratori eletti dalle organizzazioni, e grazie soprattutto ad una vita collettiva continua, che manca del tutto alla classe dirigente, la triplice qualità di elettore, governante e governato in ciascuno di essi, funzioni che la vita civile attuale disperde e isterilisce. Gli operai sindacati governati-governanti e governanti-governati ad un tempo hanno l'orgogliosa fiducia d'aver soppresso ogni autorità sopra di essi. E' questa l'azione diretta nel miglior senso della parola, o, come dice Proudhon, il governo dell'anarchia, meglio il governo di ciascuno per mezzo di ciascuno, perchè ogni uomo obbligato al lavoro e scapitalizzato acquisterà titolo e funzione di produttore. E diciamo Produttore come una volta si diceva Sovrano, poichè esso è il sovrano della nuova città. « Sparisci alfine rivoltante distinzione tra governanti e governati! ». Questa apostrofe del *Manifesto degli Egualitari* sta dunque per tradursi in atto?

La democrazia non considera che gli individui astratti, governati da idee od opinioni, il sindacalismo aggruppa uomini di mestiere specializzati, lavoratori sociali. Il primo è regime di teorie e di parole, il secondo di fatti produttivi e di interessi. L'uno pone un'eguaglianza chimerica, tra cittadini effettivamente disuguali, e l'altro fonda un'eguaglianza reale tra lavoratori senza proprietà, il primo è un feticismo legale, il secondo un organismo contrattuale. La democrazia sovrappone uno Stato alla società produttrice, Stato costoso inutile, oppressivo, incapace. Il regime sindacale vuole che la società dei produttori si amministri da sè, come un tutto organico, senza superfetazioni politiche; là accentramento burocratico, qui federalismo professionale. La democrazia ravvicina e confonde classi per natura e necessità morale ed economica ostili. Il sindacalismo denuncia l'urto delle classi e feconda il loro antagonismo, aspirando a superarlo attraverso alla lotta stessa. La finzione democratica cancella astrattamente ed arbitrariamente le differenze, che di fatto separano gli uomini per non considerare se non quel carattere ch'essi posseggono giuridicamente in comune: la qualità di cittadino. « La classe lavoratrice sostituirà all'antica società civile un'associazione, che escluderà le classi e il loro antagonismo, dove cioè non ci sarà più un potere politico propriamente detto, poichè questo è appunto la sintesi officiale dell'antagonismo nella società civile » (Marx nell'*Anti Proudhon*).

La creazione del mondo nuovo.

Il proletariato afferma la propria fede nel libero lavoro in una società egualitaria. Sarebbe saggio pensare che questo ideale non abbia nessun valore, e non sia che un vano giuoco di parole? Se un tale stato è concepito, non può dirsi ch'esso sia già in un certo senso e modo realizzato, se è vero che in una concezione spiritualistica della realtà ogni uomo spera ed aspira e costruisce nel proprio pensiero concretamente il suo mondo ideale, con elementi che gli son forniti dalle stesse sue esperienze di vita? Potremmo quasi dire così, per quanto paradossalmente: « Il proletariato non cercherebbe questa libertà egualitaria e collettiva, che è la sostanza di tutto il suo movimento di azione e pensiero, se in un certo senso non l'avesse già ritrovata. Poichè in verità dove e come avrebbe egli potuto inventare una così generale trasformazione della storia, se essa non fosse già vivente in lui, se essa non agisse in lui, come una specie di occulta verità di esperienza? Vale di questa, quello che può dirsi d'ogni altra fede. Come Dio esiste veramente ed esclusivamente quale viva esperienza nell'anima religiosa che lo afferma, così la nuova società dei Produttori liberi ed eguali esiste di fatto nella coscienza concreta del proletariato, che la vive in questo quarto d'ora solenne della civiltà occidentale.

Il sogno socialista cessa allora d'essere tale, diventa una realtà e quale formidabile realtà. Non c'è dunque da una parte la dottrina e dall'altra l'azione: la teoria non si distingue dalla pratica.

Diamo come base della nuova Costituzione la nostra attività giornaliera, il lavoro, vivificheremo la libertà, che è oggi per moltissimi vana parola, mero *flatus vocis*, e scomparirà insieme il sopralavoro dei più e l'ozio dei pochi. La libertà cesserà d'essere atto egoistico, isolatore dell'uomo nel consorzio, prenderà invece un carattere cooperativo e copulativo.

Istruita dalla sua lunga miseria e da' suoi sacrifici, la classe operaia estende ed universalizza l'obbligo del lavoro, che è stato fin qui il suo esclusivo appannaggio, e fonda lo Stato nell'organizzazione del lavoro.

La produzione prende il posto del potere. Stato democratico o Repubblica del lavoro, ecco i due termini del conflitto presente. La vittoria non è dubbia: *Ceci tuera cela!*

ZINO ZINI.

Lo stato d'animo della gioventù studiosa in Francia.

L'animo della gioventù universitaria francese è in generale molto restio all'idea d'aderire a gruppi associati di qualsiasi natura. Il "mormorio delle folle" impressiona gli studenti, la mischia politica ripugna all'animo loro. Sono deboli, facilmente ironici verso gli attivi. Spregiudicati di spirito, essi non sentono rispetto nè sommissione cieca al loro paese, meno però per una ribellione della loro profonda umanità, che per uno scetticismo che distrugge le ideologie sociali. D'altra parte essi si lasciano guidare dai dirigenti per mancanza di energie e di affiatamento. L'individualismo.. tale è il tono spirituale che domina nella gioventù universitaria francese - individualismo che va dallo sterile amore di sè fino ai sogni più impersonali dell'arte e del pensiero, portando con sè l'assenza d'ogni valore sociale e un isolamento assoluto. Benchè di pensiero essi siano internazionalisti, manifestano una scarsa curiosità per gli avvenimenti stranieri, parte per mancanza di vitalità, parte per quella frigidità propria dello spirito francese che gli impedisce, se non di comprendere, per lo meno di aderire a un movimento e di simpatizzare con esso. Ma bisogna tenere gran conto di un elemento considerevole ed attivo della gioventù universitaria francese: l'elemento semita. Durante questa guerra, si è potuto crederlo assopito: eccolo risorto dopo l'ondata di reazione del 16 novembre. La sua irrequietezza sarà per noi un lievito di vita, se non la vita stessa.

Si può dire che la metà degli studenti francesi simpatizza col socialismo. Si rivolgono ad esso in parte per torcere gli occhi dalla repugnante agonia della borghesia, in parte poi perchè la ragione mostra loro che quella è la via del progresso umano. Molto rari sono coloro che portano al socialismo una fede prodotta unicamente da spirito di carità o di rivolta.

Ma tra di essi vi è qualche spirito veramente robusto, qualche socialista rivoluzionario di temperamento, buon dottrinario del marxismo (cosa questa molto rara in Francia), che ha conservato una vivacità di spirito che lo rende capace di aderire pienamente al movimento russo e di conservare il contatto con il Partito Socialista. Perciò avviene che la quasi unanimità dei membri della Federazione nazionale degli studenti socialisti rivoluzionari francesi sia solidale con la Terza Internazionale. Giovani di Germania e di Austria, voi troverete la devozione e la fede internazionale di questi giovani, ma non dimenticate la Francia silenziosa, apparentemente inerte od ostile — quella che resta *nella casa* perchè ripugna a tutte le *fiere di piazza*. Venite ad essa, essa non domanda che di conoscervi e di riconoscersi in voi!

PIERRE DE SAINT-PRIX.

Continuazione delle Cronache dell'« Ordine Nuovo ».

niera, contribuito a procurarsi carezze o compiacimenti dalla Stampa *o dal* Corriere. *La* Stampa *ha pubblicato un solo articolo sui Consigli di fabbrica dove* l'Ordine Nuovo *non è neppure citato, dove nessun nome è citato: cinque redattori della* Stampa *sono abbonati all'*Ordine Nuovo: *è una disgrazia che può capitare anche a* Comunismo, *senza che gli scrittori di* Comunismo *ne siano responsabili. Il* Corriere della Sera *aveva inviato un redattore* (Silvestri) *al Congresso di Parma dell'Unione Sindacale: il Silvestri fu colpito dal discorso del compagno Matta a quel Congresso, scambiò poche parole col Matta e venne a Torino per informare il* Corriere *del movimento dei Consigli: acquistò in redazione una raccolta dell'*Ordine Nuovo *e compilò gli articoli del* Corriere *sulla raccolta stessa. Per intervista si intende la lettura degli articoli di un individuo o di un gruppo di individui, e la pubblicazione dei risultati digeriti della lettura? Se questa è intervista, i redattori dell'*Ordine Nuovo *concedono interviste ogni settimana a migliaia di lettori e prima d'ogni altro ai censori...*

TU VAI A BATTERTI

Tu vai a batterti.
Abbandonando
il laboratorio, l'ufficio, il cantiere, l'officina,

abbandonando, o contadino, l'aratro
nel solco, col vomere all'aria,
la messe nel campo, i grappoli sui ceppi,
e i buoi verso di te mugghianti dal fondo del prato;

abbandonando, o commesso di negozio, le signore,
i loro guanti, le boccette, i vestiti,
le loro insolenze e le belle maniere,
abbandonando il tuo sorriso così pieno di grazia;

o minatore, abbandonando la miniera
dove tu sputi i polmoni
in nera saliva;

o vetraio, abbandonando la fornace
che attende all'agguato i tuoi occhi pazzi;

e tu, soldato, abbandonando la caserma,
e il cortile bestiale dove si poltrisce
e la bestiale vita dove si impara
a ben dimenticare il proprio mestiere,
abbandonando la via delle bettole,
la cantina e le prostitute,

tu vai a batterti.

Vai a batterti?
Lasci la tua livrea, la tua miseria?
Lasci la macchina complice del padrone?
Vai a batterti?

Forse contro quel bel ragazzo, tuo padrone,
che viene a vedere nel tuo covile te,
garzone di aratro, mezzadro,
e che ti dà consigli
facendo al suo rampollo
un piccolo corso di carità?

Forse contro l'amico della signora,
che comprava per cento lire al mese
il tuo grazioso sorriso di venditore,
pagando i vestiti venali
che si confezionano nelle soffitte?

Contro l'azionista delle miniere
e contro il padrone vetraio?

Contro il giovanotto in smoking
nato per insultare i camerieri
dei gabinetti particolari,
e per fare il porco con le figlie del popolo,
bevendo il tuo vino, o vignaiolo,
nel bicchiere che hai fatto tu, o vetraio?

Contro quelli che nelle loro caserme
ti ammaestrarono a proteggere
la loro pelle e le loro proprietà
contro gli scarni tentativi di rivolta
che in miniera o in officina
o in cantiere avrebbero osato
i tuoi fratelli, i tuoi fratelli, operaio?

Povero, tu vai a batterti?
Forse contro i ricchi, contro i padroni,
contro chi mangia la tua parte,
contro chi mangia la vita tua,
contro i ben nutriti che mangiano
la parte e la vita dei figli tuoi,
contro coloro che hanno delle automobili
e degli staffieri e dei castelli,
delle automobili che insozzano di fango la tua blusa,
dei castelli che tu ammiri attraverso i cancelli,
degli staffieri che ghignano davanti al tuo camiciotto?

Vai tu forse a batterti per il tuo pane,
per il tuo pensiero e per il tuo cuore,
per i tuoi piccini, per la loro mamma,
contro chi ti ha spogliato
e contro chi ti ha deriso
e contro chi ti ha contaminato
con la sua pietà e con la sua ingiuria,
o povero ricurvo, povero desolato,
povero finalmente ribelle, vai tu a batterti
contro chi ti ha foggiato un'anima di miseria,
e questo cuore di rassegnato, questo cuore di vinto?

Povero, contadino, operaio,
insieme con chi ti ha foggiato un'anima di miseria — col ricco, col padrone,
insieme con chi dopo averti fucilato negli scioperi — ti ha negato il salario,

per chi ha edificato per te, intorno alle sue officine, — le chiese e le gargotte,
per chi ha fatto piangere davanti all'armadio vuoto, la tua donna e i piccini senza pane,

perchè coloro che han foggiato a te un'anima di miseria rimangano soli a vivere di te,
e perchè i loro grandi cuori non siano offuscati dalle lacrime della loro patria,

per ben renderti ebro nell'oblio di te stesso,
o povero, o contadino, o operaio,

dalla parte del ricco, dalla parte del padrone,

contro gli spogliati, contro gli asserviti
contro il fratello tuo, contro te stesso,
tu vai a batterti, tu vai a batterti.

Va dunque! Nei vostri congressi vi stringevate la mano,
compagni. Un solo sangue scorreva in un corpo comune.
Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bruxelles,
tutte voi eravate presenti; tutto il popolo dei lavoratori
era presente; il vecchio mondo oppressore e barbaro,
già sentendo su di sè pesare le vostre mani congiunte,
fremeva, udendo oscuramente salire
sotto le sue ingiustizie e sotto le sue tirannie
le voci della giustizia e della libertà,
ieri.

Costruttori di città, anime libere e fiere,
cuori franchi, voi eravate là, fratelli d'armi, in piedi,
uniti davanti a un comune nemico,
ieri.

E oggi? Oggi come ieri,
Berlino, Londra, Parigi, Vienna, Mosca, Bruxelles,
voi siete presenti; il popolo intiero dei lavoratori
è presente, è là, il popolo degli schiavi,
il popolo dei ciarloni e dei fratelli spergiuri.

Quelle mani che tu stringevi,
tengono ora stretti i fucili,
le lancie, le spade,
manovrano i cannoni,
le bombarde, le mitraglie,
contro di te;
e tu, tu pure, tu hai delle mitraglie,
tu pure hai un buon fucile
contro il fratello tuo.

Lavoratore, al lavoro!
Fonditore di Creusot, a te dinnanzi
sta un fonditore di Essen:
uccidilo.
Minatore di Sassonia, a te dinnanzi
sta un minatore di Lens:
uccidilo.
Scaricatore dell'Havre, a te dinnanzi
sta uno scaricatore di Brema:
uccidi, uccidi, uccidilo, uccidetevi a vicenda:
lavoratore: al lavoro!

Ma guarda le tue mani!

O povero, operaio, contadino,
guarda le tue sudicie mani nere,
con tutto il potere dei tuoi occhi stanchi e arrossati,
guarda le tue ragazze, le loro guancie sfiorite,
guarda i tuoi figli, le loro braccia stecchite,
guarda i loro cuori avviliti,
e guarda il viso della tua compagna,
quello dei vostri venti anni,
il suo corpo misero e l'anima sua prostrata,
e una cosa ancora guarda, davanti a te,
guarda la fossa comune,
i tuoi compagni, tuo padre, tua madre.....

E ora, e ora,
va a batterti.

MARCEL MARTINET

FATTI e DOCUMENTI

Programma del Partito Comunista tedesco

Nel presente programma che viene dato da noi la prima volta nella sua integrità, e che fu approvato dal Partito comunista tedesco, la tattica del Partito stesso è ricondotta ai principii generali e spiegata nei suoi particolari, in conformità colle tesi da noi pubblicate nel numero scorso.

I.

Il 9 Novembre 1918 gli operai e i soldati tedeschi hanno rovesciato il vecchio regime. Il sogno atroce di soggiogare il mondo al dominio del militarismo prussiano era svanito come la nebbia sui campi di battaglia di Francia: il 9 novembre 1918 la banda di criminali, che aveva provocato la conflagrazione mondiale e spinto la Germania in un mare di sangue, ebbe troncata la sua carriera. Il popolo, che era stato ingannato per quattro anni, che, al servizio di Moloch aveva dimenticato i suoi doveri di popolo civile che aveva perduto ogni senso di onore e di umanità, che aveva acconsentito a commettere ogni viltà — si trovò sull'orlo dell'abisso, infiacchito dal regime di terrore nel quale viveva da oltre quattro anni.

Il 9 novembre gli operai tedeschi si sollevarono per spezzare il giogo odioso. Gli Hohenzollern furono cacciati: si costituirono i Soviet dei deputati operai e soldati.

Ma gli Hohenzollern non erano stati altro che agenti dei capitalisti imperialisti e della nobiltà terrera (junkers). Il dominio della classe dei capitalisti era stata la vera causa della guerra mondiale — in Germania e in Francia, in Russia e in Inghilterra, in Europa e in America. I capitalisti di tutti i paesi sono i veri promotori del massacro dei popoli. Il capitalismo internazionale è il Moloch insaziabile nelle cui fauci insanguinate sono gettati a milioni i nuovi sacrifizi umani.

La guerra mondiale ha posto la società al bivio: o mantenere in vita il capitalismo, con le nuove guerre che ne conseguono e la distruzione rapida e inevitabile dovuta al caos e al disordine — o la soppressione dello sfruttamento capitalista.

Con la fine della guerra mondiale, il dominio della classe dei capitalisti ha perduto il suo diritto di vivere. Essa non è più in grado di trarre la società fuori dallo spaventoso caos economico che l'orgia imperialista ha lasciato in eredità. I mezzi di produzione sono stati distrutti in proporzioni smisurate Milioni di operai, i migliori elementi della classe operaia, sono stati massacrati. I sopravvissuti, ritornando a casa hanno trovato la miseria e la disoccupazione. La fame e le malattie minacciano di distruggere la residua forza del popolo. La bancarotta finanziaria è inevitabile come conseguenza dello schiacciante fardello dei debiti di guerra.

Il socialismo solo può salvare il popolo da questo caos sanguinoso, da questo abisso spalancato. Non esiste altra via di uscita. Solo la rivoluzione proletaria mondiale può ristorare l'ordine al posto di questo caos, può metter fine al reciproco sterminio dei popoli, può dare lavoro e pane a tutti, e apportare la pace, la libertà e la vera cultura all'umanità prostrata.

« Abbasso il salariato! » ecco il grido di guerra di oggigiorno: Il salariato e il dominio di classe devono essere sostituite dalla produzione a base cooperativa. I mezzi di produzione non devono più essere il monopolio di una classe: bisogna che diventino la proprietà comune di tutti. Il sistema attuale di produzione, che è solo sfruttamento e furto, deve essere soppresso. Non devono esistere più nè sfruttatori nè sfruttati. La produzione e la distribuzione dei prodotti devono essere organizzate nell'interesse di tutta la nazione. Invece di padroni e salariati, esisteranno dei liberi compagni di lavoro. Il lavoro cesserà di essere un fardello per ognuno quando sarà diventato il dovere di tutti. Una esistenza umana sarà assicurata a tutti quelli che adempiono il loro dovere sociale. La fame cesserà di essere il flagello dei lavoratori e diventerà il castigo dei poltroni.

Solo una tale società può distruggere la schiavitù e l'odio reciproco tra le nazioni; la terra cesserà di essere oltraggiata dai conflitti fratricidi solo quando una tale società verrà instaurata; solo allora potremo dire: « *Abbiamo visto la fine delle guerre!* ».

Mene Thekel » di Babilonia, appariranno le parole del manifesto comunista: « *Il socialismo o la mortnella barbarie* ».

II.

L'instaurazione del regime socialista è la più grande missione che si sia mai incarnata in una classe e in una rivoluzione nel corso della storia umana. Questa missione domanda la completa ricostruzione dello Stato e un completo mutamento nelle basi sociali ed economiche della Società.

Questo mutamento e questa ricostruzione non possono avvenire in virtù di un decreto emanato da un Comitato ufficiale o da un Parlamento. Essi possono essere attuati solo dall'azione delle masse popolari. In tutte le rivoluzioni del passato, una piccola minoranza del popolo dirigeva la lotta rivoluzionaria. Questa minoranza fissava il fine, imprimeva la direzione alla lotta, e impiegava le masse come meri strumenti per assicurare la vittoria dei suoi propri interessi gli interessi di una minoranza. La rivoluzione socialista è la prima rivoluzione che assicurerà la vittoria alla grande maggioranza dei lavoratori, grazie allo sforzo dei lavoratori stessi. La massa proletaria non solo ha il compito di determinare chiaramente e consapevolmente il fine e la direzione della rivoluzione, ma ha il compito anche di instaurare il socialismo, grado a grado, con la sua propria attività. La principale caratteristica della società socialista consiste nel fatto che la grande massa degli operai cesserà di essere un gregge governato. essa vivrà invece la vita politica ed economica completa e darà un indirizzo a questa vita con una libera e consapevole autodecisione.

Ecco perchè la massa proletaria deve sostituire i suoi propri organismi di classe — i Consigli di operai e di soldati — agli organismi ereditati dal governo di classe del capitalismo: i Consigli nazionali, municipali, i Parlamenti ecc., applicando questo principio dalle più alte autorità dello Stato fino ai comuni più piccoli. La massa proletaria deve conquistare tutte le posizioni di governo, deve controllare tutte le funzioni, deve saggiare tutte le funzioni di Stato con la pietra di paragone del fine socialista e dei suoi interessi di classe. Solo con una azione costantemente intrecciata delle masse e degli organismi delle masse — i Consigli degli operai e soldati — l'attività proletaria sostanzierà lo Stato di spirito socialista.

Anche la ricostruzione economica non può essere attuata che dall'azione delle masse operaie. Molti decreti di socializzazione lanciati dalle autorità rivoluzionarie non hanno un maggior valore delle parole vuote. Solo la classe operaia, con la sua propria energia, può trasformare in realtà queste parole. Solo attraverso una lotta ostinata contro il capitale, in un corpo a corpo nell'interno di ogni fabbrica, attraverso la loro pressione diretta, con gli scioperi, creando i loro organismi rappresentativi permanenti — gli operai otterranno il controllo e infine il reale governo della produzione. Gli operai devono imparare a trasformarsi essi stessi da macchine messe in movimento dai capitalisti per la produzione, in agenti liberi, attivi e intelligenti della produzione stessa. Devono acquisire il senso della responsabilità come membri attivi della comunità, che sola possiede tutta la ricchezza sociale; essi devono essere zelanti nel lavoro anche senza lo scudiscio del padrone, devono sviluppare la più grande produttività anche senza lo sprone del signor capitalista, e devono essere disciplinati senza il giogo e rispettosi dell'ordine senza un dominio. Il più grande disinteresse nell'interesse del popolo, la più stretta disciplina volontaria, il reale spirito sociale delle masse, sono le basi morali del regime socialista così come la servilità, l'egoismo e la corruzione sono le basi morali del capitalismo.

Queste virtù civiche socialiste, e così pure le conoscenze e la capacità per dirigere l'industria socialista possono essere acquistate dagli operai con la loro attività e la loro esperienza personale.

La socializzazione non può essere completamente attuata che attraverso una lotta persistente e ininterrotta degli operai in tutte le posizioni dove il lavoro e il capitale, il popolo e il potere di classe della borghesia si scontrano faccia a faccia. L'emancipazione della classe operaia deve essere l'opera degli operai stessi.

III.

L'effusione di sangue, il terrore, l'assassinio politico, sono nelle rivoluzioni borghesi le armi indispensabili delle classi insorte.

La rivoluzione proletaria non domanda il terrore per l'attuazione dei suoi fini: la rivoluzione proletaria considera con ribrezzo e avversione il massacro degli uomini. Essa non ha bisogno di questi mezzi, perchè la sua lotta non è diretta contro individui, ma contro istituzioni. La rivoluzione proletaria non è il tentativo disperato di una minoranza che vuole trasformare il mondo secondo un suo piano ideale: è invece l'azione delle grandi masse di milioni d'uomini chiamati ad attuare la loro missione storica e a tradurre in realtà ciò che è divenuto una necessità storica.

Ma la rivoluzione proletaria significa la morte di ogni schiavitù e di ogni oppressione. Ecco perchè i capitalisti e la nobiltà terriera, la piccola borghesia e gli ufficiali dell'esercito, i beneficiati e i parassiti dello sfruttamento e del dominio di classe si levano come un sol uomo per impegnare una lotta a morte contro la rivoluzione proletaria.

Sarebbe follia credere che i capitalisti si piegheranno volontariamente al voto socialista di un parlamento o di una assemblea nazionale e che essi pacificamente rinunzieranno alla loro proprietà, ai loro profitti e ai loro privilegi di sfruttamento. Tutte le classi dominanti hanno lottato ostinatamente fino in fondo per i loro privilegi. I patrizi romani come i baroni feudali del medioevo, l'aristocrazia inglese e gli schiavisti americani, i boiardi di Valacchia e i fabbricanti di seta di Lione, tutti han fatto scorrere torrenti di sangue, hanno calpestato i cadaveri, hanno assassinato, incendiato, tradito, hanno scatenato guerre civili per difendere i loro privilegi e il loro potere.

La classe imperialista - capitalista, ultima discendente della casta degli sfruttatori, sorpassa tutti i suoi predecessori per ciò che riguarda la brutalità, il cinismo e la vigliaccheria. Essa difenderà coi denti e le unghie i suoi « sancta sanctorum », il suo profitto e i suoi privilegi. Li difenderà col cinico sangue freddo che ha dimostrato nella storia della sua politica coloniale e nel corso della recente guerra mondiale. Essa muoverà cielo e terra contro gli operai, essa mobilizzerà i contadini contro gli operai industriali, essa scaglierà gli elementi arretrati del proletariato contro l'avanguardia del socialismo, essa impiegherà i suoi ufficiali per massacrare, essa cercherà, con mille e mille mezzi di resistenza passiva, di annullare le attuazioni socialiste. Essa farà sorgere sulla via della rivoluzione venti sollevazioni «vandeane». Per salvarsi chiamerà l'aiuto del nemico straniero, la forza armata criminale di un Clemenceau, di un Lloyd George, o di un Wilson. Trasformerà il paese in un mucchio di rovine fumanti piuttosto che abbandonare volontariamente il suo potere di sfruttamento sulla classe operaia. Questa resistenza deve essere spezzata con una mano di ferro, con la più grande energia. Il potere della contro - rivoluzione borghese deve misurarsi col potere rivoluzionario della classe operaia. I complotti, le astuzie, gli intrighi della classe capitalista devono essere prevenuti con la vigilanza continua, con la chiarezza di visione e la preparazione della classe proletaria all'azione di ogni momento. I pericoli minacciosi di controrivoluzione devono essere prevenuti dall'armamento del popolo e dal disarmo delle classi regnanti. Le manovre ostruzioniste del tipo di quelle che la classe borghese svolge nel parlamento devono essere prevenute dall'organizzazione attiva degli operai e soldati. La presenza della borghesia dappertutto e i mille mezzi di cui essa dispone devono essere superati dal potere della classe operaia concentrato e sviluppato fino al più alto grado. Solo il fronte unico di tutto il proletriato germanico — della Germania del sud e della Germania del Nord, degli operai urbani e degli operai agricoli, dei lavoratori e dei soldati — e il vivente legame spirituale della rivoluzione tedesca con la grande rivoluzione mondiale del proletariato, possono creare il fondamento di granito sul quale bisogna edificare l'avvenire.

La lotta per il socialismo è la più grande guerra civile della storia: la rivoluzione proletaria deve preparare le armi necessarie a questa guerra civile, deve imparare a servirsi di queste armi, e a combattere e a vincere.

La dittatura del proletariato, e quindi la vera democrazia, è stabilita quando la grande massa del popolo lavoratore, per i suoi fini rivoluzionari, si è armata di tutto il potere politico. La vera democrazia, la democrazia che non inganna il popolo, non esiste laddove, sotto la marchera di una sedicente eguaglianza, il salariato siede col capitalista, il fittavolo siede col signore terriero per discutere, nelle forme parlamentari, quistioni che per l'operaio e per il contadino sono le più vitali. La vera democrazia esiste solo dove la massa dei lavoratori prende tutto il potere del governo nelle sue mani callose per brandirlo sulla testa delle classi dirigenti come il dio Thor brandiva il suo martello.

(Continua).

Il prossimo numero sarà dedicato quasi completamente all'esame della tattica attuale del Partito e degli organismi sindacali. Tale esame è reso necessario dallo approssimarsi del Congresso nazionale della Confederazione generale del lavoro, e dall'inizio di un movimento comunista che vorrebbe provocare una scissione nel nostro Partito. Entrambi questi avvenimenti richiedono che noi prendiamo in proposito un atteggiamento preciso. Vogliamo inoltre porre le prime basi per le discussioni che saranno fatte al Congresso dei Commissari di reparto che sarà prossimamente tenuto a Torino, e al quale saranno invitati rappresentanti di tutte le fabbriche d'Italia. Vorremmo che a queste discussioni incominciasse a partecipare e s'interessasse il maggior numero di operai e di contadini. Coloro che sono in ciò d'accordo con noi, diffondano sempre più, tra le masse, in officina e in provincia, l'*Ordine Nuovo*.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.

Contro il Parlamento del Lavoro

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno ::: di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione:
ANTONIO GRAMSCI
28 FEBBRAIO-6 MARZO 1920

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO
Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.
Per l'estero aumento del 50 %.
Abbonamento sostenitore L. 20 annuale; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 39.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta.

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — **Editoriali**: L'unità proletaria; Partito di governo; Classe di governo. — **P. Borghi**: I Consigli di Fabbrica come strumento tecnico della produzione. — **V. Barbiera**: Tecnici e operai nei Consigli di Fabbrica. — **M. Martinet**: Congressi internazionali. — **A. Viglongo**: Contro il Parlamento del Lavoro. — **G. M. Serrati - D. R.**: Discussioni sull'indirizzo del P. S. I. — Fatti e documenti.

Cronache dell'« Ordine Nuovo »

In questi due primi mesi dell'anno la situazione generale della rassegna si riassume in queste cifre: — 1100 abbonati; tiratura che tende a spostarsi dalle 4500 alle 5000 copie: una media di 25 lire settimanali per la sottoscrizione.

Una piccola rassegna di cultura politica che, in Italia, nel periodo anteriore alla guerra, avesse raggiunto una posizione simile, senza pubblicare novelle di Luciano Zuccoli e versi di Cosimo Giorgieri Contri, insistendo per settimane e per mesi su un solo problema o su un solo nesso di problemi, (che non fosse il problema dei rapporti sessuali) — avrebbe documentato l'esistenza del miracolo. Oggi, dopo la guerra, il fatto è meno strano e miracoloso: dimostra quale gigantesco passo in avanti abbia fatto la classe operaia italiana nel suo laborioso sforzo per conquistarsi una cultura, per farsi una personalità storica, caratterizzata da un complesso organico di nozioni, di concetti, di nessi logici, di aspirazioni, di abitudini che sono proprie della classe operaia e di nessun'altra classe della Società umana. E che il fenomeno sia della classe operaia italiana nella sua totalità, e non solo degli operai torinesi è dimostrato da questo: — il nesso di problemi che l'Ordine Nuovo ha sostenuto e ha elaborato fondandosi sulla psicologia e sulle esperienze positive degli operai torinesi, raccogliendo e organizzando sistematicamente le migliaia di voci, che i suoi scrittori coglievano nelle riunioni operaie, nelle assemblee di Partito e dei Sindacati, nelle conversazioni coi migliori e più consapevoli elementi della classe operaia, questo nesso di problemi si è imposto all'attenzione e allo studio dei migliori elementi operai degli altri centri industriali. E' bastato che fossero conosciute fuori di Torino le esperienze della classe operaia torinese, è bastato che nei vari centri operai esistessero pochi abbonati e lettori dell'Ordine Nuovo, perchè le soluzioni elaborate dagli operai torinesi per questo nesso di problemi trovassero un fulmineo consenso in mezzo alle masse: le masse entrarono in movimento e costrinsero i capi a uscire dalle abitudini burocratiche, a smetterla con la solita fraseologia vuota e inconcludente e a lavorare seriamente (o far le viste di lavorare seriamente). La miglior prova che le masse hanno esse determinato i fatti nuovi si ha nell'atteggiamento assunto dagli opportunisti: essi fanno sforzi erculei per «mettersi all'altezza dei tempi», per sostenere che hanno sempre sostenuto « che appunto così doveva farsi », per sostenere che anzi proprio loro hanno sempre detto queste cose ed erano d'accordo con le attuali aspirazioni del proletariato molto prima che il proletariato le sentisse, fin dal 1916 dal 1910, dal 1500, dal tempo di Confucio e di Laotse. E ciò è successo ad Alessandria, a Biella, a Monza, a Vercelli, a Novara, a Tortona, a Genova, a Sestri, a Cremona, ecc. ecc. come testimoniano i settimanali di molte Sezioni e di molte Camere del Lavoro. Vedrete: anche a Milano, anche da giornali che hanno sempre fatto sforzi dialettici notevoli per sostenere la Costituente e altrettali abborracciature, anche da parte di individui che pur senza essere laureati nè laureandi hanno meno un'affinità spirituale e cattedrale coll'illustre prof. Lollobrigida, anche a Milano si griderà « anche noi»...

L'Ordine Nuovo ha 1100 abbonati, 4500 copie di tiratura, 100 franchi al mese di sottoscrizione: i redattori aspirano ai 2000 abbonati, alle 10.000 copie e a una sottoscrizione che renda possibile di stipendiare un amministratore per un miglior servizio agli abbonati e ai lettori.

L'unità proletaria

Nella polemica sulla fase attuale del processo rivoluzionario e sul grado di « maturità » raggiunto dall'organizzazione capitalista dello strumento di lavoro e di produzione, i riformisti e gli opportunisti (— come del resto anche i sindacalisti anarchici —) sistematicamente rifuggono dall'attingere documenti proprio a quella fonte che per i comunisti è invece la più ricca di informazioni essenziali ed attendibili: la massa degli operai e contadini. Ciò dimostra: 1° — che i riformisti e gli opportunisti, nonostante la loro pretensiosa fraseologia scientifica, sono completamente usciti dalla tradizione della dottrina marxista e rappresentano, nel campo della lotta operaia organizzata, un'infiltrazione di agenti ideologici del capitale; 2° — che i sindacalisti anarchici, nonostante la loro pretensiosa fraseologia rivoluzionaria, rappresentano nel campo operaio l'attività irresponsabile di una cricca di politicanti, i quali sostituiscono una massoneria incontrollabile al palese e controllabile Partito Politico della classe operaia.

Per i comunisti che si riattaccano alla dottrina marxista la massa degli operai e contadini è la sola espressione genuina e in nessun modo falsabile del processo storico del capitale. Coi movimenti spontanei e incoercibili che si verificano diffusamente nel suo seno, con gli atteggiamenti spirituali che dànno una nuova configurazione ai suoi diversi strati, la massa indica il senso preciso dello sviluppo storico, rivela gli atteggiamenti e le forme successive, annunzia la decomposizione e lo sfacelo dell'organizzazione capitalista della società. Queste manifestazioni di massa, alla stregua del lirismo rivoluzionario e della moralina piccolo borghese vengono giudicate sublimi o grottesche, eroiche o barbariche; alla stregua della dottrina marxista esse devono essere giudicate dal punto di vista della necessità storica e hanno, per i comunisti, valore reale in quanto rivelano nella massa una capacità, l'inizio di una vita nuova, l'aspirazione a creare nuovi istituti, la spinta storica a rinnovare radicalmente la società degli uomini; — hanno, per i comunisti, valore reale in quanto rivelano che il processo di sviluppo della grande produzione industriale ha creato le condizioni in cui la classe operaia acquista coscienza della propria autonomia storica, acquista coscienza della possibilità di costruire, con l'ordinato e disciplinato suo lavoro, un nuovo sistema di rapporti economici e giuridici che sia basato sulla specifica funzione che la classe operaia svolge nella vita del mondo.

Estraniarsi dalla vita intima della classe lavoratrice significa, per i comunisti, estraniarsi dal processo storico che sta attuandosi implacabilmente oltre e contro ogni singola volontà, oltre e contro ogni istituto tradizionale. I riformisti fondano l' « indirizzo » della propria azione politica sulle affermazioni ufficiali delle autorità costituite, sulle manifestazioni esterne e superficiali degli istituti tradizionali, sulla volontà dei « dirigenti » borghesi o sindacali. I sindacalisti anarchici fondano le loro velleità sui clamori di piazza, suscitati artificialmente dal loro capriccio, sull'urlo che erompe dalle gole di una molteplicità caotica di individui il cui sangue è stato acremente commosso dal discorso di un tribuno enfatico e truculento. Gli uni e gli altri però si riferiscono alla « vera » volontà delle masse umane; — gli uni e gli altri, nella stessa misura, hanno l'intuizione e la capacità dialettica di un mulo bendato.

Per i comunisti è volontà della massa, — è volontà storica e rivoluzionaria — quella che si attua quotidianamente, quando la classe operaia è inquadrata dalle necessità tecniche della produzione industriale, quando ogni individuo si sente legato ai suoi compagni dalle funzioni del lavoro e della produzione, quando la classe operaia sente gli impulsi della necessità storica immanente nel suo mondo specifico di attività. E' volontà della massa quella che si afferma in modo organico e permanente, costruendo ogni giorno una cellula nuova della nuova psicologia operaia, della nuova organizzazione sociale che si svilupperà fino all'Internazionale comunista, suprema regolatrice della vita del mondo.

***

Il periodo di storia che attraversiamo è rivoluzionario perchè i tradizionali istituti di governo delle masse umane, che erano legati ai vecchi modi di produzione e di scambio, hanno perduto ogni significato e ogni funzione utile. Il centro di gravitazione di tutta la Società si è spostato in un nuovo campo: le istituzioni sono rimaste mera esteriorità, pura forma, senza sostanza storica, senza spirito animatore. La classe borghese governa i suoi interessi vitali fuori del Parlamento; la classe operaia tenta nuove vie per trovare, fuori del Sindacato, l'istituto del suo governo, e lo trova nel Consiglio di fabbrica e nel sistema dei Consigli. Il Parlamento era l'organismo in cui si riassumevano i superiori rapporti politici determinati dalla concorrenza individuale, di gruppo e di ceto per il profitto: poichè il regime di concorrenza è stato abolito dalla fase imperialistica del capitalismo mondiale, il Parlamento nazionale ha finito il suo compito storico; la borghesia si governa nelle banche e nelle grandi centrali capitalistiche che riassumono gli interessi amalgamati e unificati di tutta la classe: il governo politico appoggia direttamente su queste coalizioni e riduce la sua attività alla polizia, al mantenimento dell'ordine nelle vie e nelle piazze.

Ma non le sole istituzioni della classe borghese sono decadute e si sono corrotte: anche le istituzioni della classe operaia che erano sorte nel periodo di sviluppo del capitalismo, che si erano costituite come atteggiamento della classe operaia verso questo sviluppo sono entrate in crisi, non riescono più a governare le masse. Il personale dirigente le istituzioni operaie protesta contro gli avvenimenti che si svolgono, li trova irrazionali e caotici, accusa Tizio, Caio, Sempronio di averli suscitati artificiosamente. La verità è che anche la classe operaia si governa fuori del Sindacato, si governa nella fabbrica, nelle sedi del suo lavoro, e se non è riuscita ancora a crearsi un organismo proprio di governo, se mancano nel suo seno gli individui

capaci di esprimere con chiarezza e precisione il tumulto di sentimenti e di passioni che agita la comunità lavoratrice, gli individui capaci di trovare una sistemazione per questo tumulto, allora la massa si fa governare da capi improvvisati, da uno qualsiasi dei tanti Masanielli che battono le vie e le piazze in cerca di grosse emozioni e di belle avventure rivoluzionarie.

I rapporti economici della Società capitalista si sono spostati, l'organizzazione dell'apparecchio di produzione e di scambio ha subìto un radicale mutamento: tutto l'edificio giuridico che era sorto sul vecchio campo si sgretola e si corrompe. Come sempre è successo, i gruppi di uomini addetti professionalmente alla custodia dell'edifizio si disperano come scimuniti e diventano arroganti in modi gaglioffi se qualcuno «osa» discutere la necessita della loro funzione, se qualcuno «osa» affermare che il progresso industriale ha ucciso il loro mestiere.

* * *

Ogni giorno più appare nitidamente quale sia il compito del Partito politico degli operai nel momento attuale, quale sia il compito dell'avanguardia operaia che costituisce il Partito Socialista. La dittatura proletaria, lo Stato operaio, ha il compito di garantire le condizioni di sviluppo delle istituzioni che la massa lavoratrice avrà creato per governare la produzione a proprio beneficio e per governarsi direttamente; il Partito attua fin d'oggi questo compito nell'interno della classe operaia, è un modello di ciò che sarà domani lo Stato operaio. Il Partito garantisce oggi la libertà necessaria perchè la massa lavoratrice ritrovi se stessa nel suo dominio specifico, la produzione; il Partito, attraverso la sua azione di cultura e di rischiaramento, aiuta la classe operaia ad acquistare coscienza della sua posizione storica, l'aiuta a dare espressione concreta e organica ai sentimenti e alle passioni che nascono dalle necessità urgenti rivelate dalle nuove condizioni materiali dell'esistenza degli uomini. Ogni giorno più appare chiaramente l'errore dei sindacalisti teorici e dei sindacalisti pratici, riformisti o rivoluzionari: — il Partito politico, che avrebbe dovuto scomparire, sommerso dal flutto sindacale, si rafforza progressivamente e gli operai vedono in esso sempre più chiaramente lo strumento massimo della loro emancipazione; i Sindacati subiscono una profonda crisi di trasformazione e riescono a superarla solo in quanto esiste un'avanguardia operaia che si è formata nel Partito, che nel Sindacato trasporta una frazione del Partito, che fa del Sindacato un campo di più vasta discussione dei problemi che il Partito ha discusso, ha chiarito, ha risolto.

Il sindacalismo ha ottenuto un solo risultato: ha moltiplicato i Partiti politici della classe operaia. Questa molteplicità di Partiti politici è appunto l'ostacolo maggiore (se non forse unico) all'unità proletaria, alla «una sola grande unione» che pure è nel programma del sindacalismo.

* * *

L'unità proletaria esiste di fatto. Lo dimostra la forma epidemica che assume ogni movimento locale o corporativo. L'unità proletaria esiste perchè esiste l'unità capitalistica; è una conseguenza della nuova fase in cui è entrato il sistema dei rapporti economici e politici della Società borghese. Non esiste l'unità formale, l'unità di organizzazione; perchè esistono diversi partiti politici del proletariato.

Da questo punto di vista il problema della unità proletaria deve interessare tutti i rivoluzionari consapevoli delle enormi difficoltà che il proletariato dovrà affrontare per attuare la sua missione storica. La Rivoluzione proletaria vuole situazioni chiare e precise, vuole responsabilità ben definite: la classe operaia deve essere posta in condizioni di giudicare con rapidità e dirittamente. Il Sindacalismo, riformista o rivoluzionario, ha fatto nascere dei partiti politici non confessati, dei partiti politici dell'equivoco. Gruppi ristretti di individui, ponendosi a capo delle organizzazioni operaie, come tecnici dell'organizzazione, come specialisti di uno piuttosto che di un'altro metodo di lotta, hanno asservito le masse alle loro particolari tendenze politiche, ai programmi di conventicole che non possono essere controllate dalle masse. Sono gl'interessi di queste conventicole, di questi gruppi ristretti, spesso di singoli individui, che sempre hanno impedito che si attuasse l'unità del proletariato italiano.

Il processo storico del capitalismo ha creato le condizioni in cui la massa stessa può, coi suoi metodi e con la sua azione diretta, arrivare alla unità. L'unità proletaria creata dagli operai stessi è una fase superiore dell'unità di fatto: è la fase in cui gli operai dimostrano di aver acquistato la coscienza della loro unità e vogliono che essa abbia una espressione concreta, che abbia una sanzione.

L'avanguardia operaia che è organizzata nel Partito Socialista deve prendere nelle sue mani la risoluzione di questo problema. È chiaro che la soluzione effettiva può essere attuata solo dalla massa stessa e solo attraverso i Consigli di Fabbrica. La massa non si lascerà più lusingare dalle promesse mirabolanti dei capi sindacalisti quando si abituerà, nella pratica dei Consigli, a pensare che non esistono diversi metodi nella lotta di classe, ma uno solo: il metodo che la massa stessa è capace di attuare, con suoi uomini di fiducia, revocabili in ogni istante; quando si convincerà che i tecnici dell'organizzazione, appunto perchè tecnici, perchè specialisti, non possono essere revocabili e sostituibili, ma se non possono essere revocabili e sostituibili devono essere limitati a funzioni puramente amministrative, non devono avere nessun potere politico. Tutto il potere politico della massa, il potere di indirizzare i movimenti, il potere di condurre la massa alla vittoria contro il capitale deve essere degli organismi rappresentativi della massa stessa, del Consiglio e del sistema dei Consigli, responsabile dinanzi alla massa, costituito di delegati che possono essere revocàti in ogni istante, costituito di delegati che, se appartengono al Partito Socialista oltre che alle organizzazioni sindacali, sono controllati anche dal Partito, che segue una disciplina stabilita dai Congressi ai quali ha partecipato l'avanguardia rivoluzionaria di tutta la nazione.

L'unità proletaria è ostacolata dagli opportunisti di tutti i campi, che difendono interessi costituiti di conventicole, interessi materiali e specialmente interessi di potere politico sulle masse. La massa non ha nulla da perdere e tutto da guadagnare unificandosi; perciò essa sola può sviluppare l'azione necessaria a raggiungere questo fine rivoluzionario

LA SETTIMANA POLITICA

Partito di governo.

Il Partito Socialista è un partito di governo, è un partito che dovrà esercitare il potere politico. Il Partito Socialista è l'espressione degli interessi della classe proletaria, della classe costituita dagli operai di fabbrica, che non hanno proprietà e che non diventeranno mai proprietari. Su questi interessi il Partito Socialista basa la sua azione reale, sugli interessi di chi non ha proprietà e di chi è matematicamente sicuro che non potrà diventare mai proprietario. La classe lavoratrice non è solo di operai industriali; ma tutta la classe lavoratrice è destinata a diventare come il proletariato di fabbrica, a diventare una classe che non ha proprietà e che è matematicamente certa di non arrivare mai a possedere; perciò il Partito Socialista si rivolge a tutta la classe lavoratrice, agli impiegati, ai contadini poveri, ai piccoli proprietari, e volgarizza la sua dottrina, la dottrina marxista, e dimostra come tutto il popolo dei lavoratori, manuali e intellettuali, sarà ridotto nelle condizioni della classe operaia, come tutte le illusioni democratiche sulla possibilità che ognuno diventi proprietario siano appunto illusioni, puerilità e sogni piccolo borghesi.

Il partito liberale, il partito degli industriali, il partito della concorrenza economica, è il partito tipico della società capitalista, è il partito di governo della classe capitalista: attraverso la concorrenza esso tende a industrializzare tutto il lavoro organizzato della società, esso tende a ridurre tutta la classe proprietaria al tipo del suo cliente economico, l'industriale capitalista.

Il partito comunista, il partito dei proletari, il partito della economia socializzata e internazionalizzata, è il partito tipico della società proletaria, è il partito di governo della classe operaia: attraverso un Consiglio Centrale di economia nazionale, che coordina e unifica le iniziative di produzione, esso tende a socializzare tutto il lavoro che i capitalisti hanno industrializzato e tende a industrializzare socialisticamente tutte le altre zone di lavoro non ancora assorbite dall'industrialismo capitalistico: esso tende a ridurre tutti gli uomini in Società al tipo del proletario, ma del proletario emancipato e rigenerato, del proletario che non possiede privatamente la ricchezza, ma amministra la ricchezza comune e ne trae quel godimento e quella sicurezza di vita che gli spettano per il lavoro dato alla produzione.

Questa posizione storica impone dei doveri precisi al Partito Socialista: esso è partito di governo in quanto rappresenta essenzialmente il proletariato, la classe degli operai industriali. La proprietà privata minaccia di strangolare il proletario, minaccia di farlo morire di fame e di freddo: la concorrenza economica che è caratteristica della proprietà capitalistica, dopo aver condotto alla sopraproduzione, ha condotto al monopolio nazionale all'imperialismo, all'urto feroce tra gli Stati imperialisti, ad una distruzione smisurata della ricchezza, alla carestia, alla disoccupazione, alla morte per fame e per freddo. La classe dei senza proprietà, di coloro che non potranno mai diventare proprietari, ha un interesse vitale e permanentemente vitale alla socializzazione, all'avvento del Comunismo. Dagli altri ceti della popolazione lavoratrice possono invece nascere sviluppi per un nuovo capitalismo: da quelle forme di produzione, che il capitalismo non ha ancora industrializzato, possono minacciosamente irrompere ampliamenti di proprietà e sfruttamenti dell'uomo sull'uomo. Spezzato lo Stato borghese, spezzato l'apparecchio di cui il capitalismo finanziario si serve per monopolizzare ai suoi interessi tutto il lavoro e tutta la produzione — l'artigiano può tentare di servirsi del governo socialista per sviluppare la sua bottega, assumere operai a salario, diventare un industriale; se il governo proletario non glielo permetterà, l'artigiano può diventare un ribelle, dichiararsi anarchico, individualista, o che so io, e formare la base politica per un partito di opposizione al governo proletario: il piccolo proprietario (o il contadino povero del regime agrario a latifondo, a cultura estensiva) può abusare del fatto che, transitoriamente, fin quando durano le condizioni annonarie create dalla guerra, un chilo di patate può valere più di una ruota di automobile, un pane può valere più di un metro cubo di muratura, per domandare in cambio del suo lavoro non industrializzato e perciò economicamente povero, un lavoro dieci volte superiore del proletario: e se il governo proletario non permette al contadino di sostituirsi al capitalista nello sfruttare l'operaio, ecco che il contadino può ribellarsi, e trovare tra gli agenti della borghesia il gruppo che si costituisce partito politico dei contadini contro i proletari. Da tutte queste zone di lavoro, che non possono non avere diritti politici nello Stato operaio, da queste zone di lavoro nelle quali l'industrialismo capitalistico non è ancora riuscito a creare le condizioni del lavoratore proletario, del lavoratore che non è proprietario ed è matematicamente certo di non diventare mai proprietario, possono nascere, dopo la rivoluzione, forze politiche antiproletarie, forze politiche che tendono a far rinascere la proprietà capitalistica e lo sfruttamento della classe operaia.

Il Partito Socialista, in quanto rappresenta gli interessi economici della classe operaia minacciata di morte dalla proprietà privata del capitale, sarà dalla classe operaia mandato al governo rivoluzionario della nazione. Ma il Partito Socialista sarà partito di governo solo in quanto riuscirà a far superare alla classe tutte queste difficoltà, solo in quanto riuscirà a ridurre tutti gli uomini in società al tipo fondamentale del proletario emancipato e rigenerato dalla schiavitù del salario solo in quanto riuscirà a fondare la Società Comunista, cioè l'Internazionale delle nazioni senza Stato. Il Partito Socialista diventerà partito di governo rivoluzionario solo quando porrà dei fini concreti alla Rivoluzione, quando dirà: — la Rivoluzione proletaria risolverà in tali e tali modi questi e questi problemi della vita moderna che assillano e fanno disperare le masse umane. La Rivoluzione come tale è oggi il programma massimo del Partito Socialista: essa deve diventare il programma minimo: programma massimo deve essere quello che indica le forme e i modi con cui la classe operaia giunge, col suo ordinato e metodico lavoro proletario, a sopprimere ogni antagonismo e ogni conflitto che può emergere dalle condizioni in cui il capitalismo lascia la società, e a fondare la Società comunista. Preparare la classe operaia, che ha in-

teresse vitale a fondare il Comunismo, a raggiungere il suo fine storico, significa appunto organizzare il proletariato in classe dominante: il proletariato deve farsi una psicologia simile a quella della classe. borghese attuale, simile per l'arte del governare, per l'arte di saper condurre a buon termine una iniziativa un'azione generale dello Stato operaio, — non certo per l'arte dello sfruttare. Del resto, anche se volesse, il proletariato non potrebbe farsi una psicologia da sfruttatore; il proletario non può diventare proprietario, a meno che non distrugga le officine e le macchine e diventi proprietario dei pezzi di ferro, reso inutile, per morirci sopra il giorno dopo: appunto perchè non può, date le condizioni tecniche della produzione industriale, diventare proprietario e sfruttatore, il proletariato è chiamato dalla storia a fondare il Comunismo, a liberare tutti gli oppressi e gli sfruttati.

Classe di governo.

Il Partito Socialista non diventerà effettivamente Partito di governo rivoluzionario se il proletariato non arriva a concepire i suoi problemi immediatamente vitali come risolvibili solo da un suo governo di classe, che ha raggiunto il potere rivoluzionariamente.

La classe operaia sa che solo producendo essa domina la Società e la conduce al Comunismo: anche per la classe operaia problema fondamentale e permanente è quello della produzione e dell'aumento della produzione. Ma per la classe operaia il problema della produzione e dell'aumento della produzione si pone in questi termini: — Come ottenere che la classe operaia possa continuare a produrre e sia in grado fisicamente di aumentare la produzione. Come ottenere che la classe operaia non sia più assillata dal problema dei viveri, che la classe operaia si rigeneri fisicamente e culturalmente e possa dedicarsi, con tutto il suo entusiasmo rivoluzionario, al lavoro industriale, alla produzione, alla ricerca e all'attuazione di nuovi modi di lavoro, di nuovi modi di produzione che siano tanti anelli saldati della catena storica che deve condurre al Comunismo. I problemi immediati della classe operaia si riducono essenzialmente a uno: al problema dei viveri, al problema di instaurare un sistema di forze politiche in cui l'appropriazione dei viveri non sia più lasciata libera, in balìa della proprietà privata, ma dipenda dalle necessità del lavoro e della produzione. Il principio proletario: «Chi non lavora, non mangia!» acquista ogni giorno più significato storico concreto; appare come il principio non abbia in sè nulla di giacobino, nulla di mistico, non possa essere neppure lontanamente paragonato alla formula della Rivoluzione borghese: «Eguaglianza, fraternità, libertà!». Il principio proletario è il riconoscimento esplicito di una necessità immediata, di una necessità organica della Società umana che minaccia di scompaginarsi e di decomporsi insieme allo Stato borghese. Bisogna produrre, e per produrre bisogna che esista una classe operaia capace fisicamente e intellettualmente di esercitare uno sforzo eroico di lavoro: perciò è necessario che le disponibilità annonarie siano specialmente dedicate a sostenere la classe operaia, la classe dei produttori ed è necessario che esista un potere in grado di imporre questa necessità, in grado di assicurare alla classe operaia le condizioni di nutrizione e di benessere che permettono uno sforzo di lavoro, un incremento della produzione. Se esiste solo una disponibilità media di 200 grammi di pane quotidiano per cittadino, è necessario esista un governo che ne assicuri 300 grammi agli operai e costringa i non produttori ad accontentarsi di 100 gr. o anche meno, o anche di nulla, se non lavorano, se non producono: un governo di tal genere può essere solo un governo operaio, il governo della classe operaia divenuta classe di governo, divenuta classe dominante.

Non può esistere governo operaio se la classe operaia non è in grado di diventare, nella sua totalità, il potere esecutivo dello Stato operaio. Le leggi dello Stato operaio devono essere poste in esecuzione dagli operai stessi: solo così lo Stato operaio non corre il rischio di cadere in mano di avventurieri e politicanti, non corre il rischio di diventare una contraffazione dello Stato borghese. Perciò la classe operaia deve addestrarsi, deve educarsi alla gestione sociale, deve acquistare la cultura e la psicologia di una classe dominante, deve acquistarle coi suoi mezzi e coi suoi sistemi, coi comizi, coi Congressi, con le discussioni, con l'educazione reciproca. I Consigli di fabbrica sono stati una prima forma di queste esperienze storiche della classe operaia italiana che tende all'autogoverno nello Stato operaio. Un secondo passo, e dei più importanti, sarà il Primo Congresso dei Consigli di fabbrica: ad esso saranno invitate tutte le fabbriche italiane: il Congresso sarà di tutta la classe proletaria italiana, rappresentata da suoi delegati eletti espressamente e non da funzionari sindacali. Il Congresso dovrebbe impostare i problemi essenziali del proletariato italiano e dovrebbe tentarne la soluzione: problemi interni della classe come quello dell'unità proletaria, dei rapporti tra Consigli e Sindacati, dell'adesione alla Terza Internazionale, dell'accettazione delle singole tesi della Terza Internazionale (dittatura proletaria, Sindacati d'industria ecc.), dei rapporti tra Sindacalisti-anarchici e Comunisti-socialisti; problemi della lotta delle classi: controllo operaio sull'industria, le otto ore, i salari, sistema Taylor, la disciplina nel lavoro ecc. Già fin d'ora i compagni dovrebbero discutere in assemblee di fabbrica questi problemi; tutta la massa operaia dovrebbe essere interessata a queste discussioni, dovrebbe dare un contributo di esperienza e di intelligenza alla soluzione di questi problemi. In tutte le assemblee di fabbrica dovrebbero essere discusse e poste ai voti mozioni diffuse e sorrette da argomentazioni su questi problemi e al Congresso le relazioni dovrebbero essere il coordinamento delle discussioni fatte nelle assemblee di fabbrica, il coordinamento del lavoro intellettuale di ricerca della verità e della concretezza fatto da tutta la massa operaia. Allora sì, il Congresso dei Consigli torinesi sarebbe un grandioso avvenimento di somma importanza storica: gli operai venuti da tutta Italia avrebbero un documento luminoso di quanto può fare il Consiglio di fabbrica per condurre la classe operaia alla sua emancipazione, alla sua vittoria: la classe operaia torinese sarebbe, ancor più di quanto non sia oggi, portata a esempio di entusiasmo rivoluzionario, di metodico e ordinato lavoro proletario per elevarsi, per educarsi, per fondare le condizioni di trionfo e di stabilità della Società comunista

Discussioni sui Consigli di Fabbrica

I Consigli di Fabbrica

come strumento tecnico della produzione.

Le idee che espongo sono idee mie, che non hanno pretese dogmatiche, sopratutto su di un argomento dove tutto è ancora da fare, tuttavia credo utile esporre quali sono i miei convincimenti particolari, più per necessità di chiarire a mè stesso i termini del problema, che per imporre altrui un particolare punto di vista.

Ritengo che il consiglio di fabbrica debba essere considerato sia per quello ch'esso è nella fabbrica, sia per quello che può essere fuori di essa.

Nella fabbrica o meglio nell'azienda di produzione o di scambio, il consiglio è anzitutto un organismo economico, anzi nell'organizzazione dell'azienda esso è anche un organo tecnico, al pari d'ogni altro ufficio, ch'esplichi una data funzione. Valutato come un ampliamento del *Consiglio di Rapporto* esistente in molti stabilimenti, esso, è un ottimo organo di coordinazione del lavoro della fabbrica, da esso la direzione può avere gli elementi necessarî. Da questo punto di vista, che fa del Consiglio un organo tecnico nella produzione, anche la classe padronale può volentieri accordare il suo interesse ai Consigli: è in questo ed in questo soltanto il pericolo di collaborazione che si addebita ai Consigli

Io ho chiamato Consiglio di Rapporto, l'adunata periodica dei tecnici, quale attualmente in uso presso gli stabilimenti più modernamente organizzati e che ha lo scopo di ovviare a tutti gli inconvenienti di una deficiente intesa tra i varî reparti di uno stabilimento e di una manchevole preparazione degli elementi, (macchine, materie prime, accessori, mano d'opera) necessarî alla produzione. In questi consigli hanno parte solo i tecnici, nei Consigli di Fabbrica, avranno parte tecnici, impiegati ed operai. La visione d'assieme, la possibilità d'intese feconde riescono accresciute. Se è cosa giovevole alla produzione, non sarà certo da rifiutarsi in regime comunista. Ma il Consiglio di Fabbrica ha un'importanza ben superiore, la funzione più sopra precisata è funzione tecnica; essa al disopra di questa ha un compito sociale. Posto che si considera logico attribuire alla Collettività la proprietà e la gestione dei mezzi di produzione e di scambio, ne consegue che quanti danno l'opera loro in un'azienda che amministra tali mezzi, sono mandatarî della collettività e devono naturalmente avere in loro mani il controllo della gestione, affidata nelle diverse mansioni a quelli tra di essi che abbiano la necessaria competenza e riscuotano la non meno necessaria fiducia. A meglio chiarire: il Consiglio di Fabbrica è per me l'organo che ha il potere od il mandato di effettuare il controllo, ma con la gestione. La gestione deve essere demandata ai competenti che hanno mansioni determinate e responsabilità ben definite, sceltisi con mandato fiduciario, ma basate su considerazioni del loro intrinseco valore di fattori della produzione. L'errore russo non deve essere ripetuto da noi, visto che anche la Russia se ne è effettuata la correzione. Se poi si manifestasse possibile e conveniente trarne tutti gli elementi tecnici ed amministrativi di una azienda dai lavoratori manuali, lo si faccia pure, ma si ricordi che essi dovranno prima sottoporsi ad una educazione professionale e, ad un allenamento funzionale, cioè acquistare prima in modo definitivo la capacità di esplicare la nuova mansione.

Questo dico, perchè so che troppi pervasi da un facile operaismo, fratello di latte della demagogia piccolo-borghese, riserbano tutta la loro fede ai soli lavoratori manuali che con evidente ingiustizia ed inesatta percezione della realtà, dimentichi del fatto che tra i direttori d'officina più retrivi abbondano senza contrasto gli ex-operai, perchè è assurdo attribuire ad un individuo una maggiore o minore coscienza a seconda del lavoro che compie, perchè è un modo di pensare che fu comune a tutti i nemici dell'elevazione del proletariato in quanto presuppone che ove si elevi la condizione morale ed intellettuale degli individui, sarà più difficile ottenere di averli fedelmente inquadrati nelle file di un dato partito, proni adoratori di dogmi immutabili.

Ma lasciamo questa disgressione e torniamo ai consigli. Io non vorrei che avesse piede la facile persuasione che è nei più superficiali, che attraverso al Consiglio di Fabbrica lo stabilimento diventi un feudo dei lavoratori che sono in esso impiegati: ridotto ad un'ombra giuridica l'istituto della proprietà della collettività può essere il particolarismo del Consiglio della fabbrica x contro il consiglio della fabbrica y. Perciò appunto è necessario che i consigli escano dalla fabbrica e divengano la base politica dell'ordinamento sociale, per poter contemperare nei Consigli di Lavoratori di città, regione e stato gli interessi singoli nell'interesse comune.

Naturalmente il Consiglio di Fabbrica non è il Consiglio dei lavoratori in quantochè non possiamo trasportare per es. in un Consiglio di Città tutti gli elementi che formano i vari Consigli di fabbrica della Città, ne nascerebbe un gigantesco, pletorico consiglio incapace di lavorare o di vivere: ma però la base dei diritti civili e politici dell'individuo resta sempre la sua mansione di lavoratore, è sempre dall'opera ch'egli compie che ha principio la sua vita politica. La rappresentanza che si ottiene, non è rappresentanza di programmi politici istituzionali prevalentemente, ma rappresentanze di programmi e di interessi economici. E la rappresentanza delle varie aziende nei Consigli dei Lavoratori deve essere equa cioè tener conto che vi sono, molte attività che non si svolgono precisamente nella fabbrica, ed in determinate aziende, ma sono tuttavia essenziali per la vita sociale. Cito i medici, i professionisti tecnici, i maestri, gli artisti, non sono poi d'accordo ad ogni tendenza che voglia stabilire una prevalenza della città sulla campagna, non mi pare nè logico, nè giusto. Non ammetto una formazione dei consigli ad usum commissioni governative, con uno spizzico di rappresentanti di partiti, di sindacati, di cooperative, ecc. formazione utile a creare delle cariche ai grandi uomini attuali più o meno convenientemente tesserati; se alcuno merita di far parte dei consigli, ciò sia per suo valore intrinseco, in grazia della mansione essenziale che esercita, non per essersi messo a tempo in bella mostra e per aver acquistato popolarità. Non mi pare logico preoccuparsi del dominio di un dato partito, o esso esprime realmente nel suo programma ed attua le necessità logiche del momento storico ed allora sarà seguito e dominerà, o si cristallizza bizantineggiando sui sacri testi ed altri più capace e più giovane lo sostituirà. Queste sono le idee mie, unite alla persuasione che è necessario

agire, agire subito, con continuità, con fede, persuasi che la via è lunga e difficile, irta di ostacoli, facile agli errori; perciò è necessario non perder tempo in chiacchere vane, perciò è necessario fare. Mi permetto ancora un rilievo, ed è che per costruire occorrono gli elementi costruttivi ed occorre un ottimo cemento, per questo d'accordo con La Croy invoco un saldo accordo tra lavoratori manuali ed intellettuali.

PIETRO BORGHI
Ingegnere d'officina

Tecnici e Operai
nei Consigli di Fabbrica.

Il compagno La Croy sul n. 37 di *Ordine Nuovo*, giunto solo oggi in provincia, (prendiamo atto delle giustificazioni dell'amministratore e lo assolviamo) espone delle sensate considerazioni sul poco affiatamento esistente nelle officine tra operai, tecnici ed amministrativi. E propone, il nostro compagno, quale rimedio a cotesto inconveniente una più frequente convocazione delle Commissioni Interne.

A me pare che le ragioni degli attriti che si manifestano così di frequente fra queste tre categorie non siano destinate a scomparire sotto l'influsso, indubbiamente benefico, dei moltiplicati contatti tra le rispettive Commissioni Interne.

Non mi occuperò per ora dei rapporti fra amministrativi ed operai, rapporti che possono anche essere turbati unicamente da una *supervalutazione* reciproca del proprio lavoro, risultato questo di una angusta visione del complesso meccanismo della produzione.

Tento invece di mettere in rilievo quali siano, secondo il mio molto modesto pensiero — maturato attraverso ad un'attenta osservazione dei fatti — le cause maggiori per cui l'affiattamento, o meglio la *collaborazione*, fra tecnici ed operai nei Consigli di fabbrica sia, purtroppo, ancora un mito.

Quando dico collaborazione non intendo riferirmi ai freddi atti di deferenza o di cortesia che per ragioni diverse possono intercorrere fra queste due categorie: rapporti superficiali che servono a galvanizzare uno stato d'animo di tolleranza, che servono a smussare qualche angolosità più pronunciata, ma intendo riferirmi alla consapevole sincera fusione di intenti, riscaldata alla medesima fiamma ideale.

Non è il caso di parlare, fra tecnici ed operai, di ignoranza delle reciproche funzioni: vi è troppa comunione di lavoro perchè gli uni possano ignorare le mansioni degli altri. Il dissidio dunque, o meglio la *tensione di rapporti* fra queste due categorie ha radici diverse e più profonde.

Sul principio del 1919 la maggioranza dei tecnici degli stabilimenti di Torino e Provincia spinti dal desiderio di miglioramenti e dall'esempio di altre categorie, si iscrivevano al Sindacato aderente alla Camera del Lavoro. Fu un avvenimento: tutte le gazzette ne parlarono e gli industriali finsero di scandolezzarsi. I trenta giorni di aprile dello stesso anno videro questa categoria con le braccia incrociate. Lo sciopero dei tecnici si chiuse con il proponimento da parte di questi di consolidare l'organizzazione e di avvicinarsi agli operai che avevano imparato a chiamar *compagni*.

Sono bastati pochi mesi a smentire tutti questi buoni propositi ed a ridurre il Sindacato Tecnici boccheggiante, malgrado gli sforzi di un pugno di tenaci volonterosi. La Cooperativa tecnici metallurgici sorta dal sacrificio di pochi rappresagliati ha vissuto giorni angosciosi tra l'indifferenza della quasi totalità dei tecnici.

In questi ultimi tempi il movimento dei tecnici ha ripreso vigore grazie anche all'attività dei dirigenti il Sindacato. E questa ripresa ha coinciso con il movimento operaio per i Consigli di fabbrica. Questo movimento ha trovato i tecnici indifferenti, diffidenti, ostili (le eccezioni non contano) secondo la posizione, la coltura, la capacità intellettuale di assimilazione, ecc. Una parte di essi guarda al movimento con preoccupazione per la propria posizione temendo una invasione, da parte dei Commissari di Reparto, del proprio campo di attività, una specie di usurpazione di poteri; un'altra parte teme di compromettersi agli occhi dei dirigenti lo stabilimento e fra il *sì* ed il *no* è per il *ni*; un'altra parte stagna nell'egoistico scetticismo del soddisfatto che ha risolto per proprio conto la questione sociale; e questa forse, e se dico un'eresia linciatemi, è la parte più numerosa.

Senza dubbio il problema dei Consigli è il problema più ponderoso di questo attimo di storia ed i suoi contorni precisi molto lentamente emergono agli occhi della grande massa, dalla nebulosa che glieli cela.

I più veggenti, i più sinceramente comunisti fra gli operai già hanno afferrato l'insieme di questo problema la cui soluzione organica vanno concretando attraverso ad una gestazione laboriosa che potrebbe essere facilitata appunto dal concorso dei tecnici, qualora i tecnici sapessero spingere verso più vasti orizzonti il loro sguardo. Ed è qui che sta il *mallappo* della questione. I tecnici nella loro immensa maggioranza sono oggi in preda ad uno dei tre stati d'animo più sopra citati e se pur in qualche officina essi hanno nominato i propri Commissari non hanno dimostrato anora di volere o sapere aderire al processo di produzione in qualità di produttori *favorevoli* alla organizzazione comunista del lavoro. E siccome il compagno La Croy ha ragione di dire che senza un perfetto accordo fra le diverse maestranze è inutile parlare dei Consigli di Fabbrica, io ritengo che oggi sia necessario, anzi sia urgente, rivolgere le nostre cure alle maestranze cosidette tecniche e con opera intensa cercare di portarle *almeno in coda* al movimento operaio.

Gli industriali *logicamente* si sono pronunciati contro i Consigli di Fabbrica e questa loro scomunica che viene anche a smentire qualche profezia di *Battaglie Sindacali*, non è destinata certo ad incoraggiare i tecnici ad aderire al movimento per i Consigli; perchè non bisogna dimenticare che il capotecnico innalzato *dall'industriale* alla carica che occupa non ha la forza d'animo, che è data solo dalla consapevolezza maturata al calore di un ideale, di continuare o di iniziare *malgrado* la volontà padronale un dato movimento di indipendenza. Bisogna perciò innanzi tutto suscitare in questa massa lo spirito classista, modellarne l'anima nello stampo comunista e contenderla alla malia borghese.

Vi è un gruppo di compagni nella categoria dei tecnici ai quali è riservata, con l'aiuto di altri elementi operai ed intellettuali, questa opera. La inizino sul serio con ogni mezzo verbale e scritto, in ogni luogo, in ogni momento.

Due sole sono le vie imminenti da infilare: o trasformare la mentalità dei tecnici o iniziare un movimento tendente a dare agli operai il diritto di nominarsi i capi.

VALENTINO BARBIERA
tecnico d'officina.

Quaderni dell'"Ordine Nuovo,,

Sono in preparazione:

Zino Zini: *Il Congresso dei morti.*

A. Gramsci: *Il problema del potere proletario.*

A. Tasca: *Pagine Socialiste.*

P. Togliatti: *Polemiche.*

Dal Consiglio di fabbrica al Soviet (Documenti della Rivoluzione Russa).

C. Petri: *Il Sistema Taylor e i Consigli dei produttori.*

Il combattente: *La difesa della Repubblica Sociale.*

Caesar: *La legislazione comunista.*

N. Bukharin: *Il programma del Partito comunista (bolsceviki).*

Inoltre annunciamo la pubblicazione, nella stessa serie, del riassunto di tutte le lezioni del 1° corso della scuola di cultura e propaganda, e per il Primo di Maggio 1920, di un Almanacco Socialista contenente scritti dei principali collaboratori dell' « **Ordine Nuovo** » *pagine artistiche, ecc.*

CONGRESSI INTERNAZIONALI

No, non eravate fratelli.

Nei vostri congressi
a piccoli gruppi,
in silenzio,
ma ammiccando di nascosto con l'occhio,
in abiti da festa,
indecisi, animo vuoto
ma aspetto sicuro, spavaldi, presuntuosi,
— così venivate a questi congressi
e stringevate con effusione le mani dei compagni stranieri
che vi aspettavano alla stazione.

Si visitava la città .....
E già avevate osservato:
quello là, che gola da turco!
E l'inglese, l'hai visto, il pelato?
E già avevate sogghignato:
guarda, guarda i capelli del russo!
Avevate già fatto una smorfia:
questi francesi, sempre gli stessi.....

Stavate in osservazione.
E dopo discorsi acclamati,
dopo, talora,
un dibattito strepitoso, duro ed amaro,
nel quale si palesava il fondo torbido, angusto, freddo dei cuori,
la sera del banchetto finale,
allora sì, vi mettevate a fraternizzare
e poi ripartivate, ognuno per casa sua,
dopo esservi strette le mani.
E tutto era finito.

Tutto finito. Facevate ritorno ai vostri paesi.
Ognuno faceva, nell'assemblea generale
un resoconto retorico
dove l'entusiasmo suonava falso,
e poi, solo, nel piccolo ufficio del sindacato,
ognuno sorrideva con disprezzo,
o, esaltandosi a freddo, meditava rivincite
pensando al viaggio passato.

Dov'era dunque l'anima vostra?

Molti anni prima,
quando eravate come uno dei giovani
che vi ascoltano nell'assemblea
e che le vostre frasi mentite scaldano e infiammano,
oh! voi avevate un'anima allora,
un'anima libera e fiera, aperta come un'ala.
Anche in questi vecchi che vi ascoltano
vi è tuttora un'anima giovane
la tua vecchia anima di speranza, o popolo,
ma in voi, oggi,

non esiste più
che una povera ombra di anima che si è logorata
sulle cartaccie inutili e nel dubbio,
e intorno a voi sta la folla
e voi le parlate
ma non amate più questa folla,
non la comprendete più,
non siete i suoi fratelli
più di quello che lo siate dei vostri compagni stranieri,
più di quello che essi stessi lo siano
della loro folla.....

Partite dunque, voi, andatevi a battere,
andate a uccidere, e a morire,
andate a cercare, andate nelle battaglie degli altri
a rifarci un'anima sincera,
voi che la vostra battaglia non avete saputo condurre,
che non avete saputo morire per la vostra fede,
andate, andate a morire per morire,
partite, per sparire
dal mondo dove avete giocato una parte, da attori.....
Voi! No, voi non eravate fratelli.

I fratelli, io li conosco. Oh! se aveste voluto!

MARCEL MARTINET.

Contro il Parlamento del Lavoro

I. - Cosa vuole la C. G. L.

Introduzione.

E' in istudio la trasformazione del Consiglio Superiore del Lavoro, istituito nel 1902 su proposta dell'onorevole Zanardelli, più come atto propiziatorio di politica sociale offerto dal Ministero, che in seguito ad un'agitazione delle masse lavoratrici. (1)

Il Consiglio, come venne istituito ed è attualmente, ha funzioni puramente consultive, e pressochè nulle in confronto ai poteri della burocrazia statale. Esso è «chiamato ad esaminare le questioni concernenti i rapporti fra padroni ed operai; a suggerire i provvedimenti da adottarsi per il miglioramento delle condizioni degli operai; a proporre gli studi e le indagini da compiersi dall'Ufficio del lavoro (2); ad esprimere parere sopra i disegni di legge attinenti alla legislazione del lavoro e sopra ogni altro oggetto, che il Ministro sottoponga al suo studio». (3) Il Consiglio è presieduto dal Ministro e composto di 43 membri dei quali: 3 senatori e 3 deputati e quattro rappresentanti eletti dalle Camere di Commercio, 4 dai Comizi agrari, 3 dalla Federazione società di Mutuo Soccorso, 3 dalla Lega Naz. delle cooperative, 2 dall'Associazione delle banche popolari, 7 funzionari dello Stato (4); ed i 14 altri membri scelti dal Ministro seguendo questo criterio: 2 cultori di discipline economiche, 5 industriali e capi di aziende agrarie e commerciali, 2 operai e capimastri delle miniere isolane, 1 rappresentante dei lavoratori del mare, 4 contadini ed operai.

Già nel 1910 gli on. Abbiate, Cabrini e Saldini, relatori della riforma al Consiglio stesso, la prospettavano nelle seguenti linee: portare da 44 a 77 il numero dei membri attribuendone: 3 al Senato, 3 alla Camera, 3 alla Lega naz. delle Cooperative, 1 alle cooperative di pescatori, 1 alla Federazione dei Consorzi agrari, 2 alla Federazione Società di Mutuo Soccorso, due ai collegi dei probiviri, 1 alle banche popolari, 2 alle discipline economiche e scienze sociali, 1 all'Uff. del Lavoro, 1 alla Direz. Credito e previdenza. 18 ai sindacati operai ed altrettanti agli industriali (5), 9 agli agrari e 9 ai lavoratori della terra seguendo nella scelta delle rappres. agricole «anche il criterio regionale e distinguendo al tempo stesso l'agricoltura a salario dalla agricoltura a compartecipazione.»

Nel maggio 1919 il Ministero, riassumendo i precedenti dibattiti sulla trasformazione del Consiglio, diramava alle Organizzazioni ed Enti interessati un questionario, i sui punti sostanziali possono riassumersi così:

1. — quali nuovi poteri e quali nuove attribuzioni devono assegnarsi al Consiglio Superiore;

2. — quali gruppi delle industrie e dei commerci e dell'agricoltura devono essere rappresentati nel Consiglio;

3. — se è opportuno costituire Commissioni miste o Consigli misti locali, composti in egual numero di datori di lavoro e di lavoratori;

4. — se i membri del C. S. devono essere eletti dalle organizzazioni professionali dell'una e dell'altra parte (padronale e operaia), ovvero dai datori di lavoro e dagli operai inscritti in apposite liste elettorali distinte per classi, come è stabilito per l'elezione dei Collegi dei probiviri.

Le proposte della C. G. L.

Il Convegno Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro, riunitosi verso la fine di maggio in Milano, di fronte alla formulazione precisa del questionario pur sentendo « il disagio che gli proveniva dal fatto di dover deliberare su di una questione particolare quando ancora non era risolta la questione generale della trasformazione di tutto il sistema politico rappresentativo » (6), discusse il questionario incaricando il C. D. di formulare le risposte, «tenuto conto della discussione fatta ».

La Confederazione ha ora precisato « i suoi criteri per la costituzione del Parlamento del lavoro » (7) in una relazione della segreteria in risposta al questionario ministeriale.

La tesi centrale del lungo esposto sarebbe il «riconoscimento alle rappresentanze sindacali del diritto di decidere in merito a tutti i problemi che riguardano i lavoratori come tali, oltre che come cittadini « e praticamente » possibilità per il Consiglio Super. del Lavoro, non solo di elaborare proposte e progetti di legge da affidarsi poi alla discussione ed alla sanzione dei due rami del Parlamento oggi esistenti, ma di pretendere che tutta la materia legislativa riguardante il lavoro venga affidata ad un nuovo organismo costituito con le rappresentanze delle classi o categorie professionali interessate ».

Sui poteri e le attribuzioni del Consiglio trasformato, il convegno confederale di Milano votò un ordine del giorno col quale si propone:

1) Il Consiglio Superiore del lavoro deve avere pieni poteri, sia per convocarsi, sia per formare il proprio ordine del giorno;

2) Le sue deliberazioni devono essere portate, per la ratifica, dinnanzi al Parlamento entro un termine da fissarsi per legge;

3) trascorso tale termine senza che il Parlamento si sia pronunziato, la decisione del Consiglio del Lavoro entra automaticamente in vigore;

4) qualora il Parlamento si dichiari per modificare o per respingere le decisioni del Consiglio del Lavoro, le decisioni stesse saranno di nuovo esaminate dal Consiglio; la seconda decisione del Consiglio diventa esecutiva;

5) Il Ministro del lavoro è liberamente scelto dal Consiglio Superiore del lavoro». (8)

Il problema più importante di fronte alla riforma — mantenere al Consiglio il carattere di corpo consultivo, o attribuirgli poteri liberativi — è stato così risolto in questo secondo senso. Non ci preoccupiamo del sistema di rappresentanza, questione particolare, anche perchè ci pare inutile addentrarci nell'esame dei dettagli quando, per principio, respingiamo ogni soluzione, necessariamente riformista ed inintransigente.

La stessa segreteria confederale, del resto, nella sua relazione al Ministero, proponendo la Costituzione del Parlamento del Lavoro in linea di massima, si riservò di esprimere poi il suo parere sulla forma di votazione, sulle circoscrizioni elettorali e simili problemi di dettaglio, a quando il Governo avesse dato « affidamento di possibilità di attuazione».

Industria ed agricoltura.

Alla circolare ministeriale del maggio sulla trasformazione del Consiglio Superiore del Lavoro la Confederazione Generale dell'Industria, che collega 48 associazioni nazionali o regionali di industriali, ha risposto con proposte che si avvicinano molto a quelle della Confederazione del Lavoro.

Sostanzialmente la massima organizzazione industriale proponeva:

a) estensione della competenza del Consiglio fino a stabilire le norme di legge e di regolamento nelle questioni relative ai rapporti fra l'industria e il lavoro ed alla legislazione sociale che il Parlamento — anche su proposta del Consiglio — ritenga conveniente di regolare con l'intervento dello Stato, e ciò mediante delega del Parlamento stesso com'è già uso per determinate materie in altri Stati costituzionali

b) che il C. S. sia pure chiamato a sorvegliare la esecuzione di tutte le disposizioni da esso emanate

c) che il C. S. sia così composto: una rappresentanza di industriali ed una in numero pari di operai; dei proprietari di fondi ed in numero pari di contadini e braccianti; un determinato numero di cultori di scienze sociali e tecniche eletti per metà dagli industriali e metà dagli operai; delle Camere di commercio ed in numero pari delle Cooperative di produzione e di lavoro e delle Società di Mutuo Soccorso e previdenza; dei Comizi Agrari ed in numero pari delle affittanze collettive; dei due rami del Parlamento. Le rappresentanze non di classe debbono non superare il quarto del numero totale dei membri del Consiglio.

di i rappresentanti degli industriali e dei proprietari di fondi e quelli degli operai e dei contadini debbono essere eletti direttamente dalle rispettive organizzazioni, ciascuna delle quali avrà un numero di voti proporzionale al numero di operai controllati per le organizzazioni industriali e al numero dei soci effettivamente inscritti e paganti per le organizzazioni operaie. (9)

La Confederazione Generale dei lavoratori, cattolica, ha risposto al questionario ministeriale facendo voti che « siano dati al nuovo Consiglio Superiore del Lavoro poteri regolamentari per l'applicazione di tutte le leggi del lavoro, e poteri anche legislativi in materia tecnica, sulle direttive fissate dal Parlamento ».

Secondo le proposte degli industriali il Consiglio dovrebbe avere potere legislativo per delega del Parlamento, mentre le rappresentanze sarebbero per categorie paritetiche e nominate dai sindacati stessi. direttamente.

La relativa concordanza di vedute fra Confederazione del Lavoro e quella dell'Industria non è cosa che possa stupire. La stessa tattica del sindacalismo riformista lo rende possibile. Spesso la legislazione del lavoro non rappresenta, specie in questi ultimi tempi, che la sanzione governativa degli accordi preventivamente raggiunti dai rappresentanti operai ed industriali, attraverso i loro sindacati. Così avvenne dell'orario di otto ore, che ormai può dirsi applicato in tutti i maggiori rami dell'industria, senza l'intervento dello Stato; al contrario di quanto avvenne in parecchi paesi esteri, ove l'applicazione dovette esser imposta per legge, spesso ostacolatissima dagli industriali. Esempio la Francia.

C'è stato qualcuno cui la concomitanza di azione dei due massimi organismi, padronale ed operaio, ha potuto far pensare addirittura ad un'alleanza allo scopo « da parte degli industriali, ed a cui aderisce, più o meno completamente, la rappresentanza operaia, di imporre alla nazione tariffe doganali ultra protezionistiche, che mentre artificiosamente garantiscono gli alti prezzi a favore degli industriali garantiscono altresì gli alti salari a favore degli operai ». (Fausto Andreani, in *Unità*, Roma, 20 novembre 1919).

Per l'Andreani il progetto di riforma del Consiglio Superiore non sarebbe che un nuovo pretesto per gli industriali ed operai di accordarsi a danno dei contadini; « un nuovo conflitto tra Nord e Sud; tra operai e industriali organizzati, contro gli agricoltori non organizzati, i mezzadri i piccoli proprietari del meridione e del centro ».

Tali preoccupazioni sono esagerate, frutto di una disamina del problema troppo unilaterale. Il conflitto non è volontario, la questione del meridionale a torto è da molti considerata come puramente *morale;* se manca l'organizzazione nel meridionale, è perchè non c'è proletariato (massa operaia industriale); perchè non c'è industria, per un complesso di ragioni essenzialmente economiche. Questo non si deve dimenticare, e pure si dimentica spesso, specie da coloro che fanno dello studio sul problema meridionale una specialità e si agitano reclamando una soluzione governativa della questione.

Il fenomeno dell'azione spesso concomitante delle organizzazioni sindacali industriali ed operaie è vero, ed è inerente alla tattica stessa del riformismo sindacalista. Che l'organizzazione industriale possa rappresentare nel suo sviluppo un apparente danno degli agricoltori meridionali lo possiamo ammettere, ma dobbiamo subito dichiarare la nostra convinzione che soltanto una organizzazione economica nuova della Società potrà risolvere il problema economico

del mezzogiorno. Ormai la questione del meridionale è risolvibile solo dal proletariato, colla rivoluzione comunista.

L'incostituzionalità.

Al convegno di Milano l'on. Turati si è dichiarato risolutamente favorevole al mantenimento dello *statu quo* circa i poteri del Consiglio Superiore del Lavoro. Egli ha facilmente sostenuto che « qualunque riforma tendente a trasformare il Consiglio da organo consultivo in organo deliberativo o legislativo, è incostituzionale e non può pertanto essere accolta dal Governo » e che il « trasferire parte del potere legislativo non pure dal Parlamento al Consiglio del Lavoro centrale, ma altresì ai Consigli regionali o distrettuali, conferendo a questi l'autonomia legislativa entro dati limiti, non è ammissibile perchè la legislazione sociale non è a se stante, ma è strettamente connessa alla politica doganale, finanziaria, interna, estera, coloniale, ecc.; e che ciò condurrebbe alla disarticolazione della macchina legislativa quando, invece, è necessario conservare l'integrità organica del Parlamento ». (10)

Posta in tali termini la questione, Turati ha ragione. Per chi vuol mantenersi nell'orbita della «costituzionalità» è coerente provocare uno sconvolgimento di poteri, come potrebbe derivare dalla creazione di un organo legislativo nuovo, con giurisdizione su una sola branca dell'attività sociale?

L'on. Rinaldo Rigola, che gode giustamente di alta considerazione nel movimento sindacale, e che è sulla stessa linea di pensiero e di condotta della Confederazione del Lavoro, ha voluto rispondere a tali affermazioni di Turati per mostrarne l'inconsistenza. Egli ha capovolto subito la tesi di Turati sulla «costituzionalità» ponendo come assoluto che la «*Confederazione pensa di mutare la legge fondamentale dello Stato* — così la questione non è più di sapere *se si può*, ma *se conviene*». (10)

Questa espressione « pensa di mutare la legge fondamentale dello Stato» è per lo meno alquanto oscura. L'attività generale *politica* della Confederazione Generale del Lavoro si è limitata al reclamare dal Governo provvedimenti e misure di adattamento dell'organismo statale con le condizioni economiche mutate. Tutto questo, che è spacciato per « avviamento alla socializzazione», è una atroce beffa a danno delle masse — rivoluzionarie più per intuizione che per chiara percezione.

La posizione dei dirigenti le massime nostre organizzazioni operaie è ben strana. Essi sono oggi nella quasi totalità decisamente avversi alla dittatura del proletariato. E molti sono anche risolutamente contrarî alla conquista del potere politico, mentre accetterebbero con profonda soddisfazione, di collaborare coll'attuale governo.

Kautsky definisce chiaramente la posizione contraddittoria loro quando parla della rivoluzione politica, come caratteristica della rivoluzione sociale. « Misure tendenti ad adattare le superstrutture politiche e giuridiche della società a delle condizioni economiche nuove sono delle riforme se esse emanano dalle classi che, fino allora, hanno esercitato nella società la sovranità politica ed economica. »

« Sono al contrario fasi d'una rivoluzione se sono l'opera d'una classe che fino allora oppressa politicamente ed economicamente, ha conquistato il potere politico, e l'utilizza, come è necessario e d'altra parte fatale, per metamorfosare a sua vantaggio, e lentamente o prontamente, la totalità delle superstrutture politiche e giuridiche, ed istituire nuove forme di rapporti sociali.

La conquista della forza governativa per parte di una classe fino allora oppressa, diversamente chiamata la rivoluzione politica, è dunque una caratteristica essenziale della rivoluzione sociale nel senso più stretto del termine, nel senso direttamente opposto a quello della riformazione sociale. Respingere in principio la rivoluzione politica come mezzo di trasformazione sociale, voler restringere tale trasformazione alle misure che si poterono ottenere dalle classi dirigenti, è essere riformisti — un *Sozialreformer*, si dice in Germania — quand'anche si nutrisse un ideale in opposizione assoluta colle modalità sociali esistenti » (11)

I dirigenti delle organizzazioni operaie sono *riformisti*, cioè vogliono le riforme come sistema, rinnegano il concetto della rivoluzione e quello essenziale della lotta di classe. Essi sono collaborazionisti, anche se si mascherano di rivoluzionarismo e ricorrono alle espressioni più demagogiche.

Essi sono contro alla dittatura del proletariato che rappresenterebbe la loro esclusione dal potere sociale, passato direttamente ai produttori comunisti; e sono ugualmente contro alla conquista del potere politico che li farebbe cozzare violentemente contro i quadri dello stato borghese o contro le volontà precise delle masse lavoratrici; condizioni equivalenti all'annullamento di ogni super-potere esterno alla volontà diretta dei lavoratori (compreso quello degli organizzatori che ancor molti ritengono costituiscano la «classe politica», la casta di governo del proletariato).

I nostri organizzatori riformisti sarebbero invece dispostissimi a collaborare con un governo borghese, nel tentativo di rafforzare lo Stato capitalistico.

Questa è la verità, che non bastano le chiacchiere a negare. Concezione personale rispettabilissima, se però venisse lealmente manifestata e sostenuta.

Che noi combattiamo sopratutto perchè le masse non la pensano assolutamente così — e crediamo di aver tutte le buone ragioni di deprecare che l'organizzazione operaia segua la via preferita da pochi (che riescono, per l'abilità che hanno e per il potere che lentamente accresce nelle loro mani, a sostituire il proprio opportunismo alla volontà della massa) anzichè quella verso cui tendono quasi intuitivamente i lavoratori.

Thomas e Jouhaux hanno avuto ed hanno invece questa lealtà.

Essi sostengono e si preoccupano che il Sindacato contribuisca alla « ricostruzione nazionale », vale a dire al rafforzamento dell'ordine borghese. Ed allora, senza mascherarlo di classismo o spacciarlo per socializzazione, essi hanno proposto la costituzione di un « Consiglio Economico Nazionale », cui funzione è appunto favorire gli accordi fra industriali ed operai per produrre di più e meglio, a profitto del barcollante stato borghese, vale a dire per rinsaldare le catene della schiavitù proletaria.

In Italia questo non si osa fare, od almeno dire apertamente, perchè i lavoratori di qui saprebbero presto sbarazzarsi di tali programmi e di tali dirigenti. La massa operaia italiana ha ancor oggi questa qualità, che costituisce una sua debolezza: credere troppo a quel che le si dice.

Consigli e Parlamento.

Sulla *Bataille* (12), Christien Cornèlissen ha sviluppato una tesi in parte sostenuta dai fautori del Parlamento del Lavoro, ed in parte taciuta, probabilmente più per opportunismo che per convinzione. Ecco cosa sostiene il Cornèlissen:

L'incapacità politica della borghesia è dimostrata dal fallimento, nella sua funzione, dell'organismo col quale la borghesia del XIX e dell'inizio del XX secolo (13) ha esercitato la sua dominazione politica e sociale, dal fallimento del parlamentarismo. Tale fallimento non è causato dal superamento storico dell'istituto parlamentare stesso, ma dalla «reazione del Senato (14) che, in tutti i paesi democratici moderni, ha costituito costantemente il grande ostacolo per il Parlamento a far opera nuova ed a mostrare spirito d'iniziativa ».

Egli prosegue poi testualmente: « I discepoli politici del marxismo, che si designano comunemente sotto il nome di «bolscevichi», hanno proposto di sostituire completamente al Parlamento attuale dei Consigli d'operai e di contadini. I delegati a tali consigli, responsabili di fronte ai loro mandatarî ed in ogni ogni momento revocabili, eseguiranno in modo più diretto e per conseguenza più fedelmente — dicono essi — la volontà delle masse più che non lo facciano i membri delParlamento.

« Ammettiamolo, ma i Consigli d'operai e dei contadini sono, insomma, dei consigli di produttori. Ragionevolmente, non si saprebbe loro domandare la regolamentazione della vita sociale, se non per la parte che concerne direttamente la produzione e la distribuzione delle ricchezze: non si potrebbe loro affidare nè l'educazione intellettuale e morale della gioventù (salvo che per la parte tecnica), nè la difesa delle libertà di pensiero e delle credenze religiose, nè la protezione delle scienze, delle arti, nè quella di alcuno degli altri bisogni e desiderî umani che noi proviamo all'infuori dalla parte puramente materiale della vita sociale ».

« Diciamo dunque che a fianco d'un corpo rappresentativo dei produttori, noi avremo sempre bisogno, per la regolamentazione della vita sociale, di un corpo rappresentativo dei consumatori, comprendendo quest'ultima parola nel senso largo di tutto ciò che è godimento della vita sociale dal punto di vista materiale, intellettuale e morale ».

E l'ex anarchico interventista conclude sostenendo la necessità della sostituzione al Senato dei Consigli di operai e di contadini; e che la Camera resti « rappresentante i consumatori, quindi, in definitiva, di tutta la popolazione maggiore, uomini e donne », perdendo solo « il suo carattere attuale di consorteria ».

C. Cornèlissen si preoccupa di trovare un rimedio al parlamentarismo, ma respinge come aberrazioni le ideologie bolsceviche. Per lui è evidente che la massa dei consumatori può non coincidere con quella dei produttori. Lui non si propone cioè che di trovare soluzioni immediate, accettando senza riserve lo stato attuale delle cose.

Capisco perfettamente che le considerazioni saranno diverse, esaminando le cose come sono oggi o valutando le eventualità a rivoluzione avvenuta. Ma i rivoluzionarî devono preoccuparsi di risolvere i problemi dell'organizzazione borghese o non piuttosto di trarre dalla decomposizione dell'ordine attuale ammaestramenti per la preparazione del nuovo ordine rivoluzionario?

La verità è che la massa sente rivoluzionariamente, ma i dirigenti la pensano in tutt'altro modo.

Tra la dittatura borghese, rappresentata dallo stato parlamentare odierno, e la dittatura proletaria sulle basi soviettiste, i dirigenti delle organizzazioni preferiscono la prima, anche se tentano di far credere al proletariato l'opposto.

Essi reclamano soltanto che l'ordine attuale sia modificato di quel tanto ed in quella forma che permetta un accrescimento del loro potere personale.

Organizzatori e Banca.

Alla degenerazione parlamentare corrisponde oggi innegabilmente una degenerazione nei sindacati.

Come il Parlamento è venuto poco a poco perdendo ogni potere legislativo, mentre si accrescevano i poteri della burocrazia — divenuta da *funzione* puramente esecutrice il perno del governo, l'effettivo maggior potere nello Stato —, così nella Organizzazione operaia si è venuta verificando una vera e propria progressiva burocratizzazione, in tutta la funzione del Sindacato. Oltre ad un accentrarsi di *potere* nelle mani dei funzionarî delle organizzazioni stesse, dei cosidetti « organizzatori ».

Quella che dovrebbe essere pura *funzione* dell'«organizzatore» è divenuta un effettivo potere, anzi il vero e maggior potere nell'organizzazione. E noi non ci vogliamo riferire solo ad una *influenza* personale, chè sarebbe comprensibilissima. E' venuta formandosi una vera e propria *casta* degli organizzatori, meglio una massoneria professionale, ciò che i francesi chiamano *côterie*.

Il potere degli organizzatori corrisponde: alla prepossenza burocratica nello stato parlamentare attuale e, nello stesso, in un certo senso strano, all'oligarchia occulta della banca.

Il regime parlamentare permette, sotto un'apparenza democratica, l'oligarchia della banca. Il capitale, nella sua tendenza accentratrice, si è raccolto nelle mani di pochi individui che detengono un effettivo controllo diretto ed immediato su tutto lo Stato. Essi possono servirsi delle ricchezze collettive, concentrate nelle loro mani e formanti la base dello Stato; detengono quindi il reale potere di governo.

Il Sindacato è *oggi* come una banca di uomini. La prepossenza degli organizzatori (nuova oligarchia nel Sindacato formatasi e sviluppatasi col burocratizzarsi naturale dell'organizzazione) è determinata dal fatto, e insieme lo perpetua, che migliaia di persone defe-

riscono la loro libertà — per i lavoratori la libertà sindacale è la più sentita — ai pochi individui che possono facilmente ed abilmente disporne per i loro fini personali, meglio, per i loro fini di setta.

Supremo interesse dell'alta banca è oggi conservare il suo potere oligarchico, dando allo Stato pseudo-democratico, minacciato dalla rivoluzione, aspetto di solidità e sufficienza. Interesse dell'alta banca è quindi accogliere tutte le cosidette *riforme* sociali, atte a conferire allo Stato aspetto di maggior democrazia e distogliere gli operai, colla *strombazzata* e fondamentalmente vana *legislazione* sociale, dai loro propositi di opposizione.

Interesse di conservazione della *côterie* degli organizzatori è quella di mantenere intatta ed accrescere la propria prepossenza, facendo convergere l'interesse delle masse lavoratrici allo stato parlamentare e distogliendolo, colla lotta per le piccole *riforme*, dai propositi intransigenti rivoluzionari.

La massoneria degli organizzatori si è posta quindi ed opera nello stesso piano dell'interessi dell'alta banca! Le loro campagne per i cosidetti problemi istituzionali, per la Costituente del lavoro, per le riforme, per la legislazione sociale considerata come limite dell'azione operaia, sono concomitanti ai progetti dell'alta banca per il riassestamento economico dello Stato!

Il proletariato guarda ora ai Soviet come a quella forma di governo proletario che potrà effettivamente sottrarre ogni tenebrosa influenza ai plutocrati, della banca e del sindacato.

ANDREA VIGLONGO.

(Continua).

---

(1) Legge 29 giugno 1902, n. 246 R. U.; e Regolamento appr. D. R. 29 gennaio 1903, n. 48 R. U.

(2) L'Ufficio del lavoro, istituito colle leggi suddette presso il Minist. d'Agricoltura, Ind. e Comm., ha compiti di statistica, di studio e di ricerca relativamente ai problemi economici-sociali del lavoro in Italia ed all'estero.

(3) Art. 4, legge 29 giugno 1902.

(4) I direttori generali: dell'Agricoltura, della Statistica, della Marina mercantile; i direttori: dell'Industria e Commercio, della divisione Credito e Previdenza, dell'Ufficio del Lavoro; il Commissario gener. dell'Emigrazione. (Art. 2, legge, n. 246).

(5) Entrambe le rappresentanze così raggruppate: industrie metallurgiche, meccaniche e affini; edilizia; poligrafiche ed affini: tessili; trasporti; chimiche; vetro; ceramica e laterizi; miniere; legno e affini; vestiario; alimentazioni; industrie diverse; commercio. (Cfr. A. Cabrini, in *Problemi del lavoro*, 1919, II).

(6) R. Rigola, in *Problemi del lavoro*, 1 giugno 1919.
Sullo spirito e sulla portata dei progetti confederali si potrebbe dire ancora non poco, ma nulla di veramente nuovo.

(7) In *Battaglie Sindacali*, Organo della Confederazione Generale del Lavoro, 6 settembre 1919.

(8) Rigola, art. cit.

(9) Cfr. F. Coppola d'Anna, La riforma del Consiglio Superiore del Lavoro in *La Società per azioni*, rivista quindicinale, n. 11 e 18-19, 1919.

(10) *Problemi del lavoro*, 1 giugno 1919, p. 178.

(11) Karl Kautsky: *La Révolution sociale*, Paris, Rivière, 1912, pag. 17.

(12) *La Bataille*, organo della Confédération Générale du Travail — Paris — 16 luglio 1919.

(13) Il Cornélissen si riferisce particolarmente alla Francia. Il Parlamento esisteva anche prima che la borghesia francese conquistasse il potere politico. Maggiore precisione tuttavia non guasterebbe.

(14) Il prof. Maffeo Pantaleoni è invece del parere opposto; che cioè la rappresentanza di classi abbia già sede nel Senato. « Per la nostra costituzione, per il nostro Statuto, il Senato è il corpo politico rappresentante la nazione distribuita per classi. Un Senato elettivo, e una radicale modificazione delle categorie, realizzerebbe il postulato di una Camera rappresentante gli interessi di classe ». (*La fine provvisoria di una epopea*, Laterza, Bari, 1919, pag. 103).
Dal prof. Pantaleoni, noto specialmente per il suo settarismo velenoso, non potremmo attendere certo un giudizio migliore, pensando che ritenne una « forma di bolscevichismo » la proposta Vigna perchè gli operai fossero rappresentati al Congresso della Pace! (op. cit., pag. 90).
Si noti che fu appunto l'on. Annibale Vigna, duce del socialismo autonomo da lui creato, e liquidato colle ultime elezioni politiche, novembre 1919, a proporre su *Battaglie sindacali* ed in Parlamento ciò che demagogicamente si chiamò Costituente del lavoro, altro non essendo che un'altra tavola di salvataggio offerta alla pericolante borghesia (confronta opusc. Vigna, *La C. d. L.* - Asti, 1919).

Da cittadino a produttore

*Il testo della conferenza del compagno Zino Zini, pubblicato nell'*Ordine Nuovo *del 21 febbraio, deve essere integrato da questa noticina bibliografica:*

La più parte dei concetti qui svolti sono desunti dalla bella opera di Maxime Leroy, *La coutume ouvrière*, 2 Vol. 1913 Paris Giard et Brière, e dal recentissimo articolo dello stesso autore pubblicato col titolo *Citoyen ou Producteur* in *Revue de métaphysique et de morale* 1919-5 (pag. 609-684).

Discussioni sull'indirizzo del P. S. I.

Il bisogno della concretezza

Caro Ordine Nuovo,

Mi ero proposto di non continuare la poco fraterna polemica iniziata da Terracini. L'avevo anche promesso nelle mie poche righe di smentita e di rettifica. Sono così convinto della inutilità di certe asprezze di linguaggio fra compagni, che sentono la gravità del momento, che contro le asprezze di Terracini ero insorto... aspramente.

Ma poichè il cittadino e compagno Terracini — eletto a membro della Direzione — si propone di portare in essa tutta la propria attività per indurla a far tutto ciò che la vecchia non ha fatto, io penso anche opportuno attendere l'amico nostro all'opera. Dico subito che sarò lietissimo s'egli assolverà il proprio compito, tanto più che sento profondamente anch'io che il molto da fare è davvero mole immensa in confronto del poco fatto, da noi modestissimi che abbiamo tentato di fare solo quello che le forze nostre ci permettevano e quello che era possibile nel tempo e nelle circostanze.

Soggiungo che io, personalmente, non mi sono mai ritenuto da tanto. Valuto le mie capacità ed il mio compito con seria ponderazione. Non mi sono mai dato l'aria del condottiero. Non credo nei *duci*. Mi ritengo un interprete fedele, un soldato devoto del Partito e del movimento di classe. Non ho da esporre programmi miei, chè i miei propositi ed i miei programmi sono quelli che risultano dalle comuni deliberazioni e mio studio continuo è quello di non dare mai al giornale del Partito un'impronta personale.

Se il problema dei *Consigli* non ha avuto nel Partito quella eco e quella considerazione, che il Terracini desidera, ciò non dipende dalla mia cattiva volontà — alla quale l'amico nostro fa il processo — ma dalle stesse condizioni del Partito nostro. Se il Consiglio Nazionale di Firenze non ha accolto la proposta del rappresentante di Torino non è già per mala volontà o per ostilità di qualcuno, ma per la impreparazione di tutti. E parve a me e parve alla maggioranza dei convenuti che fosse presunzione soverchia quella di chi voleva la discussione mentre la maggioranza stessa si dichiarava impreparata. Il mio pensiero l'ho detto però assai chiaramente in parecchie riprese e con precisione. Valga per tutto quanto espressi in uno degli ultimi numeri di *Comunismo* annotando un articolo del compagno Niccolini, commento che Terracini sottace.

Non insisto sul resto. Avremo agio di parlarne fra poco.

Mi preme però riaffermare ancora una volta che mai e poi mai, fu mio pensiero, nè palese nè tacito, sostenere la politica possibilità del chiedere 100 per avere 10. Ho detto, ripeto, ripeterò il concetto, schiettamente marxista e rivoluzionario, profondamente opposte, che il proletariato non deve mai saziarsi di chiedere e di conquistare. Onde, avendo ottenuto dieci, deve strappare venti, cinquanta, cento, affermando, così il concetto gradualista o realizzatore della lotta di classe, tanto in periodo di relativa tranquillità sociale, quanto in periodo rivoluzionario come il nostro. Questa la ragione per cui io pensai un giorno — e, logicamente, non penso più oggi — necessario agitare il problema della Costituente, come fece Lenin agli inizi della rivoluzione in Russia.

Questa la ragione per cui, oggi, ritengo politicamente opportuno, utile, necessario alle nostre finalità rivoluzionarie; agitare quei problemi concreti *nostri* — a cominciare da quello istituzionale — che nel momento che passa valgano a richiamare attorno a noi i consensi e gli entusiasmi delle folle.

Ed intorno a questo concetto — che ritengo davvero sostanziale — desidererei che l'*Ordine Nuovo*, senza animosità personali, dicesse il proprio parere. Siamo noi fra coloro che credono alla rivoluzione miracolo, che si attua in blocco, per opera di un gruppo di audaci, che riformano il mondo colle proprie mani? O siamo invece fra quei rivoluzionari di senno che comprendono come anche la Rivoluzione attraversa — come deve attraversare — le proprie fasi, volute dalle stesse condizioni economiche, politiche, morali, ed intellettuali e che delle successive conquiste *nostre* noi — sempre mirando al fine — dobbiamo valerci per il completo trionfo della rivoluzione stessa? Ecco il problema.

Saluti rossi

G. M. SERRATI.

A proposito di una postilla

Da un compagno straniero, che occupa un posto preminente negli uffici della Terza Internazionale, abbiamo ricevuto questa lettera:

L'*Avanti!* ha pubblicato un appello della Sezione di Propaganda della Terza Internazionale al Partito Socialista Italiano: i compagni Degot e Sokolowska nel loro appello hanno invitato il Partito ad essere coerente fino in fondo e a mutare il suo nome da « socialista » in « comunista ».

In una postilla redazionale l'*Avanti!* mostra di ritenere che la quistione del nome sia una quistione meramente pratica: riferendosi ad altri paesi, come la Bulgaria, la Russia, la Germania, dove i Partiti socialdemocratici si erano scissi, e ogni frazione continuava ad attribuirsi lo stesso nome di Socialdemocrazia, l'*Avanti!* afferma che le frazioni aderenti alla Terza Internazionale hanno mutato i loro nomi semplicemente per evitare ogni confusione coi socialpatriotti e con gli opportunisti dai quali si erano staccati: poichè in Italia esiste un solo Partito Socialista, poichè le circostanze sono in Italia diverse che negli altri paesi, la quistione del nome sarebbe di lievissima importanza e tale da potersi rinviare senza inconvenienti.

Siamo stati felici di constatare che in tutta l'Europa, solo il Partito Socialista Italiano ha saputo, senza scissioni notevoli nel suo seno, tener testa al movimento nazionalista e socialpatriotta. Ma se la Direzione del Partito crede che il mutamento del nome sia una semplicissima quistione di tattica, cercheremo di dimostrare che invece essa è una essenziale quistione di principio.

1. - Il Congresso di Bologna del Partito Socialista Italiano ha aderito alla Terza Internazionale e perciò il Partito ha, in linea di principio, accettata la revisione del programma socialista tradizionale.

2. - Il P. S. I. ha, nelle ultime elezioni, trionfato sulla base dei nuovi principî dell'Internazionale Comunista: « Abbasso il Parlamentarismo, viva i Soviet! ». Ciò significa: « Abbasso il suffragio universale, abbasso la democrazia borghese, viva la dittatura proletaria, viva la democrazia del lavoro, alla quale giungeremo attraverso la dittatura proletaria! ».

3. - Il Consiglio di Firenze del P. S. I. ha approvato la costituzione dei Soviet in Italia.

Risulta da tutto ciò che il proletariato italiano prepara nel suo seno nuovi organismi sociali ed economici ai quali incomberà il compito di ricercare nuovi strumenti di produzione e nuovi modi di produzione della ricchezza. La sovranità del capitalismo dovrà passare nelle mani dello Stato dei Soviet che vigilerà sulla ripartizione delle ricchezze secondo il principio del lavoro obbligatorio per tutti e secondo l'interesse del proletariato che esercita la dittatura per soffocare il capitalismo e per impedire che esso rinasca più spietato di prima. Un nuovo mondo è in gestazione, un nuovo mondo che avrà per suo organo supremo l'Internazionale Comunista.

L'Internazionale Comunista ha avuto le sue origini a Zimmerwald e a Kienthal, ha avuto le sue origini dalla posizione intransigente e rivoluzionaria assunta a Zimmerwald e a Kienthal da alcune frazioni della Seconda Internazionale: il Partito Socialista Italiano ha aderito a Zimmerwald e a Kienthal nella sua totalità, si è trovato unanime nella posizione intransigente verso gli stati imperialisti in guerra. Ma l'Internazionale Comunista si è sviluppata in seguito, ha preso una sua figura precisa e ha concretato il suo programma nel corso delle Rivoluzioni di Russia, di Germania, dell'Austria-Ungheria: si è visto allora che il programma di Zimmerwald e di Kienthal

non era più una base di unità, una base di lavoro in comune. Molti aderenti a Zimmerwald e a Kienthal sono diventati opportunisti, sono diventati controrivoluzionari, sono diventati traditori del proletariato, non appena il proletariato dalla posizione di resistenza verso l'imperialismo capitalista è passato all'offensiva contro l'imperialismo capitalista, non appena il proletariato ha preso il potere in mano e ha incominciato a esercitare la sua dittatura per arrivare alla democrazia del lavoro, per arrivare alla Società comunista. Si è visto che era esistito anche un « opportunismo » di Zimmerwald e di Kienthal e i Partiti comunisti sono nati anche contro questo opportunismo, e non solo contro il tradimento esplicito dei socialpatriotti; sono nati contro il tradimento che gli opportunisti avrebbero consumato dopo la Rivoluzione o nel momento più critico della Rivoluzione, nel periodo in cui sono specialmente necessarie la saldezza e l'omogeneità del Partito della classe proletaria. Questa saldezza e quest'omogeneità non possono affatto basarsi sulla tradizione, non possono basarsi sulla posizione intransigente mantenuta verso gli stati imperialisti in guerra: devono basarsi sul programma concreto della Rivoluzione proletaria, sul programma: « Abbasso il Parlamentarismo viva il Soviet! Abbasso la democrazia borghese, viva la dittatura proletaria! ». Questo programma è accolto con entusiasmo dal proletariato italiano, dalle masse del popolo lavoratore italiano: lo stesso entusiasmo è diviso da molti capi, è diviso da molti di coloro che nella pratica quotidiana conducono e guidano l'azione del proletariato? E come può il proletariato italiano preparare nel suo seno i nuovi organismi sociali ed economici ai quali incomberà il compito di attuare i nuovi modi di produzione della ricchezza, i modi comunisti, come può ingranarsi il proletariato italiano nel sistema dell'Internazionale Comunista, se non esiste questa compattezza e questa omogeneità nel Partito che rappresenta appunto l'Internazionale Comunista, i suoi metodi, i suoi fini?

Le Sezioni aderenti all'Internazionale Comunista non possono che portare lo stesso nome, poichè devono essersi formate sulla stessa base e sugli stessi principî. Il Partito Socialista Italiano che ha a lottato tutti i principî dell'Internazionale Comunista deve diventare il Partito Comunista Italiano.

D. R.

FATTI e DOCUMENTI

Programma del Partito Comunista tedesco.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Per dare al proletariato la capacità di risolvere questo problema, la Lega Spartacus domanda:

I. - Come mezzo immediato di assicurare la rivoluzione.

1. Il disarmo di tutta la forza di polizia, di tutti gli ufficiali e di tutti i soldati non-proletari.

2. Il sequestro di tutte le riserve di armi e munizioni e di tutte le industrie di guerra da parte dei Consigli Operai e Soldati.

3. L'armamento di tutta la popolazione adulta maschile per costituire una milizia operaia. La formazione di una guardia rossa operaia, la parte più attiva della milizia per la protezione effettiva della rivoluzione contro i complotti e le sollevazioni controrivoluzionarie.

4. Soppressione del potere di comando per tutti gli ufficiali e sottufficiali, sostituzione di una disciplina volontaria dei soldati alla vecchia disciplina brutale delle caserme. Elezione di tutti i superiori fatta dalla truppa col diritto di revocare questi superiori in ogni momento. Abolizione delle corti marziali.

5. Espulsione di tutti gli ufficiali ed ex - ufficiali dai Consigli dei soldati.

6. Sostituzione di fiduciarî dei Consigli operai e soldati a tutti gli organi e autorità dell'antico regime.

7. Creazione di un tribunale rivoluzionario per giudicare gli uomini più responsabili della guerra e del suo prolungamento, specialmente i due Hohenzollern, Ludendorf, Hindenburg, Tirpitz e loro complici di delitto, allo stesso modo che tutti i cospiratori della controrivoluzione.

8. Requisizione immediata di tutti i viveri per assicurare il vettovagliamento del popolo.

II. - Nel campo politico e sociale.

1. Abolizione di tutti gli Stati separati. Una Repubblica socialista tedesca unificata.

2. Soppressione di tutti i parlamenti e di tutti i consigli municipali. Le loro funzioni saranno assunte dai Consigli operai e soldati e dai comitati o dagli organi dei Consigli.

3. Elezioni dei Consigli operai in tutta la Germania fatta da tutta la popolazione adulta, dei due sessi, del popolo lavoratore, nelle città e nei distretti rurali, nelle industrie; elezione dei Consigli di soldati dai soldati, con l'esclusione degli ufficiali e degli ex-ufficiali. Diritto agli operai e ai soldati di revocare i loro rappresentanti in ogni momento.

4. Elezione in tutta la Germania di delegati dei Consigli operai e soldati al Consiglio centrale dei C. O. S. Il Consiglio centrale nomina il Consiglio esecutivo come l'organo più alto del potere legislativo ed esecutivo.

5. Per il presente, il Consiglio centrale deve essere convocato almeno ogni tre mesi; i delegati devono essere rieletti ogni volta per controllare costantemente l'attività del Consiglio esecutivo e per stabilire un contatto vivente fra l'insieme dei C.O.S. del paese e il loro organo superiore di governo. Diritto per i C. O. S. locali di richiamare in ogni momento i loro rappresentanti al Consiglio centrale e di inviarne dei nuovi se i primi non operano secondo la volontà dei loro elettori. Diritto per il Consiglio esecutivo di nominare o di revocare i Commissari del popolo e le autorità centrali del paese.

6. Abolizione di ogni distinzione di classi, dei titoli e degli ordini. Completa eguaglianza legale e sociale dei sessi.

7. Legislazione sociale rivoluzionaria, riduzione delle ore di lavoro per evitare la disoccupazione e per conformarsi allo spossamento fisico della classe operaia determinato dalla guerra mondiale. Riduzione della giornata di lavoro a 6 ore.

8. Cambiamento immediato e assoluto della politica per quanto si riferis e: all'alimentazione, all'abitazione, all'igiene e all'educazione secondo lo spirto della Rivoluzione proletaria.

III. - Altre rivendicazioni economiche.

1. Confisca di tutti i domini e tutte le rendite della Corona a beneficio del popolo.

2. Annullamento dei debiti di Stato, degli altri debiti pubblici, dei prestiti di guerra, eccettuati quelli costituiti da piccole somme: i limiti di queste eccezioni vanno fissati dal Consiglio centrale dei C.O.S.

3. Espropriazione della terra appartenente ai grandi e medî proprietari rurali. Costituzione di cooperative socialiste agrarie in tutta la Germania con una amministrazione centrale uniforme. Le piccole proprietà rimarranno in possesso del loro attuale proprietario fino a quando esso non deciderà volontariamente di unirsi alle cooperative socialiste agrarie.

4. Nazionalizzazione da parte della Repubblica dei Soviet di tutte le banche, le miniere, le estrazioni di carbone, e inoltre di tutti i grandi stabilimenti industriali e commerciali.

5. Confisca di ogni proprietà che oltrepassi un certo limite, fissato dal Consiglio centrale.

6. La Repubblica dei Soviet sequestrerà tutti i mezzi di trasporto e di comunicazione.

7. Elezione di Consigli d'amministrazione in tutte le aziende. Questi Consigli regoleranno tutti gli affari interni delle aziende d'accordo coi Consigli operai, regoleranno le condizioni di lavoro, controlleranno la produzione e finalmente assumeranno l'amministrazione dell'azienda.

8. Costituzione di un Comitato centrale di sciopero il quale, in costante cooperazione coi Consigli industriali, assicurerà una coordinazione uniforme a tutto il movimento di sciopero del paese, una direzione socialista e darà un fondamento più solido al potere politico dei C. O. S.

IV. - Problemi internazionali.

Stabilire immediatamente delle relazioni coi partiti fratelli dell'estero, per dare alla rivoluzione socialista una base internazionale, per assicurare e mantenere la pace attraverso la fraternità internazionale e l'insurrezione rivoluzionaria della classe operaia internazionale.

* * *

Questo è il programma della Lega Spartacus.

Appunto perchè ha queste aspirazioni, perchè svolge questa propaganda, perchè lotta per questi fini, perchè essa è la coscienza socialista della rivoluzione, la Lega Spartacus è odiata, è perseguitata, è calunniata da tutti i nemici dichiarati o subdoli della rivoluzione e della classe operaia.

Cricifiggetela! — gridano i capitalisti, paurosi di perdere le loro casseforti.

Crocifiggetela! — grida la piccola borghesia, gli ufficiali, gli antisemiti, gli staffieri della stampa capitalista, paurosi di perdere il foraggio del governo capitalista.

Crocifiggetela! — gridano gli uomini alla Scheidemann i quali, come Giuda Iscariota, hanno venduto i lavoratori alla classe capitalista e hanno paura di perdere il loro potere politico.

Crocifiggetela! — ripetono come un'eco quelli tra gli operai e i soldati che sono stati ingannati, disillusi, corrotti, che non comprendono di aggredire la loro carne e il loro sangue quando aggrediscono la Lega Spartacus.

Nell'odio e nella calunnia contro la Lega Spartacus si uniscono tutti i controrivoluzionari, tutti i nemici del popolo, tutti gli antisocialisti, tutti quelli che vivono nell'ambiguità, nella confusione, e hanno paura della luce. Ciò prova semplicemente che il cuore della rivoluzione batte nel seno della Lega Spartacus e che l'avvenire è nostro.

La Lega Spartacus non è un partito che voglia salire al potere sulle spalle delle masse lavoratrici. La Lega Spartacus non è che il partito cosciente del proletariato. In ogni occasione, essa attira l'attenzione di tutti gli operai sui loro doveri storici. In tutte le fasi della rivoluzione essa lotta per lo scopo finale del socialismo e in tutte le quistioni nazionali essa rappresenta gli interessi della classe operaia rivoluzionaria internazionale.

La Lega Spartacus rfiuta di partecipare al potere governativo con i servi della classe capitalista, gli Ebert-Scheidemann, perchè vede in tale collaborazione un forma di tradimento dei principî fondamentali del socialismo, un atto premeditato per paralizzare la rivoluzione e rafforzarne i nemici.

La Lega Spartacus rifiuta anche di assumere il potere governativo perchè gli elementi Ebert-Scheidemann si sono completamente screditati e perchè il partito indipendente collaborando con loro si è cacciato in un circolo cieco. La Lega Spartacus non assumerà mai il potere governativo prima che la grande maggioranza della massa proletaria tedesca non ne abbia manifestata chiaramente la volontà indiscussa. Essa assumerà il potere governativo solo quando la massa operaia approverà, con piena consapevolezza, i principî, i fini e la tattica della Lega Spartacus.

La rivoluzione proletaria non può raggiungere tutta la sua nitidezza e la sua maturità che attraverso una lotta graduale, passo passo nella salita del Golgota delle amare esperienze operaie, compiute nelle disfatte e nelle vittorie.

La vittoria della Lega Spartacus non è all'inizio ma alla fine della rivoluzione: si identificherà con la vittoria della grande massa della classe operaia socialista.

Proletari, in piedi per la lotta! Dobbiamo combattere un mondo, dobbiamo conquistare un mondo. In questa ultima lotta di classi della storia che si combatte per i fini più alti dell'umanità, la nostra parola l'ordine verso i nostri uomini è: « La mano alla gola e i ginocchi sul petto! ».

Segretario di redazione: *Antonio Gramsci*

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI.